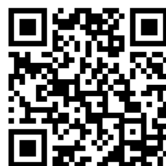









MISCELLANEA

DI

STORIA ITALIANA

EDITA PER CURA

DELLA REGIA DEPUTAZIONE

DI STORIA PATRIA

TOMO XI.

TORINO

FRATELLI BOCCA LIBRAI DI S. M.

MDCCCLXXI.

STAMPERIA REALE.

INDICE DEI DIECI PRIMI TOMI

TOMO I.

II.

III.

IV.

V.

VI.

VII.

VIII.

IX.

X.



STATUTA

SOCIETATIS S. IOHANNIS BAPTISTAE

AUGUSTAE TAURINORUM

CONDITAE

AMEDEO E SABAUDIA ACHAIAE PRINCIPE

LATA ANNO DOM. M.CCC.LXXX.IX

NUNC PRIMUM EDIT AC NOTIS DECLARAT

ANTONIUS CERUTI

Non ultima delle fatali conseguenze del feudalismo nel medio evo fu quel colossale duello, che si combattè con alterna fortuna per tanti secoli fra il popolo ed i signori. Caduta la proprietà territoriale in mano dei vassalli, la plebe trovossi in piena balìa di que' che godevansi quasi tutte le terre, aveano a loro appoggio la forza dell'armi, possedevano tutti gli onori; guai a chi attentasse alle loro prerogative od ai loro possedimenti, o fosse tanto ardito da cimentarsi colla feroce baldanza di essi! Ma le angherie e i vilipendii a lungo sofferti eccitavano talvolta l'ardire dell'oppresso, svegliando la coscienza o la fiducia nella forza delle proprie braccia o il sentimento dell'umana dignità; e per conseguire la tutela di sè e opporre un freno all'altrui prepotenza due sole vie erano aperte: ricorrere al patrocinio di qualche forte, che a prezzo di servigi assumesse la protezione dei deboli, o la confederazione delle classi popolari fra loro, che per numero e per compatta organizzazione sorretta dalla comunanza d'interessi riescisse a contrapporre forza a forza, o almeno a minacciare o paralizzare la potenza dell'oppressore.

Davano vigoria ed efficacia a questo secondo mezzo speciali convenzioni e statuti, l'esercizio del commercio che accennava ad estendersi vieppiù, e metteva le procacciate ricchezze in mano della parte che osteggiava la nobiltà, aumentandone l'influenza nei pubblici negozii, ed afforzando per tal modo il comune, il cui principio politico fu sempre democratico fin dalla sua formazione. Questo bisogno e dicasi pur anche istinto della propria conservazione era sentito dall'intera società, il cui supremo scopo era la tutela della propria esistenza col prestigio non tanto dell'organamento interno, quanto altresì della forza materiale, del numero e della solidarietà degli associati, a qualunque fazione essi appartenessero. Era mira costante di ogni associazione ispirare agli estranei il rispetto, anzi il timore di sè, favorire lo spirito di proselitismo, e com' or direbbesi, di corpo; ma tutte quelle istituzioni coll'invecchiarsi

si spensero per viziata organizzazione, tendente più all'annichilamento delle rivali (da cui voleansi distinte negli abiti, nel colore, nelle divise), che alla difensiva protezione propria, essendochè la guerra sia distruzione e rovina, e per violenza non si riesca anzi tempo a buon successo; e quel mezzo che riputavasi idoneo a mantenere l'equilibrio pubblico delle avverse fazioni col soverchiarle, riesciva all'opposto effetto della demolizione dell'intera società.

Oltrecciò il popolo delle città e delle grosse terre, cui l'estrema debolezza dei monarchi feudali lasciava indifeso contro le oppressioni interne o gli assalti di fuori d'un altro comune o d'un ambizioso signore, restringendosi in gilde per la difesa propria e talvolta anche della pace pubblica, sminuzzavasi poi in troppe famiglie e società artigiane o politiche con leggi, esistenza e privilegi eccezionali tendenti a fomentare le dissidenze; così ciò che avrebbero fatto l'unione e la concordia, le gare invidiose ed ostili sconvolsero, e le forze sociali disperse e disseminate su infiniti punti come un esercito troppo disteso, non poteano produrre effetto conforme alla loro potenza, ma logoravansi invece a vicenda. Si rammentino le società dei Capitani e Valvassori, della Motta e della Credenza di s. Ambrogio in Milano, di s. Giorgio di Chieri, di s. Eusebio e di s. Stefano in Vercelli, tutte di effimera prosperità nei loro primordii, ma presto cadute; non poche di tali associazioni popolari dopo sanguinosi conflitti (1), *vedendo prevalere ancora la fortuna dei nobili, che approfittavano di quelle discordie per sostenersi, preferivano chiamare sopra la comune patria il dominio straniero, che servire ai loro concittadini, parendo loro un'ultima e perpetua vittoria il costringerli ad ubbidire, nel momento appunto in cui e' stavano per ripigliare il comando. Così veggiamo nel secolo XI il nobile Lanzone da Corte disertore della sua parte, e fattosi capitano del popolo, (sebben creato gratuitamente da moderni scrittori eroe popolare della libertà, a cui si dedicarono vie, statue, apoteosi), chiamare personalmente in aiuto della fazione da sè capitanata Enrico II, ed offrirgli il dominio della metropoli lombarda, innanzi che piegarsi al partito avversario. Così più tardi le città collegatesi contro Milano, chiamano il Barbarossa a vendicare le vittorie riportate su loro dalla potente ed ambiziosa sorella, vendetta*

(1) Nel 1235 Tommaso abate di s. Andrea di Vercelli vietò sotto gravi pene a' suoi vassalli di Viverone d'ascriversi ad alcuna delle società democratiche vercellesi di s. Eusebio e di s. Stefano, non aventi tuttavia colore politico di guelfo o di ghibellino, essendo egli ed i suoi frati ossequenti al vescovo, e desiderosi di usar riverenza ad ambedue quelle società.

che pur troppo si compì col memorando eccidio. Tutto quel movimento di popoli, che in date occasioni si riproduceva senza raggiungere mai un grande scopo, tutto quel calore di vita, che alimentava passioni fugaci, e manifestavasi con sussulti simili a guizzi galvanici, tutta quell'incertezza d'opinioni e di giudizii anzichè creare forze durevoli, non fecero che stornare gl' Italiani dal cercare un grande assetto politico sulla via d'una ferma giustizia e d'una chiara intelligenza del bene comune.

Nondimeno tali società nella breve e tumultuosa loro esistenza formavano talvolta uno dei principali elementi di governo ed una forza ordinata pel mantenimento dell'ordine pubblico, della quale valevansi anche i principi. Traevano esse origine, secondo i luoghi, sia dall'unione dei collegi delle arti, sia da quella setta d'uomini, che s'affratellavano l'un l'altro col giuramento, e che furono molto in voga fin da tempi antichissimi in Germania, nella Scandinavia ed in Inghilterra sotto il nome di gilde o gildonie, società più o meno potenti e palesi, che molte volte, trasmodando nell'azione loro, eccitavano la gelosia dei principi stessi ed affrettavano la propria caduta.

Stando così la forza ed il potere, se non nel senno, nei Paratici, *gli stessi nobili, fatti accorti del prevalere progressivo della reazione e dello sfuggire del potere di lor mano, che anzi accennava a consolidarsi in chi essi aveano fin allora oppressi, e pur ambiendo l'elezione loro nelle magistrature, iscrivevansi nella matricola di qualche arte colà dove preponderava la fazione popolare, facendosi così popolani ed artefici, vezzeggiando gli artigiani, adulandoli, facendosi piccoli e non di rado anche vili per riguadagnare col tempo il loro suffragio ed alcuna porzione di potere. Anche gli estranei a tali società, se minacciati da qualche potente ne chiedeano il patrocinio, l'otteneano coll'aggregarvisi, il che avveniva anche in favore di interi villaggi e degli stessi alberghi e consorzii dei nobili, aspiranti alla vendetta e all'impunità nell'eseguirla, come portava l'indole di quei tempi.*

Nè caduti i Comuni, cessarono quelle associazioni, nè sminuì la loro influenza politica. Erano sorti i principi, ma novizii com'erano nel reggimento dello Stato, poco curavansi di esercitarlo; e lo Stato ispido di fortezze, frastagliato da altri Stati minori, quante erano le signorie feudali e le terre libere o privilegiate, o le società nobili o democratiche, e perciò seminato ancora di tirannidi e di piccole aristocrazie e democrazie punto cospiranti al comun bene, emule, sollecite solo del proprio interesse, inette a sviluppare anche la grandezza individuale, a poco a poco si avviò a più tranquilla esistenza, ed il sacrificio

dell'indipendenza male usata recò l'interna quiete, la sicurezza delle persone, dei beni e dei commerci. Dovette allora sembrar dolce il riposo anche con soggezione ad un solo, a chi era avvezzo non al vivere libero, ma sotto nome e colore di libertà a servire alle voglie di un pugno di faziosi, a veder conculcate le più care tradizioni, a variare continuamente di signoria, ad essere a brevi intervalli riscosso dal rumore spaventoso degli allarmi e delle grida della plebe tumultuante, ad affrettarsi a premunire sè, la sua casa, la sua famiglia contro le scorrerie, a scavar fosse, ad asserragliare vie.

Dal ruinoso naufragio di tante repubbliche (1) *rimasero bensì le leggi comunali, che modificatesi di mano in mano coi successivi insegnamenti dell'uso e dei nuovi bisogni, durarono sin presso a noi; ma quale inestricabile selva di riforme, d'aggiunte, di decreti e d'emendazioni! Non è tuttavia a meravigliarsi, se in tempi continuamente agitati dall'ondeggiare delle fazioni, allorchè gli interessi individuali di una parte preponderante dei cittadini dettavano leggi a loro voglia, quelle leggi escissero disordinate e crescessero di numero a dismisura. Ad onta di ciò l'amministrazione della giustizia, fondamento degli Stati, diventò poco a poco regolare ed informata ai sommi principii di equità, mentre negli ordini giudiziarii repubblicani la giustizia era la vendetta o la guerra tra l'offensore e l'offeso, alla quale si alleava persino il governo, aizzato a controbilanciare colla sua forza quella dell'offensore, che non era quasi mai solo, ma il più forte e munito di consorti e d'aderenti.*

Un riflesso della condizione sociale del battagliero medio evo si scorge nella società popolare torinese di s. Giovanni Battista, assai potente per forte e compatta organizzazione creata da' suoi statuti, che vengonsi qui publicando, e che riputavansi sventuratamente perduti (2). *Ebbe essa principio innanzi la metà del sec. XIV. Nel novembre del* 1335 *Caterina*

(1) Torino durò nell'intera sua indipendenza per circa cento ottant'anni fin dopo la metà del sec. XIII, interrotta solo da qualche breve signoria, che punto non ne pregiudicava le condizioni; non fu però illustrata da niuno di quei grandi avvenimenti, che danno moto e colore alla storia e fama di valentia e d'intrepidezza ai cittadini. Poi fu compresa nella signoria del Conte Tommaso I di Savoia; indi Amedeo IV e Tommaso suo fratello, di lui successori, il 18 novembre 1235 cedettero ogni loro diritto sulla città e sulla chiesa torinese e su Rivoli al vescovo Uguccione Cagnola ed a Roberto Vialardi podestà torinese. Poi fu donata quanto a' suoi soli redditi dall'imp. Federico II a Tommaso II fratello d'Amedeo IV.

(2) Cibrario, *Storia di Torino*, tom. I, lib. V, cap. I, pag. 340, n. 8.

di Vienna e Giacomo principe d'Acaia (1) *aveano scelto fra i borghesi quattrocento uomini, che fossero tenuti ad accorrere armati alla bandiera al primo cenno del vicario e del giudice della città. Pochi anni dopo il principe stesso organizzò quel corpo e lo fornì di speciali statuti allo scopo di avere una forza cittadina a sè devota, come appare dal giuramento di chi vi veniva ammesso. Egli volle poi nel luglio 1337, che in ogni terra del suo piccolo Stato si formasse una società popolare co' suoi rettori, che partecipasse al governo* (2); *era suo compito il procurare l'osservanza delle leggi, l'ubbidienza a' magistrati, l'impedir le violenze e le guerre private o vendicarle. Oltre a Torino, tali società esistevano ad Alba, Asti, Chieri, Cuneo, ed ordinariamente s'istituivano contro coloro che s'erano arrogata soverchia autorità nel governo della repubblica, e nel loro reggimento imitavano gli ordini stessi del governo, ma in ragione del proprio interesse ne consumavano le forze.*

(1) Il dominio infeudato ai principi d'Acaia si stendeva da Rivoli, dalla Vauda di s. Maurizio e da Gassino fino a Savigliano, Fossano e Mondovì. Pinerolo ne era la capitale (Ricotti, *Storia della Monarch. Piemont.*, vol. I, pag. 34).

L'Acaia, parte della Morea, da cui pigliava titolo il principe Amedeo, eragli pervenuta da Isabella di Ville-Hardouin moglie di Filippo suo avolo, di cui questi però non ebbe che il titolo onorifico, ed Amedeo, quantunque tentasse di averne anche il possesso effettivo con una spedizione, ne fu impedito da guerre sorte coi Marchesi di Monferrato e di Saluzzo, e dal sopraggiungere dell'acerba sua fine. Ludovico, fratello di Amedeo ed ultimo di quella discendenza, non avendo avuto prole da Bona di Savoia sua moglie, il dominio arricchito degli acquisti fatti dai principi antecessori, fu riacquistato da Amedeo VIII di Savoia a' suoi possedimenti. Ludovico nel 1405 fondò l'Università di Torino, riformata poi da questo Amedeo nel 1424.

La linea dei principi di Acaia occupò il Piemonte centoventiquattro anni per tre generazioni e con quattro principi, che furono Filippo, Iacopo, Amedeo e Lodovico, e si estinse, come si disse, in quest'ultimo nel 1418. Il non largo tratto di paese che Filippo ricevette da Amedeo V nel 1294, nel giro di oltre un secolo si era accresciuto al nord di notabile porzione del Canavese, all'est di Chieri e dell'ampio suo territorio, di Gassino e di qualche altra terra; al sud di terre e d'omaggi tolti agli Angioini ed ai Marchesi di Saluzzo, di Monferrato, di Busca e di Ceva; sicchè aveva da questo lato per confini i gioghi delle Alpi marittime, a ponente il limite rimase invariabile, perchè da quella parte stendevasi la monarchia di Savoia, che dal castello di Rivoli come sentinella avanzata speculava le cose italiane, e da Amedeo VI in poi esercitava una perpetua tutela sullo Stato piemontese, soggetto in tal guisa a due padroni.

(2) A Vercelli sorse nel sec. XII la società di s. Stefano, e nel 1209 quella di s. Eusebio, che come quella di s. Giorgio di Chieri, entrarono a parte del governo.

I quattro rettori di questa società pigliavano il primo luogo nel Consiglio comunale dopo la Curia, e con tal precedenza venivano al Comune indirizzate le lettere del principe (1). *Aveva essa un grande ed un piccolo consiglio come l'avea la città, ed allo scopo di acquistare maggior forza per maggiore concentrazione d'imperio, oltre al notaio ed al decano, ebbe d'ordinario un capitano, che dovea essere forastiero e nobile; anzi fin dal 1339 evvi memoria d'un capitano generale di tutte le società del popolo* (2).

Poche notizie ci rimasero di quell'associazione e delle vicende delle sue leggi. Una prima riforma degli statuti fu fatta da Amedeo d'Acaia nel 1389; indi all'8 di giugno 1399 lo stesso principe, onde compiacere la società stessa, ne riformò i due consigli, surrogando i nuovi savii ai defunti ed agli inetti. Non appare dalle storie torinesi sin quando avesse vita tale associazione, che quantunque animata da spirito truculento, consentaneo alla rozzezza dei tempi, chiedeva pur tuttavia d'essere riconosciuta e sancita fin dall'autorità ecclesiastica. Forse i gravi inconvenienti ch'essa perpetuava furono il suo cancro roditore, e ne consigliarono in progresso di tempo l'abolizione (ad onta del sussidio pecuniario ch'essa forniva alle finanze del principe), per ragioni, com'or direbbesi, d'ordine pubblico (3).

Come le sue contemporanee, l'associazione di s. Giovanni Battista, rappresentante l'elemento democratico della città, oltre i pubblici ufficiali sopra mentovati, avea altresì soldati per guerreggiare, tolti specialmente dalla classe dei falegnami, muratori, ferrai, balestrieri ed arcieri (4); *bandiera a cui raccogliersi nelle chiamate e ministri per la vendetta. A ciascuno di quegli ufficiali era tracciato il proprio cómpito nel giuramento speciale che emettevano all'entrare in carica, con obbligo severissimo di eseguirlo sotto gravi pene; e tutta la fazione si movea, parlava ed operava come un sol uomo. L'oppressione e la vendetta che*

(1) Il principe d'Acaia indirizzava le sue lettere « Vicario, iudici, rectoribus » societatis populi, consiliariis et sapientibus civitatis nostrae Taurini ».

(2) Capitano del popolo di Torino nel 1353 era Antonio di Buronzo vercellese; e mentre se ne aspettava l'arrivo, ne sosteneva le veci Antonio di Romagnano.

(3) Nel 1418 questo consorzio sussisteva ancora, perchè si trova che il Comune prometteva ad Amedeo VIII di fornirgli il consueto dono di cento fiorini, s'egli acconsentiva a confermarlo. L'anno antecedente Lodovico d'Acaia avea di nuovo confermati, riformandoli in parte, i suoi statuti, della cui compilazione non rimangono che pochissimi frammenti. V. l'Appendice.

(4) V. Capit. XXXVIII.

esercitava contro i suoi nemici, dando libero sfogo anche alle passioni individuali, vestivano forme governative e legali; ed in forza delle leggi di quell'associazione formidabile, torbida e minacciosa, ogni ingiuria anche verbale e le risse erano vendicate severamente; se un membro della società fosse stato offeso da un estraneo, tutta la società in luogo di chiedere ai magistrati il castigo del colpevole, levavasi a rumore, collegavasi a proteggere l'offeso e a vendicarlo; se leggiera era l'offesa, la vendetta esercitavasi col recare all'offensore un' offesa almeno pari; se grave, e grave pur era la vendetta anche colla morte del colpevole, senza che chi la commetteva incorresse in pena alcuna. Al vendicatore si fornivano armi per difendersi in casa (1), *si deputavano militi per tutelarlo giorno e notte, o veniva ricoverato in una casa fortificata. Se l'offesa credevasi diretta all'intera società, questa in massa recavasi armata, preceduta dalla bandiera, alla casa dell'offensore, e non se ne partiva prima d'averla demolita sino dalle fondamenta. Vietata ogni pena personale o reale contro un aggregato qualsiasi, e la privazione dei beni da lui posseduti di diritto o di fatto, doveasi egli al contrario da chiunque soccorrere nelle risse in cui si trovasse impegnato con un estraneo, anche colla morte, se occorresse, dell'avversario* (2). *Basavasi dunque la società sulla forza, ragione spesso la più convincente, ma non un elemento che valesse ad acquistarle rispetto e vigoria a salvaguardia della libertà.*

Trassi questi Statuti da un bel codice membranaceo contemporaneo, e forse unico, dell'Ambrosiana (3), *venduto nel* 1606 *dal libraio Comi*

(1) La delazione d'armi era vietata agli estranei alla società.

(2) Erano espressamente esclusi dal partecipare a questa associazione le famiglie Della Rovere, i Sili, i Beccuti, i Zucchi, i Borghesi e i Gorzano, forse perchè contro di essi era diretta tutta la resistenza e l'acerbità a cui essa s'aspirava. È singolare però che solo su questi sei *alberghi* si raccogliesse tanta messe d'odio popolare, mentre molte altre nobili famiglie doveano dimorare in Torino e coprire importanti cariche. Infatti i Seyssel, i Villetta, i Blonay, i Viry, i Miolans, i De la Chambre, i Compeys da tempi antichi servivano in grado di consiglieri, attratti da una rozza e feroce indipendenza alla mansueta e civile domesticità delle corti. Le principali famiglie dei Challand, Grandson, Clermont, Gerbaix, Maréchals, D'Ancien, De la Baume, Saluzzo, San Martini, Valperga, Rivalta, Ceva, Lucerna, Grimaldi, Romagnani, Piossaschi, Provana, Beggiami, Duc, Alfieri, Canalis, Solari, Solero, Ponte, Simeoni de' Balbi, Bertodani, Dal Pozzo, Scaglia, Vagnoni, teneano ufficio d'uditori dei conti, di balii, castellani, scudieri e maggiordomi.

(3) Le poche note che aggiunsi a schiarimento in alcuni luoghi di questo

ad Antonio Olgiati primo prefetto di quell'insigne biblioteca, che allora andava fondandosi. Se da essi veggiamo trasparire troppo violento lo spirito di solidarietà e di vendetta, da cui erano penetrati i membri e gli amici della società contro gli avversarii, e troppe imperfezioni, come in tutte le compilazioni statutarie dei Comuni, non possiamo però disconoscere anche in mezzo alle gravi ed esiziali loro debolezze la grandezza e la gloria de' nostri maggiori, non ostante ch' ei fossero impari alla magnanima impresa d'instaurare la libertà, e troppo ignudi di dottrina e d'ogni altro mezzo che a noi abbonda. Ad essi non fu dato di effettuare in un modo stabile neppure il Comune, cioè la concordia dei cittadini, non che la nazione. Essi caddero per via e giacquero lungo tempo sepolti sotto le pietre che recavano a compiere l'edificio, le cui rovine ammiriamo tuttavia; e se nel medio evo noi deploriamo la mancanza d'un grande scopo di tanta agitazione e la inscienza de' mezzi adatti a conseguirlo, le rivalità e le guerre cittadine, le violenze commesse a nome o tutela di libertà, noi pure dobbiam riconoscere, com' è sentenza d' un venerando nostro contemporaneo, che il nostro secolo è incerto nelle sue vie, fiacco nella sua parola, perchè il secolo è vile, e che a far migliore e più onestamente attiva la società è d' uopo formare una generazione d'uomini operosi con pace, zelanti con carità, con modestia generosi; che l' unico accordo efficace a mantenere in vita la patria nostra dee stringersi fra tutti quelli, che per salvarla si sforzano di opporsi uniti e compatti a tutti coloro che la vogliono distruggere, pel quale tutte le forze conservatrici possano prendere parte alla lotta suprema dell'ordine, della libertà, della religione contro l'anarchia, la violenza, la dissolutezza, chè, al dire di Cicerone, ove è lo spirito d'ordine, ivi è l'ambita libertà: « Legum idcirco servi sumus, ut liberi esse possimus ».

Milano, nell'aprile 1870.

Antonio Ceruti.

importante monumento di Storia Patria, sono desunte dalle Storie torinesi e della Monarchia di Savoia. Avrei bramato fornire nozioni più complete del reggime della città, estratte dagli *Ordinati*, messi a disposizione de'miei studii dalla cortesia di quell'illustre Municipio, ne'cui Archivii essi conservansi, se circostanze da esso e da me affatto indipendenti non m'avessero impedito di avere la copia di molti documenti a ciò relativi, ch'io avea trascelti da quella Raccolta.

STATUTA

SOCIETATIS S. IOHANNIS BAPTISTAE

AUGUSTAE TAURINORUM

In isto volumine continetur forma et descriptio capitulorum seu ordinamentorum societatis civitatis Taurini sub rubricis et capitulis infrascriptis. Et primo:

In nomine sancte et individue Trinitatis, Patris et Filii et Spiritus Sancti. Amen.

Ad honorem et laudem Domini nostri Iesu Christi et beate Virginis Marie matris eius, et s. Iohannis Baptiste patroni civitatis Taurini et gubernatoris societatis infrascripte, et omnium sanctorum curie celestis, nec non ad honorem et exaltationem illustris et magnifici domini domini Amedei de Sabaudia principis Achaye, et ad bonum et tranquillum statum communis civitatis Taurini et totius communitatis eiusdem loci, facta et ordinata fuerunt per illustrem dominum principem supradictum et quatuor rectores societatis predicte et per tresdecim sapientes eiusdem societatis, quorum nomina inferius describuntur, super infrascriptis potestatem habentes, ordinamenta seu capitula infrascripta, sub anno Domini millesimo ccc octuagesimo nono, indictione xii, die xii mensis novembris.

Litera concessionis capitulorum predicte societatis per illustrem dominum principem supradictum.

Nos Amedeus de Sabaudia princeps Achaye (1) etc. Notum facimus universis presentibus pariter et futuris has nostras patentes litteras inspecturis, quod in rectam considerationem deducentes fidei puritatem et veram federis constantiam, quibus dilecti fideles nostri homines et commune, habitatores et incole civitatis nostre Taurini erga nos nostrosque predecessores se exhibuerunt constantes, volentes eosdem et ipsorum posteritates, cum de tanta eorum stabilitate ipsos laudare non sufficiat, sed tanquam dignos retributionis maioris de infrascriptis libertatibus consortioni communire, et ut ipsa civitas nostra populetur et augeatur, ac in nostris assiduis operibus muniatur, ut quanto se sentiant consortioni, libertati et libertati amplioribus libertatibus, franchisiis et beneficiis decoratos ad obsequia ampliora, gubernationem et regimen personarum et bonorum tutela nostro insurgente brachio ipsa civitas nostra gubernetur, ita quod ipsorum benemerita sint eisdem fructuosa, quodque zizania, rumores et inimicitiarum

(1) Amedeo principe d'Acaia, vassallo del conte di Savoia, ebbe l'investitura del suo Stato nel 1378 dal cugino Amedeo VI detto il Conte Verde, e ne pigliò possesso. Nel 1387, 88 e 89 era in guerra col conte di Virtù signor d'Asti, Gian Galeazzo Visconti, ed occupava le terre di Bene, Trinità e S. Albano, respingendo le forze del nemico; assediò il castello di Baldissero, ed a Racconigi tagliava l'effetto delle intelligenze appiccate dai nemici con alcuni uomini di quella terra. Accompagnò sovente nelle sue fortunate imprese Amedeo VII, il Conte Rosso, e morì di soli 38 anni il 7 maggio 1402, non lasciando che due figlie del suo matrimonio con Caterina di Ginevra, ed ebbe successore suo fratello Lodovico, ultimo principe d'Acaia. Fu personaggio singolare per la riputazione e prudenza sua, e per l'ingegno attissimo a tutte le cose oneste ed eccellenti. La sua morte troncò ne' suoi principii o meglio impedì la spedizione ch'egli apparecchiava in età ancor giovane per l'acquisto del principato d'Acaia, e per l'estendimento de' suoi diritti anche sulla Morea.

caput per consortium aboleatur et penitus extingatur. Igitur nos princeps predictus ad supplicationem humilem et requisitionem pro parte dilectorum fidelium popularium civitatis nostre predicte Taurini super hoc nobis factam ex certa nostra scientia nullo fraudis ingenio circumventi pro nobis et nostris successoribus predictis hominibus et comuni, habitatoribus et incolis civitatis nostre Taurini pro se et heredibus ac successoribus suis ac posteritati ipsorum omnium et singulorum, quorum interest seu poterit in futurum interesse, usque ad tempus viginti quinque annorum continuorum et complendorum et ultra, quamdiu nostre fuerit voluntatis, concedimus, facimus, indulgemus et donamus ad honorem Dei Virginisque Marie gloriose eius matris, et beati Iohannis Baptiste patroni ipsius civitatis nostre Taurini, ac superne curie celestis faciendi, habendi, congregandi societatem et consortium, et unitatem regendi et gubernandi secundum formam et tenorem capitulorum et statutorum nostrorum infrascriptorum, in quibus secuti sumus pro maiori parte formam capitulorum societatis alias in ipsa civitate nostra Taurini factorum et constitutorum per felicis recordationis illustrem et magnificum genitorem nostrum carissimum dominum Iacobum de Sabaudia Achaye principem (1), exceptis et expulsis omnibus de hospitiis, agnationibus et albergiis illorum de Ruore, de Silis, de Zuchis, de Borgensibus, de Becutis et de Gorzano.

Quorum capitulorum et ordinamentorum tenor de verbo ad verbum sequitur et est talis.

(1) Non si hanno altri statuti che quelli contenuti nel Codice Ambrosiano, che per altro, secondo il costume antico, sono da ritenersi una riproduzione di quelli emanati dal principe Giacomo all'epoca della fondazione della società, come si è già detto.

Cap. I.

Per quos regatur dicta societas.

Primo statutum et ordinatum est, quod societas predicta regatur et gubernetur per quatuor rectores eligendos ex illis de societate et statuendos per tresdecim sapientes de societate, seu per sapientes subrogatos loco aliquorum supradictorum tresdecim sapientum, forsitan, quod absit, decedentium vel se absentantium ad magnum tempus per dominum principem seu per vicarium, iudicem vel capitaneum vel alterum ipsorum, dummodo consensus domini vel eius vicarii aut iudicis interveniat, et quod etiam quandocumque videbitur expedire predictis tresdecim sapientibus seu maiori parti ipsorum, quod ad regimen et gubernationem dicte societatis ponatur unus capitaneus cum dictis rectoribus, quod eo casu eligatur unus forensis bone conditionis et fame, probus et virtuosus per ipsos tresdecim sapientes cum consilio domini principis expensis.... Taurini ad salarium per ipsos tresdecim ordinandum, cuius capitanei offitium duret per unum annum, et finito eius offitio, alius ydoneus capitaneus, si videbitur pro meliori dicto domino principi et predictis tresdecim sapientibus, eligatur alio sequenti anno, et sic de anno in annum. Offitium vero dictorum rectorum societatis duret et durare debeat per quatuor menses et ultra, quousque alii quatuor post ipsos eligendi electi fuerint et iuraverint eorum officium. Quos eligendos dictus dominus princeps debeat eligere, seu ipso absente, vicarius vel iudex et capitaneus, et eligi debeant de consilio rectorum et tresdecim sapientum vel maioris partis ipsorum, ita tamen quod nullus qui sit rector dicte societatis, possit eligi rector de uno anno proxime sequenti. Et ille qui fuerit capitaneus uno anno, non possit eligi capitaneum

de duobus annis sequentibus, nisi placuerit domino et dictis tresdecim vel maiori parti ipsorum.

Cap. II.

De forma iuramenti prestandi per capitaneum dicte societatis quando eligetur, et per rectores dicte societatis, quod tale est.

Ego talis capitaneus vel ego rector societatis Taurini iuro ad sancta Dei evangelia corporaliter manu tacta, quod bona fide faciam et sine fraude exercebo offitium capitanie, si fuerit capitaneus, vel rectorie, si fuerit rector societatis Taurini, mihi commissum, et defendam, protegam et manutenebo totis viribus personam, honorem, res et iura illustrium et magnificorum dominorum dominorum Amedei comitis Sabaudie (1) et Amedei de Sabaudia principis Achaye, et post ipsos suorum heredum, et societatem predictam in omni honore, baillia, posse et

(1) Amedeo VII detto il Conte Rosso dal colore che predilesse ne' panni, nelle assise e ne' paramenti delle camere, era figlio di Amedeo VI detto alla sua volta il Conte Verde, e di Bona di Borbone; nacque il 4 febbraio 1360 nel castello di Avigliana in Piemonte. A dodici anni venne fidanzato a Valenza nel Delfinato con Bona figlia di Giovanni duca di Berry fratello del re di Francia, la quale sposò poi il 18 gennaio 1377 nella cappella del palazzo di s. Paolo a Parigi, e n' ebbe un figlio che chiamò Amedeo, che fu l' VIII di quel nome, e poi papa Felice V, dopo aver rinunciato alla monarchia, eletto nel Concilio di Basilea il 15 novembre 1439. Fu valentissimo e gagliardo cavaliere nelle sue imprese in Italia, Savoia, Francia e nelle Fiandre, sebbene non fornito di volontà e senno proprio. Ebbe un breve regno (1383-1391); pure aggiungeva alla sua signoria la valle di Barcellonetta, Nizza e il suo contado, Vinadio e Val di Stura, le terre di Martigny, Ardon, Chamusson e quello che la chiesa di Sion (il cui vescovo ei restituì in seggio contro i sudditi ribelli, ricompensandonelo co' di lui omaggi) possedeva al di sotto delle Morge di Contey, non che gli omaggi dei Marchesi di Ceva.

La residenza abituale dei Conti di Savoia era il castello del Bourget a breve distanza da Chambéry, sul lago che ne piglia il nome.

firmitate, et etiam honorem et commodum omnium hominum et singularum personarum dicte societatis, et omnia eorum iura manutenebo iuxta posse meum, et substinebo orphanos, viduas et miserabiles personas, et non patiar quod aliqua societas, liga, conspiratio seu coniuratio cum promissione vel iuramento vel aliter fiat in civitate Taurini vel districtu, preter presentem societatem, de qua sum rector, et me opponam totis viribus cum armis et sine armis contra omnes personas, que vellent facere vel attemptare aliam societatem quam presentem, de qua sum rector, vel que se opponerent vel venirent contra presentem societatem, et defendam et manutenebo toto meo posse et bona fide comune Taurini et locum eiusdem ac districtum in omni suo honore et iuribus suis, nec patiar vel consentiam quod de honore vel iurisdictione seu iuribus ipsius comunis et districtus aliquid detur vel minuatur, nisi secundum quod fieret vel ordinaretur per consilium comunis et societatis predicte de consensu prefati domini nostri principis; iuxta capitula et ordinamenta eorum; et dabo fortiam, auxilium et iuvamen vicario (1)

(1) Sembra che il vicario fosse di regola deputato dal principe, che lo eleggeva fra i tre o quattro proposti dal comune. Ei giurava l'osservanza dello statuto civico, e in fine della sua amministrazione era obbligato al sindacato, pel che rimaneva in città ancora dieci giorni: « Iuramus quod » stabimus decem diebus in Taurino post nostrum regimen ad faciendam » rationem cuilibet conquerenti de nobis » (*Stat. Taur.* cap. de sacram. dd. vicarii et iudicis). Il vicario per ubbidire al principe era sovente costretto a fallire al proprio giuramento di osservare gli statuti e le franchigie della città; perciò talvolta dopo aver giurato di esercitar bene e fedelmente il suo ufficio, soggiungeva questa singolare riserva: « salva » sempre la volontà dell'illustre e magnifico uomo sig.... d'Acaia signore della città ». — Nel 1382 e 1386 la vicarìa di Torino era impegnata a Pierrino Malabaila d'Asti per tre mila fiorini; essendo le finanze dei principi in disordine, si adottò il brutto espediente di vendere gli uffici pubblici. Nel 1378 era vicario Filippino di Savoia signor di Collegno; con lui era giudice Surleone di Mezzabarba, intorno al quale v. il cap. XXXVIII di questi Statuti. Al tempo della sua seconda vicarìa Pierrino Malabaila prescrisse

et iudici Taurini presentibus et futuris, quod faciant bonum regimen et bonum statum dictorum dominorum comitis et principis et ipsorum heredum comunis Taurini et societatis predicte, et attendam et observabo omnia statuta, reformationes et capitula societatis predicte tam facta quam facienda pro evidenti utilitate dicte societatis, nisi ipsa capitula essent mutata per dominum principem, de consensu tamen et consilio rectorum et tresdecim sapientum dicte societatis vel maioris partis ipsorum; et omnia secreta tenebo et privata, donec publicari deberent; nec aliquid inde pandam per me vel alium, quod redundare possit in dampnum vel diminutionem dictorum dominorum comitis et principis et societatis predicte, et non capiam donum vel munus, exceptis exculentis et poculentis a iure concessis.

Cap. III.

De numero consiliariorum dicte societatis in consilio maiori.

Item statutum et ordinatum fuit, quod quantum est pro tempore moderno sint et esse debeant infrascripti

che il prezzo delle derrate dovesse « redigi in scriptis per clavarium Taurini, qui pro tempore fuerit, cum testimonio et iuramento iudicis et clavarii » Taurini vel alterius eorumdem, ac quatuor proborum notabilium et fide » dignorum hominum et civium dicte civitatis per instrumentum publicum » confici faciendum exinde per clavarium taurinensem ». In origine la città governavasi dai consoli, ai quali nel 1200 fu surrogato definitivamente il podestà annuale, forastiero gentiluomo di nome e d'armi, che pigliò il nome di vicario, quando la città, perduta la sua indipendenza, cominciò ad essere soggetta a re Carlo d'Angiò e poi ai principi di Savoia. Il podestà conduceva seco un luogotenente chiamato propriamente il cavaliere, incaricato del potere esecutivo, e come tale capo di alcuni sgherri e dei decani od uscieri, un giudice e talora due, uno pel civile, l'altro pei malefizii, un notaio o segretario, un paggio e varii servitori, tutti forastieri, che col podestà stesso rimutavansi ogni anno. Nel 1389 Giacomo Braida era vicevicario della città.

quadraginta duo sapientes consilium maius dicte societatis; tempore vero successivo possit predictum consilium maius augeri numero sapientum, prout videbitur rectoribus et consilio privato dicte societatis de consensu supradicti domini principis. Nomina vero consiliariorum sunt hec:

* Dom. Georgius Alpinus iuris peritus.
* Ardicio Alpinus.
Iohannes Alpinus.
Michael Thomas Alpinus.
Anthonius de Nicoloxio.
* Anthonius Cornagla.
Manfredus Mazochus.
Ursinus de Cavaglata.
Malaninus Gastaudus.
Iohannes Calcagnus.
Ludovicus Gastaudus.
* Iohannes de Burgo.
Franceschinus de Corvexio.
* Iohanninus Cravinus.
Ludovicus de Cavaglata.
* Magister Iohannetus de Podio.
* Franciscus Malcavalerius.
Bartholomeus Sachus.
* Nycolaus Aynardus.
* Nicolinus Daerius.
Martinus de Pertusio.
Victor de Castronovo.
Stephanus de Coleto.
* Phylipponus de Brosulo.
* Richardellus de Brosulo.
Maynardus Polaster.
* Iohannes Raviola.

Hugonetus Vicecomes.
Bertinus Alamanus.
* Anthonius Malcavalerius.
Iacobinus Bayverius.
Nycolaus de Pertusio.
Thomas Neccus.
Anthonius Neccus.
* Thomas Barrachus.
Petrus Melia.
* Georgius Beamondi.
Vietus Ranotus.
Iohannes Papa.
* Anthonius Voyronus.
Rolandinus de Corvexio.

Cap. IV.

De subrogatione, mutatione et iuramento generalis et maioris consilii dicte societatis.

Item statutum et ordinatum est, quod si contingat aliquem vel aliquos de consiliariis dicti maioris consilii dicte societatis, qui sunt numero quadraginta duo, quod absit, mori, quod loco morientium seu decedentium alii subrogentur et ponantur per dominum principem de hominibus dicte societatis, utiles tamen et ydonei, in credentia seu consilio societatis predicte. Et pari modo si contingat aliquos de dicto maiori consilio ex aliqua iusta causa et approbata per tresdecim sapientes dicte societatis removeri de ipso generali consilio vel speciali, quod loco talium amotorum etiam subrogentur et eligantur per ipsum dominum principem alii de hominibus dicte societatis ydonei et utiles in ipsa societate. Et quicumque sit electus vel subrogatus fuerit, teneatur ipsum offitium

iurare infra terminum sibi statutum per capitaneum vel per rectores societatis, si capitaneus non affuerit, sub pena solidorum decem, si voluerit esse de societate predicta. Et quod quilibet consiliarius dicte societatis tenetur venire ad consilium dicte societatis quandocumque audiverit ipsum pulsari vel preconizari, nisi esset extra confines, et nisi habuerit licentiam a capitaneo, si affuerit, vel a rectoribus vel a duobus ex eis, quando capitaneus non esset, vel nisi haberet iustum impedimentum in persona. Et ultra hoc iurabunt consiliarii quod quotiescumque erunt in consilio dicte societatis publico vel privato, ubi arengaverit super propositis seu propostis, quod arengabunt illud quod scient vel credent esse honorem dictorum dominorum comitis et principis et utile communi Taurini et societati predicte, et quod erunt de predicto partito, remoto odio, precio, timore, amore et precibus. Et si non venerint ad predictum consilium, solvant pro banno pro quolibet et qualibet vice duos solidos monete currentis, nisi haberent iustam defensionem, de qua eis et cuilibet eorum credatur suo iuramento. Et legatur hoc capitulum in primo consilio dicte societatis, quod fiet de......, que pena applicetur domino principi, et de presenti excutiatur absque condempnatione.

Cap. V.

De numero consiliariorum interesse debentium in ipso consilio, antequam aliquid proponatur vel aliquid ordinetur.

Item statutum est, quod quandocumque et quotienscumque fiet consilium generale dicte societatis, quod in ipso consilio sint et esse debeant, antequam possit in ipso consilio aliquid proponi vel ordinari, vigintiquinque

consiliarii iurati ad minus; qui vigintiquinque consiliarii societatis predicte habeant tantam bayliam, quantam haberet totum consilium dicte societatis, si ibi esset; eo salvo quod si in dicto consilio proponeretur de aliquibus expensis faciendis per comune Taurini vel societatem predictam ultra quantitatem solidorum decem, tunc debeant esse in dicto consilio triginta consiliarii ad minus, et aliter non valeat quod fieret in dicto consilio; et quod in omni consilio publico vel privato dicte societatis fiat et fieri debeat partitum ad tabulas sive fabas albas et nigras (1), nisi dictum partitum tangeret factum domini, quo casu fiat ad sedendum et levandum. Quod si secus factum fuerit, non valeat ipso iure. Que siquidem fabe seu tabule colligantur per decanos societatis predicte in barletis seu buxiis seu modo consueto per consilium comunis, et non per aliam personam.

Cap. VI.

De consilio societatis congregando.

Item statutum est, quod capitaneus et rectores dicte societatis vel ipsi quatuor rectores vel maior pars ipsorum,

(1) Questa forma di votazione era usata anche nel consiglio comunale della Credenza, come si ha dal seguente verbale della seduta 7 giugno 1389: « In pleno et generali conscilio maioris Credenciae civitatis Taurini voce » preconia in sono campanae, ut moris est, supra palacio comunis more » solito congregato, supradicti domini vicarius et iudex petunt et requirunt » eis conscilium exhiberi supra propositis infrascriptis; et primo supra » ordinando festum B. Iohannis Baptistae more solito.... In reformatione » cuius conscilii facto partito per supradictum dominum iudicem ad tabullas » albas et nigras, ut moris, placuit dictis credendariis supra contentis in » prima et secunda propositis, quod sapientes custodiae una cum curia » debeant et possint ordinare de festo s. Iohannis et de feriis messium, » prout eis videbitur expedire; et quicquid ordinaverint et fecerint, valeat » et teneat, ac si per totam Credenciam factum foret, et illud curia exe» cutioni mandare teneatur » (*Ordin.* vol. 30, fol. 47). In luogo delle fave il consiglio della Credenza talvolta adoperava tavolette bianche e nere; e raccoglievansi i voti in bussole o bariletti, *barletis seu buxiis*.

dum tamen sit vicarius vel iudex Taurini super contingentibus et emergentibus negotiis, quandocumque eis videbitur opportunum, potestatem habeant convocandi et congregandi consiliarios dicte societatis, et faciendi consilia tam publica quam privata, et in ipsis consiliis quicquid voluerint, proponendi, et absque consensu rectorum dicte societatis vel maioris partis eorum non possit vel debeat congregari, vel fieri consilium publicum vel privatum, nec etiam sine consensu vicarii vel iudicis Taurini (1); quod illud quod factum foret in ipso consilio non valeat, et quod nihil contra dominum principem nec in suum preiudicium in ipso consilio proponi valeat quovis modo.

Cap. VII.

De non proponendo aliquid contra capitula.

Item statutum est, quod capitaneus seu rectores societatis ad requisitionem alicuius persone vel aliquo alio modo non possint nec debeant proponere aliquid in consilio societatis, quod esset contra capitula vel reformationes consiliorum comunis vel societatis Taurini, et si fieret, non valeat, nisi illud primo proponeretur coram quatuor rectoribus et tresdecim sapientibus societatis predicte, coram quibus capitaneus seu rectores teneantur proponere illud, de quo requireretur contra predicta vel aliquod predictorum. Et si predictis rectoribus et sapientibus seu maiori parti ipsorum videretur pro meliori illud,

(1) Il vicario avea la sua sede nel castello di porta Fibellona, or palazzo Madama. Avea esso un portico, e vi tenea la sua residenza il principe d'Acaia quando abitava in Torino; la sua ordinaria dimora era Pinerolo. Il castellano vi tenea guarnigione ordinaria d'otto sergenti e di due guardie, laddove nel castello di porta Susina, di assai minore importanza, non ne stavano più di tre o quattro. — V. in fine di questi statuti la lettera del principe, che riforma alcuni capitoli.

quod requireretur fieri debere, tunc proponatur in consilio, in quo consilio sint ad minus viginti quinque consiliarii, et teneantur in hoc casu capitaneus seu rectores facere nominari consiliarios predictos, antequam proponatur aliquid in dicto consilio, et quod per dictum consilium sub dicta forma factum fuerit et ordinatum, valeat et observetur.

Cap. VIII.

Que et quales persone recipi et poni debeant in dicta societate.

Idem statutum et ordinatum est, quod nulla extranea persona, que non solvat taleas vel faciat viciniscum in Taurino [1], nec etiam aliqua persona de domibus seu hospiciis illorum de Ruvore, de Silis, de Zuchis, de Borgensibus, de Becutis et de Gorzano, nec etiam aliqua alia persona rixosa, contentiosa, male conditionis, vite vel fame, seu que non videretur arbitrio rectorum et

(1) *Viciniscum* e *vicinescum*, *vicinitas*, *vicinea*, *vicinagium* era la cittadinanza, fr. *bourgèoisie*, detta anche in alcuni luoghi *citainaticum* « cittadinatico ». La cittadinanza conceduta ad un forastiero, cioè ad un cittadino d'altro comune, obbligava all'*habitaculum*, cioè chi era ricevuto borghese di una città o terra non sua, dovea comperarvi casa ad un prezzo talvolta stabilito dagli statuti, ed abitarvi una determinata parte dell'anno, eccetto il tempo delle messi e della vendemmia, e pagare tutte le taglie e gravezze imposte agli altri cittadini o terrieri. I forastieri poi che volessero acquistarvi la cittadinanza, doveano possedere nel luogo da loro scelto beni notificati e pagarne imposta al comune, quand'anche fossero principi. Il *minimo* del valore dei beni da acquistarsi in tale occasione era di 10 lire. Nell'archivio comunale di Vercelli esistono molti atti di acquisto di casa in città fatti da estranei che rendevansene cittadini. Chi non era inscritto come cittadino, non potea esercitare nessun diritto, avere nessun ufficio e nemmeno la protezione delle leggi, esercitarvi un'arte qualsiasi, nè il pubblico insegnamento, e neppure stare in giudizio contro un suo debitore, nè aver l'assistenza d'un giurista. In una parola, i forastieri erano incapaci della maggior parte dei diritti civili e politici, riservati ad unico vantaggio dei borghesi.

consilii privati dicte societatis in comuni concordia bona et utilis dicte societati, nec aliquis ribaldus publicus vel latro, seu aliquis solitus male agere vel facere, vel qui malus vulgi oppinione vel arbitrio dictorum rectorum et consilii privati vel maioris partis ipsorum reputaretur malus et prave conditionis, valeat vel possit poni seu recipi in dicta societate; et si reciperetur vel poneretur, quod absit, non valeat ipsa receptio nec receptus intelligatur propterea esse de dicta societate, nec gaudeat beneficiis et privilegiis societatis eiusdem. Ceteri vero dicte civitatis Taurini vel ibi habitantes bone conditionis et fame existentes nondum recepti in dicta societate, possint et debeant poni et recipi de consensu domini principis per rectores ipsius societatis et consilium maius ipsius societatis. Rogantes dictum dominum principem, quatenus si quos reputat vel novit rixosos aut male conditionis et fame et non dignos poni vel esse de societate, eos velit et dignetur nominare et declarare.

Cap. IX.

De iuramento illorum de societate.

Item statutum est, quod quilibet qui in dicta societate recipietur, teneatur et debeat iurare in manibus capitanei dicte societatis vel rectorum, si capitaneus non adesset, per modum et formam qui sequitur:

Ego iuro super hec sancta Dei evangelia corporaliter tactas scripturas omni tempore vite mee esse fidelis illustrium et magnificorum dominorum dominorum comitis Sabaudie et principis Achaye et heredum suorum, et non consentire publice vel occulte quod ipsi vel aliqui eorum successores perdant vitam, membrum, terram aliquam, iura nec aliquam iurisdictionem vel honorem nec aliquid

de iuribus suis diminuatur, nec aliquam lesionem vel iniuriam recipiant; et omnia alia faciam, que in iuramento nove et veteris forme fidelitatis continentur, et quod presentem societatem per ipsum dominum principem concessam ad honorem et fidelitatem ipsorum dominorum defendam et manutenebo toto meo posse; et bonum statum et utilitatem civitatis Taurini et districtus et societatis predicte, et dabo toto meo posse operam et virtutem, quod dicta societas regatur per capitaneum seu rectores per modum denotatum in capitulis supra et infra scriptis eligendis, et secundum capitula que fient per dictam societatem et approbabuntur per ipsum dominum principem seu per illum, cui hoc committet; et totis viribus resistam quod non fiat in Taurino vel districtu nec per alias personas aliqua alia societas, confederatio vel coniuratio, nec consentiam in dicta societate poni vel esse aliquem proditorem dictorum dominorum nec alterius ipsorum; et dabo fortiam et virtutem meo posse ipsi domino principi et eius officialibus ad iustitiam faciendam in Taurino et districtu quotienscumque fuero requisitus; et quod etiam requisitus per capitaneum vel rectores ad vindictam faciendam vel opus faciendum contra aliquem vel aliquos, qui offendissent aliquem vel aliquos de societate, vel iniuriam intulissent alicui de societate, quod hoc faciam toto meo posse, prout et secundum quod mihi precipietur uel iniungetur per vicarium vel iudicem et capitaneum et rectores dicte societatis, et quod meo posse et viriliter iuvabo et defendam quemlibet de societate, quem videbo offendi vel ei iniuriari per aliquem vel aliquos, qui non essent de dicta societate; et clamabo alta voce adiutorium; societas, vis tu percutere vel offendere illum de societate?

Cap. X.

De filiis familias, quorum pater est de societate.

Item statutum est, quod si aliquis de Taurino vel districtu iuraverit et fuerit de societate predicta, quod filii eius, dummodo pacifici et bone conditionis sint, reputentur et intelligantur esse de dicta societate, sicut si iurassent; salvo quod illi qui maiores erunt quatuordecim annorum, teneantur iurare secundum quod iurare tenentur illi qui recipiuntur in societate, ut supra declaratum est.

Cap. XI.

De non recusando offitia societatis, et de pena illius, qui dicta offitia dicte societatis recusaverit.

Item statutum est, quod si aliqua persona de societate predicta electa per tresdecim sapientes vel maiorem partem ipsorum fuerit ad aliquod offitium societatis, teneatur et debeat illud offitium acceptare et ipsum fideliter exercere sub pena solidorum centum (1); quam penam incurrat ille, qui non iuraverit offitium societatis infra terminum sibi assignandum sibi commissum per dominum vicarium vel iudicem et capitaneum et rectores societatis predicte,

(1) A que' tempi v' erano monete assai diverse di conio e di bontà, pel che non riesce molto agevole precisare il valore di questi cento soldi; ed in molti Stati i principi, dopo il reo esempio dato in Francia da Filippo il Bello, solevasi coniar monete di valore molto inferiore al valor nominale, a danno de' commerci e de' sudditi, e vietavasi altresì l'uso di monete straniere migliori spesso delle nazionali, e perciò più ricercate. Nel 1380 Amedeo principe d'Acaia ed il Conte Verde vietarono si spendesse moneta straniera; il consiglio della città protestò solennemente che non aderiva a quel decreto, e che all'uopo n'avrebbe appellato. Quei principi limitaronsi perciò a proibir quella del Monferrato.

et etiam esse de consilio communis publico vel privato, si electi fuerint, aliquo capitulo vel ordinamento non obstante.

Cap. XII.

Quod capitaneus seu rectores interesse debeant consiliis comunis publicis et privatis et rationibus ipsius comunis.

Item statutum est, quod capitaneus seu rectores dicte societatis omnibus consiliis comunis publicis et privatis et omnibus rationibus expensarum et electionibus interesse debeant, et requiri debeant ut intersint quandocumque fient seu celebrabuntur, nisi iusto remanserit impedimento, et teneantur manutenere iura comunis et facere observari capitula comunitatis Taurini et societatis ipsis rationatoribus et etiam vicario et iudici; et si scirent quod aliquid proponeretur in ipsis consiliis, quod esset contra capitula comunis vel societatis Taurini, id teneantur denuntiare vicario et iudici, et quod consilia publica vel privata non possint fieri, vel aliquid in eis proponi vel ordinari absque presentia capitanei et rectorum societatis, vel deficiente capitaneo, absque presentia rectorum, nisi factum tangeret proprium factum dicti domini principis et in eius favorem; et similiter non fiant in dictis consiliis publicis vel privatis alique proposte absque consensu rectorum dicte societatis vel duorum ex eis.

Cap. XIII.

De quatuor eligendis sapientibus causa eiciendi et mutillandi rixosos de dicta societate.

Item statutum est, quod per capitaneum et rectores et tresdecim sapientes dicte societatis eligantur quatuor

boni homines et legales, qui bona fide debeant advidere et providere, omni odio, amore, timore, pretio, precibus et parentela penitus remotis, super rixosis et inutilibus societatis predicte, et requirere et procurare quod de predicta societate predicti rixosi et inutiles eiciantur, canzellentur et eximantur.

Cap. XIV.

Qualiter regatur societas, quando capitaneus seu rectores se absentarent.

Item statutum est, quod si capitaneus societatis predicte se absentaret a civitate Taurini, vel pateretur aliquam longam infirmitatem, et ex predictis causis vel aliis per longum tempus non posset suum officium exercere, non possit alium capitaneum vel rectorem per se substituere vel ponere loco sui, ymo ipse cum consilio vicarii vel iudicis et maioris consilii societatis et non aliter possit alium loco sui ponere, qui faciat dictam capitaniam, quousque reversus fuerit, seu quousque poterit suum officium reassumere et exercere. Eo salvo quod si ipse capitaneus voluerit se absentare a civitate Taurini, et stare ultra duos vel tres dies in mense extra civitatem Taurini, quod hoc facere possit voluntate quatuor rectorum et tresdecim sapientum dicte societatis vel maioris partis ipsorum, et aliter non; qui tamen non possint eum licentiare stare extra civitatem Taurini ultra octo dies de duobus in duobus mensibus, nisi aliud per consilium maius societatis predicte specialiter ordinaretur. Et quandocumque contigerit dictum capitaneum per dictos dies se absentare, teneatur ipse capitaneus cum consilio dictorum vicarii vel iudicis et rectorum et tresdecim sapientum vel maioris partis ipsorum eligere loco sui alium

locumtenentem eius, donec fuerit reversus. Qui locumtenens habeat tantum posse et baillia, dum locum tenebit ipsius, quantam haberet ipse capitaneus si presens adesset. Et ultra octo dies non possit fieri subrogatio sine consensu domini, et etiam locumtenens seu locatenentes iurent in manibus dictorum rectorum et tresdecim sapientum seu maioris partis ipsorum de ipso offitio fideliter exercendo. Et predicta locum habeant, quando predicta societas per capitaneum regetur. Quando vero non esset capitaneus et regeretur per rectores, tunc propter absentiam vel infirmitatem vel aliud impedimentum predicti rectores vel aliquis ipsorum offitio superesse non possit, fiat subrogatio in loco impediti vel impeditorum iuxta ordinationem illorum, qui superesse possent, et tresdecim sapientum vel maioris partis ipsorum. Et quod dictum est de absentia dictorum rectorum, intelligatur quod non possint se absentare nisi per tres noctes continuas absque licentia consilii privati.

Cap. XV.

De provisione futuri capitanei seu rectorum.

Item statutum est, quod capitaneus societatis predicte, qui nunc est et pro tempore fuerit, per duos menses ante exitum sui regiminis, et rectores dicte societatis per quatuor dies ante finem sui offitii teneantur et debeant facere convocari consilium privatum dicte societatis, et in ipso consilio proponere de futuro regimine societatis predicte et de capitulis ipsius societatis faciendis, corrigendis et emendandis, et quod circa factionem, correctionem et emendationem dictorum capitulorum rectores dicte societatis et predicti tresdecim sapientes cum consilio vicarii vel iudicis et capitanei, cum fuerit, habeant

plenam bailliam et plenam potestatem; declarationi quorum vicarii vel iudicis et tresdecim sapientum vel maioris partis ipsorum et interpretationi stetur et stari debeat, donec duraverit dicta societas, que revocari non possit infra tempus, usque ad quod ordinata est.

Cap. XVI.

Quod capitaneus stet in civitate Taurini per octo dies post exitum sui regiminis.

Item statutum est, quod quilibet capitaneus dicte societatis teneatur stare in civitate Taurini per octo dies post exitum sui regiminis, reddendo ius et respondendo de iure unicuique persone de societate, que voluerit ab ipso aliquid petere et ab eius familia, et que super aliquo facto ipsum et eius familiares voluerit convenire ; et si condempnaretur, non possit ipse capitaneus de civitate Taurini exire, quousque solverit condempnationem, et restituerit per eum illicite ablata. Et quod sindicus ab ipsa societate constituatur, qui sindicus debeat ipsum capitaneum convenire pro omnibus personis de ipso capitaneo conquerentibus.

Cap. XVII.

Quod capitaneus et rectores debeant tenere firma consilia.

Item statutum est, quod capitaneus et rectores dicte societatis teneantur observare et firma tenere ac exequtioni mandare consilia, que ei et eis dabuntur per consilium et credentiam ipsius societatis, vel maiorem partem ipsius credentie.

Cap. XVIII.

De notariis dicte societatis eligendis.

Item statutum est, quod eligatur unus notarius dicte societatis per vicarium vel iudicem, rectores et consilium privatum dicte societatis; qui notarius vinculo iuramenti per eum prestandi cum eligetur, teneatur bene et legaliter suum officium exercere et reducere ad memoriam capitaneo et rectoribus dicte societatis capitula, ordinamenta et reformationes consiliorum dicte societatis, et scribere omnes illos, qui iurabunt de dicta societate, in libro consiliorum dicte societatis, et omnes scripturas ad ipsam societatem pertinentes; cui notario satisfieri debeat de avere comunis secundum taxationem rectorum dicte societatis et rationatorum comunis vel maioris partis ipsorum; et mutetur dictus notarius de anno in annum. Et si vicarius vel iudex et capitaneus vel rectores non possent habere copiam de dicto notario, quod tunc possent facere fieri scripturas dicte societatis per alium notarium, qui notarius sit de ipsa societate, cui satisfieri debeat de hoc quod faceret, prout dicto notario satisfieri debuisset.

Cap. XIX.

De non tormentando vel arrestando vel carcerando aliquem de societate, nisi prout continetur in capitulo infrascripto.

Item statutum est, quod vicarius vel iudex civitatis Taurini, qui nunc sunt vel pro tempore fuerint, vel presidens regimini civitatis Taurini, vel quevis persona non possit procedere contra aliquem de ipsa societate ad tormentandum vel confinandum, detinendum, in castrum

ducendum, carcerandum vel arrestandum, condempnandum vel aliter puniendum contra formam capitulorum civitatis Taurini factorum per credentiam seu comune civitatis Taurini, nisi hoc faceret de consilio capitanei et rectorum societatis predicte, seu de voluntate expressa et mandato domini principis. Qui capitaneus et rectores vinculo iuramenti per quemcumque modum, ut melius poterint, teneantur facere et procurare toto posse eorum et pro viribus, quod presens capitulum inviolabiliter observetur, et resistere et obviare verbis honestis dumtaxat; et qui contra fecerit, penam iuris comunis incurrat, nisi per capitula comunitatis Taurini alia pena apponeretur; que capitula in hoc casu vobis serventur prout iacent (1).

Cap. XX.

Quod nullus stet in consilio societatis, nisi sit de ipso consilio.

Item statutum est, quod capitaneus seu rectores teneantur et debeant facere exire omnes, qui non erunt de consilio dicte societatis, de loco ubi fiet dictum consilium, et extra ipsum locum stare, quousque ipsum consilium fuerit celebratum; et qui ibi staret, exceptis decanis et notariis, postquam esset preceptum de exeundo, incurrat penam solidorum decem pro quolibet et qualibet vice, nisi esset officialis vel familiaris domini, vel talis persona esset ibi convocata de voluntate capitanei et rectorum dicte societatis. Et semper quando fiet consilium societatis predicte publicum vel privatum ad requisitionem alicuius specialis, teneatur capitaneus et quilibet alius

(1) V. in fine di questi statuti la lettera del principe, che riforma questo capitolo, dietro domanda della società medesima.

rector dicte societatis facere exire de dicto consilio omnes illos, ad quorum instantiam fieret dictum consilium, et quos specialiter tangeret negotium in ipso consilio proponendum.

Cap. XXI.

De preceptis faciendis per capitaneum et rectores dicte societatis.

Item statutum est, quod quotiescumque esset aliquis rumor seu rixa in civitate Taurini et posse [1], in quibus esset aliquis de societate predicta, quod capitaneus seu rectores et quilibet ipsorum habeant bailliam et potestatem faciendi precepta illis de societate, qui ibi essent, pro primo precepto solid. viginti, pro secundo solid. sexaginta, pro tertio solid. centum, de quibus preceptis non observatis condempnentur ipsorum contemptores per capitaneum dicte societatis cum fuerit, et si non esset capitaneus, per iudicem civitatis Taurini, secundum quod eis videbitur; et iuxta qualitatem inobedientie et personarum habeant etiam predicti capitaneus et rectores et quilibet ipsorum potestatem et baylliam faciendi precepta et imponendi penam usque ad solidos tres cuilibet de societate et qualibet iusta causa. Eo salvo quod diversis penis concurrentibus super preceptis factis per vicarium et iudicem Taurini, et per capitaneum seu rectores dicte societatis vel alterum ipsorum, occasione alicuius rixe et pro uno actu, dominus sit contentus una pena, quam duxerit eligendum. In casu vero quo procederetur ad vindictam faciendam pro aliquo de societate iniuriato contra iniuriantem, quod capitaneus et rectores et quilibet ipsorum habeant baylliam et plenam potestatem precipiendi

(1) Qui *posse* intendesi la giurisdizione o il distretto della città, che altrimenti chiamavasi in qualche luogo anche *examen*.

et penam imponendi usque ad quantitatem viginti quinque librarum pro quolibet et qualibet vice cuilibet de societate pro operando, de consensu tamen vicarii vel iudicis et non aliter, et faciendo id contra iniuriantem et eius bona, quod dictis capitaneo et rectoribus videbitur fore faciendum et operandum; quam penam omnes de dicta societate contemptores talium preceptorum eis predicta de causa et in casu predicto factorum incurrant ipso facto et ipso iure. Et in predictis omnibus casibus capitaneus cum fuerit, condempnare possit et debeat, et condempnationes contra et adversus ipsos condempnatos remediis oportunis exigere et excutere debeat clavarius domini.

Cap. XXII.

Quod vicarius et iudex qui sunt et pro tempore fuerint, observent capitula dicte societatis vinculo iuramenti per eos prestandi.

Item statutum est, quod vicarius et iudex civitatis Taurini, qui nunc sunt et pro tempore fuerint, et quilibet alius rector qui pro tempore fuerit in Taurino, et eorum locatenentes ad requisitionem rectorum societatis predicte teneantur iurare in initio ipsorum regiminis attendere et observare omnia suprascripta et infrascripta capitula seu ordinamenta societatis predicte, et quod suo posse manutenebunt et deffendent rectores dicte societatis et ipsam societatem.

Cap. XXIII.

De capitulis legendis per rectores societatis.

Item statutum est, quod capitaneus et rectores postquam electi fuerint et iuraverint eorum offitium, teneantur et

debeant legere seu legi facere infra octo dies omnia et singula capitula et ordinamenta suprascripta et infrascripta in publica contione.

Cap. XXIV.

De discordiis illorum de societate.

Item statutum est, quod si aliqui de societate predicta, quod Deus avertat, haberent vel habebunt inimicitias simul, quod capitaneus et rectores societatis eorum posse teneantur concordare, et quod possint ipsi capitaneus et rectores ipsis partibus et cuilibet earum ponere penam usque ad libras vigintiquinque, quod se concordent; et si se non concordaverint, possit dicta pena a contrafacientibus auferri; et etiam ipsi inobedientes et contrafacientes eximi possint de ipsa societate ad voluntatem domini principis, et processus et condempnationes fient per capitaneum tempore quo erit in Taurino, et tempore quo non erit, per iudicem Taurini. Super aliis vero questionibus peccuniariis teneatur capitaneus et rectores cum quatuor sapientibus de dicta societate per ipsos eligendis facere et curare eorum posse, quod ipsos discordes ad concordiam reducent, et ipsos cogere possint ad se concordandum, penis et bannis et aliis remediis arbitrio ipsorum rectorum imponendis.

Cap. XXV.

De congregatione consiliorum privatorum et publicorum societatis et de pulsatione extremite.

Item statutum et ordinatum est, quod capitaneus, qui esset in civitate Taurini per tempora societatis iamdicte, vel rectores ipsius societatis deficiente capitaneo, casibus

occurrentibus valeant et possint congregare et congregari facere consilia publica et privata ipsius societatis semel et pluries, totiens et quandocumque et prout eisdem videbitur expedire, et etiam facere pulsari ad extremitam societatis, que est campana grossa s. Dalmatii (1), ad modum stremite pro fiendis et exequendis contentis in capitulis societatis; et quicquid factum fuerit mandato dictorum vicarii vel iudicis et rectorum in ipsis amassamentis et rumoribus atque bruxiis, sit impune et protinus sine pena, operando tamen secundum formam capitulorum societatis, et vicario et iudice requisitis pro exequendis hiis, que firmata fuerint in consiliis societatis iamdicte, vel aliis contentis in capitulis societatis; illud tale instante capitaneo vel rectore, dicti iudex et capitaneus vinculo iuramenti confestim et sine mora facere exequi teneantur, quibuscumque contrariis vel in contrarium facientibus non attentis, remediis tamen iurisdicis et maxime attentis capitulis dicte societatis.

Cap. XXVI.

De non expellendo aliquem de societate de sua possessione vel tenuta in qua fuerit.

Item statutum est, quod si aliqua persona de societate predicta fuerit in possessione vel tenuta alicuius rei de

(1) Presso questa chiesa e dentro le mura dovea esservi un ospitale fondato da Aynardo Umberti per sua disposizione testamentaria dichiarata nel 1226, quantunque la vedova, coi beni legati a quello scopo, abbia dotato un altro spedale già costrutto presso il borgo di porta Pusterla « prope flumen Durie atque iuxta stratam publicam peregrinorum » (*Orig. nell'archiv. della Metrop.*). Apparteneva al quartiere di porta Susa, e non molto lungi v'erano altri piccoli ospitali.

Stremita era l'allarme che davasi con trombe, grida o campane per radunare armati a qualche impresa. *Amassamentum* e *brusium* era l'assembramento degli armati che accorrevano allo stormo. Mancano queste voci nel Ducange.

iure vel de facto, quod aliquis qui non sit de ipsa societate, ipsum non possit nec debeat expellere, nisi talis persona sic possidens fuerit sententialiter condempnata, et sententia transierit in rem iudicatam; quod si secus fieret, ultra alias penas legales expellens penam centum florenorum (1) incurrat; et nichilominus vicarius vel iudex teneatur et uterque ipsorum spoliatum in suam pristinam possessionem reducere incontinenti, et ipso facto omni iuris sollempnitate obmissa.

Cap. XXVII.

De currendo ad rumorem et iuvando illum de societate.

Item statutum et ordinatum est, quod si contingeret, quod absit, quod rumor sine rixa moveretur in aliquo loco civitatis Taurini vel suburbiis inter aliquas personas, quod quilibet dicte societatis, qui hoc audiverit vel viderit, illuc currat omni obmisso negotio; et si viderit quod dicta rixa esset inter aliquos, qui non essent de dicta societate, contra aliquem sive aliquos de societate, quod ille et illi qui ibi erunt de societate predicta, debeant alta voce cridare: foris, foris, societas. Et si rixa fuerit verbalis, teneatur et debeat quilibet de dicta societate ad dictam rixam accedens alium de dicta societate iuvare et deffendere verbis. Si vero fuerit ipsa rixa cum pugnis, baculis vel similibus, teneatur ipsum deffendere pugnis, baculis vel similibus; et si fuerit cum aliis armis, teneatur ipsum deffendere cum armis, et sic de similibus, et se anteferre viriliter et se opponere ad deffensionem et adiutorium illius vel illorum de dicta societate et suorum coadiutorum. Et si quis contra predicta vel aliquid predictorum

(1) Il fiorino corrispondeva a circa lire 21 attuali.

faceret vel veniret, penam decem librarum se noverit incursurum ipso facto et ipso iure pro quolibet et qualibet vice. Et si aliquis de dicta societate prestando adiutorium ut supra, vel deffendendo illum vel illos qui essent de societate, percusserit, offenderit vel vulneraverit illum vel illos, qui non essent de societate, rixantes cum illo vel illis de societate, quod ob hoc non incurrat vel incurrere debeat aliquam penam vel bannum, sed licite, libere et impune cum autoritate huius capituli predicta facere possit tam contra et adversus rixantes cum aliquo vel aliquibus de societate, quam contra ipsorum rixantium coadiutores et sequaces. Et quod etiam ille vel illi, qui fuerint de societate, debeant sequi ipsos rixantes vel offensores illorum de societate, et ire post ipsos usque ad locum vel versus locum seu domum, in qua vel in quo se receptaverit, clamando post ipsos: capite, capite illum vel illos, et incontinenti denuntiare capitaneo vel rectoribus societatis domum et locum, in quo vel in qua se receptaverit, sub pena soliddorum centum viennensium (1) pro quolibet et qualibet vice.

Cap. XXVIII.

De extremita sonanda pro vindicta sumenda.

Item statutum est, quod si quis qui non sit de societate predicta, percusserit aliquem dicte societatis cum sanguinis effusione, quod vicarius et iudex, capitaneus et rectores dicte societatis vel rectores, cum non esset capitaneus, teneantur et debeant precise et de presenti, si vicario et iudici et capitaneo ac rectoribus videbitur

(1) Potevano corrispondere a circa settecento lire nostre.

pro meliori, facere sonari ad extremitam dicte societatis (1), et se armare et armari facere et currere ad arma omnes illos de dicta societate, et ad se venire armatos facere, et facere cum ipsis ultionem de maleficio commisso secundum qualitatem maleficii et persone, et prout videbitur vicario vel iudici et capitaneo et rectoribus et persone iniuriate vel parentibus ipsius persone iniuriate propinquioribus. Et si dictam ultionem, quod absit, non fecerint predicti capitaneus et rectores, ipse capitaneus removeatur ab officio capitanie et amittat salarium suum; rectores vero tamquam negligentes et contemptores ipsorum offitii habeantur, et removeantur ut infames et cum nota infamie ab officio rectorie. Et quilibet de societate, cum pulsabitur ad dictam extremitam, teneatur venire armatus cum suis armaturis ad hospitium capitanei dicte societatis, cum fuerit capitaneus, et si non esset capitaneus, ad plateam comunis, videlicet ad mercatum, vel alium locum ubi videbitur capitaneo et rectoribus, vel fuerit ad ultionem predictam faciendam per modum

(1) Qualunque persona avesse ardito offendere un torinese era privato di vitto, e poteva essere espulso a furia di popolo. Questa disposizione vigeva fin dal 1339, come si ha da un decreto del principe d'Acaia del 4 maggio: « Iacobus de Sabaudia princeps Achaye. Universis et singulis » vicariis et castellanis nostris ac aliis nobis subditis infrascriptis salutem. » Nolentes quod offensiones alique reales seu personales dentur per aliquos » alicui in terra nostra et baronia seu finibus, vobis precipiendo mandamus, » quathenus faciatis publice et voce preconia divulgari, quod nulli caval- » catores seu pedones sub pena averis et persone, undecumque sint, vo- » lentes aliquem offendere, veniat seu ausi sint venire ad terras nostras » et nobis subditos publice vel privatim, et quod nullus det eis cibum aut » potum, seu aliter conscilium vel iuvamen, videlicet quod quilibet qui » eos sciverit vel viderit, cridam foras faciat contra ipsos, et ipsos fugari » volumus ad stremitam. Et si aliquam predam ducerent, illam excuti et » dictos malefactores personaliter arrestari. Dat. Pignayrolii die III madii, » quas volumus in actis locorum infrascriptorum registrari debere et » restitui presentanti » (*Ordin.* vol. 7, fol. 70).

superius denotatum (1). Et coram ipsis capitaneo et rectoribus se presentare debeant, et cum ipsis stare et morari et ipsos sequi quo voluerint, et etiam alia facere, que eis precepta fuerint a vicario vel iudice et capitaneo vel rectoribus; et extremita bis pulsata, qui non venerit ut supra, incurrat penam librarum decem pro quolibet et qualibet vice, et inde non recedere vel se movere sub pena eis imposita per capitaneum; et hoc intelligatur sine licentia vicarii vel iudicis et capitanei vel rectorum, dummodo ibi steterint capitaneus vel rectores, si capitaneus non esset. Ita tamen quod presens capitulum non artet vel liget non venientes, qui essent extra confines, et non audientes extremitam, vel habentes iustum impedimentum vel excusationem, quibus credatur cum iuramento super hoc per eos prestito. Et quod nullus possit vel debeat in ipsa extremita vel amassamento societatis rixam vel tumultum facere vel movere, vel insultum vel ferutam cum aliquo vel aliquibus de societate ullo modo,

(1) L'oste comunale, quando andava in guerra, radunavasi con tutte le sue salmerie sulla piazza avanti la chiesa di s. Francesco dei frati minori, oppure su quella del palazzo comunale (or piazza delle erbe), che prima del secolo XIV sorgeva lungo la via di Dora grossa presso l'accesso alla piazza dell'attuale palazzo di città; e si trova ricordato sin dal 1225, e secondo l'uso generale di quei tempi molti atti giuridici e tabellionali redigevansi nel portico annesso al medesimo. Il vicario rendea ragione nel palazzo de' Borghesi accanto al palazzo, ma nel 1335 Caterina di Vienna principessa d'Acaia gli concedette una casa attigua a quello, dove si fecero alcune opere d'arte per renderlo comodo alle promulgazioni delle sentenze. Nel secolo XIV se ne costrusse un altro, con vasto cortile ed a due piani, presso la chiesa di s. Benigno riedificata nel 1335, e per ordine del comune fu terminata la sua torre verso il 1380, e nel 1389 vi fu messa una campana, che il comune stesso comperò dall'abbate di s. Mauro, e stabilito il primo orologio della città: quella campana dava segno del radunarsi e dell'andar in oste, ed anche delle esecuzioni della giustizia. Il palazzo ebbe fine nel 1449 e rifatto nel 1666 ed ornato di marmi, e chiamossi nuovo. Ma la torre fu poi abbattuta, perchè ingombrava la via di Dora grossa, nel 1804, e calatone il toro di bronzo, antico stemma della città, e se ne costrusse un'altra nell'angolo nord del palazzo comunale.

nisi prout esset de precepto capitanei vel rectorum, sub pena solidorum centum pro quolibet, ultra penas capituli comunis; et quod nullus de societate predicta presumat ire nec vadat tempore alicuius extremite vel rumoris ad domum alicuius persone, que non sit de societate predicta, nisi hoc faceret de licentia capitanei vel rectorum, cum capitaneus non esset; et qui contra fecerit, incurrat penam librarum vigintiquinque; ita tamen quod capitaneus et rectores societatis possint arbitrari in predictis penis, prout eis videbitur, de consensu tamen vicarii vel iudicis.

Cap. XXIX.

Si quis de dicta societate malum dixerit, et de iniuriantibus illos de societate et de pena ipsorum.

Item statutum et ordinatum est, quod si aliqua persona malum dixerit de societate, sit in pena solidorum viginti; et quod si aliqua persona, que non sit de dicta societate, dixerit aliqua verba iniuriosa seu contumeliosa alicui persone, que sit de societate, solvat pro pena solidos viginti pro qualibet vice. Si autem impulerit seu per pannos traxerit, aut contra eum cutellum evaginaverit, solvat pro pena pro qualibet vice solidos centum. Si vero eam personam per capillos traxerit, aut baculo vel pugno vel alio quocumque modo sine vulnere et sanguinis effusione percusserit, pro quolibet colpo solvat pro pena libras decem. Si autem eum vulneraverit cum sanguinis effusione, solvat pro pena pro quolibet vulnere libras centum. Et si se absentaverit, et infra octo dies non venerit satisdatura de solvendo dictam penam, quod preconizetur (1) et

(1) Cioè ne sia pubblicato per la città il nome e dichiarato contravventore.

ponatur in banno de libris centum, et moretur bannita, donec solverit penam supradictam. Si vero membrum amputaverit alicui de societate predicta, vel personam totaliter debilitaverit ipso membro, quod se iuvare non possit, solvat pro pena libras ducentas; quam penam si solvere non poterit, et capi possit, amittat simile membrum et sibi amputetur, et oculus computetur pro membro. Si vero se absentaverit, in banno librarum ducentarum preconizetur; et si non venerit infra octo dies satisdatura ydonee de solvendo penas supradictas, omnia eius bona publicentur et domino applicentur, de quibus bonis dominus nullam possit facere gratiam neque donationem, venditionem vel alienationem dicto tali sic delinquenti, nec alii de suo genere, nec etiam alicui vel aliquibus persone vel personis quovis modo, propter quam gratiam, venditionem vel alienationem dicta bona vel aliquod ipsorum seu aliqua perveniant seu pervenire possint ad manus talis delinquentis nec alicuius de genere suo; et si secus fieret, tunc sit licitum dictis capitaneo, rectoribus et aliis de dicta societate domum et alia bona talis delinquentis dirruere usque in fundamentum, et totaliter destruere licite et impune. Si autem eam interfecerit, penam capitis incurrat, si haberi poterit; si autem haberi non poterit, omnia eius bona publicentur et domino applicentur, de quibus dominus nullam gratiam facere possit nec alienationem prout supra; et si secus fieret, sit licitum capitaneo, rectoribus et aliis de dicta societate domum et alia bona talis interfectoris dirruere prout supra. Quod quidem ordinamentum valeat et teneat tempore dicte societatis et postea in perpetuum pro offensionibus factis dicta societate durante; et etiam postea occasione aliquorum gestorum tempore dicte societatis, nec possit aliqualiter revocari.

Cap. XXX.

De portis civitatis Taurini incontinenti claudendis, cum percussus fecerit aliquis de societate per eum qui non fuerit de societate, donec repertus et captus fuerit percussor; et de pena custodum ipsarum portarum, qui non observarent capitulum inferius denotatum.

Item statutum est, quod custodes portarum civitatis Taurini (1), qui sunt et pro tempore erunt, teneantur et

(1) I signori di Beinasco della stirpe de' Piossaschi aveano obbligo di custodire le porte di Torino, quando andavasi in oste, e ciò nel sec. XIII, e fors'anche nel seguente.

Le porte principali della città erano quattro ed altrettante le minori. L'orientale o Fibellona era all'imbocco della via di Po, di fianco ad un castello (or palazzo Madama), da cui talvolta si denominò, addossato al muro, costrutto da Guglielmo VII marchese di Monferrato e signor di Torino; nel 1280 nel trattato di pace da lui conchiuso con Tommaso III di Savoia esso è detto « domus de forcia, quam ibi de novo aedificavimus ». Ivi dopo la battaglia di Chioggia Amedeo VI trattava pace tra Genova e Venezia; indi nel 1416 Ludovico d'Acaia lo ricostruiva colle quattro altissime e grosse torri di pianta sedecagona su base ottagona di pietre concie ad imitazione di quelle delle porte Palatina e Secusina, e quella di Savoia a Susa. Era detto « castrum portae Phibellonae », e Pingone a pag. 123 la dice « porta Phaetontis, vulgo Phitelonis sive Padi ». La porta urbana fu aperta a sinistra di esso, rimpetto alla strada di Barbaroux. È nominata sovente negli *Ordinati* comunali del XIV secolo, tra i quali in uno del 1385 si ordina che a porta Fibellona sia fatto un rivellino con colonne. V'era là presso un ospitale col titolo di « s. Maria de Dompno », di cui nel 1314 era rettore Tebaldo di Lauriano, nel 1388 Giacomo di Moncucco. Nelle sue vicinanze esterne e non lungi dal Valentino eravi l'ospitale e la chiesa de' ss. Severo e Brigida, magione de' Templari; verso settentrione s. Lorenzo soggetto all'abbazia di s. Mauro *de Pulcherada*, e presso Vanchiglia la casa del Recluso. A capo del ponte di Po, guardato anch'esso da una torre già armata di schioppi nel 1346, di qua dal fiume s. Leonardo e s. Mauro rifabbricato nel 1333 dai Baracchi, in cui già prima avea sede la confraternita *pontis Padi*. Oltre il ponte a sinistra stava la cappella di s. Maria di Binavasio, e a destra sul monte de' Cappuccini un piccolo castello.

La porta Romana o Palatina al nord della città, fu eretta a' tempi d'Augusto colla schietta eleganza delle opere militari romane, ricordata anch'essa di frequente negli *Ordinati*, con castello o palazzo e due torri sedecagonali, ove ora è la via detta delle *Quattro Pietre*. Fu detta fors'anche

sint astricti incontinenti claudere portas dicte civitatis, cum audiverint, senserint vel perceperint, vel iniunctum

ducale ai tempi dei Longobardi, ed il *Chron. Novalic.* la dice altresì *comitale* (lib. V, cap. 5); in un diploma di Enrico III dato nel 1047 si appella *turrianica* per le sue eminenti torri, indi dal 1124, per la sua vicinanza alla Dora assunse il nome di Doranea, che durò sino a tutto il secolo XV. Per deliberazione comunale del 7 agosto 1402 vi furono aggiunti i merli, e più tardi la specie di attico che sormonta l'edificio intermedio. Fu chiusa nel 1699, quando si aprì più a ponente presso quella di s. Michele la porta Vittoria sulla piazza delle frutta, e vi furono messe le carceri del Vicariato, indi riaperta a' nostri dì. Pare che nelle sue adiacenze esistesse lo spedale della Maddalena.

La porta Marmorea era a mezzodì presso allo sbocco della strada di s. Tomaso in quella di s. Teresa. Non aveva castello nè torre addossatavi, non passandovi la strada romana, ed era ornata di marmi a differenza delle altre laterizie, e la strada che di là usciva, diceasi *via Marmorea*. Una via antichissima metteva da porta Palazzo a questa, detta de' Pellicciai, che dopo Dora grossa era la via principale di Torino, benchè tortuosa. Fu demolita verso il 1635. V'era vicina la chiesa di s. Solutore minore, non che la chiesetta di s. Sebastiano, rammentata dagli *Ordinati* « apud et extra portam Marmoream » (*Lib. Consil. Taurin.* sub a. 1529), costrutta dalla città nel 1450 in seguito ad un voto fatto in occasione di pestilenza; fu poi officiata dai Carmelitani. V'è opinione che presso questa porta esistesse già un anfiteatro.

La porta Secusina o Susina, difesa da due torri con un corpo di fabbrica intermedio, denominato castello, era ad occidente delle mura, laddove la strada di Dora grossa è intersecata da quella della Consolata. Questa e la Palatina erano le due principali, essendo poste sulla via consolare da Roma alle Alpi Cozie. Spettò lungo tempo ai monaci della Novalesa (*Chron. Noval.* lib. V, cap. 24), e l'esistenza del castello è attestata da carte del sec. XI. Gaudenzio Merula, maestro d'umane lettere a Torino nel 1540, asserisce che questo fu distrutto a metà da Pietro di Savoia verso il 1250. V'eran d'appresso le chiese e gli spedali di s. Bernardo di Mentone, di s. Carpoforo degli Umiliati, di s. Solutore e di s. Dalmazzo, e presso alla pubblica strada, a due miglia verso Rivoli, lo spedale di s. Maria di Pozzo di Strada. V'era anche un ricovero di donne chiamate converse, denominato da s. Benedetto, esistente già nel 1026, con uno spedale annesso.

Delle porte minori tre erano a settentrione, una a mezzodì, e chiamavansi porta Vescovo, s. Michele, Pusterla e Nuova. La prima, vicina alle case e agli orti del Vescovo, aprivasi a destra dell'antico edifizio delle torri rimpetto alla vietta conducente al bastion verde; la seconda stava presso la chiesa d'egual nome al finire della strada d'Italia, chiamata anche porta Vittoria e porta Palazzo, quando l'antica porta Palazzo fu chiusa. La Pusterla poi detta le Torri, era vicina alla chiesa ed all'ospitale di s. Andrea,

vel mandatum eis fuerit per vicarium vel iudicem vel capitaneum vel rectores vel per aliquem ipsorum, aliquem qui non sit de societate, vel hoc perceperint per sonitum extremite, percussisse vel vulnerasse vel occidisse aliquem de societate; et quod vicarius et iudex, capitaneus et rectores incontinenti, omni mora postposita, cum audiverint, senserint vel perceperint maleficium fore perpetratum, teneantur et debeant denuntiare et mandare dictis custodibus portarum, quod ipsas portas claudere debeant et clausas tenere, donec inculpatus et inculpati de maleficio erunt reperti et capti, nisi eis preciperetur per vicarium vel iudicem seu aliquem familiarem curie ex parte ipsius vicarii vel iudicis, quod aperirentur; et ipsas portas nullo modo aperire possint, donec a predictis vicario vel iudice vel alio de eorum vel alterius ipsorum mandato, quod ipsas aperiant, recipiant in mandatis sub pena librarum quinquaginta, quam incurrat aperiens ipsas portas et faciens aperiri sine ipsorum vicarii vel iudicis licentia vel mandato. Quo casu vicarius et iudex, capitaneus et rectores cum illis, quos secum habere voluerint de societate, debeant et teneantur ipsos malefactores sequi, quousque durat territorium civitatis Taurini [1], nisi esset

ora della Consolata, ch'era in un angolo della città abitato nel sec. X dai maggiorenti, allo sbocco della strada delle Orfanelle. Mettea essa a due sobborghi sulla destra della Dora, quello di porta Doranea, ora del Pallone, e di porta Pusterla, dove poi furono le case dell'ospitale di Cottolengo e lo spedale di s. Biagio dei crociferi sin verso il fiume. La porta Nuova dovea essere all'uscita della strada di s. Francesco.

Oltre le summentovate, nel 1388 trovasi ricordata anche la porta di Gilio Della Rovere, da lui forse aperta nelle mura.

Le porte non erano tutte e sempre aperte. Nel 1379 n'erano aperte due sole, la Susina e la Fibellona; nel 1389 erano chiuse la Doranea o Palatina, la Pusterla, e la porta di s. Martiniano ossia porta Nuova, ed il principe d'Acaia ordinò che si chiudesse anche quella di s. Michele, perchè non era fortificata.

(1) I confini della città sono rammentati nel *Liber Consil. Taur.* sotto

guerra, quo casu non teneantur ipsos sequi usque ad aliquem locum periculosum vel non tutum; et procurare teneantur toto posse eorum ipsos malefactores et inculpatos capere et detinere ita et taliter, quod de maleficio per eos perpetrato puniantur iuxta formam capitulorum societatis Taurini. Custodes vero portarum predictarum, qui negligentes fuerint in premissis, incurrant penam solidorum centum pro quolibet et qualibet vice.

Cap. XXXI.

De asaysinis et de facientibus iniurias illis de societate, ipsa societate finita.

Item statutum est, quod si aliquis asaysinus insultaverit cum gladio seu cum armis, vel percusserit, vulneraverit vel occiderit aliquem de societate predicta, quod

l'anno 1393, e durano tuttavia; si limitavano essi « ultra Sangonum ad » ripam subtus castrum de Grassis usque ad vallem de Silis (ch' era a » mezzodì della città), et a dicta valle usque ad ecclesiam s. Marie usque » ad Droxium, et a Droxio versus Stuponicum ». Vi si comprendeano i quattro sobborghi di porta Doranea, porta Pusterla, che crescendo in edifizii si congiunse col precedente, di s. Donato a Colleasca e di s. Salvatore. Un altro se ne formò poi ad oriente della città, che fu coi primi compiutamente distrutto dai Francesi nel 1536. A ponente delle mura, a dritta della strada di Rivoli quello di s. Donato protendevasi verso il Martinetto, ed era formato d'una sola strada che chiudevasi con una porta, e comprendeva le chiese di s. Donato, lo spedale e la chiesa di s. Carpoforo degli Umiliati, e quella di s. Bernardo di Mentone soggetta alla casa di Montegiove, ora gran s. Bernardo. Ov'era la cittadella, stava l'ampio monastero di s. Solutore maggiore. In quello di porta Doranea, ora del Pallone, al di là del fiume era la chiesa di s. Secondo della badia di Rivalta e quella di s. Lazzaro; a ponente nella regione di Valdocco, non lontana dalla chiesa di s. Andrea, quella di s. Giorgio. A porta Pusterla il borgo stava dove furono poi costrutte le case dello spedale Cottolengo e più in là verso il fiume lo spedale di s. Biagio dei crociferi. Questi quattro borghi, al dire del Pingone, formavano una seconda città; ma dopo la distruzione fattane dai Francesi, non rimase più memoria della loro configurazione ed estensione.

predictus asaysinus per insultatum vel percussum vel per quemlibet alium de societate predicta possit percuti, vulnerari et occidi licite et impune, et si dictus asaysinus fugeret, quod omnia eius bona domino applicentur ipso facto, et intelligatur asaysinus ille qui cepisset peccuniam causâ percutiendi vel occidendi aliquem de societate predicta, vel qui consuevit peccuniam accipere pro percussionibus vel homicidiis perpetrandis, et qui publice et comuniter et vulgi oppinione asaysinus diceretur et reputaretur, seu qui per vicarium et iudicem et capitaneum et rectores societatis asaysinus reputaretur. Et si aliquis, qui non esset de societate predicta, in domo sua teneret aliquem de predictis asaysinis vel aliis offendentibus aliquem vel aliquos de societate predicta, seu receptaret vel reduceret aut reduci vel receptari faceret per alium; et quivis alius qui tractaret vel consentiret quod per dictum asaysinum vel aliquem alium fieret aliquis insultus, vulnus seu percussio alicui de societate, vel mandaret aliquem occidi vel percuti, quod predictus receptans et tenens, et etiam tractans, mandans vel consentiens puniri debeat eadem pena, qua faciens maleficium punitur. Et si quis non existens de societate receptaret aliquem, qui occidisset vel vulnerasset aliquem de societate predicta, eamdem penam incurrat. Et eodem modo possit procedi contra ipsum tam ad penam imponendam quam ad vindictam faciendam per illum de societate, quemadmodum contra ipsum malefactorem posset procedi. Et si aliqua iniuria diceretur vel fieret alicui de societate per aliquem, qui non sit de societate, quandocumque post finitam societatem occasione alicuius excessus uel iniurie, qui vel que diceretur factus vel facta fuisse per ipsam societatem vel aliquem de ipsa societate, ei qui non esset de societate predicta tempore societatis, propter

quem excessum vel iniuriam ad vindictam procederetur dictam iniuriam faciendo, quod eo casu pene pecuniarie, quas substinere deberet qui predicta commisisset in alium, qui esset de societate, debeant duplicari contra eum, et ultra hoc ab omni honore et beneficio civitatis Taurini perpetuo sit privatus.

Cap. XXXII.

De recercandis et requirendis offensoribus et iniuriantibus illos de societate, et de pena illorum, qui disturbarent vel contradicerent, ne ipsi malefactores recercarentur et inquirerentur ubicumque essent.

Item statutum est, quod quotienscumque fiet et facta fuerit aliqua iniuria seu percussio per aliquem, qui non sit de societate predicta alicui de dicta societate, et dictus iniurians seu percutiens se forsan receptaverit in aliqua domo vel in aliquo loco civitatis Taurini, quod vicarius et iudex, capitaneus et rectores et quilibet ipsorum cum aliis, quos secum habere voluerint de societate, teneantur et debeant ubicumque et in quocumque loco et in domo cuiuscumque persone, in qua diceretur dictus malefactor esse, cuiuscumque status, conditionis, dignitatis, preeminentie esset dicta persona, in cuius domo dictus malefactor se receptasset, perquirere et cercare, et dictam domum et quemlibet locum dicte domus intrare teneatur. Et quod nulla persona cuiuscumque status, conditionis, dignitatis vel preeminentie existat, non possit vel debeat eis vel alicui ipsorum malefactorem recercanti inhibere, obstare, contradicere vel disturbare, sub pena librarum centum pro quolibet et qualibet vice, que incontinenti exigi debeat. Et si forte

fuerit persona, que ob privilegium clericatus vel alterius beneficii non timeret penam incurrere, quod ea invita debeant et teneantur dictam domum aperire et intrare, dum tamen cum eis sit vicarius vel iudex vel uterque, et aliter non; et etiam hostia camerarum et domus talis persone et alterius cuiuscumque persone aperire, desclavare (1) et ad terram eicere, si fuerit oportunum, causa perquirendi bene ubique et in quacumque parte domus dictos malefactores. Et etiam teneantur dicti vicarius et iudex, capitaneus et rectores, cum audiverint vel perceperint aliquos malefactores vel homines male fame vel aliquos alios, qui essent in sancto Solutore vel in domo Humiliatorum (2) vel alibi ubicumque in districtu Taurini, malo animo et proposito offendendi aliquem de societate, seu contra quos verisimiliter presumi posset quod ibi essent non causa boni vel orandi, sed potius causa mali, ipsos tales persequi et recercare, et ipsos capere et detinere et punire suadente iustitia.

(1) Sconficcar le toppe.

(2) La chiesa e prepositura di s. Cristoforo degli Umiliati era nel borgo di s. Donato a Colleasca fuori di porta Susina, ed avea annesso anche uno spedale. Conceduta una volta in commenda, fu resa nel 1385 a quell'Ordine dietro istanza della città, e nel 1389 la prepositura fu unita all'opera del ponte di Po vuota di frati e di monache, sopra domanda del comune stesso. Circa un secolo dopo fu data agli Eremitani. Gli Umiliati erano in Torino sin dal 1252, e servirono più volte la città in qualità di cassieri o massarii; è ricordato fra gli altri un Pietro proposto massaio nel 1335. Il loro convento fu distrutto nel 1536 dai Francesi durante l'assedio da essi posto a Torino, nella quale occasione distrussero quattro sobborghi, fra i quali quello di porta Marmorea, non lungi da cui era il monastero. Dopo quello sgombro non appare dove que' regolari siansi ricoverati.

Il monastero de' ss. Solutore, Avventore ed Ottavio era fuori delle mura della città nel sobborgo che stendevasi fra ostro ed occidente, presso a poco dal luogo che ora appellasi la porta Nuova sino all'or distrutta cittadella. Fu demolito anch' esso dai francesi nel 1536 in un col borgo in cui stava.

Cap. XXXIII.

De non receptandis, reducendis vel tenendis offensoribus illorum de societate per aliquos castellanos, vel iurisdictionem vel terras habentes, vel per alias quascumque personas de civitate Taurini.

Item statutum et ordinatum est, quod nullus castellanus, vaxallus seu quivis alius de civitate Taurini locum aliquem, castrum, villam vel terram aliquam, dominium vel segnoriam habens vel tenens possit vel debeat reducere, receptare vel tenere aliquem vel aliquos, qui percussisset, vulnerasset vel occidisset aut aliter manus violentas iniecisset in aliquem de societate Taurini in ipsorum castris, villis, terris, districtibus aut iurisdictionibus, nec etiam pati debeant quod in predictis locis stent vel morentur aut aliter conversentur, sed ipsos offensores societatis vel alicuius existentis de societate debeant et teneantur incontinenti de ipsorum castris, villis, terris, segnoriis et iurisdictionibus, si, quod absit, ibi se receptarent, expellere et expulsos tenere. Et qui contra fecerit, sit inimicus mortalis dicte societatis S. Iohannis Baptiste de Taurino. Et ultra predicta etiam quilibet contrafaciens vel veniens ipso facto et ipso iure perdat omnia bona sua, que haberet quovis modo in civitate Taurini et posse (1), et domino applicentur postquam sibi fuerit denuntiatum, in quo banno ponatur et cridetur per civitatem Taurini, et de quo banno nullatenus exire possit, nisi dictum malefactorem presentaverit, et posuerit in fortia capitanei et rectorum societatis predicte vel rectorum, cum capitaneus non esset. Et si durante societate vel etiam finita, aliquis

(1) Cioè in Torino e nel suo territorio.

predictorum receptantium vel aliquis seu aliqui eorum homines vel habitantes in terris et locis dictorum receptantium venerint vel reperti fuerint in Taurino vel districtu, quod capiantur, detineantur et arrestentur, nec aliquo modo relaxentur, nisi prius malefactorem predictum curie Taurini presentaverit.

Cap. XXXIV.

De credendo percusso eius iuramento.

Item statutum et ordinatum est, quod si contingeret, quod Deus avertat, quod aliquis de dicta societate esset percussus vel vulneratus ab aliqua persona, que non esset de dicta societate, palam vel privatim, forensi vel de Taurino, quod si ille cui facta fuerit dicta percussio, voluerit dicere, quod aliqua persona vel alique persone, que non sint de dicta societate, fieri fecissent dictam percussionem vel vulnerationem, seu in ea consensissent vel eam propriis manibus fecissent, quod eidem percusso vel vulnerato bone fame credatur de ipsis, de quibus dixerit hoc fecisse vel fieri fecisse eius solo verbo cum iuramento et uno teste et parentibus dicti percussi, arbitrio tamen vicarii vel iudicis et capitanei et rectorum societatis predicte, et quod vindicta de dicta percussione et vulneratione debeat capi et fieri supra illos et contra illos, de quibus dixerit percussus, sive eius parentes, et contra illos fieri, prout in capitulis dicte societatis continetur, et tantum plus, quantum placeret percusso et parentibus percussi, et videretur faciendum vicario vel iudici et capitaneo et rectoribus societatis predicte.

Cap. XXXV.

De non veniendo vel proponendo in consilio publico vel privato societatis, quod esset contra capitula facta occasione iniuriarum vel percussionum factarum vel faciendarum in personis aliquorum de societate.

Item statutum fuit, quod si contingeret quod vicarius et iudex Taurini, capitaneus et rectores societatis proponerent aliquid in consilio publico vel privato dicte societatis, quod esset, veniret vel tenderet contra dicta capitula facta occasione iniuriarum vel percussionum factarum vel faciendarum in personis aliquorum de societate ab aliquibus, qui non sint de ipsa societate, vel ipsa capitula non observarent vel deficerent in hiis servandis et exequendis, solvant et amittant libras quinquaginta nomine pene. Et si quis de societate contra predicta vel aliquod predictorum arengaverit in consilio societatis predicte maiori vel minori vel quocumque alio loco, vel foret de partito contra predicta vel aliquod predictorum, solvat libras decem pro pena, quotienscumque contravenerit vel fecerit. Quarum penarum dimidia pars sit domini principis, et alia dimidia pars illius vel illorum, quibus predicta essent nociva, vel in quorum preiudicium predicta proponerentur.

Cap. XXXVI.

De tenendo tutos et securos illos de societate, quos contingeret habere guerram vel discordiam cum aliquo, qui non esset de societate.

Item statutum est, quod capitaneus vel rectores, cum capitaneus non esset, de consilio tresdecim sapientum dicte societatis S. Iohannis Baptiste de Taurino teneantur

et debeant precise preparare de hominibus dicte societatis cuilibet de ipsa societate habenti guerram vel discordiam cum aliquo (1), qui non esset de societate, tot homines, quibus possit esse, stare, ire et redire tutus et securus, et similiter coadiutores sui tam pro vindicta facienda, quam pro omnibus aliis sibi necessariis ad conservationem rerum et bonorum expensis.... Taurini, et prout hoc videbitur vicario vel iudici et tresdecim sapientibus dicte societatis; et quod quilibet de societate; qui sentiret vel perciperet iminere aliquod periculum in havere vel persona dicto tali de societate habenti guerram et etiam suis coadiutoribus, teneatur et debeat incontinenti ipsis vicario vel iudici denuntiare et eos advidere (2), et etiam suo posse disturbare et impedire, ne dictum dampnum vel aliqua lesio in here vel persona eis inferatur vel fiat. Et hoc sub pena librarum decem viennensium (3) pro quolibet contrafaciente et qualibet vice.

(1) È a credersi che anche la Società avrà dovuto fornire il proprio contingente d'armi e d'armati in un col restante della città, quando in occasione di guerra fra il principe e altro potente, quegli richiedeva la formazione dell'esercito. Si ha eziandio nel 1389, che ei radunava l'oste a Carignano, col seguente invito dato da Pinerolo a' 24 d'agosto: « Princeps Achaye etc. Dilectis fidelibus nostris vicario, conscilio et communi » civitatis nostre Taurini. Salute premissa. Actentis mandamentis vobis » super hoc alias factis, vobis expresse mandamus, quathenus vos omnes » et singulli equites, pedites et balisterii et cum exercitu nostro generali » die octava proximi mensis septembris in loco Cargnani intersititis infa» libiliter cum armis, victualibus et aliis necessariis pro quindecim diebus » et ulterius muniti nobiscum quo voluerimus accedere parati. Valete » (*Lib. Consil. Taur.* sub a. 1389, fol. 68). Accadeva però talvolta che il principe, trovandosi in bisogno di danaro, chiedea soldati, ed il Comune si redimea dal fornirli con una somma di danaro in proporzione del numero dei militi richiesti.

(2) Cioè *avvisare*, *ammonire*, lat. *commonere*.

(3) Corrispondevano a circa 1400 lire attuali, somma assai ragguardevole come ammenda a que' tempi.

Cap. XXXVII.

Quod ille qui percusserit aliquem de societate, non possit exire de banno, nisi solverit bannum; et quod non possit stare in civitate Taurini nec aliqua bona godire, quousque fuerit in concordia cum offenso.

Item statutum et ordinatum est, quod si aliqua persona, que non sit de societate predicta, esset bannita vel fuerit de cetero seu condempnata occasione alicuius ferute vel iniurie facte vel commisse in personam alicuius de societate predicta, non possit nec debeat aliquo modo vel ingenio exire de banno nec habere remissionem pene nec condempnationis, nisi solverit in peccunia numerata penas in quas incurrerit vigore capitulorum societatis predicte, nulla compensatione admissa; et etiam talis persona, que fuerit bannita vel condempnata occasione alicuius iniurie vel ferute facte vel commisse in personam alicuius societatis predicte non possit vel debeat modo aliquo vel ingenio exire de banno, nec in civitate Taurini et toto eius poderio stare, nec aliquos redditus seu godias (1) in ipsa civitate et finibus percipere per se vel alium, quousque fuerit concordata et pacem fecerit cum persona dicte societatis, que passa fuerit ferutam vel iniuriam; et si talis persona diffinita (2) fuerit, quousque fecerit pacem cum parentibus et proximioribus dicte persone definite, percusse et iniuriam passe; et talis persona que offenderet aliquem de societate ut supra, perpetuo sit bannita, nec in civitate Taurini possit concordari (3), nisi

(1) *Godia* e *gaudita* era l'usufrutto e reddito dei beni.

(2) *Diffinire* e *finire* valevano nel linguaggio latino del medio evo, quanto *comporre*, *sopire una lite per transazione* o *per remissione*; ma qui tal voce ha il senso di un'offesa ricevuta.

(3) È forse da leggersi *commorari*.

prius se concordaverit de ipsa iniuria vel offensione cum persona offensa vel cum proximioribus agnatis; et si, quod absit, modo aliquo concordaretur aliter quam supra contineatur, habeatur pro nulla; et quousque pacem fecerit et concordiam cum persona offensa de societate predicta, vel cum proximioribus agnatis suis, talis persona que fecerit ferutam vel iniuriam in persona alicuius de societate, per quascumque personas dicte societatis possit impune offendi.

Cap. XXXVIII.

De ferrariis, muratoribus et magistris manerie seu carpentariis, arbalestariis et archeriis.

Item statutum et ordinatum est, quod si contingeret quod vicarius vel iudex et capitaneus seu rectores dicte societatis et dicta societas ponerent manus ad arma vel currerent, quod quilibet ferrator et murator dicte societatis teneatur apportare secum unum pichum, et quilibet magister manerie (1) unam securim, et quilibet

(1) *Maestro d'ascia o falegname*, fr. *charpentier;* manca questo significato negli esempi dati dal Ducange di tal voce. — I collegi delle arti di Torino, tenuti all'offerta del cereo alla festa di s. Giovanni, sono enunciati in un documento del 12 giugno 1375: « Quod infrascripti nobiles, artiste et officiales » compellantur ad faciendum vel fieri faciendum eorum cereos ad reve- » rentiam dicti festi: fiat cereum dominorum et domicellorum, scribarum, » mercatorum, sartorum, bechariorum, tabernariorum, vignolandiorum, » sechatorum, ferrariorum, magistrorum chordarum, carpentariorum, la- » nateriorum, laboratorum de Grugliasco (comune soggetto a Torino), pi- » scatorum, panaterie, speciarum, pellipariorum, scholarium, asinorum » (società burlesca detta anche dei folli), formariorum, testorum, mo- » landinorum, bergeriorum, bebulcorum, barbitonsorum » (*Lib. Consil. Taur.*). Tutti questi collegi aveano i proprii statuti; quelli de' beccai furono confermati nel 1335, quelli de' sarti e cimatori (acimatorum) nel 1352. Riguardo al cereo dei donzelli troviamo questo ordinato dell'anno

habens arbalistam vel archum debeant illam vel illum secum apportare ad dictam extremitam. Et quod rectores teneantur ponere et facere anteire omnes habentes balistas et archus ante confaronum societatis cum balistis et archis tensis et carrellis et sagittis preparatis, et habere quinquaginta homines de melioribus societatis ante confaronum sive in capite, quorum quilibet habeat platas (1) et barbutam ferream, et in fine totius populi ponantur retro ad caudam vigintiquinque homines de bonis societatis, qui debeant restringere alios ne fugiant; et qui de dicta societate fugeret, incurrat penam librarum quinquaginta. Et predicti vigintiquinque possint impune percutere omnes fugientes, et eis imponere penam ut stent firmi, et tenere debeant faciem et arma versus inimicos dicte societatis; et si contingerit quod societas iret ad domum alicuius, quod rectores dicte societatis, qui tunc essent, debeant cum confarono societatis (2) ascendere super illam domum

1343: « Sapientes custodie habentes bayliam super infrascriptis .... ordi» naverunt, quod infrascripti fieri faciant cereum domicellorum, et ad hoc » cogi possint per curiam: Hugo Borghexius, Antonietus Beculus, Pista» gnus, Merciandi. Item ordinaverunt quod massarius communis emat » vestes trombatorum, ut moris est, usque ad quantitatem librarum x » (*Lib. Consil.* vol. IX, fol. 80).

(1) Forse gli *usberghi* o gli *scudi*. Manca questa voce nel DUCANGE. *Carelli* crede fossero i dardi.

(2) V'era forse effigiato s. Giovanni Battista, protettore della Società, com'era quello del Comune. Quest'ultimo andò smarrito nel 1386, ed il Consiglio comunale radunatosi per avvisare ai mezzi di ricuperarlo, bandì una multa di 25 fiorini a chi lo occultasse, o conoscendone il nascondiglio, non lo manifestasse. Ciò appare dal rendiconto del Consiglio medesimo: « Die lune, tercia mensis septembris, a. 1386. In pleno et generali Con» silio maioris credencie civitatis Taurini sono campane voce preconia, » ut moris est, super palacio domus Comunis, supradictus dom. vi» carius petit sibi super propositis infrascriptis consilium exhiberi ...... » super providendo, quod confaronum seu vexillum comunitatis tauri» nensis, quod apellatur s. Iohannis, perditum in domo Suelonis quon» dam iudicis Taurini inveniatur et reducatur ad manus comunis, quid » placet ordinare consulatis ..... super secunda proposta facto partito

cum quinquaginta hominibus ipsius societatis, qui vocentur per ipsos rectores, sicut eis videbitur, et cum omnibus magistris manerie et cum illis de pichis, et ipsam domum debeant integraliter dirruere usque ad fundamentum; et si aliquis qui vocatus esset per ipsos rectores sive ad eundum ante confaronum, sive ad standum retro vel ad ascendendum supra domum vel aliquid faciendum, quod ille qui recusaret facere precepta capitanei seu rectorum, incurrat penam usque in quantitatem centum librarum, prout et sicut ei preceptum fuerit per capitaneum vel rectores, et nichilominus removeatur de ipsa societate.

Cap. XXXIX.

De manutenendis rectoribus societatis.

Item statutum est, quod omnes de societate predicta teneantur salvare et custodire et manutenere eorum rectores in persona et havere; et si rector incurreret aliquod dampnum in havere vel persona, teneantur omnes de dicta

» ad tabulas albas, ut supra, placuit et extitit ordinatum, facto solepni » partito per dom. vicarium, ut moris est, existentibus omnibus credendariis in concordia, uno excepto: quelibet persona, que tenebit aut » sciens ipsum confaronum consignaverit et tradiderit dicto dom. vicario » seu maxario Comunis infra terciam diem post cridam et cridas fiendas » super hoc auctoritate presentis consilii ...... ab inde in antea, que » pene medietas aplicetur dom. vicario, et alia medietas comunitati Taurini, et de ipsis non possit fieri graciam committentibus ipsas » (*Lib. Consil.* a. 1386, vol. XXVII, fol. 64). Quel Surleone Mezzabarba era giudice nel 1378, al quale ed a Filippo di Savoia signor di Collegno è diretto un precetto del principe, che voleva denari dal Comune, mentre questo era restio nel concedergliela: « Mandamus vobis quatenus visis presentibus, consilium civitatis Taurini arestetis et arestatum teneatis, quamdiu » ordinaverint cum effectu, quod pecuniam taxi nobis debiti per dictam » communitatem infallibiliter habeamus » (*Lib. Consil.* 9 ianuar. 1378).

societate eum liberare ab omni pena et dampno ei datis et factis occasione ipsius societatis vel alicuius rei, quam faceret cum consilio dicte societatis.

Cap. XL.

De iniuriis dictis vel factis capitaneo vel rectoribus societatis.

Item statutum est, quod si aliquis de dicta societate diceret capitaneo vel rectoribus vel alicui ipsorum aliquod verbum iniuriosum, dum eorum officium exercerent, qui dixerit capitaneo, amittat libras decem, et qui dixerit rectori, amittat libras quinque pro pena et banno; et si insultum fecerit versus capitaneum malo modo et malo animo, sit in pena et banno librarum vigintiquinque, et si versus rectorem, librarum decem. Et si eundem capitaneum percuteret aliquo modo sine gladio, amittat pro pena et banno libras quinquaginta; et si rectorem percuteret, amittat pro pena libras vigintiquinque; et si percuteret gladio vel telo capitaneum, sanguinem vel vulnus faciendo, amittat pro pena et banno libras centum, et si rectorem, libras quinquaginta; et si amputaverit aliquod membrum, sit in pena amputationis similis membri. Et quod in omnibus casibus supradictis non existentes de societate iniuriantes vel offendentes, ut supra, capitaneum vel rectores vel aliquem ipsorum incurrant penas duplicatas, ceteris capitulis penas imponentibus eisdem non existentibus de societate in eorum robore et firmitate permanentibus.

Cap. XLI.

De aliquo de societate qui fuerit derobatus, et de non manutenendo non existentem de societate, qui iniuriam fecisset alicui de societate.

Item statutum est, quod capitaneus et rectores et alii de dicta societate teneantur dare consilium et iuvamen cuilibet de societate, qui esset derobatus vel impeditus in aliquo loco sive in civitate Taurini sive extra, ad ipsum deliberandum et suum recuperandum. Et si aliquis de dicta societate in consilio maiori vel priuato ipsius societatis diceret vel arengaret aliquid ad deffensionem alicuius iniuriantis alicui de societate vel alicuius percussoris alicuius de societate, vel manuteneret talem iniuriantem vel percussorem non existentem de societate, solvat pro pena solidos centum clavario domini, que pena exigi possit incontinenti per clavarium domini.

Cap. XLII.

De secretis consiliis societatis tenendis et non revelandis.

Item statutum est, quod si aliquis manifestaverit aliquod consilium, postquam ei preceptum fuerit per vicarium vel iudicem vel capitaneum seu rectores dicte societatis, quod illud teneat privatum seu secretum, perdat pro pena solidos sexaginta; et si aliquis de dicta societate revelaret vel manifestaret aliquam ordinationem factam per consilium privatum, que ordinatio secreta dicta fuerit teneri, alicui qui non esset de dicta societate, solvat pro pena et banno solidos centum. Et capitaneus tempore quo erit, et tempore quo non erit capitaneus, vicarius vel iudex civitatis Taurini possint contra eum inquirere ad voluntatem eorum, et unus tantum de rectoribus societatis

possit in casu predicto, si voluerit, interesse inquisitioni predicte.

Cap. XLIII.

Quod illi de societate in consilio comunis non debeant arengare contrarium quod obtentum esset in consilio societatis.

Item statutum est, quod si in consilio dicte societatis firmatum fuerit aliquod consilium super aliquo facto, quod postea ponatur aliqua de causa in consilio comunis, quod omnes illi de societate predicta, qui in predicto consilio comunis (1) fuerint, teneantur et debeant ire ad partitum vel ponere fabam seu tabulam ad partem, que fuerit obtenta in dicto consilio dicte societatis, sub pena librarum decem pro quolibet contrafaciente.

Cap. XLIV.

De iniuria dicta coram capitaneo vel rectoribus.

Item statutum est, quod si aliquis de societate predicta, vel quelibet alia persona cuiuscumque conditionis

(1) Esso era una delle rappresentanze della città, che teneva tre Consigli, la Credenza o Consiglio privato di venti savii, che adunavasi per gli affari ordinarii, presieduto da quattro Chiavarii; un Consiglio più ampio di 60 savii, ed il Consiglio generale dei capi di casa, che si radunava sulla piazza avanti s. Gregorio, ora s. Rocco; questi due Consigli provvedevano agli affari di maggior momento, quali il reggimento interno della città, dell'imposizione e riparto delle gravezze, delle fortificazioni della città e delle cose di pace e di guerra. Le deliberazioni si prendeano *ad sedendum et ad levandum* o a fave bianche e nere, mentre a Pisa si usavano denari bianchi e gialli, a Genova pallottoline o sassolini bianchi e neri. Il principe poco occupavasi del governo civile, e le sue attribuzioni limitavansi sovente a chieder doni o prestanze ed esigere la quota a sè assegnata delle rendite, e farsi mandare gli uomini tenuti a servirlo nelle sue guerre o cavalcate. — Il Consiglio privato di venti savii adunavasi *in domibus Burgiensium, ubi ius reddi solet*, e ove, a quanto pare, risiedevano i Consoli di giustizia; e quello dei sessanta nel palazzo del Comune.

existat, dixerit iniuriam alicui de ipsa societate coram capitaneo vel rectoribus vel aliquo ipsorum, solvat bannum solidorum decem, salvo quod non deroget capitulis civitatis Taurini, si imponerent maiorem penam.

Cap. XLV.

Quod dictum est de capitaneo, idem intelligatur de rectoribus et e converso.

Item statutum est, quod ubicumque sit mentio in infrascriptis vel suprascriptis capitulis de rectoribus vel rectore, idem intelligatur et locum habeat in capitaneo, quando fuerit capitaneus in ipsa societate; et ubi fit mentio de capitaneo, idem intelligatur de rectoribus, quando societas regetur per rectores.

Cap. XLVI.

De monstra societatis facienda.

Item statutum est, quod capitaneus seu rectores teneantur et debeant congregare omnes de societate predicta tam in civitate Taurini quam extra in simul semel vel bis quolibet anno cum armis vel sine, secundum quod vicario vel iudici et capitaneo seu rectoribus et tresdecim sapientibus dicte societatis vel maiori parti ipsorum videbitur. Et qui non venerit ad predictam congregationem, qui sit de ipsa societate, solvat solidos quinque ad voluntatem capitanei, quando capitaneus erit, et quando capitaneus non erit, ad voluntatem vicarii vel iudicis, nisi haberet iustam deffensionem; et teneatur ipse capitaneus vel rectores eis legi facere omnia capitula societatis predicte, que sibi utilia videbuntur ad legendum.

Cap. XLVII.

De decano eligendo.

Item statutum est, quod capitaneus, rectores societatis et tresdecim sapientes seu maior pars ipsorum possint et debeant eligere unum decanum societatis predicte, et ipsum decanum mutare, qui decanus teneatur facere cridas et precepta capitanei et rectorum dicte societatis, et eidem decano credatur in suo offitio sicut aliis decanis curie et civitatis Taurini; cui decano satisfiet de havere . . . pro suo salario seu labore secundum quod videbitur ipsis vicario vel iudici, capitaneo et rectoribus et tresdecim sapientibus. Qui decanus teneatur iurare tenere secreta consilia dicte societatis.

Cap. XLVIII.

Quod capitaneus et rectores societatis teneantur solicitare vicarium et iudicem civitatis Taurini super instantiis et banditis victualium.

Item statutum est, quod capitaneus et rectores teneantur solicitare vicarium et iudicem Taurini in consilio vel alibi, secundum quod eis melius videbitur, quod faciant dari instantias, qué dari debent per capitula Taurini, et quod date observentur; et eodem modo teneantur ipsi requirere, quod observare faciant banditas (1) civitatis Taurini specialiter victualium et vini; et super hoc habeant ipsi capitaneus et rectores illam sollicitudinem, quam habere poterunt.

(1) *Banditae* eran forse le gride ossiano i bandi o calmieri, che prescrivevano i prezzi e le qualità delle vittuaglie che si vendevano in città.

Cap. XLIX.

De scribendis in fine huius voluminis capitulorum omnibus et singulis hominibus in societate positis, et eis advidendis et examinandis, approbandis vel reprobandis, et de approbatis non removendis vel aliis iniungendis, nisi obtentum foret in maiori consilio societatis.

Item statutum est, quod omnes et singuli homines positi et recepti in societate, et propria nomina ipsorum ante publicationem capitulorum societatis debeant scribi in fine huius voluminis, et debeant advideri et examinari per dominum principem et per tresdecim sapientes dicte societatis; et qui inventi fuerint, vel qui estimabuntur boni et utiles dicte societati, approbentur et approbati remaneant in ipsa societate. Ceteri vero qui examinarentur et reputarentur mali et pravi vel inutiles dicte societati, reprobentur et non sumantur in dicta societate; et quod nullus approbatorum possit vel debeat cassari vel mutillari de dicta societate, nisi per dominum vel vicarium et maius consilium dicte societatis de consilio domini principis et ex iusta causa, facto super hoc partito ad album et nigrum, et eo obtento. Et quod nullus reprobatorum postea possit poni vel recipi in dicta societate, nisi in maiori consilio dicte societatis et per ipsum consilium, facto super hoc partito et obtento. Et quod nullus alius, etiam si non fuerit vel fuisset de dictis reprobatis, non possit vel debeat addi vel adiungi, poni vel recipi in dicta societate per aliquam aliam personam vel aliquas alias personas, preter quam per maius consilium dicte societatis Taurini, et in ipso maiori consilio de consensu tamen dicti domini principis. Et quod nullus de dicto consilio debeat proponere vel arengare aut aliter procucurare quod aliquis pravus, rixosus, male conditionis et

fame ponatur vel recipiatur in dicta societate, nec proponere vel arengare possit vel debeat aliquid, quod redundet vel credat in sua conscientia redundare ad dampnum, vituperium vel debilitatem dicte societatis sub pena solidorum quatraginta pro quolibet et qualibet vice, iuribus, honoribus et mandatis dominorum semper salvis.

Cap. L.

De gratia bannorum non facienda iniuriantibus illos de societate.

Item statutum est, quod si aliquis, qui non esset de societate predicta, dixerit vel fecerit aliquam iniuriam alicui de societate predicta, iudex Taurini (1) teneantur procedere contra eum et eum condempnare iustitia mediante; et dominus princeps ipsam condempnationem sine aliqua remissione vel gratia exigere et exigi facere teneatur, postquam condempnatio transiverit in rem iudicatam, incontinenti quam citius fieri poterit bono modo; et in exactione dictarum penarum dictus dominus princeps vel eius officialis teneat detentum vel bannitum predictum condempnatum, donec de dicta pena fuerit satisfactum, dum tamen super bannis serventur pacta et capitula civitatis Taurini et societatis predicte.

(1) Questo giudice presiedeva forse il collegio dei Consoli di giustizia. Oltre costui v'era anche un Consiglio, ch'era insieme Consiglio di Stato e Corte di giustizia del Piemonte, che risiedeva a Pinerolo al tempo dei principi d'Acaia; venne poi trasferito a Torino, che già pigliava aspetto e dignità di vera capitale del Piemonte (a. 1419), d'onde per suggestione di cortigiani fu trasportato a Moncalieri. Al tempo del principe Amedeo d'Acaia tale Consiglio risiedette ora a Pinerolo, ora a Rivoli ed ora a Torino, seguendo forse il principe stesso nella sua residenza.

Cap. LI.

De donationibus insinuandis.

Item statutum est, quod quandocumque donationes facte ad presens et inter vivos ascendentes ultra valorem solidorum sexaginta, et que fient de cetero per aliquem de Taurino et ibi habitantem, vel de iurisdictione civitatis Taurini alicui persone, debeant fieri coram iudice Taurini, et insinuari et redigi in scriptis per notarium dicte societatis in uno libro ad predictas donationes in scriptis redigendas specialiter ordinandum, et in ipso libro nichil aliud scribatur, et dictus liber custodiri debeat et teneri per dictum notarium dicte societatis. Et si alique donationes de cetero facte reperirentur contra formam predictam, non valeant, sed pro infectis penitus habeantur, et eodem modo quicquid sub alio nomine contractus vel colore fieret per contrahentes in fraudem presentis statuti. Hoc tamen salvo, quod presens capitulum non habeat locum in cessionibus iurium, que fierent per creditorem alicui titulo donationis.

Cap. LII.

De rixis illorum de societate habitis inter ipsos et cum aliis qui non sunt de societate.

Item statutum est, quod si aliquis de societate predicta haberet aliqua verba iniuriosa vel contumeliosa cum aliquo, qui non esset de societate, quod homines de dicta societate audientes dicta verba, seu rixam aliquam videntes vel audientes vel sentientes fieri inter aliquem de societate et alium qui non esset de societate, se trahant ad locum ubi fierent dicta verba vel dicta rixa, causa separandi et sedandi dictam rixam et dicta verba, si poterunt;

et si non possent, teneantur et debeant tam verbis quam factis adiuvare et deffendere illum de societate omni modo a iure concesso, et ad eius defensionem quilibet de societate pro alio de societate dicere et facere quicquid frater pro fratre ad deffensionem eiusdem facere posset de iure, remanentibus firmis capitulis suprascriptis et infrascriptis, quibus per hoc capitulum non derogetur. Si vero inter illos de societate rixa oriretur realis vel verbalis, alii de societate qui supervenerint ad dictam rixam vel presentes erunt, non debeant adiuvare unum contra alium nec facere partem inter ipsos, sed dare operam suo posse ad ipsam rixam dividendam amicabiliter et sedandam. Et si contrafacerent veluti participes ipsius rixe vel consentientes, puniantur eadem pena, qua principales puniri deberent. Et si aliquis qui non esset de societate predicta, interfecerit vel mortifere vulneraverit vel in faciem deformaret aliquem de societate predicta, vel eidem membrum amputaverit, liceat ipsi de societate et cuilibet ipsorum ipsum percussorem seu malefactorem persequi, capere et detinere intus civitatem Taurini et extra, et curie domini principis presentare, ut ipse malefactor modo debito puniatur; et hoc teneatur vinculo iuramenti. Si autem aliquis de societate predicta esset inceptor seu auctor rixe, propter quam fieret aliquis tumultus, aut dampnum accideret alicui persone de dicta societate vel aliter, quod eo casu ille inceptor seu auctor puniatur modo debito secundum formam capitulorum, et deficientibus capitulis, secundum formam iuris, et de dicta societate expellatur, et alienus a beneficiis dicte societatis in posterum habeatur.

Cap. LIII.

Quod rectores societatis debeant portare matias, et quod non bibant nec comedant durante eorum offitio in taberna.

Item statutum est, quod rectores societatis non debeant ire per civitatem Taurini absque matia(1), nec etiam debeant bibere nec comedere in aliqua taberna, in qua vinum vendatur, nec sub aliqua porticu, hedificio vel curte ipsius taberne infra muros civitatis Taurini, sub pena pro quolibet et qualibet vice solidorum decem.

Cap. LIV.

De salario dando illi, qui presentaverit in fortiam capitanei et rectorum societatis occisorem alicuius de societate.

Item statutum est, quod si quis qui non sit de dicta societate, interfecerit aliquem de dicta societate, quod Deus avertat, et bannitus foret dicta occasione, quod illo casu quicumque poterit illum presentare in fortalitiam Taurini, ut inde iustitia fiat et habeatur, habeat et habere debeat de avere.... Taurini libras quinquaginta. Et si ipsum interfecerit predicta occasione, habeat libras quinquaginta.

Cap. LV.

Quibus credatur super accusationibus faciendis.

Item statutum est, quod in omnibus capitulis supradictis, per que aliqua pena imponitur contrafacientibus,

(1) Era distintivo della carica la mazza o bastone, come si ha nel *Chron. Modoet.*: « Divino iudicio dominationis maziam reddidit » (Murat. *R. I. S.*, t. xii, col. 1095).

quilibet familiaris dictorum vicarii, iudicis vel capitanei et quilibet homo bone fame de societate predicta in quolibet casu predictorum capitulorum possit accusare contrafacientes, et eidem cum iuramento credatur usque ad quantitatem solidorum viginti et non ultra, et habeat tertiam partem banni; et nichilominus iudex Taurini possit procedere ex offitio suo contra omnes et singulos facientes contra capitula predicta, eos punire et condempnare secundum formam ipsorum capitulorum.

Cap. LVI.

De armis non impignandis seu pignorandis per illos de societate.

Item statutum est, quod nulla persona de societate predicta audeat vel presumat in tabernis vel hospitiis spatam suam seu arma alia vel alicuius alterius de societate, que deferret seu deferre consuevisset, impignorare seu pignori dare, sub pena solidorum duorum pro quolibet et qualibet vice; et quod tabernarius vel hospes seu aliquis eius familiaris, qui reciperet illud pignus, sit in pena solidorum duorum, et nichilominus pignus restituat, pro solutione seu satisfactione, tamquam si pignus non fuisset in aliquo obligatum.

Cap. LVII.

De societate alia non tractanda et de pena tractantium.

Item statutum est, quod quelibet persona undecumque et cuiuscumque conditionis existat, non audeat vel presumat facere vel tractare nec ad hoc operam dare vel con-

silium modo aliquo, quod aliqua alia liga, societas, iura [1] vel conspiratio fiat contra dominos comitem et principem et presentem societatem in civitate Taurini vel extra, preterquam presens societas, vel quod status eius minuatur vel minui possit in aliquo. Et si aliqua persona modo aliquo contrafecerit, penam librarum quingentarum incurrat arbitrio domini principis et vicarii seu iudicis civitatis Taurini; et si non posset solvere penam predictam, personaliter arbitrio iudicis puniatur. Et de hoc possit fieri inquisitio, quotienscumque videbitur vel pervenerit ad notitiam vicarii vel iudicis et capitanei Taurini predictorum, per relationem seu denuntiationem capitanei seu rectorum dicte societatis.

(1) *Iura* può equivalere a *iuramentum*, che di consueto obbligava anche allora chi entrava in una congiura. Fra le varie *giure* v'era anche il *tuchinaggio* o *tuchineria*, ch'era una lega di popolani sollevati contro i loro signori per iscuoterne il giogo; e *tuchini* appellavansi questi rivoltosi, perchè, stretti per via di intima associazione e di giuramento, operavano come un uomo solo, *tuic un*. Nel 1391 a' 2 di maggio Amedeo VII e la contessa Bona di Borbone sua madre pronunciarono contro ai popolani del Canavese sollevatisi contro i loro signori, che nulla fosse ogni loro lega, monopolio e tuchinaggio da essi giurato; valide all'incontro e doversi osservare le paci fra loro ordinate. Posero divieto di contrarre per l'avvenire simili giure sotto pena dell'indegnazione sovrana e del bando, e di suonar le campane senza licenza dei loro signori e del Podestà, fuorchè nei casi d'incendio. Tornassero all'ubbidienza dei loro padroni, e questi li trattassero umanamente. In caso di guerra, ovvero all'appressarsi delle compagnie di ventura, i fedeli fossero tenuti alla guardia del castello dei loro signori; fuori di questa necessità si deputasse a tal servizio ogni venti giorni una persona per fuoco. Similmente fossero tenuti in tempo di guerra a lavorare attorno alle fortificazioni. Forse fu opera della tuchineria l'uccisione dell'arcivescovo Rodolfo di Chissè con tutti i suoi famigliari, avvenuta nel castello di s. Giacomo sulla fine del 1385. Si ha memoria della guerra « contra rebelles tuchinos Valesii » nel 1392. Nel 1473 i tre stati del Piemonte faceano alti richiami alla duchessa Iolanda pel gran numero di satelliti e d'assassini, e pe' molti misfatti che que'commetteano, lagnandosi « quod iam sit deventum, ut quilibet levis homo sibi vindicet ius magi- » stratus, imo quodammodo ius principatus usurpet » (*Lib. Consil. Taur.*).

Cap. LVIII.

De verbis dictis in derogationem status comunis et societatis Taurini.

Item statutum est, quod si aliqua persona dixerit aliqua verba iniuriosa seu dampnosa vel in derogationem societatis predicte vel status presentis civitatis Taurini, vel quod videretur esse in derogationem vel diminutionem predictorum, vel que inducant vel inducere possent aliquam novitatem in preiudicium dicti comunis et societatis, vel dominorum comitis et principis, seu in favorem aliquorum inimicorum seu rebellium dictorum dominorum et comunis civitatis Taurini (1), puniatur ad arbitrium vicarii et iudicis Taurini, inspecta qualitate persone delinquentis et verborum dictorum per eam; et de predictis dictus iudex possit inquirere et etiam teneatur, quotienscumque per capitaneum vel rectores eidem foret denuntiatum. Et si predicta committens esset de societate, de ea expellatur et expulsus habeatur.

Cap. LIX.

De extremita non pulsanda nisi ut infra.

Item statutum est, quod nullus audeat vel presumat pulsare vel pulsari facere extremitam societatis Taurini sine licentia capitanei et rectorum vel vicarii et iudicis vel alicuius eorum. Et qui contrafecerit, solvat pro banno et pena libras quinquaginta; et si solvere non poterit,

(1) Nell'anno 1377 gli abitanti di Torino non giungevano ai cinque mila, essendo ristretta la cerchia delle mura, le case anguste e basse, frequenti le piazze e gli orti. Non v'era residenza di alcun sovrano, di niun Consiglio di giustizia, e restavasi centro di assai scarso commercio.

quod amputetur ei manus pro quolibet et qualibet vice, nisi predicta extremita pulsaretur occasione incendii vel curse (1).

Cap. LX.

Quod aliquis nisi de societate non habeat offitium societatis.

Item statutum est, quod aliquis qui non sit de societate s. Iohannis Baptiste de Taurino, non possit habere aliquod offitium, quod pertineat ad ipsam societatem, exceptis capitaneo et decano.

Cap. LXI.

De tempore quo durare debeat dicta societas, et de ipsa societate firma et rata tenenda, et de ea per ipsum dominum principem nullatenus revocanda, cassanda vel debilitanda.

Item statutum et ordinatum est, quod presens societas, capitula et ordinamenta supra et infra scripta durent et durare debeant ac persistant inrevocabiliter in ipsorum efficatia, robore, statu et firmitate, et vim et effectum habeant et teneant usque ad tempus, quo durabit dicta societas (2). Et quod dictus dominus princeps, de consensu tamen tresdecim sapientum consilii privati vel maioris partis ipsorum, possit quandocumque sibi videbitur expedire et necesse fore, dicte societati deputare et ordinare

(1) Scorreria nemica o depredazione. V. in fine la lettera del principe relativa ad alcune riforme di questi Statuti.

(2) Nel 1394 i chiavarii o tesorieri del Comune giuravano « predictum » eorum officium facere legaliter et observare capitula, franchisias et li- » bertates civitatis Taurini, et eciam capitula societatis s. Iohannis Ba- » ptiste » *(Lib. Consil. Taur.)*. Probabilmente essi erano Umiliati.

capitaneum ad regimen dicte societatis; et quod per supradictum dominum principem vel per vicarium vel iudicem vel alium officialem vel rectorem, qui sunt vel pro tempore erunt, aut per aliam quamvis personam non possit vel valeat vel etiam debeat dicta societas revocari, cassari, tolli, mutillari, diminui vel aliter debilitari aut impediri, quin in sua fortia, robore, statu et firmitate ipsa societas et predicta capitula ipsius societatis durent et durare debeant ac permaneant, et vim et effectum obtineant usque ad tempus et per tempus supradictum et etiam ultra dictum tempus, quousque post ipsum tempus fuerint revocata per dominum. Et quod nulla persona, officialis vel rector vel alia quevis persona, cuiuscumque status, dignitatis vel preeminentie existat, audeat, possit vel debeat seu presumat aliquid attemptare aut facere, proponere vel arengare, mandare vel precipere aut iniungere vel procurare, propter quod seu quo mediante dicta societas tolleretur, revocaretur, debilitaretur, mutillaretur vel diminueretur aut eximeretur de aliquo suo vigore, fortia vel robore, aut revocari, debilitari aut eximi posset. Et quod dictus dominus princeps talia attemptare volentibus totis viribus obviare debeat et resistere, ne predicta fiant, vel attemptare per aliquam personam vel per aliquem suum officialem; et teneatur et debeat idem dominus princeps promittere sollempniter per stipulationem et per suam bonam fidem Humberto Fabri ipsius domini princeps secretario (1), notario publico ut publice persone stipulanti

(1) Redigeva questi i conti delle spese ordinarie e straordinarie di quel principe, e sottoscrivevasi così ne' suoi istromenti: « Ego autem Humbertus » Fabri de Chanucia gebennensis diecesis imperiali auctoritate notarius » publicus secretariusque prefati illustris et magnifici principis, premissis » omnibus etc. » (V. Istromento 1° marzo 1394 in Chieri). Era segretario anche del principe Lodovico d'Acaia, e lo si vede sottoscritto in un editto di questo contro i blasfemi e coloro che pronunciassero i nomi di guelfo

et recipienti vice et nomine dicte societatis et omnium et singulorum eiusdem, iurare ad sancta Dei evangelia corporaliter tactis scripturis, dictam societatem habere et tenere in sua fortia et vigore, ratam, gratam, firmam et stabilitam usque ad tempus et per tempus supradictum et etiam ultra predictum tempus, quousque eam post ipsum tempus revocaverit, ac etiam capitula supradicta ipsius societatis; et quod manutenebit ipsam societatem et capitula ipsius societatis, secundum quod iacent in suis viribus et vigoribus, nec patietur ipsam societatem tolli vel debilitari per aliquem, quin toto suo posse obviet et resistat quibuscumque personis attemptantibus ipsam societatem, vel eius capitula tollere, revocare, adnullare, cassare vel debilitare; et quod non patietur proponi, arengari in consilio privato vel publico dicte societatis, nec in aliquo alio consilio vel loco civitatis Taurini vel extra Taurinum, de ipsa societate revocanda, tollenda, cassanda, debilitanda vel diminuenda in aliquo suo vigore vel fortia, nec de eius capitulis tollendis, cassandis, comburendis, abscondendis, subtrahendis vel aliter elidendis vel debilitandis, quin ipse se opponat et resistat suo posse contra omnes et singulas personas predicta facere vel attemptare volentes, proponentes vel procurantes; et quod si qua revocatio, cassatio vel debilitatio dicte societatis aut capitulorum eius fieret, quod absit, per dominum principem vel aliquam aliam personam infra tempus predictum,

e di ghibellino (3 luglio 1403). Un Pietro Fabri di Lompnes, come leggesi in una carta del 1388, forse suo consanguineo, era scudiero ed *apoticario* ossia speziale della contessa Bona di Borbone madre di Amedeo VII. Fu egli appiccato il 18 luglio 1392, imputato d'aver fornito medicamenti esiziali a quel principe che ne morì, dietro le prescrizioni del medico Giovanni di Granvilla, che in realtà fu quegli che avvelenò Amedeo. Poi, tre anni dopo la sua morte, il 3 aprile 1395 susseguente fu riconosciuto incolpevole dal Consiglio del Conte di Savoia ragunato a Borgo in Bressa. Il medico potè rimaner impunito.

quod sit et habeatur nulla, et pro nulla et pro non facta, et quod non valeat neque teneat.

Cap. LXII.

De debitoribus extraneis et de advocatis, qui non sint de dicta societate.

Item statutum est, quod si aliqua persona extranea, que non sit de iurisdictione civitatis Taurini, dare debeat alicui persone de Taurino de societate predicta aliquam peccuniam vel aliquid aliud, et de ipso debito constaret vicario vel iudici Taurini per instrumentum vel condempnationem vel aliam scripturam fide dignam, vel per confessionem debitoris, si dicta persona debitrix reperiatur in Taurino vel iurisdictione Taurini, quod predicti vicarius et iudex ad requisitionem et instantiam creditoris teneatur et debeat predictum debitorem detinere vel detineri facere, donec ipsi creditori de ipso debito integre fuerit satisfactum, nisi predictus debitor legitime ostenderit infra brevem competentem terminum sibi per iudicem statuendum, quare ad predictum debitum solvendum minime teneatur, et quod nullus de societate predicta possit advocare pro aliquo extraneo contra aliquem de societate.

Cap. LXIII.

De non ludendo super armis alicuius de societate.

Item statutum est, quod aliqua persona non audeat mutuari vel mutuare ad ludum aliquid supra spatam vel aliis armis de societate, nec pro ludo seu occasione ludi ipsa arma tradere vel recipere, sub pena solidorum quinque pro quolibet mutuante vel tradente vel recipiente,

ultra alias penas per capitula civitatis Taurini ordinatas. Et super predictis et quolibet predictorum in presenti capitulo et proxime precedenti contentorum quilibet familiaris curie et quilibet alius bonus homo de societate bone fame possit accusare, et eidem credatur cum iuramento, et habeat tertiam partem banni et possit inquiri.

Cap. LXIV.

Quod unusquisque de societate possit percussorem, qui non sit de societate, impune capere.

Item statutum est, quod si aliqua persona, que non sit de societate predicta, primo percusserit aliquem de dicta societate, quod licitum sit ipsi de societate et cuilibet de societate predicta, qui supervenerit, ipsum percussorem personaliter capere, et si non permitteret se capi, possit impune percuti; ex quibus percussionibus, mortalibus sive non, nullam exinde penam patiatur nec bannum incurrat, sed ipso iure ab ipsis percussionibus sint immunes, non obstantibus aliquibus capitulis seu reformationibus in contrarium loquentibus, vel alio quocumque modo.

Cap. LXV.

De maleficiis clericorum cuiuscumque ordinis, status, dignitatis et conditionis existant, puniendis.

Item statutum et ordinatum est, quod pro refrenanda clericorum malitia et culpa, ex eo quod ab hiis plura exiguntur, quibus plura committuntur, et qui alios inducere debent ad bonum, non debent excessus committere, unde malum exemplum sumatur ab aliis; ac etiam quod experientia docuit, quod in hac civitate Taurini multa

mala prosilierunt ex culpis et excessibus clericorum, quod omnes et singuli clerici undecumque sint, et cuiuscumque ordinis, status et dignitatis vel conditionis existant, offendentes vel percutientes vel vulnerantes vel occidentes aliquem dicte societatis, vel aliter alicui de dicta societate iniuriantes teneantur et ligentur statutis dicte societatis et comunis civitatis Taurini, et incurrant illam eamdem penam, quam incurreret laycus non existens de societate pro offensa, iniuria, vulnere vel percussione per ipsum laycum illatis vel commissis alicui de societate. Et quod dictus dominus princeps teneatur facere et curare cum effectu, quod dominus episcopus Taurini (1) per suas patentes litteras cum vero sigillo sigillatas confirmet presens capitulum et ipsum approbet, et pro dictis omnibus et singulis in hoc capitulo contentis suum expressum prebeat consensum et assensum; et quod ipse constituat ex nunc capitaneum et illos, qui pro tempore erunt, rectores societatis presentes et futuros suos vicarios et officiales ad exequendum presens capitulum et contenta in eo, et ad capiendum, arrestandum et puniendum malos excessus dictorum clericorum, iuxta et secundum formam dictorum capitulorum societatis civitatis Taurini, si ut supra commiserint vel delinquerint. Et est sciendum quod dictus dominus princeps presens capitulum suprascriptum concedit, si et in quantum de iure potest et non ultra.

(1) Giovanni II Orsino, conte e abbate commendatario di Rivalta, dove erasi stabilita la famiglia Orsini, del pari che ad Orbassano, Trana, Reano e Cumiana, de' cui castelli avea la signoria. Fu consecrato vescovo di Torino nel giugno 1364, quand'era preposto di quella cattedrale e dottor di leggi. Morì nel giugno 1411; le sue virtù gli meritarono l'epiteto di Beato Giovanni da Rivalta (V. le notizie di quel prelato nel tom. XI dei *Monum. Hist. Pat.*, col. 1423). Riformò, pregatone dal Comune nel 1378, i dodici ospitali ch'erano in città pe' poveri e pegli ammalati.

Cap. LXVI.

De observandis pactis habitis inter dominum principem et commune civitatis Taurini.

Item statutum est, quod omnia pacta et conventiones, que sunt inter dominum principem ex una parte et commune civitatis Taurini ex altera, et etiam gratie facte per ipsum dominum principem communi predicto super facto offitialium vel aliis negotiis, observari debeant cum effectu.

Cap. LXVII.

De ponendis et addendis in societate solventes taleas et facientes viciniscum per dominum principem.

Item statutum et ordinatum est, quod dominus princeps possit addere et diminuere in dicta societate et ponere quos voluerit, qui sint de civitate Taurini, et qui solvunt taleas et faciunt viciniscum in civitate Taurini. Et salvo et excepto, quod non possit vel debeat ponere vel addere in dicta societate aliquem vel aliquos de hospitiis illorum de Ruvore, de Burgensibus, de Becutis, de Gorzano, de Silis et de Zuchis seu alterius ipsorum (1).

(1) *Ospizio* ed *albergo* dicevasi la casa o fortezza edificata nelle città dai signori per loro ricovero contro la plebe in tempo di turbazioni politiche, e questi nomi di ospizio ed albergo non cominciano ad essere adoperati che nei tempi delle discordie. Tali ospizii di diverse famiglie formavano insieme una società, intitolandosi società dei militi o cavalieri o dei baroni, con proprie regole di governo e con proprii ufficiali. Talvolta qualche nobile popolare per meriti singolari, o per famose imprese meritevole, veniva accolto nella società de' patrizi da qualche albergo, di cui abbracciasse la causa. Talvolta il vocabolo *ospizio* adoperavasi nel senso di parentela od agnazione, e tali associazioni sposavano, secondo le opportunità, la fazione guelfa o ghibellina. Più tardi usavasi tal voce a designare una confederazione qualunque di famiglie diverse. - Essendo la Società di s. Giovanni esclusivamente popolare, non voleansi ammettere gli individui delle famiglie qui designate, ch' erano le più nobili e

Cap. LXVIII.

De armis portandis per eos de societate, qui eligentur et deputabuntur ad portandum arma.

Item statutum est, quod omnes et singule persone de societate electe per dominum principem et per capitaneum et per rectores societatis ad portandum arma debeant et teneantur continue portare arma eundo et

distinte della città; e fin dal 1328 per deprimere la nobiltà facevasi uno statuto, pel quale il giudice ed i dodici savii di Torino comandano « quod » per albergos civitatis Taurini seu per aliquem de albergiis nulli cerei » fiant vel deferantur in festo B. Iohannis Baptiste proxime venturi nec » in vigilia ». L'esistenza di tali società popolari, dei collegi delle arti e delle professioni liberali contrapposte agli ospizii dei nobili aventi ciascuna intendimenti e influenze opposte, mantenevano le discordie nelle città, che scoppiavano talvolta in tumulti e guerre sanguinose. Forse anche alcune case nobili eransi attirato l'odio per commessi delitti, giacchè rilevasi che a' 3 luglio 1342 il Consiglio comunale provvede « de dando » adiutorium ad habendum Iohannem Marzochum proditorem de Taurino, » qui captus est apud Blermum » *(Lib. Consil. Taur.)*, ch'era entrato coi Zucca e coi Sili nella congiura contro Filippo principe d'Acaia per togliergli Torino e darla al marchese di Monferrato. Ma verso il 1333 i Della Rovere, i Beccuti, i Borghesi ed altri potenti ospizii tenevano una fazione; i Zucca, i Sili con altri tenevano l'opposta, odiandosi e turbando la quiete cittadina. I Borghesi, che aveano le case presso il palazzo del Comune, dividevano coi Gorzani, i Beccuti ed i Della Rovere l'onore di portare l'aste del baldacchino nella processione del *Corpus Domini*. La stirpe dei Gorzano si estinse ai tempi di Emanuele Filiberto, e in pari tempo venne meno con Aleramo Beccuti anche questo lignaggio. Il costoro palazzo era il più elevato di tutti, e in tempo di guerra poneanvisi vedette come sulla torre del Comune e su quella di s. Andrea e del Duomo e della Badia di s. Maria di Stura; ad essi apparteneva anche quella di Lucento. I Gorzano denominavansi da un castello omonimo, cui Tommaso II di Savoia dovette cedere con molti altri possedimenti agli Astigiani collegati con Torino, onde ricuperare la libertà, essendo caduto prigioniero di guerra. Dai Sili denominavasi un luogo detto Valle a mezzodì di Torino. Molte notizie di queste famiglie si hanno nella storia torinese. Si ricordano i chiavarii o tesorieri del Comune ch'erano in ufficio nel 1390: « Stephanus Borghexius, Raynerius Becutus pro hospiciis; Bertinus » Allamanus, Stephanus de Colleto pro populo ». Le due parti avevano dunque ufficiali pubblici distinti, che tutelavano gl'interessi della propria fazione (*Lib. Consil. Taur.*, vol. XXXI, fol. 48).

redeundo per civitatem Taurini et districtum, et stando ubicumque essent extra domum vel hospitium ipsorum, sub pena et banno denariorum duodecim pro quolibet et qualibet vice, qua reperirentur sine armis. Et familiares capitanei, vicarii vel iudicis et quilibet homo de dicta societate possit accusare et eius iuramento credatur, et habeat tertiam partem banni, exceptis senibus maioribus septuaginta annorum, et iudicibus et medicis, qui non teneantur portare arma.

Cap. LXIX.

De armis non portandis, nisi per illos de societate.

Item statutum est, quod aliqua persona, que non fuerit de dicta societate, non audeat vel presumat intus civitatem Taurini portare spatam, iusarmam aut gladium maiorem mensura, lanceam, expletum seu alia arma cuiuscumque generis et conditionis existant, et quocumque nomine censeantur (1), preterquam si aliquis exiret extra dictum locum recta linea non faciendo aliquam moram seu votam, nisi licentiam haberet a domino principe; ita tamen quod ipse dominus princeps non possit dare licentiam alicui arma portandi in preiudicium alicuius de societate. Si quis autem contrafecerit, pro quolibet et quibuslibet armis et qualibet vice, si fuerit de die, solvat solidos sexaginta, et de nocte solidos centum, et etiam utroque casu arma perdat. Et nox intelligatur ab ultima

(1) *Iusarme*, *visarma*, *iusarma* ed anche *wisarma* trovansi nelle carte del medio evo per significare un'arme in asta con due ferri acuti e taglienti, quasi doppia arma, dal latino *bis arma*. Nel francese antico dicesi *guisarme* ed anche *iesarme*. La equivalente voce italiana è *giusarma* ed anche *guisarma*, ma questa trovasi meno di frequente. Forse era anche una specie di scure. *Expletum*, altrimenti detto *espietum*, *spentum*, *spedus* e *spetum*, era un'arme, a punta in asta, ch'adoperavasi a caccia e in guerra, ital. *spiedo*. Non trovo registrato *iusarma*, nè *expletum*, nè *vota*.

campana, que pulsatur in sero, usque ad auroram, in qua pulsatur missa Consolationis (1); et familiares vicarii, capitanei et iudicis et quilibet bone fame possit accusare, et dicti banni et etiam armorum habeat tertiam partem.

Cap. LXX.

Quod pater teneatur pro filio et filius pro patre, et deinceps proximiores in gradu ex linea paterna usque ad tertium gradum.

Item statutum est, quod si aliqua persona, que non sit de dicta societate, percusserit vel vulneraverit seu

(1) Credo che qui si accenni alla chiesa o santuario della *Consolata*, costrutto nel 1016 da re Arduino, secondo il Pingonio: « Anno Christi MXVI » Arduinus rex indignatus quidem sed ad superos recurrens sese regno « ultro abdicat, Henrico cedit, Fructuariensi coenobio, quod superioribus » annis pro Willelmo filio construxerat, se devovet, coelestique quadam » inspiratione monitus inter caetera templa Virgini Mariae Consolatae » aedem Taurini ad pomerium civitatis non multo post erexit » (*Aug. Taur.*, p. 31). Ma dapprima non era che una cappella della chiesa di s. Andrea esistente lungo il muro della porta comitale o palatina, ov'è ora, all'angolo nord-ovest della città. Fu donata da Adalberto marchese e conte di Torino e d'Ivrea, padre di re Berengario II, ceppo della Real Casa di Savoia, ai monaci fuggiti dalla Novalesa invasa dai Saracini, e ricoverati presso la chiesa de' ss. Andrea e Clemente innanzi al castello di porta Susina. Fu rifatta sulla fine di quel secolo più ampia e maestosa, ed il cronista novalicense la chiamava la più bella d'ogni altra (*Chron. noval.* v, vii, xxviii). Adalberto diede anche una torre ai monaci attigua al monastero, forse quella che ancora serve di campanile, ma ampliata nei secoli posteriori. Lo stesso cronista dice che la chiesa di s. Andrea fu riedificata dal monaco Bruningo in capo della città in mezzo alle case dei nobili (*Ibid.*, lib. v, cap. xxvii), ed era già insigne per la cappella di N. S. della Consolazione, perchè si ha memoria dell'olio impiegato « in » lampadibus Domini comburentibus ante altare B. Marie de Consolatione ». Sul finire del secolo XIII era venuta in molta fama, e nel seguente era meta di devoti pellegrinaggi di principesse e dame. Tal divozione, secondo una pia tradizione, dicesi esser nata da una vetusta immagine di N. S. miracolosamente o per divina rivelazione trovata da un cieco chiamato Ravadio o Ravachio di Brianzone tra le rovine di un'antica cappella, nella quale s. Massimo vescovo di Torino l'avea proposta alla venerazione dei fedeli. Poi nel sec. XV la chiesa fu ingrandita e la cappella fu arricchita d'un quadro dipinto da un monaco.

membrum absciderit vel interfecerit aliquem de societate, et ille sic percutiens, debilitans vel interficiens in aliquo predictorum casuum haberi non poterit, et non habuerit unde solvat penas peccuniarias in statutis et ordinamentis dicte societatis, quod tunc et eo casu et quolibet predictorum pater teneatur pro filio et filius pro patre, et fratres pro fratre, et consanguinei germani pro consanguineo germano ex linea paterna, si pater consenserit delicto filii vel e contra, frater delicto fratris vel e contra, aut consanguineus germanus delicto consanguinei germani vel e converso; et hoc probetur per unum testem fidedignum. Et in casu quo post delictum commissum ut supra in persona alicuius de dicta societate predicti parentes vel aliquis ipsorum daret reductum, auxilium vel favorem dicto offensori seu ut supra delinquenti, et probetur per iuramentum offensi et unum testem, vel aliter quod videatur sufficere vicario et iudici et rectoribus Taurini, tunc teneantur unus pro alio et e contra, ut supra, in penis tamen peccuniariis dumtaxat. Quod capitulum non extendatur ad aliquas personas dicte societatis.

Confirmatio capitulorum et ordinamentorum suprascriptorum facta per illustrem dominum principem supradictum, et sui auctoritatis interpositio pariter et decreti.

Que quidem capitula et ordinamenta suprascripta esse volumus in decretum et pro decreto auctoritate nostra eisdem concessa, non obstantibus l. *conventiculam*, c. de epi. et cle. l. *denuntiamus*, de hiis qui ad ecle. confu. § *conventiculas* in auct. de pace iura. fir., aliave quacumque lege, decretali, alioque iure scripto municipali vel non scripto, seu rescripto principis in contrarium faciente quovismodo.

De promissione facta domino principi per illos de societate de centum florenis.

Ipsi vero populares dicte civitatis nostre seu certi ex ipsis ipsorum popularium nomine nobis et nostris puro dono dicto durante tempore dictorum vigintiquinque annorum et ultra, quamdiu ipsa tenuerit societas et consortium, singulis annis in festo S. Martini, die presenti inchoando, solvere promiserunt florenos centum boni auri et boni ponderis ad rationem triginta sex solidorum viennensium pro quolibet (1).

De observandis capitulis et ordinamentis suprascriptis per illustrem dominum principem supradictum vinculo iuramenti.

Promittentes nos dictus princeps pro nobis et nostris

(1) Corrispondevano questi cento fiorini d'oro e di buon peso, di 23 carati, a circa lire duemila e cento attuali. Questa somma era certo un corrispettivo annuale retribuito al principe d'Acaia pella licenza da lui data di conservare la Società popolare di s. Giovanni, e non comprendevasi nel consueto suo appannaggio. Nel 1377, essendo finita la sua tutela, il Conte Verde Amedeo VI lo accompagnò fino a Rivoli, e siccome le finanze del nuovo signore erano in cattivo stato, il Piemonte gli assegnò il dono di 60,000 fiorini buoni, dei quali toccava a Torino la sesta parte. Ai 21 dicembre di quell'anno, non essendosi dai Torinesi pagato il primo termine, il principe d'Acaia non volendo indugi, ordinava al suo vicario di porre in arresto il Consiglio del Comune, finchè avessero soddisfatto il loro debito (*Lib. Consil. Taur.* sub die 9 ianuar. 1378). Era allora vicario Filippo di Savoia signor di Collegno, e giudice Surleone Mezzabarba. Erano per altro frequenti le richieste di sussidii o di prestanze fatte ai Comuni o ai consorzi dai principi esausti di moneta; talvolta si chiedeano sotto forma di grazia speciale, riservandosi però di esigerli coattivamente, e sovente, quando chiedevano tre fiorini per fuoco, e il Comune non ne concedeva che due, o ne indugiavano il pagamento, e' ricorreano allo spediente di porre in arresto l'intera Credenza, e suggellar le porte della casa de' savii, sinchè l'imposizione fosse versata. — Il 30 giugno 1418 il Comune deliberò che se il duca di Savoia Amedeo VIII confermava la Società di s. Giovanni Battista co' suoi statuti, si concederebbe anche a lui l'annuo sussidio di cento fiorini.

successoribus bona fide nostra per iuramentum nostrum ad sancta Dei evangelia corporaliter prestitum tactis scripturis in manibus dilecti secretarii nostri Humberti Fabri notarii publici, more publice persone stipulantis et recipientis sollempniter vice et nomine et ad opus dicte societatis, et omnium et singulorum dicte societatis, predicta omnia et singula in presentibus nostris litteris et capitulis, ut supra, per nos concessis predictis nostris hominibus, incolis et habitatoribus presentibus et futuris dicte societatis attendere et observare, attendi et observari facere per nos et successores nostros, rata, grata et firma habere et tenere et in nullo contrafacere vel venire, nec venire vel contrafacere volentibus consentire, prebere iuvamen, auxilium, consilium vel favorem. Mandantes harum serie vicario, iudici et capitaneo societatis ac universis nostris officialibus presentibus et futuris, quatenus predicta omnia et singula per nos, ut supra, concessa nostris hominibus Taurini et habitatoribus ibidem ac singularibus personis, quas tangit negotium supradictum, seu tangere posset in futurum, sicut concessa sunt per nos, attendant et inviolabiliter observent et in nullo contrafaciant vel opponant, nec fieri contra ea aliqualiter patiantur sub indignationis nostre pena. Nec non mandantes eisdem vicario et iudici, quatenus iurent ad evvangelia Dei sancta capitula predicta, ut premittitur, per nos concessa attendere et observare et non contrafacere vel venire quilibet ipsorum semel suo durante offitio, quando per rectores ipsius societatis fuerint requisiti. Volumus tamen, quod si quo casu in fine dictorum vigintiquinque annorum vel postea, quandocumque dictam societatem finiri contingeret, et de beneplacito nostro ex tunc dicta communitas et homines ipsius societatis liberi sint et exempti a prestatione dicte quantitatis promisse florenorum centum.

In cuius rei testimonium presentes fieri iussimus, et nostri sigilli appensione muniri. Datum in Montecalerio, die duodecima novembris, anno Domini millesimo trecentesimo octuagesimo nono.

Littera domini principis concessa super quibusdam capitulis et aliis in ea scriptis addendis, minuendis, mutandis et de novo concedendis.

Nos Amedeus de Sabaudia princeps Achaye etc.

Notum fieri volumus tenore presentium, quod cum novissime dilectis fidelibus popularibus civitatis nostre Taurini certa capitula societatis concesserimus, prout in nostris presentibus annexis litteris latius continetur, quibus capitulis per dictos populares diligentius advisatis, ipsorum parte nobis fuit humiliter supplicatum, quatenus super capitulis et aliis infrascriptis addere, minuere, mutare et de novo concedere vellemus, prout infra. Et primo super capitulo « de consilio societatis congregando » supplicatum extitit, quod nominati in ipso capitulo iuxta formam dicti capituli possint congregare dictum consilium, et quod illa verba in fine dicti capituli apposita, scilicet « sub pena florenorum vigintiquinque pro quolibet », tollantur et aboleantur et totaliter revocentur, et habeantur pro non appositis in eodem; et ipsorum verborum loco ponantur hec verba, « quod illud quod factum foret in ipso consilio, non valeat, et quod nichil contra nos nec in nostrum preiudicium in ipso consilio proponi valeat quovis modo ».

Item super capitulo « de non tormentando vel arrestando aliquem de societate » extitit supplicatum, quod pena capitis in eodem apposita omnino tollatur et remaneat pena iuris comunis, nisi per capitula communitatis

Taurini alia pena apponeretur, que capitula in hoc casu observentur ad litteram prout iacent.

Item super capitulo « de extremita non pulsanda » supplicatum fuit, quod ista verba in ipso capitulo apposita, scilicet « cum domini auctoritate et licentia » omnino tollantur, et pro non appositis in dicto capitulo habeantur, firmis manentibus ceteris in dicto capitulo contentis; ita tamen quod presentibus in civitate nostra Taurini vicario et iudice nostris Taurini, pulsetur extremita de consensu, auctoritate et licentia amborum, et uno ipsorum absente, de auctoritate et licentia tunc presentis.

Item super capitulo « de armis non portandis nisi per illos de societate » supplicatum extitit, quod post verba ista in dicto capitulo apposita, scilicet « nisi haberet licentiam a domino », ponantur et addantur hec verba, « quod nos non concedamus licentiam in preiudicium alicuius de societate ».

Item quod nos concedere velimus, quod in nostri absentia a partibus Pedemontis illustris domina genitrix vel consors nostra vel consilium nostrum possit confirmare et omnia facere, que nos facere possemus, si presentes essemus, et recipere omnes de societate et quadraginta duos de magno consilio, et capitula facere publicari.

Item quod nos velimus eligere et confirmare tresdecim sapientes consilii privati societatis Taurini.

Item quod nobis placeat ponere in dicta societate. . . . .(1) qui et quales persone recipi et poni debeant in ipsa societate.

Hinc est quod nos auditis, et diligenter advisis

(1) In questo luogo v'è nel Codice un'abrasione, e non si giugne a comprendere le parole che v'erano scritte. Da qualche lieve traccia pare che vi fossero dei nomi di persone.

supplicationibus supradictis, cupientes dilectos fideles, communitatem et homines populares civitatis nostre Taurini de dicta societate nunc et in posterum existentes favoribus prosequi gratiosis, ex certa nostra scientia predictis supplicationibus benigniter inclinati, omnia et singula in ipsis supplicationibus suprascriptis contenta, prout in eisdem de verbo ad verbum continentur, tenore presentium volumus additiones, minutiones, mutationes et novas concessiones suprascriptas, et in ipsis supplicationibus descriptas facimus et factas esse volumus et inrevocabiliter observari. Volentes et tenore presentium decernentes, quod littere preannexe in et super hiis, de quibus in presentibus fit mentio, per has corrigantur, ut supra, et pro correctis habeantur, in ceteris firmis manentibus ipsis nostris litteris preannexis. Eligentes ex nunc et in hiis scriptis ad supplicationem predictorum tresdecim sapientes consilii privati societatis predicte, scilicet Ardicionem Alpinum, Malaninum Gastaudum, Iohannem Calcagnum, Iohanninum Cravinum, Ludovicum de Cavaglata, Franciscum Malcavalerium, Nicolaum Aynardum, Stephanum de Coleto, Richardellum de Brosulo, Maynardum Polastrum, Hugonetum Vicecomitem, Bertinum Alamanum et Iacobinum Bayverium. Universis et singulis officiariis fidelibus et subditis nostris presentibus et futuris harum serie mandantes, quatenus presentes nostras litteras et contenta in eis, quas et que ratas et rata habere et tenere promittimus bona fide, servent, attendant, servari et attendi ab omnibus faciant inviolabiliter cum effectu iuxta ipsarum continentiam et tenorem. Datum Pynayrolii [1] die quarta martii, anno Domini MCCCLXXXX.

(1) Pinerolo era la residenza ordinaria dei principi di Acaia, che avevano il loro sepolcro nella cappella di s. Francesco de' frati minori.

Infrascripti sunt homines de societate Beati Iohannis Baptiste de Taurino, facta et ordinata per illustrem et magnificum dominum dom. Amadeum de Sabaudia Achaye principem, dominum civitatis dicti loci, sub anno Domini millesimo. CCC. XC.

Primo tresdecim sapientes consilii privati societatis predicte :

Ardicio Alpinus.
Malaninus Gastaudus.
Iohannes Calcagnus.
Iohanninus Cravinus.
Ludovicus de Cavaglata.
Franciscus Malcavalerius.
Stephanus Aynardus.
Stephanus de Coleto.
Richardellus de Brosulo.
Maynardus Polaster.
Hugonetus Vicecomes.
Bertinus Alamanus.
Iacobinus Bayverius.

De quarterio Porte Pusterle (1):

Dominus Georgius Alpinus.
Michael Thomas, eius frater.
Iohannes Alpinus.
Petrus Mazotus de Alpinis.
Iohannes Costancius.
Anthonius de Nicoloxio.
Andreonus eius filius.
Antonius Cornagla.
Iohannes Cornagla.
Nicolaus Cornagla.
Dominicus Cornagla.
Anthonius de Bayasco (iuramento fidelitatis et homagii dominorum Bayasci reservato).
Bartholomeus eius filius

(1) Il quartiere di porta Pusterla, uno dei quattro in cui dividevasi la città, comprendeva le chiese di s. Giacomo, poi detta di s. Agostino, di s. Antonino poco lontana da quella, e di s. Andrea ove è ora il santuario della Consolata, di s. Michele, priorato dipendente dall'abbazia di s. Michele della Chiusa, posta sulla piazza delle frutte a sinistra di chi esce; l'antichissimo monastero di s. Chiara, di cui nel 1313 era stata benedetta badessa Bianca dei marchesi di Ceva, e la chiesa di s. Domenico dei Predicatori, fondata nel secolo XIII e rifabbricata pochi anni dopo il 1335 nel sito già occupato dalle case della famiglia di Pado.

Michael Balesterius.
Bartholomeus Belatus.
Petrus Belatus.
Anthonius Belatus.
. . . .
Iohannes de Bayasco.
Bertolotus Mazochus.
Manfredus Mazochus.
Bartholomeus Mazochus.
Iohannes Philippus Mazochus.
Georgius Mazochus.
Nicholaus Mazochus.
Massa de S. Mauro.
Ursinus de Cavaglata.
Christoforus de Cavaglata.
Anthonius Salla.
Martinus Aburratus.
Anthonius de Bocio de Gaxino.
Iohannes Perrazius.
Iacobus Baudoinus et eius filii.
Petrus Bonezius.
Bertulinus Bonezius.
Cechinus Becarius.
Petrus de Turre, dictus Maneoxus.
Henricus Caffazius.
Iohannes et Perronetus eius filii.
Bartholomeus Perazinotus.
Dominicus Burrionus.
Bertholotus de Fiano.
Anthonius Roba.
Vuillielmus Roba.
Iohannes Fortis et eius fratres.
Iacobus Toffange.
Anthonius Toffange eius frater.
Iohannes de la Caza.
Iohannotus de la Caza.
Guillelmus Baravayrius et eius filii.
Iacobinus Bruxa.
Henrietus Bidalis.
Iohanninus de fratre Facio.
Dominicus de Baudisserio et eius frater.
Iohanninus Vaudagnotus.
Bartholomeus Buciffardus.
Petrus Buciffardus.
Guillelmus Deserta.
Perotus eius filius.
Nicolinus Exzandus.
Raymondinus Becus.
Dominicus de la Vota.
Anthonius Brusatus.
Bastardinus de Grufiasco.

Iohannes de Hubiatis.
Iordanus de la Valdoc.
Thomas Belletus.
Nicoletus eius frater.
Stephanus Murator.
Anthonius Polletus.
Anthonius Vezotus.
Dominicus Tinturerius.
Ludovicus Gastaudus.
Vuillielmus Ruffinetus et
Gaspardus eius filii.
Petrus de Odono.
Petrus de la Caza.
Zarla Fornerius et eius filii.
Michael de Clementia.
Iohannes de Alera.
Lazarus Fornaserius.
Iacobus de la Zopa.
Anthonius Bardus.
Michael Torta.
Anthonius Textor.
Bertinus Borgognonus.
Iacobus Fontaney eius gener.
Dominicus Calcagnus et eius filii.
Pirius de Collegio.
Martinacius Portavini.
Iohannes Calcagnus.
Iacobus Calcagnus eius frater.
Petrus de Monteacuto et nepotes.
Petrus Garda.
Franciscus Cerexia.
Iohannes Zapey caligarius.
Dominicus eius filius.
Iohannes Vachayrotus.
Facius de Peza.
Iacobinus de Aleo.
Guillielmus Navonus.
Bartholomeus de Peza.
Catelanus Piagerius.
Rolandinus de Corvexio.
Thomas de Planeciis.
Petrus eius filius.
Michael de Amedeo.
Anthonius de Feleto.
Iohanninus de Feleto.
Henriazius de S. Benigno.
Iohannes de Solerolio.
Benentinus Murator.
Martinus Alpinus et eius frater.
Michael filius Agheti Bergerii.
Georgius eius frater.
Petrus de S. Benigno et eius filius.
Aymonetus Zarbonerius.
Georginus Caramelator.
Iacobus Granerius.
Nepos dicti Iacobi.
Andreas Murator.
Iohannes Murator.

Filius quondam Thome Pelizoni.
Bartholomeus Braglardinus.
Michael de Givaleto.
Iohannes de Burgo.
Dominicus et Guilliel-mus eius filii.
Iacobinus Molinerius.
Fontana de Burgo.
Anthonius Broxa et eius filius.
Iohannes de la Rocha.
Iacobinus Ceresotus et eius filius.
Bartholomeus de Burgo.
Odonus Pevia.
Manfredus de Collegio.
Iohannotus et Petrus } eius filii.
Ruffinus, nepos Mammerii Fornerii.
Iohannes Fretolus.
Facinus de Caburreto.
Michael de Lucento.
Guillelmus Gunzius et eius filius.
Petrus Ferrerius et eius filii.
Martinus Murator.
Rizardus et Iohannes Pelizoni.
Guillelmus Berterius.
Anthonius Bonezatus.
Turinetus Gastaudus.
Iacobus eius filius.
Iohannes de Sulcis, textor.
Bartholomeus Servotus.
Tibaldus Taborninus.
Nicolinus de Ponza et eius filius.
Martinus de Vado.
Anthonius et Thomas de Vado.
Pizen de Vado.
Borgonus Fornerius.
Viventius Pitronus et eius filii.
Facius de la Raveta.
Petrus Novola.
Guillielmus Vaudegna.
Obertus Fornaserius.
Martinus eius gener.
Petrus de Baudisseto.
Iacobinus Bocazinus et eius filii.
Vincentius de Reano.
Anthonius de Reano.
Iohannes Cazius.
Iacobus eius filius.
Anthonius Boninus.
Iacobinus Gresella et eius filii.
Franciscus de Corvexio.
Micheletus Novola et eius frater.

Iohanninus Feta.
Guillielmus Feta et eius frater.
Iacobinus de Vado.
Nicolinus Riparia.
Iacobinus Valoxius.
Thomas Tinevelotus.
Iohannes Bido.
Gervaxius Alpinus.
Petrus Grassetus.
Iacobus Baudoinus gener dicti Petri.
Filius Iacomelli Ferrerii.
Iacobus Salamonus Ferrerius.
Guillelmus Canis.
Petrus Botallus.
Franciscus Berteta.
Dominicus Crosetus.
Viotus Mora.

De quarterio Porte Doranie (1).

Iacobus de Engexio.
Ludovicus de Engexio.
Michael de Engexio.
Ludovicus Barberius.
Gaspardinus Barberius.
Georginus naturalis Petri Barberii quondam.
Remigius Barberius.
Iohannes Capra et eius frater.
Dominicus de Fazono.
Iulianus de Cavaglata.
Anthonius Asinus.
Franceschinus de Pertuxio.
Michael eius frater.
Stephanus Daerius.

(1) Comprendeva l'angolo nord-est della città fra la strada di Doragrossa e quella d'Italia; vi si comprendevano le tre chiese del Duomo, cioè s. Salvatore, ch'era la principale, s. Maria *de Dompno* e s. Giovanni *de Dompno*, surrogate poi dall'odierna metropolitana sulla fine del sec. XV per opera di Domenico della Rovere dei signori di Vinovo, cardinale di s. Clemente e vescovo di Torino. V'erano inoltre l'altre chiese di s. Agnese, poi detta della Trinità, soggetta all'abbazia di Rivalta, che vi deputava uno de' suoi monaci a priore, di s. Silvestro, poi dello Spirito Santo, di s. Pietro *de Curte Ducis* nella strada del Gallo rimpetto a quella delle Maschere, chiesa che ricordava l'epoca e la vicina curia dei duchi longobardi, di s. Paolo, or della Basilica magistrale di s. Croce nella strada della Basilica, di s. Benigno sulla piazza del palazzo di città, ristaurata nel 1325, poi distrutta per ingrandire la piazza delle Erbe.

Anthonius Laborator.
Iohannes eius filius.
Michael Fornerius.
Petrus Barletus de Laiasco, textor.
Bartholomeus Garda et filii.
Stephanus Sartor.
Iohanninus Porcellus.
Bartholomeus Cornagla.
Michael Rasetus et eius filii.
Franciscus Brutinus.
Anthonius Trombator et eius filii.
Filii Melioreti Trombatoris.
Bartholomeus Sachus.
Guillelmus Sachus.
Bartholomeus de Pertuxio.
Iohannonus de Stulino.
Iacobus de Ambroxa.
Lanterminus Oleaster.
Magister Iohannetus de Podio.
Adventorinus eius filius.
Biaxius de Novaria.
Roletus Becarius.
Antonius Gavarus Olearius.
Iulianus Miolerius.
Anthonius Berra.
Fazonus de Mondoni.
Iacobinus eius filius.
Iohannes gener Iohannoni Bido.
Iacobinus Bardazanus.
Iacobus Fornaserius et eius filius.
Anthonius Cravinus alias Mazeraudus.
Iacobinus de Tartona.
Thomas eius filius.
Hugonetus de Altessano.
Petrus Asinus.
Matheus de Baudisserio.
Petrus de Baudisserio.
Peroninus Granerius.
Anthonius Grandus.
Anthonius Passaleyva.
Iohannes Abol.
Nicholonus Falc.
Anthonius Custinus.
Michael eius nepos.
Marchetus Berra.
Franciscus Malcavalerius.
Iohannes Gerla.
Martinus gener Petri de Collegio.
Guillelmus Aloa.
Iohannes Berardotus.
Raynaldus de Aleo et fratres.
Hugonetus Monasterius.
Guillelmus de Magnano.
Petrus de Collegio.

Iohannes Calandri.
Paulinus Bauzanus et eius gener.
Perotus de Fiano.
Anthonius de Solayrolio.
Michael Barletinus.
Petrus Rossetus.
Petrus Murina.
Acuminus maritus Alixie.
Petrus Picatus.
Martinus de Pertuxio.
Georgius eius nepos.
Vitor de Campiglono.
Anthonius Lombardoratus.
Boterius Piscator.
Iohannes eius filius.
Lazarus de Castro.
Georgius filius Thome de Pertuxio.
Georgius Daerius.
Stephanus Aynardus.
Matheus et Iohanninus eius fratres.
Philippus Alibertus.
Bartholomeus Columbus.
Iohannes de Polandruto et filius.
Aymarotus Frota.
Iohanninus Pasant.
Martinus de Canapicio.
Iacobus Capra.
Micheletus Iugulator.
Franceschinus Asinetus.
Anthonius de la Peronoda.
Georgius Brutinus.
Guillelmus Garda.
Martinus eius filius.
Anthonius de Pavayrolio.
Franceschinus Pazanus.
Magister Anthonius de Savigliano.
Michael eius filius.
Ardicio Aynardus.
Victerius Choa.
Thomaynus Beamondus.
Manfredinus eius frater.
Iohannes Meyde.
Benentinus Taborninus.
Vercelinus de Caluxio.
Stephanus de Coleto.
Iohannetus et Paynonus } eius filii.
Victor de Castro novo.
Petrus Castolerius.
Dominicus Mundinatus.
Malanus Passaleva.
Gamba de S. Mauro.
Michael de la Mort.
Groletus Piscator.
Petrus de Riparolio.

Bartholomeus et Iohannes eius filii.
Iohanninus Bardazanus.
Henricus et Petrus Rochi.
Iacobus de Antochia.
Iordanus de Antiocha.
Iohannes de Cantore.
Perotinus de Cordua.
Matheus eius frater.
Philipponus Mazochus et eius fratres.
Petrus de Lombardorio.
Franceschinus Marentinus.
Obertus de Publicis.
Dominicus de Caburreto.
Facinus et Anthonius eius filii.
Iohanninus de Preposito.
Bartholomeus Leura.
Stephanus Gauzegna.
Dominicus Gauzegna.
Anthonius Nasus.
Iohannes eius nepos.
Henrietus Novola.
Iohanninus Panzeta.
Michael et Iacobus Boszacii.
Perotus Tripa.
Petrus de Martina.
Anthonius eius frater.
Iacobus de Montecanino.
Odonellus de Rivalba.
Iohannes de la Guiga.
Malanus de la Guiga.
Petrus Beamondus.
Vercelinus de Villanova.
Iohanetus de Ripollis.
Ruffinus Cervelinus.
Anthonius Vaylotus.
Petrus Foglanus.
Mamfredinus de Sancto Mauro.
Martinus de Rivo.
Peronodus de Strangi.
Ardicio de Fronte.
Anthonietus de Fronte.
Martignonus de Fronte.
Muxinus Polaster.
Rizardellus de Brosulo.
Iacobus filius Turini de Alena.
Vietus Passaleyva.
Bartholomeus et ...... eius filii.
Petrus Iolii textor.
Georgius Canis.
Iacobinus Castagnotus.
Georgius de Vado.
Iohannes Raviola.
Martinus Tintor.
Perotus et Georgius eius filii.
Fredericus Ruata.

Zarrinus Caligarius.
Iohannes Perotinus.
Guillelmus Nyzolla.
Petrus de Turre lanaterius.
Petrus Maulamena.
Iohannes Maulamena.
Bartholomeus Ferrerius.
Philipponus de Brosulo.
Iohannes Canaverius.
Iohannes Vincenti.
Raynaudinus de Altessano.
Iacobus et Guillelmus eius filii.
Michael de Geremia.
Iohannes Baudoynus et eius gener.
Balenzotus Piscator.
Iohanninus eius gener.
Anthonius de Philippo de Fronte.
Iohannes et Iacobinus eius filii.
Bertorellus de S. Mauro et eius filius.
Odex de S. Mauro.
Peronetus de Ripalta.
Thomas de Stulino.
Guillelminus et Stephanus eius filii.
Guillelminus Vaylus.
Petrus Payroletus.
Vietus de Sambuyco.
Bartholomeus de Collegio.
Iacobus Custinus.
Iohannes Gatinus.
Odonus Saxe.
Anthonius de Montecanino.
Turinus Badolatus.
Iacobus Triperius.
Petrus eius filius.
Georgius Barata.
...... eius filius.
Iacobinus Tirochus.

De quarterio Porte Nove. (1)

Iohannes Papa.
Guionus Papa.
Iacobinus de Valentia exculer......

(1) Il quartiere di Porta Nuova era compreso fra la via di Doragrossa e quella di s. Francesco, al sud-ovest della città; abbracciava s. Maria di Piazza, chiesa antichissima, s. Benedetto dei monaci di Rivalta poco lungi da quella, poscia unito a s. Agnese, priorato degli stessi monaci, s. Stefano nel sito in cui fu poi la chiesa dei Gesuiti, e l'antico monastero

Anthonius Pelizerius de Cargnano.
Iohannes Cremolinus.
Iacobinus de Iovaleto.
Fogloxius Portavini.
Thomas Buciffardus.
Iohannes Buciffardus.
Iachetus Sartor.
Dominicus Guliotus.
Guygo de Yana.
Armita Sartor.
Michael Caritonus.
Christianus Fornerius.
Bonifacius Rusigla et eius filius.
Georgius Gastaudus dictus Guerf.
Symondinus Bogius textor.
Bertonus eius frater.
Petrus de Marcheto.
Iohanninus Francoysius textor.
Anthonius Verzellonus.
Georgius de Montagna.
Matheus Caffassus.
Grecius de S. Mauro et eius filius.
Bezius de Castegiono (?) et eius filius.
Iohannes de Baudisserio et Anthonius eius frater.
Odonus Lupus.
Ruffinus eius filius.
Iohanninus Vaudayna.
Bartholomeus eius filius.
Franciscus Margaria.
Melioretus Certana.
Martinus Boverius.
Iohannes eius filius.
Bartholomeus Iappa.
Heustacius Paparotus.
Guillelminus Bonaudus.
Iohannes Colombus.
Iohannes Freodus.
Martinus Fortis.
Petrus Melia.
Michael Gunterius.
Iohannes Guliardus.
Anthonius eius gener.
Iohanninus Michelatus et eius filius.
Facinus de S. Mauro.
Iohannes de Vado.
Curtus de S. Mauro.

di s. Pietro, già fiorente nel mille, a ponente verso le mura della città, nella cui dipendenza era il priorato di s. Maria de' Scarnafigi tenuto nel 1387 da Caterina della Rovere, ed il priorato di Macello, a cui presiedeva nell'anno medesimo Isabella Provana. Il monastero di s. Pietro fu poi unito a quello delle monache turchine di s. Croce nel 1560.

Iohanninus Gatus et eius filius.
Dominicus de Montagna.
Parvus Iohannes Calierius.
Guigo Pontius.
Iacobinus Micatus.
Andreas Sartor.
Filius Berrie Bauzani quondam.
Odonus Sanzapenser.
Conradus Caffaxus.
Filius quondam Thome Beconi.
Filius quondam Michaelis Beconi.
Michael Beconus dictus Rubeus.
Petrus Frascha.
Petrus de Altessano de Guntis.
Iohannes Mussatus.
Petrus Barutellus eius gener.
Brunus de Migla.
Iacobus et Franciscus eius filii.
Martinus Crosetus.
Philippus Capra.
Odonus de Gorena.
Bertinus Capra et eius filius.
Iacobus gener de Verrua.
Matheus Carellus.
Andreas de Portanova.
Michael Monasterius.
Georginus de Portanova.
Thomas Gustinus alias Rossinus.
Iacobus Alphazius.
Michael eius frater.
Nicolinus de Cargnano.
Michael Marescalcus.
Iacobus Marescalcus.
Franciscus de Angeletis.
Anthonius de Angeletis et eius filius.
Antonius Caliarius et eius filius.
Georgius de Margayra.
Guillelmus de Saut.
Vietus Ranotus.
Iohannes eius frater.
Peronus Ruata.
Henricus eius frater.
Iohannes Boglus.
Iohannes Sachetus.
Leonardus Ferrerius.
Guillelmus Ferrerius.
Bartholomeus Gavarus de Baiasco.
Bertolotus Ruata.
Matheus eius filius.
Andreas Ruata.
Guillelminus Ruata.
Iacobus Giboinus.

Georgius eius frater.
Anthonius de Durvento fornerius.
Iohanninus Ferrerius de Gruliasco.
Pavexius Ferrerius.
Valerinus Ferrerius.
Anthonius Sachetus.
Iohannes Regaudus.
Iacobus Carellus.
Petrus Carellus.
Georgius Pamparatus.
Iacobus Ynvernotus.
Petrus Ynvernotus.
Iohannes de Ripalta.
Iohannes Pamparatus.
Iohanninus Marinus.
Bartholomeus Guncius.
Iacobus Gauzegna.
Bartholomeus Guslinus alias Rossetus.
Iohannes Valoys.
Stephanus Sonagla.
Anthonius Tarinus alias Bergerius.
Martinus de Combaviana.
Petrus Rochus.
Laurenzinus eius filius.
Petrus Bezola.
Martinus Desclavatus.
Iohannes Lambertus.
Bartholomeus Canavesanus.
Iohannes Canavesanus.
Matheus Testa.
Iohannes eius filius.
Petrus Vitonus.
Anthonius de Albiano.
Petrus Valerius.
Iohannes Filigo.
Franciscus Floritus.
Iacobinus Buazanus.
Iohanninus Mulinerius.
Gener Facini Burioli.
Guillelmus Colombetus.
Petrus Canaverius.
Iohanninus Beletus eius gener.
Iohannes Pontius naturalis.
Peroninus de Rastellis.
Zantonus eius filius.
Stephanus Poncius.
Anthoniellus de Gaxino.
Baroglus de Casteglono.
Iacobus de Raconixio et eius frater.
Bartholomeus Gastaudus.
Heustacius Grassetinus.
Iacobus de Bargiis.
Matheus et ...... eius fratres.
Dominicus Braglardinus.
Petrus Verzaschus.
Iohannes eius filius.

De quarterio Porte Marmorie. (1)

Anthonius Voyronus.
Iacobus Paveys (?).
Iohanninus Cyprianus.
Anthonius Panteneroctus.
Iohannes Pelizerius.
Anthoninus Sichus.
Petrus Piscator.
Mussellus de Alexandria et filius.
Iohanninus Castolerius.
Manuel Corderius.
Andreas Tarinus.
Michael et Bartholomeus eius filii.
Nicolaus de Montagna.
Mossanus eius filius.
Nicolaus Tapey et eius frater.
Petrus Corderius.
Philippus de Ast.
Laurentinus de Guono.
Iohannes de Guono.
Iohannonus Cabealus.
Iacobus de Cordua et Anthonius eius filii.
Georgius Saxe.
Amedeus filius Petri Borgneta.
Iacobus Vavioya.
Bartholomeus eius gener.
Franciscus de Persia et eius filius.
Peronus de Sado.
Philipponus Brutinus.
Iohannes de Feleto.
Nicolaus et Martinus eius fratres.
Iohannes Garda.
Petrus et Anthonius eius filii.
Anthonius Marinus dictus Zamp.
Iohannes filiaster A. Vaudayne.
Michael Ogletus.
Iohannes de la Part et eius filius.
Anthonius Vavioya et eius filius.
Iacobus de Mascoto.
Aymonetus de Durvento.

(1) Era nell'angolo sud-est della città, e vi stavano le parochie di s. Eusebio, ora di s. Filippo, di s. Biagio, di s. Simone nella strada di Doragrossa rimpetto alla Volta rossa, di s. Germano, poi di s. Rocco e di s. Martiriano o Martiniano. V'era anche la chiesa di s. Francesco dei frati minori, fondata nel secolo precedente. La porta Marmorea fu demolita sulla fine del secolo XVII.

Ardicio de S. Benigno et filii.
Manuel de Gilio.
Georgius Monerius.
Anthonius Buciffardus.
Anthonius Bidalis.
Conradus Caponus.
Georgius eius filius.
Stephanus Ferrerius et eius filii.
Manfredus Bidalis.
Iohannes Cornagla de S. Mauro.
Anthonius Malcavalerius.
Matheus Malcavalerius.
Iohannotus Tabula.
Vietus Maronus.
Michael Tabula.
Thomas Vauterius et eius frater.
Vietus de Leda et eius gener.
Stephanus de Burgo et eius filius.
Maynardus Raviola.
Bertinus de Nigra.
Vitor de S. Mauro.
Michael Buciffardus.
Ionarius de S. Mauro.
Guillelminus Bido.
Michael Mozius.
Anthonius Mozius.
Laurentius Mozius.
Thomas Mozius.
Ansermus de Gruliasco.
Anthonius Gauzegna.
Bartholomeus de Reano.
Guillelmus Curtus.
Petrus Vercellonus.
Filius dicti Petri.
Iohanninus de Desertis et eius frater.
Henricus Gastaudus et eius filius.
Iacobinus Bayverius.
Iohannes de Gruliasco.
Iohannetus eius filius.
Iacobinus Boteratus.
Iacobus Baxilius.
Nicolinus Bayverius.
Bartholomeus Bayverius.
Luchinus Vicecomes.
Iohannes Textor de Casellis.
Anthonius eius frater.
Anthonietus de Cavaglata et filii.
Anthoniellus Grassus et eius filii.
Iohannes Faxanus Portavini.
Girardus Portavini.
Anthonius Marescalcus.
Nicolaus de Pertuxio.
Dominicus eius frater.

Thomas Barachus.
Iohannes Iacherius.
Matheus eius filius.
Bertonus Dodolus.
Petrus Dodolus.
Martinus Sachus.
Dominicus Maruchus.
Iohannes et Iohanninus eius fratres.
Iohannes Ioffredus.
Anthonius Ioffredus.
Michael Sauy.
Michael Iappa.
Iohanninus de Zono.
Iacobus Bota de Fronte et eius filius.
Obertus Galexius.
Martinus Calori fornerius.
Vietus Murinus.
Matheus et Ameotus eius filii.
Nicolaus Canis.
Bartholomeus eius frater.
Iacobus de Berno.
Anthonius de Berno.
Guionus de Berno et filii.
Iacometus Canaverius.
Michael de Govono et eius filius.
Bartholomeus de Castelliono.
Matheus filius B. Tabule quondam.
Iohannes Tarinus.
Iohannes figlaster Cocolati.
Petrus Ioffredus et eius filius.
Michael Caponus.
Thomas eius frater.
Andreas de Bezano.
Iacobus Gilius.
Anthonius Daminus.
Michael Daminus.
Iohannes de Ruffina.
Bartholomeus Regaudus.
Iacobus Gambeta.
Guillelminus de Guono.
Anthonius Caponus.
Iohannetus eius filius.
Guillelmus filius Iacometi Regis.
Petrus Trogletus.
Michael de Migla.
Franciscus eius frater.
Iacobus Iorzandus.
Iohannes de Alaxio et eius frater.
Anthonius Bariffaudus et eius filii.
Michael Lambertus.
Iohannes eius frater.
Anthonius Capra.
Petrus . . . .

Iohannes eius filius naturalis.
Odoninus Calcarius.
Gribaudus Rochus.
Martinus de Monialibus.
Iacobus Rochatinus.
Iohanninus Maronus.
Iacobus de Hugheto.
Guillelminus Canavexius et eius filius.
Nicoletus Vianda.
Iohannes et Iacobus eius filii.
Matheus Maynerius.
Guillelmus Raviola.
Anthonius Maraffinus.
Petrus et
Iacobinus eius filii.
Anthonius Craviollus.
Iacomellus Taborninus.
Guillelminus Testa.
Testinus eius filius.
Iacobus Merlatus.
Anthonius Tarinus.
Iohannes de Megloni.
Michael Belinus.
Hugonetus eius frater.
Bertinus Franchetus.
Iohanninus de Tridino.
Michael Everardus.
Odonetus de Pormoncello.
Petrus Rogerius.
Iohannes Beghinus.
Anthonius eius filius.
Iohannes Rubeus.
Petrus Saytonus.
Anthonius Raviola.
Petrus Frolatus.
Iacobinus Canis.
Thomas Nechus. (1)
Anthonius Nechus.
Grimerius Nechus.
Iohannes Porcherius.
Laurentinus eius filius.
Iohannes Bandinus.
Petrus Vagla.
Guillelminus eius frater.
Anthonius Tarabotus.
Breoxus de S. Mauro.
Dominicus Lara.
Iohannonus de Targia.
Raynonus eius filius.
Henrietus de Almenza.
Iohannes eius gener.
Iacobus de Cinzano.
Iacometus Castagnetus.
Michelonus eius filius.
Odonellus de Montecanino.
Petrus eius filius.

(1) Nel Codice è scritto in margine da mano posteriore: « Nota nobilitas » Nechorum ».

Guillelmus de Megloni.
Iohannes Stribotus.
Verzellonus Berlenda.
Bartholomeus Rechizius.
Stephanus Oregla et eius filius.
Michael Barola.
Iohanninus eius filius.
Iohannes Bota.
Anthonius eius filius.
Georgius de Vicomanino.
Guillelmus de Frexia.
Iacometus Zabotus et eius filius.
Iacobus de Butea et eius filius.
Iohanninus de Almenza.
Thomas Vacha.
Iacobinus Gauzegna.
Martinus eius filius.
Guillelminus Gunzius.
Bartholomeus et Iacobinus eius filii.
Iacobinus Tintor.
Bartholomeus Taborninus.
Iohanninus Maraffinus.
Manfredus de Zono.
Michael Bo.
Bartholomeus de Cordua.
Bertinus Balator.
Iohanninus et Iacobinus eius filii.
Iohannonus de Gaxino.
Maurus Carnina.
Bavoxus Vianda.

Secuntur illi de Gruliasco (1), *qui sunt de societate predicta:*

Anthonius Bardus.
Henricus Barutellus.
Iaccobus Barutellus.
Azelinus Barutellus.

(1) Non si sa quando e come i Torinesi abbiano acquistato la signoria di Grugliasco; l'aveano però già sul principio del sec. XIII. Anche Beinasco dipendeva da Torino. Era poi caduta in potere di Guglielmo VII di Monferrato, detto il Grande; ma nel 1280 ei dovette renderla con Torino e Collegno a Tommaso III di Savoia che l'avea fatto prigioniero. Gli uomini di Grugliasco erano obbligati a macinare le loro granaglie a Torino, obbligo che cessò nel 1434, essendosene con danaro redenti dal duca, ed avendo acquistato facoltà di scavar canali e fondar mulini e folle per loro uso. Ma quando si temea una guerra seria, si facea ridurre tutto

Filius Azelini.
Stephanus Merleti Barutelli.
Merletus eius filius.
Benedictus Barutellus.
Iacobinus eius filius.
Bertonus Barutellus.
Martinus et Iohannes.
Iohanninus et Anthonietus eius filii.
Iohannes filius quondam Martini Barutelli.
Iohanninus eius frater.
Iacobus et Iohannetus filii quondam Nigri Barutelli.
Rifferius Barutellus.
Iohannes Bardus.
Michael eius filius.
Guillelmus Gresella.
Merlo Barutellus.
Poletus Barutellus.
Martinus Barutellus.
Ansermetus Barutellus.
Obertus Puscha Barutellus.
Stephanus Bardus.
Iohannes eius filius.
Iohannes filius Henrici Barutelli.
Orsatus Barutellus.
Petrus Barutellus eius frater.
Matheus Bardus Barutellus.
Manuel de la Barbua.
Anthonius Mealis.
Iohannes Mealis.
Bertinus Mealis.
Iohannes Burketus.
Anthonius eius frater.
Michael filius Poleti Bardi.
Iacobus filius Ansermeti Barutelli.
Iohannes Poterius Mora.
Iohanninus Corderius.
Bertonus Gauzegna.

il grano di quella terra e del territorio torinese in città, entro la quale si riparavano quei di Grugliasco e d'altre terre non fortificate. In altri casi di minor pericolo guernivasi Grugliasco di balestre, onde potesse difendersi. Anche alla processione della festa di s. Giovanni Battista intervenivano que'terrieri, che poi il 30 giugno 1418 si fecero contribuire nei carichi della Società popolare di s. Giovanni. Nel sec. XVII i consiglieri di quel comune assunsero il titolo di decurioni, a cui talvolta aggiungevano anche quello di conti di Grugliasco.

Avea quel Comune i proprii consoli e campari, il suo governatore e gli altri ufficiali pubblici delle repubbliche.

Matheus Gauzegna.
Iacobus de Boneto Gauzegna.
Michael gener Bertoni Gauzegne.
Iohannes de Collo.
Anthonius Mora.
Thomas de Nicolays.
Iohannes de Nicolays.
Perinus de Valle.
Iohannes et Anthonius et Bertinus eius filii.
Iohannes de Nicolays filius Petri Meglerini.
Nicolinus eius frater.
Cassanus Gauzegna.
Obertus eius filius.
Bertinus Gauzegna.
Michael de Nicolays.
Anthonius filius Paponi Ferrerii.
Anthonius Gauzegna.
Franciscus Gauzegna.
Iacomazius Gauzegna.



APPENDIX

STATUTORUM

SOCIETATIS S. JOHANNIS BAPTISTAE

AUGUSTAE TAURINORUM

quae anno MCDXVII

LUDOVICUS ACHAIAE PRINCEPS EMENDAVIT

QUAE SUPERSUNT

FRAGMENTA (1).

Nos Ludovicus de Sabaudia Princeps Achaye et etiam imperialis vicarius, attendentes quod principem decet subditorum fidelitatem agnoscere, presertim eorum, qui non solum animo et voluntate, verum et corpore pacificum eius statum non solum deffendere sed et ampliare

(1) È scritto questo importante frammento su una pergamena, che serve di coperta del vol. LXXXI degli *Ordinati (Liber Consiliorum)*, conservati nell'Archivio municipale di Torino.

Mi fu segnalato e comunicato in copia dalla cortesia del chiarissimo sig. Avv. cav. Emmanuele Bollati, Direttore dell'Archivio Camerale di quella città. Il resto di quegli Statuti fu, a quanto sembra, smarrito.

Da questi pochi capitoli si scorge che alcune modificazioni, colla riforma degli Statuti antichi, erano già state introdotte nell'organizzazione della Società di S. Giovanni. Le più salienti fra esse sono le seguenti:

L'ufficio di rettore del consorzio non avea più a durar un anno, ma solo sei mesi, come esigeva la diffidenza radicata ovunque nel popolo, anche nel tempo delle repubbliche, verso i loro maggiorenti, che pure escivano dal suffragio popolare dato nei comizii.

Secondo l'avvenuta riforma, la Società dovea durare in perpetuo, non soli venticinque anni come ai tempi del principe Amedeo. Era questa una importantissima concessione fatta da lui alla Società stessa, che forse corrispondeva alle sue mire.

molliuntur, eisque de dignis honoribus, arbitriis, libertatibus, franchisiis et immunitatibus providere, ut in melius animentur, et ad principis deffensionem et patrie tuitionem efficiantur perpetuo promptiores, aliosque inhertes in simili consortio faciant et exemplo vigilare. Cum itaque nostri nostrorumque illustrium predecessorum fidelissimi servitores et subditi populares nostre civitatis Taurini, quorum infatigabilis animi laborque corporis et vigiliarum diuturna perpessio ac horror armorum ad sanguinis effusionem pro nostri status nostrorumque subditorum conservatione non deffuit, sed et recentiores adesse cognoscamus, certa eorum statuta, constitutiones et capitula auctoritate et licentia nostri nostrorumque interveniente consensu statuta, capitulata facta et ordinata pro societate infrascripta confirmanda, refirmanda et noviter construenda ac perpetuo valitura sub franchisiis, libertatibus et inmunitatibus infrascriptis et in dictis capitulis comprehensis pro ipsius humane societatis deffensione, et taurinensis civitatis pacificatione et manutentione decreverunt, qui et dignis meritis supplici humilitate nobis supplicarunt de imperiali et de nostre plenitudine potestatis confirmari debere. Propterea volentes eorundem supplicationi benigniter annuere, notum facimus tenore presentium universis presentibus pariter et futuris has nostras patentes literas inspecturis, quas vim et robur publici instrumenti et perpetue firmitatis ad perpetuam rei memoriam habere volumus, quod nos princeps et

Poi nel giuramento il capitano o rettore non obbligavasi più alla difesa e protezione del Conte di Savoia, ma limitavasi a quella del principe Lodovico, restrizione portata dallo scopo stesso della Società rivelato dagli Statuti nuovi, che non proponevasi più se non la fedeltà verso il principe di Acaia, fratello del defunto Amedeo, sovrano diretto di Torino e del Piemonte.

Infine avvertesi che durava ancora l'esclusione dei Borghesi, dei Della Rovere, dei Tacchi, de' Gorzano, dei Sili e dei Becuti dalla Società popolare.

vicarius prefatus ex nostra certa scientia nullo fraudis ingenio circumventi omni modo, via, iure, forma et bayllia, quibus melius possumus et debemus, pro nobis nostrisque heredibus et successoribus quibuscumque, predictis hominibus de infrascripta societate nostre civitatis Taurini existentibus pro se et heredibus ac successoribus et posteritati suis et ipsorum omnium et singulorum, quorum interest seu intererit quomodolibet in futurum, damus, concedimus, facimus et indulgemus ad honorem Dei Virginisque Marie gloriose eius matris, et beati Johannis Babtiste patroni ipsius nostre civitatis et societatis Taurini, ac superne curie celestis licentiam faciendi et iam factam insequendi, manutenendi, observandi, habendi et congregandi societatem et consortium seu collegium et universitatem licite regendi et gubernandi sub nomine et vocabulo societatis beati Johannis Babtiste perpetuo et perpetuis temporibus duraturam, iuxta et secundum formam et tenorem capitulorum et statutorum nostrorum infrascriptorum, in quibus secuti fuimus pro maiori parte formam capitulorum societatis et collegii alias in ipsa civitate nostra Taurini factorum, constitutorum et confirmatorum per felicis recordationis illustres progenitores et predecessores nostros dominos principes Achaye dominos condam dicte civitatis, exceptis et expulsis ac penitus segregatis a societate predicta omnibus de hospiciis, agnationibus et albergiis illorum de Ruore, de Silis, de Becutis, de Succhis, de Burgensibus et de Gorzano, ac aliis exceptatis per eos de ipsa societate, si qui sunt, et exceptandis, servata forma tamen et tenore capitulorum infrascriptorum ipsius societatis, illos tamen de............ (1) ad supplicationem et requisitionem

(1) In questo luogo è abraso il nome d'un casato.

specialem illorum de ipsa societate fecimus merito et declaravimus adherentes ipsius societatis, et ipsi societati aggregavimus et incorporavimus, volentes eosdem omnibus et singulis franchisiis, libertatibus et immunitatibus in capitulis infrascriptis contentis, et quibus alii de corpore et consortio ipsius societatis gaudebunt, uti, frui et gaudere, non obstantibus aliquibus in contrarium facientibus, prout et sicut in aliis nostris literis sub die presenti et infrascripta emanatis et confectis super hoc lacius noscitur contineri.

Quorum ordinamentorum et capitulorum infrascriptorum existentium numero LXXIV tenor sequitur, prout infra.

Ad honorem, laudem et gloriam omnipotentis Patris et Filii Jesu Christi eiusque matris Virginis gloriose, nec non beatorum appostolorum Petri et Pauli et beati Johannis Battiste patroni civitatis Taurini, sub cuius nomine infrascripta societas fundatur, instituitur et nuncupatur, et beatorum martirum Solutoris, Adventoris et Octavii celestis curie supernorum. Amen. Insuper et ad laudem, honorem et exaltationem ac conservationem status illustris et magnifici domini nostri Ludovici de Sabaudia principis Achaye et successorem eius, et ad bonum rei publice et civitatis Taurini et tranquillum statum totius comunitatis eiusdem loci, facta, stabilita et ordinata fuerunt capitula et ordinamenta infrascripta per infrascriptos sapientes ad hoc deputatos, et potestatem in premissis et circha habentes a maiori parte populari societatis infrascripte, de mandato voluntateque et expresso consensu prefati domini Achaye principis, et demum per ipsum prefatum illustrem dominum principem confirmata per

suas literas patentes, prout inferius apparebit. Quorum sapientum nomina sunt hec:

. . . . cherii,
Jacobinus Bayverius,
Malanus Gastaudus,
Julianus de Cavaglata,
Stephanus Aynardus,
Johannes Carcagnus,
Johannes Papa,
Antonius Cornagla,
Antonius de Broxulo,
Mattheus Malcavalerius,
Johannes de Moranda,
Johannes de Colecto et
Franciscus de Corvexio,

omnes cives Taurini, sub anno Domini MCCCC. XVII, indictione X, die XIV februarii.

Cap. I.

Et primo statutum est et ordinatum, quod in ipsa civitate Taurini instituatur, creetur et ordinetur, createque, ordinata et adunata licite persistat societas una et unum collegium hominum popularium quorumcumque ipsius civitatis, de ipsa societate et collegio esse volentium, sub nomine beati Iohannis babptiste patroni dicte civitatis nuncupata et nuncupati *(sic)*, que regatur et gubernetur, regique et gubernari debeat per quatuor rectores elligendos ex illis de societate, et statuendos per XIII sapientes de societate, seu per sapientes subrogatos loco aliquorum supradictorum tresdecim sapientium, forsitan, quod absit, decedentium vel se absentantium ad magnum tempus. Et quod etiam quandocumque videbitur

expedire predictis tresdecim sapientibus seu maiori parti ipsorum, quod ad regimen et gubernationem dicte societatis ponatur unus capitaneus, quod tunc et eo casu ponatur et elligatur unus homo forensis bone condiotionis et fame, probus et virtuosus, per predictos XIII sapientes, et expensis comunis Taurini sibi solvatur salarium per dictos XIII ordinatum seu ordinandum. Cuius capitanei officium duret per unum annum, et finito eius officio, alius eque ydoneus capitaneus elligatur, si videbitur expedire predictis XIII sapientibus pro alio sequenti anno, et sic de anno in annum. Officium vero ipsorum rectorum societatis duret et durare debeat per sex menses et non ultra; qui per sex dies ante ipsorum finitum officium predictorum sex mensium cum consilio predictorum XIII sapientum vel maioris partis ipsorum elligere et creare debeant novos alios IV rectores; ita tamen quod nullus, qui fuerit rector dicte societatis, possit seu debeat elligi rector de uno anno proxime sequenti a die depositi officii computando. Et ille qui fuerit capitaneus uno anno, non possit elligi capitaneus de duobus annis sequentibus. Qui quidem capitaneus seu rectores regere, gubernare et deffensare teneantur et debeant omnes et singulos homines de ipsa societate, servata forma capitulorum, libertatum et franchisiarum infrascriptorum et infrascriptarum.

Cap. II.

De forma iuramenti prestanda per capitaneum dicte societatis, quando elligetur, et per rectores dicte societatis, que talis est:

Ego talis capitaneus vel ego rector societatis Taurini iuro ad sancta Dei evangelia corporaliter manu tacta,

quod bona fide faciam et sine fraude exercebo officium capitanie, si fuerit capitaneus, vel rectorie, si fuerit rector, societatis Taurini mihi comissum, et deffendam, protegam et manutenebo totis viribus personam, honorem, res et iura illustris et excelsi domini nostri domini Ludovici de Sabaudia Achaye principis et suorum successorum quorumcumque, et societatem predictam in omni honore, baylia, posse et firmitate, et etiam honorem et comodum omnium hominum et singularum personarum dicte societatis, et omnia eorum iura manutenebo iuxta posse meum, et substinebo orphanos, viduas et miserabiles personas; et non patiar quod aliqua societas, liga, conspiratio seu coniuratio vel promissio cum iuramento vel aliter fiat in civitate Taurini vel districtu preter presentem societatem, de qua sum rector, et me opponam totis viribus cum armis et sine armis contra omnes personas, que vellent facere vel attenptare aliam societatem, quam presentem, de qua sum rector, vel que se opponeret vel veniret contra presentem societatem. Et deffendam et manutenebo toto posse meo et bona fide comune Taurini et locum eiusdem ac districtum in omni suo honore et iuribus suis, nec patiar vel consentiam quod de honore vel iurisdictione seu iuribus ipsius comunis et districtus aliquid detur vel minuatur, nisi secundum quod fieret vel ordinaretur per consilium comunis et societatis predicte iuxta capitula et ordinamenta eorum. Et dabo fortiam, auxilium et iuvamen vicario et iudici Taurini presentibus et futuris, quod facient bonum regimen et bonum statum prefati domini principis et suorum heredum et successorum comunis Taurini et societatis predicte. Et attendam et observabo omnia statuta, reformationes et capitula societatis predicte tam facta quam fienda pro evidenti utilitate dicte societatis per predictos rectores sive consilium

predicte societatis aut XIII sapientum dicte societatis vel maioris partis ipsorum. Et omnia secreta tenebo et privata, donec publicari debuerint, nec aliquid inde pandam per me vel alium, quod redundare possit in dampnum vel diminutionem prefati domini principis et societatis predicte. Et non capiam donum vel munus, exceptis exculentis et poculentis a iure concessis.

Cap. III.

De numero consiliariorum dicte societatis in consilio maiori.

Item statutum est et ordinatum fuit, quod quantum est pro tempore moderno, sint et esse debeant infrascripti XLII sapientes consilium maius dicte societatis; tempore vero successivo possit augeri numerus sapientum, prout videbitur rectoribus et consilio privato dicte societatis.

Nomina consiliariorum sunt hec:

.... (1)

Cap. IV.

De surrogatione, mutatione et iuramento generalis et maioris consilii dicte societatis.

Item statutum et ordinatum est, quod si contingat aliquem vel aliquos de consiliariis dicti maioris consilii dicte societatis, qui sunt in numero XLII, quod absit, mori, quod loco morientium seu decedentium alii subrogentur et ponantur per predictos rectores et XIII sapientes, sive per maius consilium ipsius societatis, de hominibus ipsius

(1) Questi nomi furono ommessi nell'originale.

societatis, utiles tamen et ydonei in credentia seu consilio societatis predicte. Et pari modo si contingat aliquos de dicto maiori consilio ex aliqua iusta causa et approbata per ipsos rectores et XIII sapientes dicte societatis removeri de ipso generali consilio vel speciali, quod loco talium amotorum subrogentur et elligantur per ipsos predictos rectores et per XIII sapientes, ut supra, alii de hominibus dicte societatis ydonei et utiles in ipsa societate. Et quicumque sit ellectus vel surrogatus fuerit, teneatur ipsum officium iuvare infra terminum sibi statutum per capitaneum vel per rectores societatis, si capitaneus non fuerit, sub pena solidorum x, si voluerit esse de societate............................

....

(Reliqua desiderantur).



DOCUMENTI

SPETTANTI

A

TRE MONASTERI D'ASTI

EDITI ED ILLUSTRATI

DA

VINCENZO PROMIS

Il Piemonte contava ancora sul finire del secolo decimottavo un gran numero di monasteri dell' ordine di S. Benedetto, dei quali alcuni erano annoverati fra i primari d'Italia, e puossi dire che ogni città di qualche importanza uno almeno ne possedeva nelle sue mura.

Fra esse annoverasi Asti, città nei tempi di mezzo una delle principali di questa parte della Penisola, la quale tre ne aveva, cioè uno di donne nell' interno della città e denominato di S. Anastasio, un altro in un suo sobborgo e chiamato de' Santi Apostoli, ed un terzo nelle dipendenze del Comune e sotto l'invocazione di S. Bartolomeo.

Questi monasteri o sul finire del secolo decimottavo o nei primi anni affatto del decimonono vennero soppressi colle altre case religiose esistenti nelle nostre provincie, e tutte le carte che a quelle di detta città spettavano furono raccolte da un suo cittadino, dal quale passarono all' abate Soteri, alla cui morte furono acquistate dalla R. Deputazione sopra gli studi di storia patria nelle antiche provincie.

Avendo avuto agio di attentamente esaminarle, riconobbi che fra esse avevano un'importanza storica per la loro antichità i documenti soltanto che appartenevano ai sopraddetti tre monasteri.

Trovatine vari inediti li trascrissi, ed aggiuntivi alcuni altri esistenti fra i manoscritti della Biblioteca di S. M., li corredai di quelle poche notizie illustrative che mi riuscì di raccogliere, e così li offro ai cultori della nostra storia.



S. BARTOLOMEO D'AZANO

Comincio da questo monastero, quantunque posto nella terra d'Azano a qualche distanza da Asti però da essa dipendente, perchè il più antico ed importante.

Esso fu fondato probabilmente nella prima metà del secolo decimo nella corte di tal nome esistente già presso il fiume Tanaro ad otto chilometri incirca dalla città. La prima volta che vediamo nominata questa corte è in atto del 905 di ricordanza di una donazione fatta dal vescovo Audace ai canonici di Santa Maria ossia della sua cattedrale *(Documento I)*, ed a sua istanza approvato da papa Sergio III con bolla del maggio 907 (1), nella quale leggesi *et curticellam que dicitur Azanis sita ultra fluvium Tanarum*, *quam antecessor eius* (cioè di Audace) *Ehilulfus ecclesie Sancte Marie contulerat*, dalle quali parole scorgesi che questa donazione venne fatta tra il 901 ed il 904, nei quali anni sedeva sulla cattedra d'Asti Eilulfo.

Senza che consti da chi ed in quale anno venisse fondata quest'abbazia, è però probabile che ne fosse autore il vescovo Bruningo, successore di Audace nel 931 e morto nel 964, oppure i canonici della sua cattedrale, ai quali abbiamo veduto essere stata donata la corte d'Azano, non trovandosi alcuna menzione di essa negli atti sopracitati, avanti però la metà del secolo, poichè abbiamo colla data delli 9 settembre 952 (2) un diploma concesso dai re d'Italia Berengario II ed

(1) Ughelli - *Italia sacra*. T. IV. Venetiis, 1719, col. 343.
Errò quest'autore attribuendo tale bolla a Sergio II papa dall'844 all'847, quando invece spetta a Sergio III, che sedette sulla cattedra di S. Pietro dal 904 al 911, anni appunto in cui Audace governava la chiesa d'Asti.

(2) Muratori. *Antiquitates italicae medii aevi*. Mediolani, T. I, 1738, col. 909.

Adalberto ad istanza di Bruningo (*), col quale confermano *cuidam cenobio quod dicitur Agianis quod videtur esse constructum in honorem beate Dei genitricis Marie*, e del quale era abate Raimberto, quanto possedeva ed inoltre gli donano le due rive del Tanaro dal torrente dei Leprosi a quello d'Azano, e tutti i diritti spettanti alla Camera reale sopra detto fiume nella vicina corte d'Annone.

Da quest'atto appare che il monastero era posto sotto l'invocazione di Maria Vergine, titolare pure della chiesa cattedrale d'Asti, il che farebbe supporre, come sopra ho detto, che appunto i suoi canonici fossero i fondatori dell'abbazia come possessori della corte; tale denominazione però si conservò soltanto per alcuni anni non trovandosi più così menzionata che in un atto di permuta di beni fatta nel 966, nel quale Almoino è detto *abba monesterio Sancte Marie ecclesie sita loco et fundo Agiano* (1). Tre anni dopo non trovasi più nominata con tale titolo, come appare da un diploma dell'imperatore Ottone I delli 19 maggio 969, col quale dona a Rozone vescovo d'Asti *abatiolam unam in Angiano in honore sancti Bartholomei apostoli* (2), e che non può esser altra che l'avanti detta, trovandosi quella di S. Bartolomeo possedere quanto da Berengario II e da Adalberto era stato donato all'abbazia di Santa Maria, della quale indi non si ha più menzione. La donazione di Ottone venne confermata al vescovo Pietro dall'imperatore Enrico III nel 1041 (3), da papa Eugenio III al vescovo Anselmo nel 1153 (4), da Anastasio IV allo stesso nel 1154 (5) e da Adriano IV nel 1156 *(Documento II)*.

È ad osservarsi che di poca entità doveva essere tale abbazia essendo sempre chiamata *abatiola* nei suddetti diplomi e bolle,

(*) Non so con qual fondamento il Casalis (*Dizionario geografico ecc.*, T. I, Torino, 1833, pag. 512) abbia detto questo monastero essere stato fondato nel 950 dal re Berengario II, non conoscendosi alcun suo atto dal quale ciò si possa argomentare.

(1) *Historiae patriae monumenta*. Chartarum T. I. Augustae Taurinorum 1836, col. 208.

(2) Ughelli, *ut supra*, col. 348.

(3) Idem, col. 355.

(4) Idem, col. 363.

(5) Idem, col. 365.

e veramente giammai giunse a quel grado di splendore e di opulenza, cui pervennero tante altre di questa parte d'Italia, il che probabilmente fu cagione che mai venisse data a godere ad estranei a titolo di commenda e sempre fosse retta da soli abati claustrali.

Due documenti abbiamo ancora del secolo decimosecondo che riguardano questo monastero, il primo delli 11 settembre 1190 è una sentenza dei consoli di giustizia d'Asti a favore dell'abate Pietro contro Enrico di Mombercelli per danni cagionati a due uomini della sua chiesa da un di lui figliuolo *(Documento III)*, ed il secondo delli 25 settembre 1195 è un'investitura di due pezze di terra colle case soprastanti site presso la porta di S. Lorenzo d'Asti concessa dallo stesso abate a favore di Musso de Curia, il quale col medesimo atto aveva prima fatto donazione di esse al monastero *(Documento IV)*.

Come ho detto in principio, Eilulfo diede a'suoi canonici probabilmente nel 902 o 903 la corte d'Azano, donazione approvata nel 907 da papa Sergio III; ora dopo ducento e più anni, senza che nessun scritto ne indichi il come, trovasi che il vescovo Bonifacio ne investe nel 1199 il comune d'Asti (1), il che indicherebbe che egli allora ne era in possesso; il nostro cenobio però è probabile che da lui più non dipendesse, non vedendosi ne'suoi atti nominato il vescovo ma soltanto l'abate.

Oltre i soprariferiti abbiamo altri documenti dei primi anni del secolo decimoterzo relativi pure a questo monastero, cioè due donazioni fatte li 25 febbraio 1202 da una *domina Alasia* al summenzionato abate Pietro di una vigna e di altre pezze di terra nel territorio di Montegrosso *(Documenti V e VI)*. Dello stesso abate si ha pure del 1202 un'investitura col consenso de'suoi monaci a favore di un Anselmo de Monte d'una pezza di terra nella regione di Montaldino *(Documento VII)*.

In un antico elenco degli abati di S. Bartolomeo del secolo decimoquinto dopo Pietro trovasi notato nel 1214 un Ubertino, ma presto dovette esso mancar di vita poichè delli 30 settembre di detto anno abbiamo una sentenza a nome di Giacomo

(1) Ughelli, T. IV, col. 372.

Avocato podestà di Montegrosso a favore dell'abate Guglielmo contro una tale Sagia, la quale doveva al monastero quattro emine di frumento o l'equivalente in soldi dieci astesi *(Documento VIII)*.

Si è veduto che nel 1198 la terra d'Azano era stata infeudata dal vescovo al comune d'Asti, e nessun documento ci fa conoscere come ciò avvenisse; ora abbiamo una bolla di papa Innocenzo IV delli 27 luglio 1247 diretta all'abate, che in detto anno trovasi essere un Anselmo, colla quale prendeva sotto la sua protezione il monastero con tutte le chiese che da esso dipendevano, e le sue terre, compresa *villam de Azano cum pertinenciis suis* (1), dal che appare che da quest'epoca i monaci erano già in possesso di detta terra, la quale così dopo esser passata dal vescovo d'Asti al suo capitolo, nuovamente dal medesimo fu infeudata al comune, e indi passò in proprietà del monastero senza che consti in qual modo ciò avvenisse.

Dalla sua fondazione sempre questo cenobio conservò l'antica regola di S. Benedetto, ma papa Sisto IV accettando la rinuncia dell'abate Filippo Cacherano di nobile famiglia astese, con bolla delli 28 febbraio 1477 v'introdusse la riforma di Santa Giustina di Padova, la quale vi durò sino alla sua soppressione. Da quest'epoca specialmente, come appare dal citato elenco degli abati e da altro susseguente che ha termine coll'anno 1800, scorgesi non essere stata regolare la loro durata in carica, vedendosi che alcuni vi rimasero un anno, altri due, altri quattro ed altri sei, e tale sistema dovette esser dannoso alla casa, poichè quantunque non espilata da alcun commendatario ma retta soltanto da abate claustrale, andavano continuamente scemando le sue entrate di modo che, come consta da attestato dell'abate Antonio Robbio delli 28 febbraio 1650, erano talmente ridotte che le spese le oltrepassavano, quantunque i monaci da ventotto che un secolo prima contavansi fossero allora soltanto dodici, compresi tre conversi. Tale cattiva condizione in seguito, o sia per buona amministrazione o per qualunque altra causa, venne indi assai migliorata, poichè da uno stato redatto d'ordine del governo

(1) Muratori, *come sopra*, T. V, col. 569.

francese nel 1802 (1) risulta che all'epoca della sua soppressione, avvenuta l'anno antecedente, sedici vi erano i monaci, ed il patrimonio dell'abbazia si calcolò di L. 750,000.

A queste poche notizie che ho potuto raccogliere sopra il monastero di S. Bartolomeo d'Azano, ho creduto di aggiungere l'elenco de'suoi abati dall'anno 952 sino al 1800, ricavato dai due sopracitati e da qualche antico documento.

952	Raimberto
966	Almoino
1151	Peregrino
1176	Guido
1178	Guglielmo
1190 — 1207	Pietro
1214	Ubertino
1214 — 1219	Guglielmo
1220	Anselmo de Zuccarello
1221	Ottone de Gorzano
1235	Anselmo
1253	Simone
1254 — 1256	Anselmo
1264 — 1282	Corrado vescovo d'Asti
1283 — 1323	Nicolao
1337	Nicolao di Mirolio
1337	Areco di Mirolio
1349	Simone
1355	Germano Ghio di Coconato
1401	Raffaele Ricci
1409 — 1448	Baldassarre d'Alpiasco
1453 — 1480	Filippo Cacherano d'Asti
1480	Paolo Guasco d'Alessandria
1482	Gio. Maria da Pavia
1491	Paolo Guasco *suddetto*
1493	Benedetto da Ferrara
1496	Paolo Guasco *predetto*
1499	Teodoro da Milano

(1) **M.S. Vernazziano in-4° della Biblioteca del Re.**

1501	Evangelista del Monferrato
1503	Ilarione da Milano
1505	Tommaso da Piacenza
1506	Teofilo da Milano
1507 — 1508	Edoardo della Savoia o di Bressa
1511	Gio. Battista da Arezzo
1512	Girolamo da Messina
1514	Guglielmo da Milano
1516	Gio. Battista da Arezzo *suddetto*
1517	Simone da Genova
1517	Ludovico da Milano
1519 — 1521	Benedetto da S. Benigno
1525	Gabriele da Savigliano
1529 — 1530	» *di nuovo*
1538	Raffaele da Varesio
1540 — 1542	Luciano da Mantova
1545	Innocenzo da Bobbio
1547 — 1549	Vitale da Modena
1553 — 1559	Benedetto da Savigliano
1559 — 1563	Gio. Francesco da Cherasco
1563 — 1564	Celso da Verona
1564 — 1565	Tommaso da Savigliano
1565	Placido
1571	Filippo da Lunato
1572 — 1573	Antonio da Reggio
1573 — 1575	Benedetto Spinola da Genova
1576	Andrea da Savigliano
1577	Angelo da Bergamo
1578 — 1582	Urbano da Castiglione
1583	Germano da Grasse
1583 — 1585	Arcangelo Magrini da Verona
1586 — 1589	Dionigi da Pontremoli
1589 — 1591	Cesare da Verona
1591	Gio. Antonio da Pontremoli
1592	Pio da Lugnano
1593	Basilio da Lunato
1594	Zaccaria da Perugia
1595	Gio. Michele da Pavia

1596 — 1597	Benedetto da Parma
1598 — 1599	Gregorio da Bidizzoli
1600 — 1601	Bernardo da Parma detto da Perugia
1602	Clemente da Modena
1603 — 1605	Ilarione da Vicenza
1607 — 1610	Girolamo dalla Valtellina
1610 — 1614	Anastasio da Cavallermaggiore
1616 — 1617	Isidoro da Bologna
1619	Paolo da Venezia
1620	Ludovico da Ferrara
1621 — 1622	Antonio di Murs da Nizza
1624 — 1627	Pio Provana da Carignano
1629 — 1630	Anastasio da Cavallermaggiore *suddetto*
1631 — 1632	Vitale da Busseto
1633	Mauro da Cesena
1634	Andrea Arcioni da Parma
1642	Odoardo da Parma
1649	Ottavio Robbio da Chieri
1651 — 1652	Angelo da Cesena
1655 — 1657	Paolo Pensa da Mondovì
1657 — 1659	Anselmo da Siena
1660	Giovanni da Modena
1661	Serafino da Parma
1662 — 1663	Angelo Maria Arcioni da Parma
1663 — 1666	Gio. Evangelista da Mantova
1666 — 1668	Pio da Savigliano
1670 — 1671	Carlo Guerra da Bra
1671 — 1675	Ludovico Guerra da Bra
1675 — 1681	Carlo Guerra *suddetto*
1681 — 1687	Placido da Bologna
1687 — 1693	Carlo Guerra *predetto*
1693 — 1696	Benedetto Riccini da Modena
1696 — 1698	Francesco Maria da Pavia
1698 — 1699	Ludovico Busca da Torino
1699 — 1705	Paolo Morozzo da Mondovì
1705 — 1706	Ludovico Busca *suddetto*
1707 — 1713	Vittorino Viale da Genova
1714 — 1717	Paolo Morozzo *predetto*

1717 — 1719	Pietro Fruttero da Savigliano
1719 — 1723	Luigi Antonio Benso da Chieri
1723 — 1729	Benedetto Asinari da Torino
1729 ✝ 1732	Luigi Antonio Benso *predetto*
1732 ✝ 1737	Teodoro Giuseppe Peironi da Mondovì
1737 — 1743	Gio. Placido Taffini da Savigliano
1743 — 1750	Giuseppe Amedeo Morra da Bene
1750 — 1756	Gio. Placido Taffini *predetto*
1756 — 1757	Giuseppe Benedetto Mettalini da Pavia
1757 — 1763	Giuseppe Amedeo Morra *suddetto*
1763 ✝ 1766	Gio. Placido Taffini *predetto*
1766 — 1769	Benedetto Felice Lovera da Savigliano
1769 ✝ 1770	Giuseppe Amedeo Morra *suddetto*
1771 — 1775	Mauro Switberto Toesca da Saorgio
1775 — 1781	Benedetto Felice Lovera *predetto*
1781 — 1787	Bruno Solaro di Govone da Asti
1787 ✝ 1790	Leandro Frichignono da Torino
1790 — 1800	Bruno Solaro *suddetto*

DOCUMENTO I.

905

Da copia del Libro verde
del vescovato d'Asti esistente nella Biblioteca di S. M. col N.° 770.

Rogatum Bellino levite qui scripsit. Anno Christi DCCCCV indictione VIII regnante Berengario anno XVIII. Donatio facta canonicis Sancte Marie astensis qui per tempora constiterint N.° XXX per Audacem astensem episcopum de curte una que dicitur Quarto et alia corticella que dicitur Aianis, cum omnibus decimis ibidem aspicientibus. Item de plebe una in honorem sancte Dei genitricis Marie dicata, sita in villa Pisenciana, cum titulis et omnibus decimis eorum et familiis eisdem pertinentibus. Item de vinea que coniacet prope ipsam domum Sancte Marie una cum claustris.

DOCUMENTO II.

1156, 20 dicembre

Dal Libro verde del vescovato d'Asti ecc. pag. 896.

Adrianus episcopus servus servorum Dei venerabili fratri Anselmo astensi episcopo eiusque successoribus catholice substituendis.

In eminenti specula disponente Domino constituti

fratres nostros episcopos tam vicinos quam longe positos debemus fraterna charitate diligere et commissas sue gubernacioni ecclesias a pravorum incursibus de propensius defendere. Quapropter venerabilis in Christo frater Anselme episcope ad pravorum violenciam compescendam et commisse tibi ecclesie bona integra conservanda nostro eam postulasti patrocinio communiri. Nos peticioni tue libenter annuimus et prefatam ecclesiam cui auctore Deo presidere dignosceris sub beati Petri et nostra protexione suscipimus et presentis scripti privilegio communimus. Statuentes ut quascumque possessiones quecumque bona eadem ecclesia in presenciarum iuste et canonice possidet aut in futurum concessione pontificum, largicione legum vel principum, oblacione fidelium seu aliis iustis modis prestante Domino poterit adipisci, forma tibi tuisque successoribus et per eos eidem ecclesie illibata permaneant. In quibus hec propriis duximus exprimenda vocabulis, abbaciam sancti Dalmacii de Pedona cum castro, curte et valle Iecii usque ad fenestras et plebem eiusdem loci cum omnibus ecclesiis ad se pertinentibus. Abbaciam Ss. Apostolorum cum omnibus pertinenciis suis. Abbaciam sancti Anastaxii cum suis pertinenciis. Abbaciam de Azano cum castello et capellis et omnibus pertinenciis suis. Abbaciam Sancti Christofori. Plebem Quadrigentinam cum castro, curte et ecclesiis ad se pertinentibus. Plebem Oviliensem cum omnibus ecclesiis ad se pertinentibus. Plebem de Montaldo cum ecclesiis ad se pertinentibus. Plebem de Nante cum ecclesiis ad se pertinentibus. Plebem Sancte Marie in Grana cum castro, curte et ecclesiis ad se pertinentibus. Plebem de Alfiano cum ecclesiis ad se pertinentibus, et ecclesiam de Orfench. Plebem de Coacio. Plebem de Pizenzana. Plebem de

Mairade. Plebem de Bagnasco. Plebem de Duodecino. Hospitale Corverle cum sua canonica. Plebem de Mosanza cum omnibus ecclesiis ad se pertinentibus. Plebem sancti Iulii de Lavegia cum curte, castello et ecclesiis ad se pertinentibus. Plebem sancti Vincentii de Marcellingo. Plebem de Predoca. Plebem de Canalibus cum omnibus possessionibus et ecclesiis ad se pertinentibus. Plebem de Novelle cum omnibus possessionibus et ecclesiis ad se pertinentibus. Plebem de Vicia cum ecclesiis, castro, curte, sylvis et omnibus pertinenciis suis. Plebem de Gorena cum xenodochiis et tocius ville decimis et ecclesiis et pertinenciis suis, atque busco qui dicitur insula Sancti Ioannis. Plebem sancti Petri de Publice cum curte et omnibus ecclesiis ad se pertinentibus. Plebem de Manciano cum ecclesiis ad se pertinentibus. Plebem de Lovaldesco cum curte et ecclesiis ad se pertinentibus. Plebem de Baiellis cum castro, curte, sylva, banali et cunctis ecclesiis ad se pertinentibus. Plebem sancti Petri in Gradu cum curte, castro, carruco, capellis, sylvis et omnibus pertinenciis suis. Plebem de Cariscione cum castro, curte et ecclesiis ad se pertinentibus. Plebem sancti Petri de Vico cum castro, curte et capellis, et heremitario sancti Ambroxii, quod dicitur Montaltus cum ferraria, valle, causalia et castro Rivo Bruzento usque ad cacumina alpium. Plebem de Bagennis superioribus cum castro, curte, capellis, sylvis et castro Forfice usque in Bismalto, et cum ecclesia sancti Stefani iuxta fontem Brobii cum pertinenciis suis. Plebem Morecinam cum omnibus ecclesiis ad se pertinentibus. Plebem sancti Albani cum curte, castro, ecclesiis, molendinis et sylvis. Montem Acutum cum arimannis et pertinenciis suis. Medietatem castri sancti Stephani cum suis pertinenciis. Castrum quod vocatur

Altavilla cum curte et pertinenciis suis. Ecclesiam de Corticellis. Quicquid habetis in Montemagno. Castrum Cortanzeris cum pertinenciis suis. Caprile cum suo comitatu, et castro Plagie. Comitatum qui dicitur Serrelonge. Castrum sancte Victorie cum ecclesiis et omnibus suis pertinenciis. Sylvam que dicitur popularis cum castris et villis infra contentis. Ceresolas cum castro et pertinenciis suis. Castrum Summe Ripe de Bosco cum decimis et suis pertinenciis. Castrum Summe Ripe de Paderno cum suis pertinenciis. Carascum cum suis pertinenciis. Castrum quod dicitur Montaltus. Comitatum et receptum Pollencie. Comitatum civitatis et totius episcopatus cum publicis functionibus et que largicione imperatorum astensi ecclesie racionabiliter collata esse noscuntur. Sancimus preterea ut omnes decimaciones vestri episcopatus, exceptis hiis quas de novalibus propriis manibus vel sumptibus excolunt, religiosis viris a sede apostolica indulte sunt secundum sanctorum canonum instituta, sine alicuius contradicione in vestra disposicione consistant. Quod si feudali consuetudine de decimis lites emerserint, ecclesiastico tantum iudicio terminentur. Hoc preterea capitulo decrevimus inhibendum ut preter tuam et successorum tuorum conscientiam et consensum nullus omnino in tuo episcopatu novam ecclesiam edificare presumat. Liceat quoque vobis exactiones, que sub pretextu feudi vel alia occaxione in ecclesiis fiunt, a laicis removere. In parrochialibus vero ecclesiis quas in vestro episcopatu monachi seu regulares canonici tenent, iuxta decretum predecessoris nostri felicis memorie pape Urbani presbiteros eligant et vobis presentent, quibus si idonei fuerint animarum curam vos debetis committere, ut de plebis quidem cura vobis respondeant. Lis vero pro rebus temporalibus ad eorum

locum pertinentibus dignam subiectionem exhibeant salvis nimirum apostolice sedis privilegiis. Decernimus ergo ut nulli omnino hominum liceat prefatam ecclesiam temere perturbare aut eius possessiones auferre, aut ablatas retinere, minuere aut aliquibus vexationibus fatigare, sed omnia integra conserventur eorum, pro quorum gubernacione et sustentacione concessa sunt usibus omnimodis profutura, salva sedis apostolice auctoritate. Si qua igitur in futurum ecclesiastica secularisve persona hanc nostre constitucionis paginam sciens contra eam temere venire temptaverit, secundo tertiove commonita, nisi reatum suum congrua satisfactione correxerit, potestatis honorisque sui dignitatis careat, reumque se divino iudicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat, et a sacratissimo corpore et sanguine Dei et domini redemptoris nostri Iesu Christi aliena fiat, atque in extremo examine districte ulcioni subiaceat. Cunctis autem eidem loco sua iura servantibus sit pax domini nostri Iesu Christi quatenus et hic fructum bone actionis percipiant, et quod apud districtum iudicem premia eterne pacis inveniant. Amen. Amen.

Ego Adrianus catolice ecclesie episcopus subscripsi.

✝ Ego Guido presbiter cardinalis titulo sancti Grisogoni subscripsi

✝ Ego Hubaldus presbiter cardinalis titulo sancte Praxedis subscripsi

✝ Ego Iulius presbiter cardinalis titulo sancti Marcelli subscripsi

✝ Ego Ottavianus presbiter cardinalis titulo sancte Cecilie subscripsi

✝ Ego Ioannes presbiter cardinalis Ss. Iohannis et Pauli titulo Pamachi subscripsi

✝ Cencius Portuensis et sancte Ruffine episcopus subscripsi

✠ Ego Otto diaconus cardinalis sancti Georgii ad vellum aureum subscripsi

✠ Ego Guido diaconus cardinalis sancte Marie in porticu subscripsi

✠ Ego Iacintus diaconus cardinalis sancte Marie in Cosmidin subscripsi

✠ Ego Ildebrandus diaconus cardinalis sancti Eustachii subscripsi

Datum Laterani per manum Rolandi sancte romane ecclesie presbiteri cardinalis et cancellarii XIII kalendas ianuarii, indictione IV, incarnacionis dominice anno MCLVI pontificatus vero D. Adriani pape IV anno III.

DOCUMENTO III.

1190, 11 settembre

Copia del secolo XIII nella Biblioteca di S. M. in Torino.

Anno Domini millesimo centesimo nonagesimo indictione VIII die martis XI die intrante setember. De lite contraversia que vertebatur inter Henricum de Monte bersario et ab altera parte Petrum abbatem ecclesie sancti Bartholomei de Azano nomine ipsius ecclesie super eo quod predictus abbas dicebat Anselminum et Odonem esse onimode homines ecclesie preter de guayta et fossato, et super solidos XL quod predictus abbas ab predicto Henrico exigebat pro eo quod Henricus filius predicti Henrici armata manu domus predictorum Anselmi et Odonis intraverat et inde vi valens solidos VII portaverat et Mainfredum filium predicti Odonis vulneraverat. Insuper

predictus abbas exigebat ab eodem Henrico predictos solidos VII et ex alia parte solidos XL pro iniuria facta predicto Mainfredo et patri suo a predicto Henrico filio predicti Henrici pro predicto vulnere, dicens et firmiter asserens predicta facere non licere predicto Henrico, maxime cum predicti Anselmus et Odo sint homines predicte ecclesie ut supra dictum est; et dominus Mainfredus Tiburius olim illos vel eorum antecessores predicte ecclesie tradiderit ita libere ut ipse illos tenebat et nichil in se retinuit preter guaytam et fossatum quod sufficeret per testes comprobavit. Contre predictus Henricus de Monte bersario predictos Odonem et Anselmum fore homines predicte ecclesie non negans, se habere contidum in eis, et in eis bannum cepisse, et illos coram eo insticiam fecisse, et predicta et alia super eis facere sibi licere firmiter allegabat. Nos astenses consules iusticie, quorum nomina sunt Petrus Ciza, Wilielmus miles et Wilielmus Silvaticus, visis auditis allegationibus utriusque receptis et diligenter inquisitis, cognoscentes quod predicti Anselmus et Odo sunt homines predicte ecclesie preter de guayta et fossato, et predicto Henrico nec filio eius predicta facere in predictis hominibus non licere, prestito sacramento a predicto Odone quod nollet predictam iniuriam factam fuisse Mainfredo filio suo per solidos XX, et prestito sacramento ab eodem Mainfredo quod nollet predictam eandemque iniuriam sibi factam esse per solidos XV, et quod ipse Henricus filius predicti Henrici de domo eorum simul cum cumplicibus suis portaverat valens solidos VII, predictum Henricum de Montebersario predicto abbati in solidos XLII per sententiam cumdempnavimus ab eo sibi persolvendis ab hinc usque ad IIII menses, et eundem Henricum a predicti abbatis peticione aliarum rerum

absoluimus. Factum urbis Aste ad sanctum Secundum de mercato sub porticu consulum iusticie. Interfuerunt testes Mussus de Curia, Girardus Ginorius.

Ego Tomas notarius palatinus ex mandato predictorum consulum sic scripsi.

DOCUMENTO IV.

1195, 27 settembre

L'originale nelle Carte Soteri presso la R. Deputazione di Storia Patria.

Anno domini MCXCV Indicione III, die mercurii V kalendas octobris. In presentia infrascriptorum testium Mussus de Curia dedit abbati Petro ecclesie beati Bartholomei de Axano in comutatione et proscontro duas petias sediminis et domibus desuper existentibus qui iacent ad portam sancti Laurentii in civitate Astensi, quibus coherent vie Otobonus Tomatorius, Robertus filius Girardi et frater eius scontrum suum partem sediminis et terris Gurle de Curia quondam, cui coerent vie, et iacet ad eandem portam eo modo ut ipse Mussus et eius heredes que tenebat perpetuo hec omnia predicta pro feudo ab prefato abbate et eius successoribus sicut tenebat feudum quod tenebat a prefata ecclesia in territorio ..... tearum ibi videtur in Mugio et ad ecclesiam; de quo feudo accepit ipse Mussus libras XXVI ..... sicut confessus fuit; et ipse abbas investivit pro feudo ipsum Mussum de predictis sediminibus et domibus et parte turris in presentia et consensu monachorum suorum videlicet Iacobi prioris, et Girardi, et Guidonis,

Aimerici, et Gaudentii et Petri teste. Acta in parlatorio sancti Bartholomei. Testes sunt isti Rodulfus de Vaiana, Petrus Stagia, Guilelmus de Plathea.

Ego Philippus notarius palatinus interfui et scripsi.

DOCUMENTO V.

1202, 25 febbraio

Copia del secolo XIII nella Biblioteca di S. M. in Torino.

Anno ab incarnacione domini MCCII indicione V die lune V kalendas marcii. In presencia testium quorum nomina subter leguntur domina Alatia in infirmitate sui corporis laborans ordinavit atque iudicavit ecclesie sancti Bartholomei in manibus domini Petri venerabilis abbatis eiusdem monesterii vineam suam cum area sua quam habet in teretorio Montis grossi pro anime sue redencione, et iacet ubi dicitur ad castellum sicut cumtinetur infra terminos et coherencias cum terra simul tenente. Cui coheret dominus Tebaldus, dominus Oglerius, et dominus Oto et braidam suam quam habet in eodem terretorio ubi dicitur ad bruceam sicut cumtinetur infra terminos et coherencias. Cui coheret dominus Buamundus, dominus Oto et via. Tali modo quod predictus abbas suique successores teneant et possident predictam vineam cum terra simul tenente et braidam predictam per libras XX astenses sine omnium cumtradictione donec habeant predictos denarios. Preterea prefata Alatia dedit cessit atque mandavit iam dicto abbati omnes suas actiones et rationes reales et personales, directas et utiles quas

habebat et exigere poterat vinea et braida per libras xx astenses sue dotis. Tali modo quod dominus abbas iam dictus suique successores possint se adiuvare tueri causari petere et experiri omnibus modis cumtra omnes personas donec habeant predictos denarios sicut ipsa Alatia poterat. Auctum est in Montegrosso in domo Guidonis de Ota. Testes ad hoc vocati interfuerunt Bonus Iohannes sacerdos sancti Secundi, Rubaldus Vitonus, Aicardus de Monte, Mainfredus de Senere, Oglerius de Valle, Amedeus Ramel, Iacobus Daronus. Ego Anricus notarius palatinus rogatus interfui et scripsi.

DOCUMENTO VI.

1202, 25 febbraio

Copia del secolo XIII nella Biblioteca di S. M. in Torino.

Anno ab incarnacione Domini millesimo ccii indictione v die lune v kalendas marcii, presentia testium infrascriptorum domina Alatia in sui corporis infirmitate laborans, iudicavit ecclesie beati Bartholomei pro anime sue suorumque antecessorum reddentione quantum et cumdictiones omnium terrarum quas Mainfredus iuvenis recepit quondam ab Azone de Rovoreto nomine filie sue Agnetis uxoris ipsius Mainfredi et denarios viii fictum omni anno, quod fictum predictus Mainfredus ei reddebat de quadam vinea quam habet in Rovereto et de aliis rebus, et unum aportum quod dabat ei Ascrerius testor omni anno pro una pecia nemoris que iacet ubi dicitur in Valle montasca. Cui choret ecclesia sancti

Petri de insulis, illi de Monte marcio. Que omnia predicta iam monesterium dictum teneat et possideat non obstante sua heredumque eius cumtradicione. Auctum est in Montegrosso in domo Guidonis. Testes ad hoc vocati interfuerunt Bonus Iohannes sacerdos sancti Secundi, Petrus sacerdos sancte Trinitatis, Symeon de Montorel, Andreas Mardonie, Guido Ote, Valfredus de Puteo. Ego Enricus notarius palatinus rogatus interfui et scripsi.

DOCUMENTO VII.

1202, 28 febbraio

Copia del secolo XIII nella Biblioteca di S. M. in Torino.

Anno Domini MCCII indicione V die iovis intrante martio, presentia infra scriptorum testium cartam donationis et investiture fecit dominus Petrus venerabilis abbas beati Bartholomei cumsilio suorum fratrum videlicet Iacobi prioris, Guidonis Galdentii Sismundi Anselmi Otonis et aliorum plurimum in manibus Anselmi de Monte de pecia una terre que iacet ubi dicitur in Montaldino sicut cumtinetur infra terminos et coherencias. Cui coheret ipse Anselmus, Bonus Iohannes de Cafar, ecclesia sancti Bartholomei et via. Tali modo quod predictus Anselmus eiusque heredes aut cui dederint teneant et possideant predictam terram in perpetuo sine omni cumtradictione domini abbatis iam dicti eiusque successorum redendo quartum omnium fructuum terre predicte ecclesie. Insuper prefatus abbas per se suosque successores promisit iam dicto Anselmo eiusque

heredibus predictam donationem ab omni homine defensare et idem duo instrumenta eodem tenore sic cumposita. Auctum est iusta ecclesiam sancti Bartholomei. Testes ad hoc vocati interfuerunt Cunibertus de Scrizolengo sacerdos, Iohannes Obertinus Vitonus. Ego Enricus notarius palatinus interfui et scripsi.

DOCUMENTO VIII.

1214, 30 settembre

Copia del secolo XIII nella Biblioteca di S. M. in Torino.

Anno Domini millesimo ducentesimo quatordecimo indicione secunda die martis secundo kalendas octobris, ante presentiam domini Iacobi Avocati potestatis Montisgrossi, causa talis vertebatur inter dominum Wilielmum abbatem sancti Bartholomei de Azano nomine supradicte ecclesie ex una parte, et inter Sagiam ex alia. Cum querebat vero siquidem dictus dominus Wilielmus abbas nomine dicte ecclesie de Sagia que tenebat et possidebat peciam unam terre que iacet ubi dicitur ad Garumbum, cui coheret Guido de Ota, via, comunis de Ast, Wilielmus Ramel, que terra dabat quartum fructus supradicte ecclesie a qua petebat nomine dicte ecclesie ex illo quarto minas quatuor frumenti, et pro estimo illius frumenti solidos x, et instrumentum inde ostendebat, illa vero Sagia contra illam dimitere non debere. Ideo ego Enricus notarius gerens vicem domini Iacobi Avocati potestatis Montisgrossi, visis alegationibus ex utriusque partibus et diligenter inspectis, per

consilium domini Osberti iudicis eius assesoris cundempnavit dictam Sagiam solvere dicto domino Wilielmo nomine dicte ecclesie minas quatuor frumenti aut solidos x ad VIII dies. Auctum in Montegrosso in ecclesia sancti Secundi lata fuit hec sententia. Testes ibi fuerunt Wilielmus Culetus, Amedeus de Carlo. Ego idem Enricus notarius palatinus sic scripsi.

SANTI APOSTOLI

indi

SANTA MARIA NOVA

In un sobborgo della città d'Asti denominato dai Santi Apostoli, senza che se ne conosca l'origine, troviamo già esistente nella prima metà del secolo decimoprimo questo monastero di monaci benedittini, e ciò consta dal diploma dell'imperatore Enrico III del 1041 già sopra citato, col quale egli ne conferma il possesso a Pietro vescovo dell'anzidetta città; atto approvato un secolo dopo da papa Eugenio III con bolla del 1153.

Di qual genere fosse tale possesso non mi riuscì di conoscerlo, ma pare che si alludesse non già al godimento delle sue entrate, sibbene alla semplice alta giurisdizione, vedendosi che mai è menzionato il vescovo negli atti abbaziali, dei quali mi piace di riportare alcuni perchè anteriori al secolo decimoterzo, e di essi il primo è uno del 1141 con cui i consoli della città vendettero all'abate Aimone per otto lire *denariorum bonorum mediane monete* undici iugeri di terreno ghiaioso *(Documento I):* il secondo è una vendita fatta nel 1143 da certo Bergogno colla moglie Ota e col figliuolo Bergognino all'ospedale di Rivagnano ed a Linerio abate de' Santi Apostoli, dal cui monastero esso dipendeva e presso il quale era costrutto, di due pezze di terra pel prezzo di lire sette *argenti denariorum bonorum astensis monete (Documento II):* il terzo è un'altra vendita fatta nel 1145 all'abate Aimone, per sessantaquattro lire *bonorum denariorum astensis monete* e venticinque modii di frumento, di mulini posti sul rivo Borbore, compresone il fitto ed i danni recati già dal venditore al monastero

(Documento III): il quarto è pure un atto di vendita fatta nel 1176 dai consoli della città, da quelli del popolo e da quelli di giustizia all'abate Oliviero per venti lire di denari buoni di moneta astese di una pezza di terra posta presso il Borbore *(Documento IV)*.

Un altro documento abbiamo ancora dello stesso secolo, dal quale appare che dall'abbazia dipendeva in proprio la chiesa di S. Michele *de Intriso*, vedendosi che li 12 settembre 1165 l'abate Oberto la permutò con Anselmo vescovo d'Asti contro quelle di S. Pietro *de Dusanis* e di S. Giovanni d'Antignano colla capella del castello, la qual chiesa di S. Michele nello stesso giorno quegli donò ai suoi canonici (*).

Da quanto sinora si è detto non si può arguire che grandi fossero le ricchezze di quest'abbazia, però molto agiati dovevano esserne nei bassi tempi i monaci poichè poterono decorosamente ricevere ed alloggiare papa Innocenzo III quando nel 1244 passava per Asti per andare a Lione (1).

Per più di due secoli non troviamo più memoria di questo monastero, e solamente si ha un elenco de'suoi abati sino al 1466, nel qual anno l'abbazia venne ridotta in commenda e data ad un Scipione De Damianis nobile d'Asti, uno dei cui successori, Emanuele Balbo chierico astese, scrittore e famigliare dei papi Alessandro VI e Leone X, da essi ottenne molte grazie spirituali a favore del suo monastero.

Ho detto che esso era sito fuori della città, e ciò fu causa che per le continue guerre che nella prima metà del secolo decimosesto devastarono il Piemonte e così il contado d'Asti, venisse talmente rovinato che papa Clemente VII con bolla del 1523 lo unì alla chiesa di Santa Maria Nova esistente nell'interno della città; e così ebbero fine i monaci benedittini, posciachè questa chiesa era retta dai canonici regolari di S. Agostino della congregazione di Lombardia e dipendeva da Santa Croce di Mortara come chiesa madre di questa riforma.

(*) Questo documento fu pubblicato nell'*Historiae patriae monumenta. Chartarum* T. I, col. 845, ma in esso sonvi alcune lacune, come p. e. la chiesa di S. Michele è detta soltanto *de Int....*, onde credetti dovermi servire della copia assai migliore esistente nel Cartolario del Capitolo d'Asti, che fa seguito al Libro verde del vescovato.

(1) Ughelli, T. IV, col. 378.

Assai antica era pure questa Canonica trovandosi sin dal 1153 un atto del capitolo della cattedrale d'Asti, col quale le rimette le decime che essa era tenuta a pagargli (1).

Per la suddetta riunione le due case religiose essendo divenute una sola, ho creduto di riportare due documenti anteriori al secolo decimoterzo che spettano a Santa Maria Nova e riguardano cessioni fattele dalla chiesa madre, il primo del 1179 per una pezza di terra *in loco et fundo Mortarie* donata a Santa Croce da un Oberto di Tortona *(Documento V)*, il secondo col quale Oberto vescovo d'Asti dona alla suddetta chiesa quelle di S. Giovanni e di S. Michele *site in loco et fundo Lanerii (Documento VI)*.

Nel 1474 a questi Agostiniani subentrarono i Canonici Lateranensi, de'quali nello scorso secolo faceva parte il P. Giuseppe Maria Carlevaris autore della *Biblioteca Carlo Emanuela* e morto nel 1765; essi poi, stante il loro numero sempre più ristretto, vennero secolarizzati con breve pontificio delli 9 febbraio 1798, e la loro chiesa fu concessa al clero secolare.

ELENCO

degli abati de' Santi Apostoli e priori indi abati di Santa Maria Nova.

1141	Aimo
1145	Aimo
1176	Oliviero
1224	Guidone
1251	Oberto
1259 — 1270	Oberto
1280	Enrico
1316	Pietro Fibonengo
1322 — 1326	Enrico
1359	Pietro
1380 — 1389	Giovanni Musso
1391 — 1409	Oberto de Monte de Rocha
1435 — 1459	Pietro Ricci

(1) Ugbelli, T. IV, col. 371.

1466 — 1469	Scipione de Damianis abate commendatario	
1493	Francesco Sinibaldi	id.
1501	Emanuele Balbo	id.
1516	Giulio de'Medici	id.
1523	Baldassarre Turmo	id.
1472	Gio. Bartolomeo de Ferrariis priore di Santa Maria Nova	
1584	Giorgio Vercelli abate	
16..	Paolo Pergamo	
1611	Teodosio Gattinara di Badino	
1671	Giuseppe Maria Orsini	
1710	Ludovico Maria Cagna	
1763	Giulio Cesare Mariani	
1799	Giuseppe Mussi superiore	

DOCUMENTO I.

1141 24 aprile

L'originale nelle carte Soleri, ecc.

Anno ab incarnatione domini nostri Christi MCXXXXI, octavo kalendas madii, indicione quarta. Constat nos consules astenses, scilicet Ribaldum et Azonem et Josep et Robaldum et Petrum Garrettum et Opizum Volam et Amedeum de Gravizana communi consilio civitatis accepissemus nos communiter sicut in presentia testium accepimus ab ecclesia sanctorum Apostolorum per manum Anselmi prioris iussione Aimi abbatis argenti denariorum bonorum mediane monete VIII libre finito precio pecia una de glara quam commune Astensis civitatis abebat a terra sancti Secundi usque ad vadum de Cardeto, et est per mensura iusta XI iugie et amplius. Coeret ei Burbur et terra sanctorum Apostolorum et terra sancti Secundi et pontum et ubicumque aqua Burbur erit et dimiserit terram et gliaram usque in medium aque, et ubicumque aqua ierit ecclesia eat post eam.

Una cum accessionibus et ingressionibus seu cum superioribus et inferioribus suis qualiter superius nominavimus, pro isto precio vendimus, tradimus et mancipamus, nulla alia vendita, donata, obnoxiata vel tradita ipsa glara nisi ecclesie sanctorum Apostolorum quemquid voluerit ipsa ecclesia faciat sine contradicione communis civitatis dicimus ab omni homine defensare; quod si

defendere non potuerimus tunc in duplum eandem vendicionem ecclesie supradicte restituamus sicut pro tempore fuerit meliorata aut valuerit sub extimacione in consimili loco. Signum manuum Guido Ruffus, Opizo Vola, Petrus Castaneus, Otto frater eius, Petrus Trongla, Robertus, Petrus Rodulfus, Gossinus Ottobruno, Otto de Ponico, Petrus Vassallus, Ubertus Peruzo, Iohannes Balbus, Almerius, Cunibertus Ruffus, Gresolanus Bricius, Atto Aribertus, Simeon.

DOCUMENTO II.

1143 30 gennaio

L'originale nelle carte Soteri, ecc.

Anno ab incarnacione domini nostri Jhesu Christi millesimo CXLIII, III kalendas februarii, indicione VI. Carta vendicionis sub dupla defensione fecit Bergognus Bubulcus cum et iussum Ota et Bergogninus eorum filius ospitali de Rivagnano nec non abati sanctorum Apostolorum et tibi Alinerio precio argenti denariorum bonorum Astensis monete libras VII finito precio nominative duas pecias de terra iuris eorum sicuti sunt signati iacent prope pontem Rivignane, tali modo ut ipsi supradicti abas et ospitalis et Alinerius et successores eorum faciant de supradicta vendicione quemquid voluerint sine contradicione Bergogni et Ota et eredum eorum et insuper promiserunt ab omni omine defensare; quod si defendere non potuerint aut per quod vim ingenium subtrahere quesierint terre in duplum suprascriptam vendicionem

restituere debent sicut pro tempore fuerit meliorata aut valuerit sua estimacione precii in consimili loco.

Actam in Aste civitate feliciter. Signa testium Oto canonicus et Pipinus et Iosep iudex, et Vala, et Nicolaus de sancto Martini, et Obertus iudex, Oto medicus.

Ego Rodulfus causidicus testisque et actor interfui.

DOCUMENTO III.

1145 20 maggio.

L'originale nelle Carte Soteri, ecc.

Anno ab incarnacione domini nostri Hiesu Cristi millesimo centesimo quadragesimo quinto, indicione octava, tertio decimo halendas iunii. Ego Obertus qui profiteor me lege vivere romana, dedi et tradidi ecclesie atque abati Agmoni beatorum Apostolorum medietatem molendinorum et omnum que ad molendinos pertinet, quos possidebat in Burburis flumine, pro sexaginta et quatuor libras bonorum denariorum astensis monete et vigintiquinque modiis frumenti, et pro ficto molendinorum et pro ripatu abatis, et pro omni damno facto quod prefatus Obertus pacto emendare debebat abati. Coheret ab una parte pontus, ab alia via, et sunt ibi alie coerencie. Quos molendinos ego Obertus per stipulacionem promitto me defensurum ab omni homine; quod si defendere non potuero, aut per quodvis ingenium subtrahere quesiero, promitto per stipulacionem in duplum restituere in consimili loco prout fuerint meliorati aut valuerint secundum estimacionem precii a bonis hominibus

facienda et celebranda, nec mihi liceat nolle quod semel volui, sed firmum atque illibatum semper persistat. Hec omnia facta sunt in presencia bonorum hominum tam vasallorum supradicte ecclesie quam amicorum et cognatorum supradicti Oberti. Nomina quorum hec sunt. Robaldus Asmellus et Obertus frater ipsius, et Nicolaiolus, et frater suus Rodulfus, et Robertus et Bonus Ioannes de Vivario, et Obertus de sancto Iuliano, et Petrus de Taurino, et Bonus Ioannes Salvai, et Maunfredus filius Petri Mialfredi, et Petrus Rodulfus, et Petrus Villanus, et Otto Brunus, et Rollandus Strabo, et Obertus de sancto Sisto, et Otto medicus. Et ego Petrus turensis notarius interfui et scripsi in atrio Apostolorum dedi et tradidi.

DOCUMENTO IV.

1176 18 marzo

L'originale nelle Carte Soteri, ecc.

Anno domini millesimo CLXXVI, indicione VIIII, die iovis XV kalendas aprilis. Astenses consules, nomina quorum sunt Opizo iudex, Iacobus Bertinus, Valfredus Colontus, Wilielmus Calvus, Wala De Curia et consules populi videlicet Faletus, Gandulfus, Cavazonus, Guala Alferius et consules iusticie Wilielmus Falzonus, Rollandus Balbus, fecerunt cartam vendicionis in manibus Oliverii abbatis monasterii Apostolorum nominative de una pecia terre iuris communis, que iacent intra flumen Burburis et terram ecclesie, de terra et de lecto

Burburis, et est pecia de terra per mensuram iustam sicut est signata et terminata infra terminos et coherentias iugeri I et amplius pro precio denariorum bonorum astensis monete libras XX; tali modo ut predictus Oliverius abbas et successores eius in predicto monasterio faciant de predicta terra et de lecto fluminis Burburis, quod est ibidem, quicquid facere voluerint sine omni contradicione predictorum consulum et eorum successorum et Astensis populi. Actum in cimiterio sancti Secundi de mercato feliciter. Interfuerunt testes Conradus Balbus, Petrus de Vetula venditores communis. Item testes Enricus Scapita, Grobaldus de Fredengo, Petrus Rastellus, Gandulfus Cinzellarius, Bartolotus Brunus, Albertus Otinus, Guido Pultis, Ugo filius eius.

Ego Vuido notarius palatinus ex mandato dictorum interfui et scripsi.

DOCUMENTO V.

1179 16 gennaio.

L'originale nelle Carte Soteri, ecc.

Anno dominice incarnationis millesimo centesimo septuagesimo nono, die mercurii qui est septimo decimo kalendis februarii, indictione duodecima. Constat me Ubertum de Terdona, filium quondam Alberti, qui professus sum lege vivere longobardorum, accepisse sicuti et in presentia testium accepi a te magistro Iohanne camarerio ecclesie sancte Crucis a parte eiusdem ecclesie et prepositi Nicolai argenti denariorum bonorum

papiensium solidos quinquaginta finito precio pro pecia una de terra colta iuris mei posita in loco et fundo Mortarie, et iacet ad Albarella et est per mensuram iustam circa bubulcam unam: coherent ei a mane fluvium Albovie, a sero sancte Crucis et heredum Manfredi Columbi, a septentrione sancte Crucis, sive ibi alie sunt coherentie, et quantum infra ipsas coherentias de rebus mei iuris inventam fuerit in eadem vendicione permaneat. Quam autem istam teram iuris mei una cum accessione et ingressu seu cum superioribus et inferioribus qualiter..... superius inveni ab hac die tibi cui sopra Iohanni a parte iste ecclesie et domini Nicolai prepositi pro isto precio vendo, trado, remancipo, nulli alii venditam, donatam, alienatam, obnoxiatam vel traditam est nisi vobis. Et faciatis ex nunc a presenti die vos et successores vestros et cui vos dederitis..... iure proprietario nomine quidquid volueritis sine ulla mea et heredum meorum contradictione; et quidem spondeo atque promitto me qui supra Ubertus una cum meis heredibus tibi cui supra Iohanni a parte istius domini Nicolai prepositi et rectoris ecclesie vestrisque successoribus et cui vos dederitis istam vendicionem qualiter superius..... ab omni homine defensare; quod si defendere non potuerimus aut si vobis ex nunc aliquid per quodvis ingenium subtrahere quesierimus tunc in duplum istam vendicionem ut superius vobis restituamus sicut pro tempore fuerit meliorata aut voluerit per exsistimationem in consimili loco, et mihi nichil ex ipso precio, dare debetis, dixi. Actum in loco Mortarie feliciter. Signum † † † manuum istius Uberti qui hanc cartam vendicionis fieri rogavit et istum precium accepit ut supra. Insuper Eufemia uxor istius Uberti per consensum eiusdem et una cum noticia propinquorum parentum suorum, hii sunt Iohannes Tercius et

Petrus Curtus nepotes sui, in quorum presencia et testium certam fecit professionem nullam se pati violentiam a quopiam homine nec ab ipso viro et mundoaldo suo, nisi sua bona et spontanea voluntate adversum istum magistrum Iohannem a parte domini Nicolai prepositi et iste ecclesie renunciavit iuri ypothecarum, quod ipsa habebat in istis rebus eo modo quo de hinc in antea ipsa suique heredes taciti et contenti permanere debent ex inde adversus istum prepositum Nicolaum et suos successores et cui dederint in pena dupli. Signum † † † manuum iste Eufemie que hanc refutacionem fecit et scribere rogavit ut supra. Signum † † † manuum istius Uberti qui iste Eufemie uxori sue consentit ut supra. Signum † † † manuum istorum Petri Curti et Iohannis Tertii qui istam Eufemiam interrogaverunt ut supra. Et iuravit istus Ubertus manu sua propria ad sancta Dei evangelia adversus istum magistrum Iohannem camarerium a parte domini Nicolai prepositi iste ecclesie quod istam terram per alodium se sciente eo modo tunc detinebat qui ei istam venditionem faciebat quo superius, et cartam, scriptio, tradicio, investitura, refutacio, obligatio, neque aliqua alia securitas in aliam partem se sciente ex nunc facta .... que noceat ipsi domino Nicola preposito necque suis successoribus neque cui dederint. Et ab hinc in antea non habeat ipse ex nunc agere, nec causari, nec placitare, neque contra dicere, nec guerriare adversus istum dominum Nicolaum prepositum, nec suos successores, neque cui dederit per se ipsum, neque suam submissam personam. Et si briga vel contencio eis ex nunc apparuerit in hautoritate et in defensione, eis stare habet ab omni homine curacione. Et iuravit ipse Ubertus per parabolam iste Eufemie uxori sue quod ipse de hinc in antea non habet agere neque contradicere de

iure isto quod ei pertinebat in ista terra adversus istum Nicolaum prepositum, nec suos successores, neque cui dederint per se ipsam neque suam submissam personam, et iuravit quod cartam aquisti eis dabit. Hec omnia ista sunt et adtendere habent isti iugales Ubertus et Eufemia bona fide se scientibus, si Deus eos adiuvet et illa sancta Dei evangelia.

Signum † † † † manuum Iohannis Guercii, Girardi Ottonis grandi, Ottonis Pelati, Aurigani de Palea testium. Ego Petrus sacri palacii notarius hanc cartam vendicionis tradidi et scripsi.

DOCUMENTO VI.

1179?

L'originale nelle Carte Soteri, ecc.

In nomine sancte et individue Trinitatis. Ego Ubertus Dei gracia sancte Aquensis ecclesie quamdam indignus episcopus, consilio et assensu canonicorum nostrorum atque dominorum et vicinorum loci Lanerii, pro mercede anime mee et nostrorum tam predecessorum quam successorum tradimus, donamus et canonice concedimus ecclesiam sancti Iohannis et ecclesiam sancti Michaelis que site sunt in loco et fundo Lanerii, ecclesie sancte Crucis Mortariensi in manu domini Oberti nunc utique religiosi prefate ecclesie prepositi, ut Mortariensis ecclesia et tam denominatus prepositus quam sui successores habeant, teneant et quiete possideant, atque sine nostra nostrorumque successorum aut alterius spiritualis

secularisve persone contradictione aut molestia eas pro voluntate sua disponendi facultates optineant, salvo tamen iure Aquensis ecclesie et catholicorum episcoporum ibidem Deo militantium. Preterea fratres in prefatis sancti Iohannis et sancti Michaelis ecclesiis pro tempore deservientes canonicam vitam ducere et canonicas institutiones Mortariensis congregationis servare a nullo prohibeantur. Donationes vero quas predicti domini eisdem ecclesiis contulerunt et in posterum ab eis aut ab aliis collate fuerint, vel possessiones quas iuste adquirere poterint laudamus, et episcopali auctoritate corroboramus et sub tutela nostra et successorum nostrorum catholicorum suscipimus. Quicumque autem ausu temerario contra hanc decreti nostri paginam ire presumpserit, et aliquid eorum tam de iure ecclesiastico quam de bonis temporalibus que meis contenetur quoquo modo infringere temptaverit, censure ecclesiastice terrore corrigant, et donec resipiscat excommunicationi perpetue subiaceat, et sicut apostolus dicit sit anathema maranatha. Et ut hoc firmius teneatur manu propria roboramus, et subscribimus.

✠ Ego Ubertus aquensis episcopus *ff* (*).
Ego Wido cantor presbiter et canonicus *ff*.
Ego Anselmus diaconus *ff*.
Ego Petrus aquensis ecclesie prepositus *ff*.
Ego Petrus diaconus *ff*.

(*) Segno per *subscripsi*.



SANT' ANASTASIO

Come già delle due precedenti ho detto, è pure ignoto in qual epoca sia stata fondata nella città d'Asti questa casa di monache benedittine, ciò però avvenne anteriormente al secolo decimoprimo poichè vediamo nel 1008 confermata l'elezione dell'abbadessa Elisa (1) dal vescovo Alrico, fratello del celebre marchese Olderico Manfredo II conte di Torino, e che esso li 24 aprile dello stesso anno fece a questo monastero alcune donazioni, le quali vennero confermate dai suoi successori Pietro nel 1043 *(Documento I)*, Girelmo nel 1056 *(Documento II)*, Oddone III nel 1096 *(Documento III)*, Landolfo nel 1132 coll'aggiunta di chiese e di nuove terre *(Documento IV)* e da Oddone IV nel 1142 *(Documento V)*.

Questo monastero poi venne compreso con quelli di S. Bartolomeo d'Azano e dei Santi Apostoli nella donazione fatta nel 1041 dall'imperatore Enrico III al vescovo Pietro, il quale presolo sotto la sua protezione e trovatolo in condizione misera, gli fece dono della terza parte del castello di Bredulo colle terre spettanti a tale corte.

Stante l'imperiale donazione confermata da papa Eugenio III si è veduto che il possesso di quest'abbazia spettava ai vescovi d'Asti, tuttavia vari anni dopo troviamo che i sommi pontefici Urbano III con bolla del 1° giugno 1186 *(Documento VI)*, e Gregorio VIII con altra delli 7 novembre 1187 *(Documento VII)* confermando le donazioni fatte la presero sotto la diretta loro protezione.

Altri atti antichi riflettenti queste monache non si conoscono ad eccezione di uno del 1182, col quale esse rinnovano

(1) Ughelli, T. IV, col. 352.

l'obbligo che avevano di dare dieci soldi astesi ogni anno nella vigilia di S. Anastasio ai canonici della cattedrale, che processionalmente andassero al loro monastero (1).

È ignota la storia di questo cenobio dopo tal secolo e pochissime sono le badesse delle quali indi si conosca il nome, e l'ultima fu Teresa Eleonora Cotti dei conti di Ceres, che lo reggeva quando per decreto governativo delli 16 agosto 1802 esso fu soppresso. Dagli stati allora presentati risulta che venti erano le monache ed a L. 475,000 sommava il patrimonio del monastero.

ELENCO

di alcune abbadesse di Sant'Anastasio

1008	Elisa
1096	Panfilia detta Cheberga
1106	Berta
1132	Gisla
1142	Adelaide
1182	Isabella
1186	Sibilla
1475	Benedetta
1496	Valenza de' Guttuari
1508	Catterina de' Rotari
1526	Margarita Scarampi
1752	Paola Cristina di S. Tommaso
1799	Teresa Eleonora Cotti di Ceres

(1) *Historiae patriae monumenta. Chartarum* T. I, col. 908.

DOCUMENTO I.

1043

L'originale nelle Carte Soteri, ecc.

In nomine domini Dei eterni Petrus divina clementia sancte astensis ecclesie episcopus. Si divinis preceptis et celestibus obsequiis noster intentus fuerit animus eterne vite premia domino permittente nos recepturos confidimus, sed quia in mare huius seculi periclitantis populi nobis a Deo commissum est gubernaculum summo studio vigilique mente providendum est ne matris ecclesie nostre parvitati navis commissa animarum aut corporum negligenter paciatur naufragium; et quia veri pastoris voce pastores ovium nominamus cum maxima cautela nobis est perpendendum ne grex animarum luporum aut latronum spiritualium infestationibus male depereat, aut aliqua secularis necessitas hac familiaris penuria cum ovibus ovilia dissipet et destruat. Sic divina oracula cottidie precipiunt, sic sacre pagine protestantur nostramque devocionem sepissime territant et anime nostre merorem cum periculo multiplicant; quapropter divino spiramine tacti et assidue lectionis exortatione instigati, ego Petrus servorum Christi servus et omnium episcoporum infimus nostri episcopii monasterium beati martyris Anastisii ad mentem reduxi, in quo regularis institucio et serviciorum Dei eterni plenitudo secundum venerabilis Benedicti preceptum integerrime servatur, sed invasorum et persecutorum iniuriis et molestiis adeo adgravatur et multis

tribulationibus adterritur, ut vix in suo statu permaneat, quo insolita speciali execitatione pigrescat. Cuius congregationem caritate ducente adiens eiusque contrictionem atque necessitates pastorali cura perpendens, nec non monasterii edificia et regulares officinas ex maxima parte destitutas, querimonias et sanctimonialium lacrimabiles voces pio corde intelligens, consolationis nostre dexteram porrigere decrevi, ne forte, quod absit, alicuius difficultatis aut necessitatis indigentia tante devocioni aliquod impedimentum videatur inferre aut detrimentum. Inspirante gratia Dei omnipotentis pietate una cum consensu et consilio nostre matris ecclesie, canonicorum, presbiterorum, diaconorum, subdiaconorum et reliquorum ordinum carnalium nostrorum fidelium, pro nostro nostrorumque predecessorem ac successorum animarum remedio, seu pro nostri senioris Hemrici regis indulgentia et pro totius christiani populi salute concedimus, donamus atque largimus ex parte episcopii nobis a Domino commissi ad usus et necessitates earum sustentandas que ibidem pro tempore constituerint Deo que onipotenti iugiter servierint, terciam videlicet partem Bredolensis castri, excepta plebe quam in nostra reservamus potestate, medietatem mercati et telonei atque districti, duos quoque molendinos, terciam partem eiusdem ville et quicquid in Framello, in Maglano, in Fravergeu seu in Banalo, et in ceteris locis ad eandem curtem pertinentibus, per laboratores iam dictorum locorum laboratum est ad partem nostri episcopii astensis cum sediminibus, casis, vineis, campis, pratis, pascuis, silvis ac stalareis, aquis aquarumque decursibus, ripis, rupinis, paludibus, viis et inviis, exitibus, et redditibus, qnesitis et inquisitis, piscationibus, cultis et incultis, divisis et indivisis, una cum finibus, terminibus, accessionibus, omnia in integrum

cum decimis huius tercie partis et de omni suo dominicato laborato, sicut precessor noster Alricus pie memorie episcopus tenebat octo diebus antequam ab hoc seculo migrasset. Iterum inviolabilem confirmationem ex parte nostri tradimus de omnibus rebus quascumque prefatus noster Alricus episcopus predicto cenobio donavit et cumcessit tam in ecclesiis quam in villis seu in terris, et in decimis et in aliis quibuslibet rebus. Statuimus igitur atque per hanc nostre auctoritatis decretalem paginam confirmamus et corroboramus quatenus supra nominatum nostri episcopii monasterium beati martyris Anastasii, cui presentialiter preest Berta prudentissima ac pervigil abbatissa, que predicta et nominata supra omnia integerrime habeat et teneat firmiterque possideat deinceps omni tempore, semota omni nostra nostrorumque successorum et omnium hominum cuiuscumque cumdicionis et professionis contradictione, diminoratione et molestia. Denique ego Petrus humilis episcopus quasi humi prostratus vestram qui post me venturi estis exoro pietatem, nec minus adiuro per patrem et filium et spiritum sanctum et per iudicii diem tremendum quatenus de his que supra comemorata sunt et per nostrum ministerium concessa nullam a vobis vel a potestate vestra patiantur diminitationem vel oppressionem, sed potius que a nobis pro Dei amore subministrata sunt vestra sanctitate corroborentur et suplex oro multiplicentur, quod ante tribunal Christi pro beneficiis vestris perpetue percipiatis glorie coronam. Si quis vero, quod absit neque futurum credimus, avaricie stimulis aut diabolica plenus invidia hanc nostre assercionis auctoritatem infringere aut corrumpere temptaverit, sciat se anathema, maranatha, fulmine percutiendum et cum Iuda traditore nec non cum Dathan et Abiron atque omnibus Dei

onnipotentis inimicis et contemptoribus in infernum cum diabolo et sociis suis cruciandum.

✠ Petrus episcopus subscripsi in hoc decreto.
Vuido archidiaconus subscripsi
Bernardus archipresbiter subscripsi
Hildeprandus presbiter subscripsi
Vualpertus presbiter et custos subscripsi
Ego Adam presbiter subscripsi
Nitardus presbiter subscripsi
Ego Ubertus presbiter subscripsi
Ego Iohannes presbiter subscripsi
Guasevertus presbiter subscripsi
Iohannes diaconus subscripsi
Sigulfus diaconus subscripsi
Luzo diaconus subscripsi
Rozo diaconus subscripsi
Ademarius diaconus subscripsi
Brunigus diaconus subscripsi
Berengerius subdiaconus subscripsi
Richelmus subdiaconus subscripsi
Amalbertus subdiaconus subscripsi
Roz subdiaconus et cantor subscripsi
Vuido subdiaconus subscripsi
Ingo subdiaconus subscripsi
Secundus subdiaconus subscripsi
Ogerius subdiaconus subscripsi

Anni ab incarnatione Domini millesimo XLIII. Indicione XI.

DOCUMENTO II.

1056

L'originale nelle Carte Soteri, ecc.

In nomine Domini Dei eterni. Tocius cristiane religionis noscant devocio quomodo dominus Girelmus sancte Astensis ecclesie honorabilis episcopus sacrorum ordinum curam pio pectore gerens quod iusticie opus exeptere non neglegens, cenobii beati martyris Anastasii memoriam ad suam mentem reduxit, cui presentaliter preest Berta abatissa per omnia Deo devota. Divina itaque inspiracione tactus in tristitia seculi ad substentandas sanctimonialium sedulo pernoctancio necessitates ne quo umane fragillitatis stimulo divina perpedirentur famulamina studiosa mente disposuit atque decrevit aliquid ex parte sue sancte matris ecclesie addere quod prefato monasterio conferre pro sue suorumque successorum remedio animarum, scilicet quandam silve particulam, que est prope valle Liscaria, in qua numerantur viginti iuge per iustam mensuram. Concedimus ergo atque per hanc decretalem paginam largimur predictam porcionem de bosco suprascripto sancti Anastasii monasterio, quam iamdicte abbatisse domne Berte cum ceteris sanctimonialibus et que pro tempore fuerint, ut habeant, teneant firmiterque possideant deinceps omni tempore ad substentandas suas necessitates, et secundum quod eis libitum fuerit libere ordinent atque disponant procul remota omnia nostra nostrorumque successorum et omnium hominum contradicione, diminoracione et

molestia. Si qui vero, quod absit neque futurum credimus, demonis instinctu exagitatus, aut avaricia flammis accensus hoc infringere voluerit, et quod monente ac exorante Oberto nostro nobilissimo milite corroborare decrevimus, quolibet modo violare tentaverit, noscat se Dei patris onnipotentis, et filii et Spiritus Sancti maledictione percussum, et cum Iuda traditore omnibusque divine legis cumtemptoribus sociandum. Adhuc donamus Deo et abbatisse predicte cum omnibus sororibus suis ecclesiam sancti Georgi de Casallo cumque circuitu et duo mansa cum decimis que sunt in terratorio sancti Martini. Sicut donamus et cunfirmamus spiritualiter et temporaliter quod sacerdos ad qualecumque capitulum voluerit spontaneus currat, et oleum infirmorum ad qualem ecclesiam sumat. Parochiam illius loci at batyzandos pueros ad voluntatem eorum fiant. Ita confirmo quod archiepiscopus, episcopus, arehipresbiter, archidiaconus, abas, prior, sacerdote, diaconero ac rectorem nisi ad voluntatem abbatisse sancti Anastasii ponat ed disponat. Si quis autem his omnibus ire temptaverit maledictus sit in perpetuum, deleatur de cunsorcio angelorum, et predicta maledicione constituatur auctoritate Dei patris onnipotentis et omnium sanctorum atque sanctarum Dei et ex parte mei sit anathema. Amen.

✝ Girelmus episcopus subscripsi
Viido archidiaconus subscripsi
Rogerius gramaticus levitarum infimus scripsit
Amabeltus archipresbiter subscripsit
Ricardus acolitus confirmans seripsit
Brasevertus presbiter scripsit.

Et omne hoc quod Anricus episcopus simul et Petrus dederunt Deo et sancto Anastasio in ecclesiis, in terris,

in decimis et mansibus, possessionibus, omnia dona que donaverunt ego concedo et confirmo auctoritate omnium fidelium Dei.

Actum anno dominice incarnacionis MLVI, indicione VIIII.

Ego qui Andreas notarius sacri palacii scripsor huius donacionis post tradita complevi et dedi.

DOCUMENTO III.

1096

L'originale nelle Carte Soleri, ecc.

In nomine sancte et individue Trinitatis Oddo gratia Dei Astensis dessignatus episcopus. Decet nos qui regendarum curam suscipimus animarum ut salve fiant in Domino semper premeditari, et ne quid detrimentum patiantur laborem semper impendere et velut boni pastores uberrima ovibus et tutissima pascua providere quathenus et frequentibus vigillare excubis et crebris canum latrantibus circumspecte et sicure a furibus et incolumes a lupporum morsibus, et agnos educare et fructus reddere valeant, sicut bonus pastor voce veritatis nos informat dicens Ego sum pastor bonus qui pasco oves meas et pro ovibus meis pono animam meam. Et ad beatum Petrum sic dicit, Petre, amas me, pasce oves meas, oves enim Dei fideles eius sunt qui nobis sunt adeo commissi, quos tunc vere pascimus cum eis verbum vitte hoc est pabula fidei ministramus. Et sicut beato Petro dicit tunc illum perfecte amamus cum hoc signium amoris ostendimus oves eius pascimus, unde et beatus

Iohannes appostolus dicit: qui dilligit fratrem suum quem videt Dominum que non videt quomodo potest diligere. Et ipse Christus ad appostolos sic dicit: in hoc cognoscent omnes quia mei estis discipuli si dillectionem habueritis ad invicem. Tanto igitur veritatis affectionibus instructi Dominum qui nos de nihilo creavit super omnia dilligamus, et pro amore illius si necesse fuerit moriamur, et ut eum perfecte dilligere valleamus fratribus et sororibus qui sub servitutis eius iugo relligiosam vittam ducere videntur hoc signum amoris impendamus quo et illis fidei pabula tribuamus et ut tranquile in dicto servicio et sanctis orationibus permaneant corporalia subsidia et presentis vitte necessaria ministremus, sicut beatus Paulus apostolus dicit: vestram abondantiam illorum inopiam supleat et de illorum abondantia vestre inopie sit suplementum, et ipsa per se veritas clamat: datte et dabitur vobis. Quapropter ego Oddo servus servorum Dei divini amoris instintu et meorum fidelium interventu ob amorem et individue Trinitatis et beati archangeli Michaelis, damus et concedimus ac per hanc decreti paginam confirmamus ecclesie eiusdem sancte Trinitatis et predicti beati archangeli Michaelis que sita videntur esse iuxta rivum qui dicitur ad Viculas non longe a castello sancti Albani, cui preesse videtur domina Pamphilia que et Cheberga religiosa abbatissa sancti Anastasii cum sua sanctissima congregatione Astensis aliquid de rebus nostri episcopatus pro remedio animarum nostre nostrorumque successorum, et predecessorum, et eorum omnium qui ibi de suis rebus aliquid pro Dei amore contulerint, idest ambitu eiusdem ecclesie cum toto cenobio et proprio circuitu, et cum omnibus suis pertinentiis, videlicet infra curtem sancti Albani et ecclesiam beati Maximi episcopi et confessoris cum omnibus

suis pertinentiis, et omnem decimationem de toto dominatu quod nos vel nostri successores habebimus infra eamdem curtem, necnon et partem decime quam dederunt vel adhuc dederint milites eiusdem loci. Similiter et decimam de omni terra quam laborabit abbatissa sancti Anastasii astensis eiusque congregatio in cuncto nostro episcopatu: et terram quam nunc habere videbitur cultam sive incultam, campos, vineas, prata, silvas, rupes, et rupinas quasi iugera centum: item ecclesiam sancti Sixti pontificis et martiris que sita videtur esse iuxta villam Baienne cum omnibus suis pertinenciis, atque sanctam Mariam de Placeaco et omnem possessionem illius ecclesie a me et ab episcopis de sancta Maria astensi in pace teneat. Et si omni tempore liceat sanctimonialibus et earum capellanis visitare et sepellire, at aliud divinum officium absque baptismo facere. Similiter et vicum qui est in punto de Fiblinis, et medietatem de predicto dominicato quod est in rivo Mesendario, et terciam partem Braide que dicitur Aloidi, et mansos duos unus Uberti et alius Ingelardi, et ecclesiam sancte Genesie que est in loco qui dicitur Vicus cum toto suo ambitu et cimiterio, et suo castaneario, et alio Uberti heredis presbiteri donat, et cetera omnia quecumque Deus dedit aut donaverit. Et de omni predicto precipimus et confirmamus tantum quantum est nostrum posse quod prepositus, archipresbiter necnon alter abitans canonicus in hac ecclesia, nec futurus episcopus noceat abbatisse et omni congregationi sancti Anastasii astensis: nec removere spiritualia nec temporalia nisi ad voluntatem abbatisse sancti Anastasii, et omne hoc quod sanctissimus et religiosus Alricus episcopus, Petrus atque Gelermus preteriti episcopi. Ego Oddo concedo et confirmo spiritualibus et temporalibus in ecclesiis, et in

terris, et in decimis, et in omnibus possessionibus et in omnibus rebus. Et notum sit tam presentibus quam futuris quod Alricus episcopus dedit terram cultam et incultam in valle Camerani que est iuxta civitatem, et sunt quindecim modia terre toto alodio integrum et cum totis decimis que habent, et ecclesiam sancti Christophori cum omni possibilitate spiritualiter et temporaliter; de quibus omnes tenentes mansa sunt astringendi sub imperio abbatisse sancti Anastasii dicto et factu, ad qualecumque negotium abbatissa vocaverit. Item contulit prefatus episcopus predicto cenobio terram in loco qui dicitur vallis sancti Theodoli iugera sexaginta, villa videlicet que dicitur Monasteriolo; similiter terram cultam iugera sexaginta; in territorio autem Celaringi in loco ubi dicitur Gora iugera nonaginta; in alio vero loco qui dicitur terra .... iugera sexcentum que sunt supra octuaginta et decem. Et quicquid dominus habet sive habere debet super subditos homines talem potestatem habeat super homines collentes terram sancti Anastasii abbatissa. Et certum est quod nullum principem huius seculi habeat advocatum preter abbatissa si aliquod est in malis super hoc dimittatur. Simili modo quicquid predicta abbatissa habet in sancto Mariano et in Mezeth, et in Mouprovellero, et in Cabur, et villam et castrum Cellarengi cum ecclesia sancti Laurentii, et decem mansa in Barbazano et cum totum allodium quem homines Cellarengi habent in Barbazano et Valfenaria cum ecclesia sancti Iohannis et universos homines Valfenarie tenentes terram sancti Anastasii supradicto monasterio subditi sint abbatisse. Et totam terram quam habet abbatissa cum decimis quas habet vel adquirere poterit in omni nostro episcopatu sibi eodem monasterio distringendum donavit, concessit et confermavit, placita quoque omnia

que apparuerint de quacumque re ipsius monasterio ante abbatissam pleniter deffiniantur. Item monasterium sancte Marie de Narsolis cum omnibus suis pertinenciis, et monasterium sancti Stephani de Lacu cum omnibus suis, et monasterium sancti Andree de Casallò similiter sub imperio abbatisse sancti Anastasii astensis. Demum nullus archiepiscopus, episcopus, archipresbiter vel archidiaconus, abbas, prior aliquem sacerdotem, nec diaconum, nec rectorem, nec custodem contra voluntatem abbatisse presumpserit ordinare. Similiter iuris namque abbatisse est in eisdem monasteriis et ecclesiis et capellis ponere et deponere sacerdotes, diaconos, rectores et custodes quos voluerit. Ego concedo et confirmo in virtute Dei omnipotentis omnia que habet vel habere potuerit aut per quodvis ingenium sibi contingent, et cum omni affectione addimus et donamus et perpetuo possidere stabilimus quathenus Deo opitulante et sanctissima Trinitate consistat, et beato archangelo Michaele impetrante ut predicta sancta congregatio in securitate et quietudine pro vivorum salute et defunctorum requie, pro christianorum victoria et tranquilla pace, pro peccatorum nostrorum expiacione et virtute omnium emulatione Deum bonorum omnium exorare, benefactorem laudare, et in remissa voce benedicere valeat. De his omnibus que prescripsimus, que Deus dominus noster, pater et filius et spiritus suo speciali monasterio suprascripto contulerit et habere permiserit, quodque augumentaverit et retinere admonescit, in quantum poterit perdere non permiserit, benedicat eum sancta et individua Trinitas, et intervenientibus omnibus sanctis qui conspectu maiestatis Dei semper consistunt, angelis, archangelis, patriarchis et prophetis, apostolis et martiribus, confessoribus, virginibus, in hoc seculo habeat

prosperitatem et in futuro perpetuam hereditatem. Si quis autem his obvius ire temptaverit, et de omnibus que predicta ecclesia habet vel habuerit aliquid tollere vel diminuere temptaverit, maledictus sit in perpetuum, det illi Deus partem cum hypocritis, deleatur de consortio angelorum, patriarcharum, apostolorum, martirum et confessorum, atque virginum, et omnium sanctorum, sit anathema, maranhata. Amen, amen, amen. Fiat, fiat, fiat.

Testes audientes Azo de sancto Martino, Ricardus de Invrosio, Obertus Goliano, Obertus Vigarisio, Obertus de Monteacuto, Burcardus de sancto Albano, Anselmus de Guvone, Mascorus de Vota, Vassallus Bonebellus, Berardus Burgarus, Obertus Ungarus consules astenses.

✠ Ego Oddo Dei gratia electus episcopus subscripsi
Ricardus archidiaconus subscripsi
Ego Iohannes presbiter subscripsi
Rambaldus presbiter subscripsi
Adam presbiter subscripsi
Ego Oddo archipresbiter et cancellarius subscripsi hanc decreti paginam prenotavi
Ego Ansaldus subdiaconus subscripsi
Ego Constantinus subdiaconus subscripsi
Ego Arcessinus accolitus subscripsi
Ego Rozo accolitus subscripsi
Ego Ubertus clericus subscripsi
Amen, amen, amen. Fiat, fiat, fiat.

Actum est in Aste in castro domini episcopi anno dominice incarnacionis MXCVI indicione IIII (*).

Ego Ubertus iudex notarius sacri palatii scriptor huius cartule donacionis predicte complevi et dedi.

(*) L'Ughelli (T. IV, col. 389) mette l'anno 1090, ma l'indizione IV indica l'anno 1096, come appunto leggesi nel documento originale.

DOCUMENTO IV.

1132, 24 gennaio

Copia del secolo XVI nelle Carte Soteri ecc.

In nomine Domini nostri Ihiesu Christi. Landulfus Dei gratia venerabilis Astensis episcopus ac inclite recordacionis gratia Dei sancte astensis presul ecclesie, domino actore in suo manes *(sic)* pontificatu, in clericorum et ecclesiarum precipue beneficia augendo et propria illorum iura conservando, ilaris atque serenus nehem *(sic)* et effugebat. Prefatus igitur episcopus in sua sede pontificali residens rogatu et ammonitu domine Gisle monasterii sancti Anastasii abbatisse et sororum suarum et vassallorum ut dignus et precipue amore Dei ac pro remedio anime sue confirmaret privilegia predecessorum suorum videlicet Petri et Ottonis electi tertii prefato cenobio nimium sub paupertate degenti, contulit terram cultam in valle Camerani que est iuxta civitatem, et sunt xv mansa terre cum toto alodio quod habent, et cum ecclesia sancti Christophori, qui omnes tenentes mansa sunt astringendi sub imperio abbatisse dicto et facto ad quodcumque negotium abbatissa vocaverit homines illos, et quicquid dominus debet habere super subditos homines talem potestatem habeat in illos abbatissa; et certum est quod nullum principem huius seculi habet advocatum nisi dominam abbatissam, et si aliquid est in mansis istis super hoc totum sit in potestate abbatisse. Simili modo quicquid predicta abbatissa habet in sancto Marciano, in Mezet, in Monprovellero et in Cavor, et villam et castrum Cellarengi cum

ecclesia sancti Laurencii, et x mansa in Barbazano et Gualfanaria, et ecclesiam sancti Iohannis, et universos homines Gualfanarie tenentes terram sancti Anastasii supradicto monasterio subditi sint abbatisse, et totum dominicatum quod habet abbatissa vel quod aquirere poterit eodem modo distringendum tam in allodiis quam in mansis et in omnibus rebus quas habere poterit et homines tenentes predicta mansa pro confirmacione privilegiorum predecessorum suorum Alrici, Petri, Ottonis ellecti tercii et per suum proprium privilegium donavit, corroboravit et confirmavit. Item monasterium sancte Marie de Narzolis cum omnibus pertinentiis suis et monasterium sancti Stephani de Lacu cum omnibus pertinentiis suis, et monasterium sancti Andree de Casallo cum omnibus pertinentiis suis sub imperio abbatisse sancti Anastasii distringenda sunt, et in istis supradictis monasteriis vel in aliqua ecclesia vel capella monasterio sancti Anastasii pertinentibus nullus archiepiscopus, nec episcopus, nec archipresbiter, nec archidiaconus, abbas vel prior aliquem sacerdotem, nec diaconum, nec rectorem, neque custodem contra voluntatem abbatisse presumpserit ordinare: hoc idem confirmamus et statuimus de ecclesia sancti Georgii de Casalo cum omnibus pertinentiis suis quas habet et quas habere poterit cum quatuor mansis et medium, que iacent in territorio sancti Martini in Telgrario in Casalo, iuris enim abbatisse est in eisdem monasteriis ecclesiis et capellis ponere et deponere sacerdotes, diacones, rectores et custodes quos voluerit. Item peciam unam de terra que iacet in monte Bonino non longe ab ecclesia Apostolorum per mensuram tabulas cccc . cccc . xviii. Item terciam partem Bredolensis castri excepta plebe quod in nostram reservamus potestatem, medietatem mercati

et telonei atque destricti, duos quoque molendinos, terciam partem eiusdem ville et quicquid in Flamello, infra Vergerem, in Banalo et in certis locis ad eamdem curtem pertinentibus per laboratores iam dictorum locorum laboratum est ad partem nostri episcopatus astensis, cum casis et sediminibus, vineis, campis, pascuis, silvis ac castanareis, aquis aquarumque decursibus, rupis, rupinis, paludibus, viis et inviis existentibus, et redditibus quesitis et inquesitis, piscationibus, cultis et incultis, divisis et indivisis, una cum finibus, terminibus, accessionibus et omnia in integrum cum decimis et de redditu huius tercie partis, et de omni suo dominicatu, et laboratu sicut predecessor noster Alricus bone memorie episcopus tenebat octo diebus antequam ab hoc seculo migrasset. Ne cui autem hoc testamentum quod pro omnium salute oblatum et destinatum est invidum aut onerosum esse videatur, placuit eidem venerabili presuli, omnibus presbiteris, omnibusque clericis dexteram partem eligentibus videlicet omnibus suprascriptis rebus abbatisse et omnibus sanctimonialibus in prefato cenobio Domino servientibus veram conscriptionem confirmationemque cedere quathenus sublata omni occasione paupertatis domino licentius eis vacare liceat, et notam alicuius temeritatem non incurrant, et vacandi licentiam postponant, libuit et iam sepe dicto antistiti ut abbatissa eiusdem monasterii in Tanagro flumine ubicumque voluerit piscandi vel quomodolibet ingenium faciendi seu molendinum construendi licentiam habeat, omnesque vero homines in suo territorio consistentes distringendi et operam faciendi habeat potestatem; itaque ut nullus comes, seu gaustaldio, vel vicecomes, vel vicedominus, aut aldiones eam molestare vel inquietare presumant, quatenus ut dictum est ipsa cum sororibus suis Domino

liberius et absque mondiali impedimento servire valeat. Preterea cum idem venerabilis presul inveniret monasterium sancte Trinitatis constructum infra curtem sancti Albani cum quibusdam capellis non bene dispositum in monasterium ac temporaliter ordinatum ut in melius perscrutans, cogitando precepit quod monasterio sancti Anastasii constructo in Astensi civitate recto iure subiici posset quia per se stare non poterat, ex tunc a presenti eidem venerabili abbatisse nomine Gisla de predicto monasterio sancti Anastasii, quam etiam interventu et multis suasionibus tam canonicorum sancte Marie astensis ecclesie et vassalorum nostrorum quorum nomina inferius declarantur, quia populare et utile dum fuerant, habito consilio et consenso canonicorum nostrorum aliorumque sapientium annuimus admonitionibus eorum; ideoque ego in nomine Dei Landulfus astensis episcopus concedo, dono, dispono predictum monasterium cum capellis, sicut testamento presenti continetur, prefatum monasterium sancte Trinitatis constructum in fundo sancti Albani cum suo circuitu et omnibus rebus mobilibus et immobilibus, et moventibus, et famulis et cum dotibus que sunt queque fuerint, ecclesiam beati Maximi cum omnibus suis pertinentiis edificata in dicto loco, ecclesiam sancte Marie de Plocio cum omnibus suis pertinentiis que sunt et que fieri possunt. Dono item decimas totius nostri dominicati quod nos vel nostri antecessores habuerunt infra predictam curtem, necnon et partem illam decime quam eius loci milites dederunt; similiter et omnem decimam quam homines ecclesie laborabunt toto in nostro episcopatu, et terram quam habet cultam sive incultam ecclesia sancti Sixti que sita est iusta villam Bagienne cum omnibus suis dotibus et eum toto iure quod pertinet predicte ecclesie.

Item lectum et locum qui vel quod est in punto de Fiblinis ac medietatem de predicto dominicato in rivo Merendario; terciam partem de Brayda que dicitur Aloidi, mansos duos unus regitus per Ubertum alius per Girardum. Insuper dono ecclesiam sancte Genesie constructam in loco Vici cum toto cimiterio et suo castaneario, et cum omnibus rebus que predictis ecclesiis pertinent aut pertinebunt, piscationibus, et pascuis et silvis. Item ecclesias sancti Michaelis et sancti Laurentii cum omnibus pertinenciis et possessionibus suis, et cum omni eo quod habemus in castello et in villa Montanerii et in Vulpilio et in Treversole cum hominibus qui sunt de nostro districto. Item ego Landulfus astensis ecclesie episcopus dono ecclesias istas prefato monasterio tali modo confirmando donum predecessorum meorum, ut nullus episcopus nec alius clericus habeat potestatem ponendi in istis ecclesiis vel deponendi sacerdotem vel alium clericum nisi tantum abbatissa, et similiter nullus clericus vel laicus habeat potestatem super iam dictos homines et sint tantum sub imperio abbatisse in omnibus et per omnia, si quis enim face cupiditatis vel invidie fomite corruptus hanc nostre auctoritatis, necnon donacionis et confirmacionis paginam temerario conatu infringere seu diminorare presumpserit iaculum animadversionis metuat et plagam Datan et Abiron sentiat, et ut vindictam maledictionis quam Anania et Safira in corpore pertulerunt incurrat, et societatem traditoris Jude non amittat et quod gravius est sit maranhata idest perditus cum impis sine iudicio in die iusti examinis. Hec ut melius credant et semper roborent et nunquam violent, et ne in futurum aliqua oriret controversia, manu propria venerabilis episcopi Dei pastoris subscripta sunt et dominus Martinus prepositus

sancte Marie subscripsit anno Domini MCXXXII nono die calendas februarii, indictione nona (*). Actum est hoc feliciter in camera sua astensi *(Mancano le segnature)*.

Testes sunt Vilielmus vexillifer, Rodulfus vicecomes, Rodulfus vicedominus de Magenitu, Otto de Gardino, Aynardus Collotorto, Rabaldus de Conteso, Segnorellus de Plathea, Gallellus, Azo de Sancto Martino, Amalbertus.

Vassali interfuerunt Gondulfus bonus homo, Petrus, Obertus, Otto avarus, et reliqui plures.

Ego Ioseph astensis causidicus interfui et rogatus hoc scripsi.

DOCUMENTO V.

1142, 8 aprile

Copia del secolo XIII nelle Carte Soteri, ecc.

Otto Dei gratia Astensis episcopus dilectis in Christo filiabus domina Addelegia venerabili abbatisse monasterii sancti Anastasii de civitate Astensi eiusque sororibus tam presentibus quam futuris regularem vitam professis. Decet universos quos ad pontificale gradum honoris divina voluit gratia promovere iustis petentium desideriis benignius assentire. Ideoque dilecte in Christo filie vestris

(*) L'Ughelli (T. IV, col. 360) riferisce questo atto al 1113 nel quale l'indizione era la VI, ma nella copia che abbiamo sott'occhio l'anno è 1132 e l'indizione la IX, per il che avvicinandosi d'un solo numero a quella di quest'anno, errore comune a tal epoca, ho creduto conservare il 1132, nel quale Landolfo reggeva ancora questa cattedra.

iustis postulationibus clementer annuimus, et prefatum monasterium presentis scripti privilegio communimus. In primis siquidem statuentes ut ordo monasticus qui secundum dominum et beati Benedicti regulam in eodem monasterio institutus esse dignoscitur que tute ibidem in temporibus inviolabiliter observetur. Preterea quiscumque possessiones quecumque bona idem monasterium inpresentiarum iuste et canonice possidet aut in futurum possidebit largicione regum vel principum, oblacione fidelium, seu aliis iustis modis poterit prestante Domino adipisci, firma vobis et eis que vobis successerint et ilibate remaneant. In quibus hec propriis duximus exprimenda vocabulis ecclesiam Sancti Christofori de Camerano, terram coltam in valle eiusdem Camerani, et sunt xv mansa terre cum toto allodio quod habent ipsi rustici, de quibus omnes tenentes mansa sunt astringendi sub imperio abbatisse dicto et facto ad qualemque negocium abbatissa eos vocaverit et quicquid Dominus debet habere super subditos homines habet in illos abbatissa; et certum est quod nullum principem huius secoli habent advocatum, et si propter hoc aliquid est in mansis non dimittatur. Item quicquid predicta abbatissa habet in sancto Marciano, et in Meze, et in Monproveler, et in Cavur, et villam et castrum Cellarengi cum ecclesia sancti Laurentii, et ecclesiam sancti Johannis de Walfenaira, et universi homines Walfenarie tenentes terram sancti Anastasii supradicto modo subditi sint abbatisse. Item monasterium sancte Marie de Narzolis cum omnibus pertinentiis suis, et monasterium sancte Trinitatis constructum in fundo sancti Albani cum suo circuitu, et omnibus rebus mobilibus et immobilibus, et semoventibus, et familiis, et cum dotibus que sunt queve fuerint; ecclesiam beati Maximi hedificatam in

eodem loco cum omnibus pertinentiis suis: item ecclesiam sancte Marie de Plozo cum omnibus pertinentiis suis presentibus et futuris: item peciam unam de terra que iacet in monte Bonino non longe ab ecclesia Apostolorum per mensuram tabulas cccc cccc. xviii: decimam totius nostri dominicati quod nostri antecessores habuerunt infra predictam curtem, necnon et partem illam decime quam eius loci milites dederunt; similiter et omnem decimam terre quam monace laborabunt in toto nostro episcopatu, et terram quam habent sive cultam sive incultam: item ecclesiam sancti Sixti que sita est iuxta villam Baenne cum omnibus suis dotibus, et cum toto iure quod pertinet ad predictam ecclesiam: item locum qui est positum de Flibinis, ac medietatem de predicto dominicato in rivo Merendario, terciamque partem Braide Aloidi, mansos duos quorum unum regitur per Ubertum aliud per Girardum: insuper ecclesiam sancte Genesie constructam in loco Vici cum toto cimiterio et suo castegnario et cum omnibus rebus que pertinent vel pertinebunt ad dictas ecclesias, videlicet piscationibus, pascuis, silvis: item decem mansa in Barbazano et totum allodium quod homines Celarengi habent in Barbazano et Gualfenaria: item ius piscandi in Tanagro flumine ubicumque voluerint, ultra quod libet ingenium faciendi seu molendinum construendi, omnesque homines in suo territorio consistentes distringendi et opera faciendi habet potestatem: item ecclesias santi Michaelis et sancti Laurencii cum omni eo quod predecessores nostri Alricus et Petrus et Otto electus tercius et Landulfus in castello et in villa Montenarii, et in Wepilio, et in Travazole cum hominibus qui erant de suo districtu, sicut et cetera supradicta concesserunt et firmaverunt: item totam videlicet partem Predolensis

castri excepta plebe quod in nostra reservamus potestate: medietate mercati et telonei atque districti, duos quoque molendinos: terciam partem eiusdem ville, et quicquid in Fiamello et in Malgiano, in Fraverge, seu in Banalo et in centis locis ad eadem corte pertinentibus per laboratores iam dictorum locorum laboratum est ad partem nostri episcopatu Astensis, cum casis, insediminibus, vineis, campis, pascuis, silvis ac telareis, aque aquarumque decursibus, ripis, rupinis, paludibus, viis et inviis, exitibus et redditibus, quesitis et inquisitis, piscationibus, cultis et incultis, divisis et indivisis, una cum finibus, terminibus, accessionibus, omnia in integrum cum decimis de redditu huius tercie partis, et de omni suo dominicato laborato sive predecessor noster Alricus pie memorie episcopus tenebat octo diebus antequam ab hoc seculo migrasset: item monasterium sancti Stefani de Lacu et sancti Andree de Casallo, cum omnibus pertinentiis suis sub imperio abbatisse sancti Anastasii distringenda sunt. In omnibus supradictis monastariis vel in aliqua ecclesia, vel capella ecclesie sancti Anastasii nullus episcopus, nec archipresbiter, nec archidiaconus, nec quivis alius aliquem sacerdotem, vel diaconem, vel rectorem, vel custodem contra voluntatem abbatisse possit ordinare, iuris enim abbatisse est in eisdem monasteriis, et ecclesiis, et capellis ponere et deponere sacerdotes, diacones, rectores et custodes quos voluerit. Decernimus etiam atque ordinamus et cumstituimus ut supradicta abbatissa habeat ex nostri episcopatus parte nostrorumque successorum licentiam et potestatem de terra ipsius monasterii commutaciones facere atque cetera scripta que solent fieri per alia monasteria sicut in lege precipitur. Placita quoque omnia que apparuerint de quacumque re ipsius monasterii ante eamdem

abbatissam pleniter diffiniantur. Hec autem omnia que supradiximus, imitantes exempla venerabilium predecessorum nostrorum videlicet Alrici et Petri et Ottoni electus tertius et Landulfi beate recordacionis, statuimus et sicut ipsi predicto monasterio concesserunt et confirmaverunt, ita et nos auctoritate Beate Marie semper virginis et voluntatem nostrorumque fratrum et nostram concedimus, corroboramus et confirmamus. Si quis vero face cupiditatis accensus, vel invidie fomite corruptus hanc nostre auctoritatis, concessionis et confirmationis paginam temerario ausu infringere vel imminuere presumpserit, animadversionis iaculum metuat et plagam Dathan et Abiron senciat, necnon vindictam maleditionis quam Anania et Saphira in corpore pertulerunt incurrat; societatem vero Jude proditoris non amittat, et quod gravius est sit anathema, maranatha, idest perditus sine iudicio in die iusti examinis.

Datam in Aste iterum volta feliciter.

✠ Ego Oto Astensis episcopus subscripsi
Ego Nicholaus archidiaconus subscripsi
Ego Martinus archipresbiter subscripsi
Ego Anselmus prepositus subscripsi
Ego Walfredus cantor subscripsi
Ego Bulgarus presbiter subscripsi
Ego Albertus presbiter subscripsi
Ego Nicholaus diaconus subscripsi
Ego Emricus subdiaconus subscripsi
Ego Rodulfus exorcista subscripsi
Ego Rodulfus vicecomes interfui
Ego Otto Guaraldus vicedominus interfui
Ego Obertus gastaldus interfui
Lanfrancus advocatus sancti Anastasii interfuit.

Anno ab incarnacione Domini nostri Jhesu Christi

millesimo centeximo quadrageximo II, octavo die mensis aprilis indicione tercia (*).

Testes interfuerunt Petrus Gareto, Agnardus Gastaldius, Otto Gastaldius, Rolandus, Agnardus, Rufinus de Corte Comario, Dunniotte, Lanfrancus advocatus sancti Anastasii interfuit.

Ego Joseph astensis causidicus et vasallus ecclesie et abbatisse interfui et scripsi.

DOCUMENTO VI.

1186, 8 giugno

Copia del secolo XV nelle Carte Soteri, ecc.

Urbanus episcopus servus servorum Dei dilectis in Christo filiabus Sibille abbatisse sancti Anastasii de Astensi civitate suisque sororibus tam presentibus quam futuris regularum vitam professis in perpetuum. Prudentibus virginibus que sub humbram religionis accensis lampadibus pro opera sanctitatis se vigile preparant ne obviam sponso sedes apostolica debet presidium impertiri ne forte cuiuslibet temeritatis incursus aut eas a proposito revocet, aut robur quod absit sacre religionis infringat, ea propter dilecte in Christo filie vestris iustis postulationibus clementer annuimus et prefatum monasterium sancti Anastasii de civitate Astensi in quo divino mancipate obsequio sub beati Petri et nostra protectione

(*) Per uno sbaglio che sovente s'incontra l'indizione è la V e non la III che trovasi segnata sulla nostra copia.

suscipimus et presentis scripti privilegio communimus. In primis siquidem statuentes ut ordo monasticus qui secundum Deum et beati Bernardi regulam in eodem monasterio constitutus esse dinoscitur in perpetuis ibidem abidem temporibus inviolabiliter observetur. Preterea quascumque possessiones, quecumque bona idem monasterium in presentialiter iuste et canonice possidet, aut in futurum concessione pontificum, largitione regum vel principum, oblatione fidelium seu aliis iustis modis prestante Domino poterit adipisci firma vobis et eis qui vobis successerint et illibate permaneant. In quibus hec propriis duximus exprimenda vocabulis locum ipsius in quo prefatum monasterium situm est cum pertinenciis suis, ecclesiam de Narzolle cum omnibus pertinenciis suis, ecclesiam de Trinitate cum omnibus pertinenciis suis, ecclesiam sancti Stefani de Lacu cum omnibus pertinentiis suis, et alias ecclesias quas habetis cum omnibus pertinenciis suis, possessiones quas habetis in Cellerengho, et quas habetis in Ferrere, et ceteras quas habetis possessiones et iura. Sane non alicuius vestrorum qui propriis manibus aut sumptibus collitis sive nutrimentis animalium vestrorum decimas a vobis nullus exigere aut extorquere presumat. Liceat quoque vobis personas e seculo fugientes liberas et absolutas ad conversionem recipere et eas absque condicione aliqua retinere. In parrochialibus autem ecclesiis quas habetis liceat vobis sacerdotes elligere et diocesano episcopo presentare, quibus si idonei fuerint episcopus curam animarum committat, et de plebis quidem cura episcopo, de temporalibus vero vobis debeant respondere. Cum autem generale interdictum terre fuerit, liceat vobis clausis ianuis, exclusis excomunicatis et interdictis, non pulsatis campanis, suppressa voce divina officia cellebrare.

Obeunte vero te nunc eiusdem monasterii abbatissa, vel tuarum qualibet succedentium, nulla ibi subrecionis astucia vel violencia preponatur nisi quam sorores communi cumsensu vel sororum mayor pars conscilii sanioris secundum Dei timorem et beati Benedicti regulam providerint elligendam. Decernimus ergo ut nulli omnino homini liceat predictum monasterium temere perturbare aut eius possessiones aufferre vel ablatas retinere, iminuere seu quibuslibet vexationibus fatigare, sed omnia integra et illibata restituentur earum pro quarum sustentacione seu gubernacione concessa sunt usibus omnimodis pro futura, salva sedis apostolice auctoritate et diocesani episcopi canonica iusticia. Si qua igitur in futurum ecclesiastica secularisve persona hanc nostre constitutionis paginam sciens contra eam venire temptaverit secundo ternove commonita, nisi reatum suum congrua satisfacione correxerit, potestatis honorisque sui dignitate careat, reamque se divino iudicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat, et a sacratissimo corpore ac sanguine Dei et Domini redemptoris nostri Jhesu Christi aliena fiat, atque in extremo examine districte ultioni subiaceat. Cunctis autem eidem loco sua iura conservantibus sit pax Domini nostri Jhesu Christi quathenus et hic fructum bone actionis percipiant, et apud districtum iudicem premia eterna pacis inveniant. Amen, amen, amen.

✝ Ego Urbanus catholice ecclesie episcopus subscripsi

✝ Ego Henricus albanensis episcopus subscripsi

✝ Ego Saulus prenestensis episcopus subscripsi

✝ Ego Theobaldus ostiensis et velletrensis episcopus subscripsi

✝ Ego Johannes presbiter cardinalis tituli sancti Marci subscripsi

✠ Ego Petrus de Bonis presbiter cardinalis tituli sancte Susane subscripsi

✠ Ego Laborans presbiter cardinalis sancte Marie transtiberin tituli Calixti subscripsi

✠ Ego Paudulphus presbiter cardinalis tituli XII Apostolorum subscripsi

✠ Ego Albinus presbiter cardinalis tituli sancte Crucis in Hierusalem subscripsi

✠ Ego Melior presbiter cardinalis sanctorum Johannis et Pauli titulo Pamachi subscripsi

✠ Ego Jacobus sancte Marie in Cosmedin diaconus cardinalis subscripsi

✠ Ego Gracianus sanctorum Cosme et Damiani diaconus cardinalis subscripsi

✠ Ego Bobo sancti Angelli diaconus cardinalis subscripsi

✠ Ego Otavianus sanctorum Sergii et Bachi diaconus cardinalis subscripsi

✠ Ego Joffredus sancte Marie in via lata diaconus cardinalis subscripsi

✠ Ego Rolandus sancte Marie in portichu diaconus cardinalis subscripsi

✠ Ego Petrus sancti Nicolay in carcere Tuliano diaconus cardinalis subscripsi.

Datum Verone per manus Alberti sancte Romane ecclesie presbiteri cardinalis et canzellarii VI idus iunii inditione quarta incarnacionis Domini anno M.C.LXXXVI pontificatus vero domini Urbani pape III anno primo.

DOCUMENTO VII.

1187, 7 novembre

Copia del secolo XIV nelle Carte Soteri ecc.

Gregorius episcopus servus servorum Dei. Dilectis in Christo filiabus Sibille abbatisse monasterii sancti Anastasii astensis, eiusque sororibus tam presentibus quam futuris regularem vitam professis in perpetuum. Prudentibus virginibus que sub abitu religionis accensis lampadibus pro opera sanctitatis iugiter se preparant ire obviam sponso, sedes apostolica debet presidium impertiri ne forte cuiuslibet temeritatis incursus aut eas a proposito revocet, aut robur quod absit sacre religionis infringant. Ea propter dilecte in Christo filie vestris iustis postulacionibus clementer annuimus, et prefatum monasterium sancti Anastasii astensis, in quo divino estis obsequio mancipate, sub beati Petri et nostra protectione suscipimus, et presentis scripti privilegio communimus. In primis siquidem statuentes ut ordo monasticus qui secundum Deum et beati Bernardi regulas in eodem monasterio noscitur institutus, perpetuis ibidem temporibus inviolabiliter observetur. Propterea quascumque possessiones, quecumque bona idem monasterium inpresenciarum iuste et canonice possidet, aut in futurum concessione pontificum, largitione regum vel principum, oblacione fidelium, seu aliis iustis modis prestante domino poterit adipisci, firma vobis vestrisque succedentibus illibata permaneant. In quibus hec propriis duximus exprimenda vocabulis: ecclesiam sancti Christofori de Camerano; terram cultam in valle eiusdem

Camerani et sunt quindecim mansa terre cum toto alodio quod habent ibi ipsi rustici, et cum omni districto et iure quod in eis habetis; quicquid habetis in sancto Marciano, et in Meze, et in Monpreveler, et in Cavur; villam et castrum Celarengi cum ecclesia sancti Laurencii; ecclesiam sancti Iohannis de Valfenaria cum omni iure quod habetis in hominibus qui terram vestram de Valfenaria colunt; monasterium de Narzolis cum omnibus pertinenciis suis; monasterium sancte Trinitatis constructum in fundo sancti Albani cum omnibus ad ipsum pertinentibus; ecclesiam sancti Maximi eiusdem loci cum omnibus ad ipsam pertinentibus; ecclesiam sancte Marie de Plozo cum omnibus pertinenciis suis; decima tocius dominicatus episcopi astensis que habet in predicta curte cum omnibus aliis decimis quas ibidem habetis; decimam omnium terrarum quas laborabitis in episcopatu astensi ex concessione ipsius episcopi; ecclesiam sancti Sixti iusta villam Baene cum omnibus ad ipsam pertinentibus et iure quod in ea habetis; pratum de Flibinis et medietatem prati dominicati in rivo Merendario; terciam partem Brayde que dicitur Alodii; mansa duo que tenent Umbertus et Girardus; ecclesiam sancte Genesie in loco Vici cum pascuis, silvis, piscationibus et ceteris ad ipsam pertinentibus; decem mansa in Barbazano et totum alodium quod homines Celarengi tenent in Barbazano et Gualfenaria; ius piscandi in Tanagro flumine ubicumque vobis libuerit vel quodlibet ingenium vel edificium faciendi seu molendinum construendi; quicquid iuris habetis in hominibus in territorio vestro manentibus; ecclesias sancti Michaelis et sancti Laurencii cum omnibus que Alricus, et Landulfus quondam astenses episcopi in castello et villa Montenarii et in Vulpilo et in Travazole et in omnibus

in eorum districto manentibus vobis dederunt et confirmarunt; monasterium sancti Stephani de Lacu et sancti Andree de Casallo cum omni iure quod in ipsis habetis et ceteris ad ipsa spectantibus; libertates immunitates a venerabili fratre nostro W. astensi episcopo vobis et ecclesiis et hominibus vestris racionabiliter indultas et hactenus observatas ratas habemus, et eas perpetuo illibatas permanere sancimus sicuti in autentico eiusdem episcopi continetur. Liceat quoque vobis personas liberas absolutas e seculo fugientes ad conversionem recipere et eas absque contradicione aliqua retinere. Prohibemus insuper ne ulli sororum vestrarum fas sit absque abbatisse sue licentia, post factam in monasterio vestro professionem nisi arcionis religionis obtentu de ipso discendere; discedentem vero sine commumium litterarum cautione nullus audeat retinere. Cum autem generale interdictum terre fuerit, liceat vobis clausis ianuis, non pulsatis campanis, exclusis excommunicatis et interdictis, suppressa voce divina officia celebrare; auctoritate quoque apostolica interdicimus ut nullus in vos vel monasterium vestrum suspensionis, excomunicaeionis, vel interdicti sentenciam sine manifesta et racionabili causa promulget, vel novas aut indebitas exactiones vobis vel ecclesiis aut hominibus vestris imponat. Decernimus ergo ut nulli omnino hominum liceat prefatum monasterium temere perturbare, aut eius possessiones auferre, vel ablatas retinere, minuere, seu quibuslibet vexacionibus fatigare, sed omnia integra conserventur eorum pro quorum gubernacione ac sustentacione concessa sunt usibus omnimodis pro futura, salva sedis apostolice auctoritate et diocesani episcopi canonica iusticia. Si qua igitur in futurum ecclesiastica secularisve persona hanc nostre constitutionis paginam

sciens contra eam temere venire temptaverit, secundo terciove commonita, nisi reatum suum congrua satisfacione correxerit, potestatis honorisque sui careat dignitate, reamque se divino iudicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat, et a sacratissimo corpore ac sanguine Dei et domini redemptoris nostri Ihesu Christi aliena fiat, atque in extremo examine districte ulcioni subiaceat. Cunctis autem eidem loco sua iura servantibus sit pax domini nostri Ihesu Christi, quatinus et hic fructum bone acionis percipiant, et apud districtum iudicem premia eterne pacis inveniant. Amen, amen.

✠ Ego Gregorius catholice ecclesie episcopus subscripsi

✠ Ego Henricus albanensis episcopus subscripsi

✠ Ego Paulus prenestinus episcopus subscripsi

✠ Ego Teobaldus hostiensis et velletrensis episcopus subscripsi

✠ Ego Petrus de Bono presbiter cardinalis titulo sancte Susanne subscripsi

✠ Ego Laborans presbiter cardinalis sancte Marie transtiberi titulo Calixti subscripsi

✠ Ego Melior presbiter cardinalis sanctorum Iohannis et Pauli titulo Pamachii subscripsi

✠ Ego Adelardus titulo sancti Marcelli presbiter cardinalis subscripsi

✠ Ego Iacobus diaconus cardinalis sancte Marie in Cosmedin subscripsi

✠ Ego Gracianus sanctorum Cosme et Damiani diaconus cardinalis subscripsi

✠ Ego Octavianus sanctorum Sergii et Bachii diaconus cardinalis subscripsi

✠ Ego Petrus sancti Nicholai in carcere Tulliano diaconus cardinalis subscripsi

✝ Ego Radulfus sancti Georgii ad velum aureum diaconus cardinalis subscripsi

Datum Ferrarie per manum Moysi Lateranensis canonici vice agentis cancellarii septimo idus novembris indicione sexta, incarnacionis dominice anno MCLXXXVII, pontificatus domini Gregorii pape octavo.



DELL' ORIGINE

DELLA ZECCA DI GENOVA

E

DI ALCUNE SUE MONETE INEDITE

PER

DOMENICO PROMIS

Fra le principali zecche d'Italia e le cui monete siano state maggiormente apprezzate nel commercio delle coste del Mediterraneo non vi è dubbio che debba annoverarsi quella di Genova. Mentre però delle altre della penisola, quantunque anche ad essa inferiori, sonosi pubblicate dotte illustrazioni, della genovese manca tuttora chi abbia scritto con sana critica sia dal lato economico che dall'artistico.

È bensì vero che, non tenendo conto delle opere le quali trattando delle monete in generale o specialmente di quelle d'Italia di alcune genovesi sparsamente diedero gli impronti, sonvi vari autori de' cui scritti queste furono l'esclusivo scopo, o di un parziale loro seguito diedero i disegni, come il Senckenberg (1), il Benaven (2), il Serra (3), il Bonneville (4), il Litta (5), il Gandolfi (6), il Canale (7) ed ultimamente il Longpérier (8), ma nessuno di essi intese di voler comprendere tutte quelle coniate in quest'officina, poichè se il Senckenberg ne riportò un

(1) Imperii Germanici jus ac possessio in Genua Ligustica. Hannoverae 1751, 4.°

(2) Le Caissier Italien. Lyon, 1787, fol.

(3) Discorso sulle monete di Genova *nelle* Memorie dell'Accademia di Genova. Tom. III, 1814.

(4) Traité des monnaies d'or et d'argent. Paris, 1806, fol.

(5) Famiglie celebri italiane fol. Famiglia Visconti. Milano, 1818.

(6) Della moneta antica di Genova. Ivi, 1841, vol. 2, 8.°

(7) Illustrazione della tavola numismatica nella Descrizione di Genova e del Genovesato. Tom. III. Ivi, 1846, 4.°

(8) Monnaies de Charles VI et de Charles VII rois de France frappées à Gênes. *Nella* Revue numismatique. Paris, 1868.

certo numero, ciò fece considerandole come monumento a conferma di quanto aveva per iscopo di provare: il Benaven ed il Bonneville vollero nelle loro opere dare l'impronto e valore di quelle che trovavansi in commercio nel secolo xviii o nei primi anni del corrente: il Serra alla sua memoria aggiunse il disegno di sole tredici monete come saggio di quelle lavorate dall'origine della zecca all'annessione di questa repubblica all'impero francese: il Litta poi quelle soltanto coniate in Genova da Filippo Maria Visconti duca di Milano inserì colle altre sue di Lombardía come monumenti ad illustrazione delle tavole genealogiche di questo casato: il Gandolfi trattando di quest'officina dal lato economico, non oltrepassò i primi anni del secolo xvi senza toccare a quanto in essa si operò sotto i Visconti, Sforza e re di Francia, e per ciò che spettava al lato storico seguì sviluppandola l'opinione del Serra, studiandosi per eccessivo amor di patria di provare che ben prima della celebre concessione di Corrado Genova godeva di questo privilegio, e corredò il suo lavoro dell'impronto di poche monete tutte anteriori al sopracitato secolo. Alcuni anni dopo il Canale, attenendosi a quanto era stato esposto circa i primordii di questa zecca dal Serra e dal Gandolfi, in una grande tavola ne inserì i disegni di cinquantasette nei tre metalli per far conoscere le varie specie lavoratevi sino alla caduta della repubblica. Finalmente il Longpérier col sussidio di quelle inviategli da' suoi amici di Genova pubblicò le monete fattevi battere a proprio nome dai re di Francia Carlo VI e Carlo VII durante il tempo che ne ebbero la signoria.

Da quanto vengo di esporre scorgesi esser esatto che sinora manca un lavoro completo sopra questa celebre

zecca; ora però con vera soddisfazione sento che a riempiere tale grave lacuna nella storia della loro patria, indefessamente attendono due miei dotti amici membri della benemerita Ligure Società di Storia Patria cavaliere avvocato Desimoni ed avvocato Avignone, incaricatosi il primo della parte storica ed economica, ed il secondo della descrizione di tutte le monete dalla repubblica coniate.

In attesa di sì importante pubblicazione credo sia di qualche utilità il far conoscere gli impronti ed il peso dei principali pezzi da tal officina usciti che inediti conservansi nel medagliere di S. M. in Torino. Avanti tutto però intendo di esporre la mia opinione circa l'origine della genovese zecca, affine di rettificare quello che venne scritto da chi sinora ne trattò, e specialmente dal Gandolfi nella cui opera si trovano riassunte ed ampliate le ragioni dai sopracitati autori riportate.

Principia egli col dire che per leggersi sulle antiche monete genovesi il nome di Corrado, da molti si credè che anteriormente nessuna se ne battesse e da quell'epoca soltanto tale officina cominciasse a lavorare, e volendo provare il contrario, cioè che Genova molto prima del diploma di Corrado del 1138 (1) già usava di tal privilegio, comincia dal mettere in dubbio l'opinione di quelli che scrissero nel testo di Cicerone da lui citato doversi leggere *jamne vos* e non *genuarios;* ma non avrebbe egli

(1) Il Gandolfi nel corso della sua opera parlando della data di questo diploma sempre cita l'anno 1139, dicendo che siccome esso fu dato nel dicembre del 1138 senza indicazione del giorno poteva essere posteriore al vigesimo quinto nel quale cominciava l'anno genovese, epperciò doveva spettare al 1139, ma tale ragione non vale dovendosi ora l'anno sempre cominciare non secondo gli usi antichi ma come attualmente usasi, e questo documento sia per la sua data che per l'indizione ed il regno di Corrado scorgesi essere certamente del 1138.

potuto aver sospetti circa tale interpretazione qualora un momento vi avesse pensato, poichè ben stanno le parole del classico autore *Heus tu, jamne vos per Herotem a Caesare talenta attica L extorsistis?* (1) invece che nessun senso avrebbero se si mettesse *heus tu, genuarios per Herotem* ecc.; ed avrebbe dovuto sapere che nell'Italia supera allora non esisteva alcuna officina monetaria perchè vi fossero monete così denominate.

Indi avendo il nostro autore trovato in una legge dei re Burgundi del secolo VI (2) nominate le monete *Valentiniani, Genavenses et Gothium* come proibite, credette potersi il *Genavenses* intendere per *Genuenses*, il che è impossibile correndo in questa città soltanto le monete imperiali che allora appunto erano quelle di Valentiniano, ed i suddetti principi quasi barbari nessuna relazione avendo al di quà delle Alpi. Credo poi che nel testo di tal legge sia corso errore nella parola *Genavenses*, facendo questa città parte di quel regno e dimostrandosi volersi bandire alcune soltanto di stati esteri.

Il Carli aveva nella sua insigne opera (3) riportato un documento del 796 per provare che in tale anno correvano in Lombardia ugualmente che i milanesi i denari genovesi, ed il nostro nummografo subito tenne il suo detto per esatto, quantunque sia stato provato da un insigne scrittore in critica a lui ben superiore, il quale pubblicò intiero tale atto (4), che *mediolanenses aut ticinenses* e non *genenses denarii* eravi scritto.

(1) Ciceronis opera. T. X. Aug. Taur. 1827 Epist. ad Atticum. Liber VI. Epistola I, N.° 22, pag. 554.

(2) Bouquet. Recueil des historiens des Gaules et de la France. Paris 1869. T. IV, pag. 281.

(3) Delle monete e dell'instituzione delle zecche d'Italia. Mantova 1754. T. I, p. 104.

(4) (Fumagalli) Codice diplomatico Sant'Ambrosiano. Milano 1805, pag. 96. *Lo stesso*. Delle istituzioni diplomatiche. T. I, Milano, 1802, pag. 139.

Dal 796 il Gandolfi fa un volo sino al dodicesimo secolo, allorchè produce documenti tratti da storici patrii e dall'archivio del Comune, ed in primo luogo riferisce alcuni passi del Caffaro, ne' quali parlando l'annalista della moneta avente allora corso in Genova, dice che nell'anno 1102 *finem habuit* quella dei denari vecchi di Pavia ed *alia incepta est* detta bruneti o bruniti, che nell'ottobre del 1115 tali denari *finem habuerunt et incepta fuit* altra moneta pure di bruniti, che nel 1139 i bruniti *finem habuerunt* ricevendo Genova in principio di tal anno dal cancelliere imperiale il diploma del re Corrado, col quale a questa città *moneta data fuit* (1).

Da questi tre passi trae egli la seguente induzione, cioè che un mutamento di moneta in tal modo espresso significa aver lo storico inteso di parlare d'un ordine governativo e non di cangiamento avvenuto per favore o disfavore commerciale, e che se il Comune non poteva coniar moneta senza permissione del re d'Italia, non poteva neppur abolire quella regia della città di Pavia, dalla quale argomentazione deduce che se potè abolire una moneta corrente, ciò fece perchè *si riconosceva in diritto di coniare in qualche guisa una moneta, la quale per lo meno avesse corso in paese.* Indi soggiunge che bisogna distinguere il battersi in Genova una sua moneta dal procacciarle ovunque un favore speciale, e ciò in qualche modo potersi fare da ogni città libera, e lo chiama il *fatto legale della monetazione*, ma che il favore perchè essa potesse ovunque circolare si conseguiva per grazia imperiale e questi lo direbbe il *diritto autentico della moneta.*

Esaminando però attentamente le parole del Caffaro,

(1) Gandolfi T. I, pag. 29.

il quale appunto scriveva i suoi annali nella prima metà del secolo XII, vedesi che nel 1102 le parole *finem habuit* dette per la moneta antica pavese, troppo chiaramente significano qualmente in tal anno finì d'aver corso in Genova quella specie di moneta probabilmente perchè se ne cessò in Pavia la battitura e si fuse per essere troppo buona, ed a chiunque spassionatamente ragioni non potrà ciò sembrare diversamente, poichè quando si fossero già lavorati in Genova denari uguali ai pavesi, allora quasi esclusivamente usati nelle contrattazioni in questa parte d'Italia, il nostro annalista si sarebbe espresso altrimente per non lasciar supporre e non già affermare come fa il Gandolfi (pag. 54) che nella sua patria si contraffacesse moneta estera, la qual cosa non solamente le avrebbe fatto torto ma recato grave danno al suo commercio, il quale a quell'epoca già fioriva, cosa che non pare sia corsa alla mente del nostro monetografo dicendo a pag. 54 che la lettura del Caffaro e del Varagine ci avvisa che anteriormente al 1102 si ricopiavano (*sic*) in Genova i vecchi denari pavesi, azione invero uguale a quella del falsarli. Siccome però a questo proposito egli cita Jacopo da Varagine o da Varazze, osserverò che questi scriveva negli ultimi lustri del 1200, onde non si può produrre come autorità per fatti avvenuti circa due secoli prima, e poi leggendo le sue parole (1) allorchè dice che al tempo dell'arcivescovo Siro, il quale resse questa cattedra dal 1130 sino circa il 1188, *moneta quae dicebatur brunetorum, quae tunc Januae fiebat, cessata fuit* quando il re Corrado nel 1139 *monetam Januae, quae usque modo expenditur, Januensibus concessit*, chiaro appare che quel *Januae fiebat* è tutta roba

(1) Muratori. R. I. S. T. IX, col. 37.

sua e non trovasi nel Caffaro il quale scorgesi aver egli copiato allorchè soggiunge *Primo enim in Janua expendebantur papienses, deinde bruni postea bruneti, qui erant minores quam bruni, ultimo dicuntur januini*, cioè che da principio in Genova si spendevano ossia correvano i denari di Pavia, ciò che consta da documenti del 993 al 1095 (1), indi i bruni a quelli inferiori, poi altri detti brunetti perchè ancora più bassi, finalmente quelli detti genovini allorquando si battè per concessione di Corrado.

Ritornando a dire dei denari specificati pavesi, osserverò che quantunque paia aver essi nel 1102 cessato di correre in Genova, tuttavia il loro uso continuò ancora per diversi anni ed anche presso lo stesso governo, trovando che nel 1128 (2) i consoli, nello stabilire i diritti da pagarsi per l'introduzione nella città di vari oggetti, li tassarono tutti a denari pavesi antichi, e la medesima cosa ordinarono quando nello stesso anno (3) prescrissero quali avessero, ad essere le prestazioni in danaro da farsi dagli uomini delle terre soggette al Comune, il che proverebbe in tali denari essersi specificati questi carichi per essere migliori dei bruni e brunetti e non essere stati dal commercio banditi, meno poi che in Genova ne fosse stata proibita la battitura come lascierebbe credere il Gandolfi, poichè in simile caso il governo giammai ne' suoi ordini in tali specie avrebbe prescritti questi carichi.

Il Caffaro, dopo aver detto che nel 1102 cessò la moneta dei pavesi vecchi, soggiunge *et alia incepta novae*

(1) Atti della Società Ligure di Storia Patria. Genova 1870. Vol. II. Parte I.

(2) Historiae Patriae Monumenta. Liber jurium reipublicae Genuensis. T. I. Aug. Taur. 1854, col. 32.

(3) Idem col. 33.

monetae brunitorum fuit, meglio detti *bruni*, parlando dei quali il Giustiniano (dal nostro autore chiamato portento di dottrina) nella sua storia (1) scrive che a quei tempi *non gli era ancora l'uso della moneta propria, ma si spendevano e costumavano denari di Pavia, i quali il primo anno di questo Consolato* (1102) *ebbero fine, e si cominciò moneta nuova, e si chiamavano denari bruni pavesi*, e notisi i denari *bruni* essere gli stessi che quelli nelle altre parti d'Italia chiamati *neri* perchè, contenendo molta lega pel continuo loro uso, presto perdevano il colore bianco dell'argento e diventavano nericci. Ora confrontando le parole de' due scrittori appare ambidue per bruni aver inteso la moneta bassa e deteriorata che da dett'anno s'incominciò a lavorare in Pavia e s'introdusse in Genova, e se tutti gli antichi storici liguri tale cangiamento nel valore delle monete notarono, ciò avvenne perchè nel commercio della loro città questo era cosa di gravissimo momento.

Tali bruni, al dire dello stesso annalista, nell'ottobre del 1115 cessarono e cominciossi altra specie di brunetti che, come dice il da Varagine, erano peggiori, ed essi ebbero corso sinchè in seguito al privilegio ottenuto da Corrado si principiò in Genova a coniare moneta propria; contuttociò tali denari bruni vedonsi ancora usati negli atti del Comune sino al 1141 quando i consoli diedero in appalto la nuova zecca, ed ancora prima nel 1140 li trovo specificati nel giuramento dei Pavesi verso i Genovesi e reciprocamente di questi verso quelli di osservare la pace stata fra essi conchiusa (2), nel quale è specificato che *si homicidium factum fuerit*

(1) Annali di Genova. *Ivi* 1537, fol. XXXIII.
(2) Hist. Pat. Monum. Liber Jurium. T. I, col. 68 e 69.

emendabitur in libras septem et dimidiam brune monete, dalle quali parole appare trattarsi di moneta corrente allora nelle due città e lavorata in Pavia, poichè se si fosse trattato di contraffazione di essa fatta in Genova, come quasi vorrebbe che fosse il Gandolfi, non si sarebbe nemmeno osato nominarla.

Per non omettere alcuna delle ragioni addotte dagli scrittori genovesi per provare l'antichità della loro moneta, riporterò ancora alcune citazioni di documenti fatte dallo Spotorno (1) sulla fede del Muzio archivista della repubblica nel 1730, nel primo dei quali spettante all'anno 1110 sono citati *denari novi*, nel secondo del 1111 leggesi imposta una pena xx *librarum monete nove*, e nel terzo del 1124 sono specificate *libras denariorum brunitorum huius monete*, ma tali espressioni non significano punto che questi denari siano usciti dall'officina genovese, chè in quanto a quelli del 1110 e 1111 dalla stessa loro denominazione scorgesi essersi inteso dei bruni in corso tra il 1102 ed il 1115, e per quelli del 1124 dei posteriori al suddett'anno.

Un altro documento già prodotto dallo stesso autore di nuovo riporta il Gandolfi (2) come tale cui nulla si può opporre. Esso è un placito dei consoli Robaldo Lercario, Guglielmo de Rodulfo e Ottone de Insulis dato a favore della chiesa di S. Benigno di Genova secondo lui nell'anno *Millesimo centesimo nono. Indic. undecima* xx *die januarii*, e nel quale sono nominate *Lib. sexaginta denariorum Jan.*, cioè lire sessanta di denari genovini, ed affermasi la carta essere originale perchè manualmente sonvi sottoscritti tutti i testimoni.

(1) Storia letteraria della Liguria. T. I. Genova 1824, pag. 303.
(2) *Come sopra*. T. I, pag. 189.

Ora se veramente questo atto non fosse stato in alcuna parte alterato, la causa dai nostri monetografi propugnata sarebbe da essi vittoriosamente guadagnata, ma esaminandolo attentamente veggo che nel 1109 correva l'indizione seconda, prima secondo l'uso di Genova, e non l'undecima che in tal secolo trovasi solamente negli anni 1103, 18, 33, 48, 63, 78 e 93, ed avendo cercato nel Caffaro e suoi continuatori i nomi dei consoli in esso nominati, non li rinvenni che all'anno 1168, in cui correndo appunto l'indizione undecima (1) rimane totalmente annullata tale prova, invece che essendo l'atto realmente del 1178 non fa meraviglia se allora non più a pavesi bruni ma a genovini si vede contrattare, poichè da più di venticinque anni questi battevansi e pressochè soli nella nostra città avevano corso.

Dimostratosi il Gandolfi per le ragioni che aveva addotte abbastanza persuaso d'aver provato l'esistenza in Genova di moneta propria anteriormente al 1138, dopo aver detto (2) che essa cominciò con forma e nome pavese e che *continuossi* con tal forma, ma mettendovi in vece di *Papia* il nuovo nome della specie, ossia *Bruno*, osserva che di questi *non si può dire di conoscerne accertatamente un solo* nè credere che altri lo sappia; ma se non se ne conosce un solo, come potè affermare che i genovini di tal epoca erano uguali nel tipo ai pavesi, quando inoltre nessuno tra gli antichi scrittori di ciò fa menzione, e poi come citare in prova del suo detto Giorgio Stella, il quale nota i bruni non esser fatti al marchio di Genova, ed il Giustiniano che i bruneti chiama pavesi?

Continua il nostro autore nel susseguente capitolo (VII)

(1) Caffaro ecc., col. 354.
Atti della Società Ligure di Storia Patria. Vol. I. Genova 1860, pag. 355.
(2) *Come avanti*, pag. 55.

a trattare ripetutamente della stessa cosa e relativamente alla moneta corrente nella sua città nel secolo XII confusamente cita ora lo Stella vissuto sul 1400, ora il da Varagine d'un solo secolo al suddetto anteriore, indi passa nuovamente a parlare del documento del 796, e riportate le lezioni del Carli e del Fumagalli conviene ora doversi concedere aversi a leggere in esso *ticinenses* e non *genenses*; così ritornando sulla legge burgundica vuole esporre sulla parola *genavenses* una sua ipotesi che nulla ha a fare colla moneta di Genova.

Dopo aver procurato di dimostrare che questo Comune avanti il 1139 non aveva moneta propria ma della pavese servivasi adottandone persino ne' proprii atti tutte le variazioni, vengo all'epoca in cui il re Corrado II gli concesse questo privilegio, per ottenere il quale eragli stato inviato uno dei primari cittadini di nome Oberto.

Appena ricevuto questo diploma e prima ancora che comparisca essere stata aperta la nuova zecca si fecero due leggi, pella prima delle quali si prescrisse, senza che sia detto a chi ma con tutta probabilità ai consoli venturi, il giuramento di eseguire quanto in essa decretavasi contro i falsificatori della moneta genovese (1), e pella seconda ad altri officiali dello Stato diretta essi si obbligavano a denunziare ai consoli chi avrebbe falsata questa moneta, colla dichiarazione di riceverla e conservarla come sarebbe stata da essi ordinata. Sul principio poi dell'anno 1141 quel magistrato diede l'officina in appalto per quattordici mesi da aver principio colla Purificazione, e prescrisse che si avessero a lavorare denari contenenti un terzo d'argento e due terzi di rame tagliandone

(1) Gandolfi. T. I, pag. 242 a 244.

pezzi ventiquattro per ogni oncia (1), onde caduno riusciva del peso di grani ventiquattro ossia di un denaro, dal che appare essersi voluta emettere moneta bassa e minuta probabilmente corrispondente ai brunetti, i quali sino a tal epoca battevansi a Pavia e che si è veduto aver avuto corso in Genova, e questa specie di monete da quanto risulta continuossi a lavorare sino verso il finire del secolo XIII, allorquando si alterò momentaneamente quella d'oro, emettendo la nuova con *Civitas Ianua* affine di distinguerla dalla precedente sulla quale leggevasi solamente *Ianua*.

Su tali primitivi denari era scritto da un lato il solo nome della città attorno al castello dai genovesi detto anche grifo, e dall'altro attorno ad una croce il nome di chi aveva concesso questo diritto così CVNRADI REX con un piccolo tratto quasi orizzontale uscente dalla sommità del lato sinistro della lettera I, colla C e la E chiuse e questa anche lunata, senza la piccola croce che indi usossi a capo della leggenda, e tali pezzi coi caratteri di forma piuttosto barbara e senza alcun segno di zecchiere sono tuttora assai comuni.

Dopo il sopracitato ordine di battitura del 1141 di nessun altro conosco l'esistenza sino ben tardi, e sebbene dei suddetti denari esistano multipli e frazioni, ossia *grossi* ed *oboli* o *medaglie*, tuttavia da nessun documento risulta dell'epoca in cui se ne cominciasse a lavorare ed a qual legge fossero, così nessun esatto rapporto posso stabilire fra i grossi ed i denari trovando i più antichi di questi del peso di grammi 1. 280, indi altri di milligrammi 800 ed altri posteriori di soli 640, onde parrebbe che per un grosso dei denari più antichi

(1) Liber Jurium. T. I, col. 77.

bastassero tre, e sei ne abbisognassero de' posteriori, essendo essi di grammi 1.380 incirca ed alla bontà di millesimi 950 almeno; e questo in quanto al rapporto che parmi dovesse esistere tra tali pezzi, ma circa l'epoca in cui se ne cominciò a coniare, dall'improntto di alcuni oboli parmi poter dire essere essi pressochè contemporanei ai primi denari de' quali erano la metà, ma in quanto ai grossi crederei che avessero principio alcuni lustri almeno dopo il 1141, cioè quando tale specie era già adottata in Lombardia.

Circa le monete d'oro, delle quali colla semplice *Ianua* molte si conoscono, neppure alcun indizio certo relativamente alla loro origine si trova. Esiste bensì un atto consolare del 1149 (1) col quale il Comune per una egregia somma vendette ad una società per ventinove anni varie sue entrate e fra esse *usufructum et redditum de moneta auri et usufructum et redditum de moneta argenti*, dell'ultima specificando che soltanto *annos decem infra quadraginta quandocumque voluerint, ita quod infra quadraginta annos non laborent nisi decem* e con riserva del totale riscatto, che appunto ebbe effetto nel 1155 (2), senza che in quest'atto trovisi menzione della moneta, quantunque leggasi nel Giustiniano (3) che vi fu compresa; ed è a notarsi che tale vendita era stata fatta dal Comune per trovarsi nei più stretti bisogni, in conseguenza aveva rimesso a questa società una gran parte dei prodotti fiscali ai quali egli aveva diritto, e fra essi annoverò anche la moneta d'oro e d'argento avuta per concessione da Corrado dieci anni prima, ma in questo è a tenersi conto che mentre nessuna clausola

(1) Liber Jurium. T. I, col. 141.
(2) Idem col. 183.
(3) *Come avanti*, fol. 42.

mettevasi relativamente al tempo permesso pella battitura di quella d'oro, per l'altra d'argento era ristretto il tempo a soli dieci anni, e di ciò la causa facilmente comprendesi perchè nulla ricavavasi sulla prima, anzi poteva esservi perdita, onde nessuna convenienza esisteva per la società di lavorarne, ed invece un grosso guadagno sarebbesi fatto sui bassi denari d'argento.

Che appunto allora non si sia battuto monete d'oro alcune prove si hanno, e la prima è il trovarsene in nessun documento genovese anteriore alla metà del secolo XIII menzione in tale metallo ma soltanto di estere, come bisanti, tareni, iperperi, marabottini e forse alcun'altra, e quando dopo il 1141 è specificata *moneta ianuensis* è sempre inteso convenirsi in quella d'argento. La seconda si è che fra i tanti nummi d'oro con *Ianua* che ebbi la sorte di vedere, nessuno mi offrì caratteri tali da poterlo credere anteriore al secolo XIII anzi piuttosto alla sua seconda metà; e se mi si osserverà che la forma lunata della E come trovasi in esse indica un'epoca remota e che perciò vedesi sui denari coniati subito dopo il 1141, risponderò che su tutta la moneta genovese fino al finire del XIII secolo il suo tipo semplice conservossi scrupolosamente, e che tal forma della E vedesi ancora sopra quella dei dogi sin verso il secolo XV.

Una prova concludente di quanto vengo di esporre ho nel valore stesso del grosso d'oro detto anche *genovino*. Esso è del peso di grammi 3. 522 ed al titolo di millesimi 1000, appunto come la moneta d'oro di Firenze detta fiorino. Ora questo è riconosciuto essersi cominciato a lavorare nel 1252 del peso d'un ottavo dell'oncia fiorentina uguale ai detti grammi 3. 522 e d'oro fine, e siccome volevasi che tra le monete dei due metalli vi fosse un facile ed esatto rapporto, il grosso d'argento

vi si lavorò a tal legge che venti ne abbisognassero per un fiorino, caduno fosse composto di dodici denari di bassa lega, e così il fiorino rappresentasse la lira formata di venti soldi o grossi, e ciascuno di questi di dodici denari, il che era ragionevole per ogni verso e comodissimo per le relazioni commerciali sia interne che coll'estero. Invece in Genova la moneta d'oro nessun rapporto trovo avere nè colla libbra locale pei metalli preziosi, che secondo il Frescobaldi, scrittore il più prossimo all'epoca di cui trattasi (1), era di 22 denari ossia incirca d'un'oncia inferiore alla fiorentina, nè col proprio grosso pesando esso soli grammi 1. 387, quando quello di Firenze era poco presso di grammi 2. 080 quantunque di egual titolo, onde è impossibile che ne rappresentasse la ventesima parte, perciò vedendosi esistere in Genova nessun rapporto tra le specie d'oro e d'argento e che il genovino è esattamente uguale nella legge al fiorino, il quale è noto essere stato primitivamente lavorato in Firenze nel peso come frazione della propria libbra e nel valore come rappresentante venti suoi soldi o grossi d'argento, devesi convenire che esso non si coniò se non quando videsi comparire in commercio ed acquistarvi credito il pezzo fiorentino, essendochè i Genovesi come sagaci speculatori subito ne dovettero conoscere il pregio ed imitarlo ben prima che in Venezia si cominciasse nel 1283 a battere il ducato.

In opposizione a quanto ho esposto, il Gandolfi, attenendosi ad un tratto di Bartolomeo Scriba uno dei continuatori del Caffaro, il quale dice che nell'anno 1252 *nummus civitatis Januae fabbricatus fuit* (2), afferma che

(1) Della decima fiorentina. Lucca 1766, pag. 202.
(2) Muratori R. I. S. T. VI, col. 520.

sino allora erasi battuta la moneta d'oro solamente con *Ianua* e che in tal anno cominciossi ad emettere quella con *Civitas Ianua*, ma avendo io scrupolosamente esaminato vari pezzi nei due metalli con questa leggenda ed ottimamente conservati, non vi trovai più quella bella semplicità che sulle monete italiane d'oro di quel secolo si vede, anzi vi scorsi negli ornati di quelli d'oro, nella parola *Conradus* invece di *Cunradi* che nelle anteriori leggevasi, e nella lettera X del *rex* la stessa forma usata all'epoca dei primi dogi i quali ebbero principio nel 1339, onde mi persuasi che essi non potevano spettare alla metà del XIII secolo ma bensì agli ultimi suoi anni. Parevami veramente impossibile che una città così importante pella sua industria e commercio come la nostra, nel mentre che una sua rivale veniva di emettere sì eccellente moneta, peggiorasse così sensibilmente la sua, essendochè l'oro con *Civitas Ianua* è solamente di grammi 2, 610 e forse a millesimi 950, mentrechè il grosso ne pesa 2. 775 cioè di più degli antecedenti ed un po' meno dei dogali, ai quali pare uguale nella bontà. Quale poi fosse la cagione di tale alterazione nella moneta d'oro non mi è dato di conoscerla, e forse lo può essere stato il bisogno di danaro per sopperire alle spese della guerra che negli ultimi anni del secolo XIII s'intraprese contro i Veneziani.

Poca durata ebbe però la battitura di questa cattiva moneta e presto si ritornò al primitivo genovino, il quale con *Ianua quam Deus protegat* fu coniato pochi anni avanti l'elezione del primo doge Simon Boccanegra, ma che ad imitazione dei fiorentini dovrebbesi chiamare genovino largo per essersene allora accresciuto il diametro.

Tale sistema, però con qualche piccola variazione nella legge, nella forma delle lettere e negli ornati dei conii,

si conservò sino al secolo XVI, allorchè si adottò lo scudo d'oro peggiore del genovino nella bontà e meschino assai nell'impronto, cui indi subentrò la doppia co'suoi multipli e colla figura della Vergine Maria, conservatasi sulle monete d'oro sino alla caduta della repubblica aristocratica nel 1797.

Dopo aver esposto la mia opinione circa l'origine della zecca genovese e le varie sue fasi sino al secolo XIV, passo alla descrizione per ordine cronologico delle diverse monete da questa officina uscite che conservansi nella collezione di S. M., e che credo inedite e meritevoli di essere conosciute colla stampa.

N.° 1.

Tralasciando di parlare di quelle in argento anteriori al suddetto secolo e nelle quali altre varietà non s'incontrano che alcuni segni di zecchieri, come ad esempio nel campo dal lato della croce ora la spina di botte come segno degli Spinola, ora la lettera N ed ora un crescente, comincio dal quarto di genovino d'oro, il quale per la rozzezza dell'intaglio ed alcune piccole varietà nella leggenda parmi il più antico pezzo in tal metallo, anche per essere nella forma delle lettere uguale ad un quarto di fiorino di Firenze certamente anteriore, come altrove dimostrerò, a quanti vennero sinora pubblicati e di ben poco posteriore all'anno in cui vi si cominciò a coniar oro.

Ha il nostro quarto, vario da quello del Gandolfi (Tav. I, n.° 10), d'oro fine e del peso di milligrammi 854, nel diritto attorno al castello in lettere evidentemente ancora del secolo XIII il nome della città così ✠ I . A . N . V . A .., e nel rovescio una grande croce nel campo con in giro

CVNRADI REX, senza che tali parole siano precedute da crocetta come usossi posteriormente, colla C ed E chiuse e questa di forma lunata come vedesi conservata nelle susseguenti monete sin verso il secolo XVI. Ciò che specialmente dimostra l'antichità di questo pezzo è il leggersi il nome di Corrado scritto alla seconda persona, quando nelle altre in questo metallo vedesi sempre alla prima.

N.° 2.

Non rari a trovarsi sono i genovini in oro col semplice nome della città e meno ancora i suoi quarti, ma degli ottavi sinora non mi è mai occorso di vederne menzione presso alcun autore, ed il primo che mi riuscì di avere è quello che ora descrivo, il quale pel suo tipo scorgesi spettare agli ultimi lustri del secolo XIII.

In esso vedesi da un lato una croce che si estende all'orlo del pezzo ed ha negli angoli formati dalle sue braccia le lettere IANV per *Ianua*, e dall'altro il castello accostato da C-V iniziali di *Cunradus* e sotto una X, della quale ignoro il significato.

Questa frazione del genovino, che non trovasi, come è del quarto, nei fiorini di Firenze, pesa nella proporzione dell'intero milligrammi 425 ed è allo stesso titolo di fine.

N.° 3.

Col nome solamente di *Ianua*, ma ben prossima all'epoca in cui vediamo esservisi aggiunto il *Civitas*, come appare dal suo tipo e per avere il nome di Corrado non più cominciante per *Cun* ma *Con* ed alla persona prima quando sin verso il finire del secolo XIII nell'argento sempre

vedesi alla seconda, ho in questo metallo una monetina di tutta bontà ma del peso di milligrammi 215, cioè un po' meno del sesto dell'antico grosso di grammi 1. 385, la qual frazione credo che, stante la sua minutezza, della poca diversità esistente non devesi tenere conto.

Quantunque un poco liscia, tuttavia dalla parte del castello leggesi IANVA indi G iniziale probabilmente del nome dell'officiale di zecca, con una piccola stella tra una lettera e l'altra, e nel rovescio attorno ad una croce di forma quasi patente ✠ CONRADVS : R per *Rex*.

N.° 4.

Alcuni anni prima che nel 1339 si addivenisse all'elezione di un doge nella persona di Simone Boccanegra, si cangiò, come sopra dissi, il sistema monetario abbandonandosi la battitura dei pezzi con *Civitas Ianua*, e per l'oro si ritornò alla legge degli antichi genovini, ma per l'argento si accrebbe il peso e la bontà del grosso portandolo al doppio almeno dell'antico, ed in quanto al tipo se ne adottò uno quasi uguale per i due metalli ma più ornato dei precedenti.

Di questa nuova serie il genovino d'oro venne già edito, così pure due varietà di quello di argento (1), ma ora io ne offro una terza avente nel diritto il castello in una cornice formata di frazioni di circolo finienti in piccoli trifogli ed attorno ✠ IANVA : QVA : DEVS : PTEGAT :, e nel rovescio attorno alla croce ed in giro a cornice simile all'anzidetta ✠ ✿ A ✿ CONRADVS ✿ REX ✿ C ✿, cioè senza il *Romanorum* ma colle iniziali degli zecchieri prima e dopo la leggenda.

(1) Gandolfi, Tav. I, n.i 7, 8 e 9.

Il peso che trovai in alcuni esemplari di questa moneta è di grammi 2.880 ed il titolo parvemi di millesimi 950 almeno, onde uguale a quello dei doppi grossi con *Civitas Ianua.*

N.° 5.

Del suddetto grosso esiste pure inedita la metà, la quale quantunque in proporzione sia di maggior peso ossia di grammi 1.650, tuttavia gli corrisponde essendone minore la bontà cioè al più a millesimi 800.

A similitudine dell'intero questo pezzo ha in una cornice formata di segmenti di circolo finienti in globetti il solito castello con in giro ✠ : IANVA : QVA : DEV : PTEGAT : da un lato, e dall'altro in uguale cornice la croce con attorno il tutto ✠ : CONRADVS : REX : ROMA : A : iniziale del nome dell'officiale di zecca, come vedesi usato sin quasi agli ultimi anni della repubblica.

N.° 6.

De' bei genovini d'oro stati lavorati dai primi dogi il più antico che sia tuttora inedito, secondo quanto ho potuto riconoscere, è quello dell'Ottavo, che è convenuto spettare nella serie metallica a Nicolò Guano, il quale resse tale suprema carica dal 1378 al 1383.

Questo raro e pregevole pezzo d'oro fine e come i precedenti di grammi 3.522, ha nel diritto ✠ DVX : IANVENSIVM : OTAVVS : O attorno al castello che vedesi in cornice fatta di otto frazioni di circolo finienti in trifogli frammezzati di rosette, e nel rovescio in consimile ornato la croce ed attorno la solita leggenda ✠ CONRADV' : REX : ROMANORVM, indi ripetuta la iniziale O.

N.° 7.

Nel medagliere di S. M., conservansi tre esemplari simili di un genovino d'argento, che per il loro comune peso di grammi 2. 800, la bontà non inferiore a millesimi 950 e pel loro tipo si conosce essere stati coniati tra il finire del XIV ed i primi anni del XV secolo, ed hanno dal lato del castello e sotto di esso uno la lettera N, il secondo la S ed il terzo la V in un ornato composto di vari segmenti di circolo finienti in trifogli con attorno ✠ GVBERNATOR ✿ IANVENSIV', e dall'altro in mezzo a simile ornato la croce ed in giro il solito ✠ CONRADVS ✿ REX ✿ ROR ✿ per *ROmanoRum*.

Questa assai rara moneta, che credo tuttora inedita, pel titolo su di essa segnato, facilmente scorgesi non poter appartenere ad un magistrato della repubblica, nessuno in tal epoca esistendovi con questa denominazione, poichè tutte le monete da essa fatte coniare dal 1339, anno in cui fu eletto il primo doge, sino al XVI secolo, ad eccezione di quelli in cui Genova cadde sotto la dominazione straniera, furono segnate sovente colle iniziali e sempre col titolo e numero d'ordine de' suoi dogi; ora questa, avendo nessuno di tali dati, deve perciò essere stata battuta da magistrato postovi da potenza estera.

Spettando questo pezzo all'epoca sopraindicata, per conoscere a chi debba attribuirsi devesi ricercare qual fosse il principe che in quegli anni teneva la signoria della città.

Dal 1339 al 1396 Genova era soltanto retta da dogi, ed Antoniotto Adorno in quest'ultimo anno per la terza volta aveva occupato tale dignità, quando vedendosi in pericolo di essere spogliato da' suoi rivali dell'invidiata

carica, piuttosto che rinunziarvi e vivere tranquillamente come privato cittadino, amò meglio d'indurre quasi forzatamente il Comune a mettersi sotto la signoria di Carlo VI re di Francia mediante però diversi patti, e tra essi che vi mandasse un governatore il quale rappresentasse il doge e che si conservasse ovunque lo stemma della repubblica. Appena stipulato li 25 ottobre l'atto di sottomissione, l'Adorno depose le insegne ducali ed in compenso subito venne da re Carlo nominato governatore del nuovo Stato, e tal carica conservò sino alla fine di marzo del 1397, quando dovette cederla al gentiluomo francese mandatovi per coprirla, e questi vi durò sino al 1409 allorchè cessò in Genova la dominazione francese, perchè sollevatosi il popolo e cacciato il governatore straniero elesse a presidente e capitano della repubblica Teodoro II Paleologo marchese di Monferrato, il quale vi si mantenne sino all'aprile del 1413 quando s'impadronì della città la fazione a lui opposta.

Ora da uno dei personaggi che tra il 1396 ed il 1413 amministrarono questo Stato deve essersi fatto battere il nostro genovino. Non parmi possibile che ne fosse autore Teodoro, che, quantunque dal Giustiniano e dal Serdonati traduttore del Foglietta venga detto governatore della città, tuttavia nè nello Stella scrittore contemporaneo trovasi mai così nominato, nè lo stesso marchese altrimenti intitolossi ne' suoi atti che *Capitaneus Ianuae*, onde rimane a cercarsi a quale tra i governatori per Francia, che appunto tal titolo avevano, debba appartenere.

Dei Francesi nessuno pare che avrebbe osato come suddito regio omettere sulle monete il nome del suo sovrano, ed appunto da essi sono certamente battute quelle con *Karolus rex Francorum*, onde non resta altri che l'Adorno, il quale li precedè e che come genovese

dovette al più possibile conservare il patrio tipo sulle monete, mettendovi solamente il titolo della nuova sua dignità dove prima eravi quello del doge che doveva rappresentare e conservandovi anche il genovese stemma stato convenuto doversi ovunque mantenere.

N.° 8.

Il signor Adriano di Longpérier accompagnata da dotta illustrazione pubblicò nel 1868 una bella serie di monete battute in Genova dai re di Francia Carlo VI e Carlo VII, stategli comunicate per la maggior parte dai signori Avignone e Franchini di quella città (1). Non parlando io di quelle di Carlo VII perchè già tutte edite per quanto mi consta, dirò che del VI diede gli impronti di sei genovini d'oro, di cinque uguali frazioni di quello di argento varie tutte soltanto nelle iniziali degli zecchieri, e di una monetuccia di bassa lega.

Parevami improbabile che oltre tali specie, contrariamente a quanto usavasi nella zecca genovese, nessun grosso d'argento col proprio nome questo re vi avesse coniato essendo tali pezzi molto apprezzati nel commercio, allorquando fortuna volle che ne acquistassi uno, il quale scorgesi essere alla bontà almeno di millesimi 950 e dover pesare come i precedenti, ma che per essere un po' corroso è soltanto di grammi 2. 830.

Il tipo è uguale a quello delle suddette sue frazioni onde vedesi appartenere agli anni in cui furonvi governatori francesi, cioè tra il 1397 ed il 1409. Ha esso adunque da un lato uno scudo appuntato e partito dei tre gigli di Francia e del castello di Genova con sotto una V

(1) Revue numismatique. Paris 1868, pag. 272, Tav. VIII e IX.

ed attorno ✠ K : REX : FRANCORV' : D . IANVE ., e dall'altro è simile negli ornati al numero precedente colla solita leggenda ✠ CONRADVS ✿ REX ✿ ROR . L, dal che appare avere lo zecchiere usato pel rovescio lo stesso conio dell'antecedente pezzo.

N.° 9.

Durante le intestine discordie, dalle quali specialmente nel xv secolo veniva continuamente travagliata questa città, rimasta vacante nel 1415 la carica di doge per la fuga di Barnaba Guano, fu nel luglio eletto in sua vece Tommaso da Campofregoso, il quale in questo suo primo dogato sulle monete si segnò col numero XIX.

Ne' sei anni che resse sì alta magistratura battè colle sue iniziali genovini d'oro e d'argento, ma di essi essendosi sinora pubblicato soltanto uno spezzato, credo di dar l'impronto di due inediti e di diverso metallo.

Quello in oro, come i precedenti del peso di grammi 3. 522 e di tutta bontà, nel tipo è pressochè uguale a quelli ultimamente coniati, avendo nel diritto il solito castello in una cornice composta di otto segmenti di circolo un po' ornati ed aventi caduno nella curva una rosetta con attorno ✠ ✿ T ✿ D' ✿ C ✿ *(Thomas de Campofregoso)* DVX : IANVENS : XVIIII : I, e nel rovescio in una simile cornice la croce con ✠ CONRADV : REX : ROMANORVM : N.

N.° 10.

Il genovino d'argento di Tommaso, della bontà e peso di quello col n.° 4, ha da una parte come esso in cornice formata di frazioni di circolo finienti in trifogli il castello,

ma accostato dalle sue iniziali T - C e sotto una Y forse segno di zecca e con in giro come sull'oro ✠ T ❁ D ❁ C ❁ DVX : IANVENS : XVIIII, e dall'altra in uguale cornice la croce con ✠ ❁ CONRADVS ❁ REX ❁ ROMA ❁ N ❁ .

N.° 11.

Tommaso Campofregoso vedendo di non potersi sostenere in carica contro i suoi avversari, cogli stessi patti già dall'Adorno convenuti con Carlo VI re di Francia, per trenta mila fiorini d'oro ed il possesso di Sarzana vendette nel 1421 la propria patria a Filippo Maria Visconti duca di Milano; ma avendo questi in seguito a' suoi mali trattamenti perduto l'affezione dei Genovesi, essi nel 1436 si sollevarono ed al grido di libertà elessero doge Isnardo Guarco, il quale potè appena per sette giorni godere di tale dignità, poichè costretto a dimettersi la cedè nuovamente a Tommaso, che, lasciatala per un giorno al fratello Battista, la rioccupò subito tenendola sino al finire del 1442, quando per la seconda volta dovette abbandonarla forzatovi dalla fazione degli Adorni.

Durante questo secondo dogato del Campofregoso, nel quale sulle monete esso si segnò col numero XXI, contando come doge XX il Guarco, quantunque nei soli sette giorni di carica difficilmente abbia battuto, conosco emessi da quest'officina due genovini d'oro inediti ed alquanto vari nel tipo, de' quali uno è probabilmente il più antico essendo sia nella legge che nel suo impronto presso che uguale al N.° 9 ad eccezione che la leggenda del diritto è ✠ : T : C : DVX : IANVENSIVM : XXI : .

N.° 12.

Il secondo, nel peso e nella bontà uguale al precedente, ha da un lato il castello in una cornice composta di segmenti di circolo terminanti in piccole stelle con attorno ✠ : T : C : DVX : IANVEN : XXI : C :, e questo tipo rassomiglia assai a quello dei susseguenti genovini. Dall'altro lato vedesi la croce in simile ornato e colla solita leggenda ✠ CONRADVX : REX : ROMANOR : E :, e questa è la prima volta che sulla moneta genovese trovasi il nome di Corrado finire in una X invece della S, errore che esiste sopra varie altre indi uscite da questa zecca nello stesso secolo.

N.° 13.

Come nessun genovino d'oro del suddetto doge ma col numero XXI erami riuscito di conoscere che già fosse edito, lo stesso devo dire di quello d'argento, chè soltanto una piccola sua frazione è stata pubblicata dal Bellini [1] e dal Gandolfi [2]. Avendone ora avuto un mezzo, credo di darne l'impronto perchè diverso negli ornati dall'intero.

Tale pezzo, di grammi 1.705 e forse a millesimi 800, ha da una parte il castello in una cornice composta di sei segmenti di circolo con in giro ✠ : T : C : DVX : IANVEN : XXI :, e dall'altra la croce con ✠ : CONRADVS : REX : RO : M : .

(1) De monetis Italiae medii aevi hactenus non evulgatis. Ferrariae 1767, pag. 59, n.° II.

(2) *Come avanti.* T. II, Tav. III, n.° 26.

N.° 14.

Caduto il doge Tommaso Campofregoso li 28 gennaio 1443 venne in vece sua eletto Raffaele Adorno, il quale vedendo essergli impossibile di ottenere il bene della sua patria, dopo quattro anni rinunziò a tale importante carica li 4 gennaio 1447.

Il Bellini (1) ed il Gandolfi (2) ci fecero conoscere un genovino d'oro colle iniziali R · A · e DVX XXII, lettere che chiaramente indicano spettare essa a questo doge; ma una grave difficoltà sorge a proposito di queste iniziali, veggendosi ripetute sovra altri pezzi con DVX XXIII.

Il Gandolfi (3) diede l'impronto d'una frazione del genovino d'argento col DVX XXIII, ma colle iniziali del nome così mal disegnate da non potersi conoscere se vi abbia voluto mettere R · A · oppure B · A ·, cioè Barnaba Adorno eletto a luogo di Raffaele nello stesso giorno della sua rinuncia e che durò in tale carica soli 26 giorni, essendone stato spogliato li 30 dello stesso mese da Giano Campofregoso. Avendo io poi esaminato un mezzo genovino d'oro già edito nel Catalogo del Museo di Vienna (4) e due esemplari della stessa frazione d'argento pubblicata dal Gandolfi, in tutti lessi chiaramente R · A · Ora tenendo conto dello spazio di tempo in cui ambidue ressero il dogato, vedesi che il primo durò in tal carica quattro anni e soltanto ventisei giorni il secondo, onde deve aver assai più battuto Raffaele che Barnaba. Rimane però a trovarsi la causa per cui del primo si abbiano monete coi numeri XXII e XXIII del dogato, quando il secondo

(1) *Come sopra.* Ferrariae 1774, Tav. VI, n.° 5.
(2) *Come avanti.* Tom. II, Tav. III, n.° 27.
(3) *Ivi.* Tav. III, n.° 28.
(4) Vienne 1759, pag. 265.

dovrebbe riferirsi al suo successore Barnaba; ma lasciando io ai miei amici di Genova a spiegare questo, do il disegno di un quarto di genovino d'oro e d'una monetuccia di bassa lega inedite di Raffaele.

Il primo pezzo, del peso di milligrammi 880 e forse a 1000 millesimi, ha nel diritto attorno al castello ✠ : R : A : DVX : IAN' XXIII :, e nel rovescio la croce con ✠ : CONRAD : REX : RO : A : .

N.° 15.

Il secondo, in cattivo stato di conservazione, ha da un lato nel campo il castello con attorno R : A : DVX : IAN :, senzachè per la ristrettezza del suo diametro vi sia indicato il numero d'ordine del dogato, solamente leggendovisi R*aphael* A*durnus* D*ux* IAN*ue*. Nell'altro lato evvi una croce che tocca l'orlo della moneta colle sue braccia, le quali dividono così la leggenda CO – NR – AD . – E ✿ . Pesa milligrammi 695 e pare a millesimi 80 incirca, epperciò dovrebbe essere del valore forse di tre denari.

N.° 16.

Cacciato il doge Barnaba Adorno, nello stesso giorno fu eletto Giano Campofregoso, il quale potè conservare tale dignità sino alla morte che lo colse nel dicembre del 1448.

Ben poco durante questo dogato deve aver lavorato la zecca, essendo molto rare le monete colle sue iniziali, ed una sola frazione del genovino d'argento fu nota al Gandolfi; avendo però io un genovino d'oro mi pregio di farlo conoscere. Esso in una cornice formata di otto segmenti di circolo finienti in piccole crocette ha da un

lato il solito castello ed attorno il tutto ✠ : I : C : DVX : IANVEN : XXIIII :, e dall'altro la croce in simile fregio con in giro ✠ : CONRADVX : REX : ROMANOR : A :. In questo esemplare, quantunque ben conservato, trovo una piccola diminuzione nel peso essendo di soli grammi 3. 500, quando i precedenti erano di grammi 3. 522, e parmi anche di vederlo un po' inferiore all'oro fine.

Sopra ho detto che sulle monete genovesi la C ed E chiuse eransi conservate sino ben tardi, ora devo far notare la transizione della forma di diverse altre lettere dall'epoca primitiva al finire del xv secolo, la quale al tempo di questo doge divenne molto sensibile.

Sino all'epoca della signoria di Filippo Maria Visconti, ossia sino circa il 1420, la forma della M, N e V era regolare e maiuscola, e così pure quella dell'A, eccettochè aveva questa una piccola linea orizzontale sulla sommità, ma durante il suo dominio cominciossi ad alterarla così che la M e la N prendono l'aspetto di minuscole, il che scorgesi anche nella A e V sulle monete del doge vigesimo secondo, e tale barbara forma di lettere volgarmente detta semigotica si usò sin verso il finire del secolo xv nei genovini del doge XXXI.

N.° 17.

Alla morte di Giano Campofregoso, avvenuta come ho detto sopra nel dicembre del 1448, venne eletto doge il suo fratello Ludovico, ma questi essendo stato deposto nell'autunno del 1450, li otto del susseguente dicembre fu innalzato a tale dignità Pietro Campofregoso nipote del doge Tommaso, il quale la resse sino al febbraio del 1458, allorchè vedendo la sua patria in procinto di cadere sotto il dominio di Alfonso I d'Aragona re di Napoli

vi rinunziò ed indusse il Comune a mettersi sotto la protezione di Carlo VII re di Francia cogli stessi patti già convenuti con Carlo VI. Cacciati indi nel marzo del 1461 i Francesi, li 12 di tal mese fu portato al dogato Prospero Adorno, ma esso li 8 del susseguente luglio ne fu cacciato dalla fazione dei Fregoso e messo in sua vece Spinetta di questo casato, il quale durò in carica soli tre giorni, chè subito spontaneamente vi rinunciò.

Delle monete dei suddetti dogi ho inedita soltanto una assai minuta di Prospero Adorno, del quale sinora si aveva solamente un genovino d'oro pubblicato dal Gandolfi (1). Questo piccolo pezzo, del valore forse di tre denari, essendo del peso di milligrammi 450 e forse a millesimi 80, ha dal lato del castello P : A : DVX : IAN :, e dall'altro la croce finiente all'orlo della moneta e colle braccia dividenti così la leggenda CO - NR - AD - EA · iniziali queste ultime del nome degli zecchieri.

N.° 18.

A Spinetta li 24 luglio 1461 successe Ludovico Campofregoso già stato doge col numero XXV della serie metallica, ma questa volta per poco tempo tenne tal carica poichè nel maggio dell'anno susseguente ne venne espulso dall'arcivescovo Paolo pure del suo casato, il quale però avanti che il mese avesse fine dovette rinunciarvi. e li 8 giugno fu nuovamente data a Ludovico, che la conservò sino al principio del 1463, quando fu forzato per la seconda volta di cederla a Paolo, il quale nell'aprile del 1464 fu costretto ad abbandonare la città datasi a Francesco I Sforza duca di Milano.

(1) *Come avanti*. T. II, Tav. III, n.° 31.

Del secondo e terzo dogato di Ludovico Campofregoso non conosco alcuna moneta inedita, ma del secondo di Paolo come doge XXVIII ne tengo due, delle quali la prima è un genovino d'oro simile pel castello e suo ornato a quello col numero 16, fuorchè sopra il castello evvi un compasso aperto, probabilmente sua impresa, ed è accostato dalle lettere F - C, le quali vedonsi ripetute nella leggenda P : C : DVX : IANVEN : XXVIII. Nel rovescio attorno ad una simile cornice colla solita croce leggesi ✠ : CONRADVX : REX : ROMANOR : B : . Pesa come i buoni precedenti, e vedesi essere alla stessa bontà.

N.° 19.

L'altra moneta del doge Paolo Campofregoso, che credo inedita, è una frazione del genovino d'argento, però di bassa lega e di soli milligrammi 750, quantunque per essere molto usati gli esemplari che tengo sott'occhio paia dover essere più abbondante nel peso. In quanto all'impronto vedesi in essa da una parte il solito castello sormontato da un compasso aperto con attorno · P · C · DVX · IAN · XXVIII ·, e dall'altra in giro alla croce ✠ CONRAD . REX · RO · B ·

N.° 20.

Scontenti i cittadini del governo di Paolo, chiamarono a loro signore Francesco I Sforza duca di Milano, il quale nell'aprile del 1464 prese possesso di Genova agli stessi patti coi quali erasi data a Filippo Maria Visconti, e la tenne sino alla sua morte avvenuta nel marzo del 1466.

Del duca Francesco conservasi nella collezione di S. M. un bel genovino d'oro del solito peso di grammi 3. 522,

ma che parmi alcun poco inferiore nella bontà agli antichi. Nel tipo è simile al precedente, fuorchè nel diritto sopra il castello in luogo del compasso innalzasi la biscia viscontea e la leggenda è F : S : DVX : MEDIOLANI : D : IAN . , per *Franciscus Sfortia dux Mediolani dominus Ianuae*, e nel rovescio, collo stesso ornato, croce e leggenda del n.° 18, l'iniziale dello zecchiere è la T.

N.° 21.

A Francesco successe nella signoria di Genova il figliuolo primogenito Galeazzo Maria, il quale per la mala condotta tenuta verso i cittadini fu causa che si sollevassero, e cacciata la sua guernigione riacquistassero nel 1478 la libertà, e indi riformato lo Stato elessero Prospero Adorno sino allora governatore pello Sforza collo stesso titolo a capo dell'amministrazione della cosa pubblica, aggiungendovi col nome di capitani del popolo dodici consiglieri, e questo durò sin verso la metà d'agosto allorchè fu esso innalzato al dogato, ma sul finir di novembre levatasi a rumore la plebe fu costretto a fuggire lasciando che si addivenisse all'elezione di altro doge nella persona di Battista Campofregoso.

Nei pochi mesi che durò il governo dell'Adorno si coniarono genovini d'oro a quanto pare alla stessa legge e collo stesso impronto del n.° 20, salvo che la leggenda del diritto è ✠ · P : A : G : Ꞇ XII : CAPI : POPVLI : IAN · , cioè *Prosper Adurnus gubernator et duodecim capitanei populi Ianuensis* e nel rovescio dopo il solito *Conradus rex Romano* . furono messe due I senza alcun punto framezzo, il che lascierebbe dubitare se siano iniziali di officiali di zecca, oppure indichino il *Secundus* come posteriormente è segnato Corrado sulle monete, ma dal

modo in cui tali lettere vedonsi ripetute nel susseguente pezzo pare essi spettare piuttosto ai due zecchieri.

N.° 22.

Di Prospero Adorno e della stessa epoca si ha anche una moneta d'argento, la quale da un lato in mezzo a doppio anello ha il castello ed attorno al tutto ✠ · P · A · G · Ꞇ XII · CAPI · POPVLI · IAN ·, e dall'altro la croce in uguale anello ed in giro ✠ : CONRAD · REX · ROMANO · I : I · Il suo peso è di grammi 3. 570 e pare a millesimi 930 incirca.

Questa specie di moneta, che varia dai precedenti genovini nel diametro, ornati e peso, credo sia stata introdotta nella nostra officina dominando in Genova Francesco Sforza, e sebbene indi se ne diminuisse il peso si conservò però sino all'anno 1500 quando vi ebbe fine la signoria dei duchi di Milano, i quali parmi abbiano così introdotto in Genova il sistema in uso nella zecca milanese, il che meglio apparirà riportando alcune monete d'argento di Giovanni Galeazzo Maria.

N.° 23.

Si è detto che dopo Prospero Adorno nel novembre del 1478 fu eletto doge Battista Campofregoso e che conservò tale dignità cinque anni essendone stato spogliato li 25 novembre 1483 dallo zio cardinale ed arcivescovo Paolo, il quale con questo mezzo potè per la terza volta riavere tale insigne carica.

Di Battista si ha un raro genovino d'oro uguale nel tipo e legge a quelli coniati da Paolo nel suo secondo dogato sopradescritto col num.° 18 e persino col compasso sul

castello, ma con questa varietà che mancano nel campo le sue iniziali, e che la leggenda del diritto è · B : C : DVX : IANVEN : XXX ·, e quella del rovescio ✠ : CONRADVX : REX : ROMANO : G : .

N.° 24.

L'arcivescovo Paolo nel novembre del 1483 ebbe per la terza vòlta il dogato che tenne cinque anni, cioè sino al 1488, quando vedutosi dalla fazione opposta ridotto a mal partito, mediante una grassa pensione, diede la città al duca di Milano Giovanni Galeazzo Maria Sforza.

Di questo dogato di Paolo non mi è noto che esistano monete d'argento ma soltanto due d'oro che sono nel medagliere di S. M., cioè il genovino già stato pubblicato ed un mezzo tuttora inedito. In questo come nell'intero evvi da un lato il castello sormontato da cappello cardinalizio ed attorno P : D : C : A : CA : D : I : XXXI con quest'ultimo numero diviso dai tre precedenti dal cappello, e tali lettere dicono *Paulus de Campofregoso archiepiscopus cardinalis dux Ianuæ trigesimus primus*. Dall'altro lato poi la croce vedesi in una cornice composta di varie frazioni di circolo con ✠ : CON : RA : R : ROMANO : AT. Pesa in proporzione del genovino grammi 1. 762 e pare d'oro fine.

N.° 25.

Appena uscito di Genova Paolo subito, avendo accettato i patti già convenuti col padre, ne fu proclamato signore Giovanni Galeazzo Maria Sforza, il quale pupillo trovavasi sotto la tutela dello zio Ludovico detto il Moro, e che per primo suo atto nominò a governatore della città per dieci anni Agostino Adorno, il quale da quanto

consta dallo storico Giustiniano prese a suo aiuto e direi quasi a collega il fratello Giovanni, e resse così a nome del duca la cosa pubblica sino al 1499, allorchè vedendo caduta la fortuna degli Sforza i cittadini si diedero a Ludovico XII re di Francia, il quale erasi già impadronito dello Stato di Milano.

A nome di Gio. Galeazzo Maria molte sono le monete state coniate in Genova, nelle quali per la prima volta vedesi tralasciata quella barocca forma di lettere sin allora usata ed adottata la romana. Del suddetto numero la principale è il genovino d'oro uguale nella legge e simile nel tipo al sopradescritto col n.° 23, fuorchè nel diritto il castello è sormontato dalla biscia viscontea e la leggenda è : IO : GS : SEO : per errore in vece di SFO : DVX : M : VI : IA : D : cioè *Iohannes Galeas Sfortia dux Mediolani sextus Ianuae dominus*, omessovi il nome di Maria che sempre vedesi sull'argento; nel rovescio poi in altro non varia che nel nome di *Conradus* finiente nuovamente in S, e nelle iniziali degli officiali di zecca che sono N. G.

N.° 26.

Gli Sforza acquistando il possesso di Genova vi variarono, come sopra ho detto, il sistema sino allora in vigore nelle monete d'argento introducendo come lira uguale nella legge a quella di Milano il testone che allora cominciavasi a battere in Italia, e così le sue divisioni, e tale novità pare avesse principio durante il governo del duca Francesco, ma però il suo sviluppo distintamente appare sotto il principe Gio. Galeazzo Maria. Del testone usossi anche emettere il doppio, e di questo appunto ecco la descrizione.

Da una parte ha in una cornice formata di vari segmenti

di circolo finienti in piccole rose il solito castello con sopra la biscia ed attorno . IO ❀ G꜡ ❀ M ❀ SF ❀ DVX : M : VI : AC . IANVE : D : , leggenda divisa abbasso dallo stemma degli Adorno che vedesi in uno scudo a testa di cavallo, appositamente in questo nuovo e grande pezzo messo dal governatore Agostino. Dall'altra parte attorno a simile cornice con entro la croce leggesi ✝ ❀ CONRAD' ❀ REX ❀ ROM' NORVM ❀ MP ❀, e notisi che sia in questo pezzo che nel testone e nella sua metà negli angoli della croce mancano le stelle che vedonsi nei susseguenti pezzi. Il peso di questo doppio è di grammi 19. 850 e pare al titolo di millesimi 937, come sono quelli di Milano colle teste di questo duca e dello zio Ludovico.

N.° 27.

Dall'anzidetta serie il testone ha nel diritto il castello in cornice simile alla precedente, menochè le curve terminano in piccoli anelli, con attorno : IO : G꜡ : MARIA : SFO : DVX : M : VI : AC : I : D : , e nel rovescio sonvi rosette invece di anelli e la croce è colla solita leggenda ✝ : CVNRADVS : REX : ROMANO : N : G. Pesa grammi 9. 925, cioè in proporzione del doppio, cui pare uguale nel titolo.

N.° 28.

Il mezzo testone corrisponde nella legge all'intero e nel tipo in altro non ne varia che nella mancanza di ornati alle frazioni di circolo, e nelle iniziali dello zecchiere le quali sono M · P · come nel doppio testone.

N.° 29.

Ho ora a descrivere un'altra grossa moneta d'argento, la quale pare alla stessa bontà delle precedenti ma pesa grammi 13. 235, in conseguenza superiore d'un terzo al testone col n.° 27, e così sono in proporzione le sue frazioni, dal che apparirebbe essersi con questo pezzo abbandonato il sistema milanese e per quanto mi sembra adottata nuovamente la moneta genovese, la cui lira sarebbe rappresentata da questo testone, assai migliore perciò di quello di Milano.

Il tipo è sempre uguale al sopradescritto e così le leggende, però in questo ne varia che i segmenti di circolo sono senza ornati e nel diritto il castello è accostato da due stelle, le quali nel rovescio vedonsi in tre degli angoli formati dalle braccia della croce. Le iniziali degli officiali sono M. P. come nei n.i 26 e 28.

N.° 30.

Il mezzo testone, o forse meglio pezzo da dieci soldi di Genova, nella proporzione dell'intero pesa grammi 6. 617 e pare allo stesso titolo di fine. Uguale ne è pure il tipo, solamente che per indicare probabilmente il minor valore della moneta furono messe due sole stelle negli angoli opposti della croce. Le iniziali poi dei nomi degli zecchieri in alcuni esemplari sono ancora M. P., ma in questo F. S.

N.° 31.

Il quarto ovvero pezzo da cinque soldi è nella proporzione suddetta del peso di grammi 3. 308 ed alla bontà dell'intero. In quanto al suo impronto esso è simile ai due

precedenti, però senza le cornici, colle leggende abbreviate, con una sola stella dal lato della croce e colle iniziali F. S.

N.° 32.

Morto nel 1494 non senza sospetto di veleno il duca Giovanni Galeazzo Maria, Ludovico il Moro suo zio subito fu riconosciuto a duca di Milano e signore di Genova, ma allorchè nel 1499 da Ludovico XII re di Francia esso venne spogliato del suo Stato di Lombardia, i Genovesi li 26 ottobre proclamarono questo re per loro signore.

Di due sole monete coniate in questa città dal duca Ludovico conosco l'esistenza, di cui una d'argento è tuttora inedita cioè un testone uguale nella legge, nel tipo e persino colle stesse iniziali di quello col n.° 29, però avente nel diritto la leggenda LV : M : SF : DVX : M : VII : AC : IANVE : D, cioè *Ludovicus Maria Sfortia dux Mediolani septimus ac Ianue dominus.*

N.° 33.

Essendo, come sopra si è veduto, Genova passata sotto il dominio del re Ludovico XII, questi vi nominò un governatore il cui reggimento durò in mezzo alle fazioni sino al 1507, allorchè cacciati dal popolo i Francesi fu nel marzo eletto a doge Paolo da Novi il quale durò in carica solamente un mese e mezzo, ma rientrato il re in città e distrutto lo sgoverno della plebe vi ristabilì l'ordine, annullando però tutte le convenzioni fatte col Comune, e questo stato di cose potè conservarsi sino alla metà del 1512, quando nuovamente sollevatisi i cittadini fu innalzato al dogato Giano Campofregoso, che dopo sei

mesi forzato dalla fazione degli Adorno dovette abbandonare la città. Li 11 gennaio 1514 occupò la sua carica Ottaviano Campofregoso, e la tenne sino al 1515, allorchè stante l'impossibilità in cui trovavasi di amministrare bene le cose della sua patria, avendo trattato con Francesco I re di Francia succeduto a Ludovico XII allora mancato ai vivi, rinunciò al dogato e gli rimise Genova, di cui dal re fu nominato governatore.

Nessuna moneta coniata a nome dei suddetti dogi sinora pervenne a mia cognizione, e di tali anni conosco soltanto l'esistenza di quelle battute dal re Ludovico, e di esse ancora tre sole d'argento tengo inedite, delle quali, da quanto parmi dal loro peso e bontà, le più antiche sono due frazioni del testone o forse lira genovese, che credo nel titolo uguale al precedente ma da esso scadente nel peso essendo di soli grammi 12. 165, onde la sua metà, della quale do ora il disegno trovasi di grammi 6. 082.

Tutti i pezzi di questa serie da un lato hanno nel campo lo scudo dei tre gigli di Francia sormontato da corona aperta e gigliata con attorno LVDOVIC' · XII · REX · FRANCOR · I · A · D. e dall'altro il castello con sopra la croce già adottata come stemma della città e nel campo due stelle una per parte con attorno al tutto ✠ ❀ COMVNITAS ❀ IANVE ❀ IC ❀ a differenza di consimile pezzo pubblicato sin dal secolo XVI (1), nel quale invece leggesi *Comunitas Ianue civit.*, se forse non corse errore nel disegno.

N.° 34.

Il quarto dell'anzidetto testone è di grammi 3. 040 ed alla stessa bontà dell'intero, al quale è uguale pure nel

(1) Der Cooplieden handbouxkin. Ghend 1546.

tipo, e solamente per causa del minor suo diametro ne è più ristretta la leggenda dal lato dello stemma essendovi LVD : XII : REX : FRA' : IA : D :.

N.° 35.

Dopo tali pezzi colloco un altro mezzo testone scadente forse nella bontà ma molto nel peso dal precedente, onde pare appartenga ad una nuova serie. Di questa il testone già edito pesando soli grammi 8. 746, in conseguenza il mezzo è di grammi 4. 373; il suo tipo presenta da una parte in una cornice composta di frazioni di circolo il castello sormontato da un giglio ed accostato da due altri simili, con attorno : LV : REX : FRANC' · C' · IA · D :, cioè *Civitatis Ianuae dominus*. Dall'altra parte vedesi in simile cornice una croce patente accantonata nei lati opposti da due gigli colla solita leggenda ?RAD' · REX · ROMANOR'· S ·

Il Giustiniano (1) dice all'anno 1507 che irritato il re Ludovico contro i Genovesi, rotti gli antichi patti ordinò che indi sulle loro monete si sopprimessero i segni della repubblica, cioè il castello, e si mettessero soltanto i regii, ossia lo stemma di Francia; in conseguenza le monete aventi il castello e non lo scudo de' gigli devono essere anteriori a tal anno, quando veniva sovente interrotto il suo dominio sopra questa città, ed all'ultima epoca deve appartenere lo scuto d'oro al sole uguale a quelli di Francia colla sola differenza che sui battuti in Genova dopo il titolo *Rex Francorum* leggesi abbreviatamente *Ianuae dominus*.

(1) Annali di Genova. fol. 135 retro.

N.° 36.

Essendo il re Ludovico mancato ai vivi senza prole nel 1515, gli successe Francesco duca d'Angouleme che col regno di Francia ebbe pure la signoria di Genova, ma sollevatisi i cittadini nel 1522 crearono doge Antoniotto Adorno, il quale resse tal carica cinque anni incirca. Sulla metà del 1527 ritornata la città sotto i Francesi, questi la tennero soltanto per un anno, chè nel settembre del 1528 coll'aiuto di Andrea Doria vennero cacciati, rimanendo lo Stato indi in poi sempre indipendente.

Varie sono le monete coniate in Genova a nome del re Francesco, ma essendo quasi tutte già pubblicate devo restringermi a dare l'impronto di tre, cioè di una d'oro e di due d'argento che credo sinora inedite.

Quella in oro è un mezzo scuto al sole simile all'intero stato anticamente pubblicato (1) ed alla stessa legge di quelli di Francia, pesando grammi 1.720 ed essendo a millesimi 960 di fine. Ha nel diritto il solito castello accostato da una F coronata, iniziale del nome del re, e da un giglio e sormontato da un sole, contrassegno di questa specie migliore di scuti, con attorno ✠ FRANCISCVS · REX · FRANCOR, e nel rovescio una croce filettata e gigliata come usavasi in simili monete francesi, con in giro ✠ CONRADVS · REX · ROMANOR'. È a notarsi che in questi pezzi è omesso il titolo di *Dominus Ianuae* e solamente conservata l'antica leggenda del rovescio.

N.° 37.

La maggiore in argento è il quarto del testone che si batteva in questi anni ed è alla stessa legge di quello

(1) Der Ceoplieden handbouxkin. Ghend 1546.

del re Ludovico col n.° 34 pesando grammi 3. 040 e parendo alla bontà del medesimo. Il suo tipo è pressochè uguale ai genovini d'argento degli antichi dogi avendo da un lato in una cornice composta di segmenti di circolo trifogliati il castello però sormontato da giglio, colla leggenda · FRANCISC' · REX · FRANCOR' ·, e dall'altro in simile ornato la croce con in giro ✠ CONRADVS · REX · ROMANOR' · TFA.

N.° 38.

La minore essendo del peso di grammi 1. 495 si potrebbe credere la metà della precedente; ma al suo semplice aspetto comparendo essere al più a millesimi 300, dubito possa essere un soldino. Il suo impronto e le leggende sono uguali a quelle del quarto del testone.

N.° 39.

Sopra ho detto che nel 1522 Genova essendosi liberata dai Francesi era nuovamente addivenuta all'elezione di un doge nella persona di Antoniotto Adorno detto a differenza del primo il *giuniore*, e che esso dopo cinque anni rassegnò la sua carica essendosi la città ridonata al re Francesco.

Questo doge vedendo come nel commercio avevano acquistato molto credito, in conseguenza erano assai ricercati gli scuti d'oro al sole di Francia, credette di far cosa utile alla sua patria introducendoli nel sistema monetario che vi vigeva, solamente che in essi a vece dello stemma dei gigli mise il castello ed in luogo della croce gigliata una trifogliata, conservando del resto la legge ed il diametro dei francesi. Di un mezzo di tali scuti offro ora il disegno, nel quale vedesi da una parte il castello

sormontato da un sole, e contrariamente all'uso dei precedenti dogi di mettere nella leggenda le iniziali del proprio nome e cognome ed il numero della loro serie metallica, ad imitazione dei re di Francia l'Adorno vi segnò intiero il suo così ✠ ANTONIOTVS · ADVR · G · DVX, e fu questa la prima volta che al nome di *Ianua* sino allora usato si sostituisse il più esatto di *Genua*. Tale monetina ha dall'altra parte, come nel suo intiero, una croce fiorita ma intagliata in modo da parere a primo aspetto gigliata con attorno ✠ CONRADVS · REX · ROMA . NC.

N.° 40.

L'Adorno quantunque battesse in abbondanza scuti d'oro, non tralasciò di far lavorare sebbene in assai minore quantità anche degli antichi genovini, però riducendone l'impronto alla massima semplicità, tipo che adottò pure per l'argento, e venne indi conservato menó pochissime eccezioni su tutte le monete durante vari lustri. Di tale specie venne già edito l'intero [1] ed ora do l'impronto della metà, la quale ha nel diritto il castello accostato dalle lettere A - A iniziali del nome e cognome del doge, che più estesamente leggonsi attorno così ✠ ANTONITV' · ADVR · G · DVX, e nel rovescio la croce semplice con ✠ CONRAD' · REX · ROM · BC. Esso è del peso di grammi 1. 760 e pare di oro fine.

N.° 41.

Da vari venne pubblicato il testone fatto coniare da questo doge, ed esso riconobbi uguale nel peso a quelli

(1) Hel tresoor oft schat van alle de specien, figuren en sorten van gouden ende silveren munten. Tantwerpen 1580.

prescritti pelle zecche di Francia nel 1514 e 1521 a pezzi 25 1/2 per marco di Troyes, anzi probabilmente simile a quelli del 1521 nel titolo di denari 11.6, onde cadun pezzo resta di grammi 9.005 ed a millesimi 937, e così la metà della quale offro il disegno pesa grammi 4.502. In quanto all'impronto ed alle leggende, comprese le iniziali degli zecchieri, è simile al precedente.

N.° 42.

Ho detto di sopra che Genova mediante l'aiuto di Andrea Doria avendo cacciati nel settembre del 1528 i Francesi, aveva ricuperata la propria indipendenza, che stante il savio reggimento e la prudenza dei governanti seppe conservare sino ai primi anni del corrente secolo, allorquando da Napoleone I venne essa come altre provincie italiane ridotta a semplice dipartimento dell'impero francese. Appena restituita a libertà si venne nuovamente all'elezione di un doge stabiliendosi però che indi in poi questi avessero a durare in carica solamente due anni, ed omettendone interamente il nome sulle monete ma conservandovi il titolo della carica ed annettendo quello del magistrato che doveva essergli consigliere nell'amministrazione dello Stato.

Prima però che si addivenisse a questo e subito dopo la cacciata dei Francesi credo essere state coniate alcune monete nelle quali nessun nome o titolo di magistrato è segnato ma solamente è nominato, come a perpetua memoria del suo riacquisto, la parola *libertà*, e di esse quella di maggior valore è un pezzo che si avvicina assai nel peso ai testoni essendo di grammi 7.150 e pare almeno a millesimi 900. Esso ha da un lato entro una cornice composta di doppio giro di segmenti di circolo

distinti da rosette il solito castello con questa leggenda attorno al tutto ✠ : LIBERTAS : POPVLI : IANVE :, e dall'altro in simile ornato la croce con ✠ CONRAD' REX ROMANOR' IC., e notisi che la parola *Ianue* pare sfuggita per errore all'intagliatore, vedendosi sugli altri pezzi con tale leggenda sempre *Genuensium*.

N.° 43.

La seconda di queste monete del peso di grammi 1. 865 e forse a millesimi 300, da una parte ha il castello con ✠ LIBERTAS ❀ GENVENSIVM, e dall'altra la croce con attorno ✠ CONRAD · REX · ROMANOR' · FA ·

N.° 44.

Il minore nel diametro di questi tre pezzi è di grammi 1. 385 e probabilmente a millesimi 200, ed ha il castello nella solita cornice colla leggenda ✠ LIBERTAS : GENVENSIV' nel diritto, e nel rovescio in simile cornice la croce e ✠ CONRAD' : REX : ROM : FA.

N.° 45.

Da quanto appare, fu nei primi anni dacchè venne riacquistata da Genova la libertà e riformata la cosa pubblica, che si prescrisse che sul diritto delle monete solamente si segnassero in avvenire i titoli delle due maggiori dignità dello Stato, cioè del doge e dei governatori suoi consiglieri, e così si continuò sino al 1797 quando si distrusse il governo aristocratico e vi si sostituì il democratico.

Quantunque in questo lungo spazio di tempo molto

siasi lavorato nella zecca di Genova e sovente se ne siano variati i tipi, tuttavia poche sono le monete che riconobbi inedite e credetti meritevoli di essere pubblicate.

Di queste la più antica con data sarebbe uno scudo d'argento di conio assai grazioso, forse del valore di tre lire stante il suo diametro, ma del quale non posso dar il disegno avendolo avuto in mano soltanto per pochi minuti e dopo la morte del possessore non essendosi più rinvenuto, onde per memoria ne do una breve descrizione. Nel diritto colla leggenda *Dux et gubernatores reipublicae Genuensis* aveva nel campo un grande scudo a mandorla colla croce ed accostato dalla data 15 - 54. e nel rovescio una grande croce col solito *Conradus rex Romanorum.*

Dello stesso anno esistono nel medagliere di S. M. due altri pezzi d'argento, che paionmi dal loro peso essere testoni, e dei quali il primo di grammi 9. 765 e forse a millesimi 930 presenta da una parte il Salvatore in piedi, accostato da un lato da quattro stelle disposte perpendicolarmente, e nell'atto di benedire il doge ginocchioni e di dargli la bandiera della croce con attorno il tutto ✠ DVX · ET · GVBER' · REIPVB' · GENVEN' · Dall'altra parte vedesi il castello sormontato da croce ed accostato dalla data 15 - 54 con in giro la leggenda ✠ CONRADVS · II · ROMANOR' · REX. Noterò che questa moneta è la più antica sulla quale ho potuto vedere il re Corrado coll indicazione di *Secondo*, così chiamato dagli Italiani, dai quali due di tal nome solamente furono riconosciuti a loro re.

N.° 46.

Il secondo di questi pezzi, uguale nella legge poco presso al precedente, essendo del peso di grammi 9. 870

ed alla stessa bontà, ha il diritto affatto simile ad esso e persino colla stessa data, ma è graziosamente vario nel rovescio avendo nel campo una grande croce tutta formata di fiori e foglie con quattro castelli convergenti a' suoi angoli ed attorno ✠ CONRADVS · II · ROMANOR' · REX.

N.° 47.

Di alcuni anni posteriore alle suddette si ha una moneta d'argento che pare nella bontà superiore a millesimi 900 e del peso di grammi 8. 590. Nel suo diritto in una cornice composta di vari segmenti di circolo doppiati e finienti in piccoli trifogli vedesi il castello accostato da due stelle con attorno il tutto ✠ DVX · ET · GVB' · REIP' · GENV' · 1567, e nel rovescio in simile fregio la croce con due stelle nei due angoli opposti ed in giro ✠ CONRADVS · II · ROMANOR' · REX · EA · S.

N.° 48.

Di tal pezzo evvi anche la metà la quale esattamente gli corrisponde nel peso essendo di grammi 4. 295 e pure allo stesso titolo. Gli è eziandio uguale nel tipo fuorchè è di diametro più ristretto, la data è 1569 e le iniziali degli officiali di zecca sono LB.

N.° 49.

Dopo le anzidette credo di dover descrivere un'altra moneta a cagione d'una sua particolarità. È dessa in argento di grammi 4. 480 e parmi al titolo di millesimi 400 incirca; ha da un lato nel campo il solito castello accostato dalle lettere A - T., delle quali non so dar ragione in

tale sì appariscente luogo, non potendo essere iniziali dei nomi degli zecchieri che vedonsi diverse nel rovescio.

Attorno poi evvi come nelle precedenti ✠ DVX ✡ ET ✡ GVB' ✡ REIP' ✡ GEN' · 1576. Dall'altro lato colla croce avente quattro stelle ne' suoi angoli leggesi ✠ CONRADVS ✡ II ✡ RO' ✡ REX ✡ P ✡ .

Da quanto ancora su questa moneta si può discernere essa fu battuta sopra un pezzo da soldi quattro fatto coniare da Emanuele Filiberto duca di Savoia in Vercelli veggendovisi sotto l'attuale data la lettera V · e · · 7 ·, pezzo stato già da me pubblicato (1).

N.° 50.

Pregievole pel suo tipo è la seguente moneta d'argento fine e di grammi 4.215. Ad imitazione di alcune del re Ludovico XII ha da un lato una croce sopra il castello con due stelle una per parte però con attorno ✠ DVX ✡ ET ✡ GVB' ✡ REIP' ✡ GEN' ✡ 1608, ma dall'altro uno scudo ovale accartocciato colla croce, stemma della repubblica, ed in giro ✠ CONRADVS ✡ II ✡ RO' ✡ REX ✡ H ✡ P ✡ .

N.° 51.

Di un altro prezioso pezzo do ora il disegno statomi anticamente comunicato senza alcuna indicazione del suo titolo e peso. In esso sono nel diritto accollati due scudi di forma assai barocca, sormontati da corona chiusa ed aventi quello a destra lo stemma della croce e l'altro

(1) Monete dei Reali di Savoia. Torino 1841. T. II, Tav. XXV, n.° 39.

a sinistra una sbarra caricata della parola LIBERTAS (*), e sotto ad essi evvi il numero 20 indicante il valore della moneta, cioè soldi venti. Attorno al tutto trovasi la solita leggenda DVX ✡ ET ✡ GVB ✡ REIP ✡ GEN ✡ 1641. Nel campo del rovescio vedesi, sostenuta da nubi ed accostata da due stelle, la Vergine Maria seduta, coronata di stelle e tenente colla destra uno scettro e colla sinistra il bambino Gesù in atto di benedire, con sotto le iniziali C S ed attorno l'allusivo motto ET ✡ REGE ✡ EOS., il tutto in una cornice formata di dodici frazioni di circolo; e questa è la prima volta che, a tenore della legge delli 8 maggio 1637, in luogo del castello o grifo veggo messa sulle monete l'immagine della Madonna protettrice della città.

N.° 52.

Esiste nel regio medagliere uno scudo d'argento che dal suo tipo scorgesi essere stato coniato per conto del Banco di S. Giorgio. In esso da una parte vedesi sormontato da corona chiusa uno scudo di cattiva forma, ornato di due rami di palma e d'alloro, ed avente in campo d'oro una banda caricata della parola LIBERTAS con attorno il tutto DVX ✡ ET ✡ GVB ✡ REIP ✡ GENV ✡ 1666 ✡; dall'altra parte occupa tutta la superficie del pezzo S. Giorgio a cavallo in atto di trafiggere colla lancia un drago che gli è sotto.

Quantunque un po' corroso pesa grammi 24.970 e forse

(*) A proposito dello scudo colla parola *Libertas*, che similmente vedesi in monete di Lucca e Siena, ed in Genova sopra varie espressamente fatte coniare dal Banco di S. Giorgio, credo sia essa stata messa affine d'indicare il libero stato con cui tali repubbliche reggevansi, altro essendo lo stemma conosciuto delle tre anzidette città.

è a millesimi 900, onde credo possa essere di quella specie di scudi che dicevansi *bianchi*.

N.° 53.

Dell'anzidetto scudo la metà, in conseguenza allo stesso titolo e di grammi 12. 500, ha uguale impronto e data.

N.° 54.

Il quarto, uguale nel tipo all'intero, pare della stessa bontà ed in proporzione di esso pesa grammi 6. 250.
Essendo sopra tutti tre i pezzi medesima la data e grande la loro rarità, devo credere che nel solo anno 1666 per conto di detto Banco ed in piccola quantità siasene battuti.

N.° 55.

Rimane ancora a dirsi di tre *ottavini* ossia *luigini* coniati ad imitazione dei pezzi da cinque soldi tornesi e di argento buono fatti battere sul 1659 nell'officina di Trevoux da Anna Maria di Borbone principessa di Dombes, e che avevano un grandissimo spaccio nel commercio di Levante, onde in breve vennero in molte delle piccole zecche di questa parte d'Italia contraffatti ed in alcune imitati. Di queste ultime fu anche la nostra repubblica, che negli anni 1668 e 1669 ne coniò di tre diversi tipi, dei quali do ora l'impronto sulla credenza che siano tuttora inediti, non tenendo conto della pubblicazione fatta or sono due secoli di quello colla data del 1669 per essere stato erroneamente disegnato e sì grossolanamente intagliato da non potersi riconoscere (1).

(1) Borelli. Editti antichi e nuovi di Savoia. Torino 1681, pag. 372.

Imitando i volgari contraffattori questa officina con grave suo discredito di tale specie di monete emise una gran quantità non già al titolo dei pezzi francesi, ma tutti di bassa lega, dichiarando però in essi la propria bontà cioè sopra gli uni millesimi 583, in altri 416 ed in altri ancora 250, tutti però del peso di grammi due.

Di questi ottavini il migliore ha da un lato uno scudo appuntato con banda caricata della parola LIBERTAS, sormontato da corona chiusa, avente per sostegni due grifi alati ed è ornato di due rami di palma e d'alloro con attorno DVX · ET · GVB · REIP · GENV ·, ed abbasso 1668. Dall'altro lato evvi un guerriero a cavallo in atto di uccidere un drago, ed in giro S. GEOR · PROT ·, le quali parole mi fanno credere che questi pezzi siano stati lavorati per conto del Banco di S. Giorgio allo scopo di mandarli in Levante.

Dopo il nome del Santo vedesi notata la bontà legale così BON · VNC · VII ·, cioè *Bonitatis unciarum septem.*

N.° 56.

L'altro pezzo dello stesso anno ha nel diritto l'impronto e leggenda del precedente, ma nel rovescio vedesi la testa di Giano bifronte però con una faccia di donna invece della maschile giovane, con attorno indicato soltanto il titolo BONIT · VNC · QVINQVE ·, indi il contrassegno dello zecchiere.

N.° 57.

Il terzo, che è quello sì malamente riportato dal Borelli in un decreto col quale ne venne proibito il corso negli Stati di Savoia unitamente ad altri contraffatti a

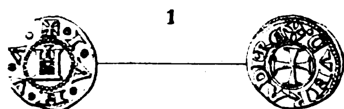
quelli della principessa di Dombes. ha da un lato lo stesso scudo coronato che vedesi nei due precedenti, però coll'anno 1669, e dall'altro il busto di Pallade galeata con attorno BON · VNC · TRIVM ·, e dopo vedesi indicato qualche segno che non mi riuscì di scifrare.

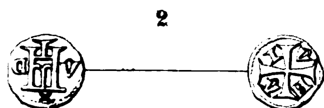
Queste sono le monete genovesi esistenti quasi in totalità nel medagliere di S. M. che credo meritino di essere pubblicate; ma prima di por termine al presente lavoro desidero esporre la mia opinione circa alcuni pezzi genovesi di buon argento detti *crosazzi larghi*, posteriori alle avanti descritte monete e tutti coll'effigie della Madonna, battuti tra l'anno 1680 ed il 1713, e sul maggiore de' quali vedonsi sul taglio incise con ponzoni mobili queste parole ✠ PONDERIS · SECVRA · FIDES · TVTVMQVE . PRESIDIV̄ · le quali trovo ripetute sul cordone d'un crosazzo piccolo pure colla Vergine Maria ma col 1676.

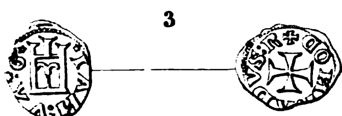
Essendo vario il sentimento dei nummografi circa il significato di tale leggenda. credendo gli uni che si riferisca al peso della libbra sottile pei metalli preziosi ed altri che indichi essere tali due pezzi campioni dei crosazzi, parendomi quest'opinione più probabile l'abbracciai, e riconosciuto il peso di vari di essi trovai fra loro tale rapporto da farmi ritenere che le anzidette parole a questo alludessero, ravvisando essere esatto quello del primo cogli altri pezzi come risulta dalla seguente esposizione.

Decuplo o pezzo	da	10	crosazzi con *Ponderis* ecc. ed anno		1712	del peso di gr.	382. 300
Pezzo	da	4	crosazzi larghi	....	1680	»	153. 300
»	da	3	»	»	1713	»	114. 700
»	da	2	»	»	1702	»	76. 300
»	da	1	»	»	1682	»	38. 130
»	da	1	piccolo col *Ponderis* ecc.	...	1676	»	38. 160

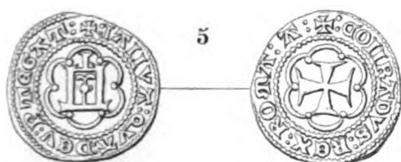
Noterò poi a maggiore spiegazione che sebbene esistano nelle frazioni del gramma alcune piccole diversità fra il peso legale di tali pezzi ed il reale degli esemplari che ho esaminato, credo non debba tenersene conto stantechè per il loro lungo uso sono qual più qual meno pressochè tutti diminuiti dal primitivo loro peso.

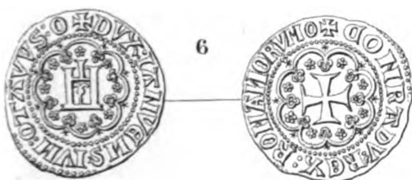

1


2


3

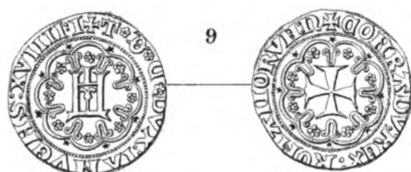

4


5


6

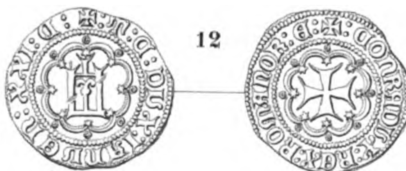

7

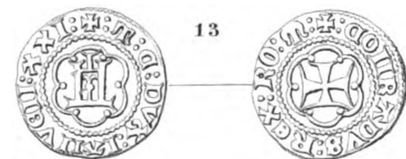

8


9

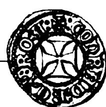

10


11

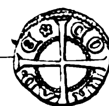

12


13

14

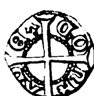
15

16



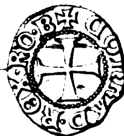

17

18




19

20




21




22




23




24




25




26




27





28





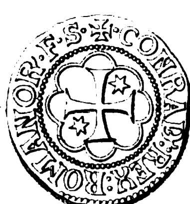
29



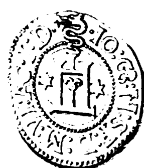


30





31





32





33





34





35





36





37





38




39




40




41




42




43




44




45




46

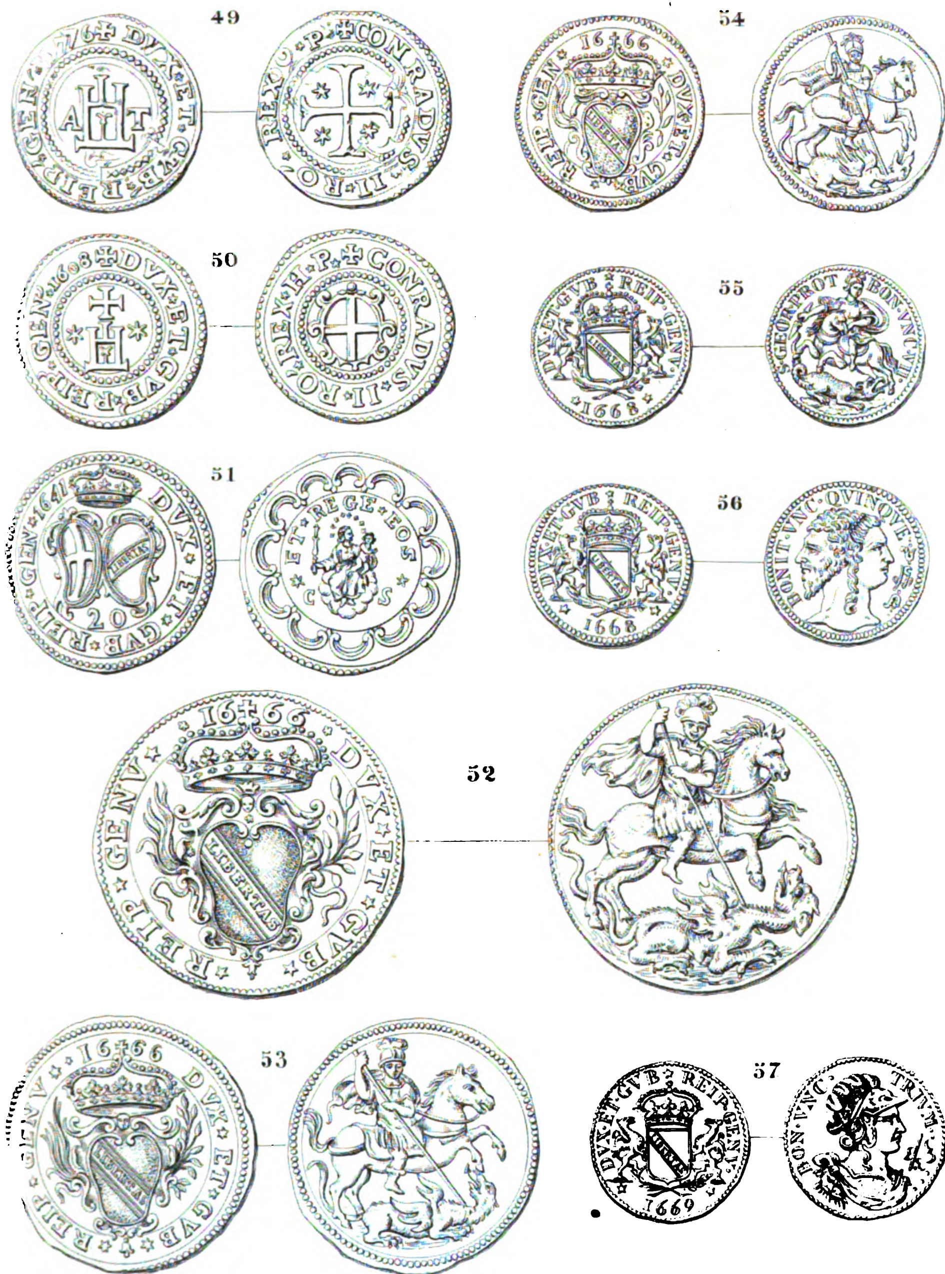



47




48





49
DVX·ET·GVB·REIP·GEN
A T
P·CONRADVS·II·ROM·REX
50
1608 DVX·ET·GVB·REIP·GEN
H·P·CONRADVS·II·ROM·REX
51
1641 DVX·ET·GVB·REIP·GEN
LIBERTAS
20
ET·REGE·EOS
C S
52
1666 DVX·ET·GVB·REIP·GENV
LIBERTAS
53
1666 DVX·ET·GVB·REIP·GENV
54
1666 DVX·ET·GVB·REIP·GEN
55
DVX·ET·GVB·REIP·GENV
1668
S·GEOR·PROT·BON·VNC·VI
56
DVX·ET·GVB·REIP·GENV
1668
BON·IT·VNC·QVINQVE
57
DVX·ET·GVB·REIP·GENV
1669
BON·VNC·TRIVM

STATUTI MINERARI

DELLA

VALLE DI BROSSO

DEL SECOLO XV

PER

A. BERTOLOTTI

A

S. E. IL COMMENDATORE QUINTINO SELLA

MINISTRO DELLE FINANZE

SONO DEDICATI

QUAL PEGNO DI VERACE RICONOSCENZA

QUESTI STATUTI DI UNA VALLE

DA LUI MOLTO ONORATA E BENEFICATA

PER PROFONDI STUDI IVI FATTI

SUI MINERALI

E PELLA LORO SEPARAZIONE

A MEZZO DI UTILISSIMA SCOPERTA

PROMOSSAVI

GLI STATUTI MINERARI

DELLA

VALLE DI BROSSO

I.

Chi ha fatto studi sugli statuti comunali avrà notato come raramente essi si occupino di miniere, benchè talvolta si tratti di comuni in regioni affatto minerali.

Ne ho consultato, per mia parte, moltissimi del Piemonte e tutti quelli raccolti nelle biblioteche, Nazionale e Marucelliana, di Firenze, ricca la prima di edizioni di statuti, l'altra con manoscritti degli stessi, senza aver trovato gràn cosa.

È noto come in Toscana fin dai remoti tempi fiorisse l'industria mineraria e che gli statuti comunali vi abbondino, avendo il Governo Mediceo pensato alla loro conservazione con un editto del 27 luglio 1546, il quale prescriveva:

« Che tutte le comunità del prenarrato dominio, che si trovassino havere propri statuti, de quali non siano gli originali o le copie autentiche alle riformazioni, sieno tenute e debbino entro un anno prossimo futuro dal dì della stessa pubblicazione della presente averne fatto fare un àltro libro in fogli reali ecc. sotto pena di fiorini cento d'oro larghi » (1).

(1) Archivio Generale di Stato a Firenze.

Non ostante l'abbondanza loro, pochissimi sono que' statuti che siensi occupati delle miniere.

Il commendatore Promis direttore della biblioteca di S. M. a Torino, il quale ha radunato in essa grandissimo numero di statuti, consultato in proposito, gentilmente mi notava non conoscerne che trattino delle miniere piemontesi.

Nè i pubblicati, che riguardino l'Italia sono numerosi, poichè cominciando dai più antichi, trovo quelli di Trento costituiti da sette carte, emanate dal vescovo di quella città dal 1185 *al* 1213, *spettando le miniere al medesimo* (1).

Viene dopo lo statuto di Massa di Toscana (Ordinamenta super arte fossarum rameriae et argentariae civitatis Massae) *pubblicato nel* 1310 *ma del secolo precedente, il quale ben fu notato splendere per sapienza italiana, e meritò di esser riprodotto ed annotato in altri paesi d'Europa* (2).

Si conosce come le terre del principato di Piombino abbiano formato a lungo uno Stato separato, e che in esso erano comprese le famose miniere dell'isola d'Elba, la quale appartenne in un tempo alla Repubblica di Pisa, come consta da diplomi imperiali dal 1193 *al* 1354*; ma se esistono cenni sulle miniere negli statuti di Pisa del* 1286 *e del* 1305, *non formano però una special legge sulle accennate* (3).

Passato il principato di Piombino in varie mani, solamente dal secolo XV al XVI ci si presentano gli statuti minerari di Rio, confermati ancora nel 1778, *i quali tendono più allo scopo di tutelare i diritti del Principe sulle miniere che al loro lavorio.*

Durante la repubblica di Firenze il Governo attese per qualche tempo alla scavazione di miniere, e per conto proprio. Nella conquista di Volterra si fecero ordinamenti, che hanno la data del 1472, *tendenti però soltanto all'incorporazione delle miniere volterriane. Del* 1488, 14 *agosto*, 1512 *e* 1525 *vi sono brevi provvisioni; che riguardano la concessione delle miniere considerate di pubblica proprietà. Il Principato Mediceo continuò il sistema della Repubblica; solamente nel* 1600 *il diritto di concessione veniva riservato al Principe stesso. La dinastia Lorenese non vi portò mutamento fino al* 1788, *in cui*

(1) Codex Wangianus pubblicato dal Kink, Vienna 1852.

(2) Archivio storico, appendice n.° 27.

(3) *Bonaini* - Gli Statuti di Pisa.

addì 13 maggio si abolì la regalìa delle miniere, variando perciò l'antica legislazione mineraria (1).

Se ritorniamo alle provincie Lombardo-Venete, oltre gli statuti di Trento si hanno piccoli cenni di miniere nei diplomi imperiali fin dal 1047, *pei quali gli abitanti della valle di Scalve avevano concessione di negoziare il ferro in tutta l'Italia superiore. Vi sono memorie di miniere possedute dal vescovo di Bergamo fin dal* 1178, *avendo egli dovuto transigere cogli uomini di Ardesio, concedendo loro il libero uso dei forni, delle fucine di ferro ed il diritto di scavazione. Troviamo le ferriere di Valtorta qual censo dell'arcivescovo di Milano nel* 1223, *e quella di Pisogne del vescovo di Brescia: il che ci fa conoscere che la regalìa dagli imperatori era passata ai vescovi, e vedremo poi anche nei feudatari e nei comuni. Nel* 1291 *Matteo Visconti stabilì che il ferro fuso di Valcamonica si vendesse a ragione della gabella bresciana. Cominciamo nel* 1341 *ad avere:*

Statuta comunis et hominum de Bovegno facta per magnificos duodecim sapientes ad hoc specialiter electos de voluntate generalis viciniae etc. die secundo mensis augusti currenti anni 1341.

Essi, oltre le solite provvisioni, hanno una decina di rubriche speciali all'industria mineraria.

Sotto il Governo Veneto subentrato al regimine popolare, in varie provincie di Lombardia pubblicaronsi:

Capitoli et ordini minerali stabiliti dall' eccelso Consiglio di Dieci, addì 13 maggio 1488.

Costituiscono il primo codice minerario dell'alta Italia, e per esso formaronsi varie società pel lavoro delle miniere, come prescrivevasi. Pare però che non derogasse gli statuti locali, trovandosene pubblicati e sanciti posteriormente, ad esempio:

Lo statuto della valle Trompia, *stampato nel* 1576, *i cui uomini nel* 1667 *avevano sempre investitura delle loro miniere di ferro dal suddetto Consiglio; e nel* 1736 *facevano stampare in Brescia presso G. B. Bassino:* Raccolta dei privilegi ducali, giudizi delle valli Trompia e Sabbia, *in cui trovasi ripubblicato lo* statuto *accennato, che è una riformazione di quelli di Bovegno.*

La più antica legge del Governo Pontificio sulle miniere, che si conosca, è del 2 aprile 1510, *per la quale le medesime furono dichiarate*

(1) *Poggi* - Della legislazione mineraria e delle scuole delle miniere.

di sovrano diritto. Nè in esso Stato, nè nelle provincie napolitane e siciliane, nè in altre risultò fin'ora al Ministero di agricoltura, industria e commercio che avessero statuti o leggi antiche minerarie (1).

Recentemente il conte Carlo Baudi di Vesme pubblicò Dell'industria delle miniere nel territorio di Villa di Chiesa (Iglesias) in Sardegna ne' primi tempi della dominazione aragonese (2). *Studio elaboratissimo trattato da personaggio, che alla grande erudizione unisce nel lavoro in discorso la pratica. Tale memoria sarà seguita dagli statuti stessi nei* Monumenta Historiae patriae - Leges municipales.

Dall' esposto risulterebbe come pochissimo si abbia di pubblicato in proposito; ed il Vesme stesso nota con ragione:

« *Fra le sorgenti di ricchezza di alcuni fra i comuni italiani nel medio evo non ultima fu l'industria delle miniere, la quale tuttavia passò inavvertita, nè fin'ora da alcuno venne presa ad accurato esame, nè esposte le leggi e le consuetudini che reggevano quest' industria, nè il modo o l'importanza dei lavori. Di questo silenzio fu cagione soprattutto la scarsità dei documenti e la loro oscurità, la quale non potevano dileguar le persone che li trassero in luce, per lo più inesperte della materia* ».

Il nostro paese, che in fatto di miniere dovrebbe primeggiare pella sua posizione, da cui ebbe il nome, non ha sin'ora in luce statuti minerari, e per ciò mi parve opera non affatto inutile venir alla pubblicazione di quelli della valle di Brosso del secolo XV, i quali, se non sono pregievoli per antichità come quelli di Trento, e se non risplendono per saviezza come quelli di Massa, non mancano però di assennati provvedimenti e di qualcuno affatto speciale, e sono poi sempre un documento per la storia della nostra contrada fin'ora mancantene.

A tali pregi si dovrebbe aggiugnere quello di spettar li statuti in discorso ad una valle nota a tutti i musei di mineralogia pei suoi cristalli, ed al mondo scientifico per gli studi di molti dotti, fra cui il Quintino Sella, il quale cogli studi mineralogici (3) *e colla promossavi scoperta di separare il rame dal ferro a mezzo di meccanismi da lui*

(1) Repertorio delle miniere, Torino 1861.

(2) Memorie dell'Accademia delle Scienze di Torino, tom. 26, serie 2.ª, anno 1870.

(3) *Q. Sella* — Studi sulla mineralogia sarda (*Mem. dell'Accad. delle Scienze di Torino* 1858).

fatti eseguire richiamò l'attenzione sulla miniera di Traversella, che sta nella Valle di Brosso (1).

Io divisi il mio lavoro in tre parti principali:

Nella prima indagai la storia delle miniere di Brosso, premessi alcuni cenni istorici sull'industria minerale del Piemonte, ed altri corografici brevissimi sulla valle brossiana; di più aggiunsi qualche dato statistico sull'industria mineraria del 1600.

La seconda presenta i primi statuti di Brosso del 1497 *esposti integralmente, poi le aggiunte posteriori, ma solamente le speciali alle miniere, corredato il tutto da note comparative con altri consimili statuti su annunziati, e con la legge in vigore del* 1859.

Portai nell'ultima parte la riforma fatta nel 1602 *degli statuti di Brosso, desumendone però soltanto i minerari. La credenza brossiana nel fare tradurre i suoi statuti e riformandoli ne aggiunse vari altri svolgendoli tutti in modo più ampio e chiaro. Mi sembrò che questa ultima parte meritasse la pubblicazione, poichè in certo qual modo è l'esplicazione della prima, e di più offre le consuetudini, passate in leggi, delle fucine e loro operai, e dà qualche piccola cognizione di nomenclatura tecnologica, di cui pure curaronsi coloro che pubblicarono consimili statuti.*

II.

Avendo messo sott'occhio le vicende minerarie delle altre provincie italiane senza far parola di tale industria sotto la Dinastia Sabauda, io mi riservava di occuparmene ora, prima di passare alla particolare di Brosso.

Il conte Cibrario, nostro compianto vice-presidente, esaminando diligentemente molti conti di castellanie raggranellò le più antiche notizie delle nostre miniere. Fin dal 1279 *nota come un certo Alvernino trovasse a Champorcher (castellania di Bard) una miniera d'oro, e che sette anni dopo un Azzo di Firenze fosse mandato con altri ad esaminarla* (2).

L'Archivio generale di Stato in Torino conserva, qual più vecchio documento intorno alle miniere, una Permissione *accordata addì* 1.° *giugno* 1289 *dal conte Amedeo di Savoia ad Ugolino Berichi Wucy*

(1) *Prof. G. Burci* - **L'elettricità applicata alla preparazione meccanica del minerale di rame, estratto dalla miniera di Traversella. Pisa 1860.**

(2) *Cibrario* - **Delle finanze ecc.** (*M. Acc. di Torino, volume* 26 *e* 27, *serie I*).

e Fassio Galgani fiorentino, e ad Ugolino Pyer di Lucca di escavare in tutti i di lui Stati ogni sorta di miniere tanto d'oro quanto d'argento, purchè dell'oro ne dessero alle sue finanze la terza parte e degli altri metalli la decima (1).

Presso Perosa nel 1291 *si coltivava una miniera d'argento e di ferro; del primo davasi al Conte la* 40.ª *parte dopo la raffinatura* (2).

Abbiamo veduto come in Toscana fino ab antiquo *le miniere fossero ben coltivate; e per ciò non deve recar meraviglia se troviamo dei Fiorentini che vennero in Piemonte per darsi a tale industria. Oltre i mensionati vari altri minatori fiorentini nel* 1299 *e* 1300 *si portarono nella valle di Susa per iscoprire vene sul monte Gallo e poi attorno al lago del Borghetto in Savoia. Nelle vallate di Lanzo, che pochi anni dopo vennero in potere del conte di Savoia, si coltivavano già prima del* 1300 *due miniere d'argento, da una delle quali il Conte ricavava l'undecima parte del metallo affinato e dall'altra la decima, oltre un marco d'argento annuale. In luglio del* 1323 *si scoperse una miniera nella Moriana, e* 20 *anni dopo fra gli uffiziali del Conte Sabaudo si trova un maestro Pietro ricercatore di miniere. Di quella ramifera ed argentifera d'Aiguebelle il Conte percepiva pure la decima, e la compagnia che faceva l'escavazione era obbligata a vendergli tutto l'argento; ancora la decima ricavavasi da quella di ferro di Gresivaudan nel* 1381.

Tanto negli ultimi anni del regno di Amedeo V come in quelli del successore vediamo coltivate miniere di ferro nella Valle di Aosta ed in Balangero ed altrove (3).

Non essendovi l'importazione metallica dal nuovo mondo, ogni principe poneva molta cura alla coltivazione delle miniere, ed in generale il Conte Sabaudo percepiva la decima parte del prodotto. Nel 1344 *si concedeva a qualunque di coltivare ad Aiguebelle e distretto le miniere, purchè gli fosse pure data la decima; ma ove erano feudatari locali la riscossione andava soggetta a variazioni. In fatto poco prima del* 1329 *un Cagna coltivava presso Lemie una miniera di rame, di cui erano investiti i visconti di Baratonia: di* 40 *libbre di rame questi ne toglievano una, dandone un terzo al conte di Savoia. Da quella*

(1) Materie economiche.
(2) *Cibrario* - Dell'economia politica ecc.
(3) *Cibrario* - Storia della Monarchia di Savoia.

ferrifera di Balangero il signore levava tre denari cursibili *per ogni carico d'asino.*

Dai citati conti di castellanie e da altri documenti risulta però che le miniere non davano gran frutto alla contea sabauda, nè in seguito fruttarono molto.

Il marchese di Saluzzo (1455, 10 *settembre) concedeva un* croso *o cava di ferro nelle fini di Canosio in enfiteusi con esazione della decima del minerale. Un Giov. Sverstab di Nuremberg ebbe, addì* 3 *dicembre* 1496, *albergamento perpetuo da Filippo di Savoia delle miniere di Lanzo, Tarantasia e valle di Aosta, con esenzione di tutte le gabelle sotto varie condizioni. Egli nel* 1500 *vendette la prerogativa e le miniere a Pietro Bardonessa di Avigliana* (1).

Carlo III amò assai l'industria mineraria, ma il suo regno agitatissimo non gli permise di occuparsene come avrebbe voluto. Chiamò nel 1522 *Gioachino Schroter e Luigi Yng di Aquisgrana a dar indirizzo alla coltivazione delle miniere; e addì* 1.° *novembre* 1531 *instituì una società generale di tutte le miniere per* 10 *anni divisa in* 86 *azioni* (2).

Emanuele Filiberto ereditò tale amore, e prima ancora di aver ricuperato il dominio nominò (16 *luglio* 1559) *certo Simone Mosanti maestro generale delle miniere. Dal* 1560 *al* 1567 *si trovano frequenti editti in proposito, fra cui concessioni nelle valli di Brosso, Aosta, Lanzo ecc. al conte di Lucerna e compagni con la decima a suo profitto. Nell' ultimo anno suddetto permettevasi a qualunque di scavar miniere, di erigere fucine ed altre consimili industrie, e nel* 1573 *vietava l'esportazione dei metalli* (3).

Carlo Emanuele I desiderò pure trarre molto profitto dalle miniere, ed in modo speciale da quelle ferrifere, e per ciò dal 1580 *al* 1594 *profuse concessioni a' coltivatori, fece nel* 1609, 14 *aprile, per fino benedire i monti da Paolo V, che delegò in proposito l'arcivescovo di Torino; ma il suo zelo non fu coronato da buon successo. Seguì sempre ad incoraggiare tale industria, ed addì* 27 *giugno* 1624 *accordò a D. Sebastiano Fyl conte di Schasberg il privilegio di coltivare ogni sorta di miniere, non escluse le già concedute, pagandogli un canone, che variava a seconda delle miniere; ma dopo* 5 *anni, veduto non proficuo tale metodo, annullò il privilegio, lasciando piena libertà di coltivare*

(1) *Archivio G. di Stato di Torino* - Materie economiche.

(2) *Zanolini* - Considerazioni sulla legislazione mineraria ecc.

(3) *Duboin* - Collezioni di leggi ecc.

le miniere. Come i premi a chi trovasse miniere ed i castighi a chi non le consegnasse non fecero prosperar di molto l'industria, così la piena libertà non riuscì bene, anzi fecela peggiorare (1).

Vittorio Amedeo I rimise in vigore il diritto regale, addì 18 *gennaio* 1635, *confermato da Carlo Emanuele II addì* 20 *settembre* 1667. *Il primo re Vittorio Amedeo II permise a chiunque la ricerca e l'esercizio delle miniere, purchè autorizzato dalla Camera dei conti, con preferenza all'inventore sul proprietario del terreno. Lo scavatore autorizzato doveva pagare al tesoro regio il canone di un decimo sull'oro e sull'argento, un quindicesimo sul rame e sullo stagno, ed un ventesimo sul piombo e sugli altri minerali.*

Dai cenni esposti si avrà notato che varie erano le miniere nel Canavese, e che le altre erano in montagne diramate da esso od in esso, ed ora due parole sulla valle di Brosso confinante con la valle di Aosta.

Il torrente Chiusella nasce alle falde orientali dell' altura de' tre Corni, e scorrendo lungo i casolari sparsi del comune Valchiusella forma una valletta detta valle di Chiusella. Tra Inverso di Drusacco ed il comune Traversella la valle si apre con piccole pianure laterali, ed il torrente, ricevendo il Bersella, ingrossa. Alla sua sinistra trova Traversella, Drusacco, Novareglia, Meugliano e Vico, con dietro a questo Brosso sovr'alto bacino, quasi separato dalla valle a cui dà il nome, ed in sulla destra giace Trausella: tutti comunelli del mandamento di Vico.

Il Chiusella nell'uscir dell'agro di Trausella e di Meugliano forma un gomito verso il lago meuglianese, entrando in altra valletta più frastagliata di clivi, detta di Chy, che a destra ha i comuni di Rueglio, Issiglio e Vidracco, ed a manca Alice, Gauna, Pecco, Lugnacco e Vistrorio loro capo mandamento.

*Oggidì varii corografi non fecero più tale distinzione, e confusero le tre vallette in una sola, a cui diedero il nome di valle del Chiusella, poichè questo torrente scorre in esse. Non fu così negli antichi tempi, trovandosi fin dall'*882 *un diploma di Carlo il Grosso, che menziona la valle di Chy senza nominar quella di Brosso. L'abuso di nomenclatura originò in varii scrittori un'erronea designazione tra il comune detto Valchiusella e la Valle di Chiusella stessa.*

D'altra parte, come oggidì le valli di Chy e di Brosso sono sotto

(1) *Ricotti* - Storia della Monarchia Piemontese.

diverso mandamento, furono pure sotto differente ramo feudatale: la prima in gran parte sotto i S. Martino d'Arundello, l'altra sotto i S. Martino di Castellamonte. Gli statuti minerari della valle di Brosso riguardano non la valle di Chy, al contrario si vedrà che gli uomini della prima dovettero premunirsi di patenti ducali pel libero passaggio nella seconda, ma solamente la valle brossiana propriamente detta, e la valletta di Chiusella pure sotto la medesima giurisdizione feudale.

È noto come nella valle di Aosta ed in quelle vicine fossero venuti i Salassi, quali primi abitatori conosciuti, che si occupavano assai delle miniere, come narra Strabone (1), *pei cui lavori ebbero sanguinose contese coi confinanti popoli. È ammesso generalmente che i Salassi fossero di famiglia celtica; e gli studii etnologici segnano quali terre da loro abitate quelle specialmente nella cui nomenclatura trovansi finali in* acco, asco, *ecc. Di tali ne abbiamo varie nella valle di Brosso ad esempio Drusacco, Mogliasco, ecc., e più nella laterale di Montalto o di Aosta; e sarebbero gli unici ricordi dei lavoratori celtici di miniere, a cui dovrebbesi aggiugnere pure la radicale* bro *significante monte o colle, regione, che troviamo spesso nella nomenclatura di agri abitati dai Celti* (2).

La tradizione nella valle è vivissima intorno al lavoro minerario nell'epoca romana, ed è poi corroborata della denominazione latina piuttosto largamente sparsa, da qualche iscrizione e da residui di scavi colossali.

Come tenessero le miniere i Romani dopo averle conquistate ci nota il citato Strabone, il quale osserva che le risse accadevano principalmente per l'avarizia dei pubblicani, cioè degli appaltatori dell'entrate pubbliche, che avevano quà e là magazzini, ad esempio uno in Carema, come risulterebbe da iscrizione trovatavi (3).

Ne' primordii della Repubblica Romana le miniere sembrerebbero state aggiudicate di spettanza del proprietario della superficie perchè la proprietà sotterranea era nel fatto stesso ignorata; ma sotto la legislazione imperiale prevalse il diritto regale pel quale l'imperatore dava o ricusava la facoltà di coltivarle, riserbandosene una parte oltre la sorveglianza (4).

(1) *Strabon* - Géographie, IV. 6.
(2) *Boxhorn* - Originum Gallicorum. *Bardetti* - Dei primi abitatori d'Italia.
(3) *Promis Carlo* - Le antichità di Aosta (*M. Acc. Torino, vol. 21, serie 2*).
(4) *Cod. Theodosian., lib. XI* De metallis et metallariis.

Tale diritto s' incarnò nel medio evo con i feudatari, e finì poi di ritornar al governo centrale, assodandosi il potere regio.

Il Canavese si crede che sia stato dominato, a principiar dal secolo XI, da una famiglia che avrebbe preso il nome da una terra detta Canava, *la quale, allargando i suoi possessi, estendeva il nome* Canavisio *all'agro posseduto. Essa moltiplicandosi dovè naturalmente venir a divisioni di possessi: due furono i principali rami, Valperga e S. Martino, che alla loro volta suddividendosi originarono i S. Martino di Castellamonte. A questi ultimi nella divisione dei beni aviti toccò la valle di Brosso, ed in conseguenza le miniere.*

Varii, occupandosi di volo o sotto altro rapporto delle miniere in discorso, scrissero che delle medesime non si avevano documenti comprovanti che fossero state rimesse in lavoro prima del secolo XV; ma io tengo sott'occhio una copia di istromento, pel quale detti Conti si legavano a vicenda onde sostener il loro decoro, in cui si fa cenno delle stesse.

Esso porta la data del 5 gennaio 1244, e leggesi fra le altre cose:

.... istud est consortium et ordinamentum quod fecerunt comites de Castromonte, *e dopo varii ordinamenti il seguente sulle miniere:*

Item si aliquis homo estraneus venerit stare ad Argentariam aliquis predictorum comitum non debeat ipsum capere pro homine vel coadiuvare nisi prius terram ei dederit.

Ed in altro di divisione fra i medesimi del 1292 leggesi:

Coram testibus infrascriptis divisionem inter se ad invicem fecerunt silicet inter dominum Nicolinum de Castromonte et Martinum eius frater de omnibus possessionibus mobilibus et immobilibus quae vel quaslibet vel habere videbantur in tota valle Brozio et eius poderio, de quibus namque dictus Martinus habuit pro sua legitima parte, et inde stetit tacitus et contentus infrascriptas res prenominatas salvo tamen quod castrum Brozii et Lezuli et molendina et furna argenteria veina ferri et alpinia, cacia, aquadia et bosci et omnia metallia et honorantia quae vel quas pertinent ei de castro Brozio sint inter se commune ecc.

E passando in rassegna i possessi, si nota:

Item tertiam partem illius fuxinae de Altarcto de illa de supter

et predictus dominus Nicolinus habuit pro suo legitima parte, et de ipsa stetit tacitus et contentus (1).

Le miniere della nostra valle furono feudali agli accennati Conti fin quasi allo spirar del secolo XIV, nel qual tempo tutto fa credere che i popolani siensene emancipati. In fatto per le risse frequenti tra i Conti canavesani s'impoverirono talmente le popolazioni, che nel 1386 *disperate abbandonarono gli abitati, e si rivoltarono contro l'autorità feudale facendo carnificina di tutti quei nobili che poterono cogliere. Tale rivoluzione, conosciuta sotto il nome di* tuchinagio, *fervette quasi un secolo pel Canavese, ed ove maggiormente si andò negli eccessi fu appunto nella valle di Brosso.*

Il conte di Savoia, a cui nel 1351 *i nobili canavesani finirono di assoggettarsi, più volte era intervenuto nelle contese dei nobili tra loro, e poi tra essi ed i popolani. Nel* 1387 *era mandato Ibleto di Challant a tranquillar il moto: conosciutosi il suo arrivo in Ivrea, le terre tutte della valle di Brosso mandarono loro procuratori, i quali ginocchioni pregarono l'inviato a toglierli dalla tirannia dei nobili ed a riceverli sotto l'immediata giurisdizione sabauda. Ibleto, conosciute le loro ragioni, accettò l'offerta; ed addì* 9 *luglio* 1387 *furono stipulati fra lui e detti procuratori gli atti di sudditanza immediata a Savoia, ed il Conte approvò l'operato del suo rappresentante addì* 28 *detto* (2).

Se liberati momentaneamente da' loro feudatari altri vicini tentavano di impedir il trasporto del minerale, scavato il quale doveva transitare per la valle di Chy; ma ricorsi al giudice d'Ivrea n'ebbero sentenza favorevole pel libero passaggio nella valle suddetta, addì 16 *dicembre* 1390 (3).

I nobili, trovandosi poveri e raminghi, ricorsero al conte di Savoia e seppero estorquere qualche brandello dell'antica giurisdizione, il che diede origine a nuova sollevazione popolana, la quale indarno nel 1391 *si tentò dal Duca di sedare.*

(1) Queste copie di istromenti sono annesse ad una copia dell'*Antica nobiltà del Canavese*, ms. del protonotario Bolognino, ed offrono nessun sospetto per crederle interpolate; anzi, a' piedi dell'ultima sta scritto che la pergamena fu presentata al sotto archivista camerale per aver la copia suddetta.

(2) Molte notizie sul *tuchinagio* esposi nel tomo 3 delle *Passeggiate nel Canavese*, accennando ove trovinsi i documenti su esso.

(3) Archivio Municipale d'Ivrea.

Le popolazioni, per salvarsi dal pericolo di ricader nuovamente sotto la giurisdizione dei loro abborriti feudatarii, tanto più per aver anche fatto atti di ribellione contro Savoia, offrirono al Conte sabaudo 2000 *ducati d'oro per aver la conferma dell'accordata giurisdizione immediata. Furono accettati, e addì* 17 *gennaio* 1448 *si stipulò la concessione. Da essa riporterò quanto riguarda le miniere.*

Item preterea nobis atque nostris per expressum reseruamus omnia et singula mineralia auri, argenti et aliorum quorumcumque metallorum cuiuscumque existant speciei exceptis dumtaxat que de ferro veraciter reperirentur de quibus quidem mineralibus tam in dictis valle et loco Lezuli presencialiter apparentibus quam etiam aliis sub tellure constipatis in futurum comperiendis pro nostre voluntatis libito valeamus disponere, statuere et ordinare demptis ut supra hiis que de ferro essent quoniam volumus atque per presentes largimus quod eadem mineralia ferri ad ipsos homines et comunitatem et suos predictos atque posteritatem pertineant et libere spectare debeant tributis, usagiis et aliis iuribus nostris nobis tamquam Domini superiori semper remanentibus salvis (1).

Le miniere di ferro erano le più coltivate, e davano il pane alle popolazioni della vallata; e per ciò, quantunque si dovessero ancora sborsare 360 *fiorini, fu una concessione molto proficua, che più volte fu di poi contestata dai nobili e poi dai duchi di Savoia stessi, senza però poterla annullare.*

I nobili profittando delle strettezze finanziarie, in cui trovavasi la Corte di Savoia, offrirono tosto nell'anno dopo una maggior somma per riaver la giurisdizione primitiva, e con ingiustizia patente fu accettata dalla Camera ducale. Si mandava da questa direttamente un messaggio al Podestà della valle di Brosso per conferire in proposito, e poi addì 11 *aprile* 1450 *il Consiglio di Torino dava ordine per l'esecuzione del contenuto nelle lettere concesse ai nobili di Brosso e di Lessolo.*

I conti di Castellamonte, avidi di vendetta, corsero con 400 *napolitani a mettersi in possesso dei dominii aviti, molestando le popolazioni. Fellone più degli altri il podestà della vallata, Giovanni Luigi De Cognengo di Castellamonte, loro teneva mano, e per poter*

(1) Archivio generale di Stato. — *Protocolli dal* 1440 *al* 1457.

vessarle di più ed impunemente le accusò presso il duca di nuova ribellione. I comuni fecero vedere come stesse la cosa, e n'ebbero inibizione di molestia, già stata emanata sulla falsa relazione del podestà; e nella stessa patente si dichiara che il De Cognengo era il vero reo, il quale senza plausibile ragione aveva saccheggiato le terre della vallata con l'assoldata banda dei Napolitani.

Ma le popolazioni così vessate non tardarono poi a sollevarsi in massa ed allora il Duca dovette rimettere tale affare ad appositi delegati, che addì 31 *agosto* 1450 *proferiron sentenza contro gli abitanti delle valli di Brosso, di Chy, di Castelnovo, di Pont e del luogo di Lessolo. Dichiarati convinti di ribellione contro il Duca ed i nobili loro signori, si confiscavano loro tutti i beni e specialmente i pascoli di quelle comunità li cui particolari si erano assentati dalle case, e mettevasi un' ammenda di ducati* 7,000 *d'oro contro quelli che si erano costituiti all'ubbidienza, purchè riconoscessero i loro signori e prestassero la dovuta fedeltà pagando quei diritti a' quali erano stati sottoposti avanti la ribellione* (1).

Che si poteva fare contro la forza della nobiltà congiunta con quella del Duca? a poco a poco cominciò uno e poi l'altro e si finì di riconoscere i nobili. Ci sono di prova li registri di protocolli ducali, che ci presentano sovente nel 1451 *patenti d'indulto o di confische a chi ritornava sotto la giurisdizione de' nobili o più pervicace perdurava nell'osteggiarla. Così del* 16 *febbraio vi sono le patenti di nomina a podestà della valle a favore del dottore Nicolao Malutina con delegazione di prender informazioni e procedere contro i ribelli, complici ed aderenti. Del* 6 *settembre vi sono quelle ducali con cui per* 74 *ducati d'oro si mandava a rilasciarsi i beni tanto mobili quanto immobili, sequestrati in odio degli uomini della valle per delitto di ribellione. Tralascio molte altre accordate a privati per finir con un indulto del* 26 *agosto* 1451, *accordato a Giacomo Bellardo, che era fuggito dagli stati con molti abitanti della valle, dopo aver commessi varii delitti contro i nobili. Egli otteneva perdono dal Duca con la sua banda, sborsando* 30 *ducati d'oro* (2).

Gl'indulti, le morti, la prigione, gli ostaggi finirono di sperdere il fiotto dei ribelli; ed i nobili, rinsaviti alquanto dalle passate vicissitudini e conosciuto che le popolazioni non avrebbero potuto vivere

(1) Archivio generale di Stato — *Provincia d'Ivrea.*
(2) Archivio generale di Stato — *Protocolli.*

per la sterilità del suolo, quando non avessero goduto le miniere, non misero per allora fuori la pretesa su quelle di ferro.

Ritornarono i Brossiani al lavoro delle medesime, e con maggior attività intrapresero scavi per aver minerale, che lavoravasi sul luogo.

Il maggior incremento aumentò varii inconvenienti, che di tanto in tanto si erano verificati per liti nate nel lavorare le miniere. Non vi erano leggi, che regolassero l'industria minerale: il discernimento di esperti, l'uso antico erano la guida nelle contese; gli scandali frequenti spinsero la credenza di Brosso a provvedersi finalmente di statuti, a cui prima non si aveva potuto pensare pel dominio dei feudatari e poi per la rivoluzione.

Fino dalla metà del secolo XI, secondo nota il Savigni nella Storia del Diritto Romano, *si comincia ad aver statuti di città. In essi stava rinchiuso il diritto civile, quale ciascun comune reputava il più adatto a reggersi ed a governarsi; così quando un municipio ebbe un momento di pace ed aveva alla testa consoli intelligenti non mancava mai di pensare alla formazione de' propri statuti e quindi di curarne l'approvazione e le riconferme. Penso pertanto che gli statuti possono soventi prendersi per base onde stabilire il maggior o minor grado d'istruzione di una contrada.*

Quando compilati dai feudatari erano una concessione ottenuta per lo più in compenso di qualche sacrifizio fatto dal popolo per quelli; in altre volte si facevano insieme tra il signore e la popolazione, ed in qualche fiata era la credenza, che indipendentemente li aveva redatti, e ottenevane poi l'approvazione o dal feudatario o dal Sovrano.

La vicinanza e credenza di Brosso, essendo esso capo-luogo della valle, addì 1° gennaio 1497 radunavansi per formare gli statuti. Novanta e più furono i capi casa presenti; ed a mezzo del faciente funzione di podestà, il nobile Agostino Bicchieri di Burolo, si compilò la prammatica. Quantunque scopo principale della compilazione fossero gli scandali, avvenuti nei lavori minerarii, tuttavia non si lasciò a parte quelle altre provvidenze solite a portarsi in tutti gli statuti comunali.

In qual modo vedremo a suo luogo; basti ora accennare che in primo pensarono all'elezione dei consoli e campari e altri ufficiali del comune, a regolar il taglio abusivo del legname, i pascoli, la macinatura e l'amministrazione della confraria di S. Spirito; quindi

vennero alle miniere e fucine per finire con gl'incanti e la facoltà continuativa al console ed ai credenzieri di aggiugnere, diminuire, secondo il bisogno e le opportunità, i fatti statuti.

Quantunque si fosse più volte fatto constare che con tale prammatica non intendevano di ledere i diritti del duca di Savoia e dei nobili di Castellamonte, questi mossero lite al Comune sempre per ragion di giurisdizione; ma per sentenza del 19 *maggio* 1497, *gli uomini della valle furono mantenuti nel libero e pacifico possesso delle miniere di ferro, rimanendo pendente la questione feudale.*

Il comune di Brosso col concorso di quello di Traversella e degli altri della valle, onde dar più forza alle loro leggi, ricorsero al Duca per la conferma degli statuti, delle franchigie e privilegi, la quale ebbero pagando al tesoriere ducale 300 *fiorini di Savoia di piccolo peso, la qual carta, emanata addì* 29 *marzo* 1504, *sarà pur esposta per intiero dopo gli statuti su menzionati.*

Morto il duca Filiberto, non mancarono gli uomini della valle di Brosso, addì 26 *febbraio* 1505, *di procurarsene dal successore la conferma e ratificazione* (1).

Appoggiati alla facoltà approvata di poter aggiungere statuti a seconda della necessità, addì 5 *febbraio* 1509 *aggiunsero, ratificando i precedenti statuti, due altri riguardo all'impiantire di alberi in vicinanza tra possessore e possessore di poderi e all'obbligo di forestieri venuti ad abitar nella valle di Brosso di pagar tre fiorini annualmente alla confraria di S. Spirito, la quale era il sodalizio per soccorso dell'indigenza locale. Concordi, addì* 1° *gennaio* 1511 *ratificavano i loro statuti con le aggiunte suddette, e ne ottenevano addì* 2 *marzo e* 27 *agosto* 1521 *patenti di approvazione ducale.*

Altri due statuti furono fatti addì 19 *maggio* 1551, *uno per definire alcune contestazioni sul peso e prezzo del ferro a vendersi, l'altro per impedire ai maestri di fucina di andar a lavorare fuori comune, quando v'era bisogno di loro nella valle. Venivano pure approvati addì* 16 *giugno dal duca di Savoia, quantunque Pietro e Giacomo* de Garavetis *avessero opposto ricorso al Duca pel rigetto dei suddetti. La credenza seguiva addì* 12 *gennaio* 1558 *a ratificare ed approvare tutti gli statuti fatti e procurandosi dal duca Emanuel Filiberto, addì* 25 *gennaio* 1561, *la conferma* (2).

(1) *Archivio Municipale del comune di Brosso.*
(2) Ibidem.

Abbiamo veduto che se le miniere di ferro erano state giudicate di proprietà degli uomini della valle, le aurifere e l'argentifere erano riservate al Duca, e perciò troviamo che addì 31 dicembre 1527 il Duca aveva fatto concessione enfiteotica a favore di Girardo Scaglia di tutte le miniere tanto scoperte quanto quelle a scoprirsi nella valle di Brosso, mediante il canone della quinta parte dell'oro, decima dell'argento e quindicesima dello stagno e rame e vigesima dei restanti minerali da consegnarsi purgati, a spese del concessionario (1).

Altra concessione esiste in data del 29 *marzo* 1552 *a Giacomo di Villetta*, tam per se quam eorum croserios laboratores et pro eis agentes, *onde iscavar miniere nella nostra valle e dintorni sotto l'osservanza del nuovo regolamento dei minerali* (Registrum novum myneralium). *Dal quale prendiamo le seguenti prescrizioni:*

In primis etc. In crosis et fossis sit per eum ut supra acceptandis ed eligendis possimus nos seu alii, nos elligendi partecipare pro media parte. Item et tenentur et debeat ipsas fossas seu crosos, quos voluerint prius perquirere eligere et acceptare infra tres menses proximos. Apponendo tamen, et affigendo in earumdem calce, seu introitu cruces et portas prout in talibus fieri debet ad montem distare ordinationum et nobis prius apportando de uenis ipsorum mineralium.

Item teneatur et debeat studiose et dilligente laborare, seu laborare facere et prosequi ipsas fossas seu crosos per eis sit ut supra eligendos, et a manibus dicti per nos deputandi et recipiendus . . . .

Item et tenentur debeat nobis et nostris realiter cum effectu soluere decimas, iura partes et portiones nobis, etc. (2).

Il duca di Savoia, addì 10 *agosto* 1560, *concedeva pure a Maurizio Grana di Pinerolo una miniera in Brosso già stata tenuta da Pietro Garavetto, uno degli oppositori summenzionati.*

Noi abbiamo notato come fino dal terminar del secolo XIV gli uomini della valle di Brosso avessero ottenuto libertà di passaggio in quella di Chy, ricorrendo al giudice d'Ivrea, dobbiamo notare che al 30 *marzo* 1508 *ebbero pure sentenza favorevole dal Consiglio ducale contro i nobili di Cuorgnè. Questi pretendevano che il ferro*

(1) Arch. gen. *Protocolli.*
(2) Arch. gen. *Materie economiche.*

fornito dai Valbrossiani alle fucine del loro comitato dovesse esser assoggettato ad un diritto di transito; ma il consiglio, respinte le eccezioni dei signori di Cuorgnè, dichiarò l'esenzione di pedaggio.

Per la valle di Chy, l'archivio del comune conserva le patenti ducali del 1576, 77, 78, 86, 92, 95*; e da esse risulta che in ogni volta che i nobili tentavano di impedir il passaggio, gli uomini della valle ricorrevano al Duca per la patente, la quale, ottenuta, facevano pubblicare ne' villaggi della valle, ed intimare a mezzo dell'usciere a quei nobili, che pretendevano di esigere un diritto maggiore di quello spettante. I Valbrossiani erano solamente tenuti a pagare per ogni carico di asino del carbone o d'altro materiale un quarto di grosso, il quale doveva ripartirsi fra tutti i nobili della valle di Chy, invece questi, sparpagliati nei loro castelli presso i comuni, pretendevano per ciascun detto quarto di grosso. Il Duca mantenne però sempre gli uomini della valle di Brosso nel loro diritto suddetto, ordinando che il pagamento menzionato avesse luogo a Vistrorio e non in altro luogo, nè altrimente dall'accennato* (1).

Ma altra lite più seria piombò addosso sui poveri uomini della valle Brossiana dopo l'ultima conferma dei loro statuti e privilegi, avvenuta nel 1561. *Per patente del* 1564 *il commissario delle ricognizioni ducali della Prefettura d'Ivrea, Bernardo De Io-pietro, doveva aver consegna di tutte le miniere, tuttavia non molestò gli uomini della valle, finchè vi fu costretto da un interessato. Infatti addì* 29 *settembre* 1570 *fu emanato un editto del Duca, male informato, col quale dichiarando le miniere di ferro e d'argento della valle di Brosso* regali a nuoi spettanti et non ad altri *le concedeva a certo Pietro Saudino di Settimo Vittone, che si era offerto di dare per le medesime la terza dell'argento e la decima del ferro. Ingiugnevasi poi che gli uomini della valle di Brosso non dovessero più usurparsi il diritto di lavorar dette miniere senza uno speciale permesso ducale. Fu il Saudino che chiamò l'assistenza del commissario per aver la privativa di detta miniera, e l'ebbe. Allora gli uomini della valle, o meglio quelli di Brosso e di Traversella si appellarono ed, a mezzo del loro pcocuratore Bonino, presentarono i loro statuti approvati da tanto tempo e dal Duca stesso, allora vietante la continuazione di libertà di lavoro; ed ottennero che fosse tolta l'inibizione emanata e*

(1) *Archivio Municipale di Brosso.*

confermati i loro antichi statuti. In fatto, la Camera ducale dichiarava (1570, 11 *dicembre) « indebitamente, ad istigazione di emuli si molestano i poveri huomini e communità di Brocio nel loro pacifico ed antiquissimo possesso et ragione che hanno nel cavar menerali del ferro, cosa che non tende nè può reusir in augmento del patrimonio di S. A., ma tende solamente ad impouerir essi poueri appellanti, hora mai tanto esausti che non potranno pagar il tasso di S. A. etc. » Si finisce di notare che eglino hanno sempre goduto le miniere senza servitù, carico e decima.*

A sua volta il procuratore patrimoniale si appellò, osservando tali capitoli « esser impertinenti et inadmessibili » perchè contrari agli editti ducali, poscia in qualunque caso gli uomini di Traversella dover essere esclusi, e chiamò l'esamina di molti testimoni, che appresso qualificò parziali alla valle di Brosso, domandando invece una visita sul luogo, che fu fatta da Gio. Francesco Riva d'Ivrea.

Non contento della medesima, domandò almeno la modificazione degli statuti; ma sempre condannato portò tuttavia la lite fino al 1575, *in cui al* 5 *novembre la Camera ducale dei conti pronunziò « doversi assolvere come assolve gli appellanti dalle pretensioni del detto procuratore patrimoniale, et doversi mantener essi appellanti nel possesso, o sia quasi di cauar ogni sorta di minerali nel territorio di Brocio et valle come cossì manda che siano mantenuti, compensando le spese per giuste cause ».*

Questa lite forma un grosso volume manoscritto, che racchiude copia degli statuti e delle patenti di confermazione.

*D'allora in poi non furono più molestati dal Governo, nè da altri, benchè si trovino investiture delle miniere di Traversella ad un Bernardo Castagna (*21 *novembre* 1581*), ad Antonio di Lessolo nel* 1604, *ai Conti di Castellamonte nel* 1654 *ecc. Gli uomini ed il comune di Traversella, quantunque compresi nelle approvazioni ducali degli statuti di Brosso avevano di più ottenuto particolar protezione e salvaguardia, di cui ebbero conferma nel* 1546, *ed altra nel* 1549 *speciale ad alcuni minatori* (1).

Se mancarono le liti forestiere alla valle di Brosso per quanto alle miniere, abbondarono le interne nate per mala interpretazione degli statuti i quali, oltre la troppa concisione, per la loro antichità

(1) *Archivio camerale di Torino.*

e per essere scritti in latino non potevano più applicarsi tanto facilmente. Nel 1602 *la pubblica e general vicinanza di Brosso si radunò col seguente ordine del giorno:*

« Perchè essi statuti si per l'antichità luoro che per la malitia de gli homini, che ogni giorno ua crescendo restauano et si riducano in parte oscuri fosse per ciò necessario per ben del pubblico e per ouuiar anche a molti danni che si potrebero causare in priuato porui nouo rimedio et intendessero hora detti comunità et homini far ridure essi statuti scritti in lingua latina nella nostra commune uolgare, acciò più facilmente all'auuenire nelli bisogni et occorrenti da ogniuno potessero esser intatti, perciò avanti un Gioan Pietro Presbitero del medesimo luogo di Brosso sottosignato nodaro ecc. » (1).

Nella traduzione fatta ampliarono i già fatti statuti a cui aggiunsero altri specialmente per riguardo alle miniere ed alle fucine, formando così una legge mineraria assai complessa, che può star a paragone con quelle altre consimili, di cui abbiamo fatto cenno in principio di questo discorso, come si vedrà dall'esposizione fattane nell'ultima parte.

I suddetti statuti furono confermati e ratificati addì 15 *aprile* 1602, *ed essi fecero prosperare la cultura delle miniere.*

Nessun'altra notizia di qualche importanza ci si presenta, in fatto di storia mineraria, della valle di Brosso, dopo le esposte vicende.

Un Bernardo Mutta vi lavorò assai nelle miniere delle montagne di Vico e di Traversella, come risulta da una sua supplica a S. M., in cui si duole che il consiglio d'Aosta gli avesse proibito di portar il minerale scavato nel ducato Aostano. E ciò nel 1730. *Sei anni dopo il Conte Michele Cagnis di Castellamonte di Lessolo porgeva pure due suppliche a S. M. per ottenere la revisione di sentenza camerale del* 21 *marzo* 1736, *con la quale erasi dichiarato di preferire il marchese di Parella nell'escavazione di una miniera, refuse però prima le spese fatte dal Conte attorno alla stessa* (2).

I marchesi di Parella vi fecero de' lavori veramente proficui di piombo, d'oro, di rame e di vitriolo, come risulta dalle visite fatte alle miniere della valle di Brosso sul finir del secolo XVIII dal

(1) *Archivio Municipale di Brosso.*

(2) Archivio generale di Stato. — *Materie economiche.*

cavaliere Nicolis di Robilant (1) *e dal cav. Napione* (2) *che furono pubblicate nei primi volumi dell'Accademia delle scienze di Torino.*

Ancora nel principiar dell'attual secolo il Barelli (3) *ne dava una descrizione soddisfacente; ma a cagione della scarsità del combustibile essendosi sciupate le selve, e poi pella concorrenza estera negli arnesi di ferro, ben tosto le miniere di Brosso ebbero a scadere ed in conseguenza le fucine.*

Si coltiva oggidì in Brosso dai fratelli Sclopis un potente ammasso di buona pirite per la fabbricazione dell'acido solforico e del solfato di ferro. Rimase in buono stato la miniera ferrifera di Traversella, che per R. Decreto del 17 *marzo* 1870 *fu divisa fra il cav. Mongenet senatore ed il cav. Riccardi di Netro, ponendo così fine al cattivo modo di lavorarla* (4).

Mi pare che non possa esser fuori luogo, dopo aver parlato delle vicende storiche delle miniere di Brosso l'esporre un po' di statistica sulle medesime, la quale se non antica non è poi tanto vicina a noi e consonerebbe con la riforma degli statuti fatta nel 1602. *In ogni caso mi sembra poter la medesima esser anche di qualche utilità per gli studi delle miniere di ferro.*

Li risultati sono desunti da un registro originale dell'archivio municipale, principiato nel 1604 *e così intitolato:* Libro della Comunità di Brozio doue sono discritti gli estimi de' minerali di ferro cauati per li particulari di esso luogo, sì nelle fini di Brozio che Lezulo, de quali ne spetta conforme all'antico solito la settima parte alla confratria di S. Spirito con le rellationi delli esperti per conto delle differenze dipendenti dalli crosi et menerali suddetti reddatto il tutto in scritto alla mente delli statuti.

Questo registro, comprendendo i conti suddetti fino al 1672 *passò in vari segretari, i quali in generale lo tennero in modo molto trascurato; i totali vi sono raramente, ed i conti di varii anni mancano affatto, se non furono straeciati posteriormente. Ecco intanto quello che potei ricavare.*

(1) *Essai géographique suivi d'une topographie souterraine, minéralogique et d'une docimasie des États de S. M. en terre ferme (M. Ac. Turin* 1784 *e* 85*).*

(2) *Description minéralogique des montagnes du Canavais (M. Ac. Turin id.).*

(3) BARELLI - *Cenni di statistica mineralogica degli Stati sardi.* - Torino 1835.

(4) *Legislazione mineraria* (Annali del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, 1870). *Statistica mineraria dello Stato.*

STATO DELLE MINIERE DI BROSSO

ANNO	N° delle Cave o Crosi	N° delle emine di minerale	SOMMA spettante alla Confraria di S. Spirito		
		(A)	L.	S.	D.
1604	62	3026			
1605	76	3784	(B)		
1606	63	2767	115	3	2
1607	65	3371	148	8	5
1608	62	3205			
1609	66	3257			
1610	54	3208	218	3	3
1611	56	4795			
1612	64	2837			
1613	62	4765			
1614	59	4575			
1615	46	3733			
1617	39	3331	139	9	2
1618	43	2939	121	6	2
1620	35	4306			
1622	52	3101			
1636	39	878			
1637	44	1400			
1638	48	3171			
1639	43	2882			
1640	45	3842			
1641	43	2754			
1642	30	1987			
1643	30	1800			
1644	42	2525			
1645	57	2400			
1646	47	3270			
1654	47	3051			
1657	55	2880	25	19	6
1658	44	3749	30	11	6
1659	67	4985	42	5	8
1660	65	4225	35	5	10
1661	57	4538	37	4	4
1672	86	9619	80	5	2

OSSERVAZIONI

(A) Non tenendosi conto dei lavoratori per ogni croso non si può valutare la bontà dei medesimi, benchè si citi le regioni in cui trovavansi. Si deve poi notare che gli scavi si facevano soltanto per due mesi in ogni anno, e che lavoravasi solamente di giorno per le ragioni che si vedranno negli statuti. Nei primi anni si trova raramente che un croso avesse dato 300 o 320 emine di minerale, negli ultimi se ne vede qualcuno con 500, qual *maximum*.

(B) Come conteggiassero la partita spettante alla Confraria di S. Spirito dimostreranno i seguenti esempi tolti dal conto dell'anno 1617, il quale solo è regolato minutamente, cava per cava; mentre negli altri, oltre mancar affatto tal conteggio, non v'è nemmeno la somma complessiva, come risulta dalle lacune.

Numero delle emine	Somma alla Confraria		
21	L. 0	S. 10	D. 2
18	»	9	»
24	1	»	»
44	1	10	»
30	1	3	»
40	1	8	»
180	7	6	
270	11	3	
3	»	1	2
8	»	4	

Dal 1657 in poi apparisce che si seguiva un altro calcolo per desumere quanto spettava al sodalizio, basato sul totale generale delle emine: ogni emina di minerale era stimata due denari da percepirsi dalla Confraria. Sia per il modo di operare nel conteggio, o per la poca accuratezza che vi si metteva, le cifre esposte non sempre sono state calcolate bene. Cominciavano a moltiplicare per due le emine, quindi calcolavano L. 4. 3. 4 per ogni mille emine di minerale: così trovasi fatto il conto dell'anno 1657.

Emine 2880		L. 4. 3. 4.
» 2880		» 4. 3. 4.
Emine 5760		» 4. 3. 4.
		» 4. 3. 4.
		» 4. 3. 4.
		» 2. 18. 4.
		» 4 6
	Totale	L. 23. 19. 6.

III.

Gli statuti del comune di Brosso, che servivano per tutta la valle, formano un volume cartaceo in mediocre stato, che fa parte dell'archivio comunale di Brosso. Non porta più il fròntespizio, sul quale, da carte di liti del 1570 *risulta che stava scritto* Ordinamenta et conuentiones loci Brozi, *ora fu avvolto in un pezzo di pergamena nuova sovra cui leggesi:* Inventario generale - Categoria 15.ª, N.° 1 - Miniere di Brosso - Antichissime patenti di privilegi.

Il volume della lunghezza di decimetri 2,8 *sovra una larghezza di* 1,8 *racchiude tre fascicoli distinti, ed a ciascuno de' quali stanno annesse patenti ducali di approvazione.*

Il primo di fogli 13 *porta fino alla pagina* 11.ª *i primi statuti, cioè quelli del* 1.° *gennaio* 1497; *dalla* 12.ª *pagina alla* 17.ª *si trovano le aggiunte del* 1509, *nel cui mezzo furono cucite le patenti ducali in pergamena del* 1504, 29 *marzo, del* 1505 *e* 1561. *Tiene dietro l'instromento di ratifica della credenza, fatta nel* 1511, *che finisce con la pagina* 22, *dopo la quale stanno attaccate le patenti ducali cartacee del* 2 *marzo e* 27 *agosto* 1521, *ed un frammento di relativa supplica del comune. Nell'interna facciata del* 12.° *foglio sta scritto in capo:*

Suprascriptis ordinamentis: et conuentionibus
suprafactis: et ordinatis: et pro ut iacent
et scripta sunt présens fui: et interfui
Ego Matheus Georgii notarius subsignatus
de ipsisque rogatus publicaui
Et Instrumenti sumpsi scripsi et leuaui
Et in publicam formam reddegi
Et me subscripsi teste signeto meo
manuali.

M. Georgii.

L'ultimo foglio è in bianco.

I due altri fascicoli di altra mano e su diversa carta sono stati cuciti posteriormente; il primo contiene gli statuti aggiunti nel 1551 *in sei fogli autenticati da tre notai, portante annessi all'ultima pagina la supplica per ottener la conferma, e questa dello stesso anno in carta munita come tutte le altre del sigillo. L'ultima parte del volume in descrizione è costituita da due foglietti contenenti la ratifica fatta dalla*

credenza di tutti gli statuti precedenti nel 1558, autenticata dal notaio Bernardo Presbitero, e con la firma del vicario Arduino Cagna.

Non mi fermerò a dar cenni maggiori su queste due ultime parti posteriori, e meno ancora del fascicolo separato contenente la riforma del 1602, *bensì mi occuperò della prima scritta tutta da una mano sola nei primi anni del secolo XVI, ad una sola colonna con stretto margine ai due lati. Il carattere è corsivo gotico con frequentissime lettere onciali minute e ghirogori. Le prime due o tre parole di ogni rubrica sono in minuscolo gotico massiccio non nitido e senza ornati; il corpo della scrittura è d'inchiostro nero, assai sbiadito nella prima pagina. Le linee sono piuttosto irregolari nella loro larghezza e lunghezza, cosicchè il numero varia da* 30 *a* 37, *a seconda anche del maggiore spazio lasciato fra le rubriche. Nei margini vi sono talvolta intestazioni di rubriche di mani diverse; sotto-lineazioni e segni d'indicazione se ne scorgono pur frequenti e tutti più recenti. La dicitura ed ortografia, essendosi seguita fedelmente, appariranno dalla copia. Noto solamente che avanti la* et *mette costantemente due punti e li tralascia poi quando segna la medesima col segno particolare, il quale usa più di rado; il* de *lo figura con una sua cifra speciale, servendosene pure pel* do *e* dem. *Le abbreviazioni non sono frequenti e più rari i gruppi, limitandosi per lo più a qualche proposizione ed al* pro tempore *ecc.*

Oltre l'originale comunicatomi dal municipio di Brosso per gentilezza di quel signor segretario G. D. Garavelti, di questi statuti vidi altra copia stata fatta sul finir del secolo XVI, conservata nell'archivio camerale di Torino, e datami in visione dal suo direttore cav. E. Bollati.

Nella trascrizione io mi tenni fedelmente alla copia originale, la quale, meno in piccolissime cose e di nessuna importanza, non differisce da quella posteriore accennata. Tali statuti rimasero sin qui inediti, nè li vidi accennati nelle bibliografie finora venute in luce per riguardo a pubblicazione od a esistenza di statuti.



ORDINAMENTA ET CONVENTIONES

LOCI BROZI



In nomine Domini amen. Anno Domini a nativitate eiusdem millesimo quattricentessimo nonegessimo septimo indictione quindecima die prima mensis januarii. Actum in loco Brozii: et in platea furni eiusdem loci presentibus testibus ad infrascripta vocatis et rogatis. Petro de Viano Martino de Gallo: et Johanne de Charrello omnibus de loco Vici vallis Brozii. Huius publici documenti serie cunctis euidenter appareat quod ibidem conuocata congregata et chaddunata communantia: et credentia generalis communis: et hominum predicti loci Brozii voce cride: ac loco: et more solitis: et de mandato nobilis Augustini de Bicherijs ex dominis loci Burolii locumtenentis in officio potestarie predicte vallis Brozii pro spectabili domino Thoma de Burolio eius genitore juris utriusque doctore honorabili ibidem jus reddente pro spectabilibus et generosis domini eiusdem vallis consortibus ad instanciam consulis credendariorum ac sindicorum eiusdem loci Brozii. In qua quidem conuocatione et credentia presentes fuerunt et steterunt

infrascripte particulares persone de ipso loco Brozii. Et primo Petrus et Gugliermus de Bigiono Ubertus: et Johannetus de Bracho Petrus: et Ubertus de Turchono Martinus: et Bernardus Pegia Johannes de Voyglio Jacobus de Streglo Bernardus Dominicus et Petrus de Trono Stephanus filius Anthonii de Georgio Bernardus et Ludouicus de Georgio Johannes Michael de Boue Bertinus et Matheus de Jacometto Jacobus Martini de Jacometo Marchus de Vitono Bernardus Vallexia Matheus de Barazia Jacobus et Joseph de Boue Michael de Bracho Petrus Vittoni Anthonius Presbiteri Johannes de Jula Petrus de Jula ac Johannes Dominici Jule Bernardus Michael Guliermus et Martinus de Polla Martinus Cogla Martinus de Peroto Guliermus de Petrouitono Johannes de Braazia Dominicus de Polla Matheus de Manzeto Martinus de Gina Martinus et Michael de Fiorio Anthonius de Mangio Thomas de Jacometo Johannes de Bastardo Bernardus de Presbitero Jacobus Guliermi Bo Martinus Bo Petrus Gina Dominicus de Ubertouitono Georgius de Foresto Anthoninus de Nouaria Bernardus de Bonardo Johannetus de Jacometo Bernardus de Gicho Johanninus de Mangio Ubertus de Mangio Guliermus de Zurello Johannes de Reondo Jacobus Gich Michael de Rosa Stephanus: et Thomas de Gino Ubertus: et Laurentius de Berra Simon: et Bernardus Rosa Dominicus de Nouaria Jacobus Anthonius: et Bernardus de Canauono Anthonius Prandi Petrus: et Bernardus de Prando Laurentius de Boue Uberto de Gino Stephanus de Alex Stephanus de Alex Bernardus: et Jacobus de Gino Thomas et Bartholomeus de Turchono Antonius de Maxerato Gulierminus de Turchono Bernardus de Gicho Johannes de Fiorio Martinus Guliermi de Fiorio Petrus de Brunetto Martinus et Johannes de Nola: et Martinus de Quasio.

Qui quidem prenominati sunt ultra duas partes hominum capitum cuiuslibet hospitii et feree omnes eiusdem loci: et qui omnes unanimes: et concordes: et eorum nemine discrepante ac in presentia prefacti domini Locumtenentis. Volentes eorum diuturnos mores: et consuetudines hactenus comuni consensu approbatos tanto tempore ut asseruerunt cuius memoria hominis non extitit in contrarium, qui magis consuetudine et hominum expertorum discretione sunt imittandi quam legibus et maxime circha mineralia ferri fodiendi pro schandalis in subterraneis euitandis, que sepius oriri solent (1) ne voraci obliuione deleantur ad scripturam redduci pro viuendi regula volentes suis: et nominibus predicte eorum communitatis: et singularium personarum eiusdem loci pro quibus absentibus de rattum habendo et ratifficari faciendo promisserunt sub obligatione: et restitutione infrascriptis. Citra tamen preiuditium Illustrissimi domini nostri domini Sabbaudie etc. ducis: et spectabilium dominorum dicte vallis Broxi cui derogare non intendunt sed potius cum eorum beneplacito: et non aliter nec alio modo ac etiam citra derogationem: aliarum suarum consuetudinum: et bonorum morum diutius inter eosdem approbatorum: et approbatarum solempniter et solempni stipulatione inter se se etiam que comodo: et utilitate rei publice et jurium Sancti Spiritus eiusdem loci me notario infrascripto pro ipsis: et quorum poterit interesse stipulante et recipiente ad infrascriptas conuentiones: et ordinamenta perpetuo

(1) I pochi statuti minerari accennano tutti che per i vari scandali, piuttosto frequenti, si dovette venire a leggi, le quali ad essi ponessero riparo. Quelli del Consiglio dei Dieci del 1488, ad esempio, principiano precisamente così: « Per ovviar a molti inconvenienti et scandali che ogni zorno occorreva per le Buse et minere d'Alemagna tra coloro che cavava et lavorava dette Buse et minere, fu posto li ordini et capitoli infrascritti...

duraturas et duratura deuenerunt: et per se se suosque heredes: et successores: et nominibus premissis conuenerunt, ed ordinauerunt seriatim ut infra et primo.

Quod omni: et singulo anno juxta solitum fieri debent electio consulis: et trium credendariorum qui habeant etiam elligere camparios et alios custodes seu officiales solitos: et necessarios ad operam dicte communitatis juraturi se se inter cetera infrascripta ordinamenta et conuentiones obseruaturas sub pena infrascripta antequam utantur officio consulatus: et se immiscerunt rebus publicis eiusdem comunitatis: et quorum consulis: et credendariorum consensu tamen sindicorum qui pro tempore fuerint interueniente requisitione quelibet persona tam de eodem loco Brozii quam ibidem habitans parere debeat pro quibus vis negotiis tangentibus dictam comunitatem seu factum jus et interesse et tam principaliter quam accessorie eiusdem comunitatis et particularium eiusdem: et hoc sub pena solidorum uiginti pro quolibet contrafacienti: et uice qualibet applicando pro dimidia domino ius reddenti: et pro alia dimidia ipsi communitati.

Item quod nulla persona dicti loci aut ibidem habitans ullo unquam tempore siue licentia dictorum consulis: et credendariorum audeat excidere aut exportare de boscho tenementi de Feyschorzaa *(sic)* sub pena pro qualibet planta excissa solidorum sexaginta: et pro quolibet ramo plante solidorum duorum applicanda ut supra et tantumdem pro emenda exigi possit et si forensis soluat duplum et hoc in casu cuilibet accusatori de loco Brozii bone vocis: et condictionis et fame cum iuramento credatur: et stetur. Et pariter excidens deuastans exorrians, seu erradicans arbores seu ramos arborum in aliena possessione incurrat penam parem premisse et

restitutionis dupli dampni dati aplicandam ut supra: et cuilibet accusatori ut premittitur credatur: et stetur (1).

Item quod prata: et predia tam citra quam ultra flumen accie (2) sint: et esse intelligantur in banno videlicet ea que sunt citra acciam a die festi annuntiationis Beate Virginis Marie usque ad festum sancti Michaellis subsequens incluxive: exceptis pratis de Lemole que restent iuxta solitum: et que ultra acciam existentia a dicta die annuntiationis usque ad festum sancti Bartholomei etiam incluxiue: et camparie ubi ponuntur rape usque ad sanctum Martinum proxime. Ita et taliter quod tali tempore durante pro qualibet bestia bovina caprina ouina et porchina que reperietur de die in dictis prediis solui debeant solidi quinque: et pro quilibet mulina seu equina solidi decem: et si de nocte duplum de banno applicanda ut supra et tantumdem exigi possit pro emenda. Ita quod temporibus nocturnis quilibet bone uocis condictionis et fame cum iuramentum valeat: et possit accussari: et ipsis accussis credatur: et stetur.

Item quod bestie bouine equine muline: et ouine a festo sancti Johannis Baptiste cuiuslibet anni usque ad festum sancti Bartholomei incluxiue pernoctare et jazare (3) debeant ultra cimam montis cauallarie sub pena solidorum duorum pro singula bestia et uice qualibet qua contrafactum fuerit saluis et reseruatis alpantibus ad alpes extra fines dicti loci Brozii.

Item quod nulla quauis persona eiusdem loci seu

(1) Provvedimento commendevolissimo in una valle, che tanto abbisognava di combustibile; in tempi a noi più vicini in Traversella si sciuparono le selve, e l'industria mineraria fu paralizzata.

(2) L'Assa torrente.

(3) *Gias*, in dialetto piemontese significa *strame*, da cui il *jazare* per stare sullo strame.

habitans audeat seu presumat receptare bestias aliquas forenses depascendas in finibus eiusdem loci a duobus diebus ultra sine licencia dictorum consulis et credendariorum sub pena solidorum quinque pro qualibet bestia et quolibet die applicanda et exigendo ut supra (1).

Item conuenerunt et ordinauerunt ut supra quod quelibet persona eiusdem loci teneatur et debeat molere grana molenda in molendinis dicte comunitatis Brozii iuxta consuetum: et ipsi molinarii teneantur molere: et multinare eorum granum molendum in dictis molendinis: et dimidiam multure cuiusuis grani molendi reddere collectori: et exactori deputato et seu deputando per ipsam comunitatem ad opus Sancti Spiritus eiusdem comunitatis sine cuius licentia et presentia dummodo se semel in ebdomoda idem collector seu exactor se presentet non possint dictam multuram diuidere nec distribuere in totum uel in partem et secus facientes: aut faciens incurrat penam solidorum quadraginta et restitutionis dampni applicandam pro dimidia prefacto domino potestati: et pro alia dimidia dicto exactori.

Item quod qui iuxta consuetudinem solitam ellectus fuerit Prior Confratrie Sancti Spiritus singulo anno sua facta ellectione ultimo die festorum Pentecostes: illico elligere debeat cum eo: et eius elligendis seu ellectis confratribus unum curatorem negotiorum Sancti Spiritus cui curatori pareant tam ipsi confratres quam particulares ipsius loci et hoc in spectantibus ad ipsam confratriam: et qui curator habeat curare ut more solito fiant consueta fieri dicte confratrie: ac exigere quascunque prouentiones spectantes ipsi confratriae Sancti Spiritus

(1) L'unico sostentamento dei valligiani consisteva nell'industria mineraria e nella pastorizia, e per ciò la Credenza se ne preoccupava con cura fino dai primi articoli.

cum dependentibus: et emergentibus ex eis ét de exactis: et administractis circha factum ipsius Confratrie compotum reddere et debitam solutionem: et restitutionem dicto consuli et eius credendariis facere infra die octo post ipsa festa Pentecostes cuiuslibet anni de quibus ipse consul: et eius credendarii simul cum omnibus et singulis bonis: et rebus eiusdem communitatis et hominum que administrare contingat tempore sui consulatus teneantur: et debeant infra mensem post finitum tempus sui consulatus debitum compotum et rationem cum debita descriptione in manibus successorum suorum consulis et credendariorum ac sindicorum qui pro tempore fuerint reddere et effectualiter facere sub pena florenorum decem pro quolibet contra faciente respectione et uice qualibet et applicanda ut supra.

Item eorum consuetudines antiquas ut premittitur obseruando conuenerunt et ordinauerunt ut supra quod liceat unicuique persone possidenti bona immobilia et participanti in comunibus et assortitis et non aliter nec alio modo in ipso loco Brozii: et eius finibus ibidemque habitanti ut concorditer et unice viuere possint in eodem loco fodere et cauare venam seu menam ferri de mensibus januarii et februarii: et diurno tempore dumtaxat (1): et crosos (2) pro inquirendo et fodiendo ipsas menas ferreas facere et instituere dummodo distent bucha crosii a bucha prioris crosi incepti texes sex tempore et modo premissis (3) tam super comuni quam super

(1) Il lavoro delle miniere era regolato in modo che gli scavi dessero materiale alle fucine, e queste cessavano per dar luogo alla raccolta delle castagne. Non trovo in altri statuti consimile divisione di lavoro, utilissima in Brosso.

(2) *Crosos* dal dialetto *creus* o meglio dal francese *creux*. Ducange ha anche *crosus* per *fodina*.

(3) Della distanza delle cave tra loro gli statuti tutti si occuparono per

assortito damno tamen de super terram restituto domino seu patrono assortiti requirenti (1). Cum hac

evitar infiniti malanni, se troppo vicini per risse negli incontri e per i possibili sprofondamenti a cagione delle poche colonne lasciate a sostegno, e poi per regolare il terreno spettante ad ogni società di minatori. Nel 1819 in Traversella, per sregolati lavori sotterranei in vicinanza, la montagna crollò giù, avvallandosi di 15 metri dal primo livello, la qual depressione progredendo cogli anni, ora è non meno di 50 metri; per fortuna essendo ciò avvenuto in giorno festivo, nessun lavoratore trovavasi nelle cave. L'articolo primo dello statuto di Massa porta la lontananza a non meno di 10 passi, nè più di 15 secondo i casi; il Breve di Villa di Chiesa stabiliva sette passi di tre braccia, ed in nessun evento meno di cinque; gli statuti di Bovegno 10 passi, o braccia 40, come dicesi nella riforma ultima; i Capitoli del Consiglio dei Dieci da 21 a 24 passi, e quelli di Rio da cinque a sei canne per ogni caviera.

(1) Ecco adottata la divisione di proprietà tra sopra e sotto suolo, punto di legislazione minerale piuttosto in contestazione; poichè secondo molti interpreti delle Pandette sembrerebbe che il proprietario di un fondo fosse padrone del medesimo *usque ad coelum et usque ad profundum*, formola confutata da altri, fra cui il Lampertico. Esaminando gli statuti minerali vedremo però che quasi tutte ammettevano la divisione come quello di Brosso; e pure così la pensarono i legislatori moderni italiani, fatta eccezione di pochi.

Lo statuto di Massa concorda col Brossiano; nel breve di Villa di Chiesa non si trova mai fatto cenno dei proprietari del terreno e dei loro diritti, sebbene in alcuni luoghi se indennità doveva darsi, il contesto avrebbe espressamente richiesto che se ne facesse menzione; lo statuto di Bovegno dà facoltà al proprietario di aver fideiussione e di aver un compenso doppio pei danni datigli; ma è obbligato a dare, se faceva d'uopo, anche *plateam et viam*, concedendogli però anche un po' di partecipazione ai lavori; i capitoli del Consiglio dei Dieci prescrivevano che l'investito si dovesse accordar col padrone del terreno.

Una provvisione Toscana del 1488, oltre ammetter la divisione di proprietà, non fa cenno di compensi al proprietario dell'agro; e solamente in altra del 1512 prescrive dover il lavoratore andar d'accordo col proprietario del terreno, non accordandosi dover gli ufficiali del Monte decidere, prescrizione mantenuta nel 1525, con proibizione ai proprietari di metter impedimenti e difficoltà al ricercatore di vene minerali. Sotto il governo mediceo si aggiunse il diritto al concessionario di poter costringere i vicini alla vendita dei legnami e del carbone necessari all'esercizio della sua industria, ed a prezzo equo.

La riforma del 1602, fatta dalla Credenza di Brosso, stabiliva che ambo le parti eleggessero arbitri, cioè due esperti, dal cui bando non si potesse reclamare.

conditione ne eorum hedificia fuxinarum imposterum defectu menarum seu venarum ferri careant fabrificio quo

Infatto la legislazione moderna considerando che gli scavi per miniere metalliche, cioè per quelle non superficiali, per nulla danneggiavano la proprietà, e che dalle medesime si poteva aver un pubblico vantaggio, ritennero il sotto suolo come *res nullius* e perciò poter esser esplorato dall'industrioso o ricercatore di vene metalliche. Altre leggi considerando le miniere come regali, il sovrano ne percepiva un piccolo frutto, e più tardi questo fu anche condonato per favorir meglio l'industria minerale. In Italia da molti anni si aspetta una legge mineraria generale, essendo nelle varie provincie ancora in vigore le loro speciali leggi. È però vero che se nel Veneto si conserva la legge austriaca del 1854, nelle provincie parmensi quella del 1852, nelle lucchesi del 1847, nelle estensi quella del 1808, esse sono però tutte fondate sul principio di quella vigente nelle antiche provincie sarde, emanata addì 20 novembre 1859, estesa nella Lombardia e poco dopo nelle Marche, che fa distinzione da sopra e sotto suolo. Nelle provincie già pontificie, non vi è legge apposita ma solamente sonvi provvisioni date in varii tempi sul principio suddetto. Così va detto per quelle napoletane e siciliane, in cui si eseguisce la legge del 1826, la quale però preferisce nella concessione del lavoro il proprietario all'inventore. Tale preferenza danneggia l'industria, poichè quando un proprietario di fondo sa che nel suo possesso vi è una miniera, generalmente finge di voler coltivarla per estorquere dall'industrioso denaro.

Come vedesi in tutta Italia, meno nella Toscana, si ammise la divisione di proprietà ed anche anticamente essa era adottata nel Gran Ducato Toscano; fu soltanto nel 1788, che per moto proprio del Duca si permise al proprietario del terreno di disporre delle miniere, salvo delle ferrifere dell'Isola d'Elba, riservate al Governo. Questa concessione fu combattuta da vari dotti del paese stesso, ad esempio il geologo Pilla, il consultore minerale Haupt, l'accademico Dalgas ecc.

È da sperarsi che la nuova legge, che unificherà quelle delle varie provincie sarà basata su quella del 1859, ora in vigore pelle antiche provincie, la quale, oltre esser conforme alle leggi ed agli statuti antichi, l'esperienza la mostrò come più proficua all'industria minerale, e dall'altra parte non gravita il concessionario di alcun special balzello. Tale giudizio mi sono formato dopo averne letto non pochi altri, dati *pro* e *contra*, specialmente in questi ultimi anni. E coi principii fondamentali delle principali legislazioni europee la suddetta legge concorda, meno coll'inglese, che mantiene il sotto suolo al proprietario della superficie. I fautori di questa unione portano ad esempio di prosperità dell'industria minerale l'Inghilterra, attribuendola alla legislazione su accennata; ma, oltrechè tale prosperità dipende anzitutto dalla ricchezza intrinseca di quel paese, tali fautori dovrebbero pur tener conto della diversa costituzione di proprietà fondiaria fra le due nazioni: da noi gli agri divisissimi fra villani, nella

in ipso loco sterili viuitur. Quod tam ita fossam ultra eius seu eorum usum fabricandi: et ex ea ferrum fabricatum in hedeficiis ipsorum hominum Brozii transferre et alienare non possint seu possit nisi in elligendo et nominando seu elligendo per consulem et credendarios eiusdem loci singulo anno pretio statuendo per eosdem consulem: et credendarios pro qualibet emina vene ferree seu pro vene centenarii ferri ad et secundum mensuram: et pondus respectiue ciuitatis ypporegie: et secus faciens singula singulis refferendo et respectiue incurrat penam ducatorum viginti quinque applicanda ut supra: et ulterius ammissionis laboris qui labor ex nunc pro ut ex tunc et e contra intelligatur deuolutus parti lese: et ulterius intelligatur perpetuo exclusus: et priuatus iure fodiendi super assortito (1).

Item conuenerunt pro idempnitate et schandalis etiam personarum euitandis que in talibus subterraneis locis magis expertorum visioni: et descretioni quam legibus: et iuri subiectis (2) sepius accidunt et solent pullulari tam ratione forature que fiunt in ipsis crosis et distantia

Gran Brettagna vastissimi tenimenti, salvo poche eccezioni, in mano di nobili che non possono alienarli ne dividerne il possesso. Questo sistema come ben nota l'ingegnere Grabau *(Osservazioni sull'industria siderurgica in Italia)*, implica naturalmente una gran facilitazione nelle trattative riguardanti il sotto suolo. Dall'altra parte non pochi intelligentissimi di cose metallurgiche fecero ben tristi pronostici a proposito della legislazione vigente in Inghilterra, e concordano nel dire: « Il est bien évident que le systeme anglais escômpte l'avenir au bénéfice du temps présent ». Devesi poi notare che tal sistema non è generale per tutto quel regno, ma sonvi molte eccezioni pelle quali si deve aver il permesso dal Governo onde coltivare le miniere, che sono sorvegliate dallo stesso, il quale ne ha la regalìa, come anticamente colà era in vigore.

(1) In tal modo la Credenza impediva poi anche ai nobili di introdursi nella proprietà delle loro miniere, ed allo speculatore forestiere, che a poco a poco si fosse insinuato nel comune, di esportar il minerale. Nella riforma ultima si modificò alquanto le pene in proposito.

(2) Ottima osservazione.

bucharum ipsorum crosorum quam introitus crosorum anthiquorum: et alienorum: et designationis ac saxine seu sequestri nouorum crosorum inchoandorum quam alia quauis causa expressa seu exprimenda cum suis dependentibus ordinauerunt et conuenerunt quod nunc pro ut ex tunc et e contra ad inuicem compromittentes super his: et aliis occurrentibus questionibus cognitis, vel incognitis presentibus: et futturis inter partes crosantes. Quod illico mota vel attentata questione quomodocumque et qualiter cumque et quando cumque per dictos croserios: et consortes crosorum seu per alteram ipsarum partium ipse partes: et neutra ipsarum nil noui contra alteram partem: et alio contra aliam attentare nec attentari: et facere presumant sed illico debeant elligere duos aut plures (1) probos neutri partium suspectos: et in similibus expertos, qui de et super eorum questionibus: et differentiis ac controuersiis cognoscant decidant declarent determinent: et diffiniant; et quorum ordinationi diffinitioni declarationi: et determinationi: stare debeant etiam si non ferent ellecti nisi per vnum ex consocijs ipsarum singularum partium siue pro singula parte nec se a diffinitione pronuntiatione declaratione ac ordinatione dictorum ellectorum seu elligendorum appellare seu reclamare possint quouis modo: et hoc sub pena ducatorum uiginti quinque (2) quam secus faciens incurrat applicanda ut supra me notario infrascripto uti pubblice et auttentice persone stipulanti et recipienti uice et nominibus ipsarum partium

(1) Lo statuto di Massa ne prescrive due per parti; nella riformazione del 1602 i credenzieri di Brosso ne prescrissero due o tre al più.

(2) Il breve di Villa di Chiesa proibisce pure l'appellazione, mentre in Massa vi era il giudice speciale di appellazione, a cui si ricorreva dalle sentenze dei Maestri del Monte.

et omnium et singularum personarum quarum interest et quomodolibet intererit vel interesse poterit in futturum: et ulterius seu pena ammissionis laboris: et totius crosi qui crosus et labor ex nunc pro ut ex tunc et e contra cedant lucro parte attendenti: et attendere et obseruare volenti donatione pura et irreuocabili que dicitur inter viuos et inter presentes.

Item magis conuenerunt et ordinauerunt quod quolibet societas cuiuslibet crosi fodiens uenam debeat omni: et singulo anno infra exitum mensis marcii dedisse et reddidisse septimam partem uene fosse dicte comunitati seu exactori eiusdem sub pena pari premissi et alterius priuationis crosi qui crosus cedat lucro ipsi comunitati: et pena applicetur ut supra (1).

Item plus conuenerunt: et ordinauerunt ex eo quia reipublice interest ne quis re sua male utatur. Quod pro conseruatione totius reipublice et singularium personarum eiusdem loci ac fuxinarum ferri: et consociorum in ipsis fuxinis. Quod nulla queuis persona eiusdem loci participans in ipsis hedificijs seu fabricans valeat nec possit ponere uenam ad carbones allieniginos nisi retento toto ferro fabricato ex ipsis: et aliis quibuscumque carbonibus fabricatis in eius parte fuxine nec liceat in ipsis fuxinis fabricare seu fabricare facere uidelicet a principio mensis januarii usque ad quindecimam februarii

(1) La settima parte non andava a profitto della credenza bensì della confraria di Santo Spirito, come apparisce chiaramente dalla riforma posteriore. Non trovasi in altri statuti, meno in quello di Villa di Chiesa, prescrizione consimile a favore dei poverelli. Nel breve sardo era stabilito che dovevasi dare alla chiesa di Santa Chiara principale del luogo, rappresentata dall'operaio, secondo i casi parte del prodotto ed anche del denaro sotto pena di multa. Il Vesme opina che tal esazione andasse in parte a benefizio di un ospedale benchè non si possa conoscere ciò chiaramente. Per gli uomini di Brosso la settima parte alla detta confraria era l'unico tributo che pagassero per lo scavo delle miniere.

cuiuslibet anni inclusive: et a festo sancti Johannis Baptiste usque ad medium mensem jullii incluxive: et a medio mense septembris usque ad festum sancti Michaellis sub pena florenorum decem sabaudie pro quolibet contra faciente et uice quolibet applicanda ut supra [1].

Item magis conuenerunt et ordinauerunt omni et singulo anno in festiuitatibus pentecostes iuxta solitum et ut melius uidebitur ad opus confratrie sancti Spiritus quod publice et in locis Pilia fieri solitis incantari debeant et fieri incantus emolumentorum uidelicet furni molendinorum becharie carnium hacramenti dacii uini letaminis seu fimi uiarum publicarum: et feni montanee comunis et aliarum rerum: ad dictam comunitatem spectantium et ipsa emolumenta plus offerenti expedire et deliberare respective singula singulis referendo et quibus incantibus sic factis nulla queuis persona audeat nec presumat tales incantus factos turbare uel molestare sub pena florenorum decem pro singulo et singula uice applicanda pro dimidia domino potestate et spectabilibus dominis et pro alia dimidia dicto incantanti seu incantibus [2].

Item ulterius dixerunt conuenerunt et ordinaverunt quod quilibet consul cum suis credendarii et sindicis qui protempore fuerint citra tamen preiudicium illustrissimi Principis domini nostri domini Sabbaudie etc. Ducis, ac spectabilium dominorum dicte uallis ut supra possit: et ualeat dictis conuentionibus ed ordinamentis addere minuere transferre et rattificari facere secundum occurrentia

(1) Abbiamo già notato i motivi della divisione del lavoro e si vedrà ciò più chiaramente nella riforma ultima.

(2) Più fortunati gli uomini di Brosso che molti altri dei dintorni avevano in loro mani i forni, i molini ed il macello, mentre altrove erano di spettanza dei nobili.

et opportunitates occurrentes in ipso loco Brozii: et absque alliqua contraddictione (1).

Que omnia et singula supra: et infrascripta et in presenti instrumento contenta prenominati superius constituti suis et coniunctoriis nominibus uidelicet quilibet suorum et de domibus ipsorum singula singulis refferendo pro quibus quilibet pro suis de rattum habendo et ratifficari faciendo promisit si opus facerit sub infrascripta obligatione: et ipsi omnes suis: ac uice: et nominibus totius comunitatis et singolarum personarum eiusdem loci Brozii per nunc absentium: et pro quibus de rattum habendo promisserunt et etiam sub infrascripta obligatione et per eorum cuiuslibet heredes: et successores sibi ipsis ad inuicem et uicissim solempnibus stipulationibus interuenientibus conuenerunt: et promisserunt ac curauerunt ad sancta Dei euangelia tactis corporaliter scripturis in manibus suis notario infrascripti stipulantis et recipientis uice et nominibus ipsius comunitatis et singularium personarum eiusdem loci Brozii: ac omnium et singulorum quorum interest et quomodolibet interesse poterit in futurum uera esse et fuisse eaque rata grata: et firma habere perpetuo et tenere attendere obseruare: et adimplere et non contrafacere dicere opponere: uel uenire sub yppotecha et obbligatione omnium et singulorum bonorum suorum presentium et futturorum restitutione que plenaria dampnorum expensorum: et interesse littis: et extra. Ita quod pro premissorum omnium et singulorum obseruantia: et attensione ualeant et possint et quilibet ipsorum ualeat et possit coram quocumque judice tam ecclesiastico quam

(1) Prerogativa importante non sempre goduta dai comuni, necessarissima nel presente caso, poichè questi statuti l'esperienza mostrò troppo laconici e mancanti di qualche provvidenza.

secularі conuenіri. Renuntiando omni fori sui priuilegii: et testium probationi exceptioni doli mali uis metus cause et in factum actioni conditioni indebiti siue uel ex injusta causa reique non sic uel aliter geste aut aliter dictum, quam fuerit scriptum: aut e contra aut generaliter omnibus aliis et singulis exceptionibus: et defensionibus ac iuris: et legum auxiliis quibus possent contrafacere uel uenire: aut se se defendere uel tlieri precipiendo de premissis omnibus et singulis sibi fieri et traddi per me notarium infrascriptum unam uel plura publice instrumenta dictamine sapientis si opus sit. Quibus omnibus sic pactis prefactus nobilis Augustinus jus reddens ut supra requisitione e predictorum de Brozio citra tamen preiudicium iurisdictionis prefactorum spectabilium dominorum et eius officii suam et dicti officii et prefactorum dominorum a volontatem interposuit et decretum precipiendo ut supra.

Actum et datum ut supra presentibus quibus supra (1).

Statutorum Brotii confermatio Ducis Sabaudie 1504.

Philibertus dux Sabaudie Chablaisii et Auguste sacri Romani Imperii princeps, vicariusque perpetuus marchio in Italia, princeps Pedemontium baro Vaudi, comes de Villarys et Gebenexy Nicieque Vercellarum ac Friburgi est dominus. Universis sit manifestum. Quod communitates et homines Brozii Transuerselle et aliorum locorum totius vallis Brozii pretendant ipsis ius competere

(1) Qui finiscono i primi statuti, confermati dal Duca di Savoia addì 29 marzo 1504. Seguono nel volume le aggiunte del 5 febbraio 1509, che si tralasciano non riguardando le miniere, come pure si ommise la ratifica del 2 febbraio 1511 fatta dalla credenza per i precedenti statuti con dette aggiunte. L'autenticazione del notaio fu data già nella descrizione del volume degli statuti in discorso.

introducendo omnes et singulas causas primorum appellationum nullitatum et recursuum interpositorum a grauaminibus eis illatis per ordinarium seu ordinarios dictorum locorum totius vallis. Et hoc immediate coram nobis aut coram consiliis nostris nobiscum seu Thaurini residentibus Dictasque causas primarum appellationum et nullitatum coram eisdem consiliis proseguendi. Non obstante quod super dictis primis appellationibus vertatur quedam causa inter nonnullos dominos eiusdem uallis, et certos particulares de dicto loco Transuerselle interueniente cum eis procuratore nostro fiscali: Eo pretextu quia ipsi domini pretendant cognitionem dictarum primarum appellationum ad eos spectare: licet hoc ex adverso negetur: constantibus actis coram eodem consilio nobiscum residente ventillantibus. Supplicauerunt propterea nobis ipsi comunitates et homines ut ipsis tam per nos quam per successores nostros promittere dignaremur dictas primas appellationes nullitates et recursus non allienare nec queuis alio titulo nunc vel in futurum transferre in predictos dominos coniunctim vel diuisim nec in aliam quancumque personam comune collegium vel uniuersitatem. Quinimo dictas appellationes et nullitatum seu recursuum causas penes nos et successores nostros rettinebimus et non prestabimus fauorem nec aliud faciemus quominus dicte cause appellationum ad nos deuoluantur et quod habeat preiudicare ipsis particularibus littigantibus in causa predicta. Item et in priuillegium eisdem concedere. Quod non concedemus prefatis dominis vallis Brocii et locorum predictorum coniuntim vel diuisim aliquod priuillegium seu licentiam aut auctoritatem. Quod habeat cedere in dampnum vel preiudicium ipsorum supplicantium cum inhibitionibus penalibus. Ne quicumque audeant ipsi domini facere vel temptare per

se vel aliam citra iudicialem et ordinariam cognitionem. Redducendo eosdem supplicantes et eorum bona sub protectione perpetua et saluaguardia nostris. Item et confermare omnes franchigias omniaque et singula priuillegia et statuta tam per nos quam per illustrissimos predecessores nostros hactenus eis concessa. Item quod dignaremur declarare confirmationem de et super quoddam volumine statutorum ad requisitionem fidelis quondam Georgii de merlis per nos inaduertenter in genere factam mentis nostre non fuisse nec esse velle derogare aut preiudicium aliquod afferre patrimonio nostro et iuribus ipsorum supplicantium quinimo eo caso illam revocare. Et suprascripta omnia in vim contractus et priuillegia specialis eis concedere. Quorum supplicationi fauore beniuolo super his inclinati: precipue cum non tendant nisi in profectum et augumentum nostrum et patrimonii nostri prehabita super his matura consiliariorum nostrorum deliberatione. Consulto et ex nostra certa scientia prefatis comunitatibus et hominibus supplicantibus Respondemus pollicemur et promittimus ni verbo principis per Nos et successores nostros. Quod non allienabimus quouis titulo datas appellationes causas nullitatum et recursuum in quacumque personam comune collegium vel uniuersitatem. Nec aliquod ratione supplicatorum. Sed mandabimus quod unicuique iustitia fiat et aministretur. Et si eodem iustitia mediante in fauorem nostrum et seu ipsorum comunitatum et hominum supplicantium pronuntiari contingat. Etiam eo casu easdem appellationes causas nullitatum et recursuum in quamuis personam comune collegium vel uniuersitatem nullo unicuique tempore allienabimus et ita ex nunc ipso casu promittimus per nos et nostros sed illas retinebimus pro nobis et nostris predictis pleno iure. Quodque

non molestabuntur iudicialem et ordinariam cognitionem. Reddacendo ipsos comunitates et homines eorum et bona coniunctim et divisim. In et sub saluaguardia perpetua et protectione nostris specialibus sub eisque esse voluimus de cetero et perpetuo munere. Quam si quis ausu temerario uel alias de facto et citra iuditialem cognitionem ipsos molestandi turbando offerendo vel alias quomodolibet indebite inquietando indignationem nostram penamque iuris et centum marcharum argenti pro quolibet et vice qualibet se noverit incursurum. Non intendentes tamen per hanc salvamguardiam nostram velle derogare jurisditionem prefatorum dominorum neque iuribus eorum si que habeant. Item et ulterius omnes eorum franchigias ac omnia et singula priuilegia tam per nos quam per illustrissimos predecessores nostros concessas et concessa harrim serie confirmamus ac roboris firmitatem et obseruantiam obtinere uolumus pro ut hactenus illis usi sunt. Et postremo tandem declaramus mentis nostre non fuisse ac esse per confirmationem predictorum statutorum de quibus conqueritur noluisse neque uelle derogare seu preiudicium aliquod afferre patrimonio nostro nec iuribus ipsorum supplicantium. Quinimo eandem confirmationem eatenus quathenus concernat preiudicium nostrum seu patrimonii nostri. Eo casu illam harrim serie reuocamus et pro reuocata habere voluimus. Et hec sic egimus tam liberaliter et de gratia speciali quam pro mediantibus tricentum florenis sabaudie parui ponderis habitis et receptis manibus Benedilecti fidelis consiliarii et thesaurarii nostri sabaudie generalis Stephani de Capris seu eius vicegerentis qui de illis in camera computorum legiptime tenebitur computare. Qua propter mandamus et precepimus prefatis consiliis nobiscum et Thaurini rendentibus.

Aduocatisque et procuratoribus fiscalibus cismontanis et sabaudie generalibus ac ceteris uniuersis et singolis officiariis commissariis et subdictis nostris mediatis et immediatis ad quos presentes peruenerint seu ipsorum officiariorum locatenentibus et cuilibet eorundem. Sub pena centum librarum fortium pro quolibet dictis consiliis inferiore. Quathenus has nostras priuillegii concessionis et declarationis litteras prefatis comunitatibus et hominibus supplicantibus eorumque perpetue posteritate teneant attendant et inviolabiliter observent in causa que prementionata ipsum consilium iusticiam debitam ministret et expeditam vocato et audito advocato nostro fiscali et visis etiam iuribus nostris in nulloque premissorum contrafacient ipsi omnes seu aliqui ipsorum quomodolibet vel opponant in quantum ipsi inferiores secusfaciendo se plecti formidant. Quinimo predictam saluamguardiam locis et moribus solitis publicent et quibus expedient intimari faciant. Pennuncellos armorum nostrorum patenter erigendo. Quibuscumque friuolis oppositionibus exceptionibus litteris et aliis in contrarium adducendis et allegandis non obstantibus has in testimonio concedentes. Datas Thaurini die vigesimo nono mensis martii millesimo quingentesimo quarto.

Per Domino presentibus Domini Ill.mi Carolo de Sabaudia Francisco de Lucemburgo vicecomite Marteny R. A. de Romagnano episcopi Montis Regalis cancellario Sabaudie Anthonio de Giugnio domino Dyone preside Angelino Prouana patrimoniali preside Laurentio de Gorevodo magno scutiffero Petro Agacia Lodouico de Vignate Augustino de Azelio Francisco Prouana Johanne Ludouico de Plozasco Johanne de Lucerna Delfendente de

Pectenatis aduocato fiscalis Stefano de Capris financiarum Sabaudie generali.

DE RUSCACHS.

Quod tricentum florenos parui ponderis habui ego idem
DE CAPRIS (1).

Ordinamenta addita 1551 19 *maij.*

. . . .

Pro utilitate Reipubblice inserendo eorum solitis consuetudinibus et bonis moribus et addendo predictis aliis suys ordinibus et statutis predictum De Georgio ut premittitur receptis ut melius et comodius potuerunt solemnibus stipulationibus interuenientibus ordinauerunt et statuerunt ut infra.

Item cupientes obuiari non nullis maliuolis contractantibus cum personis simplicibus et grossolanis et paupertati oppressis praticas usurarias in mercantia ferri tam in pondere quam in pretio et in alijs illicitis pactis praticis ex quibus breui tempore accumularunt diuitias de populando hospicia eorum personarum pro ut hactenus proximis annis retroactis per eosdem feneratores notorie factum fuit quia interest reipublice circha talia prouidere ne quis re sua male utatur cum beneplacito tamen et consensu prelibate excellentie ducalis et prefatorum spectabilium magnificorum dominorum Vallis Brozii et citra preiudicium iurium et iurisditionis eorumdem et non aliter nec alio modo ut supra Insequendo eorum antiquas et solitas consuetudines et statutarias de meneralibus

(1) Si ommettono le altre conferme posteriori, bastando la presente a far conoscere che le franchigie riguardavano l'intera valle quantunque gli statuti fossero fatti dalla credenza di Brosso.

et ferralijs per prelibatam excellentiam et magnificentias eorundem dominorum Vallis Brozii corroboratas et confirmatas et addendo ipsis ordinamentis seu capitulis per ipsos homines alios factis et ut premittitur confermatis statuerunt et capitularunt et ordinauerunt quod non liceat alicui mercatori ejusdem ferri ponderare ferrum aliquod sibi venditum nisi cum presentia venditoris aut magistri fusine et nisi ad pondus et seu ad instar ponderum Ypporedie ne venditoribus ipsis inferratur seu inferri possit preiudicium aliquod iu rebus et bonis suis sine eorum absentia emptores ferri illud ponderare possent et ut equalitas seruetur in eodem loco Brozii tam per paupere quam pro diuite quodque aliciantur mercatores ad ipsum locum Brozii eiusque vallem veniendi causa mercandi ferrum illudque emendi si ibidem comperiant precium ferri fore iustum conueniens et non excessium (1). Ita ut non sit secundum libitum forsan vendere et mercari respectiue volentium sed secundum verum cursum habito respectu ad impensam laborantium fabricantium et fodi facientium ferrum ipsam ut propterea ex cum cursu plurium emptorum qui ea de causa ad illud emendum facilius veri similiter venturi sint, possint et valeant homines Vallis Brozii et ibidem habitantes de eorum laboribus et mercibus facilius precium et pecunias recipere vel sibi ipsis tempore congruo subuenire cum aliunde modum non habeant stante sterilitate regionis montuose ut quod ea de causa homines et incoli ipsius vallis magis solliciti efficiantur ad eorum labores perficiendum cum inuenerint plures emptores qui precium oblaturi fuerint et daturi de et supra ipsius

(1) Gli Statuti di Rio hanno pure un capitolo intitolato *Del pesatore della vena*: i pesatori dovevano prestar giuramento di pesar giusto.

ferri mercantia qua ut plurimum alluntur et quod ferrum ipsum vendi et dare debeat precio honesto taxando per sindicos dicti loci ad utillitatem patrie prelibate Excellentie ducalis et personis mercantibus fide dignis et per spacium temporis. Quod melius et utilius videbitur maiori parti populi et sic viuendo rationabiliter ut supra possint sufferre onera occurrentia prelibate Excellentie et debita annualia preffatis suis dominis soluere et contraueniens ex predictis incolis eiusdem loci priuetur iure fodendi seu cauandi menas ferri in alienis prediis et incurrant penam ducatorum decem pro quolibet et vice qualibet applicanda pro tertia prelibate Excellentie et pro alia tertia prefatis magnificis dominis suis et pro alia tertia parte confratrie Santi Spiritus einsdem loci. Item capitularunt et ordinauerunt ne officine seu edifficia fuxinarum eiusdem loci cessent aut cessare habeant ab opere fabricari deffectu magistrorum earundem ad ferrum fabricandum et facendum. Quod non liceat ipsis magistris ire ad seruitutes fusinarum forensium donec et usque quo fuerit et sit prouisum de magistris necessariis in et pro edifficiis fuxinarum eiusdem loci precio statuendo per consulem et per maiorem partem sindicorum eiusdem loci sub pena decem ducatorum applicanda ut supra (1) . . . .
. . . .

Riformazione degli Statuti di Brosso nel 1602.
Ommessi quelli non minerari.

Delli Crosi.

Più per manutenzione et preseruatione sì di luoro menerali che dell'essercitio e maneggio di fabricar ferro

(1) Provvedimenti buoni, e tanto più pel ben essere del luogo, il quale era regolato come una famiglia sola.

inseguendo et osseruando la forma d'essi luoro antichi statuti ed ordini. Hanno statuito, ordinato et stabilito che qualunque persona in esso luogho di Brozio habitante et che possedi iui beni stabili o partecipi nelli beni comuni et assortiti (1) et non altrimenti nè in altro modo possi voglia et le sia lecito cauare o far cauare in detti fini etiamdio nelle proprie possessioni delli minerali di ferro nelli mesi di genaro e febraro et instituire crosi o siano caue sotterranee et in essi lauorare di giorno solamente et non altrimenti con ciò però de la bocha del posteriore croso sia distante dall'altro prima cominciato tese sei di piedi cinque e mezzo manuali, quali si stabiliranno et designeranno in un logho pubblico per questa misura et che siano tenuti di restituire il danno che si darà al patrone della proprietà di sopra terra solamente se cossì saranno da esso dannifficati richiesti a istimazione de duoi esperti quali si ellegerano di ambe le parti alle quali dichiarano douersi fare senza di qual si voglia di dette parti possi ricorrere, ne reclamare.

Et per ouuiar a' molti froddi che per adietro si faceuano in et circa tali crosi rompendo taluolta et copreudo le boche di essi crosi con terra e pietre vitiosamente acciò si trouassero detti crosi più distanti o vicini della misura predetta respettivamente et altri con noui crosi osiano annelli e conseguentemente caue sotterranee surrepiuano et si facceuano patroni d'altri crosi e caue. Per questo e per altre degne cause ne quali detti di Brozio sono esperimentati. Hanno dechiarato

(1) Il Consiglio di Dieci ammetteva nelle investiture anche l'*Estero*, e così la legge del 1859 ora in vigore (art. 38) ammette lo straniero o meglio il non cittadino dello Stato fra i concessionari delle miniere per iscopo di favorire sempre più l'industria mineraria.

et statuito che per l'auenire debbano cessare li predetti uomini di Brozio et luoro opperarii et agenti di fare alcune delle sudette coperture et scannature osiano rouine nelle boche di essi crosi fititiamente et malitiosamente ma si debba fuor la misura giustamente dalla bocha d'esso primo croso comenciato secondo gli aurà dato la natura et serà stata fidelmente accomodata et trouandosi il posterior croso fatto altrimenti et non discosto come sopra si è dichiarato sia ipso iure et senza altra dechiaratione deuoluto et decaduto a uttile et beneficio del primo croso più viccino al sudetto et la vena che si trouerà cauata resti applicata e parimenti deuoluta per la mettà al suddetto fiscale et l'altra mettà alla confratria predetta di Spirito, oltre che ognuno contrafacendo a quanto sopra si è statuito cioè nel cauare menerali osia lauorare in detti crosi fori delli mesi predetti di genaro e febraro et di notte incorrerà per ogni volta, subito siasi verifficato di tal controuentione nella pena di scudi vintincinque d'applicarsi nel modo predetto.

Di non intromettersi in altrui crosi.

Più hanno statuito che non sia lecito ad alcuno come sopra d'intromettersi con nuoui crosi et caue anchor che fuossero distanti come sopra è statuito entrare nè ingerirsi in alieni crosi e caue. Nel qual caso verifficando la parte lesa sia querellante il suo possesso qual si estenderà come qua sotto sarà dechiarato, debba esser reintegrato in quello con restituzione della mena che in esso tal croso si trouerà per detti surripienti cauata (1).

(1) Uno statuto trentino del 1213 stabiliva in consimile caso, oltre una multa di lire 50, denaro veronese, di compensar il danno dato e più lire 25. Quelli di Bovegno nell'incontro di scavateri prescrivevano ai medesimi

Per quanto tempo non si intendi prescritto il possesso d'essi crosi.

Più hano statuito, ordinato et dechiarato che ogni croso quel si verifficasse per le liste degli estimi della settima parte de menerali douuta a detta confratria di San Spirito o per altre sumarie proue di due testimoni degni di fede tuolte da esperti d'auer cauato menerali di ferro sia bono e voglia simil croso per anni vinti anchor che essi durante cessasse di cauare et s'intenderà sempre essere delli consorti e primi patroni quantunque ne fossero altri che l'hauessero occupato e surrepito quale in caso di instanza serano tenuti incontitinenti remetterla con restituzione delle mene iui cauate come sopra et per il possesso de tali surripienti mentre non eccede il spacio di tre anni non s'intenderanno esclusi tali primi patroni a quali si dichiara spettar solamente la mena dell'anno che serà fatto d'instanza quando permettessero tal possesso tacitamente o espressamente restando l'altra mena cauata auanti che ne sia fatto instanza senza alcuna eccettione di detti occupanti et passati detti anni vinti s'intenderà tal crosa vacante e resterà del primo occupante per ragione propria senza

di cessar tosto dal lavoro sotto pena di lire 50, planeti, finchè per compromesso fossero stabiliti i confini di ciascuno. Il Consiglio di Dieci, che dava la concessione delle miniere, ordinava che « quando do buse una appresso all'altra, che se venisse a scontrar et trovar pur assai vene l'è da saver che quelli havessero havuto investitura nella prima busa puol andar et cazar questi ch'havesse havuto la seconda busa . . . dechiarando questo esser uno delli principali ordeni da esser advertiti per evitar tutte le lite ». Lo statuto di Massa pure si occupa di chi fraudolentemente penetra nelle cave altrui. L'incontro dei minatori, aizzati dalla gelosia e dall'interesse diede origine spesso a varie guerre sotterranee ad esempio nei comuni di Oltrepovo, Schilpario, Laveno ecc. e produsse scoscendimenti pericolosissimi. La legge del 1859 con opportune visite previene siffatti disordini oggidì (art. 73).

altra dechiaratione. Dechiarando inoltre che cadun croso longi sotto terra tese tre della misura predetta sia bono e vallido per li patroni che l'hauerano comenciato e cauato per il spatio d'anni tre degli altri di maggior lunghezza anchor che non se gli fuosse cauato mena siano boni et delli primi patroni come sopra per anni dieci et quelli non arriuerano alla mesura d'esse tre tese vagliano solamente per un anno et le sassine per un giorno solamente quali tempi respettivamente passati s'intenderano detti crosi e sassine vacanti esser delli primi occupanti come già s'è detto quali sassine per maggiore intelligenza si dechiara douer esser come si dice annelli di crosi formati con luoro pietre et almeno coperte sotto terra di longhezza di mezza tesa et sendo fatto altrimenti serano et s'intenderano di niun vallore come se non fossero fatte ne comenciate (1).

(1) Qui si tratta di bel nuovo una parte di legislazione mineraria assai importante, di cui gli altri Statuti si preoccuparono. Quelli di Villa di Chiesa fissavano ordinariamente quattro mesi la cessazione del lavoro pella quale si perdeva la miniera. Lungamente di ciò tratta lo Statuto di Massa prescrivendo che dopo un anno e tre giorni di abbandono si perdesse la cava, dopo cinque e tre giorni se trattavasi di fossa murata, dopo dieci e tre giorni se vi aveva di più casa sulla miniera, teneva poi conto delle cagioni per forza maggiore. Gli Statuti di Bovegno hanno la rubrica *Conducentes medola omittunt illa si cessant laborare in eis per quinque annos continuos*, pagando doppiamente il danno dato al padrone del terreno. Il Consiglio di Dieci giudicava perduta ogni ragione sovra una miniera, se lasciata oltre un mese. Una provvisione toscana del 1488 dice che « lasciando di laborare per due anni » ritorni la miniera al Comune, che può ridarla ad altri. Gli Statuti di Rio si fermano ad un anno solo.

La legge ora in vigore prescrive (art. 25) la rivocazione della concessione quando, avutala, non si dia principio ai lavori di ricerca fra tre mesi successivi, salvo forza maggiore. Cessa pure la concessione (art. 111) quando una miniera fosse lasciata inoperosa oltre due anni. Il Governo prima di venire a tale misura prefigge un termine al concessionario per ripigliare i lavori e promove in caso di ostinatezza la vendita giudiciale della miniera.

Di non perfumare ne far altro danno in detti crosi.

Più hano stabilito che non sia lecito ad alcuna persona predetta di perfumare con focho meno li supperiori crosi, diuertir smisuratamente l'acqua al croso o crosi inferiori per scaciarli dalle luoro oppere e caue sotto la pena infrascritta, sarà però lecito alli crosi superiori, trouandosi acque come souenti occorre diuertirle oue gli metterà più commodo et a mancho danno (1) degli altri crosanti vicini et sendouene in quantità tale che minaciasse ruina alli detti crosi vicini o loro patroni che debbano in simil caso li superiori auertir all'auantagio gli altri per potersi retirare et prouedere all'indennità luoro et contrafacendo che incorrano la pena della restitutione de danni datti per tal pena della raggione commune (2).

(1) A minor danno.

(2) Ognuno vede l'importanza di questa prescrizione che ritroviamo pure negli altri Statuti. Uno Statuto di Trento del 1208 condannava i devastatori delle miniere al taglio della mano, a pagar lire 50 chi avesse divertito le acque nelle fosse del vicino; quello di Massa saviamente, secondo il solito, si occupa a lungo in proposito e raccomanda poi al Capitano di Massa di prevenire ogni sorta d'ingiurie alle fosse e fra le pene vi è anche la morte quando si fosse prodotta la medesima in altri. Il Breve di Villa di Chiesa puniva chi metteva fuoco maliziosamente nei sotterranei con libre cento di alfonsini minuti per ogni volta e con la morte se avevasi dato luogo alla stessa. Gli Statuti di Bovegno specificavano non solamente il divertir dell'acqua, ma il gettar la terra *in medolis alicuius* sotto pena di lire 25. Il Consiglio di Dieci pure pensava bene « al lavorar con il fuogo » ed ai danni a rifarsi facendo intervenire il giudice per le pene, e così per l'acqua « messa addosso alle buse altrui ». Accadevano ben sovente prepotenze fra un ricco scavatore ed altro povero per l'acqua devertita, il trasporto di terra e poi per gli avvallamenti o per le frane. La legge del 1859 provvede in consimili casi e di più coll'obbligo del consorzio pei lavori giudicati d'utilità comune previene la prepotenza e rimedia ai danni sofferti con obbligar il danneggiatore a compensi (art. 75, 6 e 7).

Della settima parte de menerali douuta a San Spirito.

Più inseguendo l'anticho solito hano stabilito risolto et ordinato che d'hor auanti sino in perpetuo si debba per cadun croso qual cauerà menerali di ferro sopra detto finaggio di Brozio dar la settima parte d'essi minerali cauati cadun anno alla suddetta confratria di San Spirito conforme all'estimo che d'essi menerali ogni anno et al fine di febraro si farà per il consule et duoi delli sindici o siano esperti con un scriuano se sarà necessario da pagarsi detta settima parte o sia estimo predetto da detti crosanti o uno di luoro e qual sarà dato in notta e carichato tal estimo e ciò nelle mani del deputato dalla comunità fra tutto il mese di marzo sotto la pena infrascrita. Et perchè alcuni maleuoli soleano lasciar la mena nascosta nelli luoro crosi sinchè era fatto il sudetto estimo per sparmiar di pagarla a San Spirito come sopra hano per ciò dichiarato che per l'auennire non si debba più proceder a cavare ne estrarre da essi crosi alcuna sorte di menerali sudeti doppo passato l'ultimo giorno del detto febraro et che serà fatto detto estimo sotto pena della perdita de menerali cauati dopo detto febraro et che serà fatto detto estimo sotto pena della perdita de menerali cauati dopo detto giorno et estrati come sopra dichiarando esser lecito a qualunque persona di bona voce conditione e fama di accusare e nottifficare tali contrauentori et doversi stare alla summaria sua diposition fatta con giuramento nelle mani del console o priore sudetto di San Spirito quali resterano carichati di farne le debite instanze per eseguimento et osservanza di quanto sopra sotto pena a detti consuli e Priore di

pagar del proprio la valuta di detta vena della quale si trouerà esserne fatta contrauentione (1).

Del modo di decider le differenze d'essi crosi.

Più per che dalli sudeti crosi et circa il lauorar in essi per cagione si delle forature che institutioni de noui crosi soglieno nascer alla giornata molte differenze, dispute e controuersie tra li crosanti e patroni d'essi crosi quali differenze come di cose sotterranee restano piuttosto soggiete alla cognitione d'esperti circa tal arte che alla disciplina delle leggi e dispositione della raggione inseguendo, come già s'è detto la forma d'essi luoro antichi statuti a quali non intendeno sia derogato ma più presto a corroboratione luoro et volendo eccitar a luoro puotere li scandali e danni che da simili differenze potrebbero sortire hano perciò statuito, stabilito et ordinato che d'huora auanti sino in perpetuo incontinenti serà fatto alcuna foratura in essi crosi o nasciuta (2) qualsivoglia altra differenza e questione sì per le diffinitioni institutioni de nuovi crosi come per qualunque altra causa quantonque non espressa e specificata debbano et siano tenuti detti crosanti o patroni dė crosi cessare da qualunque oppera et astenersi di fare altro di nuovo in essi crosi l'una parte contra l'altra et per il contrario et per deuissione di simili differenze subito senza altra dillatione far ellettione di duoi o tre al più homini esperti

(1) La povertà del paese imponeva alla credenza di mantener in buono stato questo sodalizio, che non avendo, come hanno oggidì le congregazioni di carità, beni stabili e buone rendite, era sostenuto da limosine volontarie ed obbligatorie, come abbiamo veduto sull'industria mineraria sui forni e sui molini, e da qualche somma per multe a cagione di contravvenzione agli statuti.

(2) Dal dialetto *nasua*, cioè nata.

ad ambe le parti confidenti quali in di et soura simili differenze questioni e controuersie presenti et d'auenire habbino da conosser diffinire dechiarare decider et determinare come meglio li parrirà raggionevole si come in tal caso sin' huora come fuosse allhuora et e contra detti particolari et homini di Brozio per luoro et luoro eredi e successori uniuersali hano compromesso et in virtù del presente statuto comprometteno tutte esse differenze, dispute e controuersie natte et da nasser come et quando si vogli tra essi crosanti et di qualunque sorte con tutti luoro dipendenti annessi et connessi in detti arbitri da allegarsi come supra a quali sin huora come allhuora et per contrario dano attribuiscano et conferiscano piena ampla et vallida possanza et authorità di costi decider dechiarare determinare et diffinire, udite le raggioni di esse parti et uedute visitate le differenze e luoghi contentiosi si come in detti arbitri fuosser fatto vallido compromesso con tutta la sollennità delle raggioni richieste dal qual bando pronontia e dechiaratione non sarà lecito ad alcuna di esse parti contendenti per l'avenire ricorrer ne appellare all'arbitrio del giudice nel cui caso sin hora come all' hora et e contra ellegeno in luoro giudice detti arbitri. Anzichè simil bando o pronuncia subito che serà notifficato a dette parti debba haver suo effetto et essegutione si come fuosse sentenza passata in giudicato et data dal supremo magistrato nelle ultime appellationi siccome sollenemente et reciprocamente si sottometteno e premettono d'attender et osservar detto bando et non contravenirli in modo alcuno ancher che detti arbitri non fuossero elletti che da uno o doi de consorti di caduna d'esse parti contendenti et contrafacendosi a quanto sopra è statuito s'incorrerà nella pena di scudi venticinque d'oro per ognuna d'esse parti et

ogni volta da applicarsi come nelli precedenti cappi, oltre la perdita di tutto il croso qual resterà ipso iure et fatto senza altra dichiaratione devoluto all'altra parte attendente et attender volente si come in tal croso sin hora con all' huora et e contra se ne fano reciproca donatione chiamata tra viui et presenti noi notarii sottosegnati come persone pubbliche et offitio pubblico fongenti stippulanti et accettanti a nome et oppera d'ognuno si al presente che all'auenire in ciò interessato [1].

Et acciò maggiormente si leui l'occasione delle distinte circa le diffinitioni un libro autentico nel quale particolarmente si descriuino per il segretario della comunità o altro nodaro del luogho iddoneo tutte le sorti di diffinitioni e dechiarationi fatte da essi arbitri soura eletti soura tali differenze a quali si debba dar tanta fede come se fuossero instrumento pubblici et a quali si puotrà raccorer nelli bisogni [2].

(1) Si agglomerano qui più articoli dando ampia esplicazione alla rubrica dei primi statuti.

(2) Pure lo statuto di Massa e quello del Consiglio di Dieci ordinava la tenuta del medesimo libro affinchè dice l'ultimo, « in ogni evento le differentie et lite possano esser diffinite *de similis ad similia.* » Il municipio di Brosso conserva ne' suoi archivi ancora oggidì un registro accennato che comincia col 1604 e va fino oltre il 1650 dal quale estraggo un bando, ad esempio del sentenziar nelle liti minerarie ed a paragone di quello pure stato esposto dall'editore dello statuto di Massa. Benchè il seguente estratto non abbia il pregio dell'antichità io credo che possa dar un' idea dei consimili più antichi, pronunciati in Brosso, sapendosi che i notai conservano le loro vecchie formole.

Conventione tra li fratelli di Garauetto et quelli di Gina.

L'anno del Signore mille seicento nove giorno decimo nono di febraro in Brozio et nella casa di me sottoscritto. Constituiti mastro Gio. Pietro Garaueto a suo nome et nome di Martino e Battista suoi fratelli absenti pei quali promette di ratto facendo caso proprio d'una parte. Et Giacomo e Pietro Gina dall'altra tutti di Brozio sovra le differenze tra luoro nasciute per un croso tra essi comune nella regione di Ongiano. Convengono come segue cioè che d'hoggi auanti et per il spatio del presente mese resti detto

Dell'interpellationi da farsi per li crosi derrelitti.

Più hano stabilito et ordinato che oue si lasciasse di cauare e lauorare in alcuno di essi crosi per quali si voglia spatio di tempo et vogliano alcuni d'essi crosanti perseuerare a cavare in tali crosi derrelitti fatta la debita interpellatione per testimoniali pubbliche per tre giorni interpellati o continui agli altri o altri di luoro compagni quali ricusassero di seguitar tal opera in tal caso siano et restino li recusanti priui di tal croso a parte o luoro spettante in essi qual parte resterà applicata et devoluta agli altri consorti attendenti senza altra dichiaratione ne eccettione (1).

Di non ingerirsi a cauar menerali senza licenza delli patroni d'essi crosi.

Più hano stabilito et ordinato che non sia lecito ad alcuno d'essi crosanti o parte di luoro ingerirsi ne

croso e vena che si farà cioè a detti di Gina per una terza parte et per le due parti a detti di Garaueto a quali dichiarano spettar la mena sinhuorà ivi cauata a propria ragione. Più che all'auenire et da questo anno in puoi detto croso resti per mettà a detti di Garaueto et l'altra mettà a detti di Gina senza contradizione alcuna. Presenti essi et accettanti respettivamente promettendo osseruar quanto sopra con giuramento chiedendo testimoniali presenti mastro Stefano Boue Dominico Allera Antonio Turcono-Chiogni et Antonio Canauero di Brozio testi chiamati et astanti. Dato ut supra. G. Serra.

In alcuni sono anche sottoscritti gli arbitri ma in nessuno portandosi la narrazione del fatto, nè i considerando dei giudici, il registro non poteva servire per la definizione di altre consimili liti ma solo per mantener ferma la data sentenza. Nel 1606 i bandi furono sei, nel 1607 un solo nel 1608, 5, nel 1609, 9, nel 1610, 5 e così di seguito oscillando sempre dal 2 al 4. I segretari tenevano sempre lo stesso formolario salvo insignificanti parole tolte od aggiunte.

(1) Ottimi provvedimenti pure portati nello statuto di Massa, che

proceder in essi crosi a cauar menerali o altrimenti senza espressa licenza di tutti li partecipanti in esso croso e contrafaciendosi puotrà colui che non haurà dato licenza uolendo partecipare della mena cauata contro sua licenza haver et godder la sua parte e quota di detta mena cauata come se havesse cauato o fatto cauare unitamente con gli altri mediante però la restitutione della spesa per ratta che si sarà fatta a cauarla.

Di non vender menerali a forestieri senza licenza del console e sindaci.

Più perchè il maneggio et essercitio di fabricar ferro puotrebbe venir a meno per diffetto de menerali che si venessero a vender a forastieri senza il cui essercitio, attesa la sterilità del luogo difficilmente in esse si potrebbe viuer hano per ciò stabilito et ordinato che all'avenire non sia lecito ad alcuno di esso luogo di Brozio o cui habitante vender ne allienare meno condur alcuna sorte di menerali di ferro a qualunque persona forastiera senza espressa licenza del console e sindaci d'esso luogo in scritto sotto pena della perdita d'essa mena o suo vallore della cui si trouasse haver fatto contratto e di luire cinque ducali per ogni volta et ogni somata applicanda per la mettà al fisco predetto et l'altra mettà all'accusatore dichiarando che ogni persona di bona voce e fama mediante suo giuramento ouero con proua di un

prescriveva ai *Magistri montis* di decidere in detti casi. La legge in vigore, cioè del 1859, provvede in proposito con gli articoli 72 e 73, che obbligano le società a sottoporre i lavori ad una sola Direzione e coordinarli ad interesse comune; in caso contrario il Governo provvede egli stesso a spese dei concessionari.

testimonio puossi accusare tali contrauentori et li sia dato credito senza contraditione alcuna (1).

Delle fusine.

Più perchè è cosa apertamente al ben publico che si provedi talmente che nessuno per li abusi non ne venghi a pattire massime circa l'edifficio delle fusine provisione de mastri e ferrarii hano statuito et ordinato che non sia lecito ad alcuno delli predetti homini o cui habitanti lavorare ne far fabbricare a dette luoro fusine o qual si voglia d'esse salue dal principio di marzo sino alla festa della Beata Maddalena et da mezzo agosto sino che si continuerano comunamente a racogliere le castagne et al primo d'ottobre sino per tutto decembre inclusivamente di cadun anno inhibendo e proibendo in altri tempi tal facoltà di lauorare e fabricare in esse fusine si perchè nelli mesi di genaro e febraro li conviene attendere a far cauare li menerali senza quali non si può mantenere detto essercitio come anche perchè dalla detta festa della Maddalena sino a mezzo agosto et durante il tempo di raccogliere le castagne non si può far fabricare ferro saluo con gran spesa e danno delli patroni di esse fusine e contrafacendosi a quanto sopra s'incorrerà nella pena di luire diece ducali per ognuno o ogni volta applicanda come sopra.

Delli maestri e ferrarii delle fusine.

Acciochè per diffetto di mastri e ferrarii da ferro quali taluolta seddotti da forastieri o per ingordigia di qualche

(1) La legge mineraria in vigore (art. 28) per altro spirito obbliga il ricercatore di miniere a dichiarar la cessione o vendita della ottenuta permissione di esplorare una miniera all'autorità della provincia sotto pena di un' ammenda di L. 5 a 50, e secondo l'articolo 68 è pur proibita la vendita a lotti e la divisione senza autorizzazione.

particolar guadagno non venghino detti homini participanti in dette fusine si al presente che all'auenire al pattir danno et astretti a cessare dalla detta oppera per mancamento suddetto hano statuito et ordinato che non possino detti ferrarii andar seruire ad altre fusine forastiere sin che prima le suddette sopra il finaggio di Brozio e Lezulo da detti particulari di Brozio possedute siano prouiste di maestri e ferrarii a luoro necessarii sotto pena scudi dieci d'oro applicabili per ognuno che contrafarà et ogni uolta e nel modo predetto (1). Dechiarando in oltre che oue occorresse doppo tal fatta prouisione manchar dalla presente vita o amalarsi alcuno delli maestri e ferrarii che si trovassero alle servitù delle fusine di Brozio che in tal caso quando non ne fuossero altre nel luogo predetto habili a seruire possino esser astretti colluoro che si trouarono a servitù forasterie di venir seruire in luogo di tali che mancherano se ne sarano richiesti al prezzo che dal consule e duoi de sindaci predetti o quelli che si ritrouerano in tal tempo sarà tassato e stabilito sotto la predetta pena d'applicarsi come sovra ed anche esser priui di mai più poter far fabricar ferro a dette fusine di Brozio. Et per ouuiar a molti danni et abusi che per colpa d'essi maestri e ferrarii si soleano causare a patroni delle fusine serueuano circa il farsi di calcata a luoro piacere contra il volere et licenza di tali patroni et oltre li patti tra luoro accordati hano

(1) Pure uno statuto di Trento del 1208 dice *Item omnes Werchi qui habent rotas et qui rotas argenteria laborant debeant habitare in civitate et a modo cives tridentini esse et qui contra fecerit L libras nomine pene solvere domino episcopo et plus ad ejus voluntatem*. Il comune di Brosso, sempre a scopo di tener viva l'industria mineraria, era venuto a tale prescrizione, permettendo però a chi non aveva lavoro di emigrare temporariamente, ma con obbligo di farvi ritorno, se richiamato dal comune, che a mezzo de' suoi capi stabiliva l'opportuno salario.

statuito dechiarato et ordinato che al presente et all'auenire non sia lecito a detti ferrarii di fare alcun calcato oltre quello li serà promesso et contra il volere e licenza d'essi patroni sotto pena di una liura per ogni calcato oltre la restituzione dell'huora che sarano tenuti far buona in comune a detti patroni applicanda per ognuno et ogni volta come sopra ordinanda e stabiliendo in altre che detti ferrarii e maestri mentre ritrouino carbone dalli participante in dette fusine oue seruirano a prezzo raggioneuole non possino tuoglier da altri carbone come se dice a lauorar a parte per detti calcati che li serano promessi o altrimenti hauessero in dette fusine sotto pena di una liura per ognuno, ogni calcato e uolta (1) applicanda nel modo predetto nella quale incorrerano anche detti ferrarii e mastri venendo a pesar ferri a forastieri senza espressa licenza delli patroni di tal ferro a vendersi.

Del modo di proceder contra li renitenti per li conti d'esse fusine.

Più acciocchè per colpa di consorti renitenti di far luoro quota delle spese occorrenti in dette fusine gli altri non ne venghino a patir danno dessiderosi di prouederli e per maggior accelleranza del detto esercitio di fabricar ferro hano per ciò statuito et ordinato che caduno participanti in esse fusine debba esser pronto a far et concorrer nella sua ratta di tutte le spese che occorrerà farsi attorno dette fusine con dependenti et altri edifficii communi per le miniere di ferro et anche per il stipendio

(1) Dal contesto sembrerebbe che ai mastri di fucina fosse permesso di farsi modelli a numero proscritto col minerale, dato a gratis, ma con pagamento del carbone pel lavoro dei medesimi. L'obbligo, di comprar il carbone dal padrone della fucina faceva evitar delle frodi nel carbone.

delli mastri e ferrarii et altri che havessero da servire a dette fusine et che li participanti in quelle con detti ferrarii quando sarano richiesti da qualsivoglia delli consorti o maggior parte d'essi si debbano ritrovare e ove farà bisogno per far et assister alli conti e saldi di luoro respettivamente esposti et ricevuti quali si puotranno fare e calculare etiandio che non vi fuossero de la mettà di tali consorti et ferrarii mentre però gli altri siano stati auisati doppo quali non sarà lecito e che non si troverà presente d'apponer contra detti calculi anchor che gli intervenuti havessero ommessa partita a danno di tali absenti quali partite ommesse li serano puoi fatte buone nel conto seguente et essi fatti dichiarano et vogliono che sia lecito ad ognuno di detti consorti o seruienti di dette fusine per luoro respettivamente crediti di puoter coglier in pagamento per la concorrente quantità delle somme, che resterano creditori tanto ferro vena o carbone che ivi si ritrouerà con presenza et assistenza però del mastro con uno delli compagni di tal fusina et in deffetto d'esso d'uno delli ferrarii senza che sia necessaria altra ingiontione ne atto giudiciale o requisitione di giudice. Et puotranno tali debitori morosi o renitenti retirare le cose tuolte in pagamento o pignorare saluo con consentimento dell'instante creditore sotto pena del doppio di più ch' essa suma dovuta applicanda per ognuno et ogniuolta come sopra et passati otto giorni doppo che il debitore haurà notticia di simil atto non rechattando tali mobili tuolti in pagamento serà lecito al creditore o mastro di detta fusina se cossì haurà acertato senza alcun atto giudiciale vender con presenza d'un testimonio o retirar al prezzo corrente che vallerà essa cosa tuolta in paga senza punitione alcuna a farne quanto li piacerà senza molestia ne contradittione alcuna di

detto debitore ne d'altra persona. Et trouandosi valler di più de luoro credito si debba restituir tal soura più al detto debitore fra altri otto giorni doppo detta vendita o che haurà il creditore retirato tal cosa tuolta in paga o pignorata come sopra (1).

Delli decisioni soura le differenze delle fusine.

Più che occorrendo nascer differenze o controuersie tra detti particulari di fusine et altri edifficii communi predetti per qual si sia causa dependente da quelle et come si voglia acciochè la discordia non habbi da causar dano e far pregiuditio agli altri hano dechiarato e dechiarano douersi tali differenze e controuersie con luoro dependenti emergenti annessi et connessi remetter come sin huora come all' huora et e contra venuti detto caso le remettono e compromettono alla decisione di duoi degli altri consorti ouero delli sindici predetti alle parti confederati alla qual decisione deffinitione et dechiaratione conuengano stare et da quella non recorrer ne reclamare al arbitrio del giudice nel qual caso di ricorso s'intendino li medemi sopra elleti sotto pena a quelli ricuserà d'altre tanto della cosa contentiosa incorrenda et applicanda per ogniun et ogni volta come sopra (2).

(1) Ed ecco nuovo esempio di consorzio obbligatorio pel bene pubblico dell'industria, cosa necessarissima.

(2) Trattandosi di cause in cui era indispensabile la pratica vi era sempre il compromesso mentre in altre legislazioni minerarie antiche si trovano magistrati appositi con nomi speciali, al che in Brosso impediva poi anche la povertà del luogo, spesso accennata, la quale avrebbe sofferto di troppo per spese di giudici. Anche negli statuti dell'università di ferrarii, calderari, speronari, chiodaroli della città e ducato di Milano del secolo XVI era proibito sotto pena di scudi quattro il ricorrere ad altro giudice senza licenza dell'abate.

Di non diuertir l'aque in danno delle fusine et altri edificii.

Più hano statuito ed ordinato che non sia lecito ad alcuno d'essi homini di Brozio o iui habitanti nel tempo delle penurie delle aque diuertirle nelle proprie possessioni o altrimenti in danno delli predette fusine et edificii atti per detto essercitio del ferro et delli mollini sotto pena di liure dieci ducali per ognuno et ogni uolta d'applicarsi come sopra anchor che tali aque hauessero origine nelli beni proprii di qualsivogli persona (1).

(1) In articolo precedente si era pensato all'abbondanza dell'acqua portata a danno dei vicini scavatori, qui si pensa ad altro caso quale è la mancanza d'acqua pel lavoro delle fusine. E dall'ultime parole vedesi sacrificata quasi la proprietà privata alla pubblica industria mineraria.

CHRONICON

VETERIS MONASTERII S. PETRI DE VARATELLA

IN ALBINGANENSI DIOECESI

EDIT

HIERONYMUS DE RUBEIS

LECTORI BENEVOLO

Cum ad exarandam Albinganensis civitatis et dioecesis historiam incumberem, et uberrimam documentorum supellectilem ab egregio Ioanne Ambrosio Panerio, eiusdem ecclesiae cathedralis canonico, seculo septimo supra decimum congestam haurirem, nonnulla memoriae digna prae oculis habui, quae in voluminibus Societatis Historiae Patriae, opuscula lecta et accurate dijudicata complectentibus, evulganda existimavi. - Inter haec nunc primum delegi breve Chronicon veteris monasterii S. Petri de Varatella, *quod quidem veluti humillimum ac parvi momenti despicere haud ausus sum, quum plurimum antiquitatis studio intersit, ut plenus tot reconditorum ecclesiae documentorum thesaurus nobis pateat.*

Dabam Albii Intemelii, pridie nonas ianuarias MDCCCLXXI.

HIERONYMUS DE RUBEIS.

CHRONICON

VETERIS MONASTERII S. PETRI DE VARATELLA

IN ALBINGANENSI DIOECESI

Monasterium vetus Carthusiae montis S. Petri ad Vincula in Italia, in regione Liguriae occidentalis, in parte Apennini versus mare mediterraneum, quod ibi ligusticum vocatur, in valle Varatellae in dioecesi albinganensi antiquitus fabricatum fuerat in cacumine ipsius montis S. Petri. Postea vero de licentia R.^{mi} Patris Generalis dignis de causis in eadem valle Varatellae, ad pedes ejusdem montis, in loco planiori ac magis salubri prope oppidum Taurani aliud novum fabricatum fuit, et in ipso ab anno 1495, religiosi chartusienses inhabitant.

Utriusque fundatio et dotatio ex scripturis per antiquis in ipso monasterio existentibus talis elicitur. Adsunt in ipso monasterio chartae duae pergamenae vetustissimae una quarum priscis temporibus habita est a Georgio Carreto marchione Savonae et domino Bardineti, scriptura utraque ejusdem est tenoris, et continet quod temporibus Neronis, S. Petrus apostolus veniens de Antiochia, pervenit in montem ipsum S. Petri, ubi aedificavit ecclesiam unam

primam in regno, et illinc profectus est Romam. Additur in ea, quod inde pervenit unus episcopus, cui nomen erat Desiderius, qui consacravit basilicam praedictam in honorem S. Petri apostoli, VIII kal. martii et collocavit in ea pignora sanctorum multa.

Subditur, quod postea venit Carolus Magnus imperator, qui regnavit circiter annos Christi 801, et fecit ecclesiam, monasterium in honorem S. Petri apostoli, dotavitque illum amplissimo patrimonio de bonis quamplurimis, stabilibus, et servis et auro et argento et multis aliis emolumentis ibidem descriptis, et humiliavit ipsum monasterium episcopatui, ad solvendum investituras; et haec omnia continent illae duae membranae, quae etsi non sint revera authenticae, tamen ex pluribus iuvat eorum fides.

Et primo ex traditionibus antiquorum qui semper affirmaverunt ab antecessoribus suis praedicta audivisse, et pro veris habita fuisse. 2.° Ill.^{mus} card. Baronius in suis annalibus meminit S. Petrum apostolum, cum venit de Antiochia, fuisse in partibus Liguriae. 3.° Praesumptio est pro ipsis ex antiquitate sua et tanto magis, quia fuerunt et sunt in viridi observantia, siquidem monasterium ipsum vetus adhuc extat, licet diruptum ob vetustatem, et ecclesia solum cum duabus vel tribus mansionibus adiacentibus coopertae remanent. 4.° Sunt in ipso monasterio multae aliae scripturae antiquae et authenticae, ex quibus probatur, quod per plures centenos annos, abbates et monachi S. Benedicti in eo habitaverunt et possiderunt bona donata a dicto imperatore Carolo Magno. 5.° Quia scripturae ipsae repertae et conservatae sunt et modo quoque custodiuntur in ipso novo monasterio cum aliis scripturis ipsius conventus. 6.° Verisimilia sunt contenta et descripta in eis, siquidem in partibus ipsis numquam fuit comunitas aut princeps seu alius dominus, qui tam

insigne monasterium fundare, et tam amplo patrimonio dotare posset, et propterea credibile et verisimile est, quod Carolus Magnus illum fundaverit et dotaverit, et pro certo habetur S. Petrum apostolum ibidem fuisse et basilicam illam aedificasse ut in dictis scripturis legitur.

Inter scripturas de quibus iam diximus, reperimus Deodatum S. Albinganensis ecclesiae episcopum, anno 1076, donavisse monasterio S. Petri in monte Varatellae ordinis S. Benedicti, molendinum positum in Taurano:

In nomine S.te et Individue Trinitatis anno millesimo septuagesimo sexto, III kal. julii inditione quarta decima. Deodatus divina providentia S. Albinganensis ecclesie episcopus, cum penurias ecclesiasticas nostro relevamus juvamine atque tuemur munimine, id nobis et ad ambiguam seu fragilem vitam temporaliter transigendam et ad eternam feliciter obtinendam profuturum siquidem credimus. Unde omnibus nostris fidelibus tam laicis quam clericis notum fieri volumus, quia convenit christiano moderamini pia religione ac benevolentia, compassione alacri mente indigentium animis assensum prebere; idcirco ad nostram gravitatem pertinere cunctos catholice fidei cultores paterno affectu diligere et optate pietatis opem non denegare; ex hoc enim lucrum potentissimum premium apud conditorem omnium dominum in presenti seculo et indeficienti promeremur. Ideo laudatione nostrorum canonicorum, quorum nomina suptus leguntur, hi sunt Valentinus archipresbiter majoris eclesie et Obertus archidiaconus ejusdem, Joannes presbiter et custos, Fulchus presbiter, Petrus presbiter, Martinus presbiter, Petrus, Rufinus, Joannes, Adam presbiteri, Elefans, Villanus, Ingo, alter Ingo, Wuilermus omnes isti diacones, Obertus Oglerius, Bellandus, Raudulphus, Odo, Obertus, Fuardus omnes isti acoliti et subdiacones et

S. Joannis militum quorum nomina hec sunt. Conradus advocatus illius S. Joannis eclesie, Oglerius, Arnaldus, Opizo Bonussenior, Oddo, Villanus, Albericus, Niellus, Reasco, Busso, Anselmus et quamplures aderant laudatione et confirmatione quorum clericorum sive laicorum damus, concedimus cenobio S. Petri sito in monte Varatella, ad subsidium monachorum pro anime mee redemptione et precessorum nostrorum et successorum nostrorum episcoporum unum molendinum in Taurano, ut ipsa eclesia S. Petri omnia sub integritate teneat, ita ut deinceps absque mei et meorum successorum impedimento gubernet, et neque de omnibus sibi pertinentibus vel undecumque collatis, nulle episcoporum seu reliquarum personarum potestates, quicquam temerario ordine invadere, aut aliqua diminoratione facere presumat; quod ut verius et firmius credatur, et a nostris posteris firmetur nostra propria manu firmamus. Si quis vero huic nostro episcopali precepto contrarius extiterit vel consilium dederit vinculo anathematis sit inondatus, et cum Juda traditore sit emersus donec veniat ad satisfactionem et veram confessionem.

Ego Deodatus Dei gratia Episcopus. Ego Valentinus Dei gratia archipresbiter rogatus dictavi manu propria, subscripsi et firmavi, complevi et dedi.

Anno 1129 Otto albinganensis episcopus, donationem quam fecerat Bonifacius precessor abbati S. Petri, confirmavit et mansionem donavit.

Anno ab incarnatione Dni nostri Jesu Christi millesimo centesimo vigesimo nono VIIII kal. octobris indictione septima tibi Petro abbati de monasterio S. Petri constructo in monte super Varatella ego dominus Otto episcopus S. Joannis albinganensis eclesie offero et dono et confirmo supradicto monasterio, propterea dixi quod si

quis in sanctis ac venerabilibus locis ex suis aliquid contulerit rebus juxta auctoris vocem in hoc seculo centuplum accipiet, insuper quod melius est, vitam possidebit eternam. Et ideo ego qui supra dominus Otto episcopus illud donum affirmo, quod dominus Bonifacius episcopus dedit ad monasterium S. Petri in territorio provinciali et in mansionibus sicuti est terminatum, et abbas monasterii vel sui terratores tenent per eclesiam S. Joannis et pro dono supradicti episcopi. Et ego dominus Otto episcopus ex mea parte ad monasterium dono mansionem Andree sicut mansionem tenet et exitum mansionis cum placitu et servitio, ita ut monachi habere solebant ibi ubi semper sedere solent et actum in curia episcopi in presentia istorum testium.

Anno 1149 idem Otto episcopus predicto monasterio aliud mansum in Verano donavit ut infra patet:

In Dei nomine breve quod facimus nos videlicet Otto episcopus albinganensis eclesie abbati Petro de S. Petro de monte et Donodeo monacho et Odono de Balestrino avocatori ipsius eclesie S. Petri de manso uno qui jacet in Verano et in eo territorio, et quem tenent Gulielmus et Lambertus et Gulielminus et Obertinus et Nicolarius et hoc quod Joannes Petrus habet in alto, quem tenet Martinus et Robaldus juris S. Petri, quod nullus episcopus neque abbas S. Petri, nec prior nec aliquis monachus ipsius eclesie neque avocati deinceps presumant, neque licentiam habeant mansum illum episcopi dictum, neque hoc de alto in aliqua parte dare nec vendere, neque in pignus mittere neque per feudum dare, neque aliquo modo alienare de iam dicta eclesia. Sed si hoc aliquis presumpserit facere, et illud mansum et hoc de alto sit alienatum de eclesia ut iam dictum est, sit excomunicatus et anathemizatus ex parte Dei omnipotentis,

et B. Marie Virginis, et B. Petri et omnium Sanctorum Dei et ex parte nostra, et componantur mill. sol...... ad curiam S. Joannis de Albingana pro pena, et factum illius de hoc non sit firmum neque stabile neque aliquo modo valeat. Actum in Albingana feliciter et factum est hoc millesimo centesimo quadragesimo nono, II idus augusti, indictione XII, signum manuum Robaldus Amedeus, Petrus Majorica, Silvester Petrus, Bricius, Carlus de Villa qui omnes interfuerunt. Ego Constantinus notarius hoc breve complevi et dedi.

Anno 1184 Lanterius episcopus albinganensis donavit monasterio S. Petri id quod habebat in mansura quae tenebat Pedes Gallorum et Joannes Bolagnus in Taurano ut ab hac scriptura videtur:

Carta donationis quam fecit dominus Lanterius albinganensis episcopus Uberto abbati monasterii S. Petri de monte nominative de toto, quod habebat in mansura quae tenent Pedes Gallorum et Joannes Bolagnus in Taurano. Quam autem donationem per se suosque successores predicto abbati et suis successoribus ab omni homine promisit defensare, sub stipulatione subnixa in consimili loco. Actum in civitate Albingana feliciter anno ab incarnatione D.ni nostri Jesu Christi millesimo centesimo octuagesimo quarto, XIV kal. martii. Odo presbiter, Bertolus, Jacobus de Balestrino, Aimo monacus. Ego Gandulphus notarius sacri palatii rogatus.

Anno 1282 Rev.mus episcopus Albinganae cum monasterium illud S. Petri ordinis S. Benedicti in spiritualibus et temporalibus valde collapsum esset, prohibuit abbati illius ne amplius in eo ad ordinationem monachos admitteret, et quia non paruit abbas, idem episcopus eum prima die maij ejusdem anni excomunicavit, et de hoc adest in monasterio scriptura in membrana antiqua et authentica.

Anno 1308 die 16 octobris, R. Gulielmus archipresbiter ecclesiae S. Martini ejusdem loci Taurani, uti delegatus Ill.mi Neapolionis card. S. Adriani, legati sedis apostolicae, dictum monasterium S. Petri de Varatella ordinis S. Benedicti cum omnibus juribus et pertinentiis suis univit mensae episcopali Albinganae, ex eo quia in spiritualibus et temporalibus adeo collapsum esset, quod nequiret in suo ordine reformari, et nullis in eo religiosis amplius degentibus, divina officia ibi non celebrabantur, et de his omnibus est in ipso monasterio alia scriptura antiqua et authentica in pergamena.

Anno 1315 die 5 aprilis R.mus episcopus Albinganae concessit ac tradidit dictum monasterium montis S. Petri de Varatella cum omnibus bonis juribus et pertinentiis suis (quibusdam tamen exceptis) venerabili priori et monachis monasterii Casularum ordinis Carthusiensis, consentientibus abbate et uno monacho ordinis S. Benedicti, tunc quoque viventibus: addito insuper quod praedictus prior monasterium praedictum teneretur reedificare decenter, et in divinis officiis et horis canonicis modo debito inibi deservire facere, et ipsum monasterium et bona ipsius custodire salvare et bonificare, et bona ipsius augere, et mortuis dictis abate et monacho ordinis S. Benedicti tunc viventibus in dicto monasterio, constitueretur prior qui semper sit cum monachis sufficientibus dictum prioratum pro divino cultu inibi exhibendo. Et versa vice, quod episcopus et successores sui teneantur dictum monasterium et jura ipsius pro omni posse salvare et contra omnem personam canonice defendere et cum aliis pactis de quibus apparet scriptura authentica in alia membrana existente in monasterio.

Anno sequenti 1316 die 16 novembris, procurator monasterii Casularum convenit cum abbate ordinis sancti

Benedicti de certa summa pecuniarum ei annuatim solvenda, ejus vita durante, pro alimentis ipsius abbatis et famuli, ut apparet ex scriptura existente in monasterio in membrana antiqua.

Anno 1321 die 17 augusti, VV. PP. D. Robertus prior monasterii S. Laurentii de Padulla et D. Michael prior monasterii S. Mariae de Magiano, deputati visitatores a capitulo generali ordinis carthusiensis pro domibus Lombardiae, separaverunt dictum monasterium S. Petri montis S. Petri a dicto monasterio Casularum, cum quibusdam declarationibus de quibus in scriptura dictae separationis existente in monasterio in membrana.

Anno 1495 die 14 augusti, R.mus P. D. Petrus generalis et prior majoris Carthusiae concessit priori et conventui dicti monasterii S. Petri, licentiam transferendi illud ad pedes montis ejusdem, in eadem valle Varatellae, ubi aliud novum extat, quam licentiam concessit propter aeris intemperiem in dicto monasterio veteri et loci humiditatem, et horridam vastitatem, et miserorum aedificiorum destructionem, secundum ordinis formam etiam non construetur; et propter nebulam, ventos et tonitrua et plura alia incommoda, expresse mandando, quod ad honorem Dei fundatorum intentionem et fratrum in praefato monasterio quiescentium memoriam, locus prioris monasterii ex toto non profanetur, sed ecclesia cooperta manuteneatur, et a procuratoribus domus vel aliquo alio, prout priores qui pro tempore praeerunt, ordinaverint, missa saepius celebretur super hoc eorum conscientiam onerando, et ut latius apparet de ipsa licentia alia authentica scriptura in membrana in monasterio existente.

Et adest in eodem monasterio alia licentia Rev.mi patris D. Gulielmi ibidem generalis ejusdem ordinis, impendendi in dicta transmutatione dicti monasterii usque in

ducatos quingentos et mentionem facit de privilegio SS. Papae Urbani faciendi dictam transmutationem, quae ob vetustatem et corrosuram membranae in multis partibus amplius in totum legi non potest.

Dedicatio ipsius eclesiae monasterii ut supra fabricati ad pedes dicti montis, quod appellatur Carthusia, prope Tauranum, facta fuit die 29 maij; et quotannis fit festum illius a RR. monachis carthusianensibus dicti monasterii. Et haec sunt quae de fundatione et dotatione utriusque monasterii montis S. Petri ad Vincula in valle Varatellae novi et veteris adduci possunt.

Conservatur in ipso monasterio catena ferrea quae ex traditione antiquorum reputatur una ex duabus, quibus vinctus fuit S. Petrus apostolus, a memoria hominum citra semper collocata fuit in muro ubi reliquiae conservantur, et ab anno 1595 citra reposita fuit a priore illius temporis in quadam arcula lignea cum aliis reliquiis, et numquam habuit ferruginem. Plures fide digni qui viderunt alteram existentem Romae, affirmarunt esse illi similem. Descripta est in martirologio veteri ipsius monasterii cum caeteris reliquiis et uti una ex praedictis duabus catenis quibus S. Petrus vinctus fuit ab omnibus habetur et veneratur.

Habet ipsum monasterium in territorio dicti loci Taurani ad medium montem sacellum sub titulo S. Pauli, distans a monasterio circiter milliare unum, et dum religiosi tam ordinis S. Benedicti, quam et Carthusiani degebant in monasterio veteri, descendere tenebatur quotidie unus ad celebrandum sacrum in eo. Nunc autem auctoritate superiorum obligatio reducta ac moderata est ad missam unam quolibet mense in eo, sed in ecclesia monasterii celebratur quotidie.

Similiter habet ecclesiam S. Floriani in loco Camairanae

statuS Montisferrati cum omnibus suis juribus et pertinentiis temporalibus et spiritualibus concessa ab eodem episcopo Albinganae in dicta concessione monasterii veteris de anno 1315, et tenetur conventus celebrari facere in ea missam unam quolibet mense et ipsam ecclesiam conservare ut facit, et bona dictae ecclesiae in emphiteusim perpetuam priscis temporibus concessit quibusdam hominibus illius loci, qui modo solvunt aut dant pro canone solum staria decem tritici singulo anno, et adsunt instrumenta publica in ipso monasterio, olim vero solvebant majorem canonem.



CAPITOLI

DELLA CONSORTIA DELLI FORESTIERI

DELLA CHIESA DELLI SERVI IN GENOVA

dell'anno 1393

EDITI

DAL PROF. GIROLAMO ROSSI

Nel rendere di pubblica ragione questi antichi Statuti, reputiamo pregevol cosa prepor loro la breve notizia, che il cav. avv. Cornelio Desimoni ne dava alla Società Ligure di Storia Patria nell'anno 1866, *avvertendo solamente, che quantunque il manoscritto porti la data del* 1393, *devesi cionullameno riguardare come opera del* XVI *secolo rivelandolo chiaramente alcune disposizioni nel corpo degli statuti istessi iscritte. Ecco le parole del rendiconto della Società Ligure:*

« *Il cav. Desimoni a nome del socio corrispondente prof. Girolamo Rossi fornisce contezza di un codice membranaceo di Statuti della Consorteria dei forestieri di Genova, instituita nella chiesa di S. Maria de' Servi sotto l'invocazione di Nostra Donna di Misericordia e Santa Barbara, oggidì posseduto dal sig. avv. Carlo Viale, i quali Statuti recano la data del* 1393 10 *agosto, e veggonsi approvati o meglio confermati dal doge Paolo di Campofregoso il* 19 *aprile* 1485.

« *Quella consorteria, la quale sembra appunto che nel predetto anno* 1393 *avesse cominciamento* (1), *o più veramente pigliasse stabile assetto, e di cui si ha certa memoria fino al secolo* XVII (2), *componevasi di operai lombardi, romani, francesi, greci e tedeschi; era governata da un Priore e da consiglieri ed aveva a scopo l'assistenza ed il mutuo soccorso degl'aggregati. Gli ammalati trovavano pertanto*

(1) Infatti nella cappella della consorteria tuttora esistente a Santa Maria de' Servi e di cui possono vedersi alcuni cenni nell'Alizeri (*Guida artistica di Genova*, vol. 1, pag. 235) si legge sotto il 10 agosto 1393 (la data stessa degli Statuti) il seguente ricordo: *Questa capella e sepoltura con li altri adornamenti si è della consorzia de Madonna de Misericordia de' forestieri.*

(2) Nel 1607 la Consorteria faceva aprire lateralmente alla prementovata chiesa una porta che mette alla già detta cappella della B. V. e Santa Barbara; e collocare su quel nuovo ingresso una picciola statua di questa Santa, con un' epigrafe commemorativa.

ricovero in alcune case dalla società medesima possedute (1); *i defunti venivano accompagnati con ceri al sepolcro. Negli statuti sono specialmente a notarsi le disposizioni che vietano agli schiavi di essere ricevuti nella* Consorzia *ove non appartengano ai membri della stessa; e prescrivono agli associati, privi di eredi legittimi, l'obbligo di devolvere a questa ogni loro avere. Nè pochi furono quelli che ottemperarono invero a siffatto precetto, e di cui perciò vengono in appositi capitoli raccomandati i nomi alla riconoscenza dei posteri* (2) ».

Dichiarando di voler imitare con questa pubblicazione il bello esempio porto dal nostro egregio collega abate Antonio Ceruti, che ci dava gli Statuta caligariorum et sartorum civitatis Laudae *del* XIII *secolo, facciam voti affinchè in questi tempi, in cui le società operaje pigliano cotanto a crescere e propagarsi, vengano dissepolti a comune vantaggio gli obliati ordinamenti, con cui venivano retti consimili sodalizi nel medio evo.*

(1) Per siffatte cose è specialmente a notarsi quella che sorge quasi di fronte alla chiesa in *Borgo Lanieri*. Il marmo colla data del 1396 che ne sormonta l'ingresso e fa memoria della Società proprietaria, è la più antica iscrizione dettata in volgare che sia da noi conosciuta.

(2) Atti della Società Ligure di Storia Patria, vol. IV, fasc. III, pag. CXL.

Anno domini milesimo trecentesimo nonagesimo tertio die decimo augusti in die sancti Laurentji martiris.

In nomine patris et filii et spiritus sancti amen. Et beate Marie semper virginis matris misericordie ecclesie fratrum servorum Ianue.

Queste sono le ordinationi et li capitoli della consortia delli forestieri de la giesia de li servi della beatissima vergine Maria madre de misericordia per salvare le anime che sono presente in questo mondo et quelle che sono passate in l'altro. Per il qual principio la vergine Maria ne presti gratia de ben perseverare et ben finire.

Noi priori e consiglieri havemo ordinato che niuno possa intrare in questa benedetta consortia soprascritta se lui non è forestiero eccetto le donne.

Ancora volemo che ciaschaduno huomo quando intrarà in la ditta consortia paghi soldi quattro e poi paghi ogni anno soldi dui et le donne alla intrada debbiano pagare ogni anno soldi dui.

Ancora sel passa uno della ditta compagnia cioè sel more che ciaschaduno vada a compagnare il corpo et si ha a portare li brandoni (1) della consortia essendo primariamente pagato tutto il debito, che quel tal morto havesse lasciato al libro intendendose sempre quando restasseno delli beni e moneta di quello chi fosse morto e defunto. Et sel non ge fusse de li beni per li quali si potesse satisfare, che in quello caso quelli de la consortia ge siano intenuti et obligati andarli a farli honore con li brandoni.

(1) Questo vocabolo del dialetto genovese risponde all'italiano *torcia*.

Ancora che ciascuno de la consortia debbia venire ogni dominica a udire la terza messa.

Ancora che ciaschaduno che sia della nostra preditta consortia il qual venga in infirmità o in grande necessitade che lui debbia essere subvenuto di quello che se porrà dalla ditta compagnia.

Ancora ordiniamo noi priori et consiglieri che se alcuna persona cioè de la ditta compagnia forestiero morisse senza heredi o senza fare testamento tutto quello che ha in mobile o possessione e ogni altra cosa sia tutto della benedetta consortia per l'anima sua. Intendendose sempre le predette cose concesse senza prejudicio del terzo et heredi le quali in quel caso siano ritenuti pagare la spesa fatta per le essequie et in sepelire quel corpo. Et sel preditto necessitoso chi avesse ricevuto gratia da la consortia divegnisse in alcune prosperità che lui sia obbligato restituire ogni premio che havesse ricevuto da la preditta consortia et sia fatto debitore su uno libro et a questa restitutione li priori et officiali debbiano essere solliciti.

Ancora che nesuno che sia de la ditta consortia non possa distribuire ne dare alcuna moneta et beni della ditta consortia salvò in fra li huomini et persone de la ditta consortia. Et che nesuno chi sia in infirmità et voglia intrare non sia ricevuto. Eccetto se lui non lassa alcuna cosa del suo proprio alla ditta consortia per l'anima sua.

Ancora che nesuno schiavo ne schiava siano ricevuti in la ditta consortia eccetto se la schiava non fusse di alcuno della ditta consortia.

Ancora noi priori et consiglieri ordinemo che nesuno garzone che venga a morte non habbia alla sua sepoltura se non quattro brandoni essendo primamente fatto el dovere alla consortia quando gli fusse de la moneta

et beni del morto. Et quando non ge ne fusse la preditta consortia sia obligata farli honore con li brandoni.

Ancora volemo noi priori et consiglieri che ogni prima dominica del mese li massari faciano rasone delle spese fatte nel mese passato.

Ancora ordiniamo noi priori et consiglieri che la prima dominica del mese uno priore e doi del consiglio stiano al banco a vedere tutta la intrata che entra per le persone che sono della ditta compagnia.

Ancora ordinemo noi priori et consiglieri che ogni primo lunesdì del mese se dica una messa de defuncti per tutti quelli della ditta consortia che sono passati e signori e donne. Et a questa messa de defuncti li debbiano essere li priori e li consiglieri e tutti li altri officiali della ditta consortia et per questa messa di defuncti il convento habbia uno soldo.

Ancora havemo ordinato noi priori et consiglieri ch'el se dica messa al nostro altare ogni dominica et apostoli et feste principali et le feste della madonna di santo laurentio santo stephano santo iohanne battista et il giorno de tutti li morti et la festa del dottore messer santo ambrosio et sempre li debbia dire la messa con l'altare revestito et tutte le altre messe che se contengono in una carta scritta per iohanne de clavaro notarium.

Ancora havemo ordinato noi priori et consiglieri che ogni persona signori e donne della ditta consortia che passa di questa presente vita che per l'anima sua ciascuno dica cinque pater noster e sette ave marie. Et non possendo dire li pater noster debbiano fare dire una messa per l'anima soa. Et sempre che more alcuno della ditta consortia huomo o donna se debbia avisare la prima dominica da poi la sua morte acciò possano dire li cinque pater noster et le sette ave marie per l'anima soa.

Ancora ordiniamo noi priori et consiglieri che sopra tutte le altre feste quella della madonna santa maria de febraro che ciascuno della consortia con devotione et riverentia debbiano fare festa et solennità facendole sapere che quella si è la principal festa della ditta et honorevole consortia. Et in appresso li priori et li consiglieri pregano ciascuno della consortia che non ghe rincresca di essere riverenti alla vergine maria et de pagare il debito alla consortia. Et ciascuno della ditta consortia havendo fatto suo debito debbia havere una fugatia (1) et una candela.

Ancora ordiniamo noi priori et consiglieri che niuno massaro della ditta consortia non debbia tenire moneta ne dinari della ditta consortia oltre la quantità de fiorini quattro senza la voluntà de li ditti priori et consiglieri della ditta consortia.

Ancora ordiniamo che ogni guardiano il quale sia misso per haver cura et guardia delle cose della ditta consortia debbia dare una buona et idonea segurtade de rendere buona ragione delle cose della consortia.

Et che ogni anno cioè fatto la festa di nostra donna de febraro sia renduta per il ditto massaro buona ragione della sua massaria. Li priori e scrivano et massaro insieme con tutti li altri della consortia debbiano ricognoscere et farse mostrare dal ditto guardiano tutte le cose de la ditta consortia e guardare se le ditte cose son state ben curate dal ditto guardiano. Et tutte le ditte cose sieno scritte in repertorio e così ogni anno sia revisto se gli manca niente.

(1) L'uso delle confraternite di distribuire *fugassette* di pane asimo, aventi da una banda impressa la figura del santo protettore, pare assai antico. Vige ancora oggidì in Ventimiglia nella antica confraternita dei disciplinanti sotto il titolo di S. Gio. Batt. e Chiara.

Ancora ordinemo che se dica ogni anno una messa de defuncti in canto per l'anima de simon de cologna il dì di santo antonio. Concio sia cosa che ha donato lire trenta di genoa et prometteno li ditti priori de lassarlo sempre stare in la caza de la consortia in mille quattrocento cinquanta dui a di diece di settembre.

Ancora sia avisata ciascuna persona come per il tempo de simon da cologna si è trovato chel se brusava mezza barille d'olio in mesi quattordeci brusciando continuamente una lampada dì e notte et le feste infrascritte brusiano lampade cinque tutto il giorno cioè il giorno di natale con li doi dì appresso e una notte sola il giorno di pascha con li doi dì appresso e una notte sola il giorno di penthecoste con li doi dì appresso e una notte sola il giorno della ascensione solamente, il giorno del corpo di X$\overline{\text{po}}$ solo, il giorno di pascha tofania soleto il giorno de tutti li santi e la sua notte sola, le quattro feste di nostra donna et la festa di nostra donna de febraro con la sua notte.

Imperocchè molte volte accade che li maroti (1) con pocha discretione vengono a stare in casa della consortia et dano gran spesa alla consortia et lasciano il suo a parenti o amici o a chi gli piace donde segue gran danno et detrimento alli altri poveri della consortia et volendo provedere a questa inconvenientia ordiniamo che alcuno infermo della consortia vorrà stare in casa della consortia chel sia ricevuto benignamente et sia misso in li letti della consortia. Ma prima sia avisato per li officiali della consortia chel ditto infermo debbia consignare tutte le sue cose in le mani delli officiali della consortia acciò chel possa essere ajutato del suo proprio fin che ge ne sarà. E quando il suo manchasse allhora sia aiutato di quello della consortia.

(1) Vocabolo genovese invece di *ammalati*.

Ancora ordiniamo chel se dica ogni anno in perpetuo una messa in el giorno di santa barbara per l'anima di gasparo d'alamania concio sia cosa chel ditto gasparo ha lassato per comperare un loco in santo georgio per l'anima sua et di tutta la compagnia.

Ancora noi priori et consiglieri havemo ordinato el giorno de santo antonio quando se faranno li priori chel se debbia pensare a fare persone sollicite et che habbiano timore de Dio et che habbiano amore alli beni della consortia et che siano coi soldati et coi artegiani.

Ancora ordiniamo noi priori et consiglieri el giorno quando li priori vecchi faranno ragione con li priori novi el scrivano della consortia debbia pigliare li capituli in mano et dire. Signori priori voi prometterete a Dio et a nostra dona et santa barbara a tutta vostra possanza de osservare li capituli et li beni della consortia.

Ancora ordiniamo noi priori et consiglieri chel giorno di santo antonio quando se faranno li priori chel se faccia dai sindichi boni et sufficienti li quali habbiano a rivedere li conti delli priori doe volte l'anno cioè la prima dominica da poi la nostra festa e la prima dominica da poi san ioanne battista quello giorno saldeno con li priori.

Ancora ordiniamo noi priori et consiglieri che lo scrivano della consortia pigli li capituli in mano e dica: signori sindichi voi prometterete a Dio et a nostra donna et a santa barbara a tutta vostra possanza de observare li capituli et li beni della consortia et fare iusto il nostro officio.

Ancora ordiniamo noi priori et consiglieri el giorno quando se faranno li priori che sel fosse alcuna differentia per fare più uno che un altro li sindichi possano elegere quello chi a loro parerà che sia megliore per la consortia.

Ancora noi priori et consiglieri ordiniamo quando fosse alcuno delli priori il quale non fusse sollicito a la consortia o vero fusse trovato in alcun fallo o mancamento delle robbe o delli beni della consortia li sindichi lo possano privare dello officio et mai più officiare.

Ancora noi priori et consiglieri ordiniamo che li sindichi non possano essere priori per fin a tre anni da poi il suo officio sel non fosse di gran bisogno.

Ancora noi priori et consiglieri ordiniamo uno libro delli defuncti nel qual libro li priori debbiano scrivere o fare scrivere tutti quelli che moriranno, così quelli chi moriranno di fuora come quelli della città pur chel se sappia che siano morti.

Ancora noi priori et consiglieri ordiniamo che tutti li beni che lasceranno li defuncti se debbano mettere al libro con bona diligentia, perchè de tal robbe se nè trovato de molti deffetti et li sindichi habbiano bona cura circa questo capitulo.

Ancora ordiniamo noi priori et consiglieri che li sindichi sieno uno anno todesco et lombardo et uno anno romano et ultramontano.

Ancora ordiniamo che ogni mese cioè il secondo lunesdì del mese se dica una messa de' defuncti in canto per l'anima de antonio de novaria fornaro et de soa moglie conciosia cosa chel ditto antonio ha lassato grande beneficio alla ditta consortia.

Ancora ordiniamo che ogni anno, cioè il dì della croce del settembre se dica una messa per l'anima di federico colonia ditto todeschin perciochè il ditto federico ha lassato per l'anima soa alla ditta consortia circa lire ottanta come appare per una certa scritta per ioanne di brignole notario mille quatrocento sesanta uno die vigesimo quinto de zugno.

Ancora ordinemo che se alcuno della consortia lassa cosa alcuna, che noi siamo per la consortia che se vendano dinanci a quelli della consortia, che ad altri et che non si daga le ditte cose se prima non paga, e questo per non fare parlare le gente et se ne faza bene per l'anima di quello chi lassa le ditte cose.

Ancora abbiamo ordinato ogni anno si debbia dire una messa in canto in perpetuo il giorno di s. nicolao per l'anima del quondam antonio duca agun de albania quondam alessandro perchè è morto senza heredi et la sua robba è venuta in la consortia et se nè accattato uno loco in sancto georgio. Ancora messer pietro de cheraso è stato sollicito a fare che questa robba venga alla consortia et però lui di essere participe per la meità di questa messa.

Ancora se debbia prendere el soprascritto giorno soldi quattro et se mettano in una busola et ogni dominica se ne prenda uno de quelli dinari et se offerisca alla offerta delli poveri della consortia per le anime de li preditti antonio e pietro.

Noi priori et consiglieri dell'anno mille e cinquecento trentatre ordiniamo che se dica ogni anno in perpetuo cioè il terzo lunesdì del mese di novembre una messa de defuncti in canto per l'anima del quondam capitaneo galeazo de ligorno milanese quondam....... perchè il ditto messer galeazo ha lassato per l'anima soa alla ditta consortia cento scudi d'oro così come appare per il suo testamento scritto l'anno del mille cinquecento vinti otto a giorni XXII di........ per mano di bartolomeo lercario de albaro scrivano in genoa. Et per elimosina della ditta messa se debbia pagare soldi sette.

Ancora perchè iacomo da bresia è stato sollicito a fare che questi scuti cento vengano alla consortia per questo el debbe essere participe di questa messa.

Ancora ordinemo chel guardiano della ditta consortia debbia annuntiare alli priori et a lo massaro et al scrivano che debbiano essere solliciti in cercare le cose della consortia cioè le cose della sagrestia et quelle della casa cioè li letti et cose della camera sotto pena d'una libra di cera al guardiano se lui non l'annunciasse et così li priori et massaro et il scrivano non ghe venisseno. E questo se debbia fare tre volte l'anno. E la prima cerca se debbia fare a kalende di febraro, l'altra a kalende di zugno et l'altra a kalende di ottobre. Ancora lega lo capitulo l'ultima dominica di zenaro e l'ultima dominica di mazo e l'ultima di settembre.

Ancora che ogni persona chi morisse della ditta consortia li priori et il massaro debbiano essere ad accompagnare quello defuncto sotto pena de libra una di cera per ciascuno delli priori et così il massaro.

Mille quatrocento quattordici alli quattordeci del mese di settembre habbiamo fatto consacrare l'altare di santa barbara della consortia delli forestieri della madonna delli servi. Et imperciò noi dobbiamo fare festa et dire una messa in canto et che l'altare sia ornato de apparati con la morta (1) et orifolio et li priori et li massari ge siano alla messa.

Ancora ordinemo che quando intrerà alcuna persona in la ditta consortia acciocchè habbia notitia di quello si debbe fare per quelle persone che sono in ditta compagnia et delli obblighi che hanno. Statim che tal persona sarà intrata se li debbia leggere le preditte regule et ordini et se non se facesse non vogliamo che incoreno in alcuna pena. Et non di meno li huomini de ditta consortia et compagnia siano intenuti subvenire et fare a quelle tale persone di quello che se contiene in li predetti capituli.

(1) Così è ancora chiamata oggidì in tutta la Liguria la *mortella*.

M. CCCC. LXXXV. die XVIIII aprilis.

Reverendissimus in Xto pater dominus Paulus de Campofregoso dei gratia cardinalis et dux Januensium illustris ac populi defensor et magnificum consilium dominorum antianorum comunis Janue in sufficienti et legittimo numero congregatum. Visis et intellectis suprascriptis capitulis et ordinamentis per nobilem et egregium Baptistam de Grimaldis q. B. et Joannem de Novis notarium duos ex magnificis dominis antianis. Quibus cum data fuit illa revidendi intelligentes relationem prefatorum dominorum omni modo, via, jure et forma quibus melius potuerunt et possunt confirmaverunt et confirmant ac virtute presentis deliberationis concesserunt et concedunt suprascripta capitula et ordinamenta hominibus predicte societatis in omnibus et per omnia prout superius continetur. Mandantes quibuscumque officialibus et magistratibus comunis Ianue ut predicta observent faciantque inviolabiliter observari sub pena sindacamenti et alia arbitrio prefati R.mi cardinalis et ducis ac magnifici consilii dominorum antianorum auferenda si contrafactum fuerit predictis capitulis. Non obstantibus obstantiis quibuscumque.

M. D. XX die XIII junii.

Extractum est ut supra de protoculis publicis cancellariae comunis Januae manu q. Lazari Ponzoni cancellarii penes me notarium et cancellarium infrascriptum existentibus.

Franciscus Bottus notarius et excelsus comunis Januae cancellarius.

Coram vobis Reverendissimo domino Paulo de Campofregoso Dei gratia cardinale et duce Januensium etc. et magnifico consilio dominorum antianorum « reverentemente se compare et expone per parte della consortia soprascritta delli forestieri come a questi dì passati havevano alcun denari et loghi in la compagnia della ditta consortia delli quali per suffragio et beneficio de ditta compagnia se è fatto fabricare doe casette poste appresso la ecclesia delli servi al lato della tintoria di Raffaelo de Sanguineto. In le quale oltra li denari ch'erano della ditta compagnia se è speso per qualcheduno di loro per fenire et perficere ditte doe casette alcun denari. De la qual cosa Janes Vernerii de Cogholensa comestabile, Francesco de Argentina caporale et soldato de la piaza del palacio et Antonio de Vissano Peretterio a nome et vice delli altri della compagnia se è requesto et requere che le prefate signorie dello Rev.mo monsignore et Duce et magnifici antiani deliberano et decretano ad instantia loro et compagni che quelle doe casette nullo unquam tempore per la ditta compagnia nè compagni se possano vendere nè impegnare nè alienare nè rimovere dalla detta consortia et compagnia. Et questo fanno acciochè se possa beneficiare et servire li compagni de ditta compagnia de quelle case et pensione; quando accadesse locarse et vengano in beneficio et uso di quelli. Et perchè come se è ditto di sopra sè prestato e speso alcun denari da alcun di loro voleno et così requereno che inanti che ditte case et pensioni serveno alla ditta compagnia che se deliberi che quelli chi hanno prestato et subvenuto de denari per fabricatione de quelle case sieno satisfatti o de quelle pensioni o de altri denari. Et pagati che saranno liberi exinde restino alla ditta compagnia. E pur doe altre casette le quali sono poste appresso et per contro alla

ecclesia delli servi in la strada et vico mastro sono etiam contenti et così requereno chel se decreta che queste doe altre case nullo unquam tempore se possano vendere, impegnare, alienare, nè removere da la ditta compagnia così come se ditto di sopra delle altre doe. Tutta volta se pur li compagni de ditta compagnia et consortia bisognassero de alcuno suffragio per alcuno de ditta compagnia che fosse malato o ferito et non havesse da sovenirse in le soe necessitate sono contenti in tal caso che li priori de ditta compagnia con il suo consiglio posseno (se a loro così parerà) a pensionare ditte quattro case per fin in doi anni et non più oltra et che de quella pensione per quelli doi anni possano dispensarle in necessitosi et malati de la ditta compagnia.

M. CCCC. LXXXV. die VII juni.

Reverend.mus in Xpo pater Dominus Paulus de Campofregoso Dei gratia cardinalis et Dux Januensium illustris ac populi defensor et magnificum consilium dominorum antianorum comunis Januae in sufficienti et legitimo numero congregatam cum audissent requisitionem suprascriptam etc. concesserunt et concedunt predictis hominibus et consortia antedicte predicta omnia requisita in dicta supplicatione etc. sub pena etc.

M. D. XX die XIII junii.

Extractum est ut supra de protoculis publicis cancellariae comunis Januae manu q. Lazari Ponzoni cancellarii penes me notarium et cancellarium infrascriptum existentibus.

Franciscus Bottus notarius et excelsi comunis Januae cancellarius.

LETTERE

DI

ILLUSTRI ITALIANI

EDITE

DA

VINCENZO PROMIS

ASSISTENTE ALLA BIBLIOTECA DI S. M.

Nel volume nono di questa Miscellanea ho pubblicato un centinaio di lettere estratte per la maggior parte dall'archivio di stato in Torino, e concernenti esclusivamente la storia del Piemonte durante il decimosesto secolo.

Attendendo ora alla formazione del catalogo dei manoscritti esistenti nella Biblioteca di S. M. ebbi a riscontrare e classificare vari fasci di lettere di principi, uomini di stato e di guerra, e di letterati diversi, scritte in varie epoche e generalmente dirette a persone distinte o per la loro posizione sociale o per i loro meriti personali. Avendole attentamente esaminate ho creduto di far cosa utile per la storia sceglien-done un numero fra quelle de' nostri connazionali che mi parvero più importanti, e di farle pubbliche, quasi come un'appendice alle precedenti da me edite.

I.

Giovanni III marchese di Monferrato al fratello Guglielmo.

Da Moncalvo, 1455 11 dicembre.

Lo informa degli affari del duca di Savoia con Francia, e specialmente circa i Cipriotti condotti seco da Anna di Cipro moglie del duca Ludovico di Savoia.

Per le altre nostre lettere havemo advisato Vostra Signoria de tutto quello sentivamo de verso Franza. Nunc noy ve advisiamo como havemo inteso che la Maiestà del re vole chel monsegnore de Savoya li dia per securtà ducento casate de gentili homini et undeci chomunità quale epsa Maiestà eligerà. Et come ne stato referito nuy semo nominati in questa tale sicurtà. Quare nui havemo scripto ad Jacomo da Riparia che dia omnia opera non li siamo posti.

Lo ill.^mo fratello nostro el marchese de Saluccio era nominato in questa sicurtà, ma la Maiestà del re dixe sia cassato questo per che llè nostro, adeo che se può far coniectura che lo re el volea retener per se. Delli Cipriani havemo che sonno destenuti et se dice che quello arcivescovo cipriano è bannito perpetuo de Franza et de Savoya, tamen questo noi havemo de certo la Maiestà del re havia mandato fuori quella vecchia cipriana nutrice de Madamma de Savoya. Et essendo già in ponto per metterse in camino sopragionse uno persuante del re, el quale la fece restare, dicendo chel re ad rechesta de Madamma de Savoya era contento chella restasse. Se dice ben chel re vole fare examinare dicti Cipriani che sonno destenuti per sentire alcune cose da loro, quale

se siano non l'havemo inteso. Uno el quale hoggi è stato da nuy, et che al presente vene de Savoya, et che è persona bene intelligente, domandandoli nui del passare delle gente franciose ne ha decto che ad Gebenna, nè ad Chiamberero, nè in quelle parte se ne dice niente: ymo quando è stato pronto de qua et che ha udito questa voce senè assai miravigliato, dicendo chel re alle confine de qua non ha cavalli MD et non duo milia ala più che sianno, dice anchora chel re non ha si non cavalli XIII milia, no è VIIII milia che havia da prima et IIII milia che ha gionti doppo l'acquisto de Normandia et de Ghenua: dicendo che per la guardia de dui così grandi paesi come sonno quelli è parsuto al re necessario adiunger dicti cavalli IIII milia colli franchi arcieri: dice non esser facto altro oltra lasato vinir et dalli ambasiatori del re che va ad Roma et da ogni altro che vegnia o de Savoya o de Franza ne semo studiati sentire delle novelle de là. Tamen non havemo mai sentito altramente, come è scripto de sopra: et altre cose ne accaderà sentire continue ne advisaremo Vostra Signoria.

Frater vester marchio Montisferrati

Antonius.

II.

Guglielmo I marchese di Monferrato a Biagio da Caravaggio suo secretario.

Da Casale, 1467 11 marzo.

Gli ordina di scrivere al duca di Milano e dargli alcuni consigli circa il modo di condursi nelle dissensioni de' Veneziani con Ferdinando re di Napoli, e circa le cose di Genova.

Qui se affirmato per molte vie lo aconzo dil signore miser Alexandro cum la Signoria di Venexia : lo aconzo di meser Ercule : di Sforza : la conducta ha refirmata che havia il conte Johane Francesco da la Mirandola ad lo figlolo, et tuta via se accresse le conducte, et se toglano conducteri et soldati; et più chal ce affirmato la Signoria da Venecia essersi obligata a defensione de le terre che ha el dicto signore miser Alexandro in Abruzo : il che ce tira in vari pensieri : maxime che pur siamo avisati la Santità del nostro Signore non star bene cum la Maiestà dil re Ferrando : et revolzendo molte cose nhe la mente nostra, nhe pare che quando le cose di Fiorenza mutasero stato, che le cose de lo illust.^mo signore duca stariano in grande periculo, et verria ad esser rota la via di porgere aiuto al Stato de la Maiestà del re per lo illustr.^mo signore duca : et viceversa da la Maiestà del re al prefato signore duca. Unde reputando noy la stabilità et augumento del Stato del prefato illustr.^mo signore per dependentia et a devotione nostro proprio, volimo che ad Soa Excellentia fati li subsequenti arricordi, ben che siamo certissimi che quella più intenda dormendo che noy vigiando.

Primum che Soa Excellentia metti li spiriti soy ad la celere expeditione de soi soldati : deinde che Soa Excellentia se inzegni di bene intendere la stabilità dil Stato di Fiorenza, ad la quale meglo remedio non è quanto tenersi lo inimico da largo. Il che fare non si po se non cum gente et valenti homini : et a questo fare non gli deve rincrescer il spender. Item ce pare che Soa Excellentia veza supra tuto di havere consideratione, non per tractato o ribaldaria gli sia offeyso, perchè qualche private intelligentie che se havessero in roche o altramente poteriano fare divertire li pensieri de li soy inimici et lassar le cosse di Fiorenza. Et sopra tuto ha Soa Excellentia provedere ad le cose di Piaxenza et di Parma, che puro pareno più periculose. Item ad rompere una parte de li desegni ad Veneciani saria utile cosa che la Maiestà del re Ferrando facesse più armata di galee fosse possibile, et ancho che lo ill.^mo signor duca facesse che Zenoesi armassero loro galee quanto potessero, in modo chel numero de le galee zenoese fossano minore che il numero di quelle de la Maiestà del re, et non saria che questa armata non venesse ad una bona quantità di galee : et per una cosa non credemo che sia cosa alchuna che più potesse far temere il Veneciano : et debitamente deveria la Maiestà del re Ferrando contribuire a questa speysa di Zenoesi, non per Zenoesi mha per beneficio del Stato comune et per beneficio del Stato proprio de Soa Maiestà : perchè non saria cosa alchuna a chi volesse quello Stato molestare che tanto gli desse reputatione et favore quanto dicta armata : et ancho saria quodammodo uno assegurarse de le cose de Zenoa, perchè puro li patroni di galee vano homini di bone casate et da bene : et benchè parà difficile assecurare inseme Catalani et Zenoesi, puro lo odio da

Veneciani a Zenoesi è tale che intendendo puro simile armata farsi ad offeysa de Veneciani, accadendo, siamo certissimi fariano tuto. Item saria necessario ancho adaptare le cose di Zenoa in quella più segureza fosse possibile sì per bon regimento, sì etiam per adaptare li camini che per la via di Lumbardia si potesse in tempo de ogni novità o suspecto mandargli gente al despecto de chi non volesse : et se per il dicto camino gli fossaro lochi dove fossaro persone non ben segure, assegurarsene ex nunc, et non aspectare il bisogno. Tra le altre cose di fora de la cità di Zenoa gli è un loco chiamato il Castellazo ascontro il Castelleto non mancho importante chel dicto Castelleto. A tuto si voria havere provisione et adaptare le cose che accadendo qualche caso commodamente et cum segureza se gli potesse mandare. Noy arricordamo cum amore, et fede, et pregheray Soa Excellentia che mi arricordi cum quello animo gli porgemo gli pigli. Ad la quale ce raccomanderay, ecc.

Marchio Montisferrati

Antonius.

III.

Sforza de' Bettini a Galeazzo Maria Sforza duca di Milano.

Dal campo marchionale contro Rosecco, 1467 20 ottobre.

Informa il duca di quanto avviene nel campo del marchese Guglielmo I di Monferrato nella guerra contro il duca di Savoia.

Hoggi su la xx hora giungessimo qui a Rosecho D. Biasio et io, et non essendo in campo lo ill.^{mo} signor marchese che era a far fare tagliare fossi et sbarre in alchuni luoghi per fortezza di questo luogho, me ne

andai da la Sua Signoria et li feci intendere el parere et diliberatione de la Celsitudine Vostra del dovere la sua prefata Signoria levarsi di qui et ridursi in luogho sicuro et dove meglio li paressi, et vedere di mettersi in luogho che tenesse li inimici sospesi et in travaglio come bene saperia fare la Sua Signoria, et che la Excellentia Vostra andaria dal canto di sopra da Vercelli dove daria da sbattere assai a duci inimici, in modo che se li daria assai da pensare fino che fussino venute di qua le genti di Romagna, quali aspectava la Celsitudine Vostra: et venute si potria pigliare poi ogni gagliarda inpresa, et con ogni sicurtà di convincere li inimici predicti.

La Sua Signoria mi rispose che continuamente era aparechiata a servare et ubidire li pareri et comandamenti de la Celsitudine Vostra, ma che parendoli de essersi assai securamente fortificata in questo luogho, in modo che poco dubitava deli inimici, et essendo stata a parlamento con alchuni di quelli che sono in questo Castelnovo, che li havevano dicto voler questa sera parlare a Sua Signoria : che credeva che dicto Castelnovo se acordaria, et chel Castel vechio era per accordato : che per questo rispecto non li pareva per uno dì o dui, che si havessi a soprastare quà per haver dicto luogho, doversene partire : pure che io dovessi aspectare fin questa sera per intender che volevano dire li predicti del Castel novo, et di poi scrivere ala Excellentia Vostra quanto achadessi. Questa sera mò la sua prefata Signoria mi dice che essendo stata a parlamento con li soprascripti del Castel novo, li ha trovati uno poco duri et pertinaci ma che si confida facendo qualche dimostratione di piantarli le bonbarde, et essi vegniranno al quia : et quando non bastino le dimostrationi glele pianterà con effecto, et per forza li convincerà : ma che

bisognando venire a questo acto, saria necessario soprassedere qui tre o quatro dì al meno, che in questo termine si confida veramente la Sua Signoria de haverlo per forza o per amore, et ideo dice la Sua Signoria che questa nocte farà condurre le bonbarde a Trizerro luogho suo lungo di qui dui miglia, et de lì non partiranno fino che non si habia risposta dala Celsitudine Vostra del parere et voluntà sua circha ciò, che tanto exeguirà la sua prefata Signoria, per quanto mi dice, quanto la Excellentia Vostra ne disponerà : et che parendoli che al dicto luogho si piantino le bonbarde quando pure bisogni per haverlo, che per el termine soprascripto de li quatro dì bisogna la lasciassi star quà el signor Bonifatio col conte Piero dal Vermo, al quale signor Bonifatio con quello più honesto modo che mè stato possibile ho facto intendere per parte de la Celsitudine Vostra che domane o l'altro infallanter si voglia trovare da quella insieme col conte Piero predicto : hammi risposto la Sua Signoria che continuamente è aparechiata a ubidire li comandamenti di Vostra Celsitudine, et che per domane l'aspectarà de intendere la risposta sua al ill.^mo^ signor suo fratello el marchese circha quanto di sopra è scripto, et deinde ubidire li comandamenti suoi.

Aspecterassimo per tutto domane questa tale risposta dala Excellentia Vostra, et deinde credo se exequirà el parere et voluntà sua.

Di questi nostri inimici non si pretende altro se non che sono in paese et vannosi adunando insieme : di quanto più oltre seguirà ne adviserò la Excellentia Vostra ala quale humilmente mi raccomando, ecc.

Sfortia de Florentia (1).

(1) Sforza de' Bettini, inviato del duca di Milano presso il marchese di Monferrato.

IV.

Lo stesso allo stesso.

Dal campo presso Rosecco, 1467 22 ottobre.

Continua a rendergli conto di quanto avviene fra la soldatesca di Monferrato e quella di Savoia.

In questa hora è giunto qua el cavallaro dela Celsitudine Vostra con le letere di quella dirictive al ill.^{mo} signor Bonifatio et al magnifico conte Piero che sine mora debbiano venirsene da essa. Et perchè questi luoghi di Rosecho hanno termine tutto hoggi, come per altra mia haverà inteso la Excellentia Vostra, acciochè per la partita deli predicti signor Bonifacio et conte Pietro non li venissi voglia di manchare dela promissione loro, che non se ne ha altra sicurtà che la fede loro, è parso a lo ill.^{mo} signor marchese che essi soprasedano a levarsi di qua per venir da la Celsitudine Vostra fino questa nocte al levar de la luna, che in quella hora omnino monteranno a cavallo et venirannosene via et arrivaranno domattina assai a buona hora a Carisana.

El rever.^{mo} monsignore cardinale fratello del marchese ha havuto hoggi adviso da uno amico suo, che scrive esser stato dentro de Vercelli : come là si diceva chiaramente che Philippo monsignore con circha 2000 persone era andato a Romagnano luogho de la Excellentia Vostra, et havevalo havuto per trattato : et benchè sia certo, se così è, la Celsitudine Vostra ne haverà prima di noi qua havuto notitia, pure per mio debito me è parso advisarnela. Dicemi el signor marchese, ragionando di questa cosa con la Sua Signoria, che apresso a Novara

a dui miglia è uno castelletto chiamato Casalegia, il quale è così del duca di Savoia quando se la vedessi bella, come Casale è suo : et dimostra chel sia molto da dubitarne : non mi dice però la Sua Signoria haver di ciò niuna nova notitia, ma che la è cosa vechia : parmi in vero che non ne parli con passione nessuna : honne voluto dare adviso ala Excellentia Vostra.

Lo ill.^mo^ signor marchese dipoi che haveva havuto la tenuta di questo luogho, ha diliberato mandare dui squadre di gente d'arme et 200 fanti, di questi che sono qui, a mettersi insieme con tre altre squadre de le sue et 300 fanti che erano in Canovese, et che vadano a vedere di soccorrere Castiglione : et spera la Sua Signoria che omnino si soccorrerà. Remagnirà qua la sua prefata Signoria con pochi, ma invero se li è talmente fortificata che li pare di starli ben sicura, et maxime havendo questi dui castelli, come spero che omnino stasera se haveranno, che non credo manchassino de la fede loro quelli che li sono dentro.

Intendemo che quà fra San Germano, Santià et Tronzano sono remasti circha 600 cavalli et circha 500 fanti deli inimici : el resto tutti pare che habbia menato Philippo con se. Di quanto più oltre se intenderà ne darò adviso ala Excellentia Vostra raccomandandomeli humilmente, ecc.

Sfortia de Florentia.

V.

Lo stesso allo stesso.

Dal campo marchionale nell'abazia di Lucedio, 1467 28 ottobre.

Segue a dire delle cose della guerra, e soggiunge che la duchessa Violante di Savoia e Filippo suo cognato, che comandava i Savoini, cercano di trattar la pace, ma che il marchese vi è opposto.

Alquanti soldati del reverend.^mo^ monsignore cardinale fratello di questo ill.^mo^ signor marchese hanno corso a uno castello di Savoini chiamato Mazzé presso a Civas a tre miglia et hanno guadagnato 140 capi di bestie grosse et 100 di minute : et essendoli inbattutò fra li piedi uno corriero di Philippo monsignore che veniva di Savoia et andava con litere a esso Philippo et a certi altri Savoini, havemo vedute lo ill.^mo^ signor marchese et io tutte dicte litere, et havemone solamente trovata una dirictiva a Philippo predicto che fa mentione di qualche cosa : le altre tutte non importano niente. Non vi è in su là dicta litera nè 'l datum nè anche chi la scriva, ma dimostra de essere uno molto benivolo et affectionato a esso Philippo, et solamente lo conforta, pregha et caricha chel voglia per termine di x o 12 dì tenere la briglia in mano, et non tascorrere in luogho di niuno pericolo, nè mettersi ad havere a fare in niuno modo con la Excellentia Vostra, certificandolo che in esso termine li sopragiugneranno in aiuto suo x o XII mila persone fra del paese suo et de Bernesi, che afermá che 4000 di loro sono in cammino et vegnonsene via : et che di poi chel habbia dicte genti appresso de se chel potrà più

sicuramente pigliare ogni inpresa : et questo è in summa quanto la contiene.

Hanno presi anchora li predicti soldati di monsignore al dicto luogho di Ajazze 12 prigioni : et ogni dì si fa quà qualche cavalchata, et continuamente ne vegnono a casa con qualche guadagnio o pocho o assai : che invero è bona posta questa di questa badia per dannegiare li inimici et tenerli in travaglio.

Il baylì de Asti ha mandato hoggi qui uno suo parente da questo ill.mo signor marchese con litera di credenza, et ha facto intender ala Sua Signoria come novamente esso balì ha havuto litere da la duchessa di Savoia et da Philippo monsignore sottoscripte di loro mani proprie, per le quali lo pregano et carichano chel voglia condursi fino da essa duchessa, vel saltim ala fine del Astisano dove sarà uno mandato deli prefati duchessa et Philippo con piena informatione di quanto essi li hanno da fare intendere : el che gli dichiarano però così precisamente per dicte litere : et è in substantia che la duchessa et Philippo predicti vorriano che esso bayli fusse mezzano a trattare pace et achordo fra loro et la Celsitudine Vostra et el signor marchese, et dimostrano di essere molto male contenti di questa guerra : et pare che si doglino assai de li Italiani che glie li hanno inducti, che non li pare di haver trovate le cose così factibili al proposito loro come si credevano et come li havevano dato ad intender dicti Italiani. Domanda mò esso baylì a questo ill.mo signor marchese consiglio et parere circha ciò se ala Sua Signoria pare chel debbia pigliare questa impresa, o no. Halli risposto in poche parole la sua prefata Signoria, et dictoli che considerato che la Maiestà del re di Francia è dispostissima a questa inpresa contro Savoini, chel faccia male

a impacciarsene sanza sua participatione et voluntà : et poi anche non conosce chel ne havesse honore nissuno perchè non si può l'homo fidare di niuna promissione che facessino dicti duchessa et Philippo, che non hanno in se stabilità nissuna, et più tosto trattariano questa pratica per metter tempo in mezzo, che anche per venirne a nissuno vero effecto : et in conclusione dice el prefato signor marchese che per niente si debia impacciare di questa cosa esso balì : et dimostra Sua Signoria che quando pace seguissi, chel ne sequiria la sua disfactione, che non potria mai dire ala Celsitudine Vostra quanto si mostra inanimato et mal disposto esso signor marchese verso Savoini. Del tutto li ho voluto dare adviso, raccomandandomeli divotamente, ecc.

Sfortia de Florentia.

VI.

Guglielmo I marchese di Monferrato a Galeazzo Maria Sforza duca di Milano.

Da Casale, 1467 20 novembre.

Gli scrive aver fatto pubblicar la pace da esso trattata con Savoia, ma egli non fidarsi di questo duca circa la restituzione de' luoghi occupati e danni recati.

Questi dì passati furemo avisati per la Excellentia Vostra de li capituli de la pace novamente contratta per Vostra Signoria a suo nome, et al nostro come suo colligato, cum lo ill.^{mo} signor ducha di Savoya, et lo ill.^{mo} signor Filippo suo fratello locotenente et mandatario, ecc. Et bene che per li nostri ambaxiatori fusse ditto ala

Excellentia Vostra la voluntà nostra saria de acceptare quanto Vostra Signoria havesse facto et concluso, et de seguire la voluntà et designi de Vostra Signoria : et etiamdio che per Biaxo nostro cancellero ve havessemo notificato eremo contenti de la dicta pace, la quale habiamo ratificata per publico instrumento et facta cridare in li lochi nostri, niente di mancho per più chiareza itterato et de novo ve advisamo, noy tanquam vostro colligato esser contento de la predicta pace, et acceptamo et ratificamo li capituli de essa, offerendone apparechiati di fare dal canto nostro quanto se contene in quelli, et vorrà Vostra Signoria, et non mancharli nè contravenirli in cosa alcuna. Et perchè in li capituli de la pace se contene certo termine et spacio di tempo infra lo quale dobiamo fare restitutione de li lochi tolti per nuoy in la guerra a Savoyni, et per questo Vostra Excellentia havea deliberato mandare lo magnifico messer Laurenzo de Pesaro a nuoy, in le mane del quale dovessemo reponere li dicti lochi, adciò lui potesse fare la restitutione : et poy per li excessi facti contra de noy et de li nostri per li soldati et gente de lo ill.^{mo} signor ducha di Savoya et de lo ill.^{mo} Filippo, Vostra Signoria ha mandato dicto messer Laurenzo ad essi ill.^{mi} signori ducha et Filippo, il quale non è ancora venuto ad nuoy. Cognoscendo perfectamente la natura de Savoyni, quali sempre se studiarano et se perforzarano cum ogni malignità et machinatione de imputarne apresso Vostra Signoria specialiter dicendo dal canto nostro non faciamo lo debito, et non adimpiamo contenta in capitulis : quantunque non crediamo che la iustitia et honestà volesse che facessemo dicta restitutione perfino ad tanto a nuoy fussero restituiti li lochi tolti et damni dati poy la conclusione de la predicta pace : niente di mancho saremo semper

contenti observare dicti capituli de pace, et in aliquo non mancharli, rendendose certissimi che circa la rêstitutione de li nostri lochi pigliati et damni dati Vostra Excellentia gli haverà ogni debito et idoneo rispecto, et in le mane di Vostra Signoria le facende nostre semper gli sarano arricomandate come di quello quale in tuto siamo dedicati a Vostra Excellentia cum pura et sincera mente, ecc.

Guglielmus marchio Montisferrati

Joh...

VII.

Sforza de' Bettini al medesimo.

Da Casale, 1467 3 dicembre.

Gli notifica che i Savoini sino allora non avevano restituito al marchese i luoghi occupatigli, e che continuano a recargli dei danni, del che esso si lagna altamente. Che il duca di Savoia ha radunato i tre Stati, ciò che mette in apprensione il marchese dubitando che questo si faccia in suo danno.

Questo ill.^mo^ signor marchese sta in aspectatione che la Excellentia Vostra mandi uno suo dal ill.^mo^ duca di Savoia per la restauratione de danni facti a la Sua Signoria da la pace in qua, et anche per confortare la sua ill.^ma^ Signoria ala observatione dela pace sanza comportare che ogni dì per li suoi li siano facti qualche recrescimenti ali homini et ale terre sue, come che fanno : che in vero sono pochi dì che la sua prefata Signoria non ne habia qualche querela. Del che sta di mala voglia, et parli uno strano guocho esser battuta et non ardire difendersi. Confidasi grandemente come

per altre mie li ho scripto in la Excellentia Vostra che li farà oportuna provisione.

Non hanno per niente voluto fare consignatione alcuna Savoini dele terre che havevano tolte a questo ill.^mo^ signor marchese dopo la pace : ma le hanno abandonate et lasciate in sua libertà : et questo hanno facto ad arte per quanto pensa esso ill.^mo^ signor marchese acciò che di dicta restitutione non si trovi mai nè mandato nè scriptura alcuna. La Sua Signoria se le ha riprese così disfacte et brustiate come erano sanza guardarli più suso.

Hieri giunse a Turino per quanto mi dice el prefato ill.^mo^ signor marchese uno vescovo imbasciatore de la serenissima Maiestà del re di Francia, mandato per Sua Maiestà dal Excellentia Vostra et dal ill.^mo^ duca di Savoia a fine di concludere buona pace fra le Excellentie Vostre : fra tre o quatro dì si ritroverà da quella, et similiter li sarà Manuel di Jacob suo famiglio, che per quanto ha adviso questa sera el signor marchese da uno suo che viene con dicto Manuel fra dui dì saranno quì.

Lo ill.^mo^ duca di Savoia fa de presente el consiglio de tre stati, che così lo chiamano loro, non se intende però anchora a che fine, nè quello che dicto consiglio voglia significare : parmi bene per quanto posso comprendere che questo ill.^mo^ signor marchese dubiti chel non si faccia in suo pregiuditio, et che non concludano di voler la fidelità de la Sua Signoria : pure circha ciò si confida in la difensione di Vostra Celsitudine.

Questa sera al tardo è giunto qua uno imbasciatore del ill.^mo^ duca di Modena dirictivo a questo ill.^mo^ signor marchese : per questa sera non credo che haverà udientia che lè molto tardi : vederò de intendere domattina quanto lo exponerà, et del tutto advisarò la Excellentia Vostra, ala quale humilmente mi raccomando, ecc.

Domane o l'altro partirà di qui el rever.^{mo} monsignore el cardinale fratello del ill.^{mo} signor marchese : vuenirà a visitare la Celsitudine Vostra, ala quale iter mi raccomando, ecc.

Sfortia de Florentia.

VIII.

Galeotto del Carretto ad Isabella marchesana di Mantova.

Da Casale 1498, 14 gennaio.

Le scrive che le aveva mandato una sua commedia di Timon, nella quale avendo riconosciuto esservi corsi errori per parte dell'amanuense che la copiò, la prega di farla correggere.

Ali dì passati mandai a la S. V. per uno mio famiglio una mia comedia de Timon et perchè non hebbi tempo de rivederla per haverla fatta transcrivere da uno novo scriptore trascorrendo poi lo exempio mio originale che ho apresso di me ho trovato uno errore nel capitulo che recita Timon lamentandosi di Giove, che e nel principio de la comedia. Il principio del capitulo comincia: O re del cel che a noi già fusti pio ecc. L'errore che e in esso capitulo e in quel tercietto dove dice: Altre fiate davi morte dura - col fer tuo dardo ai validi giganti, et deve dir: col fier tuo dardo ai perfidi viventi, et non ai validi giganti, perche gia lha ditto di sopra, et poi la la disinentia sarebbe falsa. Per il che prego la S. V. che se degni farlo raconciare per uno de li soi et mi perdoni del error commesso perche e stato per non riveder questa comedia et non havuto tempo. Altro non scriverò a la

S. V. se non che si ricordi de tenermi nel numero de li soi servitori.

Galeot. de Carreto (1).

IX.

Galeotto del Carretto a Francesco II marchese di Mantova.

Di Casale, 1499 5 dicembre.

Gli narra come avvenne la fuga da Torino a Volpiano e Pontestura del marchese Guglielmo II mentre tenevansi in Casale i tre Stati del Monferrato, e che il re di Francia l'aveva preso sotto la sua protezione.

Accadendo ad Zorzo Ungaro far ritorno a Mantua, mè parso far parte del debito mio in avisare la Ex. V. de le cose accadute al signor marchese nostro; il quale poi la detentione del signor Constantino nel castello di Novara per comandamento de la Maestà del re se ne andò a Turino in compagnia di quella, quale havea deliberato che andasse in Francia con essa, et vedendo chel Signor nostro non li andava volenteri, et a quegli del Signor duca de Savoya et de madama la duchessa revocò l'andata sua in Francia, et gli disse che restasse a Turino insino che li tre stati fussero tenuti, che sono el clero, li feudatarii et li homini de le comunitate, et che mandava monsignor de Leynì a proponer a Casale a questi tri stati quello che voleva sua Maestà, et partendosi da Turino da prè del signor marchese nostro alcuni gentilhomini soi consiliarii per venir a li tri stati, essendo prima partito monsignor de Leynì per la via d'Asti dove havea a far certe sue

(1) Galeotto del Carretto de' marchesi di Finale, poeta, autore di vario commedie e tragedie.

faccende col governator d'Asti et messer Alexandro Malabayla comissario d'Alexandria et astesano, vennero certi servitori del signor Constantino secretamente fora de le porte de Turino havendo secreta inteligentia col signor marchese nostro solo et non cum alchuni soi servitori che gli fussero apresso. Sua Signoria finse de andar fora de Turino ad una nostra terra, et come fu là quelli servitori del signor Constantino comparvero, et visti dal signor marchese Sua Signoria dede de li sproni al cavallo et se ne fugì cum quelli, di quali alchuni sfodrano l'arme, per contra alchuni de nostri quali non volevano chel signor marchese nostro partisse, et così se ne andò cum quelli che erano sei cum li doi nepoti del signor Constantino a Vulpiano terra fortissima et sua del dominio marchionale lontana da Turino otto miglia, dove cum gran fatica vinio havendo fallata la strada et essendosi impaludati tutti chel signor marchese se ritrovò solo et smontato da cavallo nel padullo, uscì fuora come puottè el meglio, et lo cavallo turcho gli venne drieto come un cane, tanto che da sua posta rimontò et andossene a Vulpiano cum li servitori. Li camareri et altri servitori del signor marchese nostro havendo visto il signor nostro esser fugito tornarono in Turino et lo fecero intender al signor duca de Savoya il quale in persona cum monsignor lo bastardo et sua gente d'arme et arcieri gli venne dietro insino a Settimo, et poi Sua Signoria ritorno a Turino lassando andare cum la gente d'arme tal qual era monsignor lo bastardo, el qual venne a Vulpiano et fece la guarda cum costoro al signor marchese nostro. Monsignor de Leynì che era in quel tempo a Casale havendo questa novella come il signor nostro era fugito non cum consentimento de li soi feudatarii et camareri et gentilhomini soi servitori scrisse a monsignor el

bastardo che se partisse cum la gente sua da Vulpiano et così fece, et gli andarono per conducer il ditto signor marchese il governator d'Asti, monsignor Juane Balle protonotario di Monferrato per mio fratello et altri nostri cusini de San Zorzo cum alchuni altri giantilhomini, i quali ad un tempo se ritrovarono a Vulpiano cum li camareri che erano relassati dal signor duca de Savoia. Et dopo la partita del signor nostro fureno ditenuti et relassati cum securtà de ducati dece milia, et volendo intrar nel castello de Vulpiano quelli del signor Constantino che erano col signor marchese per la prima sera non li volsero lassare intrare, ma poi il dì seguente introrono et condussero el signor marchese nostro al Pontestura dove anchora se ritrova. In questo tempo se tennero li tri stati et monsignor de Leynì disse o fece dire per l'orator de Savoya come la Maestà del re havea fatto detenere il signor Constantino per alcuni termini usati contra di lui che non erano boni et non pretendeva che lui nè messer Aluisio da Desana se ritrovassero più a questo governo, et che sua maestà voleva in protectione il signor marchese nostro et lo suo stato, et tenerlo come figliuolo, et non volere haver auctorità nè intromettersi in cosa alchuna nel suo stato, ma che voleva bene che sua signoria et noi tutti lo facessimo securo et li promettessemo de non offenderlo ne andarli contra, et che li castellani posti per lo signor Constantino fussero cassati et mutati, et che al governo del signor nostro et del stato che proponessemo come volevamo che fusse governato. Gli fu risposo per parte de li tre stati che gli responderessimo l'altro dì, et così se prolungò questa risposta per quatro giorni; la cagione fu che. tutti li feudatarii et prelati non erano qua per esser parte col signor marchese nostro et parte a casa, et ancho che

fureno alchuni gentilhomini et populari che gridaron Salucie, Salucie, ricercando per governator il signor marchese de Salucie, non che gli fussero in questa setta li principali, tandem elegessemo tra noi una dieta et concludessemo uno ore chel signor marchese nostro per esser adulto et per esser in protectione del re di Francia, et per esserne le spese grande si governasse col suo conseglio cum beneplacito de la Maestà del re, et che questo conseglio fusse reformato per li feudatarii, prelati et populi, et così fu risposo a monsignor di Leynì de questa nostra deliberatione, il quale rispose che voleva in stampa questa deliberatione nostra quale gli fu data, et l'ha mandata per posta a la Maestà del re, et lui è andato in questo mezo al Pontestura dove è il signor marchese et aspettare la risposta tra là e quì. Quello che fia de noi non lo sapemo anchora. Dio ci voglia aiutare che ne bisognamo. Questo è quanto è successo insino a qui. Me ricomando a la R. V. la quale se degni tenermi nel numero de li soi servitori. Li Stradiotti hanno havuto....

Galeotus de Carreto.

X.

Stazio a Francesco II marchese di Mantova.

Di Casale, 1517 15 aprile.

Gli dà conto del ricevimento fatto in Torino dal duca di Savoia al suo signore Federico Gonzaga, figlio dello stesso Francesco, e delle feste fattegli in Casale da Guglielmo II marchese di Monferrato quando detto Federico vi sposò la sua figlia Margherita erede dello Stato.

Doppo la partita del Grossino da S.to Ambroso sabbato doppo disnare il signor mio andando a Turino fu scontrato

a Vigliana da messér Galeotto del Caretto con molti gentilhomini de li ill.^{mi} sig.^{ri} marchese et marchesa di Monferrato mandati da lor ex.^{tie} per honorar il prefato signor mio. Nanti Sua Signoria giungesse a Turino il signor duca di Savoia la mandò a scontrar fóra di la terra uno milio da monsignor vescovo di Valentia suo consiliero accompagnato da gran numero de gentilhomini et accompagnandolo li fece molte amorevoli offerte in nome del prefato signor duca: et lo condusse al hostaria di S. Zorzo sulla piacia che era stata preparata per Sua Signoria. Quella sera Sua Ex.^{tia} mandò a presentar vini al signor mio. La matina che fu il giorno di pascha Sua Signoria et noi altri si comunicassimo et visitato alcune giese se ne venne ad disnar tenendo seco tutti quelli di Monferrato. Quella matina il signor duca mandò a presentar al signor mio polami, conilli, carni di vitello et di manzo. Doppo disnar Sua Signoria fu visitata da molti gentilhomini et prelati, poi secundo l'ordine dato il signor duca mandò monsignor vescovo di Marsilia suo gran consiliero ad levar il signor mio et condurlo ad visitar Sua Ex.^{tia} la qual l'aspettava in castello in una sala, et intrando il signor mio fu scontrato allo uscio dal signor duca che li fece careze assai et ragionato uno pezo insieme in piede ambidui, Sua Signoria prese licentia, et accompagnato pur dal prefato monsignor di Marsilia andò ad udir vespro, qual finito se ne andò quella sera a Verules terra del signor marchese qua, ove li venne contro li homini di quella terra in ordinanza sotto una bandera con arme hastati in spalla cridando Federico, et Gonzaga et Mantua. Tutte le donne, vecchi et putti erano sulla strata per vederlo, le campane non cessavano di sonar di allegreza. Il signor mio fu ben allogiato et tutti li soi: li spesi furono fatti a tutti honorevolissimamente. La matina del lune di pascha

udita la messa, si andò a disnar a Trino bona terra del detto signor marchese. V. Ex.[ia] haveria visto venir tutti li homini con l'armi, et putti con rami in mane verdi de tutte le terre et ville che se ritrovavano nel camino, contro il signor mio cridando Mantua et Federico con tanta allegria che non si potria dire, così fecero quelli de Trino che era una bella compagnia di giovini con la lor bandera: ivi si ritrovò uno gran convito preparato et molto abondante, nè si hebbe finito di disnar che giunsero in posta il signor Loys, signor Alexandro da Gonzaga, Guidon et il Gornino. Riposatosi alquanto si venne a Casale et ad ogni passo se vedeva gente venirli contro. Di là da Casal tre miglia si scontrò il signor Zo. Zorzo fratel del signor marchese con una gran compagnia di gentilhomini, qual fu accarezato dal signor mio con bona gratia. Al porto del Po venne ad scontrarlo il signor conte primogenito del signor marchese accompagnato da tutti li consilieri et principali de la terra, eravi anche venuto contro una bella compagnia de fanti gioveni de la terra sotto una gran bandera, et aviatosi inanzi in ordinanza essi accompagnorno il signor mio in castello essendo coli signori primogenito et fratello di questo ill.[mo] signor et con una infinità de gentilhomini con li trombetti inanti che sonavano, et nel entrar de la terra tirava artigliaria da ogni canto, sonavano le campane, nè si udiva altro che Federico, Mantua et Guilielmo. Smontato il signor mio in castello con questa compagnia ritrovò il signor marchese che l'aspettava in una sala al capo de la sala, et giunto Sua Signoria reverentemente l'abraciò et il signor marchese teneremente lo basciò, poi lo menò alla signora marchesa che l'aspettava con la sposa acanto dentro l'uscio de la sua camera, et il signor mio basciò l'una reverentemente, l'altra dolcemente,

et ritiratosi tutti ad una finestra ragionorno alquanto, et la signora marchesa non satiavasi di guardarlo, et la sposa teneva fissi li occhi in lui, la quale anchor che sia picola l'ha tanto ingegno et tanta gratia che è una maraviglia et serrà una bella donna, et piace al signor mio assai. Volendosi poi retirar alla sua camera Sua Signoria per mutarsi di panni il signor marchese lo volse accompagnar sino al uscio d'essa camera anchor che 'l signor mio con modesta instantia lo pregasse non volesse farlo. Doppo pocho si cenò, et il signor marchese volse acanto il signor mio, a quella tavola vi mangiorno il signor Loys, signor Alexandro, messer Sigismondo, messer Rozone, et il marchese Guglielmo et messer Zoan d'Asti qual venne contra il signor prefato sino di là di Trino: et Sua Signoria l'ha accarezato assai. Doppo cena si andò a Madama et si dansò per due o tre hore con li tamburini et messer Gian d'Asti cominciò la festa. Marte matina il signor marchese andò a ritrovar il signor mio alla sua camera, et statovi alquanto in diversi ragionamenti montorno a cavallo et udirno la messa alli Carnion fora di Casale, poi circuirno tutta la terra dretto le fosse et tornosine ad disnare: disnato si dansò et il signor mio dansò con la signora marchesa come fece anche la sera avanti: sul tardi il signor marchese li fece veder tutti li soi cavalli, et li fece dir se vi era cosa che li piacesse, che lo pigliasse; poi si cenò con soni et canti et altri spassi di buffoni; dopo cena si dansò anche per gran spatio d'hore. Questa matina il signor mio andando per ritrovar il signor marchese alla camera lo scontrò nella sala che veneva a levar lui di camera, et montorno a cavallo et andorno fora de la terra a messa alli Angeli, ma prima fece far uno bello volo alli soi sacri, quali amazorno arditamente il nemico, et fu bel volo et di gran piacere, maximamente

a chi se ne deletta: ritornati per la terra se ne andorno ad disnare. Doppo si cominciò ad dansare in camera, poi in sala, et perchè erano venute tutte le gentildonne di Casale ad honorar la festa invitate perhò dal signor marchese, se redussero in una gran logia in terreno ad ballare con li piffari. Il signor mio che ha visto quanti honori, careze et dimonstratione d'amore li hanno fatto questi signori et quanta allegreza monstrano haver di questo parentato, l'è parso a Sua Signoria far tutte quelle dimonstratione che li è stato possibile perchè cognoscano che anchor lui resta ben contento et satisfatto di haver fatto questo matrimonio, et ultra il presente fatto alla sposa de quelli drappi d'oro, ultra le belle carezine, il sovente basarla et tenirla asetata acanto anzi in grembo, cose che facevano scapar le lachrime da li occhi de la signora marchesa di dolceza et allegria, ha voluto contentarli anchor di sposarla, et così hoggi a mezo giorno nella sala ristrettisi tra lor il signor mio l'ha sposata con uno anello che li detteno lor signorie. Sua Signoria si è ben portata qua con tanti boni modi et saviamente che questi ill.mi signori et tutta questa terra ne restano ultramodo satisfatti, et è tanto amato dal signor marchese et signora marchesa che dicono non cognoscer se vogliono melio al lor primogenito che al signor mio: tutta la sera doppo la cena per tre hore si è ballato molto allegramente et stassosi in gioia grandissima con tanto piacer di questi Signori che non si potria dir quanta allegria ne mostrano. Madama dimonstra grandissimo amore al signor mio, ha voluto far gentilissimamente uno presente alla Signoria Sua, et havendo lui la sposa acetata in grembo sulla festa una camerera di Sua Excellentia pigliò la beretta del signor mio, et con galante modo cavoli il tondo che vi era suso, et atacoli uno tondo ove sono quatro gran pezi

de diamanti et in mezo uno gilio de diamanti, cosa molto richa et istimata da trecento in quatrocento scudi; il signor marchese ha donato a Sua Signoria due boni cavalli, et il signor mio ha presentato a Sua Excellentia l'arcivescovo che li è stato molto grato. Il mastro da stalla del signor marchese ha donato al prefato signor mio uno belissimo cortaldo, nè Sua Signoria si ha lassato vincer di liberalità, et ben ogn'hora più asimilia a V. Excellentia.

Il magnifico messer Galeotto del Caretto vien col signor mio sino a Mantua mandato dal signor marchese per visitar quella. Et alla sua bona gratia mi raccomando basandoli li pedi, ecc.

La signora marchesa che non li pareva haver fatto a satisfaction sua le dimonstrationi d'honori et de letitia verso il signor mio et tutti li servitori, ultra le gran careze fatte a messer Rozone li ha anche voluto donar una peza di veluto cremosino bellissimo, nè li valse volerlo refutare chel fu forza chel l'accettasse.

Statio (1).

XI.

Antonio di Savoia Collegno a Carlo III duca di Savoia.

Di Ferrara, 1550 15 dicembre.

Gli notifica che il duca di Ferrara fu a Mantova a riverire il re e la regina di Boemia. Crede che Parma e la Mirandola si sosterranno molto contro l'assedio ad esse messo.

Un gentilhomo del signor Ascanio della Corgna nipote de Santiss.[mo] mi ha datto le alligate per l'Ex. V.; dopo

(1) Gentiluomo della Corte di Mantova, che accompagnò il principe Federico Gonzaga quando andò a sposare a Casale Margherita figlia di Guglielmo marchese di Monferrato.

che partì il signor thesorero Locarno non ho più intesa nuova di lui, al quale comunicai molti particolari che dovesse in mio nome significarli all' E. V., come credo habbia fatto, perchè V. E. restarà servita de comandarmi quello che haverò a far, perchè in altro non penso nè prego Dio d'altro che di farme gratia che io sappia ben servire l'E. V. come devo et come molto sono obligato.

Il signor duca aspetta il vino con una donzena de Chellom, perhò quando tornerà bene a V. E. de mandarlo son certo che non se ne scorderà.

S. E. fu a Mantova a far riverenza alli seren.[mi] re et regina di Boemia, fu molto ben visto et accarezzato dalle loro Altezze, et tanto famigliarmente si hè dimostrato amicho il re di S. Ex. che il vulgo dice che l'amicitia se potrà resolvere in parentella, perchè a me pare che questa si delibera prima in cielo et poi si exeguisce in terra.

Delle cose del mondo V. Ex. che in fatto ne deve saper molto più di quello che se intenda da queste lagune, la gente del Papa hè pur qui all'assedio della Mirandolla, et l'hanno ultimamente astretta con tre baloardi et tringere di modo che non ponno uscire nè entrare senza esser visti, dentro hanno formento assai et mediocremente carne, ma la fanno male di legna et vino.

Parma se va intratenendo, et in vero l'assedio che vi hè non è bastante a prohibire che la notte non vi vadi chi vuole, et se sapessero dove poter haver vino, carne et simile altre cose a loro necessarie saria in poter loro a mettersi dentro quando loro piacesse; ma io prometto all'Ex. V. che tutti questi contorni sono in extrema necessità de ogni sorte di vettovaglie, et perchè non si intende altro salvo che a buon tempo Francesi la vogliono soccorrere nè si vede con che forma et con qual

modo il possono fare, io credo che Parma et la Mirandola viveranno fin' al verde con speranza d'esser soccorsi, che sarà il fine. Dópo haver basciato con ogni riverenza et humiltà la mano de V. Ex., qual Nostro Signore Dio prosperi in felicissimo stato et la conservi lungamente sana, ecc.

Ant.° di Savoia.

XII.

Ferdinando Gonzaga, principe di Melfi, al capitano Gazino.

1550 ?

Viste le condizioni attuali del Piemonte e Lombardia, propone all'imperatore Carlo V, col mezzo del Gazino, di dare alla morte di Carlo III duca di Savoia al principe E. Filiberto l'Infanta Maria in moglie, e la Fiandra in cambio de'suoi Stati che si unirebbero al Milanese.

Instruttione segreta al Gazino. (1)

Io non uoglio lassar di dire à sua M.tà ciò che mi uiene in mente. Di che la supplicherete, che mi perdoni poi che il proponere i seruidori à padroni loro ciò che lor passa per fantasia serue se non ad altro à risuegliar la lor prudenza, come hora penso di far'io, acciò che sua M.tà col suo sapientiss.° consiglio, elegga poi ciò c'haurò detto di buono, et di quello si serua, et il resto lasci come cosa inutile.

L'importanza delle cose d'Italia alla Corona di Spagna, reputo che non sia necessario di ricordare à sua M.tà per che sò che ella conosce questa esser il bastione di detta Corona, et che niuna cosa si può fare, la quale mantenghi Spagna in pace, se non tener talmente le cose

(1) Carlo Gazino, patrizio vercellese, capitano al servizio di Carlo V.

d'Italia ordinate, et pronte, che bisognando possino supplire in tutte quelle delle quali manca Spagna, come se ne uede l'esempio ne la guerra di Perpignano. Per far questo conuiene pensare alla sicurezza de i regni, et paesi che sua M.^tà tiene in Italia, poi che sono tanti, et da essi riceue tanta commodità, et le danno tante forze quante in fatti le danno. Questo stato di Milano è stato tenuto per li tempi passati lo scudo d'Italia, per che quando ancor non erano seguite le rouine del duca di Sauoia, essendo quel prencipe neutrale, scendeuano i Franzesi fin ne lo stato di Milano, et passauano per lo Piemonte come per le lor proprie case, et s'erano scacciati d'Italia, non più faceuano fondamento de l'hauer piede nel Piemonte, che se fosse stata cosa di niun momento. Hora che si sono raueduti dell'error loro, et c'hanno messo et fermato il piede nel Piemonte, et fatteui tante fortezze da ogni banda, io non credo che più si possa dire che sia lo stato di Milano, ma il Piemonte lo scudo d'Italia. Questo Piemonte adunque uedrei io uolontieri in mano di sua M.^tà intieramente, et non dependente solo come hora è, tanto più che per le cagione che appresso dirò hò opinione che la presente concordia trà sua M.^tà e'l duca di Sauoya non possa durar lungo tempo. Il lasciar il Piemonte nell'esser presente à mio giuditio non fà à proposito, et è neccessario per ogni modo cacciarne Franzesi con quel modo che già mandai à proponere à s. M.^tà per Don Franc.° de Veamonte, la quale al mio parere è infallibile, per che lasciandolo così, Franzesi haurano sempre mille pratiche in Italia, et accadendo nouità, et essendo così uicini come sono à le lor forze di Franzia, in pochissimi giorni uniscono potentiss.° essercito, e di Franzia possono aiutarsi et preualersi molto più che non può sua M.^tà de i suoi

paesi così lontano come sono, se non è lo stato di Milano, il qual è presso ma non hà forze tali che sia potente di contrastare à la gran potenza di Franza.

Presupposto che segua lo scacciar Franzesi del Piemonte, quando cacciati che siano s'abbia à rimetter il duca di Sauoia ne lo stato suo, bisogna necessariamente dargli in mano le fortezze ò tenersele s. M.tà per se, l'uno et l'altro è inconueniente non picciolo, per che dandosegli le fortezze, et rimanendo la Sauoia in mano di Franza, contra la quale si può sperare di fare poco effetto, ne seguita che ogni dì faranno pratiche in uolta della restitutione de la Sauoia, et uorranno il passo come inanti à la guerra soleuano hauere per uenir à guerreggiare ne lo stato di Milano, il che parturisce quel danno et inconueniente che s'è ueduto assai et prouato per lo passato, cioè la rouina de lo stato di Milano causata tanto dal nostro essercito quanto dall'essercito nimico, per che se si leua la forma del danaro, la quale non è di poca importanza, et si fanno infiniti altri danni, ch'io lascio adietro per breuità. Se si hauessero à tener genti ne le fortezze come hora per s. M.tà non è dubbio che questa suggettione non potrebbe in alcun modo piacer al duca, et direbbe che gli si desse il suo libero, per che al bisogno, egli ne accettarebbe dentro genti, come sempre ha fatto, se non se gli desse libero, restarebbe con mala sodisfattione; se anche se gli desse, si uerrebbe à correre il sopradetto pericolo; che se ben in vita di sua M.tà questo durasse (che à Dio piaccia di far lunghiss.°) non puotendo però quella esser eterna, non duraria forse dopo la sua morte, per non rimaner suddito d'Ispagna, come hora è de l'Imperio. Et come ogn'uno dee pensare à la perpetuità de lo stato de la Casa et Corona sua, così hò pensato essermi lecito ricordar questo, che

fà molto al proposito, et è di principal consideratione à così fatto disegno.

Adunque secondo il parer mio, essendo necessario unire il Piemonte con lo stato di Milano, parmi douer mostrare et proponere il modo ancora che s. M.^{ta}, piacendole, honestamente et honoratamente lo possa fare, perciochè il pigliarlelo per forza non è huomo da bene che debba consigliarlo à s. M.^{ta} nè sua M.^{ta} ch' è buona e conscientiata dee accettare un sì fatto consiglio.

Io hò sempre giudicato che i paesi di Fiandra siano di pochissimo aiuto à la Corona di Spagna, et difficili a conseruarsi et per la uicinanza et per la natura dell'istesso paese; il quale se una uolta hà ribellato da sua M.^{ta} nata et nutrita in quel paese, essendo gouernato da sua sorella, che cosa si crede che sia per fare sotto un prencipe forestiero che non gli conoscerà et haurà poca ò niuna forma di uisitarlo, essendo anche i sudditi di quello di qualità che tra essi saranno pochi à giuditio mio che siano atti à gouernargli. Se si prouederà d'uno Spagnuolo s. M.^{ta} sà ch'è poca conuenienza tra l'una natione et l'altra. Se ui si uorrà mandar un Alemanno, non essendo egli Vassallo poco se ne potrebbe fidare. Del medesimo paese al presente ui son pochi, si come ho detto, che fossero bastanti ad un tanto gouerno. Euui poi la necessità di riparare à questa setta lutherana, et la molta inclinatione che si uede che ui ha quella natione, et aggiunto questa al prencipe forastiero et à la qualità del gouerno, uengo à temer di uicina riuolutione et perdita. Essendo adunque uero questo presupposto, meglio è disponer de' detti paesi uolontaria.^{te} et accomodarsene, che perderle con danno et uergogna. Quanto mò à quello di fuora dirò, che considerati i uicini che ui sono, che per una parte Francia l'abbraccia in

buona parte; per l'altra Alemagna; et per la terza Inghilterra; non conosco come di Spagna ui si possa mandar aiuto nè altra cosa neruna, eccetto che con pericolo grandissimo. Il qual aiuto, come si è più uolte ueduto, è ancora di poca sodisfattione al paese, per che sempre, ò bene ò male che si faccia, si dolgono che sono mal trattati; onde ragioneuol.te auuiene, che con molta difficoltà si trouano genti che uogliono andar à questo seruigio.

D'Italia non uè ne possono andare, hauendo da attrauersar tutta Alemagna. Leuate adunque le commodità del soccorso, si uiene di necessità à concluder che bisogna che il paese da se stesso si diffenda, la qual cosa, come egli si possa fare, si è ueduto da l'hauer questa lor impotenza sforzato s. M.tà à partire di Spagna per douer andar in soccorso suo, trauersando tutta Alemagna. Questo sarà impossibile à gli heredi di s. M.tà se eglino non saranno imperadori. Tolto adunque il soccorso, essendo impossibile mantenersi da sè il detto paese, aggiunte à questo le difficoltà sopradette, secondo il giuditio mio non solo la Corona di Spagna non è per potersi ualere di esso, ma è per mettersi in estrema necessità per cagion di quello senza speranza di poterne trarre alcun frutto.

Il rimedio di ciò per mio parer sarebbe questo, che s. M.tà dasse per moglie la ser.ma infanta Donna Maria al prencipe di Piemonte, et per dote i paesi sopradetti di Fiandra, con intentione che esso prencipe hauesse ad esserne herede dopo i giorni (che siano lunghi et felici) di s. M.tà, et che hora si facesse lo sponsalitio et essi fossero creati gouernatori del paese nella medesima forma che fù espressa nella capitulatione di mons.r d'Orliens. Per contra s. M.tà fosse herede del Piemonte, quando il

duca presente uenisse à morte. Fra tanto il duca potesse godere et disporre de lo stato, lasciando del continuo le fortezze in mano di s. M.tà Questa forma conuiene et mette conto ad ogn'uno. Il duca non perde niente per che in sua vita egliè padrone del suo; al prencipe torna benissimo per che cambia uno stato piccolo, intrigato, in uno grandiss.mo et potentiss.mo; a la Fiandra s. M.tà dà ciò che ella desidera, cioè un prencipe ed una padrona del sangue suo, non Francesi nè nemici, come diceuano, di mons.r d'Orliens; a s. M.tà mette conto, per ciò che mentre uiue è padrona del suo patrimonio et dispone del paese come suo; al prencipe mio sig.re mette conto cambiare un paese, dal quale non può hauere seruigio ma danno assai, in uno ch' è la chiaue di tanti regni et stati che s. Altezza hà in Italia, auanzando con questo mezzo sì grossa dote come s'haurebbe da dare à la Infanta. A la detta seren.ma Infanta similmente per che si maritarà, essendo già il tempo, con prencipe nobiliss.o con unirvi il più bel stato che sia tra christiani; et essendo prencipi assistenti, haueranno molto più di facilità à mantenerlosi, che non hauerebbe il rè di Spagna per le ragioni già dimostrate.

In questo mio discorso non trouo col poco giuditio che Dio m' ha dato cosa che obsti, se non la sodisfattione del seren.mo rè de'Romani, il quale haueua pensato far questo matrimonio et incorporarsi per questa uia quelli stati; ma non conoscendo che da questo si caui nè profitto alcuno alla Corona di Spagna, nè stabilità à le cose d'Italia, crederei che s. M.tà fosse più obligato à sè che ad altri. Almeno io non tenendomi obligato ad altri più che à lei, à ragione et per debito mio, hò da dire come hò detto alla libera quello ch'io sento, maggiorm.te hauendo questo paese a carico, del quale sono

tenuto à procurare la conseruatione; Sua M.[tà] poi che è pruden.[ma] et del suo può disporre à suo modo, farà la risolutione, che le parrà megliore ogni cosa considerata.

XIII.

Carlo Malopera ad Emanuele Filiberto principe di Piemonte.

Di Roma 1551, 4 marzo.

Gli scrive delle pratiche tenute con sua Santità relativamente a Parma e del colloquio da esso avuto per questo col cardinale Farnese, e che S. S. è disposta a favorire il signor principe presso il re di Francia.

Ho scritto molte volte all'Ecc. V. da decembre insin adesso, et non so come la se risolve nelle cose suoe le quale gli debono pur essere a cuore correndogli l'interesse suo in quella forma che dispiace ad ogni suo fedel suggietto, ma sia come gli piace non mancarò mai dal canto mio di far tutto quello mi sarà inspirato dalla divina bontà per servicio di V. Ecc. A lei starà comandarmi, come anco gli mette conto a lasciarmi pensare quel che gli può esser grato senza darmelo ad intender con soi lettere. So che gli saran note le pratiche di Parma tanto che crederei superfluo il darle particolar conto delle conditioni offerte dal sig. della Paliza mandato da N. S. al duca Ottavio perchè s'obligasse a non acettar partito d'alcun principe senza licentia della Sede Apostolica, della risposta soa che non può compiacerli dicendo d'esser entrato già tanto inante che non gli è lecito ritirarsi dal buon camino, poi cum che si scopre il papa partiale per l'imperatore.

Basta che l'openione di molti con quali mi è occorso ragionare, precipuamente li cardinali Carpi et Medici, et

poi del re di Franza come a lungo et più distesamente ne ho dato conto al sig. duca, d'onde per esserne più certo mi dispuosi cavarne qualche certezza dal cardinale Farnese, cum tutto ch'io mi dubitassi di quello m'è intravenuto, cioè che non me rispondesse in termini di persona riservata come sapevo haveva fatto cum cert'altri ambasciatori. Cossì andai da S. S. Rev.^{ma} et entrai cum honesto modo proponendo l'interesse di V. E. cum l'amor quale ha portato et porta a questa casa, donde nasceva il desiderio di sapere la verità de i maneggi acciò se poteva portarli giovamento cum S. M. essendo informato del animo di S. S. Rev.^{ma} puotesse più liberamente dar conto di tutto in soa excusatione et che tal ordine havevo da V. E. cum tutto che da diversi n'havesse sentito quel tanto che ne possa haver inteso un altro par suo. Il cardinale appoi molte parole mie, quali usai tutte per modestia acciò si lasciasse intender cum manco sospetto, mi rispuose che molto bene egli haveva una lettera di V. E. intorno a questo, il che mostrai saper con tutto che restassi admirativo che V. E. ch'è mio padrone non mi havesse datto l'ordine a me di apresentargliela come havrei fatto con altra maniera di più vigor che non m'era concesso non sapendo di questa lettera altro se non per bocca del cardinale, et mi scoprì come gli parve dal principio dela pratica tutta la manifattura quale fu mossa dal re al duca Oratio dopo le carezze fattegli quando fu gionto alla Corte, et era con instantia di far cambio cum il duca Ottavio agiontovi molte condicioni a beneficio d'ambe duoi, per il che fu rimandato un m. Emilio gentiluomo suo a Parma e Roma per scoprir la voluntà da questo canto, et S. S. Rev.^{ma} di subito fece intendere al papa ogni particularità per che conoscesse la limpidezza dell'animo suo, ch'era di non dar adito a

disturbar la quiete d'Italia quando si fusse trovato rimedio a disponer S. M. ad aver consideratione alla devotione et servitio del duca Ottavio et suoa, et havutala dargli miglior speranza della gratia suoa di quello haveva fatto per adietro, sì che conosciuta l'importanza de l'uno et de l'altro servitio fu detterminato poi di mandar mons.or di Fano da S. M. per ultimo rifuggio ad intender quello se poteva ritrar intorno a questo negotio, et mentre s'è ritardato, indisposto per strada, il re non ha lasciato tuttavia di sollicitar la risolutione, et appresso si scoprirno gli andamenti del signor Gio. Francesco Sanseverino et altre insidie con il duca Ottavio, ma per questo non si è proceduto più oltre. Queste et molte altre parole di questo negotio mi disse amorevolmente il cardinale, ma in somma dalli doi sopradetti in ciffra sono accertato che si sono mandate le capitolationi al re che le sottoscriva et altro non resta a far, il papa certamente fa tutto lo ostacolo che può et si affatica a rimuover queste pratiche et si mostra tutto de l'imperatore. Non so poi se il debito d'altri risponderà alla voluntà sua. Doi giorni fa s'è sconciato cum lo ambasciatore del re per questi ragionamenti et all'ultimo disse: so ben quello che andate cercando, volete che vi facci perder il Piamonte. Gli fu risposto cum molta admiratione et lasciata qualche amaritudine. Ma V. E. tenga raccolto in se il tutto per rispetto di poter ritrar di meglio.

Del mese passato Soa Beatitudine mi promise scriver al re intorno al negotio di V. E. in buona forma, so che fu expedito il dispachio per un corrier straordinario. V. E. attenda ad adiutarsi ancora lei dal canto suo et se degni alle volte farmi almanco dar adviso della riceputa delle mie, se non stima essergli servicio ch'io sia spesso avertito dell'animo suo et delle cose di là, et

N. S. Jesu Christo conceda a V. E. prosperi successi, in cui bona gratia humilmente mi raccomando, ecc.

Carlo Malopera (1).

XIV.

Giorgio Provana a Carlo III duca di Savoia.

Di Milano, 1552 17 agosto.

Gli dà conto come i Senesi, avvicinandosi soldatesca francese, si sollevarono e costrinsero il castello fabbricato da' Spagnuoli ad arrendersi. Crede che l'esercito di Francia esistente nel Senese sia raccolto contro la Lombardia.

Hieri giunse il capitano Gio. Maria Olgià ingignere da Fiorenza et si partì alli 8, era in Siena per la fabbrica di quel castello, mi ha raccontato il trattato esser stato fatto da tre Senesi di quelli della Signoria con monsignor di Termes, et essi tre esser stati promottori di tal impresa et erano compadri et de più amici et confidenti del signor D. Diego de Mendoza, havevano concertato che passando la giente di Franza, qual doveva andar nel regno di Napoli, si dovesse far quest'effetto che gli saria una scalla et passo per il viver, ma che vedendo che gli Spagnuoli davano recapito a introdur vettovaglie nel castello l'artellaria et le munitioni ch'erano in S. Domenico dubitando col aspettar non fussero impediti, mandorono domandar le cerne del contado con fargli intender che si trattava cosa in pregiudicio di S. M. et di quella Signoria et per ciò non mancassero di venire, et benchè il mastro di campo mandasse altri per obviar

(1) Carlo Malopera di S. Michele, ambasciatore a Roma pel duca di Savoia.

a tal congregatione, furono intercetti per camino et di notte gionsero dette cerne al numero di più di 3/m huomini, gli quali ritirati nella città si cominciò cridar libertà, et d'ogni canto non sollo da huomini ma da donne fecero impeto contro gli Spagnuoli et certi soldati fiorentini mandati dal duca, di modo che furono constretti ritirarsi nel castello dove vi era introdutto per viver fatta la descritione per 21 giorno, il giorno seguente subito vennero 18 insegne sotto nome et impresa di Franza del conte di Petigliano il vechio et del fratello del conte Sforza S.ta Fiora. Vero è che non passavano in quel hora più da 40 o 50 per insegnia. Gli Spagnuoli sono stati nel castello nuove giorni et puoi in essequtione di duoe lettere scritte al mastro di campo, qual dentro era, dal signor D. Diego che non havendo più da viver che 21 giorno, non havendo modo di dargli soccorso dovessero far questo gli mandaria il duca di Fiorenza, il quale gli mandò il signor Hipollito da Coreggio con procura, il quale comandò con instromento dovessero rimetter il castello ed uscirne, come fu fatto. Dice che in Siena si crida Franza et libertà et che portano le croci et insegne bianche, et hanno fatto la processione per tutta la città con tal insegnie, et che gli muratori et altri artesani gli hanno lavorato in quel castello gli hanno fatto saltar per finestre et scavezzar il collo, et a quello che haveva la cura della città gli hanno fatto tagliar la testa et postola sopra una torre, monsignor di Sansac si ritrovò subbito al nome del re in la città. Dice che essendo in Fiorenza, dove è stato per cinque giorni, vene nuova come la parte de Picciolhomini contraria a quella de Salvi, tutti gentilhuomini senesi, s'erano battuti insieme et per questo monsignor di Sansac non volevasi rovinar il castello, ma che l'haveva fatto munire et di poi avanti

suoa partita erano in Siena et sopra 'l contado al nome et stipendiati dal re di Franza 15/m fanti che dicevano essere per l'impresa del regnio di Napoli, ma egli crede che siano per la Lombardia atteso che gli luoghi del regno sono muniti et presidiati, et che l'armata turchesca colla regia marittima non habbi da far altro che pigliar alcuni posti forti di natura et inabitati et quelli fortificarli, et col favore et mezzo del principe di Salerno et altri di quella fazione invernarsi nel regno, et a buon tempo del anno seguente far de l'imprese et tener tra sto mezzo l'imperatore sopra la spesa et in dubbio di quel regno. Dice chel duca di Fiorenza poteva et di gente et di vettovaglie soccorrer il castello et ricuperar Siena, ma che s'iscusa non haverlo fatto per non intrar in briga col re di Franza, et quando fosse stato solo contro Senesi che non haveria mancato per servitio di S. M. Gli Spagnuoli quali erano in Siena sono quattro compagnie al numero di fanti al più in 200, gli quali alla suoa partita erano lontani da Siena nove miglia. Un'altra compagnia era in Ormetello castello de Senesi posto in mezzo un lago d'acqua salsa, qual pensa sarà costretto rendersi per non essergli che una piccola cisterna d'acqua dolce, che non gli basta essendo serrati. Il signor Ascanio de Corgnia perusino, nepuote per una sorella dil papa, et già pensionario del re di Franza, si è posto al servitio del imperatore con 300 fanti pagati insin alli 5 del prossimo mese, ha pronto una terra de Senesi detta Lusigniano. V. E. intenda questi andamenti di questo Beatissimo Padre, del quale non parlo più oltre. L'ill.^{mo} signor D. Ferrante ha havuto questa notte una malla febbre dopo esserne stato sette giorni muondo; et hoggi ogniuno credeva dovesse uscir di camera. Qui se continua la nuova come la metà del esercito di S. M. passa di quà doppo

che le cose di Germania si sono acquietate. Altro non intendo degno d'aviso, alla bontà grande di V. E. humilmente mi racomando, et N. S. Iddio la contenti come desidera, ecc.

Giorgio Provana (1).

XV.

Ottavio Farnese duca di Parma ad Emanuele Filiberto duca di Savoia.

Di Parma, 1560 28 maggio.

Lo prega di accettar per paggio un figliuolo di Gerolama Farnese sua cugina.

Il desiderio che tengo di servire a V. A. mi induce a cercar continovamente occasione di mostrargliene qualche segno più evidente, che non è quello delle parole. Però essendo restata hora vedova la signora Girolama Farnese mia cugina, della quale io faccio gran stima, et havendo alcuni figliuoli che danno speranza di dover riuscir gentilhuomini d'honore, così per esser nati nobili come perchè si mostrano molto inclinati alle virtù, ne ho destinato uno di dodici anni, chiamato Ottavio (2), al servitio di V. A. non mi parendo di poterlo collocar meglio. La supplico che sia servita di farmi questo favore d'accettarlo per paggio, acciò che si come a me

(1) Giorgio Provana consignore del Sabbione, presidente e consigliere di Stato del duca di Savoia nel 1567.

(2) Ottavio, figliuolo di Gerolama Farnese, pronipote di papa Paolo III, e di Alfonso Sanvitale di Parma, egualmente che Alessandro e Gio. Francesco suoi fratelli venne giovinetto alla Corte del duca E. Filiberto. Dopo la sua morte avendo continuato a servire il di lui figlio e successore Carlo Emanuele I, lo accompagnò nel 1585 quando andò a sposare l'infanta Catterina di Spagna, e fu creato a Sarragozza cavaliere dell'ordine dell'Annunziata. Morì a Torino li 9 ottobre 1589.

parrà di servirla con la propria persona per mezzo di questo giovinetto tanto mio parente et ch' ha il mio nome istesso, così ella anchora chiamandolo et servendosene venga a ricordarsi tal'hora di comandare a me con effetto più spesso che non suole. Al che supplicandola ancho con ogni efficacia, di tutto cuore le bacio le mani; et mi resto aspettando risposta di questo particolare, et pregandole ogni manera di felicità, ecc.

Ottavio Farnese.

XVI.

Papa Pio IV ad Emanuele Filiberto duca di Savoia.

Di Roma, 1560 25 luglio.

Gli scrive che il cardinal di Tornone gli farà conoscere l'amor che egli tiene verso di lui. Tocca degli affari di Ginevra, che raccomanda pure al re di Francia, presso cui farà ufficio per la restituzione delle piazze del Piemonte.

Pius papa IIII.

Dilectissimo in Christo fili salutem et apostolicam benedictionem. Dovendo il cardinal di Tornone in questa sua andata in Francia abboccarsi con lei, havemo pensato di valersi del mezzo di lui in farle sapere tutto quello che ci occorre di presente, et massime per risposta de l'ultima sua di 4 del presente piena di tanta affettione et filial obsequenza verso questa Sede et noi, et di tanta prudenza et buon consiglio, quanto non si potrebbe per il vero desiderar maggiore. Noi, in quello che havemo potuto fin quì, havemo cercato di mostrarle l'amore et paterna affettione che le portamo: et poi in questa cosa di Genevra (dopo il servitio di Dio) ci siamo mossi principalmente per il beneficio et commodo di lei, può

credere che ad ogni piacer suo ci troverà pronti a quello che ci siamo offerti, lasciando hora a la prudenza sua il deliberar del tempo. Et tratanto così lei come noi non havemo a mancare di esshortar il re Christianissimo a concorrer per la parte sua in detta impresa; et di ciò havemo dato cura al prefato cardinal di Tornone, et similmente di far officio gagliardo in nome nostro con S. M. Christianissima per la restitutione de le piazze del Piemonte: sì come da l'altro canto faremo far il medesimo col re Catholico. Et lei si renda pur certa che non lasceremo indietro alcuna cosa in che conosceremo di poterle giovare, sì come dal prefato cardinale, al quale ci rimettemo, intenderà più largamente. Che sarà la fin di questa, dopo haver pregato Dio che la conservi et prosperi.

XVII.

Bernardo Tasso ad Emanuele Filiberto duca di Savoia.

Di Venezia, 1560 23 settembre.

Gli invia il poema l'*Amadigi*, e parla di un suo libro storico che dice presto pubblicherà.

Non ho voluto prima rispondere a le cortesi lettere de l'Altezza V. desideroso, che insieme con la risposta ne venisse a farle riverenza il mio Amadigi, nel quale, e nel canto XLIIII dove dipingo il tempio de la fama, e ne l'ultimo dove fingo il monte de la virtù e la meta de la gloria, ella vedrà l'affettione ch'io le porto e 'l giuditio ch'io faccio del suo inestimabile valore, et se al poeta fusse stato concesso di estendermi ne le lodi sue più di ciò ch'io ho fatto, la rimarebbe a pieno sodisfatta

de la mia divotione; ma nè il loco mi consentiva più, nè al poeta di passar più oltre si conveniva. Ne la mia historia, che in breve ne verrà a la luce del mondo, l'effetto farà testimonio de la mia divotione. E con questo fine, senza altramente darle molestia, le bascierò la valorosissima mano. Pregando Dio che con prospera fortuna accompagni tutti i suoi honorati disegni, ecc.

Il Tasso.

XVIII.

Cosimo de' Medici primo duca di Firenze per Benvenuto Cellini.

Di Pietrasanta, 1561 5 marzo.

Fa dono al detto scultore e modellatore di una casa ed orto in Firenze nella via del Rosaio.

Cosmus Medices Dei gratia Florentiae et Senarum Dux II, Portus Ferrarii in Ilva insula, Igilii insulae et Castilionis Piscariae dominus ecc. Recognoscimus harum serie literarum et notum facimus universis quod cum Principes deceat virtute celebres atque aliis longe prestantiores viros benigne amplecti Benvenutum Cellinum Johannis filium civem nostrum florentinum plastem et sculptorem summa laude et incomparabili gloria clarum singulari dilectione prosequimur, illiusque ingenium et mirificam marmoris atque aeris incidendi, fabricandive artem admiramur. Nos itaque ut ipsius gloriam virtutemque honoribus ac beneficiis augeamus huiusmodi, aliisque causis animum nostrum moventibus impulsi eidemmet Benvenuto et filiis suis ac descendentibus masculis legitimis per lineam masculinam et de legitimo matrimonio natis

et nascituris in fide permanentibus motu proprio, ex certa scientia et de nostrae potestatis plenitudine domum Florentiae sitam in quarterio S.[ti] Johannis in regione seu via nuncupata il Rosaio intra suos veros et notissimos fines, quam fiscus et aerarium nostrum ipsomet Benvenuto precario nomine habitante iuste possidet una cum omnibus suis iuribus, horto et pertinentiis quibuscumque donamus, concedimus et liberaliter elargimur. Quod quidem munus nostrae utique in ipsum benignitatis et benevolentiae monimentum haberi volumus, ut prefatus Benvenutus clarioribus tum sculpturae tum plastices operibus, et amplioribus meritis maiora in dies a nobis consequi possit. Hec est seria voluntas nostra harum testimonio literarum manu nostra subscriptarum, et plumbei sigilli impressione munitarum.

Cos. Med. Florentiae et Sen. Dux.

(Il sigillo di piombo pende da un cordone di filo bianco)

V.[t] Laelius.
F. Vincha.

XIX.

Possevino Antonio [1] all'abate di S. Solutore Vincenzo Parpaglia [2].

Di Rivoli, 1561 24 maggio.

Gli scrive come riuscì a salvarsi dagli Ugonotti a Lione, e gli parla delle cose che crede doversi fare per la religione cattolica in Francia, Italia e Svizzera.

Alli v del presente piacque a Dio di salvarmi fuori di Lione, essendone uscito per il Rodano in un battello, il quale di notte mi fu mandato d'una terra vicina della Savoia. Dapoi me ne sono stato per il medesimo paese et in Ciamberì le feste di Pentecoste così per predicarvi come per aspettare di Lione alcune balle di libri et di tavole, le quali in parte si havevano in casa di mercatante per farle seminare quando fussero state condutte di qua. Però non essendo venute a tempo, mi risolsi di venire in Italia lasciando di là quell'ordine de predicatori che si poteva. In Borgo in Bressa n'è restato uno de Giacopini molto zelante, il quale si salvò in questi romori fuori delle mani degli heretici di Lione: et havute che si sieno le dette balle esso attenderà ad introdurre il catecismo francese et a seminare il resto.

(1) Antonio Possevino nacque a Mantova nel 1534. Entrato nel 1559 nella Compagnia di Gesù, in breve rifulsero i suoi talenti non solo letterarii ma anche nel maneggio degli affari, onde ebbe varie importanti missioni dapprima presso il duca di Savoia, che già alcuni anni addietro avealo gratificato della commenda di Fossano dell'ordine di Malta, poscia in Francia, Germania, Ungheria, Svezia, Polonia e Russia. In relazione con tutti i personaggi più eminenti della sua epoca, in grande considerazione presso il papa ed i principali sovrani d'Europa, nel 1587 ritornò in Italia, e passato da Padova a Roma, e da Roma a Ferrara, ivi morì li 26 febbraio 1611.

(2) Vincenzo Parpaglia, patrizio piemontese, abate di S. Solutore in Torino ed ambasciatore di Savoia a Roma.

il soffragano di Lione, persona esemplare et grande predicatore, si era ritirato nella medesima terra, a cui pertenendo il carico dello spirituale per tutta la Bressa per conto della diocesi di Lione si era procurato che dal Senato di Savoia havesse il braccio per visitare et confermare quel paese, il che finito che sarà, monsignor Nunzio determina di fare fare il medesimo per la diocesi di Genova dall'istesso soffragano, stimandosi bene che detto signor Nunzio differisca la sua andata finchè si veggano alquanto temperati gli animi heretici. In Ciamberì et per il contorno si lasciarono predicatori: così si fece in S. Gio. di Muriana. Et perchè io non haveva le patenti et le bolle di Sua Altezza et del signor Nunzio dell'autorità datami, nè anco haveva cose da distribuire, essendone stato privato in parte dagli Ugonotti, non andai in Tarantasa nè in Avosta, dove adesso si attenderà a dar ordine et si manderanno libri et altro, poichè hieri intesi che parte de libri francesi lasciati in Lione erano di già usciti securamente.

Non hieri sera l'altro giunsi con grazia di Dio a Rivole et ritrovai una lettera di V. S. in risposta della mia delli III di questo scritta di Lione, dove essa mi ricerca che io le dia distinto aviso delle cose del mondo et in speciale del modo con cui si potrebbe provedere alla Savoia et al Piemonte. Trovai anco due sue delli X et delli XV del medesimo scritte al signor Nunzio, le quali essendomi state comunicate da S. S. Rev.ma mi è insieme da lei stato imposto che io rispondessi a tutti quei capi, nelli quali essa discorre sopra il fatto della religione per riparare agli impeti che soprastano.

Quanto alle cose di Lione, esse passavano innanzi quanto alla distruttione de tempii et delle imagini. Non si era non solo potuto ottenere chiesa per celebrare la

messa, ma di già anco era impedito ogni ministerio catolico de sacramenti. Il governatore vecchio tuttavia riteneva il suo titolo anchorchè per nome di Condè vi fusse il barone des Adres il quale guidava la somma del negotio. Venivano diverse genti della Provenza et del Delfinato in Lione, et pare che il loro disegno sia di munirsi tanto gagliardamente che in breve possano discacciar affatto tutti quei che non vorranno darsi al diavolo, et così faranno una colonia al modo di Geneva. Et per me credo che essendo già stato alcuno in Lione per nome del Cantone di Berna per confederatione, non solo quella città resterà nelle mani di chi è, ma il principe di Condè medesimo et qualche grande della Corte, il quale habbia havuto a caro questo fatto passato, rimarranno esclusi, nè il re di Francia così facilmente ne sarà padrone. Havevano pubblicamente bruciati tutti i titoli et le fondationi delle cose ecclesiastiche, le quali essendo in S. Giovanni furono cavate fuori, et si stima che la pergamena sola valesse cinquecento scudi, tanta copia era di scritture et instrumenti. Il che pare non tenda ad altro che a difficilitare bene la restitutione delle cose sacre in caso di accordo che seguisse nella Corte. Pare anco che quelle fanterie che si ragunavano havessero l'occhio ad assicurarsi bene della Borgogna, acciochè le vittovaglie havessero libero il decorso per la Sona: il che quando fusse impedito, come facilmente si sarebbe potuto, Lione havrebbe patito notabile danno, già che dal Rodano anco si sarebbe senza altro prohibito il medesimo passando il fiume per mezo di Savoia, nè havendo i Svizeri paese per sovvenir ad una tale città di vivere. In Borgogna si teneva per i catolici Digione, et monsignor di Tavanes era nella fortezza et comandava alla città essendovi per nome del re di

Francia, et è fortezza di grande conto. Marsiglia anco si teneva dall'altra parte. In Grenoble più non si diceva messa, nè di là fino in Avignone. Embruno città del Delfinato era sostenuto assai gagliardamente dall'arcivescovo di Embruno, il quale conservava il suo popolo predicando ordinariamente, et haveva rincorato tanto il suo gregge che gli heretici, i quali tendevano all'occupatione della città, erano stati ributtati. Et di qui si vede quanto importa la predicatione et il debito di un buon prelato, il quale faccia residenza dove si è obligato con Dio. Brianzone et in tutto il camino da Susa fino ad Embruno si dice messa fuori che in Pragelato.

Intorno il sostenimento della Savoia et del Piemonte, et anco dei catolici della Francia, si pensa che Sua Santità non possa fare più segnalato servitio a Dio che di pensarvi et farne eseguire immediatamente le cose seguenti, delle quali la prima è et la più importante di trovar modo per conservar i christiani et riprender il possesso più stabile nel regno di Francia. Il che sarà se commetterà che i più belli intelletti di giovini catolici siano invitati a sostenersi in Roma et ad essere ammaestrati nella fede et avezzati alla predicatione, perchè non solo sarà in breve copia di operarii sufficienti, ma quei giovini medesimi con lettere et con la pertinenza del sangue sosterranno infiniti di quel regno: et hora mentre è fresca nella memoria de' catolici l'insolenza degli heretici, et molte migliaia sono pure christiani, questo sarà di molto sollevamento atteso che facilmente si racquista l'animo francese quando vede qualche fatto dove il bene semplicemente si fa per amore di Dio. Poca spesa può fare un grandissimo bene alla christianità, et chi gusta punto della providenza di Dio trova questo per il più spedito et breve modo di ricuperare il culto di sua

Divina Maestà. Altrimente piaccia a Christo che non si tolga quel che poteva bastare per tutti sofficientemente. Potranno esser i mastri di tali giovini quei della Compagnia poichè leggono altrui ordinariamente, ma converrebbe anco che della vita prendessero cura acciochè non s'inebriassero i giovini dell'ambitione et di qualche enorme vitio che potesse maggiormente provocar l'ira di Dio.

Quanto alla Savoia si veggono due vie buone per simile effetto. La prima è di porre in Ciamberì un collegio di Giesù, poichè già alcuno principale me n'ha richiesto et poichè ivi è raunata grande moltitudine de signori catolici del Delfinato et molta parte d'Italiani, li quali traficavano in Lione: et anco v'è il Senato di Savoia, dove concorre tutto il paese, et è un paiso de buoni dell'Europa. Il modo di havere questo collegio sarà facile se la Compagnia stimerà servitio di Dio di commetter che quei Padri, li quali sono stati discacciati dal collegio di Tornon, si congreghino in Ciamberì: et penso che già essi si sieno ritirati tutti a Biglione in Ovvernia. Però V. S. si contenterà darne notitia alla Compagnia et conferire seco questo negotio, che io fra questo mezo solleciterò che il signor duca scriva alla Communità per provvisione di luoco. Et dai vescovati vicini, come di Tarantasa et di Muriana, et dalle badie finitime potrebbe Sua Santità ordinare trattenimento, il che sarà cosa leggiera: et vi concorreranno molti giovini di Valenza et del Delfinato, et di quei medesimi che havevano prima.

L'altra via è il mandare predicatori esemplari nei Cantoni di Svizeri catolici, dove si attenda a sostener quella parte la quale potrà scusare un forte cuneo per penetrare un giorno contro coloro che stessero pertinaci.

Essi tanto desiderano questo che in Ciamberì uno dei principali del Cantone di Lucerna fece proporre trecento scudi l'anno ad un predicatore se voleva andarvi, credendo ch'egli havesse la lingua. Il modo di haver predicatori buoni sarà dalla parte di Germania ordinando alla Compagnia che ne trovi alcuni buoni o de suoi o di altri ordini, et questi serviranno a Lucerna et Urania, et dove si parla il tedesco. In Friborgo è intesa la lingua francese, et la copia de buoni predicatori, i quali hora si sono ritirati nella Savoia, potrà sovvenir a questo. Quei di Friborgo fanno honore agli ecclesiastici, et mi è confermato da un svizero vecchio di grande conto et signore de castelli che se il vescovo di Losanna, a cui nello spirituale pertiene quel Cantone, fusse dimorato ivi facendo qualche poco di debito havrebbe facilmente ricuperata Losanna, et tuttavia la ricupererebbe. Un soffraganeo vi stette poco tempo fa et fu accolto benignamente, et conferì gli ordini sacri liberamente. Et pure che l'ecclesiastico andasse per semplice servitio di Dio, quella natione, la quale si acquista con sincerità, farà dapoi ogni spesa purchè a picciola cosa non si guardi nell'introdurre tanto bene. Sono sette i Cantoni catolici, come sa V. S., i quali stanno saldi. Però non pigliandosi cura di pascergli bene, et massime quei che confinano con Berna et Zuricco, potrebbe quella militia esser di troppo danno alla Chiesa quando si unisse nel medesimo errore dell'altre, sì come sarà di molto giovamento se si conservi, atteso che pure ha vicina la Borgogna, la quale pertiene al re Catolico et si intende bene insieme nelle cose della fede. Nel resto si devranno mandare eccellenti predicatori in Marsiglia et nel contorno che si tiene catolicamente, et in Avignone, et d'altra parte in Digione et nei finitimi paesi del re Catolico;

et sopra il tutto far introdurre le cose di già scritte in Anversa, la quale quantunque sia molto lungi è però di grande conseguenza per il commercio. Et può giovare assaissimo se alcuno vi sarà che per mezo et de religiosi et de librari et stampatori vegga di dilatare per il mondo il bene, già che io ho veduto che con tali mezi in Lione si sarebbe fatto un grandissimo bene all'Europa. L'aspettare poi in questo il fine del Concilio è dannoso, et assai è che si introduca il determinato in quel che non è in controversia nè spetta ad altra deliberatione acciò che non ci opprima il male prima si sia presa la medicina.

Dalla parte di Milano et di Friuli è necessaria la medesima ordinatione, et quattro o sei huomini ferventi, i quali diligentemente cavalcassero svegliando chi ha talento et introducendo nelle parochie et nelle scole i catecismi et le dottrine christiane con autorità di Sua Santità, oltre che concilierebbe l'amore dei popoli alla Chiesa, causerebbe anchora un grandissimo honore di Dio con pochissima spesa. Et credo che monsignor illustrissimo Borromeo, vedendo il pericolo che soprastà da Lione a Milano, commetterà che si introduca in quella città il medesimo modo: et quando per la dottrina christiana et per il catecismo per le parochie fusse stimato servitio di Dio che io v'andassi per quattro o sei giorni per mostrarne il modo al vicario dell'arcivescovato et a quei religiosi, io ubidirei; ma alhora parrebbe esser bene che giuntamente si scrivesse da S. S. Ill.ma una lettera al signor governatore di Milano, per la quale facesse commetter per tutto lo Stato che gli hosti et barbieri et altri che hanno frequente concorso tenessero affisse le tavole d'avertimenti, le quali sono già in buon numero qui et sono delle medesime stampate, et l'Italia ne sentirebbe profitto.

Hor quanto al remedio temporale che si prepara di dare alla Francia et a questo paese, non essendo mia professione il ragionarne, volentieri ne tacerei, se non che commettendomi il signor Nuncio et V. S. che io ne scriva, non posso mancare almeno di toccare alcuni punti per servitio di Dio. Prima nel negotio di Francia stimo che quando non fusse il signor duca di Guisa nella Corte si dovrebbe tener ogni modo per farvelo andare. Et quando (come essa scrive) si penserà a farlo ritirare per pacificare Condé, oltre che il contestabile non potrà esso solo resister all' insidie che havrà d' intorno, sarà anco un tradire il re in mano degli heretici et dare loro il modo di valersi del nome del re per estirpare la Chiesa, poi che assai siamo chiari che non si è atteso ad altro sotto il governo di Vandomo che a collocar in ogni presidio persone heretiche et a dare licenza che si predicasse fuori delle ville, acciò che di mano in mano convenendo nei loro tempii gli heretici fra loro ogni giorno venisse gente forestiera, la quale intrando con l'altra moltitudine facesse l'effetto che con gl'istessi occhi ho veduto seguir in Lione. Et sono sicuro che quando Condé si vedesse potente in Corte, sebbene simulatamente dimostrasse desiderar il temperamento del regno, nondimeno imputerà agli altri heretici il non poter rimetter alcuno culto di Dio nelle principali città, et esso medesimo tacitamente farà maggior male. Et poichè tutta la tema si ha in Roma di un fatto d'arme che non si perdesse per noi oltre che facilmente esso si potrà schivare attenuando le forze del nimico et riacquistando maggior piede, si devrà anco credere che Dio è per aiutar la sua causa et che non ricerca altro che fede et sinceri ministri, et lo discacciargli è uno aprire ben la porta a Satanasso, senza che in un momento la Lorena et il rimanente si perderebbe da poi.

Non pare anco buono che si mandi l'aiuto de danari in mano di altri che del contestabile et del duca di Guisa, altrimente serviranno alla destruttione della Chiesa: et hormai è tempo di non lasciarsi più sedurre dalle dolci parole feminili di alcuna persona, poi che io, il quale mi salvai nella casa del governatore di Lione, vidi come erano guidate le cose di quel regno, essendovi io stato tre giorni et havendo notato di molte cose, le quali hora mi fanno scriver confidentemente questo. Il mandare soldati italiani parrebbe buono se i Francesi gli volessero accettare et se chi gli conducesse non vi andasse per altro rispetto che di Dio, et se insieme si havrà risguardo a condurre huomini di buona vita con la compagnia di buoni predicatori italiani, i quali siano versati nei dogmi che controvertono, et massime sappino i fondamenti dell'heresia di Francia seminata da Calvino, perchè essendomi ritrovato due volte nell'impresa di Angrogna dove convennero soldati, io provai che quei medesimi, li quali erano condutti da catolici, ritornando dalle valli disseminarono la peste conceputa in quel tempo, nel quale loro si permetteva il commercio con heretici sotto pretesto di accordo et d'una perniciosissima dilatione: onde non vorrei che fussero tali Italiani ruina d'Italia. Il che quando non si risolva et che si determini dare il danaro, pare debba essere bene di fare che i detti signori contestabile et Guisa gli habbia, per che essi sapranno come impiegargli conoscendo di chi possono fidarsi.

Il dar aiuto a Sua Altezza è anco necessario perchè di qui dipende la preservatione di Italia, et con facilità si possono chiuder i passi del Delfinato et discacciare in un momento tutti gli heretici delle valli con una sola scorsa quando sia fatta l'impresa catolicamente senza

usare de soldati o de capitani infetti, et anco senza movimento di altri popoli atteso che non si va contro alcuno straniero. Però quando si manderà ó danaro o gente sono certo che si penserà anco per chi si manderanno et da chi saranno sborsati, et quali capitani si invieranno perchè stiano presso di Sua Altezza, i quali se haveranno il carico di esser instrutti delle nature et humori del paese, potranno non solo sostener il paese ma impedir qualche orditura che i poco amici di Dio preparassero nella Corte di Sua Altezza.

Hor vengo al rimanente della sua lettera. Et de i frati Capuccini ottenuti da monsignor illustrissimo Carpi per predicare V. S. ha fatto una santa opera: et con l'aiuto di Dio si attenderà di ripigliare il piede dovunque si potrà in servitio della causa della fede.

Quanto all'exhibitione che V. S. si è degnata fare per conto di mio nipote, la ringratio con tutto l'animo. Adesso il signor auditore di monsignor Nuntio farà sborsare a V. S. cinquanta scudi d'oro da sua madre, delli quali la prego a farne havere subito venti a chi tiene cura di mio nipote et che ne faccia quittanza, et insieme degli altri già mandati per il medesimo nipote, perchè se mio fratello gli havrà mandato questa quaresima, come lasciai ordine, altri 20 scudi, già in quattro volte so di havergli mandato 65 scudi o più senza i presenti che hora mando. La supplico a degnarsi di raccomandargli quel figliuolo anchora che io so che la Compagnia ha veramente lo spirito della carità.

Si anderà da qui innanzi dando ordinario avviso a V. S. al solito. Di Ciamberì ho lettere delli 20, per le quali mi si scrive come vi era aviso che alla Corte di Francia si aspettava il conte di Agamonte con IIII mila cavalli et 12 mila fanti, et che per quanto si diceva se

non fusse accettato detto conte dalla Corte, esso havrebbe fatto capo al signor duca di Guisa. Dio si degni far seguire il maggior honore suo.

Le cose che si sono risolute o si risolvono al Concilio danno un buonissimo odore di quà a' christiani per la sincerità con che procedono quei prelati; Dio loro doni modo di passare innanzi senza difficoltà et a noi di fare sempre sua santissima voluntà semplicemente.

Supplico V. S. a dar aviso di me alla Compagnia pregandola che m'abbia per raccomandato, ecc.

Quando V. S. havesse sborsato alcuni danari per mio nipote se gli riterrà di quei 20 scudi. Gli altri 30 si degnerà ritenergli fino alla ricevuta del compimento delli 75 per la pensione, perchè il signor auditore non ha voluto riceverne più per rimettergli; et se V. S. gli vorrà dare i suoi 25 a m. Giulio Golfi et a m. Paolo Cap.[ni] per le loro portioni, mi farà favore. Il restante terrò via per il più breve modo di inviare subito al signor Giannotto. Si degni anco humilmente raccomandarmi al signor vescovo d'Avosta et al signor Ponziglione.

Antonio Possevino.

XX.

M. Antonio Bobba vescovo d'Aosta al duca E. Filiberto.

Di Roma, 1562 9 gennaio.

Scrive al duca che il Papa nel giorno anniversario della sua coronazione dopo pranzo concesse ai cardinali la grazia del cardinale di Pisa. Che dopo in concistoro fece varie promozioni. Gli dà conto dell'istituzione fatta dal duca di Firenze dell'ordine di San Stefano.

Scrissi a V. A. per l'ordinario passato di Genova, et consequentemente per il signor Nichetto, il quale partì la notte de la domenica venendo nel lunedì: et penso se a quest'hora non sarà gionto da lei, poco possi tardare. Hora con questa non ho da notificarle altro che la partita del Signor Andrea D'Oria che fu lunedì, et il pasto che fece N. S. il dì de la Epiffania, giorno solenne de la sua coronatione: al quale intervenero da XXXVII cardinali et cinque ambasciatori, i quali sederono a loro conveniente luoco. Dopo quello de l'imperatore, Francia, io, Firenze et Bologna; et S. S. si contentò tollerarli in cappella nel luoco dove soglion stare in piede appresso la sede sua fino che haveranno altro ordine da i loro re et principi, a' quali scriveranno. Dopo che si fu desinato, li cardinali unanimi ricercorno in gratia a S. S. il cardinale di Pisa carcerato: a la qual dimanda S. S., statasene alquanto renitente, rispose se lo chiedevano come innocente o colpevole. Alhora Sant'Angelo dicendo che l'addimandavano come colpevole, S. B. rispose che ne faceva loro gratia. È ben vero che di poi si è presentito che S. S. era di parere che 'l cardinale confessasse li delitti di quali era incolpato, et che il cardinale nol vuole fare: con tutto

questo si spera che 'l Papa il liberarà perchè già si è lasciato intendere che farà una forma di liberatione tale, che l'istesso cardinale et tutto il Collegio se n'haverà a contentare.

Hoggi è stato consistoro et hanno fatto Montepulciano città, et provistone il Spinello. Il vescovato di Bobio è dato al Castiglione, Lanciano è fatto arcivescovato, et l'arciprete de la terra di Carpi vescovo titolare del detto luoco, con autorità di amministrare i sacramenti in quella terra essendo ella *nullius diocesis*.

Il signor duca di Firenze vuole far un ordine de cavallieri commendatori a imitatione di quelli di Santiago di Spagna et altri simili, et saranno il numero di sessantuno, et egli sarà il gran maestro. Il commendator maggiore haverà d'entrata mille scudi: l'altre commende saranno d'entrata al più di 500 scudi, al manco di 100 scudi l'una. Si chiameranno li commendatori di San Steffano, et portaranno una croce rossa con qualche segno che la facci differente da l'altre usate da gl'altri commendatori, come per esempio saria una palla per ogni corno della croce. La entrata il signor duca la costituisce del suo in questo modo. Sua Eccellenza ha considerate tutte le sorti di redditi, che ha nel Fiorentino et nel Senese, che si trovano essere il numero di sessantuno. Sopra ogn'uno di questi redditi vi fonda una commenda: la maggiore sopra l'entrate maggiori, et le minori sopra l'entrate più deboli. Fa edificare un convento in Pisa a sue spese, che li costerà 25^m scudi, et gli fa la dote di 5^m d'entrata: in modo che tra questi et quelli de le commende importeranno 30^m scudi l'anno. Fa armare due galere, che saranno di questa religione con obligo di servire contra infideli et heretici, et non contra christiani, come hanno quelli di Malta: et in questo si fa

conto che spenderà altri 30^{m} scudi. Ho addimandato al suo ambasciatore che move il duca a smembrare queste sue entrate adesso; mi ha risposto che riconoscendo Sua Eccellentia la gratia che Dio gli ha fatto di farlo così gran principe di povero cavalliere, vuol darli le primitie d'ogni sorte di sue entrate. Gli addimandai ancora perchè intitolava questa Religione a San Steffano, mi disse per due ragioni, l'una perchè il santo, dopo gli apostoli i nomi dei quali sono già posti in opera in diverse bande, è molto glorioso per esser stato il primo che patì il martirio, la seconda perchè il giorno di San Steffano papa martire hebbe la vittoria contro Pietro Strozzo. Ha mandato da N. S.^{re} per la confirmatione, et S. S. prima di farla ha dato al cardinale San Clemente a vedere li stabilimenti che il duca intende che questi commendatori osservino: et poi si crede che la farà molto volontieri, come merita una tanto buona et christiana opera. Con che humilmente, ecc.

Il Vescovo d'Aosta (1).

XXI.

Cosimo de' Medici duca di Firenze al suo ambasciatore a Venezia.

Di Pietrasanta, 1564 30 aprile.

Dii parte a quella serenissima Repubblica della sua risoluzione di rimettere l'amministrazione dello Stato sotto alcune riserve al principe Francesco suo figliuolo.

Cosimo Medici duca di Fiorenza, di Siena ecc. R.^{do} mio carissimo. L'osservanza nostra e l'amor filiale verso

(1) Marc'Antonio Bobba, patrizio di Casale, vescovo di Aosta indi cardinale, morto a Roma nel 1575.

quella sereuissima Repubblica è cagione ch'habbiamo tuttanni datto conto a lor Signorie ill.me delle nostre più importanti deliberationi. Laonde seguitando questo nostro instituto, vogliamo che certificatele del buon animo nostro et della estimatione che facciamo di quelle, significhiate loro che noi ci siamo risoluti di lasciare il carico dell'administratione delli stati et dell'entrate nostre al prencipe nostro figliuolo a nostro beneplacito, riservandosi non dimeno l'autorità et li titoli con quella parte delle facoltà che ci è parsa convenire, nè lasciaremo per questo di sovenirlo di consiglio et d'aiuto dove egli lo conoscerà necessario et noi ancora. A così fatta deliberatione ci hanno mosse più cause, l'una è il desidorio che tenemo che in vita nostra s'introduca nel maneggio de' negotii, et se ne faccia perito, a fine che doppo quella non havesse a ritrovarsi soro et inesperto, cosa che redundarebbe in dettrimento della sua reputatione et in danno grandissimo de suoi popoli. L'altra è che dopo il ritorno suo dalla corte cattolica l'habbiamo trovato sì capace di ogni sorte di facende et sì zelante della giustitia, che confidiamo a pieno nell'administratione sua: aggiugnesi a questo che noi, più scarechi di tal peso, potremo, senza che i sudditi patischino, attendere a conservare la salute del corpo et a far anco molte cose in servitio di Diò, non recusando però fatica nè molestia alcuna in ogni occasione opportuna che si presentasse per beneficio di nostro figliuolo. Habbiamo tenuto questo pensamento molti anni, ma et l'absenza sua, l'età et i travagli del mondo ce l'hanno fatto differire. Hora che si vive in una sicurissima quiete il prencipe è pur adulto nè s'ha da lontanare, habbiamo giudicato tempestivo l'adempire quanto havevamo conceputo in mente, poichè ne risulta a noi tanta tranquilità

et tanto frutto a chi per tardi o per tempo ha da regere questi stati, che pur in questo mezo havrà fatta la pratica et acquistata longa esperienza. Ci sarà d'infinito contento quando sentiremo che sia comprobata la nostra resolutione da quelli Signori ill.mi, i quali potramo occorrendo valersi dell'opera del prencipe nostro figliuolo, la quale sarà sempre comune con la nostra. Et voi da ora avanti potrete sempre scrivere a lui tutto quello che vi occorrerà alla giornata, che da esso sarete risoluto di quanto harete sempre da fare, et state sano, ecc.

XXII.

Antonio Possevino a Stefano Batori re di Polonia.

Senza data.

Gli dà molti consigli sopra quello che crede necessario a farsi in materia di religione in quel regno.

Stephano primo Poloniae regi Antonius Possevinus.

Si is de quo mihi Vestra Maiestas dixit aliquo veri desiderio permotus urgeat amplius, ut colloquio de religione instituendo intersit, haec poterunt responderi. Primo velitne Maiestatis Vestrae iudicio stare ubi quae haeretici proposuerint, audiverit, quod si consentiat, tum responderi potest, scire quidem Vestram Maiestatem quae illorum sectariorum dogmata sunt, ac quibus fundamentis nitantur, ac proinde terendum non esse tempus, aut respondendum, cum omnia illa et antiquitus et nostro saeculo diligentissime excussa explosaque sint, atque adeo

anathema in eos latum qui eadem sentirent aut crederent. Sin autem neget ac ad verbum Dei tamquam ad iudicem totum illud colloquium referat, respondeat rex quod D. Constantinus magnus in concilio Nicaeno respondit, sibi imperii non religionis habenas esse commissas, neque se iudicem ecclesiae esse constitutum qui eius filius sit, ac (quod ad religionem attinet) eidem debeat esse subiectus.

Si vero item adhuc urgeat, pertinere ad regem ut tot populorum saluti atque adeo suae consulat, fieri posse ut haereticorum rationibus auditis melius sapiat, eos certe non putet amplius haereticos aut de iis secus quam hactenus fecit sentiat; dici ad haec poterit, pertinere ad regem, qui christianus sit nec omni vento doctrinae circumfertur, quique antiquas historias perlegerit et velit iusiurandum servare, quo regni cura suscepta se catholicae ecclesiae tutandae obstrinxit, ut ne quod Dei est sibi usurpet, neque ecclesiae claves sibi vendicet, ne iusto Dei iudicio fiat ut iis vendicatis et claves ecclesiae, et clavem huius reipublicae simul perdat. Porro scire Maiestatem Vestram quaenam depromant sectarii pro suis erroribus tutandis, quaeque pro illis damnandis et convincendis ecclesia catholica responderit, cui nisi fidem habeant quid regiae maiestati crederent. Vidisse denique in ipsa huius regni administratione quam suae saluti et reipublicae bono adversarentur ii pro quibus omni dignitate ornandis et regni propagatione muniendis pecuniam, Hungaros suos et quaecunque poterat, ac tantum non vitam ipsam prodegerit, ut vix in animum inducere queat hominem illum, quique eius vel asseclae sunt vel clientes haberi volunt, velle in re fidei nunc aures patientes adhibere eis, quae a theologis catholicis mandante Regia Maiestate proponerentur.

Praeterea christianos imperatores et reges, quorum nomen ob rerum gestarum amplitudinem et propter pietatis praestantiam est ad hunc post tot saecula celeberrimum, quotiescumque a sectariis ea de re, id est de colloquio inter catholicos et haereticos instituendo, actum est, omnia ad id tribunal quod in ecclesia catholica a Christo Domino institutum est, retulisse. Itaque synodos legitime coactas fuisse deque iisdem haeresibus sententiam eamdem, quae a sancta synodo Tridentina lata est, fuisse promulgatam. Quae si Regia Maiestas videatur in dubium velle revocare, intelligere se primum quidem salutis suae iacturam, quae vix umquam sarciri possit, esse passuram; sed et eodem momento orbi christiano testaturam se imperatorum illorum et regum christianorum celeberrimorum fidem, consilia, pietatem improbare: probare autem eorum qui illis dissimillimi fuere, ac propterea imperia et regna passumdedere, impietatem, temeritatem, perfidiam, quales habiti sunt Constantinus, Julianus apostata, Valens, Copronymus et reliqui, quorum nomina in maledictione est et animae aeternis cruciatibus afficiuntur.

Eosdem porro christianos imperatores et reges pseudo episcopis eadem arte utentibus, qua haeretici nostrates utuntur, respondisse, an in verbi Dei explanatione iudicio tantum suo vel patrum et eorum qui Apostolorum discipuli fuere credere voluissent. Qua responsione sic fuisse perculsos aliquos pseudo episcopos, ut ne amplius quidem hiscere auderent. Cur non (aiebant veri illi imperatores et qui regebant ex Deo reges) non creditis synodis legitime habitis? cur si patres a vobis stant et antiqua ipsa ecclesia ad hanc non provocatis? cur illorum scripta non profertis?

Praeterea non ita multos ante annos vel cum Sigismundo

imperante Boemi defecerunt a fide catholica, vel Carolo V Caesare cum Vormatiae et Augustae eiusmodi colloquia institui Luterani petiissent, vel Carolo nono Galliae rege cum in conventu Possiaco idem actum fuisset, nihil denique consecutum fuisse quam Boemiae regni Imperiique et Galliarum funestas clades ac prope excidium, atque haereticos initio tamquam cuneam se se interere in causam religionis conatos fecisse, quod ubi aliquorum oscitantia et fide nimis imbecilla sed infami illo nescio quo politico pretextu permissum est, tam miras scissuras extitisse, ac postea ab uno et altero apostata dependisse eos reges, qui salva religione catholica Deum ipsum propitium, pontificem maximum patrem amantissimum, reges ac alios principes fratres, subditos denique obsequentissimos habuissent.

Quin vero cum eadem colloquia haberi coepta sunt empestaeque conceperunt non vinculum pacis, non erga reges obedientia, sed teterrimas coniurationes quibus non tantum diademata de eorumdem regum capitibus decuterent, verum etiam ipsa si potuissent, ac Deus permisisset, a corporibus regum detruncassent.

Quod si tam stupidos existiment esse catholicos ut neque praesenti belgica defectione nec dissentientibus inter sese germanis haereticis, neque confoederatione ista polonica, ex arianismo, iudaismo, mahometismo, calvinismo, piccardismo, chismateque conflata excitentur ad ipsum quod isti qui Vestrae Maiestatis aures obtundunt elatis suis superciliis moliuntur, saltem hunc regio nomini et capiti honorem habeant, ne in istud quatuor vel sex ministrorum apostatarum (si Deo placet) consistorium tamquam ad tribunal Regiam Maiestatem audebant isto fallacissimo asta accersere. Neque enim tam cito aliquid controversum in disputationem veniret, quin

statim, audiretur provocari non ad Dei sed ad Calvini ac Lutheri et eiusmodi reliquae facis verbum atque iudicium.

Neque porro ii sunt omnes, qui eiusmodi conventui, quem petunt, interessent quibus datum a Deo sit ut dogmata ipsa percipiant, cum caeteroquin populus magis quam fide ducatur, si in fide natare inceperit. Quamobrem haec publice coram iis agi, qui theologica non tractarunt accurate, iisque adiudicare aliquid in ecclesia iuris, quae putrida membra sunt, ab iis autem ferri iudicium quos nemo unquam iudices constituit, iudicet rex quid denique sine commodi vel dignitatis consequi posset. Caeterum ut isti vel erubescant amplius Regiae Maiestati negocium facessere, vel aperiant oculos aut acutius in spe ac veritate eam amplexentur, haec adiici poterunt.

Num ad verbum Dei recte exponendum synodos aliquas velint saltem antiquas, quibus sanctissimi, doctissimi iidemque fortissimi martyres interfuere. Num item velint admittere patres eos qui vel in Oriente primas tenuere vel in Occidente quatuor doctores cum notati sint, easdem quae nunc vigent haereses confutarunt si probent, tum illos cur loco tot haereticarum fabularum edi, doceri et verbum Dei ex eis exponi non curant, si eos errasse et homines fuisse dixerint, cur idem de suis ministris potius non sentiant.

Deinde si sibi concedi cupiant publicum de religione colloquium, cur primi non sinunt a catholicis idem iis in locis institui ubi avita fides floruit et evangelii iacta per catholicos semina sunt, ac miraculis et populorum ac regum consensione religio conservata et aucta fuit.

Praeterea prodant suae confessionis symbolum tot diversarum sectarum sectarii ut intelligatur num id

Calvinianorum an Luteranorum an aliorum nomine urgeant, ac forsan Vestra Maiestas Regia illico videbit id accidere quod Vormatiae contigisse, tum mihi, qui ei colloquio interfuit, Emanuel Sabaudiae dux serenissimus dixit, nempe inter se Luteranos ubi eorum fidei professio a catholicis petita est, denique alterum post alterum recessisse foedissimo illo suo evangelii et novorum de caelo descendentium commento dum inter sese ea de professione mirifice dessentirent.

Cum vero colloquium istud petunt, aut de sua quam vocant religione sunt certi, aut ambigunt adhuc si certi sunt, quorsum id nisi ad audientium subversionem, ad suam superbiam fovendam, ad regiam et rectam mentem dimovendam usque eam ecclesiae caput constituant, sectant? At ab haereticis caput constitui, et quid est aliud quam si quis a praedonibus et plagiariis alterius regni dux constituantur, sin autem incerti sunt, cur templa catholicorum identitem prophanant? Deo dicata in alienos usus avertunt; de ipsa re quasi iudices, qui iudices nunquam fuere, sententiam ferunt? regiis civitatibus ius ipsum catholicae religionis adimunt? quam in suis praediis et pagis ne attingi quidem volunt? scilicet hoc est mancipia non reges habere, ac subdola fraude sceptrum Christi manus imponere et spinea non regia corona caput regium afficere, ac statim quasi sedenti pro tribunali illudendo dicere: prophetiza quis te percussit, quis tibi tributa alio detorquet, quis omnem religionem auferre, quis denique perpetuam regno tuo ac tibi regi perniciem ne dicam crucem parere sedulo conatur.

Et illa quoque maximi ponderis sunt. Num aliquo unquam saeculo putant haeretici apud christianos integram ecclesiae fuisse formam. Quod si confessi fuerint, iam illam per eos quos habent testes antiquitatis promant.

Nam iis testibus non detestabitur a catholicis fides, sin nullam post apostolos fuisse asserant, putidissimum mendacium ac Christi Domini sapientissimae providentiae indignissimum regio iudicio explodendum est. Et aut denique necesse fuerit, ut putent, a Regia Maiestate novam instituendam esse ecclesiam, aut a se ipsis ex proprio capite post sexdecim saecula aliquam affrungendam, cui an alii dexteras daturi sint haeretici, iudicium est Maiestatis Vestrae.

Quod si aliquid ex aliquibus synodis vel patribus citant, unde fucum simplicioribus facere studeant, videat serenissimus rex quae in calce responsionum ad septentrionales ea de re adieci. Ipsorum autem haereticorum falsis citationibus si quis cordatus theologus ita utatur, ut eorum fraudes ex ipsis fontibus aperiat, facile convincentur nisi sanari voluerint.

Ad extremum interrogentur num ullam unquam haeresim fuisse perspectum habeant ex annalibus antiquissimis aut ex ipsismet patribus, quos interdum magnopere extollunt, ut simplices decipiant. Num in quam abusam fuisse aliquam sectam ipsa divina scriptura possint non callide, sed sincere allatis eorum patrum libris non suis detorsionibus ostendere? Quod si ita sit, quemadmodum ex D. Augustino, D. Hieronimo, Theodoreto, Epiphanio, Damasceno et aliis praeter ipsas legitimas et vetustissimas synodos constat, ii illis obiiciantur, in quo tanque in speculo suas foeditates aspicient et aut erubescent ut sanentur, aut si pergant esse insanabiles, larvas istas hypocritarum catholici facilius agnoscent.

Quoniam vero Maiestas Vestra dixit mihi non semel a senatoribus suis (etquidem in senatu) fuisse dictatum nullum aliud praesentius adhiberi posse remedium grassantibus tot haeresibus, nisi intra quasdam metas furor

iste coerceatur, quod tunc effici posse existimant, si tum catholica religio et confessio Augustana in regno sustineantur. plura hic mihi liceret adscribere quae perniciosissimum istud consilium labefactarent, nisi satius ducerem probatissimi senatoris istius reipublicae responsum ea de re, licet alio tempore et alia occasione conscriptum afferre. Is fuit cardinalis Hosius, qui rempublicam diu summa cum sanctitatis, diligentiae atque constantiae laude administravit, cuius ut aliorum meliorum, qui iam e vivis excessere, consilia et sententias repetere, prudentibusque quibusdam obiicere utilissimum Vestrae Maiestati esset.

XXIII.

Lo stesso a papa Gregorio XIII.

Di Olmutz, 1583 12 aprile.

Gli espone quello che crede necessario a farsi pella religione cattolica nella Transilvania e paesi finitimi.

Se nell'altre provincie, nelle quali Vostra Beatitudine si è degnata mandarmi questi anni adietro, io ho sempre sentito un grande concorso della providenza di Dio; posso con core sincero confessare che nissuno maggiore ho provato di quello di Transilvania onde io hora ritorno. Perciochè ho sensibilmente veduto co' miei occhi che Christo signor nostro ha maturato il tempo, nel quale si attenda per quella parte al riparo dell'Ungheria, et con aiutar la Moldavia et la Valachia si spunti molto oltre nell'Oriente. Però mi getto con ogni riverenza ai piedi di Vostra Beatitudine supplicandola per le sante piaghe di chi sparse tutto il sangue per salvare et noi

et quelle provincie, che voglia abbracciarne molto più particolarmente la cura di quel che fin hora non si è fatto. Et tenga per cosa certissima che secondo la dispositione di numerosi et varii popoli, i quali ho voluto vedere, Vostra Beatitudine può fabricare in breve tempo un grande corridore nell'Asia con molto minore spesa di quel che si è fatto questi anni costì in palazzo; et dal quale corridore haverà una perpetua vista insino nel cielo. Io so che Vostra Beatitudine disidera ogni bene, et però vorrà anco questo. In Transilvania sono città notabili de Germani, che sanno anco la lingua ungaresca. L'altre terre et villaggi abondano de popoli. Claudiopoli solo (dove è già il collegio nostro et dove ho hora fundato il seminario della Santità Vostra et del re) darà occasione a tutto quel contorno di spander la luce della verità, ancorchè per l'arianismo et altre impietà le cose sieno ridutte a tale che ad una grande parte di quei popoli le profetie del vecchio testamento (lasciato a parte l'evangelio) pessimamente si espongono. Restano però tante reliquie de catolici semivive nella Scitulia, angolo estremo della Dacia, la quale hora si chiama Transilvania, dove restarono alcune residenze di Sciti a tempo che Attila danneggiò l'Europa, et tante altre in Varadino et ne gli altri contadi dipendenti dal principato di Transilvania, che è da non perderne l'occasione. Sono poi vicini Temisuar, Belgrado, la Bosina già soggetti al Turco, onde non mancano di venir in buona copia i catolici per cercar una sola messa et l'assolutione, anchorchè loro costi (oltre la lunghezza del camino) bene spesso il pericolo della vita. In Varadino solo sono più di due mila catolici, alli quali concorrono da i tratti vicini e da Giula, terra del Turco, quattro o cinque mila persone: ma non ha quella città

predicatore catolico, sì che un povero sacerdote forastiere loro dice la messa. È poi vicina et contigua la Valachia, nella quale, stendendosi insino al mare Eussino, mi affermarono persone pratiche et nobili che sono da quaranta mila villaggi, i quali pagano seicento mila ducati di tributo ogni anno al Turco. Et tutte queste reliquie dell'antiche colonie romane, sì come anco hoggidì ne serbano la lingua nostra corrotta, chiamano Vostra Beatitudine il grande padre et sono christiani secondo il rito greco; ma come sono idioti non haverebbero quella difficoltà in rendersi alla chiesa catòlica, la quale hanno i Greci, massime che fin hora sono stati senza studii et depressi, con tutto che mostrino nella faccia et nell'attioni animo et giudicio italiano. Ora la provisione la quale si vede esser necessaria a questa santissima impresa, et anco a stabilir le cose della Livonia per andar insieme da quella parte del Settentrione guadagnando spaciosissime regioni, non sarà nè di persone nè di denaro uguale a due sole galere fornite, le quali bene spesso patiscono naufragio et si perdono servendo a contrario effetto di quel che si disegnava. Gli operarii possono esser della Compagnia nostra, del collegio Germanicò, dell'Inglese, della santa religione di Santo Francesco (poi che i Turchi gli portano rispetto) et anco de preti di S. Geronimo o della Navicella, se vorranno cominciare a snidarsi di Roma et ad attuarsi per servicio di Dio. Cinquanta sacerdoti almeno per quest'anno disidero. Luogo et popoli che gli abbraccieranno non mancheranno, cooperandosi virilmente alla santa voluntà di Dio. Et colla lingua latina, la quale molti nobili nell'Ungheria intendono, i quali già volentieri havrebbono alcuni sacerdoti catolici, et per via di interpreti, come si fa nell'Indie, et con libri i quali sono stampati et

è necessario che più se ne stampino, et coll' imparar quella lingua, la quale non è affatto difficile, molto si anderà inanti colla gracia divina. Fra tanto cresceranno quelle nuove piante del seminario di Vostra Beatitudine et del re (se sarà stabilito), le quali accresceranno parimente nel cielo nuovi gaudii in eterno a Vostra Beatitudine. Il medesimo dico della Livonia, per la quale (sì come non senza cagione io sollecitavo di Moscovia, et in breve si vedrà per il commentario che n'ho fatto) bisogna procurar efficacissimamente et sacerdoti et operarii, et con questo alcune colonie. In che gli heretici usano ogni sforzo, nè risparmiano vita et danari per prevenirci. Et Dio signor nostro ci darà la palma se saremo più diligenti et risoluti. Vostra Beatitudine si degni di pensar, se in Italia fossero soli dodici o quindici sacerdoti, quante anime sarebbono prive della salute eterna. Veramente vorrei più tosto che si disfacessero diece collegii et monasterii d'Italia, che si mancasse alla ricolta, la quale è già matura in quelle grandissime provincie. Per quelle contrade non è mancato chi da' nostri i quali non erano sacerdoti volevano et bramavano di esser uditi in confessione, nè potendo ottenerlo a viva forza loro pigliavano le mani per imporlesi sopra il capo, supplicandogli almeno che loro dessero la benedittione. A me stesso più di una volta sono comparse persone, le quali colle lagrime mi chiedevano sacerdoti et chiesa, et altre con alcuni frutti et con lagrime le quali instantissimamente mi pregavano che almeno ottenessi per i loro morti due messe in Roma. Tutti poi in quest'hora gridano per me a gli orecchi di Vostra Beatitudine per ottener una pienissima benedittione, per le quali più volte in questo viaggio mi è paruto di sentir una voce diretta a lei colla quale Dio le diceva:

Surge Petre et manduca. Pasce oves quoque istas meas et agnos istos meos. Vostra Santità colla divina gracia lo fa et con seminarii et con varie missioni, et con sollecitudine di tutte le chiese, *sed quid haec inter tantos.* Pare et con prova si vede che la maestà di Dio verifica in Vostra Beatitudine quel che già disse: *habenti dabitur.* Però quanto più procurerà di haver, tanto più procurerà Dio di darle. Et in vero già le ha aperto la strada a diverse provincie, et almeno risuona il nome della religione catolica nel più intimo Settentrione et in quelle parti dell'Oriente, per le quali se i prudenti hanno più volte giudicato esser via compendiosissima che l'esercito di qualche lega christiana per via della Valachia penetrasse a danni del Turco, quanto più prudentemente et con minore ma più sicura et più christiana spesa può penetrarsi senza strepito con cinquanta soli sacerdoti divisi in varie parti et con alcune poche buone famiglie, le quali poi inviteranno gli altri a pigliare il possesso di una nuova terra di promissione. Sopra che poi che ho scritto a monsignore illustrissimo di Como et al signor duca di Baviera, et poichè il re di Polonia mi ha dato ample patenti le quali possono servir a più fini, non pare che bisognerà altro salvo che la Beatitudine Vostra comandi che si applichi seriamente il pensiero a quest'opera, nella quale mentre in Germania gli adversarii di santa Chiesa confidano *in curribus et equis,* noi altri senza romore coll'aiuto di Dio e di Vostra Beatitudine procederemo a gran passo più oltre ch'il demonio non vorrebbe. Alla quale cosa quando bene bisognasse far uno sforzo maggiore, già che Dio ci porge in mano cose le quali inanti uno o due anni non pure ardivamo di sperare, crederei ch'in Roma non è prelato il quale, se havesse veduto ciò ch'in questi sei anni di

continua peregrinatione ho provato, non spogliasse le mura delle proprie stanze per farne vive tapizzerie nel cielo, et al fine non bramasse di svestirsi dell'istessa carne per indurre con tale sacrificio l'infinita bontà di Dio a non lasciarsi vincere in liberalità, poi che non può mentir chi disse *violenti rapiunt regnum caelorum*. Io ho poi provato, Padre Santo, che io fra Goti o fra Tartari et Sciti, o fra Moscoviti et Ruteni, o fra i discendenti di quegli Hunni i quali furono flagello di Dio, nissuno mai mi ha chiusa la porta, anzi spesso con maggiori honori di quel che havrei voluto (sì come anco ultimamente varie città in Transilvania et in Ungheria hereticissime) mi hanno ricevuto et assicurato dovunque fra le scorrerie de Turchi io passavo. Et pure a tutti era noto che Vostra Beatitudine mi mandava, la quale cosa solo poteva instigargli a tendermi qualche insidia et danno. Ma in somma il proceder con semplicità et per via di beneficar l'anime, et il non cercar la roba nè gli honori ma la loro salute, il quale concetto hanno veramente di Vostra Beatitudine il Settentrione et quella parte dell'Oriente, servirà per hora più che di qualsivoglia grande esercito per ripigliarne a nome di Christo Signor nostro et di Santa Chiesa un vivo possesso. Al che posso aggiunger con ogni verità che essendo io stato ultimamente ne' paesi tributarii al Turco et havendo in nome di Vostra Santità salutato alcuni di quei nobili, i quali sono nelle fauci di quell'empio, sono rimasti con tanta speranza che Dio voglia non abbandonargli et con tanto obligo a Vostra Beatitudine (anchor che per non haver forse altri catolici sieno heretici), ch'incontinente offersero dalla istessa culla i loro fighuoli per ostaggi di Vostra Santità et per esser instituiti catolicamente. Nella qual cosa se altre volte spesso mi è bene avenuto certo

allhora mi occorse di comprender di quanto momento era quella parabola di Christo, per la quale siamo avertiti di lasciar le novanta nove pecore nel deserto per cercare la centesima smarrita. La Beatitudine Vostra, la quale ha un grande arcangelo il quale in cotesto governo universale l'indirizza, non dubito che consideri quanto diligentemente dobbiamo valerci della vita et buona voluntà del re di Polonia, il quale non solo ci da in mano libere queste grandi porte del Settentrione et dell'Oriente, ma anco efficacissimamente mi ha più volte stimolato ch'io voglia raccomandare et far pienamente nota a Vostra Beatitudine la qualità et sito di Transilvania come antimurale del christianesimo, et il quale perduto i Turchi scorerebbero liberamente insino alle porte di Cracovia. Che se quel buon re morisse sì come è mortale, nè le cose fossero meglio stabilite di quel che furono in Inghilterra al tempo di Giulio terzo et della regina Maria, quando si potevano cavar alcune centinaia di giovini per instituirsi et tenersi in ogni evento per ostaggi della religione catolica, et quando ad un tempo potevano introdursi a buon hora altri sacerdoti et presidii, Vostra Beatitudine facilmente antivede che cosa potrebbe riuscire. Per questo di nuovo gettandomi con ogni humiltà a suoi piedi, la supplico di ripigliare questa cura a petto, et rimandandoci le sue sante benedittioni impetrarci da Dio che se di costì verranno, come spero, le debite provisioni noi dalla parte nostra possiamo volentieri porvi le fatiche et il sangue. Il che a Christo Signore nostro piaccia. Amen.

Ant.o Possevino.

XXIV.

Lo stesso a S. Carlo Borromeo arcivescovo di Milano.

Di Vienna, 1583, 13 giugno.

Gli dà parte della sua gita in Polonia e Transilvania, e tocca delle cose di religione in Germania.

Poichè la bontà divina mi concedette di vedere V. S. Illma et colla sua benedittione et orationi promesse me ne venni verso queste parti, andai poi in Polonia et in Transilvania a procurare per servitio divino quelle cose, le quali o potrà haver inteso o conoscerà dalla copia di una lettera, la quale havendo io scritto a S. B.^ne^ mando a V. S. Illma acciochè et colle medesime orationi et con altri mezi in ogni evento si contenti di pigliar il patrocinio di que' popoli, i quali supplico Sua Santità di haver più che prima raccomandati. Di Transilvania poi ritornando all'imperatore per altro servitio ascesi al signor duca di Baviera, il quale havendomi chiamato a se et communicato tutte le cose sue, hebbi occasione di porgergli quelle ragioni le quali io pure mando a V. S. Illma Et perciochè per dire sinceramente quel ch'io sento, io non ho havuto nè ho maggiore speranza di principe che viva che di lui, per vederlo mosso da timor di Dio et di sincera conscienza, però havendo io dubitato per quel che ho veduto che il nimico nostro tanto più farebbe il suo sforzo per impedir i beni i quali forse Dio Signor nostro disegna di far per un sì grande instrumento quanto antivede gl'incommodi che già gliene vengono, però parmi haver sentito da Dio signor nostro che conviene che V. S. Illma cominci (oltre quella cura

che so che ha del bene universale) a pigliare qualche più particolare pensiero di aiutare queste parti settentrionali et orientali. Et per hora la supplico humilissimamente per il santo sangue di Christo benedetto che voglia, dopo haver letta la detta scrittura data al Signor duca di Baviera, considerar se potrebbe farmi suggerire alcune più vive ragioni et più pratiche colle quali sapessi andar all'incontro di alcune maniere politiche, le quali già venti anni vo in diverse provincie tanto provando, che talhora ho giudicato essere necessario non meno di quel che si fa contra gli heretici, haver luoghi comuni in pronto per premunirne i principi et per via de' loro mastri i loro figliuoli di buon hora, sì che aperti gli occhi non sia difficile poi ovviarsi da loro alle apparenti ragioni di chi non piglia la cosa pel verso. È noto quanto in questa sorte di cose Dio si è servito di V. S. Ill.ma per promuover il suo santo servitio. Però la supplico di nuovo di voler pigliar questa cosa a core, sì che io habbia più pieno lume. Et forse poi la Providenza divina havrà ordinato che o io o altri più degni habbiano onde per l'avenire si precidano quegli impedimenti, i quali giornalmente si provano. Che se giudicherà ordinar che a monsignor ill.mo Paleotti si mandi copia di questa et della detta mia scrittura, io me ne rimetto a V. S. Ill.ma potendo pensar che il concorso dell'orationi di questo santo prelato et altre savie ragioni tanto più aiuteranno la mia infirmità, quanto essendomi stato commesso ch'in diverse corti di principi talhora mi trovi, nascono occasioni assai opportune per far servitio a Dio. Fra questo mezo non lascierò di dirle che trovandomi l'anno passato col signor cardinale Madruzzo in Augusta, S. S. Ill.ma m'ingiunse ch'io dicessi a Sua Beatitudine che santa cosa sarebbe di far un seminario

di Germani leggisti, poichè in quella Dieta haveva provato che tutta la ruina, la quale era seguita alle cose della giurisdittione ecclesiastica, era principalmente provenuta da cancellarii (così si chiamano) i quali sono presso i principi et prelati: sì che anco serviranno queste ragioni per farle penetrar nel core di detti prelati. Et di tutto V. S. Ill.ma havrà parte et merito appresso Dio, il quale prego con tutto l'animo che compisca in V. S. Ill.ma et Rev.ma ogni desiderio della sua gloria. Amen.

Antonio Possevino.

XXV.

C. Emanuele I duca di Savoia a Luigi XIII re di Francia.

Di Biella, 1626 21 gennaio.

Gli dà conto della posizione delle truppe francesi in Piemonte verso la Sesia, e de' movimenti dell'esercito spagnuolo.

A la fin ce que i'avoys tousiours soubsonné est arrivé quon volet par forse porter V. M.té a la guerre dans son royaume, la prise du Ponsin et autres lieus circonvoysins an randent asses cler temoigneage. Ie m'asseure que la prudanse de V. M.té conoistrat mieus la ou va tout cela, que ie ne le saurois escrire, lon at deià detorné quelques troupes quy venoyt isy, et toutes foys l'armée des espagnols n'est point si petite (luy ayant donné tant de tans a se remettre comme nous avons fayt et espargné de la desfayre a sa fuyte de Verue) quelle ne soyt ancore en estat quand elle visse manquer ses troupes de venir, et diminuer celles cy au bruit de la guerre de Franse, de fere bien du mal, quand elle le volusse antreprandre. Ie supplie tres humblemant V. M.té

de me comander ce que lon devra fere. I'advertys il y a cinq ou sis iours M. de Vignoles que le regimant de Chiomburg quy estet au bourg de Sesia et autres vilages circonvoysins vouloyt deloger de la, et qu'estant sy proche come il èstet de Seraval ou est logé M. de Sausy qu'il seroyt bien an se passage de le ranforcer, come il fist, et aussy il sy an allast, nous estant concertes que s'il voyoit branler an quelque fason l'armée des annemys quy est dela la Sesia qu'il m'an avviseroyt prontemant et que ie le suyvroys avec les regimans qui sont icy de M.rs de Chappes, Sault et Neubecourt qui est a Candel un migle loin de cette ville avec ceus de M.rs de S. Renan et Fleury, qui ne sont pas trop esloignés de Gattinara et de Serraval, et mille chevaus quy sont isy a l'antour, mais ie n'ay eu de ses nouvelles qu'après la retraite desdits allemans, qu'il vist passer devant luy conforme a l'advis quy m'avet esté donné. Ie croys que de tout il an donnerat bien particulier conte a V. M.té par ce gentilhome qu'il depeche, mays sy ne lairayie de lui anvoyer la mesme lettre qu'il m'a escritte; toute cette armée des espagnols se separe, mille deus cens du regimant du Mansfelt ont desia pris la routte de la Volteline, le reste de ces trouppes y vont aussy avec celles du Pecho, le regimant de Chiomburg et un autre d'allemans marchet vers le Po pour passer an l'Alessandrine, cinq cens espagnols demeuret a Novara avec les suisses, et mille napolitains vers Candie et Sartirane qui n'est pas loin de la; Corbellon et les Urbinois demeuret a Romagnan et lieus circonvoysins avec quelque cavallerie et cela est bien hasardé, la plus grand part du rest de ladite cavallerie est a lantour de Novara et dela du Tesin, ce que voyant et come au tans plus propre de fere quelque bon effect le malheur me vat suyvant, ie me suys resolu

de me retirer a Turin, croyant que V. M.[té] ne le desagreeret pour continuer a servir de plus près Madame, come nous devons tous et y somes tant obligés, ie crains biens toutesfoys qu'il ne soyt impossible que ce pays puisse supporter longuemant une foule sy grande come celle qu'il a maintenant, de loger et de nourir tant de gens de guere. I'espère que nous ne tarderons d'avoyr les ordres de V. M.[té] sur les despeches que ie luy fis de Santia, et aussy de voyr plus clair a ses mouvemans du Daufiné, pour les esecuter an la maniere qu'elle me comanderat ne desirant que d'estre amployé pour meriter l'honneur que ie me donne d'estre plus que personne du monde, etc.

C. Emanuel.

XXVI.

Guido Villa a V. Amedeo I duca di Savoia.

Di S. Lazaro sotto Parma, 1636 17 febbraio.

Gli riferisce quanto accadde tra l'esercito piemontese e lo spagnuolo e modenese presso S. Lazaro nel Parmigiano, nel quale fatto gli alleati furono sconfitti.

Credo che V. R. A. restarà senz'altro sodisfatta delle sue troppe che sono qui et consistono tutte in 800 cavalli senza li uficiali acompagnati solo da monsù di Mauelt con 150 moschettieri francesi del suo regimento, poichè hieri combatterono contro 2 mila cavalli et mille fanti, et posero in fuga tutta la cavallaria nemica.

Già V. R. A. fu da me avisata sotto li 13 del corrente ch'io havevo preso posto nel Ponte Sorbolo nella Lenza per assicurare la rocca di Poviglio, e che il nemico haveva occupato l'altro ponte del medemo fiume che sta su la strada maestra tra Reggio e Parma e lontano sette miglia da quello di Sorbolo, e fu avisato ch'io m'era

incaminato con tutta la cavalleria a quella volta con 300 fanti di M. di Mauelt e mille et 100 di queste militie per coprire la città di Parma.

Hora soggiungo a V. R. A. ch'io arrivai la mattina a due hore di sole e mi alloggiai in S. Lazaro su la strada maestra lontano un miglio e mezo dalla città cinque miglia, io posi i miei carrabini un miglio più inanzi del mio alloggiamento in una costiera situata nel medemo camino, et a S. Prospero ch'è più innanzi un altro miglio dalla medema costiera posi una guardia de i medemi che mandarono i corridori sino al ponte, ma lo trovorono abandonato dalla parte di qua se ben di là si ritrovavano le guardie, onde per quel giorno delli 15 si stete così, e le loro sentinelle e le nostre se la passarono con qualche scaramuccia a mezo il ponte ch'è longhissimo. Il giorno seguente delli 16 tutta l'armata nemica ch'era alloggiata a Montecchio venne alla testa del ponte dove erano le sue guardie, e cominciò a due hore di sole a passare ad attaccare e ributtare le nostre sentinelle e poi avanzarsi con 500 o 600 cavalli su la strada maestra, onde noi tutti sollecitamente montassimo a cavallo, e li miei carrabini con le squadre di D. Scipione delli Italiani che erano di guardia sostenuto dallo squadrone di Mauritio, e poi due squadroni di Savoia e li due piemontesi del signor marchese di Caluso e barone Perone si posero tutti su lo stradone vicino a S. Lazaro assai lontani li uni dagli altri. Il nemico si venne ad avanzare a S. Prospero, s'attaccò la scaramuccia tra li miei carrabini e quelli del nemico, il quale mentre andava avanzando li squadroni delle corrazze per sostenere gli suoi, D. Scipione parimente si avanzò con l'Italiani, indi il signor D. Mauritio ancor esso, e tutta la cavallaria si mosse passo passo e quando furono vicini

i primi squadroni D. Scipione andò alla carica et signor D. Mauritio il secondo, ma non volendo il nemico aspettare l'incontro di trotto et di galoppo cominciò a ritirarsi, fu seguitato ben avanti, ma io non volsi che i nostri passassero più oltre per tema di qualche imboscata, onde si ritirorono et si tornò su le solite guardie alle 19 hore che tutta la cavallaria loro fu passata e che l'infanteria spagnola con parte di quella di Modena tornò ad avanzarsi, parimenti tutti noi a cavallo si mettessimo su lo stradone il quale è largo 30 passi e longo come ho detto da Parma sino al ponte di Lenza cinque miglia dritto a filo; la scaramuccia si cominciò ad attaccare con li miei carabini che durò gran pezzo, si avanzò dalla parte loro l'infanteria spagnola e dalla nostra si avanzarono i carabini del Caretto, Uzoello e monferrini, e 10 moschettieri di monsù di Monelli, e la scaramuccia durò longamente, quando i miei carabini e li altri avendo fatto miracoli, et dal soverchio tirare, e rotte l'arme, e votate le fiasche, e privi di palle, non ostante che fossero stati copiosamente monitionati, et essendo stato ferito il cavaglier Capris e morti due de' miei et uno o due degli altri, feriti molti et uccisi 6 o 7 cavalli, et havendo ogni volta più gran numero d'infantaria che gli bersagliava, e caricati da uno squadrone di corazze, furono costretti a cedere. Il tenente Prazone caricò con 30 corazze per sostenere i carabini, ma incontrato con uno squadrone forte fu fatto voltare. Il signor D. Scipione caricò bravamente con tutti gli uficiali dello squadrone degli Italiani, ma havendo una grossa salve di moschettate e nel primo incontro restandone prigione col tenente Guarrino (accidente che causò qualche disordine in detto squadrone), subito il signor D. Mauritio carricando ancor esso col marchese Trinchiero, conte di

Ursi e cavalliere della Croce, che occorono e si religorono insieme i nostri come pur fece il nemico con un squadrone fresco, onde la partita poteria dirsi eguale fra le cavallerie, ma avanzandosi fresca moschettaria spagnola in effetto bravissima essendo un avanzo de terzi vecchi di Savoia e di Napoli, et ucidendo i cavalli al marchese Trinchieri et al cavagliere della Chiusa et ad altri, già li squadroni erano quasi in prigione quando avanzandosi il barone di Blanchivilla con gli squadroni di Savoia e conducendo esso un squadrone con il barone di Tornone e l'altro monsù Molar e monsù della Fleschera caricorono sì vivamente, secondati dalli squadroni piemontesi del marchese di Caluso e conte Bernardino di Virle, e l'altro del baron Prone e conte Rovello e conte Carlo Asinaro, che fecero voltar faccia al nemico e rinforzorono sì bravamente il combattimento che ultimamente furono cagione di cotal vittoria, non ostante che i tre primi squadroni del nemico condotti il primo dal Miliazza e dal Arese, l'altro da D. Vincenzo di Guastalla ed il terzo dal barone Votvilla, si rilegassero ancor essi e facessero l'ultime prove della loro bravura, pure non poteron resistere al valore de' nostri i quali havevano tutti li uficiali alla testa: voltarono facia e furono caricati così furiosamente sì essi tre come tutti li altri che voltorono a far testa, che alla fine tutta la loro cavallaria si misero in fuga abandonando l'infanteria che s'era avanzata, la quale però fu parte tagliata a pezzi, parte fatta prigione et parte calpestata da cavalli: fu caricato il nemico un miglio e più finchè si fu a vista del ponte di Lenza, dove era il resto del infanteria in battaglia. Quivi feci far alto per non impegnarmi in quelle truppe, delle quali molte erano allogiate in certe case et hostarie su la strada, e molte sul ponte, e pareva che si

fosse fatto assai: tutti si portorono coraggiosamente, et del primo squadrone della cavallaria si segnalorono il signor D. Scipione, il signor D. Vittorio, il tenente Guerrino, il capitano Prazone, il tenente Alcheriggi e l'alfier Sevazeno: del secondo il signor D. Mauritio, il signor conte di Trinchiero, il conte di Vico, il cavalliere della Chiusa, monsù di Monfalnove, monsù Cochii: delli due di Savoia il baron di Tornone, monsù di Molar, monsù della Flechiera e tutti li altri uficiali, i quali arrivorono a sì fatto segno di maraviglia che daranno occasione e campo a' Piemontesi di protomostrar il suo valore, perchè essendo in quello stradone prevenuti dalli anteriori che per se soli furono bastevoli a fugare tanti nemici. Il sergente maggiore generale Raffoli fece ancor esso cose di gran maraviglia e gli fu ferito il cavallo sotto, et il sergente maggiore Testone si portò ancor esso valorosamente; de' nostri non ne sono rimasti più di 7 o 8, e 15 o 20 cavalli. Li prigionieri non passano il numero di 4, tra li altri il signor D. Scipione e tenente Guarrino, del nemico morti 15 o 20, della cavalleria 6 prigioni fra quali il signor Filippo Pegolotti di Reggio: del infantaria morti da 40 in circa et altretanti prigioni, in somma tutto il mondo ma principalmente il nemico può conoscere che le troppe di V. R. A. non cedono di valore e di fede a qualsivoglia nacione del mondo, e viva pure sicura che con sì fatti vantaggi non impallidiranno i volti di tanti suoi servitori, anzi sotto l'ombra del nome di lei pochi di numero et molti di core andaranno in tracia di molti splendori e nuove glorie, il che Dio ne conceda, et a V. R. A. humilissimamente m'inchino, ecc.

Guido Villa (1).

(1) Guido Villa marchese di Cigliano, di antica e nobile famiglia ferrarese, generale negli eserciti del papa, di Francia e di Savoia, cavaliere dell'Annunziata, morto all'assedio di Cremona nel 1648.

XXVII.

Angelico Aprosio al P. Giovanni Mitelli.

Di Garbagna, 1667 7 marzo.

Dopo vari complimenti gli chiama la notizia degli scrittori dell'ordine de' Ministri degli infermi, e contemporaneamente gli parla delle opere stampate da Gerolamo Brusoni, e gli dà un cenno di varie opere di pittura allora eseguitesi e fra esse di quelle di Agostino Mitelli.

Io ho per più che certissimo d'esser incorso appo la P. V. C. M. R. in concetto d'huomo poco civile, per non dire incivilissimo, mentre ella essendo con sua cortesissima de' 20 del dicembre dell'anno passato venuta a ritrovarmi, siamo alli 7 del corrente mese di marzo, nè per ancora ne ha veduta risposta. Così sia, P. M. R., ma se ella sentirà quello occorre dalla sua gentilezza

Spero ottener pietà non che perdono.

V. P. M. R. scrisse a Ventimiglia ove è per ordinario la mia habitatione, ritiratomi ivi nel 1654, anno in cui terminai la carica di vicario generale della mia Congregatione: ma tallora non lasso anco d'allontanarmi da casa per qualche mese, come è seguito dal principio di gennaro in quì, e seguirà per poco meno dalla metà di maggio. La sua lettera fu a Ventimiglia, e d'indi fece ritorno a Genova ove mi ritrovo quasi cogli stivali in gamba per viaggiare, e portarmi in queste montagne ove sto annunziando la divina parola. Ed eccogli la cagione di tanta tardanza. Ma perchè non iscriver subito giunto al porto? Non potrebbe imaginarsi quanti siano i fasci delle lettere che giornalmente mi capitano, onde è forza che alcuna per la risposta aspetti otio e commodità di mandare le

lettere, se l'huomo si ritrova in parte ove non passin corrieri. V. P. M. R. desidererebbe che'l signor Agostino Mitelli suo genitore, di felice memoria, pittore ed architetto, havesse luogo nella mia Athene italica. Non si potrebbe imaginare quant'io mi pregiassi d'honorarla di tal soggetto: ma non so che egli abbia composto alcun libro o di pittura o d'architettura, nè facendosi mentione nell'Athene che di scrittori, sto in pensiero se possa servirla o no. E come che io brami servire un pari di V. P. M. R., e coloro che amano sogliano imaginarsi le cose quali vorriano succedessero, io non dubito che se non istampato habbia scritto qualche cosa dell'architettura: e quand'anco non l'havesse fatto, V. P. M. R. se lo formi a suo capriccio e mi dia nota del titolo, che io voglio assolutamente servirla, e non solo in questa baja, ma eziandio in cosa di maggior rilievo. Eccogli svelato il mistero. Tra le persone che scrivono suol passare affetto di buona corrispondenza: ond'uno comunica all'altro quello ha in mente di operare. Dal signor Agostino Coltellini fondatore in Firenze della nostra Accademia degli Apatisti venni avvisato esser in Genova un tal Padre Teatino milanese, chiamato il Padre Quattrocase nostro concademico, e nel medesimo tempo riceve anch'egli lettere dal medesimo che mi sarei portato a Genova ed anco abboccato con esso, conforme seguì: ond'io narrai a lui i miei ed egli a me i proprii pensieri. Tra gli altri mi disse ch'egli era per fare le vite de' pittori italiani non toccati dal Vasari e da qualche altro: al sentire del che gli antiposi il padre di V. P. M. R., e mi disse che sarebbe stata servita: ma che era necessario havere le istruttioni e le notizie. Si compiacerà pertanto V. P. M. R. di notarle in un foglio o più, e le mandi al Padre, non lassando di motivare che ella ha da me tal avviso,

nè dubiti di non restar servita. Hor che dice V. P. M. R. il mio silentio è egli stato infruttuoso? E per un poco di tempo che m'ho preso a rispondere, merito io titolo d'incivile? Ma io scherzo, P. M. R. So che chi è cortese suol compatire, e se ella è cortesissima, che non si potrà sperare?

Manus manum fricat, è detto volgare. Nella di lei Congregatione sono molti che oltre l'officio di Marta non si sono dimenticati di quello di Maddalena, voglio dire che hanno stampato. Per mezzo di V. P. M. R. bramarei d'haverne notitia per poterli notare. Bramo i nomi, i cognomi, e le qualità e patria degli scrittori. I titoli nella maniera che sono stampati, o latini o volgari. Luogo dell'impressione, nome e cognome degli stampatori, millesimo e forma del libro, o in foglio, o in 4, o in 8, o in 12, o 16. E questo con sua commodità. E volendomi scrivere si compiacerà fare una sopra carta senz'altro all'*Ill.mo Signore Gio. Nicolò Cavana Genova*, perchè egli come mio intimo saprà ove mi ritrovarò. Nel resto poi sappia che io fin che viva, e più oltre se si potrà, sarò, ecc.

F. Angelico Aprosio di Ventimiglia Agostiniano (1).

Il signor cavaliere Gerolamo Brusoni mi rispose doppo molto tempo con mandarmi molti fogli di avisi da Venetia per farli recapito per vendere ad altri un ungaro il mese ecc. senza motivarmi nulla del genitore di Agostino Mitelli ecc. (2) risposi che bisogna procurare sii registrato

(1) Angelico Aprosio nato a Ventimiglia nel 1607, distinto letterato e fondatore di una pregiata biblioteca in patria che tuttora conserva il suo nome, morì nel 1681.

(2) Agostino Mitelli pittore bolognese, nato nel 1607 e morto a Madrid nel 1660, padre di Giuseppe Maria, incisore e pittore, morto nel 1718.

il suo nome del Mitelli come architetto e pittore in qualche calepino o altro si sia libro famigliare et che di continuo si pratichi dalla maggior parte delle genti, in lingua universale, et che se ne habbia di bisogno quasi ogni giorno o per necessità o per solievo, o per comparare, o per curiosità: o altri capi come sarebbe in un calepino ecc. et in lingue latina, spagnola, francese, inglese, italiana, todesca, polacca, greca et altre almanco della nostra Europa per fini de' secoli venturi ecc. di quando in quando scrutinar e essaminare l'Accademie di tutti i virtuosi che vivano ai giorni nostri in Europa ecc. servirsene per acquistare de' lumi et altro al proposito ecc. servirsi de bravi predicatori, de compositori di comedie che stampano et stampavano poi le di loro opere, de poeti, oratori, historici, romancisti, parlatori, vagabondi, e cortegiani, e plebbe per la fama acquistarsi ecc.

Hora in Venetia dal Brusoni si stamparano le seguenti opere: il supplemento al historia d'Italia. La 2.ª parte dei racconti historici che contiene le turbolenze et le guerre de paesi oltramontani. Il lusso castigato. L'antisaliva satirizzata. Le selve di Mercurio. Le lettere giovanili. Lè lettere politiche. Le lettere varie. Le lettere de prencipi. Gli eroi penitenti. I sentimenti di penitenza. Le voglie degli accademici Abbagliati fatte nella sua casa. La vita di fra Gio. di Vasconcello. Il 3.º volume delle historie d'Europa. In Firenze vi è il R. Mathias che ha instituito l'Accademia del esperienza, dove si tratano et esperimentano cose rare, et nobilissime et pellegrine. Leggasi il trattato che ha stampato il cavalier Marino qual sia più nobile la pittura o vero la scultura o disegno.

Leonardino Spada era bravissimo et fu il primo che cominciò insegnare a dipingere a fresco prospettiva e

architettura con invencioni e accademie. Pigliò per macinare i colori Gerolamo Lerti, che era giovine andava al filatoio, quale in architetura fece poi quella riuscita il mondo sa.

Il Signor Gio. Giacomo Morisi diede più di 25 lettere che scrisse da diversi paesi a lui Agostino Mitelli, le diede dico per cavarne de lumi al conte Carlo Malvasia di suo grandissimo gusto. La statua fatta dal cavaliere Alesandro Algardi di S. Filippo Neri nella chiesa nova di Roma fu quella prima opera più riguardevole e publica gli fece alzare fama e grido in Roma, et poi consequentemente in altri paesi, regni e città.

Il cavaliere Bernino persuase a Giuseppe Mitelli quando fu in Roma il disegnare le Loggie di Rafaele d'Urbino, gli portò una lettera di raccomandacione del auditore Philipi napolitano.

La sala de Barbarini alzò fama in Roma al Cortona, et in Bologna la capella del Rosario al Mitelli. È stata intagliata l'ultima opera fatta in Roma da Pietro da Cortona nella chiesa nova sopra il muro d'una arcata di chiesa, miracolo, quale fu dedicata al senatore Berlingerio Gessi, mentre era in Roma ambasciatore di Bologna al Papa, da Giuseppe Mitelli pittore. Giuseppe Mitelli fece il ritrato di D. Cristina Paleotti, et di Donna Diana moglie del Zanbecarino, le disegnò presente il marito et lei stessa, sì che gli ritrati li desiderava d'havere il duca di Savoia. Anco Francesco Cambi ne ha fatti infiniti di donne quasi tutte le più belle di Bologna tanto dame quanto sittadine, et altre di tutti i generi.

Il dottore Bonhomi ha fatto comemoracione nel suo secretario indifferente, stampato in Bologna dal Dezza, di Agostino Mitelli et pure del P. Gio. Mitelli suo figlio.

XXVIII.

Gio. Domenico Cassini a Giovanni Evelio.

Di Parigi, 1674 2 novembre.

Gli parla a lungo degli strumenti d'astronomia, de' difetti che in essi possono esistere, e come crede vi si possa rimediare.

Illustrissimo viro domino Iohanni Hevelio Reipublicae Dantiscanae consuli astronomo preclarissimo I. D. Cassinus (1) salutem.

Redditum mihi est, vir illustrissime, exemplar machinae tuae coelestis per summam humanitatem liberalitatemque a te dono mihi missum.

Dicere non possum quanta animi oblectatione admirationeque perlustraverim insigne hoc monumentum eruditionis, solertiae, perspicaciae, industriae, subtilitatis, magnificentiaeque tuae in rebus astronomicis pertractandis, quarum virtutum collectione tu unus tibi sufficis in re, quae alioquin sine eruditorum consortio et magnatum liberalitate vix potest pro dignitate administrari.

Equidem cum coelestes distantias metiri cogamur instrumentis insensibilem ad ipsas proportionem habentibus, ac per minutias imperceptibiles ingentia equali spatia referentibus, ante omnia cavendum ne quis error ulla ratione perceptibilis in eorum constructione et usu irrepat, quod video a te summo studio observatum esse in tuorum ingentium instrumentorum contextura, divisione, distinctionum subtilissima methodo, nec non in

(1) Gio. Domenico Cassini nato a Perinaldo presso Nizza, distinto astronomo e direttore dell'osservatorio di Parigi, ivi morì nel 1712.

eorum suspensione, motuumque facilitate, aequalitate, in quibus omnibus usus es ingenio novorum inventorum ad hoc propositum spectantium foecundissimo.

Et tu quidem insensibiles instrumentorum partes cocleis rotulisque admotis sensibiles efficere conatus es, qua in re quicquid prestitisti tamquam ad hanc rem idoneum et perutile grato benevoloque animo suscipiendum est. Saltem enim observationem liberat molestia et perplexitate iudicandi minutorum partes, quae distincte signari in instrumenti ambitu non possunt. Quod autem in quadrantibus et sextantibus tuis singula secunda et pene tertia scrupula discriminatim exhibes, non tamen putavim tantam te subtilitatem observationibus conciliare velle aut posse, angelica licet industria elaborata esset coclea directrix sic ut minutum proportionaliter in tot particulas exactissime dirimeret. Quandoquidem, ut asseris, ea arrepta etiamsi haud ulla ratione regulam promoveri animadvertas, protinus tamen velocissime et cogitatu citius indices in orbiculo procedunt. Mihi quidem videtur spatium illud quod percurrunt indices, dum regula nulla ratione promoveri animadvertitur, et si secundis terciisque distinctum sit, niter observandum tamen totum in ancipiti esse. Quippe oculo per pinnacidia collimanti ad stellam, talemque motum regulae immediate non percipienti, perinde est sive regula motu hoc minimo per indices tantum perceptibili moneatur, sive plane quiescat immotis indicibus, utroque enim modo bene se ad pinnacidia habere stellam existimabit. In ipsa appositione pinnacidii ad divisionem limbi linceum esse oportebit ne vel secundo quidem aberretur. Ut pretercam difficultatem divisionum signandarum in limbo adeo aequalium, ut nec secundo invicem discrepent. Quae omnia minime dubito quin rite precaveris, adeo ut exinde probe teneas in quota minuti parte observationes

tuae certae sint, quas longe exactiores Tichonicis omni procul dubio existimo.

Methodus etiam longissimorum telescopiorum dirigendorum mihi perplacuit, et quod spectat ad sectionem coni metallici constructi ex laminis ante complanatis et connexis, eam tum Bononiae, tum Romae, tum denique Parisiis adhibui amicisque communicavi, qui exinde lentes oculares optimas conformarunt, et te in easdem cogitationes praxesque devenisse gaudeo. Quod superest D. O. M. supplex oro ut te incolumen servet, studia tua secundet, efficiatque ut ex iis voluptatem gloriam fructumque tantis laboribus debitum percipias.

Vale vir illustrissime et sic habeas me tibi semper obsequentissimum esse, et ad omnia officia paratissimum.

XXIX.

Francesco Redi (1) a Giuseppe Del Papa (2).

Di Firenze, 1679 24 novembre.

Gli manda due sonetti con preghiera di farli emendare dal signor Filli.

Gran curiosità è qui nella Corte di sapere se quell'accia piovuta nel distretto di Bologna, come avvisa il signor Viali, sia stata accia cruda ovvero accia cotta, e se sia stata cotta si desidererebbe sapere se ella sia ben curata e alla moda di Fiandra, oppure sia cotta alla casalinga conforme fanno le lavandaie d'Italia. Di grazia V. S. me

(1) Francesco Redi d'Arezzo, poeta e medico rinomatissimo, morto a Pisa nel 1694.

(2) Giuseppe Del Papa, allievo del Redi, professore di medicina a Pisa indi a Roma, dove morì nel 1735.

ne dia qualche ragguaglio. Grandi uccelloni che si trovano nel mondo! È egli mai possibile. Il Signor Averani leggerà a V. S. due miei sonetti che questa sera gli ho mandati, e V. S. potrà leggere a lui in contraccambio questi altri due che qui le scrivo. Gli legga ancora al signor Bellini[1] e al signor Rilli, con patti però che il signor Rilli gli emendi e gli ripulisca, perchè il pretenderlo dal signor Bellini sarebbe una vanità. Dica al medesimo signor Bellini che il suo fratello è guarito.

Cuor mio non ti fidar dell'empio Amore,
Non ti fidar di quel piacevol riso,
Che t'alletta, e ti chiama a un Paradiso,
Ch'è un vero Inferno d'immortal dolore.
Mira come colà dal regno fuore
Ei trasse Antonio, e poscia il volle ucciso:
Mira come Sanson venne deriso
Da una vil femminetta, e come ei muore.
Mira quel Re che giovinetto vinse
Con lieve fionda il filisteo gigante
In quali indegni lacci Amor lo strinse.
Mira il figlio di lui sì saggio innante
Che perse il senno, e sue virtude estinse
Di profana beltà lascivo amante.

Di gran Corte real tu pure andrai
Ad adorar gl'imporporati scanni
Tra mille stenti, e tra ben mille affanni,
Pazzerello mio cuor, tra mille guai.
Pur caro al fine al tuo Signor sarai,
E baldanzoso in sul fiorir degli anni,

(1) Lorenzo Bellini, medico ed anatomico, professore a Pisa, nato a Firenze nel 1643 morto nel 1704.

Superati degli emuli gl'inganni,
Gli emuli stesi al piede tuo vedrai.
Darai le vele a una propizia speme,
E grazie immense in su i desiri tuoi
Fortuna e Amor diluvieranno insieme.
Verran per te sin da i confini Eoi
Delizie e lussi; e dalle Indie estreme
Gran tesori a tuo pro verranno. E poi? (1)

Di quì non ho nuove da dare a V. S. Abbiamo l'umido ed il freddo a vicenda. Oggi regna il freddo con una tramontana che dissipandomi intorno la mia atmosfera

Mi fa morir di dura morte a ghiado.

Mi conservi V. S. l'onore della sua affezione, e le bacio cordialmente le mani.

Francesco Redi.

XXX.

Lo stesso allo stesso.

Di Firenze, 1681 12 dicembre.

Gli parla d'un libro inviatogli dall'autore Leonardo di Capua che non ha ricevuto, e de' guai che questi ebbe in Napoli per causa di sue opinioni scientifiche.

Ho ricevute tutte le sue lettere e la supplico a continuarmele giornalmente. Ho messo nella mia cassa il

(1) Riporto questi due sonetti, sebbene già editi nelle Opere di Francesco Redi (Classici italiani, Milano, 1809, vol. 170), Sonetti, vol. 2°, pag. 16 e 53, perchè nel nostro originale vi sono varianti e sono accompagnati dalla lettera del Redi al Del Papa.

libretto del Tozzi [1] per farlo vedere a V. S. al nostro arrivo costì. Se V. S. lo vuol prima non ha da far altro che mandar quì all'Imbrogiana e il turc (*sic*) o qualche altro suo amico a pigliarlo. Quello di Lionardo di Capua [2] io non lo ho. L'autore mi ha fatto scrivere di avermelo mandato, ma io non l'ho ricevuto. E può essere che sia capitato nel pozzo Magliabechiano che, essendo di natura d'inferno, *nulla est redemptio*, per chi ci casca. Staremo a sentire. Io frugo per saperlo. Contro Lionardo di Capua si son rivolti furiosamente tutti i medici napolitani. La nobiltà però lo difende fieramente. È stato fatto un epigramma contro di lui nel quale gli è dato pel capo del briaco con l'occasione che il Capua credè di aver veduto con alcuni altri autori l'iride di cerchio perfetto. A questo epigramma è stato risposto da un N. N. con un librettino nello stile di ser Agresto e di maestro Stoppino dal canto de Bischeri, e se la mette in coglionella con un'infinità de' nostri antichi proverbi toscani, e finge di rispondere all'autore dell'epigramma che egli nomina ser Cacamusorno Ludimagistro.

Il povero Tozzi poi è mancato un tantino che non sia andato in prigione per avere stampato la prima parte del suo libro, e se non erano i gran favori ed aiuti degli amici vi andava di certo, e se vi andava gli voleva uscir la voglia dello stampar la seconda parte. Gran forza, gran terribilità, gran rabbia anno questi benedetti peripatetici e questi galenistrici in quel regno di Napoli.

Orsù addio io sono, ecc.

Francesco Redi.

(1) Luca Tozzi, medico e letterato, nato a Frignano presso Aversa nel 1638, morto nel 1717 a Napoli.

(2) Leonardo di Capua, distinto medico e letterato napolitano morto nel 1695.

XXXI.

Lo stesso allo stesso.

Di Firenze, 1689 5 ottobre.

Dopo molti complimenti, egli parla del poeta Menzini, indi si rallegra con lui dell'esito de' suoi libri in Roma.

Ho servito V. S. nel rendere umilissime grazie in suo nome al seren.mo Gran Duca per l'onorato e ricco augumento di provvisione che nel ruolo di quest'anno si è compiaciuto darle per la sua lettura in Pisa. Lo stesso ufizio ho passato col ser.mo signor principe Gio. Gastone; e mi sono accorto che l'uno e l'altro di questi sereniss.mi signori anno avuto cara la sua riconoscenza; avendomi tutt'e due cortesemente, e con somma gentilezza risposto che il merito del signor dottor Giuseppe Del Papa richiederebbe molto maggiori e vie più cospicui vantaggi.

Mi dispiace d'intendere la continuazione del malo stato del povero Menzini (1). Lo compatisco, e mi creda V. S. che sento i suoi travagli come se fossero miei propri e gli sento nel più interno del mio cuore, e cerco tutte le congiunture per dir qualche parola che possa essere di sua utilità. Non voglio già credere che, nel ricevere quel miserabile aiuto di costà di quel poco di danaro, egli facesse a V. S. quel gentil complimento che ella mi scrive. No, io non voglio crederlo, anzi m'immagino che, al suo solito, il povero uomo facesse muso e aggrottasse le ciglia.

Mi rallegro con V. S. de' tanti e tanti consulti e così

(1) Benedetto Menzini, poeta fiorentino e professore alla Sapienza, morto nel 1704.

lucrosi, che ella fa in Roma. Quest'è altro che essere in Pisa o in Empoli. *Roma caput mundi.*

M'immagino di veder trescar V. S. con quelle vipere. Oh quanto riderei se io fossi presente! Si faccia V. S. onore e mi favorisca poi a suo tempo, come cordialmente la prego, di darmi avviso dell'avvenimento. Certamente quelle pietre mandate a V. S. sono quelle de' serpenti chiamati cobras de cabelo, e forse esse pietre sono del cardinale Aghir o dell'imbaciador di Spagna.

Mi rallegro con V. S. ma me ne rallegro con tenerezza di cuore affetuosissimo, che i suoi libri sieno stati desiderati e chiesti da quegli Eminentissimi di Conclave. Meritano questo ed ogni altro onore più grande. Mi rallegro ancora che da quegli Eminentissimi pur di Conclave sieno stati scritti a V. S. viglietti intorno a materie filosofiche, e che in essi sia stato con tanta onorevolezza domandato il suo parere. Me ne rallegro di nuovo. I valentuomini come è V. S. si fanno conoscere per tutto. Il buon Iddio conservi V. S. in sanità come io umilmente ne lo prego.

La Corte è a Artimino, ed in queste cacce si fa un gran dainicidio ed un gran pernicistarnicidio. Io me ne sto a godere la solitudine della mia camera con una contentezza, che non cambierei il mio stato col Monomotapa per non dire col Gran Mogorre, e particolarmente se V. S. mi conservasse il suo affetto, come cordialmente la prego, e le fo riverenza.

Francesco Redi.

XXXII.

Eugenio di Savoia.

1696 5 agosto.

Ordine di marcia per l'esercito alleato dell'imperatore e del duca di Savoia.

Demain plait a Dieu marchera l'armeé des allies iusqu'a Chivasque, ou sera le camp.

Une heure apres minuit on touchera bouteselle et se trouveront a Setto un heure devant tous les quartiermaitres et fouriers, et y trouveront le quartiermaitre Lieutenent General de l'Empereur.

La nouvelle garde fera de meme et marchera a la teste de toute la cavallerie, de laquelle commencera celle d'Espagne marchant d'abord touche a cheval qu'on fera environs deux heures apres minuit.

La cavallerie de l'Empereur suivera avec tous les bagages de la cavallerie comme encore ceux qu'ils sont aux generaux de la cavallerie, on observera pourtant que les bagages d'Espagne marchent dans l'avantgarde; apres vient l'artillerie d'Espagne avec le bagage de cette infanterie.

L'artillerie de l'Empereur suivera avec les bagages de l'estat general, du train de la proviande et de l'infanterie des allies, c'est a dire dans l'avantgarde celle d'Anglois, Brandebourg et dans l'ariergarde ceux des imperiaux. L'infanterie d'Espagne suivera, et apres celle des allies suivant l'ordre des bagages des allies.

La vieulle garde serre la marche et reste dans le camp,

et sera defendu de ne pas brusler le vieux camp fait le 5 aoust 1696.

Eugene de Savoye (1)

XXXIII.

Paolo Paciaudi (2) ad Antonio Rivautella (3).

Di Roma, 1733 6 gennaio.

Intendendo di scrivere del culto di S. Giovanni Battista, gli chiede notizie dell'antichità della cattedrale di Torino ad esso dedicata.

La singolare estimazione che io ho da lungo tempo del sapere e della perfetta intelligenza di V. S. Ill.ma in ogni genere di antichità, e la memoria ch'io serbo del cortese accoglimento fattomi da lei anni addietro in cotesta comune patria, mi danno coraggio a porgerle una supplica ed insieme fiducia che ella vogliami esser generoso di quanto ossequiosamente richiedo.

Dovendo io illustrare alcune memorie cristiane della chiesa conventuale di Malta, mi è necessario parlare al tempo istesso dei *tempii*, delle *imagini*, delle *reliquie* di S. Giovanni Battista tutelare dell'ordine Gerosolimitano. Fra i tempii consegrati a Dio e dedicati al nome del santo precursore v'è cotesto nostro duomo, intorno al quale desiderarei di dirne cose accertate. Ricorro pertanto alla

(1) Eugenio di Savoia Soissons, generale al servizio dell'impero e presidente del consiglio aulico di guerra, celebre per le sue vittorie, morto a Vienna nel 1736.

(2) Paolo Paciaudi, teatino piemontese e distinto scrittore, fu dal Du Tillot ministro del Duca di Parma nominato bibliotecario palatino, posto al quale rinunziò alla caduta del suo protettore. Morì a Torino nel 1785.

(3) Antonio Rivautella, assistente alla biblioteca dell'Università di Torino, uno dei compilatori del catalogo dei manoscritti in essa custoditi.

vasta erudizione di V. S. Ill.ᵐᵃ, e la prego caldamente a volermi scrivere quali siano le più antiche testimonianze che costì si trovano intorno alla prima erezione di tale chiesa. Ella, che è del mestiere, conoscerà che io ricerco o qualche *iscrizione* o qualche *pergamena* o altro monumento sincero indicante quando dai Torinesi si fabbricasse; ed in mancanza di quest'epoca, almeno i monumenti più rimoti intorno alla sua ristorazione. E quando nè le pareti abbian verun marmo scritto nè l'archivio capitolare veruna membrana, la supplico a significarmi le opinioni più sicure dei nostri storici e la più costante tradizione.

È certo che i nostri maggiori devoti furono al nome di S. Giambattista prima di acquistarne le reliquie, per quanto appare da una carta del nostro vescovo Landulfo pubblicata dal Baluzio. Ma quali sono in oggi le reliquie del Santo, che s'espongono in cotesta nostra cattedrale? Vi fosse per avventura autentico documento di loro recezione ed elevazione? Mi sarebbe gratissimo ancora di sapere se mai vi fosse qualche antica teca o custodia, o come usiamo dire reliquiario, e se in esso nulla siavi di scritto. Nel quale caso la supplico a farmene fare, a spese mie, esatto disegno.

Le monete dei nostri duchi mostrano similmente il culto del santo precursore in cotesti paesi, ed io conosco quelle che ci ha date il Guichenon. Ma se ella ne conoscesse qualche altra delle medesime zecche mi farà sommo favore se vorrà avvisarmela.

L'indice de' manoscritti di cotesta real Biblioteca mi ha somministrati molti lumi intorno alle superstizioni ne' dì al Battista sacri e solenni. Ma V. S. Ill.ᵐᵃ, che sa il contenuto in cotesti codici, mi dica se vi fosse mai qualche singolare imagine del Santo dipinta nei secoli XI. XII. XIII;

giacchè suppongo che nel duomo tutte le imagini siano recenti. Può esser per altro che la mia conghiettura sia falsa, e sarei felicissimo se dalle di lei mani ricevessi il disegno di qualche vetusta pittura del Santo.

Di quanto vorrà ella gentilmente farmi avvisato, io ne farò uso nel mio libro colla dovuta menzione dell'illustre benefattore. Intanto dall'ardire mio nell'incommodarla V. S. Ill.ma riconosca il diritto che ha vie maggiormente di disporre della servitù ed opera mia, che le offro ossequiosamente e con tutto l'animo. Mi riputarò onoratissimo se potrò impiegarmi in servire chi della mia patria e dello studio antiquario è sì benemerito, e ad ogni suo volere ella mi avrà, quale me le riprotesto, ecc.

Paolo Paciaudi.

XXXIV.

Pietro Giannone (1) ad Antonio Rivautella e Gio. Paolo Ricolvi (2).

Di Torino, 1745?

Si rallegra con essi sul loro lavoro circa il sito d'Industria, e li invita a pubblicar una critica dell'opera del P. Harduin.

I nuovi scopritori del sito dell'antica città d'Industria meritano ogni commendazione per aver manifestato con sicuri monumenti e pruove efficaci esser tutt'altro di quello che fin qui credettero i più rinomati geografi moderni, fra' quali sono celebri il Cellario ed il Cluverio

(1) Pietro Giannone, celebre avvocato napoletano autore della *Storia civile del reame di Napoli*, morto a Torino nel 1758.

(2) Giovanni Paolo Ricolvi, assistente alla biblioteca universitaria di Torino.

che lo fissarono in Casale di S. Evasio, città nuova e non se negli ultimi secoli decorata di sede ducale ed episcopale; e tanto più sono degni di lode quanto che il P. Arduino, famoso antiquario de' nostri tempi è rigido censore degli altrui giudicii, non ardì contrastargli confessando anch'egli che Industria fosse situata dov'è oggi Casale di Monferrato; non avvertendo che Plinio ripone questa città presso il Po, dove questo fiume comincia a più profondarsi e diviene navigabile per l'accrescimento di altri fiumi che vi si confondono, delle due Dore, della Stura, Orco e Mallone.

Questa felice scoperta dovrebbe rendere i nostri scrittori più coraggiosi, e porre sotto il loro esame le audaci ed ardite interpretazioni dell'Arduino, spezialmente sopra la topografia di alcuni luoghi e monumenti della nostra Italia: come se in ciò uno straniero valesse più che i proprii nazionali, e che un francese, fin da Quimper dove nacque nella diocesi di Cornogallia, venisse ad illustrare e ad insegnarci le nostre antiche memorie. Ciò si dice perchè promettendo essi, fra le altre nuove scoperte, di darci accurata notizia de' popoli Alpini menzionati nell'arco di Susa, possano prima avvertire ciò che ne scrissero Onorato Bouche nella sua Chorografia ed istoria di Provenza, Niccolò Chorier nella sua Istoria del Delfinato, ed il sudetto P. Arduino nelle Note sopra Plinio, il quale sostiene che i nomi di que' popoli Alpini descritti in quel trofeo, che Plinio trascrive al capo 20 del libro III, non erano scolpiti nell'arco di Susa ma nel trofeo che ad Augusto fu eretto in luogo dove vengono a terminare le Alpi maritime al ligustico mare, cioè nel contado di Nizza in Torbìa, adducendone per pruova che nella descrizione si tenne quest'ordine in annoverare le genti Alpine: *quae a mari supero ad inferum*

pertinebant: cominciando dalle Alpi marittime dell'Istria del mar superiore e terminando nelle Alpi marittime del mare inferiore nel ligustico, le quali circondano e serrano l'Italia: sicchè quel trofeo, di cui non serbasi oggi vestigio, dovette ergersi nel fine del contado di Nizza e non a Susa, che giace nel mezzo tra le Alpi Cozie e Graie, e che l'iscrizione che si legge nell'arco di Susa sia differente e tutt'altra da quella rapportata da Plinio. Ecco le sue parole nelle Note al citato cap. 20 alla voce *tropheo* « Differt ab ipso trophoeo arcus triumphalis » qui est Segusione sive Susae in Pedemontio, et alia » ibi inscriptio est, cuius haec tantum verba erui po» tuerunt ab oculato teste anno 1671 — *Imp. Caesari* » *Augusto Divi F. Pontifici Maximo Tribunic. Potesta-* » *tis xv. Imp. xiiii*. . . . Hanc Plinianam oportet fuisse » in comitatu Nicoeensi, in pago Torbia prope Nicoeam. » Describit eam Gruterus usque ad ea verba: *Gentes* » *Alpinae:* pag. 226. 7, sed ex editione Delecampii. » Addidit enim Tribuniciae Potestatis annum xvii. quam » nulli M. S. codices, nullae ante Delecampii editiones » habent ».

Sono dunque pregati a farci riflessione, e nel tempo istesso a non defraudarci di altre nobili scoperte, le quali saran lette con ammirazione ed applauso da tutti gli amatori delle romane antichità e grandezze.

L'Avv. Gianoni.

XXXV.

Francesco Antonio Zaccaria (1) a Giuseppe Pavesio (2).

Di Firenze, 1752 7 agosto.

Si lagna del silenzio del Rivautella e del suo.
Gli dà notizia delle proprie pubblicazioni, e gli parla della Biblioteca Pistoiese
che stampò in Torino.

Sono anni domini che non ci scriviamo. Per viaggio vi scrissi che secondo il savio suggerimento vostro e di Pasini io avrei presto all'ordine un buon tomo in 4.° di varie dissertazioni da dedicare a cotesto signor duca, ma che io non sapeva qual mezzo usare per ottenere la licenza d'indirizzarglielo. Messer Rivautella non m'ha più scritto: pazienza. Scuotetevi dal vostro sonno e fra questo rispondete; indi datemi notizia de' vostri studi; appresso voglio frontispizii o notizie di libri vostri usciti. Tanto impegno avevate per la povera Storia Letteraria, ed ora vi siete raffreddato. In che peccai contro voi e i vostri letterati?

Renderovvi or conto di me. Il supplemento dei precedenti tomi della Storia è già a Venezia ed uscirà a settembre: sarà un tomo come il secondo. Il y a des choses bien importantes. Ora sto mettendo all'ordine per la stampa i miei viaggi italici *Excursus italici concionum sacrarum caussa suscepti.* Le vostre iscrizioni vi faranno una memorevol figura, e vorrei averne due copie.

(1) Francesco Antonio Zaccaria, della Compagnia di Gesù, distinto letterato ed antiquario, nato a Pistoia e morto a Roma nel 1795.

(2) Giuseppe Pavesio, assistente alla biblioteca universitaria di Torino, indi prefetto della medesima sotto il governo francese.

Ma a proposito d'iscrizioni paragonate un poco l'iscrizione del Muratori p. 1033 . 7 . di *T. Lollio . T. L. Masculo* col marmo, e vedete se veramente vi sia *T. Lollius* e si dica *pretereuntes* come ha il Muratori o *praeterientes* come ha il vostro M. S. Questo vi sarà facil cosa essendo il marmo costì stato da Acqui trasportato. Eccovi un incommodo o picciola penitenza per la lunga tardanza di scrivermi.

Ho veduto la Biblioteca Pistoiese, ottimamente stampata quanto ai caratteri ma vi sono corsi parecchi errori. Una insigne balordaggine ho commesso nel mandarvi gli Anecdoti; mi sono rimasti due o tre fogli di mezzo che riguardano i martirologii. Come s'ha a fare a mandarli? Ricordatevi di dire al libraio che il meglio manca, la serie cioè de' vescovi e i ragionati indici; ma sinchè il libro non è stampato non è possibile che io allestisca queste cose. Subito che sarà stampato me ne mandi copia, in un mese avrà tutto il resto colle pagine citate e coll'*errata corrige*. Vale, vale.

Francesco Antonio Zaccaria.

XXXVI.

Gianrinaldo Carli Rubbi a . . . . a Torino.

Di Capodistria, 1764 26 marzo.

Parla con gratitudine della decorazione avuta da Carlo Emanuele III re di Sardegna, e propone cosa si debba fare relativamente alle monete per migliorarne la legge.

È da Trieste minacciata un'interdizione, onde non so se questa mia sarà aperta alla sanità, dove per quanto mi vien fatto supporre vi regna talvolta della curiosità. Al contrario quelle di Vienna pervengono qui sicure.

Rispondendo alla richiesta ch'ella mi fa intorno alle monete di Piemonte, le dirò aver avuto l'onore di parlar più volte con S. M. prima della nuova monetazione. È vero che, stante le dissensioni che allora nel Ministero vegliavano, io m'ero fatto una legge di non essere l'apostolo e molto meno il martire delle monete; nullaostante non ho potuto dispensarmi dall'impegnarmi in qualche parte pel bene della nazione e per la gloria d'un sovrano, a cui per tanti benefizi fattimi ero particolarmente con vera divozione attaccato. Ella sa che la croce di giustizia non si dà che a nobili di città capitali. Oltre l'avere a me, come patrizio di Capodistria, conceduta tal croce, mille effetti di clemenza per la commenda mi fece godere. Dunque io feci rilevare 1.° che i pesi allora veglianti sulle monete erano incostanti: 2.° che la proporzione fra oro e argento era troppo alta: 3.° che bisognava accarezzare le genovine e i filippi: 4.° che nella nuova monetazione dovevasi proporzionare le monete in modo che le parti aliquote corrispondessero al loro rispettivo tutto, e sopratutto si dovesse serbare la lira, moneta legale e che serviva di conforto e di equilibrio a tutto l'interno ed esterno commercio. Mi sovviene che sopra l'ultimo articolo S. M. mi tenne una volta un'ora e mezzo, e che mi fe' l'onore di chiamarsi contento in modo, che S. A. R. ebbe la degnazione di ringraziarmi per aver persuaso il re a non rendere la lira immaginaria, come giorni avanti in una conferenza avevasi stabilito. Mi ricordo altresì che in quella sessione ebbi coraggio, spinto dall'ingenuità del mio cuore di cui S. M. si compiaceva, di fare il profeta assicurandola che, riducendosi la lira immaginaria, in pochi anni lo stato si spoglierebbe delle monete nobili, il cambio con tutti i paesi diverrebbe a carico della nazione, la moneta si avvilirebbe, i generi

crescerebbero di valore, e la truppa e stipendiati ritroverebbero insufficiente al loro mantenimento il solito stipendio.

Abbandonato Turino, mi ridussi a Milano, e da lì a poco si fe' il regolamento in cui, accettati i tre primi articoli, vidi l'ultimo e più importante affatto negletto. Ora si è verificata la mia profezia. Confronti ella questo anecdoto con quanto scrissi nell'opera, tomo II, pag. 472, e rileverà tutto.

Mi pervennero le carte, che riceverà unitamente a questa mia. L'amico mi scrive ne' termini più ingenui onde assicurare della persuasione mia e dell'intera fede che ha nell'onestà della persona sua amica, e confida tutto in lei e in lui. Se obbietti insorgessero, me li notifichi; frattanto egli si pone nelle sue mani, ecc.

Carli Rubbi (1).

XXXVII.

Paolo Paciaudi a Francesco Berta (2).

Di Parma, 1768 5 gennaio.

Desiderando il Du Tillot, ministro del duca, di stabilire nel palazzo una tipografia, egli gli ha proposto Giovanni Battista Bodoni. Gli indica ciò che da lui si desidera, e vuol conoscere a quali patti verrebbe.

Ecco un'importunità letteraria che io sono ad arrecarvi con intelligenza di questo primo incomparabile

(1) Gian Rinaldo Carli Rubbi, distinto scrittore e numismatico, nato a Capodistria nel 1720 e morto nel 1795.

(2) Francesco Berta, consigliere del re Carlo Emanuele III e bibliotecario dell'università di Torino. Essendo assistente alla medesima cooperò col Pasini e col Rivautella alla compilazione del catalogo de' suoi manoscritti.

ministro, al quale sono noti i servigi che ci avete resi e nota pur anco l'affezione vostra per me.

S. E. desidera stabilire in palazzo una stamperia e crede che sarà bene affidata all'abilissimo giovine Giambattista Bodoni di Saluzzo, da me proposto. Io il conobbi in Roma presso il cardinale Spinelli per ordine di cui il Bodoni fece le madri, i ponzoni, i caratteri di molte lingue orientali per la stamperia di Propaganda. Egli è pieno d'ingegno, d'industria ugualmente che di onore. Si trattò un'altra volta di quà chiamarlo quand'era in Roma, tanto più che si sapeva esser protetto da S. A. R. il signor duca di Savoia. Si vorrebbe ora effettuare questo progetto, ma il giovine annoiato di Roma si è ritirato in patria e vive col padre stampatore.

Vorrebbe dunque l'E. S. che faceste voi questo trattato siccome uomo d'ogni cosa letteraria intendentissimo, maggiormente che non ho io in Saluzzo alcun corrispondente. Si domanda che egli venga al servizio di S. A. Reale in Parma con tutte le matrici e ponzoni dei caratteri necessarii ad una stamperia, cioè caratteri d'ogni grandezza e d'ogni forma. Dovrà gettarli e lasciarli per uso perpetuo della stamperia da stabilirsi, e rinnovarli quando occorra. Si vuole pure che abbia i caratteri greci ed ebraici.

Se avesse un assortimento di caratteri romani tondi e corsivi, ed anche greci per testo e per note, deve portarli e li saranno pagati. Avrà alloggio, e tutti gl'utensili della stamperia si faranno a spese del principe.

Dovrà sopraintendere alla detta stamperia, fare da compositore nelle occasioni di stampare cose secrete. Ma dovrà vegliare sugli altri compositori e sempre rivedere le prime prove; e siccome molto si dovrà stampare in francese, dovrà studiare l'ortografia di questa lingua.

Il viaggio e le spese pel trasporto de' suoi utensili e caratteri saranno pagate da S. A. Reale.

Resta a fissare il mensuale suo salario, e questo si lascia al vostro discreto arbitrio. Ma il giovine Bodoni dovrebbe partire immediatamente quando voi riconosciate che sia abile per noi, che possa fare onore alla nazione e corrispondere all'idea vantaggiosa, ch'io ne ho data.

Voi avrete in Saluzzo persone capaci di questa commissione, a cui il vostro ed il mio onore è interessato.

Crederei opportuno che faceste sapere a S. A. Reale il signor duca di Savoia la destinazione di questo suo protetto, acciò costui s'impegnasse maggiormente ad adempiere il suo dovere. La cosa non deve dispiacere a codesta Corte; anzi piacerà che si procuri pane ai nostri nazionali.

Paolo Paciaudi.

XXXVIII.

Lo stesso allo stesso.

Di Parma, 1768 19 gennaio.

Lo prega a nome del ministro del duca di convenire col Bodoni per la tipografia da stabilirsi nel palazzo reale di Parma, notandogli quale sarebbe il suo trattamento.

Bisogna compiere l'opera cominciata. Il Bodoni, ch'io aveva cercato in Roma, di colà è stato avvisato delle benigne intenzioni di S. A. R. l'Infante, e mi scrive l'acclusa, per cui si mostra disposto a venire al di lui regale servizio.

Gli rispondo, e vedrete come mi ordina S. E. di scrivergli. Verrà a Torino, da voi dipenderà pel contratto e per le convenzioni, che voi dal canto vostro vi compiacerete segnare come procuratore a ciò nominato da S. E. il signor marchese di Felino e ministro di Stato del Real Infante. Il Bodoni le segnerà appresso. Alla stipula del contratto deve precedere un esame sul suo valore nell'arte tipografica, che potete voi fare e che sarà ratificato da S. E. e approvato, ben conoscendo l'intelligenza vostra.

Gli dichiarerete cosa da lui si esige capitolo per capitolo; quanto vi ho scritto è inutile che vel ripeta. Per lo salario mensuale convenite con quella discrezione ed equità che stimerete: nè poco, nè troppo. È meglio tenersi al basso, e se poi saprà meritarsi di più, allora si aggiungerà colla debita proporzione qualche cosa. Si vuole che porti seco caratteri, matrici, ponzoni per poter mettere mano subito ad una opera che è voluminosa ed importante. Intanto ei potrà poi fare l'assortimento necessario. Tutto gli verrà pagato. Se ha bisogno di danaro pel viaggio, vi prego dargli 15 zecchini, che S. E. vi farà subito rimborsare.

È necessario che mi mandiate la convenzione avanti che il Bodoni quà giunga. E non dimenticate di far notificare a S. A. R. il signor duca di Savoia che il suo protetto è quà chiamato.

P. Paciaudi.

XXXIX.

Gian Bernardo De Rossi allo stesso.

Di Parma, 1771 3 dicembre.

Gli parla della partenza di Du Tillot per la Spagna, riporta una sua lettera, e gli dà conto di quanto dopo seguì in Parma.

Veramente si disse forte e si credette da molti che il signor marchese di Felino passasse per costì e contasse d'andar in Ispagna per terra, siccome intendo dalla sua graziosissima ch'ei abbia fatto. La notte che partì da qui, alle 9 della sera, volle passar per Parma da Colorno, e alle 6 del mattino passò per Piacenza. Fu assai col fanatismo e odio grande dell'uno e dell'altro popolo contro di lui. Un menomo presentimento della cosa gli avrebbe data occasione di dimostrarglielo e di insultarlo anche nella persona. Partendo scrisse lettera generalmente a tutti i suoi subalterni delle segretarie ed uffizi. Ella è espressiva, nè le spiacerà per avventura ch'io qui gliene rescriva copia.

« Messieurs,

« J'ai quitté un ministère dont la bonté des princes » mes maîtres m'avoit confié pendant long tems les fonc- » tions. Vous m'y avez eclairé, guidé, sécouru. Si j'ai » fait quelque chose de bien je l'ai dû à vos lumières, » à vôtre amitié pour moi et à vôtre zéle pour l'Infant. » Mais je publierai sans cesse que mes fautes ne doivent » point vous être imputées, et qu'elles sont à moi tout » seul. Leur souvenir m'afligera toujours. J'aurois été

» trop heureux de n'en point faire; ce n'était pas dans
» les bornes de l'humanité.

» Je serois au désespoir si j'avois jamais manqué par
» hazard aux égards et à l'amitié que je vous devois.
» Si cela m'est arrivé, comme cela a été involontaire-
» ment, je n'en ai point de remords. Mais je vous prie
» de me le pardonner; je vous ai trop aimé pour ne pas
» mériter cette indulgence de vôtre part. Recevez les
» expressions de ce sentiment et de la reconnaissance
» que je dois à des hommes estimables, qui ont partagé
» mes travaux et mes peines. Ce sont les adieux que je
» vous fais dans cette lettre, en vous priant instamment
» de ne plus me voir. Je reçois dans ce moment les
» vôtres. Je serais trop sensible à l'instant de la sépa-
» ration en m'éloignant d'ici. Messieurs, je ne vous ou-
» blierai jamais et je ne parlerai de vous que pour dire
» combien vous meritez. J'ai l'honneur d'être avec au-
» tant de sensibilité que d'estime et de considération ».

Lo stesso giorno che partì dichiarossi il R. Consiglio. In esso è entrato il Principe, il signor ministro de Luino, il marchese Manara (uno dei membri del nostro Magistrato della Riforma de' studi), il conte Sacchi, il conte Delay ed il signor Mussi per segretario e regio comessario del commercio. Jeri fu il primo Consiglio, almeno formale. Partì l'abbate Millot, professore di storia profana, con otto milla lire di pensione, metà dell'annuo suo stipendio; e la sua cattedra fu abolita. Partì pure monsù Trillard parimenti francese, persona che occupava molte cariche, ed avea un soldo più grosso del detto nostro collega Millot. Monsù Porta, uno degli amministratori e sovraintendente ai grani e alla provvisione del militare, fu carcerato. La sera dello scorso giovedì, che i nostri sovrani vennero da Colorno per stabilirsi in città,

concorse di bel nuovo il popolo al loro incontro con 200 e più torchie per accompagnarlo, e con continui evviva. Ma pochi v'ebbero di distinzione, e i più erano vil ciurmaglia e la più bassa plebe. Il fatto sta che i Principi, i quali venivano a tutta posta volando, seguitarono il loro camino così, e vuolsi che se non l'ebbero a male, almeno non sia stato ciò loro troppo di gradimento. Questa sera eglino onorano qui nostra chiesa di S. Rocco, ove si è oggi riassonta la festa di S. Francesco Saverio trasandata per qualche anno. Dicesi comunemente per città che i Domenicani, i quali sono amati dal Principe, gli abbian fatti di buoni progetti economici per assumer essi la Università e il collegio. Sinora è una diceria. Quando si verifichi e così voglia il Principe, che n'è padrone, le cederemo il posto. Si spera nella saviezza grande delle Loro AA. RR., di S. E. il primo ministro e dei consiglieri eletti, personaggi tutti di gran senno e maturo discernimento, che le mutazioni non sieno per essere pregiudicevoli ai galantuomini che non hanno demerito veruno. Il P. Paciaudi, che riverii e ringraziai per sua parte, è tuttora incerto di sua sorte, comecchè, partito il Du Tillot, abbia maggior fondamento di sperare di vederne presto una decisione. Chi sa che non resti? A buon conto egli è più disposto di partire che di restare. Prudentemente a mio parere, e per mio consiglio anche datogli. Perciocchè qui la farebbe tuttora una cattiva figura, niuno avendovi che ne parli vantaggiosamente, anzi il popolo mostrandone tutta la più grande avversione. Dee essersi disfatto di già di alcune cose a un tal fine, e Bodoni ebbe da lui in regalo parecchi quadri di Giansenisti regalati al Padre dal conte de Caylus. Per ora non le scrivo altro. A tempo e luogo riceverà le novità di maggior considerazione, le quali

senza dubbio anderan di giorno in giorno a farsi sentire più, credesi, che per lo passato. Abbia la bontà di riverire il signor teologo Marchini, signor avvocato Bruno ecc., tutti in una parola que' signori ch'ella mi stima in obbligo di farlo. Ho intanto l'onore di esserle colla più distinta stima ecc.

Gian Bernardo De Rossi (1).

XL.

Gian Pietro Papon allo stesso.

Di Marsiglia, 1772 19 settembre.

Gli chiede notizie per scrivere la storia della Provenza.

Je me rappelle encore avec bien de la reconnaissance les politesses que vous me fîtes à Turin. Vous y mettez tant d'intérêt et d'amitié que je crois pouvoir vous demander avec confiance de nouvelles marques de vos bontés. Je suis chargé par les États de faire l'histoire de Provence, qui est encore tout dans l'oubli, bien que trois auteurs aient déjà travaillé pour la débrouiller. J'espère, Monsieur, que les découvertes que j'ai déjà faites et le nouveau plan que je me suis formé rendront cet ouvrage interessant, surtout si les personnes instruites ou celles qui ont des mémoires veulent bien m'aider de leurs secours. Vous étes en état de me rendre service à ces deux égards. Vous avez peut être dans vôtre bibliothèque quelque manuscrit qui a rapport à l'objet dont je m'occupe et à l'histoire du comté de Nice. Joffredi a fait celle des Alpes

(1) G. B. De Rossi, distinto orientalista piemontese nato nel 1742, professore a Parma chiamatovi dal Du Tillot, morì nel 1831.

maritimes et j'y aurois sans doute trouvé plus de lumières que dans ce qu'il a fait imprimer sur la ville de Nice. Mais il ne m'a pas été possible de me procurer ce manuscrit, qui vient passer dit-on entre les mains de Mr l'abbé Denina. Je ne le regrette que pour quelques inscriptions que l'auteur doit avoir recueillies et qui auroient répandu du jour sur certains objets que je traite dans mon ouvrage; car pour ce qui regarde l'histoire civile et ecclesiastique des Alpes maritimes, je crois cette matière beaucoup mieux eclaircie aujourd'hui que du tems de Joffredi. J'ai même trouvé dans les archives du parlement d'Aix des titres dont surement il n'a pas eu connoissance, et qui lui auroient beaucoup servi. S'il a conduit son ouvrage jusqu'aux derniers siècles, je vous dirai en passant que j'y ai lu beaucoup de chartes, dont un homme qui voudroit faire l'histoire de Piemont et de Lombardie ne pourroit se passer; il y en a plusieurs qui regardent la ville de Coni; tout de même qu'il doit y en avoir dans les archives de Turin qui regardent le comté de Nice et même la Provence. Mais commant faire pour se les procurer? Je vous aurois bien de l'obligation si vous pouviez me donner la-dessus quelques eclarcissemens, et surtout de me communiquer les manuscrits que vous avez dans vôtre bibliothèque sur ce sujet. Je prierai quelqu'un à Turin de me faire copier ce que vous croyez pouvoir m'être utile. Faites moi la grace de m'écrire deux mots là-dessus, et de me procurer des occasions de vous donner des preuves de l'estime et de l'attachement respectueux avec lequel je suis ecc.

Papon de l'Oratoire (1).

(1) Giovanni Pietro Papon, nato al Pouget nel Nizzardo, autore della Storia di Provenza, morì a Parigi nel 1803.

XLI.

Gian Bernardo De Rossi allo stesso.

Di Parma, 1774 27 aprile.

Scrive delle condizioni di Paciaudi dopo la partenza di Du Tillot. Gli invia un nuovo suo libro, e lo prega di far copiare alcune cose nella Biblioteca dell'Università di Torino.

Per le molte occupazioni che ho avute nello scorso ordinario non ho potuto notificarle la partenza imminente da questi Stati del P. Paciaudi. Saranno ben dodici o quindici giorni che egli ha chiesta con ardore alla Corte la sua dimissione, e che ha fatti tutti i maggiori impegni per ottenerla. Ma il Principe non gliela vuole concedere e gli ha fatto l'onore di fargli parlare da due cavalieri, anzi di parlarci egli medesimo perchè non parta. È in commozione buona parte di cavalieri e di onesti cittadini. Il principe di Soragna fra gli altri ha parlato con calore al sovrano perchè ad ogni modo non lo lasci partire, mostrandogli la sua partenza per poco gloriosa al sovrano medesimo e a' suoi Stati. I nemici del Padre apertamente confessano e dicono che il principe non fa bene a lasciar partire un uomo sì grande nel suo genere e di tanta riputazione. Il principe intanto è irresoluto ed il Padre non ha avuto ancora la menoma risoluzione dalla Corte. Impaziente di ottenerla è ritornato ieri mattina a Colorno per chiedere nuovamente e instare sulla chiesta dimissione, fermo e risoluto più che mai di voler partire per terminare con quiete e tranquillità il resto de' suoi giorni. Or vedremo se l'otterrà. Quel che è certo si è che egli ha la soddisfazione di vedere

il commune rincrescimento, anzi il rincrescimento del principe medesimo, che trovavasi in questi ultimi anni soddisfattissimo di lui e lo stimava molto. Ma donde, mi dirà ella, tanto fuoco e sì impensata forte risoluzione? *Parva saepe scintilla.* Un piccolo puntiglio di un ordine dato al P. Mazza sotto bibliotecario di fare un catalogo mecanico del sito de' libri e di cedergli per questo il suo scrivano, e un complesso di piccole cose, che mostrano di ferire la superiorità e presidenza del P. Paciaudi, avendo forse alcuno fatto intendere al ministero che quel catalogo di prima necessità mancasse, quando il ragionato del Padre, intorno a cui lavorava, serve per l'uno e per l'altro. Egli ha scritto intorno a questo e all'ordine e lettera ricevuta dalla Corte pel medesimo indice una bellissima lettera al signor ministro d'informazione e giustificazione sua. Prescindendo dalla quale egli non mostra che sia la chiesta licenza una conseguenza di un animo risentito per quell'accidente, e con tutta la moderata prudenza, carità anche seria, non lamentandosi di veruno riferisce tutto il motivo al desiderio che egli ha di terminare i suoi giorni tranquilli in un qualche ritiro.

Si è pubblicata l'altro ieri una mia produzione, che non mi farà, io penso, disonore e farà moltissimo onore al signor Bodoni. Ella è singolare per la varietà di venti lingue e caràtteri tutti esotici e stranieri, tutti incisi di fresco e fusi dal signor Bodoni con maestria tale che quei della Propaganda e d'ogni altra stamperia d'Europa non sono loro da paragonarsi. Come il signor Bodoni è venuto in deliberazione di mandare costì copie della ristampa e seconda edizione che dee esser finita oggi, così si è diferito e si diferirà ancora per un ordinario di presentarne copia costì a qualche persona di distinzione,

e tra gli altri al signor abate, a cui tanto io che il signor Bodoni siamo infinitamente obbligati. L'aveva pregata in una mia d'un favore ed è di farmi copiare intera l'epigrafe di un codice ebraico stampato in pergamena del 278 di C. 1478 a Piove del Sacco, che ha per titolo ארבע טורים *Arhab Turim*, ed è di R. Jacob Ascer. Come il Wolfio avvisa nella sua Biblioteca ebrea (T. IV, p. 864) che questa edizione trovasi in codesta biblioteca intiera di tutti i IV ordini, così avrei piacere di averne copiate le epigrafi se sono varie sul fine di ciascun ordine ovvero quella che troverassi sul fine di tutta l'opera dell'anno e luogo ecc., se questa edizione veramente di ultima rarità esiste realmente in codesta biblioteca, come dice il Wolfio dietro le relazioni, io credo, dell'abate Bencini. La prego de' miei complimenti a tutti i miei buoni padroni ed amici, ecc.

Giambernardo De Rossi.

XLII.

Gaetano Bugatti a Francesco Berta.

Di Milano, 1786 9 aprile.

Parla della cronaca di Bencio Alessandrino e di quella di Iacopo d'Acqui, e gli offre il suo libro sopra S. Celso.

Mi permetta, gentilissimo signor abate, che in esecuzione di quanto ella si è compiaciuta di ordinarmi per mezzo del reverendissimo Padre professore Cattaneo a proposito della Cronaca di Bencio di Alessandria, aggiunga alle cose per lei trascritte da essa cronaca alcune mie osservazioni.

Avendo ella letto il capo 14 delle mie Memorie di S. Celso, avrà osservato che non ostante i molti argomenti da me addotti per provare ehe la cronaca M. S. che noi abbiamo è propriamente quella di Bencio, ho lasciato in fine dell'ultima mia nota la questione indecisa in grazia di alcuni passi di Bencio riportati dal Fiamma, che non corrispondevano esattamente a quanto trovai scritto nella cronaca suddetta malamente attribuita a Benvenuto da Imola. Ora ella dee sapere che dopo l'edizione del mio libro di S. Celso ho fatto delle nuove scoperte, che non lasciano più luogo a dubitare dell'identità delle due cronache, le quali scoperte ella troverà in una mia lettera stampata dal signor abate Tiraboschi dietro l'estratto che egli ha fatto del mio libro nel Giornale di Modena dell'anno 1782 o 83 circa. Notabile sopra tutto è il passo del Fiamma nella *Polizia novella* part. 4, n. 292, che si conserva manoscritta in un bel codice in pergamena dai PP. Cisterciensi del nostro monastero di S. Ambrogio, ove parlando della città di Como così scrive: *in hac civitate Bencius Alexandrinus notarius episcopi Leonis de Lambertengis ordinis minorum magnam scripsit cronicam a mundi principio usque ad tempora Henrici sexti, de cuius libris multa perui in hac mea chronica etc.* Ora l'autore della cronaca manoscritta in questione trattando della città di Como, lib. 14, cap. 138, così scrive: *libenter urbis illius insisterem in laudibus, cum in ea gratum et quietum sim domicilium nactus ad complendum proessas opus et majora alia, exacto jam fere septennio.* E così tutti gli altri passi più diffusi che riguardano altre città, che il Fiamma riportò da Bencio, si ritrovano ne' rispettivi loro luoghi nella nostra cronaca. Nè debbo tacere un altro argomento da me scoperto recentemente (e che non trovasi nella mia lettera stampata dal cavalier Tiraboschi)

che mi somministra Benedetto Giovio nella *Historia patriæ*, composta nel 1532 e stampata per la prima volta in Venezia presso Antonio Pinelli 1629. Sul principio di essa si trova la lettera di Cassiodoro a Gaudioso sulla città di Como e poi una lunga descrizione di Como con questo titolo: *ex chronica Bencii*, la quale *ad literam* si ritrova nel suddetto cap. 138 del lib. 14 del nostro manoscritto. Ora niente è piu facile che il credere che ai tempi di Giovio si conservasse in Como, ove fu scritta l'opera del Bencio, il suo autografo o altro antico esemplare di esso.

Ora sento con piacere dal signor professore Cattaneo che ella abbia fatto una simile scoperta sopra una cronaca manoscritta di cotesta biblioteca. Sarebbe ella mai la seconda o la terza parte della cronaca di Bencio, le quali parti a noi mancano? Se così fosse sarebbe certo un gran tesoro e non sarebbe difficile l'accertarsene confrontando col codice di cotesta biblioteca quanto dice il Fiamma rispetto al contenuto della seconda parte. Ma in confidenza io dubito forte che il suo manoscritto non sia piuttosto la seconda parte della Cronaca di Iacopo d'Acqui, che non vuol confondersi col nostro Bencio di Alessandria. Nel catalogo stampato di cotesta biblioteca, vol. 2, pag. 150, trovo di fatto che essa possiede questa seconda parte, cod. 89, ed un altro simile codice ha pure questa biblioteca Ambrosiana, che Tiraboschi (Storia letter. d'Italia, tom. V, pag. 317) ha stimato essere la parte prima. Ma non è così. Io l'ho confrontato colle notizie che di codesto suo codice dà il catalogo Torinese, luogo citato, ed ho trovato che è lo stesso. Ecco il titolo del codice Ambrosiano: *Secunda pars cronicæ libri ymaginis mundi quem cumpilavit frater Jacobus de Aquis ordinis fratrum prædicatorum etc.* Segue il proemio. *Processus clarus et perfectus veteris testamenti divina mediante*

sapientia continetur in prima parte etc. Termina coll'anno 1296 e col principio di Bonifacio VI ossia ottavo come più comunemente viene chiamato; e come in detto anno 1296 riporta la prigionia di *Marco Pòlo de' Milioni* veneziano fatta dai Genovesi, così conchiude il libro con un epilogo delle cose meravigliose narrate da esso Marco nella celebre relazione de' suoi viaggi da lui composta in prigione. Nè più di questo contiensi nell'ampio indice analitico premesso a tutto il libro.

Male argomentò il Muratori (Antiquitates medii ævi, tom. III, col. 917) che il nostro Iacopo d'Acqui fiorisse in questo stesso anno 1296, in cui termina la sua cronica nel nostro manoscritto; poichè dalla genealogia che il nostro Iacopo tesse dei re francesi per via di una digressione, che fa dopo aver parlato degli imperadori Valente e Valentiniano, si ricava che egli scriveva questa sua cronaca vivente il re Filippo di Valois cioè dopo l'anno 1328. Questo è ciò che si trova già notato nel suddetto luogo del glossatore del codice Torinese. Ma il codice Ambrosiano in questo stesso luogo è ancora più esatto, e nota espressamente l'anno preciso in cui fu scritta la cronaca, che fu il 1333. Ecco il passo fedelmente qui trascritto e finora ignorato da Tiraboschi e da tutti gli altri che scrissero del nostro Iacopo di Acqui: *Et sic ex integro dictum est de tota genealogia regum Francie usque ad illum qui hodie actu vivit et regnat in nūo anno Domini MCCCXXXIII. De aliis qui sequentur inquiras in locis suis si fuerint scripti: huius enim (scilicet Philippi) ego frater Jacobus de Aquis auctor operis istius omnia posui et persecutus sum dū visi* (sic) *secundum quod Deus dedit.* Questo passo viene immediatamente dopo la menzione fatta dell'ultimo re Filippo di Vallois, *qui regnat* (sono le parole della cronaca)

in regno Francie anno Yhū Cristi MCCCXXVIII, de gestis cuius queras infra in num. annorum. Et sic ex integro etc.

Da qui si vede che il nostro Iacopo avea o attualmente condotta la sua cronaca o creduto di poterla condurre sino all'anno 1333, in cui ei certamente viveva, ed anche più oltre se fosse più oltre vissuto. Onde se nel nostro manoscritto arriva soltanto al 1296, ciò vuol dire che il manoscritto nostro è imperfetto, e se quello di Torino è pur tale devesi conchiudere che non abbia vivuto molto oltre l'anno suddetto 1333. Comunque siasi, resta da tutto ciò provato che la cronaca di Iacopo d'Acqui è posteriore a quella di Bencio di Alessandria, la quale fu scritta, come parmi di aver provato, l'anno 1320. Giova però notare che sebbene Bencio scrivesse del 1320, non condusse la sua cronaca che ai tempi di Enrico sesto, cioè del 1190 circa, se prestiam fede al Fiamma nel passo da me di sopra recato. Onde non sarebbe maraviglia che anche Iacopo di Acqui, che scriveva la sua del 1333 la finisse nel 1296. In ogni caso ripeto costantemente che fattosi da me il confronto fra le due cronache di Bencio d'Alessandria e di Iacopo d'Acqui, le ho trovate diversissime. E perchè ella sappia che non ho omesso diligenza in questa parte, le aggiungo che essendomi venuto il dubbio fin dal tempo che scriveva l'articolo inserito nelle Memorie di S. Celso, che la seconda parte della cronaca di Iacopo di Acqui fosse in tutto o nella sostanza la stessa che la seconda parte dell'opera di Bencio, che noi non abbiamo, ho pure confrontato questa seconda parte di Iacopo coi passi della seconda parte dell'opera di Bencio riportati dal Fiamma nella sua Cronaca estravagante, che da noi conservasi manoscritta, e non vi ho trovato alcuna corrispondenza. Onde ella deponga pure ogni dubbio, se mai ne avesse su questo punto.

Io proseguirei più oltre nella materia se altre occupazioni non mi rivolgessero ad altri letterarii oggetti. Uno di questi è l'edizione, che debbo cominciare fra poco, d'un celebre codice siro-esaplace (*sic*), di cui le mando il Manifesto, pregandola a farlo noto a codesti signori eruditi nelle dotte lingue, de' quali qualora ella mi dia a suo tempo il nome procurerò di fargliene la spedizione per mezzo di questi librai Reycends. E così pure se a lei o a' suoi amici facesse mestieri di qualche esemplare delle Memorie di S. Celso, non mancherò di servirla per lo stesso mezzo o per altri che ella mi suggerisse. Io dico questo non per profitto mio proprio, da cui sono lontano, ma per l'indenizzazione della biblioteca Ambrosiana, a cui spese tutti i libri nostri vengono stampati. E la biblioteca farebbe ancora de' cambii coi libri che sortono da cotesta città capitale, di cui siamo da alcuni anni ancor digiuni.

Sono frattanto colla maggior stima etc.

Gaetano Bugatti (1).

XLIII.

Alessandro Volta (2) ad Antonio Maria Vassalli Eandi (3).

Di Pavia, 1790 3 giugno.

Parla di varie esperienze da lui fatte coll'elettrometro atmosferico.

I saluti che V. S. Ill.ma mi ha più volte fatti pervenire per mezzo del signor professore Malacarne e del signor

(1) Gaetano Bugatti, dottore dell'Ambrosiana, noto per vari suoi scritti storici.

(2) Alessandro Volta nato a Como nel 1745, celebre fisico, morto nel 1826.

(3) A. M. Vassalli Eandi, professore di fisica nell'Università di Torino, nato nel 1761 e morto nel 1825.

dottor Brugnatelli, e le nuove sperienze che promette di comunicarmi, accrescono sempre più la stima e la riconoscenza che le professo, e mi fanno più che mai desiderare di ricevere sue lettere, per sollecitare le quali la prevengo io questa volta con farle parte di una coserella mia.

Il sunnominato Brugnatelli amico nostro le ha già parlato di alcune prove, parte delle quali egli medesimo ha vedute, con cui io fo servire l'elettrometro atmosferico da tasca, cioè quel di *Cavallo*, anche ad uso *igrometrico*, ed ella si è mostrata vogliosa di conoscere più particolarmente queste prove. Esse non sono ancora abbastanza avanzate per meritare di essere rese pubbliche, ma le posso comunicare ad un amico parziale e indulgente qual è V. S. Ill.ma, il quale, imperfette come sono e di non grande importanza, non vorrà ad ogni modo sprezzarle, e che anzi portato per quella singolar bontà e propensione verso di me, che non ho mai meritato, a far troppo caso delle piccole cose mie, temo non abbia a valutare anche questa più del dovere.

Non v'ha alcuno, il quale sia qualche poco famigliarizzato colle sperienze elettriche, che non conosca la grandissima influenza che ha l'umido ed il secco sulla forza e sulla durata dell'elettricità eccitata colle ordinarie macchine, e che non giudichi più o meno all'ingrosso al primo porvi mano della maggiore o minore umidità dell'ambiente. Con quale stento, se il tempo e il luogo ove si sperimenta son molto umidi, non si perviene ad eccitare una forte elettricità, comunque sia in buon ordine la macchina? E come presto non la smarriscono i conduttori per quanto sembrino bene isolati? Ella se ne varia e per l'aria vaporosa e per l'umido velo che ricopre i sostegni isolanti. Questa dissipazione ci porge altronde un indizio meno equivoco dell'umido che regna di quello

ce l'offra il giuoco stesso della macchina, che scorgiamo più o meno indebolito; attesochè il buono o cattivo stato e adattamento de' cuscini, dell'amalgama etc. influisca troppo considerabilmente sulla forza dell'elettricità che si eccita; laddove riguardo alla durata della medesima in un dato conduttore isolato in una data maniera (ex. g. in una sfera o cilindro di ottone sospesi a un cordoncino di seta o sorretti da una colonetta di vetro) non v'è per ordinario che l'umido dell'ambiente o quello contratto dal sostegno isolante che scemar possa tale durata dell'elettricità ossia accelerarne la dissipazione.

Ecco dunque la prima e la più ovvia maniera di fare delle esperienze igrometriche col mezzo dell'elettricità. Abbiasi un conduttore metallico di discreta mole montato sopra un candeliere isolante e munito ad una sua estremità di un buon *quadrante elettrometro*, e posto in luogo discosto da altri conduttori e infusovi un determinato d'elettricità non molto forte, come sarebbe di 20 o 25 gradi del quadrante, notisi quanto tempo passa prima che il pendolino cada del tutto a un dato punto p. e. a 5 gradi. Se l'aria è secca molto lo si vedrà sostenersi per più minuti ed anche qualche ora, se è molto umida alcuni secondi solamente, anzi se l'isolamento è di vetro nudo e non della migliore specie avverrà ne' tempi e luoghi estremamente umidi che cada il pendolino del tutto in men d'un secondo. Però è che trovo molto meglio, siccome per tutte le altre sperienze elettriche, così particolarmente per quella di cui ora si tratta, d'impiegare un qualche migliore isolamento servendomi di bastoni di vetro coperti di più mani di buona vernice d'ambra o incrostati di ottima cera lacca. Ho allora il vantaggio che anche nell'estrema umidità riman teso l'elettrometro annesso al conduttore in tal guisa isolato per più secondi

dopo ricevuta l'elettricità. Ma ho d'altra parte l'incomodo che di troppa durata è l'elettricità ove l'aria sia poco umida, e molto più nel gran secco sostenendosi per delle ore.

Il tempo pertanto compreso tra alcuni secondi ad una o più ore forma in queste sperienze la *scala igrometrica*, la quale come si vede è di una grandissima estensione; tale anzi che diventa sommamente incomoda e impraticabile, niuno per avventura ritrovandosi che volesse condannarsi per una semplice prova igrometrica di questo genere ad un'osservazione sì lunga e noiosa; d'altra parte è d'uopo dell'arredo di una macchina elettrica o di un buon elettroforo per ogni volta e dovunque voglia instituirsi una simile sperienza, ciò che la rende oltremodo imbarazzante, sicchè anche per questo chi mai vorrebbe intraprendere una serie di sperienze di questa sorte, che non sono della massima importanza, si tralascian piuttosto che eseguirle a costo di tanto tempo e di tanti preparativi.

È vero che può di molto accorciarsi questo tempo promovendo la dissipazione dell'elettricità mercè di toccare il conduttore elettrizzato con un altro cattivo conduttore, ma pur conduttore, ex. g. con una sottil canna bene stagionata, con un bastoncino di legno secco, con una lista di cartoncino, di cuoio, con una funicella o semplice filo di refe più o men lunghi etc., e v'è anzi pericolo d'abbreviarlo troppo e far cadere l'elettricità ad un tratto se l'ambiente e quindi cotali corpi espostivi trovinsi più che mediocremente umidi: per evitare la qual perdita troppo precipitosa dell'elettricità è spediente di tener unita al conduttore isolato una boccia di Leyden caricata, sicchè abbia a scaricarsi essa pure mercè l'indicato toccamento del legno, del cartone, del cuoio; scarica che non può

compiersi così ad un tratto, ma esige un tempo discreto, di alcuni minuti cioè primi o secondi giusta la natura di tali cattivi conduttori e la quantità di umido che contengono. Ma se con ciò si toglie l'incomodo del tempo troppo lungo che altrimenti dovrebbe darsi all'osservazione, quando cioè si tralasciasse l'indicato toccamento, non si toglie anzi cresce l'altro imbarazzo, che è quello degli apparati e preparativi richiesti, mentre evvi la boccia di Leyden dippiù.

Ora io per levare anche questo imbarazzo mi sono avvisato di fare le stesse prove *electro-igrometriche* col semplice elettrometro di *Cavallo* tascabile, con questo sì comodo e prezioso stromento di cui facciam in oggi sì grand'uso tanto per le osservazioni giornaliere dell'elettricità atmosferica quanto per molte altre sperienze. Quest'elettrometro per poco che sia ben costrutto riceve prontamente l'elettricità da un bastone di cera lacca, il quale si eccita facilmente anche in tempi e luoghi umidi, riceve, dico, l'elettrometro di leggieri tanta elettricità quant'è necessaria a far divergere i suoi pendolini (sian questi semplici paglie, sian listerelle di foglia d'oro, sian fili metallici terminanti in pallottoline di midolla di sambuco) il più che diverger possono, cioè 6. 8. 10 linee (che segnano secondo la mia scala un doppio numero di gradi) giusta la grandezza della boccetta in cui sono chiusi, e ricevutala conserva questa elettricità così bene che non l'ha ancor persa tutta dopo parecchi minuti secondi, ancorchè sia stato esposto lungamente e continui a stare esposto alla massima umidità, la quale si attacca bensì alle pareti esterne della boccetta ma nulla alle interne se ella è, come deve esserlo, esattamente sigillata. Or se l'elettricità sostiensi e i pendolini non finiscono di cadere per più minuti secondi in un ambiente estremamente umido,

che faranno in uno men umido, in uno anzi secco? È facile il credere che v'impiegheranno uno, due, tre, quattro minuti primi, un quarto d'ora, ed anche una o più ore se l'aria è secchissima e secchissime quindi anche le pareti esterne della boccetta: e ciò è che infatti succede.

Ma ecco di nuovo l'incomodo e il tedio di dovere star ad osservare troppo lungo tempo per giudicare del grado di umidità dell'ambiente, sebbene potrebbe abbreviarsi di molto tal tempo tenendo conto di quel solo che impiegano i pendolini a discendere da uno ad un altro dato grado di elettricità, p. e. dai 12 ai 10 o agli 8. Ma che? allora sarebbe troppo corto ed impercettibile quasi dove l'ambiente fosse molto umido, abbassandosi in tal caso i pendolini da 12 a 10 gradi in poco più d'un istante.

In vista di ciò mi son rivolto all'istesso spediente del toccamento da farsi con un cattivo conduttore, di cui ho sopra parlato, ma con miglior esito: giacchè coll'istesso anzi maggiore risparmio di tempo ho ottenuto di lasciare una sufficiente estensione tra i due estremi di grand'umido e di gran secco, e di facilitare sommamente le operazioni di paragone. Ho dunque provato a sollecitare la dissipazione dell'elettricità indotta nell'elettrometro col toccare il suo capelletto, o la picciola asta metallica da cui è sormontato, con un corpo il quale non fosse nè coibente nè buon conduttore, ricordevole che un'altra volta io avea tratto gran profitto da simili corpi *semi-coibenti*, quando fui condotto cioè all'invenzione del *condensatore*. E qui servendomi di sottili e più o men corte listerelle (aventi cioè da uno a due pollici di lunghezza e da una a due linee di larghezza) di paglia, di carta, di pergamena, di cuoio, d'avorio, di barbe (volgarmente ossi) di balena, di penne, siccome pure di fili di refe, di setole, di crini e d'altri corpi, trovai che la debole elettricità

dell'elettrometro, la quale invero altro che debole non può essere, non veniva per tai toccamenti involata tutta se non a capo di alcuni secondi, quand'anche l'ambiente, cui que'corpi stavano esposti, era umidissimo, e a capo solo di molti secondi e d'uno, due, tre minuti primi quand'era l'ambiente molto secco, e corrispondentemente nelle mezzane umidità, con una differenza cioè molto notabile per picciola varietà ne' gradi d'umido.

Da prima avea provato a tener applicato al cappelletto dell'elettrometro l'uncino di una boccettina di Leyden carica quanto basta per far divergere di 10, 12 o 15 gradi i pendolini, cioè debolissimamente, e mi serviva allora per dissipare sebbene poco a poco tal carica, ma non tanto lentamente che noiosa divenisse la sperienza, o di conduttori men cattivi, come legno, cartone, osso, o dei sopra accennati, ma in lamine più grosse e più larghe che più presto ricavano l'elettricità, siccome il fanno più presto anche in ragione che sono tai lamine più corte, avendo però trovato che bastava armare l'elettrometro della sua asta metallica lunga due piedi incirca per formarne un conduttore di sufficiente capacità, basterà ridurre a listerelle sottili e molto strette la carta, la pergamena, la balena, la parte cornea d'una penna da scrivere etc. perchè col loro toccamento non involassero troppo presto l'elettricità di tal elettrometro armato, fui ben contento d'aver così semplificate al maggior segno queste sperienze, per le quali ella vede che altro più non si ricerca che l'elettrometro tascabile colle sue verghette, un bastoncino di cera di Spagna ed una di cotali listerelle lunga, come già ho accennato, da uno a due pollici e larga da una a due linee.

Finisco quì questa lettera, riservandomi a continuarla, perchè mi sopraggiungono delle occupazioni. Ella intanto

gradisca questo poco e la mia buona volontà, e i sentimenti ossequiosi con cui mi dichiaro ecc.

Alessandro Volta.

XLIV.

Ignazio Thaon di Revel (1) a Tommaso De Ocheda (2).

Di La Aia, 1791 7 giugno.

Dopo alcuni complimenti gli parla di vari amici di Londra.

I. Revel Thomæ De Ocheda S. D.

Haud sine iure mecum expostulas, quod rarum scribam. Attamen ne id vitio des, neve me tui immemorem vel minus amantem credas, me tardum rescriptorem, presertim cum latino sermone utendum, fateor, non sinit tamen ista tua epistola ut diutius sileam.

Quod de genitore magnifice sentias gratias tibi ago, dabit ille operam ut de patria tua bene mereat, fratrique aliisque necessariis tuis si quid ad commodum vel utilitatem valeat haud delectabit.

Te in Althorpiana bibliotheca versantem lubenter componerem muri, quem fabula narrat eremitam factum in caseo batavo vitam degisse. Sed nauseam affert quandoque copia bonorum, qui libros non tantum legere sed componere queat, illum tedere haud mirum si libros ordine tantum disponat. Inest tamen aliqua voluptas, nam cum arti vel scientiæ attribuendum quisque liber suæ non inscriptionum tantum sed summæ librorum cognitione fit illud.

(1) Ignazio Thaon, conte di Revel, maresciallo di Savoia e governatore di Torino.

(2) T. de Ocheda, distinto letterato, bibliotecario di Crevenna Bolongaro a Amsterdam, indi di Lord Spencer a Londra, nato nel 1757 a Tortona e morto a Firenze nel 1831.

Iucundissimum sane quod Comes et Comitissa bibliothecam non ad pompam sed ad usum habeant; seque tibi perhumane præbehant, quod cum non demiter gratulor tamen.

Iam ex plurimis ab hinc mensibus nullas a Federico Norlhio epistolas accepi. Nescio quibus maribus vel regionibus erret, sed tantum quod Constantinopolim invisere in animo habebat, a pestilentia, incendiis et stragibus quæ illic furiunt ut incolumis evadat Deus det, atque ne turcarum corruptas moribus animam et corporis partem amittat.

Amentem dicere necessarium est comitem Stauhopium

O fortunati nimium sua si bona norint Angli.

Perpaucos tamen esse qui novis rebus studeant mihi persuasum; illosque nihil molcturos, ex quo respublica in discrimen veniat.

Borersius valet nunc, capillis tantum amissis, quos personat perelegans Cæsaries.

Caillardus noster cum Demosthene, Tullio etc. ætatem agit, ni mea me fallit opinio Romanorum atque Græcorum consilia atque occultas artes, non Batavorum, demonstrat in litteris ad ministros. Legatus Gouvernet brevi expectatur; ex quo arguendum Caillardum haud diu remansurum, quod ægre feram.

Silvam jam dudum profectus, in Lusitania, procul uxore, prætermittam, Zelotispiam, quam urgeri fertur, negotiis distinetur.

Vale egregie Ocheda! idque pro comperto et certo habeas pergratas mihi semper esse epistolas tuas, etiam haud continenter rescribam.

P.S. An brevi in lucem proditurus sit jamdiu expectatus Haynii Virgilius, a te certior fieri cupit Caillardus.

XLV.

Giovanni Battista Bodoni a Tommaso De Ocheda.

Di Parma, 1794 10 novembre.

A lungo parla delle sue pubblicazioni, e gli dà conto delle condizioni de' varj Stati d'Italia.

Io mi protesto assai tenuto alla cortese e sollecita premura con cui Ella ha voluto riscontrarmi della lettera che io le scrissi sotto il 18 dello scorso settembre. Non ho dovuto penar molto per ricordarmi del di Lei passaggio per Parma, allor quando la S. V. Precl.^ma^ era di ritorno dalla dotta Felsina, e rammento con grata compiacenza che di quel breve spazio di tempo che unitamente alli due suoi compagni si rimase qui, volle pur meco passarne buona parte osservando le mie tipografiche produzioni, quasi presago che avrebbe dovuto conversare poi fra libri e trovare onorevol collocamento in due delle più splendide e rinomate biblioteche che vantar possa in Europa qualunque privato opulentissimo signore. E poichè Ella gentilmente si esibisce di concorrere a favorire e far conoscere le mie edizioni per codeste parti, io le verrò esponendo con tutta ingenuità ed apertura di cuore quanto mi occorre implorare dalla di Lei amorevole benevolenza. Sappia Ella dunque che io ho fatto negli anni addietro qualche commercio di libri con codesto libraio rinomato, signor Edwards. Io so che egli è assai ricco, ma bisogna che confessi esser egli troppo avido di guadagno, per quanto mi viene assicurato da molti e molti viaggiatori inglesi. Non solo fa pagare il quadruplo di una mia edizione, ma non ne vuol

vendere copia che a coloro i quali gli danno commissione di legare il libro. Mi aveva questi data una ordinazione di parecchie centinaia di zecchini negli anni scorsi, ma poi me la sospese forse per la guerra sopraggiunta, o forse perchè io non volli cedergli varie copie di alcune mie edizioni impresse in membrane e che egli appena appena volea darmi la metà di quello che io ne ricavai vendendole ad altri amatori. Mi scrisse in seguito coll'esortarmi a mandare a lui per mio conto ed a mio rischio una cinquantina per sorte di tutti i libri che io avessi stampato, ed egli si offeriva a procurarmene l'esito. Ella ben vede che tale proposizione non poteva a me convenire per le forti spese del trasporto e de' dazi, e molto meno dopo l'insorta guerra che ha fatto salire le assicurazioni marittime a prezzi eccessivi ed insopportabili da me, che ad onta delle improbe fatiche e delle gravi spese tollerate per recare l'arte tipografica al più alto grado di eleganza e di perfezione non ho ancora trovato alcun compenso a' miei sforzi ingegnosi, e la cieca Dea, che a piacer suo modera e dispone ben spesso de' premi e della sorte di noi miseri mortali, non è stata sino ad ora meco liberale de' doni suoi. Imploro dunque la efficace di lei mediazione, acciò voglia far vedere il mio catalogo, che qui le unisco, a qualche altro onesto libraio ed a quelle persone che fanno libreria particolare, per vedere se potessi collocare un tenue numero delle mie edizioni, giacchè so che alle sponde del Tamigi, nella Scozia e nell'Irlanda non mancano i bibliofili capaci di apprezzare la bellezza di un libro superiormente eseguito e di porgerne adeguato compenso. E tanto più mi premerebbe ora di ritrovar persone sicure nel ceto de' librai che volessero interessarsi nello smercio delle mie opere, quanto che pare ci

andiamo avvicinando al termine della fatal convulsione che ha agitato buona parte del globo terraqueo, e sembra che abbia a ritornare la calma e la pace di cui tanto abbisognano le arti belle e le mansuete muse. Ella è in situazione più che qualunque altra persona, e più che tutte le mie lettere, di far conoscere ad evidenza la precisione, la bellezza e la magnificenza delle mie edizioni più recenti qualora facesse vedere ai librai od agli amatori tutto ciò che le perverrà per codesta rinomatissima biblioteca Spenceriana, e colla oculare ispezione resterebbero persuasi che io non merito la taccia di soverchio egoismo o di troppo amor proprio se asserisco essere le ultime mie produzioni di una venustà e splendidezza sconosciuta ed inarrivabile. In Edimburgo io tengo un zelantissimo ed amorevole fautore delle mie edizioni nella persona del ricchissimo signor David Steuart, il quale mi ha date delle ordinazioni ben significanti e prende dodici esemplari di tutto ciò che viene da me stampato. Questo colto signore è arrivato ad offerirmi la sua borsa ed i suoi consigli se io avessi voluto traspiantarmi in Inghilterra, ma io l'ho ringraziato di tanta sua generosità e gli ho fatto sentire che all'età in cui sono non si può emigrare altrove, e tanto più che or sono maritato e che ho ottenuto una sufficiente pensione vitalizia dalla clemenza del re di Spagna, che volle onorarmi col titolo di suo tipografo di Camera. Volea il prelodato signor Steuart farmi eseguire una magnifica edizione del D. Quixote in lingua spagnuola ed in quattro tomi in foglio, come il mio Orazio, ma non si effettuò questo progetto a cagione della guerra sovraggiunta. Confesso il vero che avrei molto più piacere di occupare i miei torchi in una edizione del nuovo testamento *in greco*, e sarei in grado di farla sì bella, magnifica e

perfetta da sorpassare tutto ciò che sino ad ora è uscito dalle mie mani e di più meraviglioso in tipografia. Se io potessi avere il di lei generoso padrone per protettore di questo libro, o potessi avere la certezza di ritrovare cento soli soscrittori in Inghilterra, sarei dispostissimo ad intraprenderne l'esecuzione; e se Ella mi scrive che sia sperabile di trovare sì picciol numero di amatori, io mi preparo subito a stamparne un saggio colla impressione di due pagine, che serviranno di norma pel formato, pel carattere, per la carta, e le manderei costì per farle ammirare anche prima di aprire la soscrizione.

Mi rincresce che ancora non siano giunti a codesta biblioteca i libri che S. E. aspetta da tanto tempo, e de' quali le accludo qui la nota distinta acciò vegga che nulla hanno questi che fare con quelli de' quali le ho dato avviso nell'altra mia di aver ora terminato la stampa. Vorrei bene che sorgesse in mente a codesto signore di farmi stampar un esemplare nelle più belle membrane di Augusta di tutti quei libri classici che anderanno da me riproducendosi in avvenire. Egli avrebbe in questa guisa delle opere uniche in questo genere, e niun'altra biblioteca potrebbe vantare consimili cimelj tipografici.

La nostra Italia timida ognora ed incerta sul destino che gli sovrasta, poco o nulla attualmente offre d'interessante la curiosità letteraria. Il Piemonte è inondato dalle proprie truppe e dagli Austriaci; così pure il Milanese: in Pavia si stampano lettere teologiche per inquietare i Molinisti, e qualche traduzione di opuscoli medici per gl'iniziandi nell'arte salutare. Genova non si occupa che in speculazioni di commercio. La nostra Parma offre agli eruditi delle ristampe italiane, latine e greche di classici autori. Modena ha perduto il suo miglior ornamento nella persona dell'ottimo Tiraboschi,

a cui è succeduto il P. Pozzetti delle Scuole Pie, assai giovane e che potrà col tempo erudirsi nella bibliografia. Bologna vive all'ombra di Zannoti, Ghedini, Manfredi, Pozzi, Molinelli, ma la letteratura è assai decaduta in quell'emporio, un tempo, delle scienze e dell'arti. In Mantova l'ex-gesuita Andres, spagnuolo, ha terminata la sua vasta opera sulla origine e progressi d'ogni letteratura, fatica immensa e che sembra eccedere le forze di un solo particolare. Bettinelli ivi presiegue a darci qualche poesia fuggitiva piena di brio e di buon sapore, quantunque oltrepassi il xv lustro. Il nuovo giornale letterario incominciato ivi pure nell'anno presente, presiegue a darci ragguaglio delle opere che si riproducono in Italia, ed ha cessato quello che ivi pur si faceva di letteratura straniera. In Verona il conte Giuliari ha preparato in casa propria una novella stamperia, ove sento voglia pubblicare qualche dizionario sugli eresiarchi, e delle dissertazioni su varie materie. Vicenza dacchè il celebre abate Fortis è alla testa del giornale che si stampa dal Zatta in Venezia, non ci offre più cosa rimarchevole come per lo passato, e la signora Tura Caminer pare che abbia perduto il coraggio e la lena per progredire colla sua stamperia fornita con caratteri teutonici, ossieno troppo bislonghi. Padova ristampa l'enciclopedia francese, ed il signor Cesarotti dopo di averci regalato buona serie di volumi omerici, versificati, prosaici e ridondanti di note, ci minaccia di fare ora l'edizione sola della sua *traduzione* omerica restringendola a due soli tomi, lo che già si è fatto a Torino. In Venezia il signor conte Pepoli colla erezione della sua tipografia ha trovato il mezzo onde profondere i suoi denari, e già sarà in perdita di qualche centinaia di migliaia di lire o ducati veneti. Egli è ora occupato a far ristampare in piccolo

le opere di Metastasio, e le fa vendere per mezzo paolo cadauna legata, dorata su i fogli e colla sua custodia. Oh! miseria umana!!! Tutto il rimanente che esce dalle officine tipografiche venete non vale un obolo, e tutto è carta sprecata, atta ad involger *piper et thus, et quidquid chartis amicitur ineptis*. La Toscana, sede una volta de' begli ingegni e del bello idioma nostro, non ci dà più alcuna di quelle opere che si pregiavano e si ricercavano in tutto il bel paese, che Apennin parte e 'l mar circonda e l'Alpe. Il solo giornale di Pisa si mantiene in riputazione e credito. Il conte Alfieri, assai noto nel mondo tragico, era occupato ad una traduzione di Sallustio, che ha interrotto per iscriver la difesa di Lodovico XVI. Mi resterebbe a parlare di Roma, e di Napoli e Palermo, ma la carta è piena e mi riserbo ad altra più opportuna occasione. Mi continui la sua benevolenza ed amicizia, e mi creda eternamente ecc.

Giovanni Battista Bodoni (1).

XLVI.

Iacopo Morelli a Tommaso De Ocheda.

Di Venezia, 1799 16 ottobre.

Parla di alcune sue edizioni, dello stato di alcune biblioteche d'Italia e di qualche opera che vi si pubblica.

Con sommo piacere ho ricevuta la lettera sua pregiatissima delli 6 settembre, dalla quale veggo che sempre più sono obbligato a questo veneratissimo signor mylord

(1) G. B. Bodoni di Saluzzo, tipografo rinomato per la bellezza delle sue edizioni, nelle quali però sarebbe a desiderarsi maggior correzione. Morì a Parma nel 1813.

Spencer per il compatimento ch'egli si degna di usarmi; ed a lei pure professo gratitudine per l'opera che utilmente mi ha prestata. Nella spedizione dunque che le farà il Coleti io le farò avere tutti i libri de' quali le ho già scritto, e vi aggiungerò anche una mia dissertazione *Delle solennità e pompe nuziali già usate presso li Veneziani*, stampata in carta azzurra nel 1793 in 4.° Se saranno finiti vi aggiungerò pure il *Canzoniere del Petrarca* da me riprodotto con qualche miglioramento, ed una *Notizia d'opere di disegno del secolo XVI* che trovai inedita, ed ho resa più interessante con note. Non abuserò certamente della bontà di S. Eccellenza nell'indicare una qualche corrispondenza di prezzo per alcuni articoli che si aggiungono.

Mi sarà caro di sapere quando il signor Edwards avrà ricevuta la cassetta di libri speditigli dall'abate Canonici, pregandolo di recapitare un pacchetto che vi è di mio, diretto al signor Burgess, di cui molto bramo di avere il secondo fascicolo del *Museum Oxoniense*, di cui non ho se non il primo di Oxford 1792. S'Ella mi dasse notizia di altra opera che mi ha accennato aver egli nuovamente pubblicata, mi farebbe cosa grata.

Ho significata la sua nuova ordinazione di libri al Coleti la quale egli eseguirà possibilmente. Sta egli raccogliendo quanti può libri da lei commessi ma alcuni non li potrà trovare certamente, altri tardano ad aversi. In breve però è per fargliene la spedizione. Le due copie delle favole d'Esopo di Firenze 1778 egli non le ha, ma per buona fortuna le ho io e gliele manderò, non però in carta distinta perchè non se ne sono tirate copie in essa. È vero che io in quell'edizione ho avuto parte, anzi ho trascritta l'opera dal codice antico, che allora era posseduto dal mio balì Farsetti, ed ora è con tutti

li altri codici mss. suoi nella Biblioteca di S. Marco lasciativi per di lui testamento ad insinuazione mia. È di squisita bellezza quel testo e ben meritava di esser tratto in luce, come tanti altri testi antichi inediti della nostra nobilissima lingua, la quale si può dire perduta e non vivente se si guarda lo scrivere scorretto e licenzioso degli uomini di lettere d'oggidì. Ciò però che fa meraviglia è che li libri citati dagli accademici della Crusca si cercano ansiosamente, ed Ella vedrà che di quei ch'ella vorrebbe il Coleti pochissimi ne potrà trovare: ma l'imitazione di quei buoni maestri è sbandita e si ha quasi rossore di usare lo stile di essi.

Giacchè siamo sopra questo argomento le voglio dire, se pur Ella non lo conosce, che v'è un libretto a stampa intitolato *Indice de' libri a stampa citati per testi di lingua nel vocabolario degli accademici della Crusca, con osservazioni di Iacopo Bravetti. Venezia* 1775, 8.° In questa piccola fattura ci sono entrato io pure, ed ho salvato dal ridicolo l'autore che era amico mio: ma non ci feci poi più che tanto. Il libretto divenne rarissimo e nel 1798 fu ristampato in Verona con alquante emendazioni, ma ci era ben altro che farvi. Con la guida di questo libricciuolo si fa continua ricerca de' libri di Crusca. Non vanno però trascurati alcuni testi recentemente pubblicati, de' quali mi sovviene ora il Sallustio volgarizzato da Fra Bartolomeo da S. Concordio, e che venne a stampa per la prima volta in Firenze, 1790, 8.°

La libreria Riccardiana di Fiorenza sussiste bene ed è composta del fondo vecchio di codici mss., de' quali il Lami ha già pubblicato il catalogo in foglio, e delli codici che aveva il suddecano di Firenze Gabriele Riccardi; sicchè è molto più ricca di quello che era. Nell'invasione poi de' Francesi rimase intatta. Veramente ci

sono belle e rare cose in genere di testi antichi di lingua, ma non è da sperare, almeno per ora, che se ne pubblichino gli inediti. La Laurenziana n'è pure doviziosa assai, e così la Magliabecchiana; di maniera che non si può perdonare a' Fiorentini, che non mettano a profitto que' loro tesori e non giovino a' ricercatori de' classici antichi toscani. Anche la libreria di S. Marco di Venezia ha di questi manoscritti un buon numero, li quali sono indicati nella Biblioteca manoscritta Farsetti, che diedi a stampa nel 1771 e nel 1780. L'edizioni però di questi libri non si possono far bene senza consultare li codici della Toscana, che sono li più autentici ed in numero. Ciò conobbi io per esperienza quando faceva grande studio sopra testi manoscritti di lingua.

Vorrei poterle dare notizia di qualche bell'opera nuova, ma gli uomini di lettere in queste parti non hanno nè voglia nè comodo di farne. Ora monsignor Fabroni, amico mio stimatissimo ch'Ella conoscerà per le sue *Vitæ Italorum*, delle quali ha composto, ma non pubblicato, anche il tomo XVIII, ha dato in luce con le stampe del Bodoni la vita latina del Petrarca scritta nobilissimamente, come suole. Molto gli ha giovato la vita esattamente scritta dal cavaliere Giovambattista Baldelli, stampata in Fiorenza nel 1797 in 4.°

A Venezia ora tocca una sorte di funzioni nuove, com'Ella saprà. Chi avrebbe mai creduto di vedere cose tali! Pio VI, d'immortale memoria, morto in esilio con una costanza maravigliosa nel soffrire avversità sì strane a' giorni nostri! Bisogna umiliarsi e adorare le disposizioni della divina provvidenza. Si vanno ora preparando le solenni esequie. Il Conclave però si differirà a cominciarsi non essendo ancora emanati gli ordini sovrani da Vienna a questo governo. Ho il bene di trovarmi con alcuni

stimabilissimi signori cardinali e specialmente col Borgia. Mi sono seco dilungato perchè vegga che volentieri mi trattengo con lei.

Pieno di stima e di rispetto mi protesto ecc.

Iacopo Morelli (1).

XLVII.

Lo stesso allo stesso.

Di Venezia, 1800 1 gennaio.

Continua a parlare di bibliografia, e tocca sul conclave per l'elezione del nuovo papa.

In risposta alla sua pregiatissima lettera dei 27 ottobre, da me in questi giorni ricevuta, ho il piacere di significarle che ho comunicata al Coleti la nuova sua ordinazione di libri, e ch'egli ne unirà quanti più potrà, e le farà fra pochi giorni la spedizione di tutto ciò che ha potuto trovare di sua commissione; non mancandogli per ora se non un libro da Torino. Ciò che poi restasse indietro lo riserverà ad altra occasione.

Io son stato aspettando questa stessa spedizione del Coletti per aggiungervi li libri miei, de' quali già ci abbiamo scritto: anzi qualche mio libro che aveva esibito in carta bianca, lo manderò in carta cerulea, benchè sia unico esemplare. Non sono più nel caso a possedere rarità, e privandomene le cedo di buonissima voglia a S. E. mylord, prevalendomi della bontà di lui ma insieme mettendovi li prezzi con tutta onestà, siccome Ella mi ha indicato che posso fare. Contemporaneamente alla spedizione gli ne manderò fattura esattissima.

(1) Bibliotecario di S. Marco a Venezia, celebre letterato e scrittore, morto nel 1819.

Mi sarebbe carissimo di avere del signor Burgess *Musei Oxoniensis fasciculus secundus* 8.° e *Aristotelis Peplus etc. Dunelmiæ* 1798 12.°, e perciò molto mi raccomando a Lei, che compitamente mi si esibisce, ed al signor Edwards per avere questi due libretti. Potrà trattenersene il prezzo dalla somma che importeranno li libri miei, o fare in altro modo. Ne' libri che le spedirò vi sarà un Petrarchino, da me recentemente dato fuori con qualche miglioramento, sì per S. E. mylord come per Lei in attestato di stima e di rispetto. Ha delle novità.

È pur troppo vero che i libri di Crusca si raccolgono in Italia con grande avidità, benchè poi male si scriva. La collezione quasi completa di essi, che era del balì Farsetti, ora per insinuazione mia è nella biblioteca di S. Marco, lasciatavi dal balì medesimo. La ristampa di quell'indice de' testi pubblicata dal Bravetti nella forma medesima in Verona 1798 ha alcuni errori corretti ed alcuni altri ricopiati: ma vi si è aggiunta in carattere corsivo *La storia della guerra di Troia di Guido Giudice dalle Colonne, stampata in Venezia* 1481 in foglio. Potevasi lasciar fuori anche questa, perchè dagli accademici della Crusca fu citata l'opera sopra manoscritti, non essendosi trovate di essa buone stampe, come è succeduto di tanti altri libri. Altrimenti la serie non resta più quella che deve essere. Pochissimi testi di lingua furono pubblicati da valentuomini, o meglio riprodotti, in questi ultimi tempi; e giacchè ha piacere di averli, con altra occasione gliene darò notizia, ed Ella ordinerà quelli che non avesse. De' testi vecchi, come la Teseide, il Berni, il Bellincione ecc., costì dovrebbe esser maggiore opportunità di trovarli, che altrove.

Mons.r Fabroni, amico mio pregiatissimo ed elegantissimo scrittore latino, non si è mai partito da Fiorenza

e da Pisa, dove era proveditore dello studio ora provisionalmente sospeso, come si è fatto anche dello studio di Pavia, per buone ragioni. Altro Adamo Fabroni, che non so se sia suo parente, era andato a Parigi per l'affare delli pesi e misure, ed anch'egli è tornato a Fiorenza. La vita latina del Petrarca di monsignor Fabroni è fondata sopra quella italiana scritta ultimamente con grande accuratezza dal cav. Giambattista Baldelli di Cortona, e stampata in Fiorenza nel 1797 in 4.°

Quanto al Conclave, quì li maggiori intendenti di queste cose dicono di prevedere che l'elezione del nuovo Pontefice sia per cadere sopra il cardinale Bellisomi vescovo di Cesena, ch'è degnissima persona. Iddio Signore ci conceda un Papa adattato alli bisogni presenti della Chiesa, che sono grandi. Con l'occasione di questo Conclave ho conosciuto di persona alcuni degli eminentissimi Cardinali, che sono veramente stimabili non solo per la dignità ma anche per il loro merito particolare.

Mi riservo a scriverle nell'atto della spedizione de' libri, e frattanto con li più vivi sentimenti di estimazione e di rispetto mi raffermo ecc.

Iacopo Morelli.

XLVIII.

Lo stesso allo stesso.

Di Venezia, 1800 17 ottobre.

Lo trattiene circa una nuova opera che intende di pubblicare, e parla di varie opere da alcuni anni edite in Toscana.

Finalmente ho ricevuto dal Martens le lire 540 per li libri già spediti, li quali voglio sperare che saranno

riusciti di gradimento di S. E. il signor mylord e di Lei ancora. Ho piacere che le opere mie, qualunque siano, a Lei non manchino e ne ottenga il suo compatimento. Ora quel poco di tempo che avanza dalle mie occupazioni lo impiego nel mettere insieme le osservazioni più interessanti che feci già sopra codici manoscritti greci, latini ed italiani da me veduti ed esaminati in varie biblioteche, o da me ancora posseduti; e così ho ideata una *Bibliotheca manuscripta*, di cui ne farò alcuni tometti pubblicandoli successivamente di tratto in tratto. Ma questi infelici tempi fanno perdere la voglia e il gusto di ogni letteratura, nè io vivo fra li libri se non perchè sono abituato in questo genere di vita.

Rileggendo la sua ultima lettera vedo ch'Ella vorrebbe sapere se si è mai modernamente ristampata la Teseide del Boccaccio, e le dico che ciò non si è mai fatto. La vecchia stampa, cioè quella di Ferrara 1475, è veramente rarissima, e molto più sincero è il testo in quella edizione che nell'altra di Venezia 1578. Ve n'ha altra edizione senza data alcuna di stampa in 4.° che io non ho ancora potuto vedere, ma che può essere stata citata nel vocabolario della Crusca, ed è fatta sulla fine del secolo xv. Anderebbe di quel poema fatta una nuova edizione, ma coll'uso de' codici manoscritti, e specialmente della Toscana, ne' quali il linguaggio antico è mantenuto genuino. Del Boccaccio fu ristampato il Ninfale fiesolano a Parigi nel 1778 in 12.° e il Filomato pur ivi si è ristampato alcuni anni dopo: ma il P. Baroni, ch'Ella ben conoscerà, diede fuori questo poema come inedito mentre più d'una edizione già vi era. Ora il cavaliere Baldelli amico mio, di cui Ella avrà veduta la bella vita del Petrarca, sta raccogliendo le rime stampate e inedite del Boccaccio per farne un'edizione.

Di Brunetti Latini il Pataffio fu stampato a Napoli nel 1790 in 12.° con annotazioni d'un P. Franceschini della Madre di Dio, e questo libro lo darò in nota al Coleti acciò glielo provegga insieme con un volgarizzamento antico di Tobia pubblicato dal signor Poggiali in Livorno nell'anno passato; e questo era testo di lingua inedito allegato nel vocabolario.

Il Poggiali, ch'Ella conoscerà per li molti Novellieri che ha dati a stampa, ora sta dietro ad alcune egloghe inedite del Lasca ed alle rime di Cino da Pistoia, e quando ne siano fatte l'edizioni avviserò il Coleti sudetto.

Con tante fatture sopra libri di lingua si scrive comunemente assai male. I libri citati nel vocabolario sono rarissimi e ricercatissimi: se Ella però ci farà avere la nota dei mancanti a S. E. mylord, col Coleti ne faremo diligenti ricerche.

La vita di Lorenzo de' Medici scritta in inglese dal Roscoe fu tradotta in italiano e stampata in Pisa con annotazioni. In Milano si è pubblicato per la prima volta il viaggio del Magaglianes descritto da Antonio Pigafetta, che vi si trovò. Questo è quanto posso dirle di cose letterarie d'Italia, dove veramente le lettere sono giacenti.

Se mai il signor Burgess pubblicasse il terzo fascicolo del *Museum Oxoniense*, me lo raccomando per farmelo avere; e così qualche simile operetta di filologia greca e latina. Io non lascierò mai veruna occasione di mostrarmele grato, e mi professo inalterabilmente con distinzione di stima e di rispetto ecc.

Iacopo Morelli.

XLIX.

Tommaso Valperga di Caluso (1) a Prospero Balbo (2).

Di Torino, 1809 11 febbraio.

Rende conto al rettore dell'Università di Torino dello stato della sua scuola e di quelli che la frequentarono dal 1807 al 1809.

Le soussigné professeur de Langues Orientales dans le cours de l'année classique de 1807 et 1808 n'a eu d'auditeurs pour les Langues Orientales que monsieur Charles Bucheron professeur au Lycée, qui dans les années précédentes initié aux dialectes hebreu, chaldéen, syriaque et rabbin, a continué de s'en occuper sur la Bible, le Targum et les interprêtes juifs, et a voulu y ajouter quelques connoissances de la Massore et du Talmud, et dans les deux derniers mois celle des premiers élémens de l'arabe. C'est un amateur trop instruit d'ailleurs pour que le soussigné dut faire autre chose que de lui faciliter ses progrès en secondant ses désirs.

Pour le grec, le cours de ses leçons a été suivi régulièrement, n'ayant jamais manqué d'auditeurs, dont les plus assidus toute l'année ont été

M.r Amédée Avogadro docteur en droit
M.r Felix Avogadro docteur en droit
M.r Joseph Benedicti élève du pensionnat
M.r Philippe Balbis Berton de Sambuy.

Les autres qui n'ont pu continuer, ou n'ont pu venir

(1) Tommaso Valperga conte di Caluso, professore di lingue orientali nell'Università di Torino, nacque nel 1737 e morì nel 1815.

(2) Prospero Balbo conte di Vinadio, rettore dell'Università di Torino sotto il governo francese, indi dopo la ristaurazione presidente dell'Accademia delle Scienze, ministro dell'interno e cavaliere dell'Annunziata.

d'abord, ou autrement, n'ont assisté qu'à un certain nombre de leçons, sont

M.[r] Michel Griffa docteur médecin

M.[r] Santeur Santarosa

M.[r] Hyacinte Ignace Pariggi étudiant en droit

M.[r] . . . . . Montù de Quieri étudiant.

Il a suivi sa méthode de se borner à l'explication des auteurs classiques en y saisissant les occasions de dire et répéter tout ce qu'il croit nécessaire au surplus pour compléter son enseignement. Ainsi il a expliqué cette année le second livre de l'Odysée, la Théogonie d'Hésiode, trois Philippiques de Démosthènes, trois idylles de Théocrite, et, à quelques morceaux près qu'il a sauté, les Nuées d'Aristophane. Il a eu lieu d'être content de ses auditeurs, entre lesquels se sont distingués messieurs Avogadro et Santarosa.

Thomas Valperga de Caluso.

L.

Iacopo Morelli a Tommaso De Ocheda.

Di Venezia, 1817, 30 gennaio.

Parla dell'invio a Londra di suoi libri, e gli dà una notizia bibliografica di varie opere rare italiane.

Dalla sua gratissima lettera dei 30 decembre ho inteso con piacere che S. E. milord Spencer ha gradita la tenue offerta che gli ho fatta presentare di que' pochi libricciuoli, e quindi lo prego di continuarmi la sua benignità, di cui mi onora.

Insieme ho ricevuta la lettera del signor Blomfield, celebre letterato, che suppongo Ella avrà occasione di

vedere; e perciò la prego dargliene avviso e fargli sapere che in breve gli scriverò, ma che in questi giorni non posso farlo per molte occupazioni e gravi.

Mi favorisca ancora di far sapere al signor I. T. Pagne che li libri da lui speditimi sono già arrivati in questa dogana di Venezia, e che domani li vedrò, come spero, e tosto gliene scriverò l'occorrente, e ce la intenderemo per il pagamento e cambio.

Tosto che vidi da lei richiestami la prima edizione del viaggio di Marco Polo in italiano, di Venezia, 1496, 8.°, mi sono accorto che si trattava di un libro rarissimo, e che io non ho mai potuto acquistare per questa R. Biblioteca se non nel 1811, in cui la trovai fortunatamente in una biblioteca di frati soppressi. Sino ad ora l'ho cercato da acquistare, ma indarno: tuttavia continuerò, e mi dispiacerebbe assai di non trovarlo perchè mi mancherebbe l'occasione di fare cosa grata a S. E. il signor Greenville, che merita buona fortuna anche in fatto di letteratura. Fra poco tempo scriverò al signore istesso direttamente, e lo renderò informato sopra quell'edizione 1496 e le posteriori.

In risposta alla sua domanda sopra la prima edizione dell'Orlando dell'Ariosto, io le dirò che sono persuaso che è quella di *Ferrara per Giovanni Mazzoco dal Bondeno* 1516 *adì 22 aprile*, in-4.° Esemplari con questo anno sono riferiti come esistenti nella biblioteca Bultelliana, p. 228, nella Bunaviana, T. I, vol. III, p. 2066, nella biblioteca di Brera in Milano, della quale l'esemplare è indicato nel giornale intitolato *Il Poligrafo*, an. 1812, p. 719, e in altre biblioteche. Esemplari con l'anno 1515 non ne conosco. Ha data occasione di credere che ve ne sia una edizione di quell'anno il vedersi un privilegio di papa Leone X in data del 20 giugno 1515, il quale

è anche fra le lettere scritte dal Bembo a nome di quel papa, ed inoltre il vedersi nella stessa edizione 1516 un altro privilegio veneto dei 25 ottobre 1515, con li quali fu concesso all'Ariosto che nessuno in vita di lui potesse stampare o vendere l'Orlando. La lettera da lei creduta di Orazio Ariosto fratello del poeta è di Galasso altro di lui fratello, ed essa pure sembra aver servito ad autorizzare l'errore. Quella lettera è nel primo volume delle lettere di diversi re, principi, cardinali ecc. al Bembo, stampato in Venezia nel 1560, 8.°, pag. 71, ed è dell'anno 1533 con questo passo: *M. Ludovico mio fratello già nel* MDXV *ottenne un privilegio che, ipso vivente, nel dominio veneziano niuno potesse stampare o vendere il suo Orlando furioso, che egli allora stampò*. Queste due ultime parole non è forza di intenderle di una edizione del 1515, ma possono benissimo intendersi di quella del 1516: e falsamente ragiona l'autore del catalogo delle edizioni dell'Orlando premesso al tomo primo delle opere dell'Ariosto, Venezia, 1730, deducendo l'edizione eseguita nel 1531 dalle parole *allora stampò*, la quale peraltro egli confessa di non aver mai veduta, nè cita altri che la vedesse. Questa causa e origine medesima dell'equivoco di due edizioni fu già osservata dal Baruffaldi nella difesa degli scrittori ferraresi.

Il piacere di scrivere a lei mi fa perdere di vista una grande folla di affari, nella quale mi trovo per essere convalescente dopo un mese di malattia reumatica di petto, che mi obbligò a stare a letto e ozioso. Sarà facilmente pervenuta anche a Londra una vita di Apostolo Zeno, scritta da un veneziano, signor Francesco Negri e ora stampata dall'autore amico mio.

Ella mi conservi la sua pregevole grazia, ecc.

Iacopo Morelli.

LI.

Saverio De Maistre (1) al signor Barbier (2).

Di Pietroburgo, 1817, 19 aprile.

Gli scrive che desidera si facciano alcune variazioni nel suo libro col titolo Voyage autour de ma chambre.

On vient de me communiquer la notice qui vous a été remise par mon frère, et qui doit être insérée dans la nouvelle édition du *Voyage autour de ma chambre* que vous vous proposez de donner au public. Je ne sais, Monsieur, si le petit changement que je voudrais y faire vous parviendra à tems. Voici de quoi il est question.

Il est dit dans la notice « *en* 1813 *il épousa à St-Pétersbourg . . . et ce fut à l'occasion de ce mariage* ». La chose est réellement ainsi, mais comme par diverses circonstances le mariage n'a eu lieu que quatre ans après la faveur du Roi dont il est question, qui fut accordée en 1809, il y aurait pour ceux qui m'ont connu dans le tems une petite contradiction dans la date. Pour la faire disparoître il suffira de retrancher la date 1813 et d'écrire « *il épousa dans la suite à St-Pétersbourg* ».

Et comme la simplicité est bonne même dans les intérêts de la vanité, au lieu de ces mots « *voulut bien* « *lui faire la surprise royale* », je préférerais écrire simplement « *voulut bien étendre à lui* ».

Voilà, Monsieur, la prière que j'aurais à vous faire

(1) Saverio De Maistre, savoiardo, generale al servizio di Russia, rinomato pel suo *Voyage autour de ma chambre*, e fratello di Giuseppe autore del libro *Du Pape*, e ministro di Sardegna a Pietroburgo.

(2) Bibliotecario del Consiglio di Stato a Parigi.

et que je vous adresse directement pour éviter tout retard, en vous assurant que mon excellent frère ratifieroit sans peine ces corrections si j'avais le tems de vous les faire parvenir par son canal, d'autant plus qu'elles ne changent rien au fond de la notice qu'il vous a remise, et qui est peut-être trop fraternelle. Je souhaite que vous trouviez dans votre entreprise le succès que vous désirez; si cela est ainsi, et que vous croyez que d'autres bagatelles que j'ai encore puissent voir le jour par vos soins, je pourrais avec le tems vous prier de vous en charger.

Je pense que mon frère vous aura communiqué un *errata* pour l'édition de St-Pétersbourg, qui est ainsi que toutes les autres remplie de fautes. S'il ne l'a pas fait, je compte assez sur votre complaisance pour vous prier de les faire disparoître sans vous tenir à la lettre. Je suis etc.

Le Comte de Maistre, Général major,
maison Aninicoff N. 241 sur la place du théâtre de Pierre
à St-Pétersbourg.

LII.

Gio. Battista Balbis a Prospero Balbo.

Di Torino, 1819, 7 luglio.

Tratta d'un suo progetto di viaggio per raccoglier piante onde formar la Flora Pedemontana.

Il sottoscritto, nel presentare a S. E. il sig. conte Balbo la nota delle opere botaniche le più importanti, e necessarie per por mano alla Flora degli Stati di S. M., ha l'onore di osservarle, che non avendo in

questo momento potuto proqurarsi una esatta notizia de' prezzi delle medesime opere, quello ha esso indicato dietro un calcolo *approssimativo*, cosicchè potrà forse eccedere per alcune opere, ed essere minore per altre. Il motivo, per cui domanda esso piuttosto queste opere di grande valore, che altre, è, che crede della massima importanza lo avere sott'occhio le migliori figure tanto per chiarirsi meglio intorno alle piante dubbiose, quanto anche per essere in grado di citare la figura, dopo averla veduta, e confrontata colla pianta a descriversi, piuttosto che copiarne la citazione dagli autori, senza aver veduta se stesso la figura.

Quando S. E. lo desiderasse, il sottoscritto partirebbe da questa città verso la metà del corrente, e si recherebbe nella valle di Grana non ancora, per quanto egli sappia, stata finora visitata; di là si recherebbe a Demonte, per quindi visitare di bel nuovo le valli di Vaudier ed Entraque ricchissime di piante rare. Di là si stenderebbe verso il Nizzardo, dirigendosi verso il fiume Var. La stagione sarebbe ora molto propizia per un tale viaggio, od altro qualunque alpestre, poichè più tardi poco o nulla si ritroverebbe.

Finalmente il sottoscritto s'offrirebbe, quando così piacesse a S. E., di procurare piante vive pel giardino, ed anche sementi così necessarie pella corrispondenza botanica e pei cambi, sendo dall'estero moltissimo ricercati semi delle nostre piante patrie.

Gio. Batt. Balbis (1).

(1) Pregiato botanico e professore nell'Università di Torino. Nato a Moretta nel 1765, morì a Torino nel 1831.

LIII.

Lo stesso allo stesso.

Di Torino (1819)

Invia un suo progetto per la formazione della Flora Pedemontana.

Ho l'onore di trasmettere all'E. V. la memoria intorno al progetto per una *Flora Sardo-Pedemontana*, di cui Ella degnossi incaricarmi. Io non so se avrò bene colpito nel segno l'idea, che mi venne data dalla somma bontà dell'E. V. Non ho creduto entrare in molti dettagli per l'esecuzione di un tanto utile progetto; questi mi paiono necessari allorquando s'adotti la massima.

Ove Ella trovi che questo mio scritto pecchi in qualche punto, o che debbasi trattare la cosa altrimenti, io sono dispostissimo ad aggiungere, togliere, ed anco a riformarlo interamente.

Permetta intanto, che pieno sempre della più sincera riconoscenza alle somme bontà che non cessa di avere per me l'E. V., io passi col più profondo rispetto a costituirmi ecc.

Balbis.

Dacchè l'immortale Linneo imprese a descrivere le piante crescenti nella Lapponia, pubblicandone quindi la enumerazione loro col titolo affatto nuovo di Flora, eccitati alcuni de' più rinomati botanici di que' tempi, a' quali premeva egualmente il far conoscere le ricchezze botaniche del loro rispettivo paese, guidati da così chiaro esempio, le pubblicarono parimente collo

stesso titolo di Flora; cosicchè ora tal nome non solo vien dato a quelle opere che contengono l'indicazione e la descrizione di tutte le piante d'un paese o d'una provincia, ma anche a quelle di alcune città solamente.

Non poteva adunque rimanere privo il Piemonte di un tanto pregio, nè alcun altro poteva assumersi con maggiore arditezza un così importante lavoro fuorchè il nostro grande Allioni, il quale dopo di aver fatto di pubblica ragione il suo *specimen* delle piante rare del Piemonte nel 1755, e poscia l'*Enumeratio stirpium Nicænsium* nel 1757, giudicò opportuno di comprenderle tutte in una sola opera, cui dette perciò il titolo di *Flora pedemontana* (1785), opera questa la quale, sebbene fatta in un'epoca in cui la botanica non era ancora salita a quell'eminente grado di perfezione come ella è giunta al dì d'oggi, non tralascia però di essere un lavoro degno di sì valente botanico, e che tanto illustrò il suo nome, come anche la nostra cara ed amata patria.

Ma siccome le scienze fisiche e naturali, massime la botanica, progrediscono continuamente, così non farà meraviglia se dopo la pubblicazione di un'opera così insigne si sieno fatte moltissime scoperte, frutto di molti viaggi e delle più esatte ricerche di parecchi botanici od amatori di questa scienza; se moltissime piante, le quali furono credute appartenere ad una specie, ora poi, colla scorta d'ottimi autori che non s'aveano, di buone figure e col mezzo della corrispondenza botanica, siasi riconosciuto essere altre specie; molte di quelle credute nuove e non ancora pubblicate, pure non esser tali; se alcune che si credevano proprie del suolo piemontese, poichè mandate da diversi raccoglitori di esse nazionali, non lo fossero in verun modo perchè talune o coltivate

o sfuggite a caso da' giardini; se parecchie sieno state credute e pubblicate tali senza averle sott'occhio e sulla buona fede soltanto di qualche corrispondente; se talune sieno state riguardate come specie distinte, quando poi sono state riconosciute semplici varietà e viceversa.

A questo si aggiunga che, essendo grandissimo il numero delle piante scoperte dopo la pubblicazione della Flora suddetta, come ne fanno chiara testimonianza lo *auctarium* dello stesso Allioni, l'*appendix* di Bellardi, le Miscellanee botaniche di Balbis, lo *specimen fungorum* di Cumino ecc. ecc., opere queste le quali trovansi in gran parte inserite negli Atti dell'Accademia R. delle Scienze di Torino, cosicchè non riesce sì facile il potersele procacciare; molte, anche sendo state ultimamente indicate nella Flora francese di Lamarck e De Candolle, od in quella di Loiseleur, quando cioè il Piemonte e la Liguria erano riuniti alla Francia, rimane molto difficile il poterle raccapezzare (1).

Aggiungasi parimenti come, dopo un sì rilevante accrescimento di territorio, seguito dopo la felice riunione della Liguria al Piemonte, ed aggiungendo le piante

(1) Questi notabili accrescimenti di piante fatti dopo la Flora ed *auctarium* d'Allioni chiari appariscono scorrendo il *Nomenclator botanicus florae pedemontanae* pubblicato nel 1790 dal signor professore Buniva, e confrontandolo col catalogo alfabetico delle piante state aggiunte alla Flora piemontese dai signori Balbis, Bellardi e Cumino, annesso dallo stesso professore all'elogio d'Allioni stampato nel 1817. Dal quale catalogo risulta essersi pubblicate

Dal signor Balbis specie	N.	691	953
» Bellardi »	»	171	
» Cumino »	»	91	

Aggiungendo quelle pubblicate da De Candolle e Loiseleur, molte ancora rimarranno a pubblicarsi, e comprendendo quelle della Liguria, molte delle quali già trovansi nelle opere de' celebri professori Bertoloni e Viviani, ed inoltre quelle della Sardegna, verrà sicuramente accresciuto del doppio il numero delle piante che comparirebbero in una nuova Flora degli Stati di S. M.

crescenti nella Sardegna, di cui se n'ha sì poca contezza finora, quale Flora potrebbe mai vantarsi di essere più ricca e più varia pella natura delle piante, la qual cosa viene dimostrata evidentemente e dalla diversità del suolo, del clima, delle esposizioni, e di tant'altre circostanze?

Infatti qual paese può mai dimostrarsi più vario quando si voglia considerare la sua posizione geografica, la quale, mentre da un canto ci presenta le agghiacciate Alpi della Savoia, il Monte Cenisio ed il *Mont-blanc*, poscia quelle del gran S. Bernardo, il Monte Rosa, s'estende poi fino al mare, racchiudendo entro un tale spazio di terreno e le fertilissime pianure del Piemonte, del Novarese e della Lomellina, e le ridenti colline dell'Astigiana, del Monferrato ecc., poi le Alpi marittime, parte dell'Appennino, e finalmente poi la Sardegna, paese questo il quale deve possedere parecchie piante dell'Egitto e moltissime dell'Africa?

Dal fin qui detto chiaramente si scorge di quante e quanto varie piante andrebbe ora superba una Flora, la quale comprendesse le piante tutte crescenti negli Stati di S. M. e che presentasse:

1.° Un quadro geografico de' diversi paesi che li compongono, come pure la natura fisica di essi.

2.° L'enumerazione delle medesime piante disposte secondo un ordine metodico, e segnatamente giusta il sistema di Linneo, siccome più facile e più generalmente adottato, non tralasciando però d'indicare a ciascun genere il nome della famiglia a cui esso appartiene secondo il metodo naturale, aggiungendovi la citazione d'una ottima figura tratta o da Gœrtner, o da Lamarck o da altro insigne autore; nè omettendo di comprendere nel medesimo tempo e nella descrizione d'ogni pianta i seguenti oggetti, cioè:

1° Il nome ed il carattere specifico con una buona frase o copiata da qualche celebre autore, dopo d'averla esattamente verificata sulle piante che s'ha a descrivere, oppure stesa da sè dietro la pianta che s'ha davanti gli occhi.

2° La sinonimia di qualche buon autore, aggiungendovi anche quella di tutti gli autori che hanno scritto sulle piante del paese, siccome fu praticato dallo Schrader nella sua *Flora germanica*, citando una o più figure delle migliori, e per quanto sia possibile verificate accuratamente, indicando quelle che si sono vedute con qualche segno, e dandone di quelle piante di cui non ve n'ha ancora alcuna, o che essendovi non è troppo esatta, una la più acconcia che fare si possa.

3° Il nome volgare di ciascuna pianta e quello che le vien dato nei diversi luoghi, non omettendovi i nomi italiano e francese.

4° Una succinta descrizione di caduna pianta, la quale aiuti a distinguerla con maggior sicurezza, indicando anche il tempo del loro fiorire.

5° Una minuta indicazione delle varietà che presenta la pianta ne' detti paesi.

6° L'enumerazione de' siti ove la pianta fu rinvenuta, indicando più particolarmente le località quando si tratti di pianta rara.

7° Gli usi particolari delle piante tanto medici quanto economici del paese, senza estenderli così generalmente agli altri, seguendo in ciò accuratamente l'esempio della già citata *Flora lapponica* di Linneo.

Taluni opinarono che una Flora non debbe estendersi oltre le piante naturali o spontanee del paese di cui si tratta; molti però sono di un parere contrario. Pare tuttavia che questi ultimi possano aver ragione, se si

riflette alla pubblica utilità che ne risulta quando alle piante *indigene* si aggiugnessero quelle che sono più generalmente coltivate, siccome quelle le quali si offrono più delle altre alla nostra contemplazione, e di cui tanto se ne ricercan talvolta il nome ed i caratteri. L'agricoltura poi, essendo specialmente fondata sulle medesime piante, sembra che non possa ammettersi la loro omessione; ben inteso però che tale licenza vuole avere i suoi limiti, nè vi si debban perciò comprendere tutte le piante d'ornamento che si coltivano ne' giardini.

Lavorando adunque su tali basi una Flora di tutti gli Stati di S. M., cui si potrebbe dare il nome di Flora *Sardo-Pedemontana*, non potrebbe che risultarne ora un gran bene; sarebbe questa un vero modello a seguirsi, oltrechè poi ella sarebbe di sommo vantaggio ai giovani i quali vogliano applicare allo studio della medicina, della farmacia e della veterinaria; utilissima poi finalmente per l'agricoltura, le arti e la domestica economia.

Di una tale così importante impresa dovrebbesi affidare la cura a chi avesse la collezione la più completa de' materiali necessari per un tale lavoro, e che, oltre l'erbario d'Allioni, si fosse procurato o potesse procacciarsi gli esemplari di tutte le piante descritte dopo di esso da quei botanici che si occuparono intorno a qualche aggiunta alla Flora del Piemonte. Per quelle poi della Sardegna sarebbe necessario mandarvi qualche botanico capace di farne la ricolta e consegnarle a chi avrebbe l'incombenza di compilare la Flora.

L'opera dovrebbe essere stampata in 8° piuttosto che in foglio, affinchè riescisse di più facile trasporto tanto nelle corse come ne' viaggi botanici, dandone le figure a parte.

LIV.

Carlo Alberto di Savoia principe di Carignano al re Vittorio Emanuele I.

Di Torino (1820)

Essendo stato nominato Gran Maestro d'artiglieria, propone alcune riforme che crede necessarie in detto Corpo.

Votre Majesté m'ayant montré le désir dans lequel Elle était, que je prîs le commandement de l'artillerie en qualité de Grand-Maître, je me crois en dévoir de lui représenter que vu mon âge et mon instruction, je me trouve loin d'être à même de pouvoir remplir ses bonnes intentions, le corps n'ayant pas encore une organisation qui paraisse convenable, la mésintelligence y régnant parmi tous les officiers supérieurs et la plupart de ces officiers, soit par leur âge et par la non activité dans laquelle ils sont restés pendant 15 ans, sont absolument inhabiles à la volonté qu' Elle daigne manifester de remonter cette arme; s'ils en eussent été capables, ils n'auraient pas manqués de le faire lors des remontrances que Votre Majesté leur fit en personne.

Pendant ces vingt ans de guerre où on a si perfectionné tout ce qui regarde la formation des diverses armes, l'artillerie est celle qui a le plus occupé toutes les Puissances, et où on a mis le plus de perfection; même plusieurs ont fait de cette perfection une espèce de luxe; les officiers maintenant sont obligés à une instruction beaucoup plus étendue que celle qu'ils avaient autrefois, et il y a de certains usages pratiques qui rendent indispensable d'avoir suivi, vu et approfondi toutes les

parties de cette arme; tellement que l'étude sans l'expérience rend dorénavant le commandement d'un tel corps impossible.

Ces raisons paraîtront peut-être un peu fortes à Votre Majesté, mais je la prie de me faire l'honneur d'interroger divers officiers, connaissant les progrès faits en ces dernières années, pour juger si j'ai trop osé lui avancer. Votre Majesté pense sûrement que si je prend le commandement d'un tel corps, ce ne doit être que pour le remonter. Si elle ne daigne y faire des changemens, le monde attentif à ce que je ferai ne me saura aucun gré de mes peines infructueuses, ne voyant aucun perfectionnement, et seulement des désagrémens que la sévérité procurerait à plusieurs officiers il n'en résulterait qu'un déshonneur pour moi, qui ne réjaillirait point à la gloire de Votre Majesté. J'ose donc lui esquisser ici la formation que je crois convenable pour l'artillerie d'après ce qu'elle est dans les autres pays, et la seule manière qui pourrait la relever.

Le commandemement du corps devrait être divisé entre trois colonels, dont un aurait le personnel, l'autre le matériel et le troisième dirigerait les études, chose très-nécessaire et absolument négligée maintenant, car il serait indispensable de faire faire un cours pratique et continuel à tous les officiers depuis le rang de capitaine, les tirer de l'oisiveté, leur faire connaître parfaitement toutes les parties de leur arme, chose qu'ils ne peuvent acquérir qu'avec une longue expérience, leur faire faire des reconnaissances, des relations; une école pour une partie des sergens et caporaux serait indispensable, on leur y apprendrait les premiers élémens des mathématiques; une troisième école à la Lancaster sous la direction de ce colonel serait aussi indispensable pour les

soldats. Le colonel Capel ferait sûrement bien à la tête du matériel ou des études, mais quant au personnel Votre Majesté n'a personne ici en état de le commander; dans les nations étrangères je ne connais de ces sujets capables de remplir cette place importante que les colonels Ravicchio ou Ricci, qui jouissent de la plus haute considération et estime auprès de l'état qu'ils servent; si Votre Majesté adhérait au désir que ces deux excellens officiers ont de la servir, on en mettrait un à la tête du personnel et l'autre du matériel ou des études. Les colonels Tesio à la manufacture d'armes, Calderini à la fonderie, Asimonti au laboratoire feraient un excellent service. Bossi est déjà à la place de Gênes, Chiabran deviendrait lieutenant colonel du corps. Le marquis Boyle avec un grade quelconque serait à la tête de l'artillerie de Sardaigne, car il serait indispensable que Votre Majesté au lieu d'un des bataillons de garnison fît former diverses compagnies d'artillerie de place, dont les officiers seraient tirés du corps et qui pour l'ancienneté rouleraient entre eux, car tant que le régiment sera toujours divisé comme il est maintenant, il sera impossible d'avoir assez de monde pour faire les manœuvres nécessaires, les études seront toujours interrompus, l'indiscipline règne ordinairement dans ces compagnies détachées qui ne peuvent jamais marcher suivant la règle du corps; ces nouvelles compagnies auraient le grand avantage de recueillir des officiers et soldats excellents pour la défense des places ou des côtes, mais peu capables d'une guerre active tant par leur santé que par leur instruction; 4 compagnies pourraient être en Sardaigne, 4 autres dans les places sur le continent sous les ordres d'un autre officier supérieur, qui ainsi que le marquis Boyle dépendraient du Grand-Maître.

Le chevalier Boyle resterait comme il est maintenant.

Une place qui serait aussi très-importante et indispensable tant pour son utilité que pour l'honneur du corps, serait qu'à l'égal des autres armes l'artillerie eût aussi un dicastère au ministère de la guerre, se présentant une foule de choses qu'ont besoin d'être entendues et expliquées par un officier de l'arme; le chevalier Del Mele lieutenant colonel irait très-bien à cette place.

Le chevalier Appian passerait à la manufacture des poudres.

Toutes les fois qu'il y aurait quelque chose à innover ou à régler pour le corps, le conseil du régiment formé des officiers supérieurs commandans, de celui affecté au ministère de la guerre se réunirait sous la présidence du Grand-Maître.

Il est indispensable aussi que l'intendance de l'artillerie soit réunie à l'intendance de la guerre, quant à la comptabilité, ne pouvant être que des officiers qui y président.

Il serait urgent que des grades supérieurs dans les places fussent réservés pour sortie honorable à des officiers de l'état major du corps et à quelques capitaines.

Un réglement très-utile serait aussi qu'il fût décidé que les lieutenans qui pour manque de talent ou d'aptitude aux études pussent, lorsque leurs grades les porteraient à devenir capitaines, passer dans la ligne.

Les places de major seraient données aux officiers du corps déjà existant les plus propres à les remplir, mais il sera aisé d'y penser si Votre Majesté approuve ce projet. Je doute qu'il puisse remplir ses vues, mais j'espère qu'elle voudra bien excuser mes faibles moyens, et la sincérité de mon attachement à son Auguste Personne.

Charles Albert.

INDICE



STATUTI

DELLA

COLONIA GENOVESE

DI

PERA

EDITI

DA

VINCENZO PROMIS

Dalla biblioteca privata del Re in Torino or sono trent' anni fu acquistato un codice membranaceo mancante in principio di alcuni fogli e contenente gli Statuti antichi di Genova con altre leggi per uso della sua colonia di Pera. Di essi alcun tempo dopo si trasse copia allo scopo di pubblicarlo con altre leggi municipali in un volume della collezione col titolo Historiae patriae monumenta, *ma disgraziatamente la medesima essendo andata smarrita m'accinsi ora a farne una seconda, la quale intendo di inserire nella* Miscellanea di storia italiana, *facendovi precedere un breve cenno sulla colonia, della quale il chiarissimo conte Lodovico Sauli già sì dottamente scrisse la storia* (1).

Contro la città di Costantinopoli ed al di là del Corno d'oro sorge sul pendio di un colle che scende al mare quasi in figura di quadrilatero un grosso borgo sin dai tempi anteriori a Costantino il Grande detto Συκαν (2) *per essere tale regione coperta d'alberi di fichi, ed il seno che lo divide dall'antica Bisanzio dai latini* Sycinus Sinus. *Nella divisione che questo Cesare fece della nuova sua Roma in quattordici demarchie tale borgo vi fu compreso e ne formò la decimaterza. Allorchè poi nella decadenza*

(1) Della colonia dei Genovesi in Galata. Tomi 2. Torino 1834.
(2) Stephanus. De urbibus et populis. Amestelaedami 1725, pag. 622.

dell'impero quella parte della città spopolandosi andava in rovina, l'imperatore Giustiniano I la ristaurò e da tal epoca sino ai bassi tempi fu chiamata Sicae Iustinianae; *indi probabilmente verso il* 1000 *con nuovo nome, del quale s'ignora l'origine, la parte bassa e popolata di questa regione si disse* Galata *e quella superiore quasi senza abitanti dai greci* Πέραν, *per indicare che trovavasi al di là del suddetto seno* (1).

Sulla sommità di Galata gli imperatori bizantini innalzarono un forte castello a difesa del borgo intieramente abitato da Greci, mentre i mercanti latini, quasi esclusivamente Veneziani, Genovesi, Pisani ed Amalfitani, avevano i loro fondachi sparsi nell'interno della città.

È noto come i Crociati nell'aprile del 1204 *s'impadronirono di Costantinopoli proclamandovi imperatore Baldoino conte di Fiandra, e che i Veneziani come i più potenti fra essi nella conquista si riservarono il possesso di una parte dell'impero ed ebbero nelle loro mani quasi il totale commercio di quella capitale, ivi comparendo essi esclusivamente durante la signoria dei Cesari latini.*

Emanuele Paleologo imperatore di Nicea, come assai intraprendente preparandosi a cacciare da Bisanzio Baldoino II che vi regnava, e vedendo che i Genovesi erano nel commercio sopraffatti dai Veneziani loro rivali e per conseguenza nemici, li 13 *marzo* 1261 *firmò con essi un trattato d'alleanza, pel quale loro si concedevano numerosi privilegi ed il luogo che i Veneziani tenevano nella città, obbligandosi quelli in compenso ad aiutarlo con una possente flotta. Occupata li* 25 *luglio per sorpresa Costantinopoli da Emanuele e cacciatine i Latini, i Genovesi vi si stabilirono subito ed il loro commercio prese un grande sviluppo, ma pel timore che essendo dessi in troppo numero potessero un giorno far qualche tentativo a suo danno, questo Cesare indi a poco li*

(1) Banduri. Imperium Orientale. Tomi 2. Parisiis 1711 e 1717.

trasportò nella città di Eraclea di Tracia, nel mare di Marmara già detto Propontide, a qualche distanza dalla sua sede, e indi a Galata, secondo quanto narra uno storico greco contemporaneo [1], *senza però farci conoscere come ciò avvenisse.*

Ad Emanuele successe nel 1282 il figliuolo Andronico II, il quale probabilmente vedendo che i Genovesi troppo si estendevano oltre il terreno loro concesso, con crisobulo del maggio 1303 [2] *delimitò i confini di tal borgo, che dopo alcun tempo essi cinsero di mura, torri e fossi, ed ornarono di palagi* [3].

Possedette Genova sino alla metà del secolo XV questa ricca colonia, quando nel 1453 avendo i Turchi sotto Maometto II cinta d'assedio Costantinopoli e presala d'assalto li 29 maggio, i coloni si trovarono costretti a sottomettersi al vincitore affine di salvare le loro famiglie e proprietà, il che ottennero mediante una forte capitazione [4]; *e tale convenzione venne rinnovata nel 1612, senza però che la madre patria vi potesse più esercitare alcun atto di sovranità, venendo i Peroti riconosciuti come sudditi turchi.*

Dopo questo breve cenno della colonia di Pera dalla sua origine alla caduta sotto gli Ottomani, rimane a dire quale ne fosse l'amministrazione.

Quantunque da vari anni ai Genovesi, già residenti in Costantinopoli indi trasportati ad Eraclea, dall'imperatore greco venisse fissata stanza nel borgo di Galata, tuttavia non pare che la madre patria pensasse a dar loro una speciale amministrazione ed a provvederli di un corpo di leggi prima che finisse il secolo XIII,

(1) Pachymeres Georgius. Michael Paleologus. Lib. II, cap. 36. Historiae Byzantinae scriptores. Bonnae 1835, pag. 168.

(2) Historiae patriae monumenta. Liber iurium reipublicae genuensis. T. II. Aug. Taur. 1857, col. 435.

(3) Maslatrie. Notes d'un voyage archéologique en Orient. Bibliothèque de l'école des chartes; 2e série, T. II. Paris 1845-46.

(4) De Hammer. Histoire de l'Empire Ottoman, *traduzione di Hellert.* T. 2. Paris 1835, pag. 523.

ed appunto non vi si trova menzione di alcun magistrato anteriore a Gavino Tartaro mandato nel 1300 dal comune di Genova nella qualità di suo luogotenente e col titolo di vicario nell'impero di Romania e del Mare Maggiore. Questi li 20 dicembre del detto anno in una pubblica radunanza dei coloni ordinò alcune leggi adatte specialmente al commercio ed alla navigazione locale, e dopo tal epoca di esso non trovasi più fatta menzione. Essendosi poi nel marzo del 1304 dagli ambasciatori inviati da Genova segnata una convenzione coll'imperatore Andronico, troviamo in essa cenno di podestà e consoli genovesi residenti nell'impero, e tali magistrati vi sono ripetutamente nominati, prova che podestà almeno in tal anno già esisteva in Pera se forse non era stato già stabilito dal vicario Gavino Tartaro, il che pare più probabile.

Ogni anno veniva mandato da Genova il podestà di Pera che prendeva il titolo di Potestas ianuensis in imperio Romaniae, *aveva il supremo governo e l'amministrazione della colonia assistito da un consiglio maggiore di ventiquattro* probi homines *e da uno minore di sei metà patrizi e metà popolani però genovesi, e presso l'imperatore rappresentava la sua patria quasi come ministro residente* (1).

Della lunga serie di questi podestà non mi venne fatto di conoscerne che pochi, e di essi do ora l'elenco.

1304 *Rosso Doria.*
1306 *Montano de Marini.*
1335 *Andalò De Mari.*
1376 *Bartolomeo Pindebon De' Vernazza.*
1382 *Lorenzo Gentile.*
1387 *Giovanni de Mezano.*
1397 *Gentile Grimaldi.*

(1) Heyd. Le colonie commerciali degli Italiani in Oriente nel medio evo. Traduzione del prof. Müller. Tomo I, Venezia, 1866, pag. 353.

1430 *Filippo De Franchi.*
1433 *Boruelo Grimaldi.*
1436 *Baldassare Maruffo.*
1441 *Nicolò Antonio Spinola.*
1445 *Baldassare Maruffo.*
1447 *Luchino de Facio.*
1453 *Angelo Lomellini.*

Il Podestà aveva specialmente per l'amministrazione della giustizia un Vicario ed inoltre per la spedizione degli affari un Cancelliere mandato da Genova e scelto tra i notai del comune.

Per gli affari commerciali eravi un Uffizio di mercanzia composto di otto fra i principali abitanti, e per la custodia del tesoro e delle carte della colonia un Clavario.

Inoltre nel XIV e nei primi lustri del XV secolo, ad imitazione della madre patria, appare che anche in questa colonia furonvi gli Abbati del popolo, risultando da atto del 1335 *che in tal anno col podestà Andalò De Mari era abbate del comune e popolo di Pera Luchino Pietrarossa; e questa carica sussisteva ancora nel* 1427 (1).

In quanto al culto il preposto della chiesa di S. Michele, patrono di Pera, era Vicario dell'arcivescovo di Genova, dal quale essa dipendeva nello spirituale.

È d'uopo ora dire del codice che servì di testo alla presente pubblicazione, e che, col N. 250, *come sopra accennai, conservasi nella biblioteca di S. M.*

Questo prezioso manoscritto, unico nel suo genere poichè nessun altro si conosce che comprenda tutte le leggi fatte per l'amministrazione di una colonia nel medio evo, è membranaceo, del formato volgarmente detto in quarto, e contiene foglietti LXXVIII *numerati*

(1) (Lobero) Memorie storiche della banca di S. Giorgio. Genova, 1832, pag. 67.

ossia facciate 156 di linee 29 caduna, meno la prima e l'ultima che sono minori, però esso è mancante in principio di cinque foglietti non numerati contenenti le rubriche dei capitoli degli statuti e l'elenco dei giorni feriati, e dei tre primi numerati che comprendono quindici capitoli del libro primo, e di questi, che staccati anticamente dal nostro esemplare trovansi ora nella biblioteca dell'Università di Genova, ebbi copia col mezzo del non meno dotto che gentile cav. avvocato Desimoni, membro della Società Ligure di storia patria. Inoltre manca ancora a compimento del codice il foglietto LXXVI che ignoro dove possa essere ma che all'epoca del suo acquisto più non esisteva, e solamente dalla rubrica che li precede si conosce quali capitoli in esso si contenessero (*).

Dalla forma dei caratteri in cui venne scritto e dalle numerosissime abbreviazioni questo codice scorgesi appartenere ai primi lustri del secolo XIV, ed appunto il più moderno statuto che vi si riporta è delli 19 maggio 1316, e probabilmente è di questo stesso anno mancandovene altri pure del 1316 che trovansi registrati nell'esemplare di cui in seguito parlerò, il quale contiene parte di Statuti di Genova, ma scritto in epoca alcun poco al nostro posteriore.

Comprende il presente codice sei libri, nel primo dei quali evvi il giuramento che dovevano prestare entrando in carica i Consoli de' placiti e di giustizia, cioè di difendere i diritti e le proprietà della chiesa genovese, e qualche capitolo comprende anche leggi di diritto civile.

Nel secondo sono le leggi relative alla procedura, ed una parte di quelle che ora formano il codice civile.

Nel terzo trattasi dei minori, dei diritti delle donne e delle

(*) In quanto alla lingua ed ortografia ho creduto di conservare scrupolosamente quelle del testo che pubblico, essendo facile agli studiosi di questa materia il riconoscere le dizioni improprie od erronee che possono trovarsi nella nostra antica copia.

ultime volontà, in somma col libro precedente viene a completarsi questo corpo di leggi.

Il quarto contiene gli Statuti chiamati già de maleficiis, *e corrisponde al codice criminale.*

Nel quinto sono raccolte le leggi marittime e commerciali.

Il libro sesto contiene specialmente le leggi fatte dal 1300 *per le colonie di Romania dal Vicario mandatovi dalla madre patria, alle quali segue una del* 1304, *poi alcune provvidenze presesi nello stesso anno in Genova per incarico avuto dal podestà, coll'intervento dell'abbate del popolo e degli anziani, dagli otto sapienti componenti l'uffizio della mercanzia circa i doveri dei podestà e consoli in Romania e l'elezione dei loro ventiquattro consiglieri, al che precede nel volume un ordine dei sopradetti, colla data delli* 19 *maggio* 1316, *relativamente alla navigazione nel Mare Maggiore.*

In fine leggesi Expliciunt universa capitula que sunt in voluminibus Peyre, *indi evvi un segno che pare tabellionale, e conchiudesi coll'indicazione che le suddette leggi fattesi in Genova nel* 1304 Presentata fuerunt in Peyra M . CCC . IIII . tempore domini R. Aurie, *cioè del podestà di Pera Rosso Doria.*

Come vedesi le leggi contenute nel libro sesto, spettando tutte agli anni che corsero tra il 1300 *ed il* 1316, *sono posteriori a quelle inserte nei primi cinque, quantunque in essi siano state intercalate alcune fattesi negli anni* 1257, 1258, 1270, 1288 *e* 1292, *ed emendate varie altre, le quali sebbene senza data scorgonsi appartenere allo stesso secolo, e prova di ciò è anche il non vedersi in questo inserta alcuna delle nuove fatte o variate dagli Emendatori e pubblicate nel* 1316 *e che vedonsi riportate in margine dell'altro volume di Statuti avanti citato. In conseguenza se forse si eccettua il libro V riflettente le leggi relative al commercio, non si può dubitare che i primi quattro, meno le*

(1) Statuta consulatus ianuensis anni MCXLIII. Monumenta historiae patriae. Leges municipales. Aug. Taur. 1838, col. 1244.

aggiunte e varietà sopra notate, contengano le leggi civili e criminali di Genova contemporanee certamente al breve dei Consoli del Comune del 1143 (1), *vedendo che il giuramento prescritto ai Consoli dei Placiti entrando in carica ha la stessa sostanza e quasi le stesse parole di quello per gli avantidetti, e che la indicazione dei confini del territorio verso ponente segnati al torrente* Laestra *presso Cogoleto nel sopradetto breve è anche così specificato, quando se il nostro Statuto fosse posteriore soltanto al 1162 allora si sarebbe detto da Porto Venere a Monaco, estensione appunto in tal anno concessa al Comune dall'imperatore Federico I ed accennata nel capitolo* XXII *aggiunto al libro secondo qualche tempo dopo.*

Avendo veduto quali fossero le leggi che dalla metà del secolo XII a tutto il XIII ressero l'amministrazione della giustizia nel Comune di Genova, parmi di far cosa utile ai cultori di questi studi coll'indicare in tabelle quelle che conservaronsi in vigore a tutto il secolo XV, al quale scopo colla rubrica dei capitoli del nostro codice ho segnato in colonne distinte i corrispondenti riferiti in altro pure membranaceo posteriore all'anzidetto, quelli contenuti nel volume degli Statuti del 1414 e finalmente gli ancora esistenti nell'edizione di Bologna del 1498 fattasi da Antonio Maria Visdomini. Siccome però il codice ora citato è inedito, credo di doverlo descrivere. Conservasi nella biblioteca di S. M. col N. 291, è del formato in foglio di foglietti 49 e ad esso precede la rubrica dei capitoli divisa in cinque libri, la quale però manca dal numero CCXVI *a tutto il* CCXX *coi quali ha fine il libro* IV, *dal numero* CCXXI *al* CCXXVII, *cioè dei sette primi capitoli, e dal numero* CCXXXVIII *al* CCLVI *del libro* V, *che termina col numero* CCLX. *In quanto al testo, esso è mancante di parte del libro* II, *di tutto il* III *e* IV, *e di quasi intero il* V.

Ho detto che tale codice è di qualche tempo posteriore al nostro, e

(1) Statuta consulatus ianuensis anni MCXLIII. Monumenta historiae patriae. Leges municipales. Aug. Taur. 1838. col. 1241.

questo risulta dall'esservi nei libri I *e* II *due capitoli colla data del* 1316 *ed altri senza, ma nessuno di essi riportato nel volume di Pera, il quale si è veduto contenere nei primi cinque libri soltanto leggi emanate anteriormente al secolo XIII.*

Onde poi evitare qualunque equivoco, noterò che la rubrica dei capitoli è quella degli Statuti di Pera (*), *che nella colonna col N. I sono segnati i corrispondenti del codice che diremo del* 1316, *in quella col N. II quelli conservatisi negli Statuti del* 1414 *e finalmente nell'altra col N. III i riportati nel volume a stampa del* 1498.

(*) **Ho creduto di dover riportare i titoli dei 277 capitoli contenuti in questo volume come sono inserti nel testo quantunque a capo degli Statuti si trovi già la loro Rubrica, e ciò perchè questi non corrispondono esattamente ai suddetti, onde sarebbe troppo difficile con essi soli fare il confronto cogli altri due codici e col volume a stampa.**



I.		II.		III.		Osservazioni
bri	Capitoli	Libri	Capitoli	Libri	Capitoli	
I	1					I capitoli I a XV inclusivamente furono con ortografia moderna pubblicati dal Canale nella *Storia civile commerciale e letteraria dei Genovesi dalle origini all'anno* 1797, T. II, Genova 1844, pag. 315 a 325.
»	3					
»	4	VI*	12	IV	35	
»	5					* Questo libro non ha il numero d'ordine ma l'indicazione a capo dell'indice *Rubrica capitulorum extraordinariorum*.
»	6					
»	7	VI	7	I	29	
»	8					
»	10					
»	11					
»	13					
»	14					
»	15					
»	16	IV	52	IV	32	
»	17					
»	18					
»	19					
II	21					
»	27	I	14	I	17	

I.		II.		III.		Osservazioni
Libri	Capitoli	Libri	Capitoli	Libri	Capitoli	
II	28	I	13	I	18	
»	29					
»	30	»	12	»	13	
»	35	II	30	II	30	
»	36	VI	22			
»	42					
»	44					
»	40*	II	24	II	3	* La decina da 40 a 50 è ripetuta.
»	45	VI	8	IV	65	
»	46					
»	47	»	8	»	67	
»	48	»	8	»	66	
»	43					
»	43					
»	44					
»	45	II	29	II	27	
»	46	»	30	»	29	
»	47					
»	48					
»	49					
»	51					
»	52					
»	53					
»	54	I	11	I	13	

I.		II.		III.		Osservazioni
Libri	Capitoli	Libri	Capitoli	Libri	Capitoli	
II	55					
»	56	II	32	II	31	
»	57	I	15	I	20	
»	58					
»	59					
»	59bis	»	17	»	21	
»	60					
»	61					
»	62					
»	63					
»	64	»	18	»	25	
»	65					
»	66					
»	68					
»	69	VI	11	IV	63	
»	71					
»	77					
»	78					
»	86					
»	87					
»	88	»	13			

I.		II.		III.		Osservazioni
Libri	Capitoli	Libri	Capitoli	Libri	Capitoli	
II	89	II	34	II	37	
»	91					
»	93	I	17	I	22	
»	94					
»	95					
»	97	II	21	II	1	
»	98					
»	99					
»	102	VI	14			
»	103					
»	104					
»	105					
»	106					
		»	27	IV	69	
»	111					
»	112					
»	113					
»	114					
»	116	»	3			
»	120					
»	122					

I.		II.		III.		Osservazioni
Libri	Capitoli	Libri	Capitoli	Libri	Capitoli	
II	123	VI	13			
»	127					
»	125	I	21	I	28	
»	129	III	34 bis			
»	119	VI	19			
»	130	II	24	II	4	
»	126					
»	132					
		»	24	»	5	
»	134					
III	138					
»	139	IV	45	IV	20	
»	140					
»	142					
»	143					
»	144	»	49	»	26	
»	145					
»	146					
»	147					
»	148					
»	149					
»	150					

I.		II.		III.		Osservazioni
Libri	Capitoli	Libri	Capitoli	Libri	Capitoli	
III	151					
»	152					
»	153					
»	155					
»	155					
»	156					
»	157					
»	159					
»	158					
»	160					
»	162	II	27	II	17	
»	163					
»	164					
»	165	III	37	III	5	
»	166	»	»	II	22	
»	167	II	28	»	22	
»	168	»	27	»	18	
»	169					
»	170	»	27	»	15	
»	172					
»	173	III	37	III	3	
»	174					
»	175					
»	176	VI	14			

I.		II.		III.		Osservazioni
Libri	Capitoli	Libri	Capitoli	Libri	Capitoli	
III	177					
»	178					
»	179					
»	180					
»	181	II	26	II	14	
»	182					
»	184	IV	29	IV	1	
»	185					
»	186	»	40	»	5	
»	187	»	41	»	8	
»	194					
»	188	»	30	»	2	
»	189					
»	190					
»	191					
»	192					
»	193	II	27	II	19	
						(*) *Asultis* a vece di *insultis*.
		V	9	C. C.*	6	* *Capitula seu ordinamenta criminalia* in fine degli statuti civili.

I.		II.		III.		Osservazioni
Libri	Capitoli	Libri	Capitoli	Libri	Capitoli	
		V	10	C. C.	21	
IV	208	»	11	»	23	
						Inserto nel *Pardessus. Collection de lois maritimes antérieures au* XVIII *siècle.* Paris 1845, T. VI, pag. 587.
						Idem.
		»	14	»	32	
		»	15	»	33	
				»	39	
		»	16	»	35	
		»	15	»	34	
»	203	VI	1			
»	215	V	21	»	47	
		»	22	»	48	

I.		II.		III.		*Osservazioni*
Libri	Capitoli	Libri	Capitoli	Libri	Capitoli	
		V	3	C. C.	5	
		»	20	»	37	
						Pardessus etc. pag. 589.
		»	24	»	56	
		»	2	»	3	
»	195					
»	197					
»	198					
»	199					
»	201					
»	202					
»	206					
»	207					
		»	3	»	15	

Capitoli	STATUTI DI PERA
	LIBER V.
CCVI.	De pecunia non mutuanda in cursu ....
CCVII.	De illo qui iverit in cursum sine licencia socii ....
CCVIII.	De marinariis ad statutum terminum acceptis ....
CCIX.	De pecunia ad statutum terminum accepta ....
CCX.	De hiis qui contrahunt sine licencia socii ....
CCXI.	De societatibus, acomendacionibus et mutuis et que ad ea pertinent..
CCXII.	De instrumentis societatis et accomendacionum ante me productis.
CCXIII.	De illis qui extra Januam moriuntur ....
CCXIV.	De acomendatione et societate alicuius ....
CCXV.	De rebus positis in navi super cohopertam emendandis ....
CCXVI.	De audiendo socio presente vel absente ....
CCXVII.	De illis qui faciunt comperam vel alienacionem sine licencia socii.
CCXVIII.	De rebus positis in navi devastatis emendandis ....
CCXIX.	De rebus naulizatis in navi si quid inde perditum fuerit emendandis.
CCXX.	De societate et acomendacione minoris facta ....
CCXXI.	De ligno naufragium paciente ....
CCXXII.	De publico instrumento societatis vel acomendacionis ....
CCXXIII.	De acomendatione plurium personarum ....
CCXXIV.	De persona danda socio vel acomendatario ....
CCXXV.	De illo qui facit societatem vel acomendacionem alicui et tacuerit annis VI ....
CCXXVI.	De pluribus participibus incantare possint ....
CCXXVII.	De re accepta in societate vel acomendatione ad statutum terminum.
CCXXVIII.	De recuperanda accomendatione ante completum viagium ....

I.		II.		III.		Osservazioni
Libri	Capitoli	Libri	Capitoli	Libri	Capitoli	
		VI	7			Pardessus etc. pag. 589.
		»	7			Idem pag. 590.
		O. G.*	4			* *Officium Gazarie.* Sotto questo titolo si trovano alcuni capitoli in fine degli Statuti del 1414 dopo i capitoli *extraordinarii*.
		VI	6	IV	55	Pardessus etc. pag. 591.
		»	4	»	56	
		»	5	»	45	
V	228	»	5	»	44	
»	229	IV	42	»	12	
»	230					
»	231					Idem pag. 591.
»	232	VI	5			
»	233	»	5			
»	234	O. G.	3			Idem pag. 592.
»	235					Idem.
»	236	VI	5	»	46	
		O. G.	4			Idem.
		VI	5			
		»	5	»	47	
		»	5	»	48	
		»	6	»	51	
						Idem pag. 593.
		»	5			
		»	6	»	49	

I.		II.		III.		Osservazioni
Libri	Capitoli	Libri	Capitoli	Libri	Capitoli	
		VI	6	IV	50	
		O. G.	4			Pardessus etc. pag. 593.
V	237	VI	6	»	52	
						Idem.
						Idem.
		V	26	C. C.	59	(*) *Blasfemibus* a vece di *blasfemis*.
				IV	102	
						Pardessus etc. pag. 594.
						Idem.
						Idem pag. 595.
						Pardessus etc. pag. 588. Per errore questo capitolo fu ivi indicato come faciente parte del libro IV.
						Idem idem.

I.		II.		III.		Osservazioni
Libri	Capitoli	Libri	Capitoli	Libri	Capitoli	

(*) INCIPIUNT RUBRICE CAPITULORUM COMUNIS IANUE

RUBRICE LIBRI PRIMI.

De manutenendo honorem archiepiscopatus Ianue omniumque ecclesiarum districtus Ianue.

De parte decime dari facere.

De aliqua persona comparet iura contra laicum ecclesie.

De non compellendo pro opere sancti Laurentii vel portus vel moduli dare pignus bandi.

De filiis emancipatis nolentibus dare victum et vestitum parentibus.

Ut pater alimenta filio emancipato dare debeat.

De prestanda auctoritate mulieri vidue que sit in potestate patris petendo doctes et rationes suas.

De prestanda auctoritate sententiis domini archiepiscopi.

De prestandis alimentis pupille vel adulte.

De filiis presente patre vel absente necessaria non habentibus providendo.

De denunciando domino archiepiscopo si permittet

(*) A capo della Rubrica e prima della parola *Incipiunt* leggesi nel codice *MCCC trigessimo sexto. Indictione tertia die prima aprilis completum est.* Ma essendo ciò scritto in carattere diverso e cancelleresco quando tutto il manoscritto è in bel gotico, scorgesi essere un'aggiunta ben posteriore, in conseguenza non credo di conservare tali parole al loro sito, quantunque possa essere che siano state copiate da un esemplare del secolo XIV.

cives Ianue agentes *(contra)* clericos uti beneficio capitulorum Ianue.

Ut capitula edita contra libertatem ecclesie sint cassa.

Quod filius qui culpa sua devastaverit alimenta in bonis paternis petere non possit.

De capitulis sine extrinseco intellectu observandis.

De contrarietate capitulorum.

Ut capitula de novo facta locum habeant tantum in futuris.

De observandis capitulis que continentur in volumine capitulorum.

RUBRICE SECUNDI LIBRI.

Ut nomen actoris et rei placitum in factum abbrevietur et secundum lamentationem ordine procedatur.

De hiis qui absente propinquo vel adfine lamentationem faciunt.

De iuramento calumpnie.

De terminandis et causis abbreviandis.

De contumacibus.

De illis personis que advocatos habere non possunt (*).

De immobili dividendo.

De terminis de malta faciendis.

De laudibus et cartis executioni mandandis.

De instrumentis quorum tempus excesserit triginta annos.

De asessore non dando.

Quod usurarius penam petere non possit.

De usurariis compellendis.

De illis qui fideiusserint versus publicos usurarios.

(*) Questo capitolo non esiste nel testo.

De usurariis.

De laude consecuta de re immobili.

De mercium falsitate.

Ut delegatio firma sit.

De extimatoribus et hiis que ad eorum officium pertinent.

De levatione canele.

De vendicione et emptione edificiorum inter superficiarios et dominos soli.

De recognoscenda terra quot tabulle sunt quando factum sit instrumentum.

De alienatione et restitutione domorum.

De solvendo pensionem terre libellarie.

De rebus acceptis pro pensione vel condictione.

De pensione terre inter dominum et manentem.

De interdictis faciendis.

De hiis qui in fraudem hominis cesserunt.

De fidantia danda debitoribus absentantibus mole creditorum.

De debitore ad inopiam vergente.

De illis qui vocantur ad testimonium.

De debito petendo contra illum qui de Ianua recesserit.

De testibus quos receperint consules alterius consulatus ignorantes.

De testibus infirmantibus et in longum iter proficiscentibus.

De facto inter dominos soli et superficiarios ut infra.

De laudando publice in parlamento de non recipiendo extraneum in testimonium.

De dilatione danda pro testibus.

De danda fide laudibus factis a xxx annis citra.

De melioranda sententia.

De non permittendo cassari sententias per consules factas.

De habendo consilio sapientis.

De asessore habendo.

Ut concordie quas fecerint consules interlocutorias firme sint.

Ut consul non iudicet se ipsum nec proximum.

De non solvendo usuram.

De hiis qui habitaculum Ianue iuraverint.

De termino statuendo debitum confitentibus et de eo solvi faciendo.

Ut termini dati partibus in cartulario scribantur.

De discordia de terra.

De vocatione a precedenti consulatu.

De rusticis terram tenentibus pro dominis.

De denonciatione operis.

De tenentibus terram ad condictionem.

De cive habente causam cum universitate.

De debito soluto non petendo.

Ut consul non possit percipere securitatem ultra libras xxv.

De solutione facta civi qui debet aliquid recipere ab extraneo.

Ut debitor suspectus per personam creditori deliberetur.

De suspecto post contractum celebratum aparente.

De laude consecuta contra aliquam personam per contumaciam.

De illo qui emerit iura alicuius extranei contra extraneum.

Ut solutiones per bancherium facte firme habeantur.

De bancheriis compellendis ut infra.

De termino dando bancheriis.

De illo qui tacuerit per III annos de pecunia subscripta ad bancum.

De hiis qui lamentationem fecerint et eam dimiserint.

De equitaturis emptis alicuius magistratus refutandis.

De condempnando eo qui posessionem alicuius invasit.

De possessione sine iudiciali autoritate accepta.

Quod aliquis ex scribis communis placitorum testes recipere non debeat vel interesse cum recipiente alicuius qui ei actineat.

De non audiendo aliquem conquerentem de aliquo marchione Gavii.

De nobilibus capientibus uxorem Ianue ex quibus filios generant.

De rebus emptis ab embriacis et utentibus in tabernis.

Capitulum novum.

Quod principaliter possit detineri ad voluntatem fideiussoris.

De manente alienante terram.

Hoc capitulum est occasione rerum emptarum ad novellum.

De restituendis expensis citatis iniuste.

De re empta in calega ad terminum non soluta.

De observandis legibus Rome.

De non ponendo in carceribus de solidis xx et ab inde infra.

De restituendis expensis factis in causa debiti denegati.

De tradito per personam custodiendo in loco convenienti.

Quod mulier non possit detineri personaliter pro debito.

De fide adhibenda censariis.

RUBRICE TERTII LIBRI.

De sentenciis et laudibus factis contra minores.

De octo curatoribus et tutoribus generalibus in Ianua constituendis.

De collocandis denariis minorum a curatore ad banchum.

Infrascripta statuta de novo facta per dominos capitaneos et antianos M. CC. LXXX. VIII.

De aliqua questione seu causa civili vel criminali que debeat diffiniri ex forma alicuius capituli.

De danda etate minoribus.

De peccunia minorum colocanda.

De vendicione minoris et contractus valeat.

De propinquis minorum apelandis.

De proficuo soluto de peccunia minorum.

De laudibus factis contra minores.

De tutoribus qui dant pignus bandi pro minoribus.

De rebus minorum que vendi debent preconizari.

De tutoribus pluribus datis et suspectis.

De pupillis seu adultis nutriendis.

De tutore vel curatore emptionem faciente de rebus tutele.

De novo quod nullus scriba vel placitus non audeat incalegare.

De tutore pupilorum aut pupillarum.

De tutore vel curatore potestatem habentibus mitendi per mare peccuniam minorum.

De habendo pro firmo eleccionem curatoris cui pater tutorem dimiserit.

Qualiter tutela vel cura possit refutari.

Quod tutores et curatores calegas faciant auctoritate consulatus.

De manifestatione bonorum mariti.

De mulieribus que mortuis maritis ad domum propinquorum se transferunt.

De solucione docium mulieris.

De dandis alimentis mulieribus pendente causa dotis.

Que quantitas docium debeat remanere viro uxore defuncta.

Ut mulieres extra nubentes caveant de antefacto.

De denunciando marito extraneo quomodo debeat uxorem tractare Ianuensem.

De antefacto mulieri restituendo.

De illis mulieribus que maritum accipiunt vivente eius marito.

De uxore bene tractanda.

De muliere que auffugerit et recesserit de domo mariti.

De recipiendo rem immobilem in dotem.

De femina tradita in matrimonium a patre vel a matre.

De viro stante extra Ianuam per III annos relinquendo uxorem.

De hiis qui volunt dotes suas auctoritate consulatus.

De illis qui in domibus vel terris uxoris seu nuris vel cognate hedificiant *(sic)*.

De melioramento facto in re antefacti restituendo.

De hiis qui videntur ab uxore separari.

Ut fideiussiones docium firme sint.

De muliere que maritetur alteri obligata et inde dixerit ei qui eam accepit.

De testamentis sive ultimis voluntatibus.

De illis qui testantur per diversas mondis partes.

Quod occasione postume vel postumi testamentum non rumpatur.

De pluribus filiabus relictis.

De successione avi paterni qui intestatus decesserit.

De ultima voluntate exibenda.

De illa persona que gravata fuerit per testatorem falcidiam eligere possit.

De muliere que aufugerit de domo mariti et cum alio steterit in adulterio.

De re vendita auctoritate consulatus ut infra.

Quod fratres et matres admitantur ad tutelas et curas minorum.

Ut mulieres que ad secundam voltam transierint teneantur reservare que ex sucessione filiorum seu liberorum habuerint ut infra.

RUBRICE LIBRI QUARTI.

De asaltis et vindictis.

De iniuria facta consulibus vel potestati extra Ianuam missis.

De homicidio palam facto.

De dampno facto per banditos.

De homicidio oculto.

De falsa moneta.

De aliquo falsario monete expulso non restituendo.

De falsis instrumentis sive coruptis et falsis testibus.

De falsis cartis seu instrumentis.

De non armando in cursu.

De non offendendo amicis.

De non dando fidanciam aliquo inimico.

De illis qui vadunt ad partem in ligno cursi.

De ligno seu pecunia inimicorum capta.

De pena servitorum et pedisechorum.

De non tenendo in domo sua capsiam seu hospitalem alicuius servientis vel raubam.

De emendando dampno vel guasto vel incendio.

Cuius quantitatis peti possit securitas.

De capiendo extraneo qui Ianuensi alicui iniuriam vel dampnum fecerit.

De extraneis portantibus pecuniam Ianuensis.

De pena accipiencium uxorem seu sponsam ut infra.

De hiis qui sponsant duas uxores et e converso (*).

De hiis qui comiserint furtum in sclavo seu sclava.

De illo qui duxerit sclavum sive ancillam sine voluntate domini.

De non faciendo devetum nisi voluntate conscilii.

De non attendo aliquo rescripto quod sit contra statuta Ianue.

De modo forestandi.

De forestatis pro debito et aliis de causis restituendis.

De non advocando vel sociando coram potestate aliquem foritanum vel aliquem Ianuensem de extra confinia parlamenti.

De divisione carceratorum.

De persona aliqua ad martirium seu tormentum non ponenda nisi ut infra.

De illis qui sunt inventi post campanas serotinas.

Quod potestas non permitat portare cultellum nisi ut infra.

Quod nullus tractet contra honorem populi.

De galeatoribus et marinariis fugitivis capiendis.

Quod clerici et alii religiosi ab offensionibus laicorum se abstineant.

De servientibus ducentibus feminas in domo domini sui.

De dando termino accusatis et reis.

De usurariis.

MCCLXXXX, die ultima octubris.

De iniura vel contumelia iudicibus non facienda vel dicenda.

De pacibus firmis habendis et observandis.

De hiis qui pacem fecerint pro restitutis habendis.

(*) Questo capitolo nel testo è l'ultimo del libro IV.

Quod aliquis non possit aliquem officium exercere nisi ut infra.

De pena illorum qui alicui causiditorum *(sic)* iniuriam fecerint.

De hiis qui voluntati consulum parere recusant.

De rissa sive assulto coram consulibus facto.

De racione non facienda mutuantibus peccuniam deferentibus arma Saracenis.

De condempnacione facta super illum qui aliquem Ianuensem ad extraneam curiam traxerit.

Ut nullus appellet aliquem Ianuensem ad extraneam curiam.

De muliere que offensionem fecerit voluntate mariti.

De officio non dando non habentibus honestam famam.

RUBRICE LIBRI QUINTI.

De pecunia non mutuanda in cursu.

De illo qui iverit in cursu sine licencia socii.

De marinariis ad statutum terminum aceptis.

De pecunia ad statutum terminum acepta.

De hiis qui contrahunt sine licentia socii.

De societatibus acomendationibus et mutuis et hiis que ad ea pertinent.

De instrumentis societatum et accomendationum ante me productis.

De illis qui extra Ianuam moriuntur.

De acomendacione et societate alicuius.

De rebus positis in navi cohopertam *(sic)*.

De audiendo socio presente vel absente.

De illis qui faciunt comperam vel alienationem sine licentia socii.

De rebus positis in navi devastatis emendandis.

De rebus naulizatis in navi si quid perditum fuerit emendandis.

De societate et acomendatione minorum facta.

De ligno naufragium paciente.

De publico instrumento societatis vel acomendationis.

De acomendatione plurium personarum.

De persona danda socio vel acomendatario.

De illo qui fecerit societatem vel acomendationem alicui et tacuerit VI annos.

De pluribus participibus navis incantari possint.

De pecunia vel alia re acepta in societate mutuo vel acomendatione ad statutum terminum.

De recuperanda acomendatione ante complectum viagium.

De eo qui fecerit accomendationem alicuius alterius nomine.

De taciturnitate VI annorum non nocenda alicui forestato.

De iactu emendando facto voluntate maioris partis mercatorum.

De racione redenda acomendatariis infra VI menses.

De scribis navium.

De questionibus marinariorum comittendis.

RUBRICE ORDINAMENTORUM FACTORUM
PER D. GAVINUM TARTARO.

De blasfemibus.

De celebrare festivitates.

De non portando arma.

Quod mercati facti inter mercatores valeant.

De non faciendo ballas scamandri nisi ut infra.

De locacionibus domorum.

De solutione nauli.
De ligno naufragium paciente.
De marinariis.
De zitatoribus cere.
De longitudine pannorum.
De mediatoribus eceptandis.
De illis qui dicunt se esse clericos.
De consulibus.
Devetum navigandi.
De calegis lignorum.
De accusantibus de malefficio et non probantibus.

RUBRICE TRACTATORUM FACTORUM IN IANUA SUPER FACTO MARIS MAIORIS ET CONSULUM ET RECTORUM.

Quod consules iurent.
Quod questiones comictantur.
Quod consules non sint ultra annum.
De electione consulum.
De consiliaris VI eligendis.
Quod alius possit vocari ad consilium.
De facere cum consilio XXIIII.
De non facere collectam nisi consilio.
Quod consules teneantur observare omnia capitula Ianue (*).
Qualiter devetum fieri debet.
Quod dacita non possint fieri super absentibus.
Quod aliquis consul non mittat alium consulem nisi ut infra.
Quod consules non habeant salarium nisi ut infra.
De electione clavigerorum.

(*) Questo capitolo nel testo è prima di quello *Quod consules iurent.*

Quod consules non possint expendere sine consilio.
De electione xxiiii consiliariorum.
Quod aliquis non habeat comerchium.
Quod non noceat filiis quondam Bonifacii de Orto.
Devetum cecharum.
Quod aliquis non possit esse scriba nisi de colegio.
De solutione calegarum.
De solutione scribarum.
De electione ministrariorum.
De accipiendo bona defunctorum.
Quod non possit aliquis removeri ab officio nisi ut infra.

HEC SUNT DIES FESTIVI IN QUIBUS CURIE NON SUNT TENENDE

Festivitas beate Marie.
S. Iohannis Baptiste.
Omnium apostolorum et evangeliarum (sic).
Asensione Domini.
Omnium sanctorum cum die sequenti.
Pentecostes cum die sequenti.
Vigilia sancti Thome exclusivum usque ad festum Epiphanie inclusive.
S. Antonii.
S. Agnetis.
S. Vincentii.
Conversio sancti Pauli.
S. Blasii.
S. Agate.
Cathedra sancti Petri.
Carnisplivium cum die sequenti.
S. Gregorii.
S. Georgii.
Resurexio Domini cum diebus VII precedentibus et sequentibus.
Invencio sancte Crucis.
S. Margarite.
S. Syri ianuensis.
S. Marie Magdalene.
Vincula sancti Petri.
S. Katheline.

S. Dominici.
S. Francisci.
S. Donati.
S. Laurentii.
Decolacio sancti Iohannis.
Exaltacio sancte Crucis.
S. Michaelis.
S. Leonardi.
S. Martini.
S. Nicolai.
S. Ambrosii.
S. Lucie.
S. Pancratii.
Invencio sancti Stephani protomartiris.
S. Systi.
S. Germani.
S. Marci.
S. Augustini.
S. Clare.

Amen. Amen. Amen.

INCIPIT LIBER PRIMUS

In nomine Domini nostri Iesu Christi et beatissime semper virginis Marie et omnium sanctorum. Hec sunt capitula comunis Ianue.

I. *Et primo de manutenendo honorem archiepiscopatus Ianue omniumque ecclexiarum districtus Ianue. Amen.*

A proxima ventura die purificationis sancte Marie usque ad annum unum, ego ad honorem Dei et nostre matris ecclesie nostrique archiepiscopatus Ianue consul pro placitis tenebor bona fide sine fraude salvare, custodire, deffendere ac manutenere honorem archiepiscopatus et comunis Ianue et ecclesie beati Laurentii et universarum ecclesiarum que sunt in districtu Ianue et eorum raciones et posessiones que et quas iuste tenent et possident in toto posse et iurisdicione civitatis Ianue contra omnes personas que vim seu iniuriam vel forciam de illis eis faciunt vel fecerint seu facere voluerint, et specialiter honorem et res comunis Ianue civitatis interius et exterius de mobili et immobili cum lamentacione ubicumque de rebus suis esse cognovero. De universis quoque lamentacionibus quas ante me fecerint inter se homines qui

expendunt in IIII compagnis (*) de versus burgum usque Gestam vel si non expendunt in posse intra posse qui habitant in eis et que contra ipsos vel aliquo eorum movebuntur seu mote fuerint iusticiam tractabo equaliter utriusque partis. Sed semper uxor sequatur formam (**) mariti quacumque parte iverit habitatum. De causis autem vertentibus inter homines IIII compagnarum et plebium de versus civitatem non me intromitam nisi quando speciali capitulo contineatur quod in aliqua causa possum facere vel debeam, seu quando questio moveatur contra illum de consulatu meo per alium qui non sit de dicto consulatu, vel in eo casu quando alter consulatus placitum filii sui vel patris vel matris seu uxoris aut filiorum suorum etc. De iniuriis vero furtis vel rapinis guastis et incendiis quando civiliter inde actum fuerit et ante me inter homines mee iurisdicionis audire et diffinire tenebor etc. De omnibus etiam casibus tam spiritualibus quam civilibus inter ecclesiam, clericum et clericum vertentibus non me intromitam sed eas domino archiepiscopo cognoscendas et diffiniendas relinquam exceptis ecclesiis illis vel clericis qui privilegio vel alio modo exempti sunt a iurisdicione domini archiepiscopi, vel qui nullo modo sunt sub eius iurisdicione sive sint ecclesie sive sint clerici intra archiepiscopatum nostrum vel extra, contra quos vel quas seu eorum missum vel missos tam clericorum quam laycorum lamentationem audiam et bona fide complebo, non obstante capitulo quod incipit Ego omnia capitula que sunt contra libertatem ecclesie etc., et excepto eo quod

(*) Nel 1130 le compagne furono portate al numero di otto, cioè di Palazzolo, Piazza Lunga, Maccagnana, s. Lorenzo, Porta, Sosiglia, Porta Nova e Borgo; e nell'anno 1134 i consoli dei placiti furono pure otto, cioè due per la prima e seconda, due per la terza e quarta, due per la quinta e sesta, e due per la settima ed ottava, il qual numero sovente poi variò.

(**) Per errore a vece di *forum*.

si aliquis forte conversus vel alio modo redditus vel devotus adversus abbatem suum vel monasterium cui se redderit querimoniam ante me fecerit, inde eum non audiam nisi abbas ille vel monasterium ei sub domino archiepiscopo recusaverit respondere et inde in iure stare in quo casu possim illum audire et causam illam pro iure diffinire ordinare etc. Verum infra illos dies decem qui erunt circa finem mei consulatus alicuius placiti sententiam nullam dabo diffinitivam nisi forte licentia utriusque partis et sententiam cuiusque consulis coram partibus pallam dicam, sive sint concordes sive non, quod si non fecero, possim et debeam sindicari in libris v ianuinorum (*), quam licenciam, ante illos decem dies non postulabo nec iusta illos decem dies sententiam facere possim que ab aliquo iurisperito esset mihi consciliata per appelacionem alicuius nisi fuerit de voluntate utriusque partis. Et tam sententias quam dicta testium privatas et secretas habebo et compellam iuramento scribas meos quod ea privata habeant donec sententia publice lata fuerit et dicta testium publice recitata etc. Ego consul bonam societatem sociis meis consulibus observabo et de omnibus travagiis qui me sciente apparuerint occasione consularie fideliter sine fraude eos adiuvabo.

II. *De parte decime dari facere.*

Si quis vel si qua ianuensis denonciabit mihi quod non habeat partem suam tocius decime quam aliqua persona

(*) Si osservi che ogniqualvolta sono nominate in questo statuto le lire, i soldi ed i denari, anche senza indicazione se di moneta genovese, sempre intendesi trattarsi di essa che cominciò a lavorarsi nel 1141, e alla parola *ianuinorum* va sempre sottinteso *denarii*, chè quando posteriormente si battè oro, si specificò *ianuini aurei*.

ab eo teneat, ego consul compellam ipsam quam partem habet iuramento et quod partem illius decime integre sibi dare debeat.

III. *De aliqua persona comparet iura aliqua contra aliquem laicum ecclexie.*

Ego prohibebo ne aliqua persona comparare debeat decimas vel iura ecclexie contra aliquem Ianuensem ut in se transeat aliquo modo nec aliquis Ianuensis laicus ad predicta sit procurator contra aliquem Ianuensem. Et si quis contrafecerit auferam duplum de eo quod decima valuerit seu iura nec ipsum audiam conquerentem, teneatur quilibet magistratus comunis Ianue facere observari predicta, alioquin possit et debeat ille magistratus ianuensis qui contrafecerit sindicari qualibet vice in libris L. ianuinorum.

IV. *De non compellendo aliquem pro opere sancti Laurentii.*

Ego non compellam aliquem agentem pro opere beati Laurentii vel pro opere portus et moduli ad pignus bandi dandum de aliquo legato vel ullo demum negocio quod operi ex quacumque causa videatur, et postquam per aliquem procuratorem eius operis comonitus fuero de aliquo placito operis debitorem non audiam nisi primo eius debito satisfacerit nisi remanserit per procuratorem vel socii licencia. Excepto eo casu quando ille contra quem agatur dixerit se solvisse vel dare non debere et inde voluerit in placito existere in quo casu possim audire acepto primo pignore bandi ab eo facta bona securitate de iudicato solvendo si inde convictus fuerit,

nec possit procurator ipsius operis pacisci vel remissionem facere seu finem de iure quo eidem operi competere videatur.

V. *De filiis emancipatis nolentibus dare victum et vestitum patri.*

Si quis emancipatus vel non emancipatus noluerit patri suo egenti dare victum et vestitum pro facultatibus suis aut matri avo, vel avie sue, faciam ei hoc dare sine libello et pignore bandi de rebus filii non obstante emancipacione, quam et rumpam et revocabo infra dies xv ex quo mihi denunciatum fuerit. Et si quis ad mandatum meum victum et vestitum intra dies xv non dederit pro facultatibus suis patri vel matri, avo vel avie, eum forestabo nec propterea minus victus et vestitus faciam sibi dari infra mensem postquam mihi denunciatum fuerit, nec in illo casu patrem vel matrem, avum vel aviam pignus bandi dare compellam.

Si forte ut dictum est non observavero in libris xxv sindicari possim et debeam per sindicatores. Et si pater voluerit habere alimenta et habuerit possessiones sit in meo arbitrio arbitrari quantum poterunt valere introytus ipsarum possessionum deductis expensis, et quantum arbitratus fuero diminuam de alimentis que ei dare fecero, et si unus prestiterit alimenta et alii non prestiterint ille qui prestiterit alimenta post mortem eius qui acceperit alimenta de bonis eius possit et debeat prededucere alimenta prestita quantum pro parte aliorum qui non prestiterint.

VI. *Ut pater alimenta filio emancipato det.*

Si quis vel si qua filius vel filia emancipatus vel non emancipatus, emancipata vel non emancipata venerit ante

me postulans quod debeam patrem compelere sibi alimenta prebere, ego inquiram meo officio diligenter per duos propinquos ipsius filii vel filie ex parte patris et per duos alios ex parte matris si filius vel filia ille vel illa habet ex quo possit alimenta percipere vel habere vel si ex convenienti labore et decenti parte habere et percipere posset. Et si invenero quod habeat et habere possit eidem prorsus denegabo alimenta. Si vero invenero eum habere vel non habere non posse ut supra faciam illi competenter in alimentis providere sine libello et pignore bandi intra dies xv postquam mihi denunciatum fuerit pro modo facultatum et qualitate personarum, laudabo et pronunciabo quod pater de bonis filii vel filie ubicumque inventis habeat integraliter usumfructum quam diu vixerit et alimenta filio vel filie prebuerit. Si vero filius vel filia non habuerint propinquos per quos hoc possim inquirere per vicinos et vicinas hoc sane intelecto quod avus vel avia contra nepotem vel neptem regressum habere non possint pro alimentis si filium vel filiam habuerit quod eos possint et possint (*sic*) in alimentis providere.

VII. *De prestanda auctoritate mulieri vidue que sit in potestate patris petere dotes et raciones suas.*

Si aliqua mulier que sit in potestate patris vel avi paterni vidua dotes suas et raciones heredibus mariti petere voluerit et exigere si mihi videbitur cum consilio duorum vel trium propinquorum ex parte patris vel ex parte matris qui ad hoc utiliores fuerint, vel si propinquos non habuerit cum consilio duorum vel trium meliorum vicinorum suorum qui utiliores sint ipsi mulieri ipsam dotem raciones suas petere, ego admonebo ipsum

patrem vel avum quod ipsi filie vel nepti agenti auctoritatem suam in iudicio prestent, quod si facere voluerint vel prestiterint, ego ipsam filiam vel neptem audiam et in causa procedam ac si sui iuris esset non obstante eius paterna vel avia potestate, et processus cum ipsa filia habitus proinde valeat in casu predicto ac si sui iuris esset.

VIII. *De prestanda auctoritate sententiis domini archiepiscopi.*

Ego tenebor interponere partes meas ad sententias latas per dominum archiepiscopum de ecclesiasticis negociis in quacumque persona nostri archiepiscopatus per bonam fidem effectui mancipandas quocies per eum qui sententiam tulerit vel pro quo lata est monitus fuero. Excepto de usura data minoribus de pecunia quam consules colocaverint vel tutores colocabunt ad proficuum. Et exceptis de mercibus ad terminum venditis.

IX. *De prestandis alimentis pupile vel adulte.*

Si qua pupilla vel adulta cuius pater testatus dotem seu legatum ad suum maritare fecerit in testamento dande seu dandum eidem pupile vel adulte per heredem patris ipsius vel alium quem constituerit in testamento venerit coram me seu alius pro ea postulando alimenta, ei prestare per heredem vel per alium constitum faciam ipsius pupille vel adulte secundum quod conveniens mihi visum fuerit secundum facultates personarum a tempore mortis patris usque quo ipsa pupilla vel adulta nupta fuerit et dotem sive legatum habuerit, quam vel quod pater eius sit testatus ad suum maritare ei dimisit aliquo alio

capitulo non obstante ita quod ipsa alimenta in ipsis dotibus aut quantitate pro dotibus vel ei ad suum maritare relicta non debeant computari.

X. *De filiis presente patre vel absente necessaria non habentibus providendo.*

Si quis filius familias vel filia alicuius ipso patre absente vel presente victus vel vestitus necessaria non habuerit, ego propterea quando se in meo et sociorum meorum presentabit conspectu, imposita auctoritate mea de bonis patris ipsius ipsi victum et vestitum providebo et dari faciam sine lamentacione et pignore bandi.

Quod si mobille non habuerit hic pater de immobilibus meo officio distrahendis id complere tenebor salva tamen ratione creditorum quos pater habuerit, excepto in eo casu quando filius iniuriam patri intulerit de qua stare nolit in ordinacione duorum propinquorum ex parte patris proximorum quando pater absens est, in adventu vero patris seu quando pater presens erit in ordinacione ipsius patris tantum. Et excepto nisi ipse filius voluerit ire et iverit lucratum per mare vel per terram in providencia duorum propinquorum ex parte patris.

XI. *De denunciando domino archiepiscopo si permittet cives Ianue agentes contra clericos uti beneficio capitulorum Ianue.*

Ego denunciabo domino archiepiscopo Ianue intra mensem post introitum meum si cives Ianue agentes contra clericos deffendentes beneficio capitulorum comunis Ianue uti permittet et ipsa capitula per se suosque vicarios faciet observari. Quod si facere noluerit vel non

fecerit civibus Ianue habitantibus causam cum clerico non debeant preiudicare nec ipsas in causis motis contra ipsos per clericum tenear observare. Et de responsione quam mihi fecerit que responsio sit certa an velit ipsam observare nec faciam fieri per publicum instrumentum. Et si forte mihi clare et aperte et certam non fecerit responsionem, ego habebo pro firmo quod ipsa capitula observare nolit.

XII. *Ut capitula edita contra libertatem ecclesie sint cassa.*

Ego omnia capitula que sunt contra libertatem ecclesie pro cassis et irrictis habebo et irricto penitus sint et cassa quantum pertinet contra libertatem ecclesie, sed in aliis causis in sua permaneant firmitate.

XIII. *Quod filius qui culpa sua devastaverit alimenta in bonis paternis petere non possit.*

Si quis filius eundo per diversas mondi partes causa negociandi bona sua et paterna et aliena devastaverit culpa sua, pro alimentis suis vel occasione alimentorum in vita patris non possit aliquod postulare.

XIV. *De capitulis sine aliquo extrinseco intellectu observandis.*

Ego omnia capitulo in hoc volumine scripta observabo et observare tenebor bona fide sicut scripta sunt sine aliquo extrinseco intellectu.

XV. *De contrarietate capitolorum.*

Si capitulum invenero in hoc libro sive volumine capitulorum quod sit contrarium alicui capitulo, hoc quod

maior pars consciliatorum invenero personarum qui affuerint ad conscilium dederunt observare tenebor.

XVI. *Ut capitula de novo facta locum habeant tantum in futuris.*

Quicquid de novo additum est in hoc libro sive volumine capitolorum per emendatores presentis anni, vel si quid capitulum de novo factum est locum habeat in futuris casibus et non trahatur ad preterita sive pendencia sive ad preteritos contractus nisi hoc expressim in ipso capitulo caveatur.

XVII. *De observandis capitulis que continentur in volumine capitolorum.*

Ego consul observabo et observare tenebor in causis et questionibus que ante me agitabuntur et socios omnia et singula capitula que continentur in volumine capitolorum potestatis seu consulum de comuni, illa videlicet que ad pecuniarias causas seu questiones faciunt sive videntur ad civilia negocia pertinere.

INCIPIT LIBER SECUNDUS CAPITULORUM COMUNIS IANUE DE CIVILIBUS ET PLACITIS ET DE QUE AD EA PERTINENT.

XVIII. *Et primo ut nomine actoris et rei placitum id est factum abrevietur et secundum lamentacionem ordine procedatur.*

Ego quociens lamentacio ante me facta fuerit nomine actoris et rei placitum id est factum et raciones abreviari

faciam actoris, ita quod aliqua de partibus nomine accionis invictam exprimere non compellam et in disputandis et diffiniendis placitis semper ordinem lamentacionis procedam, et quibuscumque urbis ad accionem propositam vel factum pertinentibus potero partium raciones cognoscere usque ad diffinitivam sententiam cognoscam et placitum diffiniam et iudicabo.

XIX. *De hiis qui pro absente propinquo vel afine lamentacionem faciunt.*

Si quis maior pro absente propinquo suo vel afine maiore vel minore qui ei actineat usque in tercium gradum ita quod ipse qui sit ultra tercium gradum non audiatur racionatis gradibus semper quando decreta distingunt aliquod placitum movere velit, et questio iuramenti contra eum non obstante iuramento calumpnie in questione nichilominus procedam in causa si ipsemet secundum formam iuramenti calumpnie primo iuraverit quod credat illum propinquum in eo casu iustam causam fovere et quod nullam causam ex accionem et probacionem illicitam in tota lite faciat et quod caveat ydonee quod ille pro quo talem querimoniam fecerit habebit ratum quod mihi pro eo vel contra eum fuerit iudicatum et insuper promittat et fideiussor eius penam dupli reo si fuerit presens reus in iudicio, et si fuerit absens promitat consuli vel tabelioni stipulanti nomine rei sub ypotecha rerum suarum si convenerit ille pro quo aget in hanc formam ipsum audiam et causam diffiniam. Ita tamen quod in reditu eius ipsum qui reddierit iurare faciam si propinquus eius qui pro eo querimoniam deposuerit obtinuerit in causa pro eo qui sciat vel credat se in causa illa racionem habere, quod si iuraverit sentenciam illam firmam habebo, et si

ut supra iurare noluerit irritam habebo et nullius valoris ita quod execucio sentencie iterum non diferatur, dum tamen prestetur caucio ab actore de restituere quod consequeretur ex ea sentencia si propinquus non iuraverit in adventu, dato ei termino unius anni et dimidii quod Ianue venire debeat, propterea vel misso ei iuramento si reus noluerit et iurare recusaverit ut supra nisi in illud tempus mortuus fuerit, et hoc capitulum locum non habeat si ille contra quem agetur sit in eodem gradu vel proximiori illi cuius nomine agetur quam actor.

XX. *De iuramento calumpnie.*

In omnibus causis que ante me mote fuerint de criminalibus vel civilibus que librarum x excedant quantitatem partes iuramentum calumpnie subire compellam si ab altera parte fuerit requisitum. In causis vero a libris x infra sit in meo arbitrio facere iurare partes de calumpnia vel non. Si forte persona que iuramentum calumpnie petierit publice inhoneste et male fame fuerit, sive fuerit actor sive reus illum de calumpnia altera parte victa iurare non compellam salva distinctione predicta. Si qua vero parcium fuerit ectatis annorum xviii et plus eam iuramento calumpnie subire compellam servato iuris ordine. Verumtamen de posicionibus illis et questionibus que sibi a parte aversa facte fuerint minorem illum cum curatore suo consulere et tractare permittam, ita tamen quod presenciali respondeat iurante ipso curatore de calumpnia si ab altera parte fuerit requisitum. Et quociens aliquam de partibus de facto vel factis que mihi ad placitum videatur pertinere interogavero non dabo ei licenciam vel terminum tractandi vel consulendi inde cum aliquo, sed sine fraude presencialiter interogacioni sibi facte et

absque contradicione a parte satisfaciendo questioni eum absolvere faciam si potero sive de calumpnia iuraverit sive non, et si posicioni sibi tunc facte a parte de aliquo facto quod ad dictam causam pertineat respondere, vel tercio admonitum per consulem non responderit, ego posicionem firmam habebo et sic scribi faciam et pro mihi habeatur fessa fuisset. Et ut partes per ignoranciam huius capituli incurrant, dicam ei vel dici faciam quod ad posiciones faciendas habeant iudicem vel advocatum si voluerint. Et ego consul non permitam facere posicionem ullam que contineat ultra membrum unum vel que sit implicita. Si vero legista causam suam propriam alteri parti quando faciendo responsionem posicionibus que contra ipsum facte fuerint posset et debeat cum suo iudice consciliari, ita tamen quod iudex suus si ei consciliari noluerit ante quam ei consilium prestet iurare debeat de calumpnia et per sacramentum calumpnie id quod credat bona fide consiliari debeat ante quam responsionem aliquam reddere teneatur. Quod si noluerit compellam eos respondere vel ut supra posicionem firmam habebo. Exceptamus dominum archiepiscopum quem nullo modo de calumpnia iurare compellam, et excepto preposito sancti Laurencii et archidiacono, prepositis et abbatibus, et abbatissis nostre iurisdicionis et preposito monasterii ecclesie et monachis et magistro ospitalis sancti Iohanis, quos mihi iurare non compellam quando adversus eos agetur sed sub fide eorum et legalitate credam, ita tamen quod alteram partem mihi similiter iurare non compellam; verum si de calumpnia ipsa iuramentum facere voluerint, tunc ipsum et alteram partem subire compellam, preter dominum archiepiscopum et abbatem cisterciensem et magistrum ospitalis sancti Iohanis. Et quilibet procurator ordinatus in causis seu qui in aliqua causa interveniat,

possit et teneatur iurare de calumpnia et respondere in anima sua si requiratur per partem adversam, non tamen propterea dominus se possit excusare a prestacione sacramenti nec impediatur eam quo minus possit in ea procedi et procedatur.

XXI. *De terminandis et abreviandis causis.*

Ego consul in causis illis que ante me mote fuerint faciam litem contestari oblato libello reo si actor maluerit infra dies xv a die oblacionis libelli non computatis in illis diebus xv feriis vindemiarum, natalis domini, pasce et aliis diebus quibus consules a placitis desistant precepto potestatis Ianue facto voluntate conscili vel maioris partis, quod si non fecero fieri contestacionem inter ipsos dies xv nisi maius tempus indulgeatur reo per capitulum vel nisi remanserit pro actore ipso facto et nisi verbotenus bona fide et non in fraudem vel non per capitulum longius spacium specialiter esset concessum vel non condempnavero reum actori in re petita vel quantitate si steterit per ipsum reum quo minus lis contestetur, possim et debeam sindicari in libras x pro qualibet vice et ex quo lis contestata fuerit, quam contestacionem intelligam esse factam, facta una posicione vel pluribus post libellum oblatum et postquam pignus bandi utrique datum fuerit monebo utramque partem ut posiciones omnes illas, quas illi facere debebunt, faciant infra dies xl continuos excepto in causa soldorum c et a soldis c infra, in quibus dabo terminum dierum xx et non ultra, quem terminum possim artare semper quod mihi melius videbitur et testes et nomina testium et titulos dent nisi steterit ambarum parcium voluntate aut feriis nativitatis domini vel pasce resurrectionis

domini vel pro exercitu sive cavalcata comunis Ianue, qua consules a placitis desistant precepto potestatis Ianue facto voluntate consilii vel maioris partis, aut ea occasione quod pars ad iudicium non venerit, in quo casu videlicet si pars non venerit postquam ad domum requisita fuerit possim terminum prorogare aud pro infirmitate iudicis alicuius partis vel pro absencia iudicis qui pro servicio comunis ivisset, in quibus casibus vel propter infirmitatem vel propter absenciam possim prorogare terminum per dies xv et ultra ad voluntatem domini potestatis si tantum steterit infirmus vel absens, et istud intelligatur de iudicibus divisis in palacio quo causa agitetur, quod si non fecerit ego postea non obstante presentacione vel produccione ipsorum testium infra terminum xl dierum facta non suscipiam nec posiciones aliquas super principali questione fieri permitam termino elapso, salvo quod facta testium apertura et postquam aliqua de partibus habuerit dicta testium infra dies xv utraque pars possit facere posiciones et titulos et nomina testium per scriptum dare super aprobanda et riprobanda fide testium, ita quod infra mensem unum computatis xv diebus testes super hiis dare teneantur. Excepto tempore vindemiarum et feriarum pasche et natalis domini et pro exercitibus et cavalcatis in quibus curia non teneatur, quod si instrumentum inde habeat actor vel reus intra dies xv a tempore litis contestate mihi exibeat et facta exibicione altera parti denunciabo, quod si non fecerit et postea instrumentum mihi exibuerit, nullam fidem adhibebo nisi mihi videatur non eum maliciose tacuisse et tunc si altera pars contra quam productum fuerit instrumentum voluerit reprobare, vel aliquibus defenssionibus uti voluerit ad sui defensionem contra ea de quibus fit mencio in ipso

instrumento id ei concedam et tantum tempus ei dabo si voluerit quantum habuisset si infra terminum supradictum instrumenti fuisset exibitum instrumentum ad probaciones suas facere contra ipsum instrumentum vel instrumenta vel contra ea que continentur in eodem vel in instrumentis. Si vero pro testibus vel pro aliis probacionibus producendis qui vel que non sint intra meam iurisdicionem dilacionis terminum dare debuero, ego ab ea die que posicio sive questio qua probare voluerit in cartulariis fuerint scripta vel tituli dati dilacionis terminum dabo pro iuris ordine et huius civitatis consuetudine. Verumtamen ulla occasione possit concedi seu dari dilacio alicui qua causa prolongetur ultra annum a die litis contestate et mensem nisi de ambarum parcium voluntate sive sit contestata in meo consulatu sive in alio precedenti. Et si ante introytu mei consulatus vel post elapsum esset tempus, tenear si mihi denunciatum fuerit diffinire intra mensem post factam mihi denunciacionem per aliquam parcium et si passus fuero ultra predictum tempus litem procelari ita quod non diffiniam eam, possim et debeam sindicari in libras x si mihi denunciatum fuerit. Salvo si mihi causa seu questione aliqua interveniret ex parte aliqua procurator alicuius absenti et contingeret quod ab aliqua parte requireretur iuramentum calumpnie prestari per absentem nichilominus in causa procedatur. Teneatur tamen procurator absentis iurare de calumpnia et nichilominus si ante quam causa finiatur venerit ille qui absens erat teneatur iurare de calumpnia et respondere posicionibus adverse partis non obstante quod terminum vel termini qui dantur ad probandum preterissent, dum tamen ex predictis nullo modo fiat quod causa prorogetur ultra tempus anni vel mensis ut supradictum est,

in illis tamen questionibus que summarie cognosci debeant seu summarie cognoscentur vel in quibus summarie proceditur, possit causa abreviari per consules et per assessores datos ad totam causam prout eis videbitur eciam si peticio exigatur in dicta causa.

XXII. *De contumacibus.*

Si aliqua persona que sit de mea iurisdicione fecerit ante me reclamacionem super aliquem maiorem annorum xxv vel qui etatis veniam sit consecutus ad meam iurisdicionem pertinentem, et ipse postquam eum tribus diebus silicet qualibet die semel ad minus apellavero scribam vel guardatorem aut literas consulatus, quod facere tenebor si fuerit a Portu Venere usque Monachum et a Gavio et Palodio citra ante quam audiam raciones presentes ante me per contumaciam vel aliam occasionem quam non iustam esse cognoscam nisi venerit et in iure steterit per se vel per procuratorem suum legiptime ordinatum, tunc raciones eius contra ipsum tamquam si reus ille esset presens in iure audiam, ita quod si presens sacramentum calumpnie perstiterit quod facere possit et posiciones aliquas fecerit contra absente qui stare debeat posicionibus ipsis ac si absens esset presens et interogatus de posicionibus ipsis nolet respondere et si contra ipsum procedam et in antea ibo et semper raciones inde adiunctas et cognitas inde sententias feram et possessionem inde tradam et effectui mancipabo et laude inde fieri faciam et condempnabo sine alicuius alegacionis remedio aliquo alio capitulo non obstante videndo iura absentis et alegaciones si aliqua persona pro illo scripturas vel alegaciones mihi exibere voluerit, et scribas iure compellam quod acta absentis mihi exibere debeant in

causa, hoc eciam addito quod si illa persona que citata fuerit non venerit ad primam citacionem in termino sibi statuto, ego faciam actori constitui legiptimas et moderatas expensas quas fecerit post primam racionem, et hoc ante quam audiam aliquam defensionem rei. Si vero guardator reum presentem in Ianua vel districtu quesiverit ad domum in contrata qua habitaverit et eum non invenerit, denuncietur domui ter et tunc si non venerit per se vel procuratorem suum aut legiptimum et defensorem tunc per preconem faciam preconari in contrata illa qua habitat et per civitatem, burgum vel locum vel villam in quo loco vel villa habitet et si presens esset, quod si quis ipsum defendere velit ad peticionem illius qui citari fecerit et coram illo consule coram quo citatus fuerit debeat comparare, qua preconixacione facta si ipsa die vel sequens, vel ea die qua venire potuerit in Ianua de loco ubi habitet nemo pro eo comparuerit, ipsum pro contumace habebo et pro inde contra eum procedam ac si ter apellatus fuisset secundum quod superius dictum est. Ille vero qui tacitus fuerit et inventus fuerit et ante me non venerit auferam ei qualibet vice soldos v vel minus arbitrio meo nisi iusto impedimento vel alia iusta causa stetisset. Si autem exierit ultra predictos confines ex quo semel fuerit appellatus quod de Ianua non recedat qui racionem faciat ei qui eum citari faciet vel ex quo semel fuerit appellatus quod de Ianua non recedat vel quod venire debeat coram consule pro racione ei facienda a me vel a precedenti consulatu non relicto procuratore legiptimo ad defendendum, et in districtu Ianue fuerit a Portuvenere usque Monachum et a Gavio et Palodio citra, tunc ipsum iterum semel appellare tenebor quod ad certam diem veniat. Quod si non venerit illud idem facere tenebor nulla alia citacione

facta et si venerit faciam restitui illi parti expensas quas pro illa citacione fecisset. Et si postquam semel appellatus fuerit de districtu Ianue exiverit non relicto procuratore legiptimo ad defendendum illud idem facere tenebor ac si ter appellatus fuisset. Eo salvo quod ille cui denunciatum fuerit ei pro quo facta fuerit denunciacio voluerit ante quam recedat presencialiter respondere, tunc persona pro qua denunciatum fuerit infra dies octo dare debeat lamentacionem et pignus bandi apud consulatum et in causa procedere vel ante me ire si ille cui denunciacio facta fuerit paratus esset ante ipsos dies VIII recedere de Ianua et hoc postulaverit, quod si non fecerit eum postea non audiam occasione denunciacionis predicte sed ipsum cui denunciari fecerit licenter abire permitam, ita tamen quod si a pignore bandi se excusare poterit per capitulum illud dare teneatur. Si vero actor lite contestata se absentaverit et iverit extra dixtrictu Ianue non relicto procuratore in causa et reus voluerit ut causa diffiniatur, ego appellabo usque in duobus vel tribus propinquis eius et si in loco eius agere voluerint debitus ero ad cognoscendam iusticiam et diffiniendum et iudicandum nulla alia citacione facta, prestita ab illo ex propinquis qui pro eo agere voluerit caucionem de rato secundum formam iuris. Et si voluerint prestita caucione de rato procedere nichilominus audiam racionem rei et in causa procedam et diffiniam tamen sit in electione utrum velit quod causa differatur aut quod velit quod super ea pronuncietur supradicto modo. Quod si noluerit causam diffinire ut dictum est nisi curator ei terminus datus ex tenore capituli toto tempore ipsius absencie, et hoc si extra Ianuam et districtum sive et infra districtum dum tantum extra Ianuam aliquis se absentet nullo dimisso procuratore qui pro ipso

agere aud ipsum defendere velit. Si vero reus se absentaverit lite contestata et extra districtu Ianue exierit non constituto seu dimisso procuratore legiptimo ad defendendum in causa, commonitis primo uxore eius si uxorem habuerit et duobus de melioribus propinquis quos ei esse cognovero si ipsum deffendere voluerint, ego ipsum vel ipsos admittam dum tamen prestiterit ydoneam caucionem de iudicato solvendo. Quod si defendere voluerit, ego partis alterius audiam racionem quam cicius potero bona fide. Si vero aliqua persona venerit ante me et socios dicendo quod mitere debeamus alicui Ianue qui sit in longum iter vel qui sit extra districtu Ianue quod Ianue venire debeat pro racione ei facienda de aliquo placito quod adversus eum movere velit, ego compellam ipsum facere libellum et consignare pignus bandi eius quantitatis quam postulabit antequam illas litteras fieri faciam, quod si facere noluerit ego eas nullo modo faciam. Si vero libellum et pignus bandi dederit ego ipsum statim in cartulario scribi faciam, et si ad terminum constitutum non venerit per se vel procuratorem tenear audire raciones presentis citata prius uxore et si uxorem non habuerit et duobus vel tribus de proximioribus propinquis quos eum habere cognovero. Verumtamen quando contra absentem qui non relinquerit procuratorem legitimum ad deffendendum in causa procedere debuero vel qui ad terminum statutum non venerit, ante quam raciones alterius audiam appellabo uxorem et duos vel tres de proximioribus propinquis eius quos habere cognovero, et hoc ad eorum noticiam faciam pervenire si ipsum in causa deffendere voluerit, quod si voluerit ipsum vel ipsos ego admitam si iudicatum solvi mea ordinacione facere voluerint, si vero postquam Ianue venerit inde procedere noluerit ego

ipsum absolvam et laudem absolucionis fieri faciam. Et insuper omnia dampna que iuraverit substinuisse occasione illius adimentis ei ab eo qui literas impetraverit restitui faciam. Si vero qui se lamentaverit post his contestacionem et pignus bandi utrumque datum noluerit procedere et eo presente reus voluerit ut causa diffiniatur, dicam actori quod inde procedat, quod si infra dies VIII non processerit post admonicionem meam debitus ero ad diffiniendum et diffiniam absolvendo reum ab ipsa peticione cum conscilio sociorum vel alicuius partis eorum quam cicius potero bona fide videndo iura absentis et alegaciones si aliqua persona pro illo scripturas vel alegaciones mihi exibere voluerit, et scribas iuramento compellam quod acta absentis mihi exibere debeant in causa et bandum tunc ab eo contra quem sententia lata fuerit tollam. Si vero fuerit minor annorum XXV et maior annis XIIII qui non sit etatis veniam consecutus et postquam eum appellavero per me vel meum missum scribam vel guardatorem de Ianua vel districtu recesserit nullo ei dato curatore, ego ei non obstante eius absencia curatorem dabo unum ex propinquis eius si quis esse voluerit aut si ex parte propinquis non invenero dabo unum ex curatoribus generalibus palacii ut cum curatore procedi possit et pro inde processus valeat ac si presenti et volenti legitime datus fuisset, si vero fuerit etatis veniam consecutus pro inde habeatur et haberi debeat et contra eum procedatur ac si esset maior annis XXV, et habeant locum predicta tam in masculo quam in femina. Et quociens aliquis qui fuerit condempnatus per contumaciam seu eius procurator suficens post sententiam latam comparuerit infra dies XV coram illo magistratu per quem condepnatus fuerit et restituerit actori expensas racione contumacie ipsius et

occasione dicte sententie ferrende et voluerit quod causa de novo cognoscatur, debeat dicta causa de novo cognosci et iura ipsarum parcium de novo audiatur ac si dicta sententia lata non esset, ita quod si actor voluerit quod dicta causa summarie cognoscatur in ipsa debeat summarie procedi. Et teneatur quilibet magistratus Ianue et districtus qui aliquem per contumaciam condempnaverit statim post latam sententiam facere munciari et notificari illi condempnato de dicta sententia, et si (non) inveniatur ille condempnatus denuncietur domui et familie et eciam preconetur per contratam in qua habitaverit condempnatus et notificetur voce preconis de dicta sententia lata contra ipsum condempnatum.

XXIIII. *De inmobili dividendo.*

Si quis vel si qua ad meum consulatum pertinens reclamacionem fecerit super aliquem alium vel aliquam aliam qui nolit partiri aliquod immobile quod simul comune habeant non obstante temporis prescriptione, ego publice extimatoribus precipiam ut diligenter bona fide illud dividant et eo diviso sortes utrique parti super imponant nisi de accipiendis partibus inter se concordaverint, et partes firmas habebo et laudem inde fieri faciam si pars vel partes ante me postulaverint. Quas partes si poterint integras facere debeant et predicta fiant et fieri debeant sine libello et pignore bandi. Hoc salvo quod in divisione semper dari faciam iuxta illum qui proprium habet continguum rei vel terre de qua fit divisio habuerit sine fraude ante per annum quam divisio postuletur. Et si uxor alicuius venerit ad divisionem alicuius rei vel terre et maritus habuerit proprium contiguum rei vel terre illius idem facere tenebor, et quantum ad illam

partem quam dare decrevero ut supra sortes prout faciam partibus autem legitime coequatis. Minoribus autem si ectatis veniam fuerint consecuti aut cum tutore vel curatore minoribus legitime constituto et hiis qui non sunt utiles intrare compagnam si se reclamaverint eamdem faciam racionem. Si quam rem comunem habuerint consortes que comode dividi non possit et aliquis de consortibus ad licitationem venire voluerit, ego eam incantari faciam sine libello et pignore bandi summarie cognoscendo de iuribus parcium si ab aliquo ex consortibus fuero requisitus nulla de foris data dilacione aliquo alio capitulo non obstante, et plus offerenti dare faciam et auctoritate mea plenarie confirmabo. Si tamen aliquis consortum in re que dividi postulabitur habuerit tantam partem que possit comode habitari et alii plures fuerint qui inter omnes tantam partem habebant que similiter possint comode habitari quamvis pars cuiuslibet per se non habeat comodam habitacionem, tenebor illi qui tantam partem habuerit que comode habitari possit partem suam divissam facere asignari si voluerit et de parte reliqua plurium consortum fiat incantacio sive licitatio sine libello et pignore bandi summarie cum consortibus nulla de foris data dillacione ut predictum est, et plus offerenti detur sive sit de consortibus sive alius. Si aliqua res comunis que non valeat libras xx que comode dividi possit fuerit inter plures et maior pars consortum fuerit pars aliqua absentes et presentes voluerint quod res ipsa dividatur sicut predictum est inter presentes per extimatores inter illos divisionem fieri faciam et eam confirmabo. Si vero res que non valeat ultra predictam quantitatem comode dividi non possit ego eam incantari faciam sine libello et pignore bandi summarie cognoscendo de iuribus partium si ab aliquo ex consortibus fuero requisitus nulla

de foris dilacione data, aliquo alio capitulo non obstante ut supradictum est, et plus offerenti dare faciam. Si quis vel si qui fuerit vel fuerint absentes et res valeat libras xx tunc ei terminum dabo et asignabo competentem ad quem ille pervenire voluerit veniat pro divisione vel incantacione facienda, quem terminum uxori eius si habuerit vel propinquis per me vel meum nuncium destinabo et dabo sibi terminum secundum distanciam loci, et si non venerit incantacio sive divisio fiat modo predicto et si mihi videbitur eidem terminum sibi datum literis meis denunciabo. Si autem fieri debet divisio vel incantacio aliquo absente vel aliquibus vocetur uxor. vel uxores seu talis propinquus quem credat consulatus magis curare de facto absentis, qui debeant adesse ipsi divisioni vel incantacioni si voluerit. Si vero minor fuerit qui absens sit per omnia observare tenebor ut supra dictum est. Verumtamen dabo eidem minori absenti curatorem ad predictam de propinquis ipsius illum quem habere potero et quem credam meliorem esse et utiliorem. Si vero de propinquis curatorem habere non potero generalem curatorem palacii ei dabo quam divisionem sive lamentacionem faciam per ipsum minorem firmam haberi et teneri tamquam si presens esset et procuratorem ellegisset. Si vero constiterit absentem maiorem partem habuisse in re divissa quam sibi asignatum fuerit per eos qui divisionem fecerint, ego duplum quando fraus intercesserit et simplum quando non absenti dari faciam et omnes illius terre fructus et possessiones et domus in qua defraudatus vel lesus invenietur cognoscendo de fraude et lesione infra mensem postquam super hoc fuero requisitus sine libello et pignore bandi nulla de foris data dilatione. Preterea si plures consortes erunt in aliquo bancho vel macello vel

iure ipsius banchi vel in aliqua parte ipsius non liceat alicui eorum per se locare vel ad pensionem dare sed prout placuerit omnibus consortibus qui Ianue presentes erunt vel maiori parti debeat locari et ad pensionem dari, ita quod quilibet eorum secundum partem quam habebit in re illa vel iure vocem habeat ad locandum. Et si quis contrafecerit aut alteri locaverit de pensione illius anni nichil possit consequi vel habere.

XXIV. *De terminis de malta et calcina faciendis.*

Si aliqui termini apponi debebunt vel impositi sunt in districtu Ianue et ex altera ex partibus hoc fuerit requisitum, ego ad utriusque partis expensas terminos faciam fieri cum muro de malta et calcina.

XXV. *De laudibus et cartis execucioni mandandis.*

Si ab aliqua persona que laudem vel sententiam fuerit consecuta a triginta annis citra coram me fuerit postulatum ab ipsa persona vel herede ipsius seu qui iura habet vel eius nomine valeat experiri quod ipsam sententiam et laudem debeam execucioni mandare contra personam illam vel sucessorem eius seu universitatem contra quam ipsa laus vel sententia fuerit consecuta, ego vocabo personam illam vel universitatem contra quam laus vel sententia fuerit consecuta seu successorem illum vel sindicum universitatis, quem si habere potero vel de rebus suis invenero compellam actori satisfacere infra mensem a die qua execucio fuerit postulata si contradicere noluerit in qua causa compellam reum vel ream dare ad presens ydoneam securitatem de solvendo in pecunia numerata vel de representanda persona usque

ad unum mensem a die qua execucio fuerit postulata. Et si contradicere voluerit eodem modo si persona que laudem et sententiam execucioni mandari petierit de calumpnia iuraverit in peticione ipsius execucionis a qua persona iuramentum predictum auctoritate huius capituli probari possit et debeat, compellam reum vel ream dare ydoneam cautionem de solvendo in pecunia numerata vel de representanda persona usque ad mensem postquam a die qua execucio fuerit postulata, primo tamen ydonea securitate data ab actore sub eo magistratu sub quo execucio postulabitur de restituendo toto eo de quo ipse actor fuerit solucionem consecutus in hunc modum videlicet si laus vel sententia probabitur esse nulla quod ipse actor restituat reo vel ree totum id quod receperit occasione laudis sive sententie que execucioni postulabitur et ultra soldos III pro qualibet libra. Et si probabitur remissa soluta vel falsa illa laus seu sententia, quod actor restituat reo vel ree duplum tocius quantitatis quam occasione illius execucionis receperit, ad que omnia probanda terminum partibus concedam infra quem terminum faciant partes quascumque probaciones voluerint lita tamen post datas securitates tam ab actore quam a reo vel rea ut supra vel saltem data securitate ab actore tantum ut supra. Et post factam solucionem legitime contestata et pignore bandi dato quam solucionem infra mensem postquam execucio fuerit postulata actori fieri faciam immobili, si de mobili potero invenire quod mobile iuramento rei vel ree inquirere tenebor et quocumque alio modo prout melius potero. Si vero mobile in bonis illius contra quem executio postulabitur non invenietur tantum quod ad solucionem debiti sufficiat, de eo quod ex mobili solucione non receperit faciam ipsi actori satisfieri in bonis immobilibus ipsius rei vel ree arbitrio extimatorum

comunis Ianue si de eis invenero vel habere potero de duobus tamen vel personam ipsius contra quem execucio postulabitur si ipsum habere potero ipsi actori traddam ed deliberabo vel ipsam personam forestabo, ita quod actor habeat electionem contra mobile nisi invenerit quod ad solucionem sufficiat utrum habere velit solucionem in rebus immobilibus de duobus tamen ut predictum est, vel personam illius tradi sibi vel personam ipsam forestari facere. Salvo tamen beneficio inventarii heredi illius contra quem laus vel sententia fuerit postulata vel consecuta. Si inventarium legiptime fecerit et si personam rei vel ree habere non potero compellam fideiussorem solucionem facere in pecunia numerata. Et reum vel ream forestabo si fideiussor vel fideiussores eius voluerint infra vero annum quincunque mihi de causa liquebit sententiam feram inspectis alegacionibus et parcium racionibus diligenter. Et si reus vel rea obtinuerit compellam actorem et eius fideiussores, non obstante capitulo De principali primo conveniendo nec aliquo alio, infra mensem post diffinitivam sententiam reo vel ree satisfacere secundum formam et modum predictum ita quod causa non possit ultra annum et mensem a die securitatis date modo aliquo prorogari nec solucio vel restitucio quantitatis recepte et dupli secundum modum predictum vel dies xv post diffinitivam sententiam retardari. Si vero actor ut supra securitatem dare non poterit vel noluerit non compellam reum vel ream ut ei satisfaciat infra mensem nec quod aliquam securitatem det sed litem contestari faciam pignore bandi dato. Et dilacionem partibus concedam unius anni a die execucionis petite. Ita quod si reus vel rea aliquam de exceptionibus predictis non probaverit, videlicet quod laus illa sive sententia nulla sit vel remissa soluta vel falsa, eum vel eam compellam

satisfacere actori de toto eo quod fuerit postulatum infra dies xv postquam diffinitiva sententia fuerit prolata. Que non possit ultra annum et mensem prorogari a die qua execucio fuerit postulata. Et ultra reum vel ream condempnabo in soldos III pro qualibet libra debiti vel quantitatis petite pro expensis in causis factis. Quas si actor recipere noluerit ipsas nichilominus infra dictum terminum xv dierum post latam sententiam a reo vel rea exigam et operariis portus dari faciam. Idem quoque in omnibus atendam, complebo et observabo supra instrumentis seu cartis que MCCLVIII et ab inde citra facte fuerint per publicum notarium de numero ducentorum notariorum Ianue vel per alium publicum notarium si extra Ianuam facte fuerint si ipsa instrumenta coram me fuerint petita exequi tenebor, que de cetero inde laudem et sententiam obtineant. Salvo tamen quod hoc capitulum locum non habeat in instrumentis acomendacionum et societatum sed sint in eo statu quo actenus esse solent nec locum habeant nisi in sorte tantum. Si reus vel rea sortem in pecunia numerata solvere voluerit infra mensem postquam execucio fuerit postulata, et si aliqua persona occasione alicuius testamenti vel ultime voluntatis seu codicili petierit coram me execucionem fieri de aliqua quantitate que in eo contineatur asserendo illud vel illam esse ultimam voluntatem testatoris, ego compellam eam dare ydoneam caucionem de restituendo reo vel ree totum id quod inde consequatur et ultra soldos v pro qualibet libra si apparuerit illum vel illam postea non esse ultimam voluntatem testatoris sive ultimo ab eo condita, quam solucionem fieri faciam infra dies xv post deffinitivam sententiam ut predictum est. Eodem modo in omnibus et per omnia procedam contra eum vel eam qui citatus vel citata per me vel

meum missum seu literas ad terminum sibi constitutum non venerit, de qua citacione stabo dicto nuncii mei. Et si de bonis eius invenire potero faciam sibi fieri solucionem actori in bonis mobilibus si invenero vel de inmobilibus arbitrio extimatoris comunis Ianue de duobus tria vel eum forestabo, ita quod in electione actoris sit utrum velit habere solucionem in bonis immobilibus de duobus tria vel eum forestabo. Et licet mensis sit elapsus nichilominus teneatur ille magistratus illam execucionem facere nec possit apellari sententia lata per aliquem magistratum Ianue super eo quod dicatur capitulum de laudibus vendicare vel non vendicare sibi locum in aliqua execucione. Et predicta omnia et singula observabo et complebo ut supra aliquo alio capitulo non obstante generali vel speciali quacumque verborum colligacione ligato, eciam si in eo contineretur aliquo alio capitulo non obstante, alioquin in libras c possim et debeam sindicari.

XXVI. *De instrumentis quorum tempus excesserit* xxx *annos.*

Statuimus et firmiter ordinamus quod aliquod instrumentum continens debitum a tempore cuius debiti postquam cesserit venerit dies ipsius debiti petendi elapsi sint anni xxx, et de quo debiti seu occasione cuius debiti nulla querimonia vel alia legiptima interuptio facta reperiatur in tempus decursorum annorum xxx, non possit peti execucioni mandari ex forma capituli de laudibus et sententiis execucioni mandandis vel alicuius alterius capituli. Et predicta teneatur potestas et ceteri magistratus Ianue et districtus observare non obstante aliquo capitulo et specialiter non obstante capitulo de laudibus predicto.

Statuimus et ordinavimus quod si aliqua laus, sententia vel instrumentum aliquod petita seu petitum fuerit execucioni mandari coram ex aliquo magistratibus civitatis Ianue per instrumentum quod ex adverso producatur et exibeatur infra dies octo a die execucionis petite coram illo magistratu coram quo ipsa execucio fuerit postulata solucionem, remissionem seu qui racionem esse factam in totum vel pro parte de eo supra quo sive pro quo ipsa sententia seu laus vel instrumentum petitur execucioni mandari, quod ipsa sententia vel laus seu ipsum instrumentum petita seu petitum execucioni mandari non debeat secundum formam alicuius capituli Ianue et specialiter secundum formam de laudibus quod incipit Si ab aliqua persona etc. nisi pro ipsa sententia, laude seu instrumento quantum apparuerit ut supra formam dicti capituli in aliquo observetur vel observari possit in gravamen alicuius persone per aliquem ex magistratibus Ianue seu districtus non obstante alio capitulo eciam si in eo contineretur, aliquo alio capitulo non obstante, et specialiter non obstante dicto capitulo de laudibus.

XXVII. *De asessore non dando.*

Non possit nec debeat dari asessor in aliqua questione que petatur execucionis mandari aliqua sententia seu laus facta a triginta annis citra ultra instrumentum factum MCCLVIII vel ab inde citra nisi primo facta solucione vel satisfacione ipsius execucionis, aliquo alio capitulo non obstante.

XXVIII. *Quod usurarius penam petere non possit.*

Ego prohibebo quod nullus publicus usurarius qui publice exerceat usurariam pravitatem possit pro aliquo

debito penam petere vel hominem seu feminam sibi parcialiter traddi pro aliquo debito nec ultra sortem ipsi usurario faciam racionem. Et predicta locum habeant non obstante aliquo capitulo generali vel speciali eciam si in eo contineretur aliquo alio capitulo non obstante, et specialiter capitulo quod est sub rubrica de laude vel sententia execucioni mandanda quod incipit Si ab aliqua persona etc.

XXIX. *De usurariis compellendis.*

Statuimus et ordinavimus et firmiter observandum decrevimus quod aliquis usurarius vel aliqua alia persona habitans in Ianua vel districtu per se vel alium non possit nec debeat mutuare nec dare pecuniam ad usuram alicui persone, pro qua usura recipiat vel habeat ultra denarios III per libram in mensem et ab mense infra per eamdem racionem. Et de predictis omnes usurarii iuramento teneantur et eciam teneatur potestas a quolibet usurario non observante ut supra aufferre soldos C Ianue pro quolibet et qualibet vice, de quo sibi dicatur aliquem usurarium non observasse ut supra stetur et credatur iuramento illius qui pecuniam accepisset si fuerit bone fame in arbitrio domini potestatis Ianue et eius iudicis. Et predictus dominus potestas teneatur infra mensem sui introytus facere preconari per civitatem Ianue et suburbia aliquis usurarius contra predicta non faciat sub predicta pena.

XXX. *De illis qui fideiusserint versus publicos usurarios.*

Statuimus quod si aliqua persona de cetero fideiusserit versus aliquem publicum usurarium de aliqua quantitate

pecunie ad aliquem certum terminum, quod ille publicus usurarius versus quem dicta persona fideiusserit non requisierit fideiussorem vel eius heredes finito termino sive elapso infra tres menses tunc proximos fideiussor vel heredes eius vel bona elapsis dictis tribus mensibus dicto usurario publico vel eius heredibus in aliquo ulterius inde teneatur occasione dicte fideiussionis, nec possit ab inde in antea dictus fideiussor vel eius heredes vel bona per aliquem magistratum compelli ad aliquod solvendum occasione dicte fideiussionis. Et si forte aliquod instrumentum sive scriptura publica alicuius publici usurarii reperietur in quo vel in qua terminus debiti solvendo non esset appositus presumam et intelligam terminum fuisse ibi appositum trium mensium numeratorum a tempore quo dicta scriptura publica sive instrumentum facta seu factum fuerit, ita quod probacio in contrarium non admitatur. Intelligam insuper illum publicum usurarium qui usurariam exerceat pravitatem et de quo sit publica vox et fama. Et predicta teneatur potestas et quilibet magistratus comunis observare non obstante aliquo capitulo et specialiter capitulo de laudibus.

XXXI. *De usurariis.*

Statuimus et ordinamus quod aliquis usurarius Ianue vel discrictus vel aliqua alia persona accipere non debeat in pignore vel aliquo alio modo ab aliquo servo seu sclavo sive sclava sive aliquo alio servitore sive famulo, servitrice sive famula alicuius persone insciente domino seu domina aliquam rem. Et si inventa fuerit aliqua persona contrafacere teneatur potestas ipsam rem restitui facere sine aliqua pecunia et nichilominus ipsam personam que contrafecerit condempnare in libras xxv Ianue pro quolibet et qualibet vice.

XXXII. *De laude consecuta de inmobili.*

Si aliqua persona laudem seu sententiam fuerit consecuta per potestatem vel consules Ianue seu aliquem magistratum in Ianua vel districtu supra re aliqua immobili que sit in civitate vel districtu vel facto vel iure vel supra re vel de re aliqua mobili que vel quod non consistat in pecunia numerata, ego sententiam ipsam execucioni mandabo infra mensem unum executionis petite sine libello et pignore bandi, nisi illa persona contra quem execucio fieri postulabitur infra dies xv fecerit legiptimam defensionem propter quam execucio fieri non debeat, quo casu si probare voluerit dabo terminum dierum xv utrique parti ad probandum et infra dies xx diffiniam, et si pro actore sententiatum fuerit et reus appellaverit habebo conscilium sapientis interius infra triduum. Et si cum prima sententia concordaverit in totum penitus sequar illud, si autem in parte meo quoque concordaverit. Si autem discrepaverit in totum vel in parte vel tracto habebo conscilium ut dictum est infra triduum et sequar illud ultimum in eo quod primum cum facto non concordaverit ita quod penitus ipsa questio executioni infra mensem sopiatur. Et si forte reus aliquam dilacionem habere velet per quam ipsa executio non posset infra mensem diffiniri, tenebor ego infra ipsum mensem nichilominus ipsam facere prestita tamen per actorem ydonea caucione de restituenda re et totum id quod consecutus fuerit occasione dictę execucionis et ultra soldos III pro qualibet libra valimenti ipsius rei et expensas factas in lite per actorem, et si postea pronunciabitur dictam sententiam vel laudem non esse execucioni mandandam ita quod dicta execucio facta ante ipsam sententiam penitus non obsit nec aliquod preiudicium

fiat reo qui compulsus fuerit pati executionem in eo quod possit sibi obici ipsum consensisse sententie vel laudi nec de ipsa execucione que facta fuerit possit aliqua mencio in scripturis vel allegacionibus opponi sed per ipsum habeatur conscilium super ipsa questione execucionis mandande vel non ac si ipsa execucio non fuisset facta.

XXXIII. *De mercium falsitate.*

Si aliqua persona habitans infra confinia consulatus emerit res aliquas exceptis corlis, becuniis, cuniculis et omni pellamine postquam ille portaverit cognoverit in rebus illis aliquam fraudem vel lesionem quam prius non cognoverit et inde usque dies octo postquam reus illas vel illam a venditore habuerit lamentacionem fecerit coram venditore aut coram consule vel stationario aut ante staciam coram testibus, tamen si venditorem vel stationarium non invenerit si ante me querimonia facta fuerit, ego faciam venditorem illum res illas recuperare et precium emptori redere si potero, si non emendaverit ei dampnum in arbitrio bonorum virorum a consule electorum, si inde partes non consentirent et nullum pactum quod venditor faciat cum emptore vel aliquis pro eo eidem emptori noceat quo minus ius illud consequatur, si venditor interogatus vel non interogatus pannum aboreratum vendiderit ego si ab emptionis tempore usque ad mensem per ipsum emptorem lamentacio facta fuerit venditori pannum et precium reddere emptori compellam.

XXXIV. *Ut delegacio firma sit.*

Si quis vel si qua debitorem suum delegaverit alicui creditori suo vel creditrici sibi consentienti vel specialiter

viva voce mandatum fecerit cuicumque sibi debenti quod alicui creditori suo sibi consencienti inde solucionem faciat, ego laudabo publice in parlamento quod illud mandatum revocari non possit aut ullo modo convenire nisi minor fuerit aut nisi ex post facto appareat quod non debeat tantum quantum exsolvi mandavit ei cui obligacionem fecerit et quod ille vel illa efficaciter conveniri possit, nec quod ille vel illa qui vel que delegacionem fecerit sive mandatum amplius ab ipso creditore conveniri vel inquietari possit ex eo debito ex quo inde delegacio facta fuit vel de qua solucionem mandavit.

XXXV. *De extimatoribus.*

Ego habebo hoc anno quatuor extimatores tantum electos prout in capitulo comunis de extimatoribus continetur et eis solitam mercedem dari faciam ab illis personis quibus extimaverint, qui et speciali iuramento teneantur facere fieri cartularium per eorum scribam in quo scribi faciant ab ipso et non ab aliquo qui non sit notarius de numero notariorum Ianue et scriptorum in matricula notariorum Ianue scribi omnia que fecerint mandato meo vel consulum placitorum, potestatum de potestariis aut vele precium et alia que ad eorum officium pertinent facienda. Et qui teneantur inquirere et videre exitus et pertinentias locorum et terrarum ad quas extimandas et permutandas iverint voluntate partium, et si iverint pro extimanda terra aliqua et dividenda inter partes bona fide in uno itinere et pro una mercede utrumque facere teneantur et dividere nisi utriusque partis licencia remanserit. Addam quoque iuramento ipsorum quod non debeant extimare domum vel terram quam prius non videant exceptis terris silvestribus que non possint comode

mensurari, de quibus stari possit si de voluntate parcium fuerit ad iuramentum seu mensuram duorum vel trium testium et mensurent tunc quin extimaverint, et quod ponant in extimis quot tabule quelibet pecia fuerit et precium cuiuslibet pecie. Addam quoque iuramento eorum quod si iverint pro terra vel terris aliquibus dividendis inter aliquas personas quod postquam divisa seu divise fuerint ut sortes utrique supra imponant, quas partes si poterunt integras facere debeant, salvo quod in divisione semper dari faciant iuxta ipsum quod proprium contingunt huic rei vel terre si ille postulaverit et si duabus partibus habebit inient ab ea parte qua voluerit ille qui habebit a duabus partibus coequando tamen partes, ita tamen quod sortes que tunc ad illas partes micti non debeant. Similiter si rem aliquam dotis vel extra dotis alicuius mulieris diviserint partem suam dare teneantur secus terram mariti si maritus terram sibi ex parte sua vel uxoris sive uxor suam propriam habuerit et bonam societatem inter se ad invicem procurare, et de omnibus introitibus sine fraude inter se coequare eos iuramento compellam. Existimaciones, mensuraciones, permutaciones factas per publicos extimatores ratas et firmas teneri faciam per partes ad meam iurisdicionem pertinentes exceptis minoribus quorum utilitatem semper sequi tenebor usque ad posessionis tradicionem, et faciam eos iurare et quociens ad dividendum, mensurandam vel permutandam partem alicuius rei iverint vel missi fuerint si totam vel maiorem partem rei mensurabunt de parte rei illa quam me extimabunt solummodo accipiant mercedem constitutam. Addam quoque iuramento ipsorum quod quando pro aliquo vel aliquibus factis iverint ad mensurandam vel dividendam et permutandam terram alicuius vel aliquorum pro eodem precio quo locati fuerint vivande et

equitaturarum in servicio ipsius vel ipsorum per totam diem ipsam manere teneantur ad terras ipsas extimandas, dividendas seu permutandas, sed pro equitaturis vel earum occasione nichil extimatores vel eorum scriba capere possit nisi quando eas diviserint. Simili modo dum erunt extra in servicio alicuius persone et per eam locati fuerint si in eadem villa vel pertinentiis fuerit terra alicuius quam ipse vellit dividere, teneantur facere si in una eadem die facere poterunt extimationis precio extimatoribus non invicto coequando tamen dispendio illius itineris in suo beneplacito illius ei vel eis qui tunc extimatores ipsos foras duxerint. Item teneantur extimatores terminos et signa ponere in illis terris quas diviserint seu permutaverint pro eodem precio. Extimatores si forte contrafecerint et mihi dictum fuerit, ego postea compellam illos illuc ire ad eorum dispendium ad terminos ponendos et signa illuc ponere. Possim ego extimator cum uno ex sociis meis in civitate extimare, dividere et permutare et sententiam inde ferre seu extimacionem licenter facere usque in libras x infra. Similiter quoque ire tenebor a sancto Stephano et a ponte Clericone infra et a terra filiorum quondam Amici Galli infra et ab arcubus infra et a turri superiori de tercio Guillelmi Buce quondam infra et a Petra minuta sicut tenditur in directo usque ad pontem sancti Thome infra ipsos confines et non plus ullo modo, si tamen infra civitatem extimavero pastum non accipiam. Simili modo in eadem quantitate facere possim extra civitatem a libris x usque in libras L cum duobus ex sociis meis ita quod simus tres ad minus in extimacione, permutacione seu divisione et in sententia mendando. Addam insuper iuramento extimatorum quod si aliquis ipsorum voluerit amore cognoscere seu mensurare terram alicuius amici sui licenter facere possit et

socii sui prohibere non possint occasione iuramenti alicuius promissionis seu convencionis. Si vero in extimacione, permutacione et divisione quam fecerint inter aliquas personas error aparuerit extitisse tam mensuracionis quam precii et ipsum errorem corigere teneantur absque ullo in dies octo equitaturarum extimacionis et vivande, et si infra confinia parlamenti posessionis fuerint et terre. Si vero fuerint extra precium vivande et locatum equitaturarum tantum habere possint. Preterea addam insuper iuramento extimatorum quod si iverint ad mensurandam terram aliquam vel mutandam non possint habere ultra denarios XII pro vivanda sue persone et pro locatum equitaturarum secundum quod melius habere poterunt et non plus ullo modo licet per unam vicem vel plures iverint. Sed eadem die hoc facere debeant et complere si poterunt et nichil aliud habere amplius, ita quod de expensis ipsius pasti videlicet et equitaturarum coequare se debeant ut predictum est. Qui contra extimatores quando consules, potestas seu rectores eis precipient ut extimare debeant vel dividere vel permutare alicui vel aliquibus, teneantur accipere mandatum ab illis consulibus vel potestatibus seu rectoribus dandi posessionem illis vel à quibus extimabunt, divident vel permutabunt contra illos contra quos extimaverint, diviserint et permutaverint. Cum ipsis extimatoribus constituam unum utilem et ydoneum scribam qui sit notarius factus per comune Ianue de numero notariorum et scriptorum in matricula pro cartulariis extimatorum tenendis et extimaciones factas infra civitatem et extra per extimatores in ipsis cartulariis ascribendis, quas extimaciones extimatores ei consignari teneantur, quandocumque foras iverint et habeant pro equitatura et vivanda sue persone quantum unus extimator, nec aliquis alius qui non sit factus notarius per comune Ianue de numero notariorum possit

ullo modo scribere cum ipsis extimatoribus aliquod quod ad ipsum factum pertineat. Quem vero scribam iurare faciam de custodia ipsorum cartulariorum et de extimacionibus et ceteris legaliter conscribendis et de sententiis extimatorum privatis habendis quousque fuerint publicate et ut teneantur iuramento legere extimatoribus scripturas extimacionum, divisionum et permutacionum et aliorum que fecerint ante quam reddat eos apud potestatem vel consulatum ad quem pertinebunt et cum extimatoribus ire debeat. Et qui scriba habere debeat pro feudo suo tantum quantum unus de extimatoribus comunitate lucri eorum. Ipse autem scriba teneatur et quod quicquid lucratus fuerit de extimis similiter cum ipsis dividere debeat etc., et postquam fuerit precium alicuius ei concorditer scriptum in cartulario teneantur ipsi extimatores non minuere nec addere de precio. Addam quoque iuramento etc. Et insuper ipsum scribam etc. Et teneantur extimatores et scriba qui cum eis fuerit quando aliquam extimacionem facere debebunt antequam extimacio fiat accipere preceptum in scriptis et formam ab illis quorum precepto extimant. Ego consul etc. Addam quoque iuramento ipsorum extimatorum etc. Si forte levator canelle eis dicere noluerit quantitatem pro qua canellam levaverit possint ipsam extimare licenter non obstante ipsius levationis canelle sed pro quantitate levate canelle vel qua diceret rem suam vel se eam possidere debeant ipsi extimatores abstinere ab extimando in re illa. Precipiam insuper extimatoribus super omni debito iuramenti quod quando contra minorem extimare debebunt tutorem minoribus vocare teneantur et eius presencia rem extimare. Si vero contra maiorem extimare debebunt teneantur vocare illum contra quem extimare debebunt et consortes eius si in re comuni extimare debebunt si presentes

fuerint et si absentes vel absens denuncietur uxori eius et filiis seu propinquis si eos habuerit etc. Si autem ille vel illi contra quem seu contra quos res illa extimata fuerit et in solutum data pro aliquo debito vel execucione sententie seu aliquis propinquus eius vel eorum qui ei vel eis actineat usque in tercium gradum secundum quod decreta distingunt pro eo vel eis contra quem vel quos res aliqua extimata fuerit et in solutum data ut supra, si ille contra quem data fuerit extimatio pecuniam dederit vel propinquos si propinquus pecuniam dederit et nomine ipsius vel ipsorum infra tres menses a die extimacionis facte dare voluerit vel dederit creditori tantam quantitatem quanta res fuerit extimata in pecunia numerata videlicet simplum tantum et non de duobus tria et ultra expensas facta, pro quo extimo rem illam non obstante aliquo alio capitulo restitui conpossicione faciam illi pro illis contra quos fuerit extimata, ita quod ille proqinquus rem illam teneatur restituere propinquo suo contra quem extimatio facta fuerit eodem precio quo eam habuerit. Et predicta adicio etc.

XXXVI. *De levacione canelle.*

Si aliqua persona de extimacione aliqua vel mensura quam ego et socii mei fieri fecerimus per publicos extimatores canellam levaverit vel levari fecerit, teneatur persona illa que canellam levaverit dicere quantitatem pro qua canellam levavit et pro quibus iuribus eam levavit, quod si non fecerit non obstante illa levacione extimatores ad extimacionem et in solutum dacionem procedant et procedere teneantur secundum mandatum potestatis vel eius iudicis aut consulum placitorum seu aliquem ex eis factum non obstante levacione canelle et nisi persona que canellam levaverit et contra quam

non fiat extimatio si contra aliam dicat se levare canellam pro eo quod dicant rem suam esse vel se possidere rem ipsam. Si vero quantitatem pro qua canellam levaverit et dixerit et iura pro quibus ipsam canellam levaverit tunc ipsi extimatores ipsi extimacioni subsedere debeant et ipsam personam que canellam levavit vel cuius nomine est levata de iuribus suis doceat et docere teneatur infra dies xx à die levacionis canelle non computatis in ipsis diebus xx feriis etc., quibus iuribus suis ostensis si apparuerit ipsam personam que canellam levavit aut cuius nomine levata est pociora iura in re illa habere quam illum vel illam pro quo vel pro qua fiebat extimacio de iure fieri non debere illi persone pro qua fiebat ad ipsam estimacionem in re illa ulterius non procedatur. Si vero ille vel illa pro quo vel pro qua fiebat extimacio pociora iura habuerit aut in re illa de iure fuerit facienda extimacio tunc illius qui canellam levavit vel alterius pro eo nulla condicione obstante fiat omnino examinatio illi pro quo fiebat infra dies octo post illos dies xx elapsos. Et ille vel illa qui vel que canellam levavit condempnetur comuni in soldum I pro qualibet libra tante quantitatis pro quanta canellam levaverit et ultra in soldos x pro expensis extimatorum. Et quod vintenum et expensas teneatur ille magistratus qui extimationem fieri faciebat exigere infra dies octo post dictos dies xx elapsos et si in re illa in qua debebat fieri extimatio aliquid supra fuerit a quantitate illa specificata per illum qui canellam levaverit in ipso residuo debeat fieri extimacio non obstante illa levacione. Et si de aliqua extimacione quam fieri faciam canella levata fuerit per aliquam personam, ego illa die proxima sequenti postquam ad meam noticiam pervenerit faciam preconari per civitatem ut si aliqua persona vel persone velint dicte

extimacioní contradicere vel ius habere se credant in re que extimatur infra dies octo coram me veniant doctari de iure suo si velint. Et si quis vel si qui venerint aut venerit propria iura omnium uno et eodem tempore audiantur, ventillentur et cognoscantur nec post ipsos dies VIII venientes aliqui qui contradicere velint ipsi extimacioni audiantur nisi iure ordinario agentes, excepto absentibus a districtu Ianue tempore levacione canelle vel octo dierum predictorum non fiat preiudicium quo minus de iure suo docere possint et canellam levare si eorum presencia extimabitur. Si vero contra aliquam personam possessionem aliquam dari faciam de re aliqua vel extimacione fecero fieri et apparuerit instrumento vel ydoneis testibus quod res ipsa sit alterius vel aliqui inde habeant posessionem bona fide et non fraudulenter, tunc dacio illius posessionis quam dari fecero seu extimacio quam fieri faciam non obsit ei et ipsam cassare tenear sine libello et pignore bandi si infra dies XV ante me querimoniam fecerit sive deposuerit ipse vel alius pro eo. Si vero absens fuerit extra districtum Ianue temporis extimacionis facte vel possidate illud idem facere tenebor si infra dies XV postquam reversus fuerit ante me lamentacionem deposuerit. Et nisi ut supradictum est infra dictum tempus querimoniam deposierit racio inter eos postea cognoscatur iure ordinario.

XXXVII. *De vendicione et emptione domorum inter superficiarios et dominos soli.*

Si aliqua persona habet vel habuerit edificium super terram alienam teneatur dominus soli emere edificium quod est vel fuerit supra solo suo vel dictum solum vendere superficiario si dominus edificium emere noluerit

et hoc in laude extimatorum Ianue. Si autem nec edifficium emere voluerit ipse dominus nec terram vendere teneatur ipse dominus ad requisicionem superficiarii seu illius qui super terram edifficatum habuerit concedere ipsi superficiario ipsam terram ad libellum usque ad annos xxviiii pro mercede et pensione prestanda pro dictis xxviiii annis, sed quolibet anno tantum quantum extimatores comunis Ianue arbitrabuntur in principio libelli iustum est prestare pro mercede seu caucione dicte terre et de predicto libello compellatur dominus facere instrumentum superficiario sive habenti edifficium et ipse superficiarius ipsi domino de pensione solvenda in laude sapientis. Hoc salvo quod per predicta nullum fiat preiudicium dominis neque superficiariis qui habent instrumenta seu certa pacta super predictis factis de tenendo vel dimittendo ad certum tempus vel in perpetuum.

XXXVIII. *De recognoscenda terra quot tabule sunt quando factum sit instrumentum.*

Si quis vel si qua emerit terram vel terras ab aliquo vel aliquibus civibus Ianue vel in solutum dederit unde sit factum publicum instrumentum in quo contineatur quod terra ipsa vel aliqua ipsarum sint in quantitate tabularum nominata, si inde comonitus fuero faciam ipsam terram per extimatores mensurare et de toto eo quod superfluum inventum fuerit a quantitate nominata in carta faciam emptori dare ad racionem de eo quod emerit terram et compellam venditorem accipere nisi ille emptor vel eius heredes monstraverint per cartam publici notarii vel testes civitatis Ianue se habuisse superfluum a predicto venditore vel ab heredibus eius empcione vel cambio aut erit medii pastini (*) vel tercii vel quarti pastini et qui

(*) *Pastinum*, vigneto?

nullis aliis emptoribus partem quam supradicto emptori vel eius heredi esse possint tueri. Si forte minus inventa fuerit similiter venditor vel eius heres vel ille qui forte defensionem constituit emptori vel suo heredi compellere teneatur.

XXXIX. *De alienacione et restitucione domorum.*

Si quis vel si qua venerit coram me cum ultima voluntate alicuius qua contineatur quod si domus sua vel pars domus sue vel alique ex domibus suis vendi debuerit quod alique certe persone seu nominate que sint de agnicione eas habeant pro tanto quanto valuerint in laude extimatoris, ego divisionem vel permutacionem seu ullam alienacionem inde factam post ultimam volumtatem in fraudem factam presumam et habebo, et ea non obstante si persone dicte de sua agnacione in ea nominate postulaverint quod eas domos vel eam partem domus seu aliquam de domibus suis de qua vel quibus mencio facta erit in ipsa ultima voluntate habere velit in laude extimatoris eis faciam extimari et posessionem traddi atque proprietatem eis laudabo ipsis tamen solventibus precium quo fuerint extimate.

XL. *De solvendo pensionem terre libellarie.*

Si aliqua persona tenuerit terram libellariam seu ad fictum vel condicionem et missus domini cuius est ab eo quesierit pensionem et ille non solverit ad terminum statutum, ego solvere eum faciam domino cuius est terra libellaria si de hoc fecerit apud me reclamacionem factam nec propterea minus dominus terre adversus eum vel eam qui terram tenet suam iusticiam consequatur. Nec possit aliquis dominus terre levare portas ediffiiciorum aliquorum que sint super terram suam invitis

dominis ipsorum hedifficiorum exceptis civibus Ianue de terris et solis et pensionibus de quibus expendendum in comuni vel per convencionem habent inmunitatem de non expendendo, qui ipsas portas levare possint sicut actenus consueverunt.

XLI. *De rebus acceptis per pensionem vel conditionem.*

Si quis vel si qua aceeperit res alicuius qui sibi debeat pensionem vel condicionem aliquam, non tenear ipsum cuius res capte fuerint audire evasionis occasione vel aliqua alia de causa, ymo persona ipsius dare tenebor ei qui pensionem vel condicionem recipere debebit. Salvo eo quod si infra dies xv solverit pensionem vel condicionem in denarios possit recuperare ipsas res, post vero xv dies possit dominus res ipsas ad scienciam ipsius vel iussu consulatu vendere et de ipsis pensionem suam vel condicionem extrahere et si superfluum fuerit ei debeat restituere. Si vero questio fuerit inter aliquem qui pensionem aut condicionem recipere debeat et alium seu alios creditores conductoris, illi qui pensionem aut condicionem domus vel terre recipere debebit vel debebunt si plures fuerint habeant sive habeantur pociores ex ceteris creditoribus preferantur in acomandatariis et sociis aliquo alio capitulo non obstante. Excepto quod si quis invenerit in bonis rem suam condam suam, ille et pensioni et ceteris creditoribus aliis preferatur.

XLII. *De pensione terre inter dominum et manentem.*

Si terra vel de terra vel terris placitum fuerit ante me inter Ianue civem et rusticum seu habitatorem ipsius ville seu ministrum ecclesie et rusticum seu habitatorem

ecclesie vel alium per se vel suum antecessorem habentem terram seu causam sub titulo emptionis aut dacionis vel permutacionis seu dotis aut medii pastini seu tercii vel quarti vel alio modo ab ipso rustico seu habitatore ipsius ville vel antecessore suo, quam vel quas terras ipsa dicat suam vel suas esse vel ad se pertinere, si dictus rusticus vel habitator ipsius ville vel maiores extiterint seu sint manentes eius seu tenitores illius vel illorum vel predecessoris seu datoris eius seu consortis ipsius vel ipsorum, ego presumam et laudabo et pronunciabo terram vel terras illas esse civis vel ministri ecclesie iurante tamen quod credit terram vel terras illas suas esse, sive sit illa unde manens fuit vel confitetur vel probatur sive sit sive sint contigue cum illa unde confitetur vel probatur ipsum vel maiores fuisse manentes vel tenitores illius vel illorum predecessoris vel datoris seu consortis ipsius vel ipsorum, sive sint in territorio ville vel loci ubi sit vel sint terra vel terre de quibus confitetur vel probatur ipsum fuisse vel maiores eius manentes vel tenitores ipsius civis vel predecessoris sive datoris aut consortis ipsius vel ipsorum. Si vero placitum fuerit inter civem et rusticum vel habitatorem ipsius ville vel qui sit consors ivi vel qui habeat contiguam terram secus terra civis vel inter ipsum qui terram ipsam habeat et rustico seu habitatore ipsius ville, ego presumam terram prefacti civis qui terram ipsam habeat a rustico esse velud superius continetur. Hec omnia predicta observabo et presumam nisi rusticus ille seu habitator ville seu alius qui conveniatur a cive vel ministerio ecclesie, ut dictum est, probaverit per cartam publici notarii cum coherenciis determinatis terram illam esse titulo emptionis vel permutacionis vel dotis aut donationis seu medii pastini aut tercii vel quarti aut alterius contractus, que carta sibi vel suo antecessori vel

datori sit facta ab ipso cive vel eius antecessore vel consorte eius aut habente causam seu titulum ab eo a suo antecessore vel consortibus eius antecessoris civis consortis ipsa terra fuisset seu ab aliqua persona que non steterit manens ipsa vel antecessores eius, qui per se vel per suos datores aut antecessores datorum eam seu eas terras tenuerit per annos triginta prout in carta quam inde habebat contineatur, vel in carta ipsa facta fuisset illi rustico vel habitatori ipsius ville vel habenti causam ab eo vel antecessore suo ante quam rusticus ille vel antecessores manentes vel tenitores fuissent dicti civis vel antecessoris seu consortis eius, vel nisi ille rusticus seu habitator ipsius ville vel eius predecessor ipsam terram tenuerit et possiderit pro sua sine alicuius condicione per annos XL continuos et sine interruptione, ita quod predicta exceptio deffensio annos XL continuos vel tantum prodesse possit rustico seu habitatori ipsius ville in terris domesticis et non silvestribus, vacuis, nemoribus aut pascuis, sed in silvestribus, vacuis, nemoribus et pascuis servent infra, preterea si contencio ante me venerit de terris silvestribus, vacuis, nemoribus ac pascuis que sint extra villam et extra confinia et pertinentiis, ego presumam terras illas tam civium et ecclesiarum Ianue iurisdicionis quam villanorum seu habitancium in ipsa villa quam infra villam habuerit secundum modum posessionum de infra villam, nisi rustici ille vel habitatores ipsius ville mihi fidem fecerint per cartam publici notarii terras illas ad se pertinere emptoris nomine vel cambii vel dacionis vel etc. nisi Ianue cives terras illas ad eos pertinere legitimis modis probaverint.

XLIII. *De interdictis faciendis.*

Ego consul faciam fieri interdictum pro qualibet persona mee iurisdicionis que illud fieri postulabit et si

quam rem vel pecuniam ad peticionem alicuius interdixero si ille pro quo interdictum factum fuerit non processerit cum lamentacione et pignore bandi infra dies octo interdictum illud penitus relasabo et irictum faciam et pecuniam sive rem que interdicta erit faciam illi solvi et reddi contra quem factum fuerit interdictum nec postea illud ea occasione interdicam vel interdici faciam, et si ille cui factum fuerit interdictum paratus fuerit in aliquod iter proficissi vel extra districtum Ianue infra terminum ipsum ante me veniens voluerit ut inde iusticia cognoscatur non obstante termino dierum VIII eum pro quo interdictum factum fuerit amonebo quod inde secundum iuris ordinem procedat, quod si facere noluerit interdictum relasari et restitui faciam eidem cui res fuerit interdicta. Si vero interdictum factum fuerit per consules foritanorum seu per consules comunis in aliquem extraneum teneatur procedere infra dies III cum lamentacione et pignore bandi, quod si non fecerit ut predictum est interdictum illud penitus relasabo. Et si propter lamentacionem ante me factam et pignus bandi datum ad postulacionem alicuius aliquod interdictum faciam fieri, illud firmum tenebo nec cogam aliam facere lamentacionem et in quolibet casu quo interdictum fieri faciam per me vel meum missum, si lamentacio inde facta fuerit et pignus bandi datum infra terminum illud firmum tenebo usque ad sententiam nisi prestiterit ydoneam caucionem ille contra quem factum fuerit interdictum seu ille civis ex iusta causa interesse videbitur sub pena dupli et obligacione bonorum restituendi rem saxitam vel extimationem ad mandatum consulis. Et si ille pro quo interdictum fuerit factum obtinuerit per sentenciam mandabo illi per quem caucio ydonea prestita fuerit ut supra quod restituat rem saxitam vel extimationem predicto qui per sententiam

obtinuerit, et si ad mandatum meum ei non restituerit tenebor penam infra dies xv ab ipso vel eius fideiussore extorquere et solvere illis pro quo saximentum factum fuerit sine lamentacione et pignore bandi aut nisi legitime apparuerit rem alterius esse quam illius contra quem factum est interdictum. Et semper quando prestita fuerit dicta satisfacio sive pignus bandi datum fuerit sive non illud interdictum penitus relasabo. Et in omni caucione vel promissione facta pro interdicto vel aliqua alia de causa consuli vel tabellioni vel parti in actis publicis consulis tenear ego consul sine lamentacione et pignore bandi res illas et pecuniam recuperare et illi vel illis pro quo vel pro quibus caucio fuerit deposita dari faciam ipsi vel ipsis prestante vel prestantibus ydoneam caucionem de restituendo quod ei datum fuerit si aliquis apparuerit prior usque ad mensem unum proximum. Et quelibet caucio seu promissio et id de quo in ipsa promissione seu caucione mencio sit, possit exigi a quocumque promissore et fideiussore per quemcumque magistratum civitatis Ianue coram quod prestita fuerit, eciam si promissor vel fideiussor non esset de iurisdicione ipsius, vel eciam per illum magistratum sub cuius iurisdictione fuerit promissor vel fideiussor non obstante quod coram non esset facta.

XLIV. *De hiis qui in fraudem hominis cesserunt.*

Si quis vel si qua Ianue civis amodo latitaverit aut de Ianua se absentaverit propter honera creditorum vel non fuerit solvendo, si ante me placitum fuerit ego creditoribus suis et illis quorum peticio erit id postulantibus personam illius traddam si peticio fuerit a soldis xl supra et si habere potero ipsum forestabo et semper presumam

eum fraudem commixisse nisi ostenderit qualiter res suas amiserit sine culpa sua, et semper ubi bona non sufficiunt creditoribus non possit uxor habere antefactum in bonis mariti viventis si creditores voluerint solvere patrimonium suum inmobili nisi quando mulier probaverit maritum amixisse suas res sine culpa tunc non amittat uxor antefactum. Si vero controversia fuerit ante me et peticio que non contineant usam vel penam de aliqua re vel rebus pluribus obligatis, ego faciam fieri solucionem primo de re ipsa vel precio ex ea redacto quod precium semper loco rei sucedat. Et illud ius quod habent creditores in bonis alicuius debitoris latitantis aut qui de Ianua auffugerit seu non solvendo finem habeant in precio ex ipsis bonis redacto illi qui pociora iura offenderit si voluerit deinde gradatim aliis creditoribus secundum iuris ordinem et laudem inde fieri faciam, quod si consules communis Ianue secundum tenorem capitulorum suorum ipsum de civitate propter extraneum cui deberet expellere tenebuntur. Ego tamen conveniam cum ipsis consulibus placitorum alterius consulatus secundum quod maior pars concordaverit ita faciam vel eum in potestate creditoris traddam et ad expellendum consulibus vel potestati relinquam. Et si debitor cuius bona non videantur creditoribus sufficere auffugerit tenebor racionem creditoris audire dato curatore bonis absentis contra ipsum debitorem tamquam si esset presens et transatis duobus mensibus ex quo se absentaverit post posse (*sic*) dabo esse gaudimento eidem creditori in bonis illius debitoris que invenire potero, ita tamen quod si debitor reddierit infra duos annos postquam sententia dicta fuerit possim ipsum audire si voluerit ostendere solucionem creditori esse factam, et si probaverit solucionem factam esse ego laudem quam creditor contra ipsum debitorem fuerit consecutus

cassare tenebor pro quantitate illa quam debitor probaverit se solvisse et gaudimentum quod ipse habuerit de bonis suis ego redi ed restitui faciam, et insuper ipsum qui debitum solutum pecierit condempnabo secundum formam capituli De debito soluto non petendo.

XLV. *De fidancia danda debitoribus absentatis mole creditorum.*

Statutum et firmatum est quod si aliqua persona se absentaverit mole creditorum de cetero et tres partes creditorum qui sint pro tribus partibus tam numero personarum quam cumulo debitorum concordaverint de danda fidancia ipsi debitori sive alicui alie persone pro ipso ad aliquod certum tempus quod ipsa fidancia detur et dari possit, ita quod si duret per tempus unius mensis ad plus postquam Ianue venerit vel in Ianua palam visus fuerit non obstante condicione aliorum creditorum et potestas qui pro tempore fuerit teneatur dictam fidanciam dare et concedere ac etiam observare et facere observari iurantibus prius creditoribus omnibus qui de fidancia danda fuerint in concordia in curia domini potestatis, ita quod hoc fiat scriptum per aliquem ex scribis domini potestatis in actis curie ipsius domini potestatis quod vere sint creditores et recipere debent quantitates illas de se creditores dixerint et instrumentis per eos productis continebitur et quod in predictis nullam fraudem committant nec commisserint. Hoc addito et sane intellecto quod postquam publicum et notorium fuerit in civitate Ianue aliquem se absentasse de civitate Ianuarum seu eciam latitasse propter honera creditorum sive fidanciam aliquam habuerit sive non, non possit per se vel alium exigere, petere vel recipere ab aliquo qui ei

aliquid debeat solucionem vel aliqua bona recuperare seu finem remissionem aliquam de non petendo facere vel alienationem seu aliquod facere in preiudicium creditorum suorum, et si aliqua persona ipsi vel alii persone pro eo dederit, tradiderit vel solverit aliquod postquam se absentaverit vel latitaverit ut supra nisi ante convenisset cum creditoribus suis alio modo quam per fidanciam nichilominus ipsa persona colligata remaneat seu compellatur ad solvendum curatori bonorum qui se absentasset se latitasset ut supra seu creditoribus suis, non obstante in aliquo solucione vel satisfacione facta dicte persone que se absentasset vel latitasset ut supra seu alii pro ea et non obstante fine, remissione seu pacto de non petendo vel continctu aliquo seu obligacione factis per ipsam personam que se absentasset seu latitasset ut supra vel alium pro ea. Et predicta omnia et singula ut supra teneatur dominus potestas Ianue et omnes magistratus civitatis Ianue et districtus observare et facere observari non obstante capitulo de laudibus vel aliquo capitulo.

XLVI. *De debitore ad inopiam vergente.*

Si quis creditor vel si qua creditrix in bonis debitoris ad inopiam vergentis vel bonis cedentis vel qui versus sit vel cesserit iure pactis aut temporis aut quacumque demum racione nitens ultra sortem postulaverit vel acceperit, cum non sit in bonis unde creditoribus omnibus satisfieri possit tunc sola sorte ipsum contentum existere faciam ita quod sequentes creditores si placuerit eis mobille solvere pro immobilli tantum quantum sors prioris creditoris erit vel creditor, teneantur priores creditores restituere illud immobile sequentibus creditoribus qui solverint ei sortem in pecunia numerata, idem observabo in bonis debitoris

iam defuncti cuius boną non sufficiant creditoribus. Et si aliqua persona rem aliquam inmobillem comparaverit ab aliquo vergente ad inopiam vel qui bonis suis cesserit et ab aliquo res illas ante me fuerit postulata cum racione qui bona illius tempore vendicionis facte creditoribus non sufficiebant vel alio modo, ego constringam rem illam restituere si iustum precium complere in extimatorum arbitrio voluerit et rem illam tenere. Ita tamen quod ius illud quod in re illa creditores habebunt sit salvum in ipso precio. Si vero iustum precium complere noluerit, ego cogam ipsum rem illam creditoribus restituere recepto precio quod debebit et id quod expenderit pro ea meliorandą ut meliorata est. Set hoc capitulum non noceat creditoribus habentibus ypotecham in sorte nec aliqua precium promissio seu convencio factam vel facta per creditores alicuius debitoris vel per aliquam aliam personam ipsi debitori vel alicui persone occasione debiti quod dare deberet prosit ipsi debitori vel alicui alii persone vel possit aliqua actione intendere ipse debitor vel aliqua alia persona occasione promissionis seu convencionis seu pacti vel occasione alicuius debiti.

XLVII. *De illis qui vocantur ad testimonium.*

Si aliqua persona qui habitet in nostram iurisdicionem vocaverit ad testimonium in aliquo testimonio placito quod iudicare debeam aliquam personam que de iure testimonium reddere debeat, ego usque in octo personas que habitent infra predictos confines et non plus de una quaque questione sive titulo constringam de ea questione sub iure iurando verum dicere si potero eos esse utiles ad illud placitum nisi remanserit per parabolam utriusque exceptis clericis de rebus sibi in penitentia revelatis. Qui vero per

me iurare noluerit et testimonium dare laudabo quod teneatur illi dare qui vocaverit tantum de quanto querimoniam fecerit et sibi traddi faciam exceptis masariciis, guarnimentis dorsi et lecti et amplius sibi racionem non faciam per totum meum consulatum, et dictam laudem seu laudacionem faciam infra dies octo transato tempore probacionis faciende si fuerit forensis ille qui testes producere voluerit, infra dies xv si forensis non fuerit. Similiter per omnia faciam de extraneis iudicibus si ad testimonium vocati fuerint et testificari recusaverint si paupera persona sit que iurare non luerit ego forestabo nec eam restituam nisi prius satisfecerit ei qui eum appellavit ad testimonium de eo quod petebat quos recepero iuramento compellam dicere veritatem sine fraude de tota questione de qua fuerint appelati pro utraque parte, et si plus sciant quam in titulis contineatur quod ad ipsam causam pertineat teneantur similiter dicere et testimonium ante eum qui testificatus fuerit legi faciam incontinenti ante quam recedat. Eamdem vindictam faciam de illis testibus iurisdicionis mee qui ante dominum archiepiscopum vel clericum iurisdicionis mee vel arbitrum vel potestatem aliquem pro Ianua testificari voluerint. Set dominum archiepiscopum, prepositum sancti Laurencii, archidiaconum, fratres minores, predicatores, prepositos, priores, abbates et abbatissas nostre iurisdicionis, mortariensem prepositum, abbatem sancti Bartholomei de Fossato et magistrum hospitalis sancti Iohannis alicuius testimonium sub iure iurando veritatem dicere non compellam sed sub eorum legalitate et ordine credam evangeliis tactis coram eius prepositis exceptis monachis cistercensis ordinis, ita tamen quod coram abbate vel vicario promittant inde dicere veritatem sub fide et ordine suo et obedientia. Si quis clericus testimonium pro me vel consulibus seu arbitris reddere noluerit, ego

illum vel suum placitum vel aliquem qui pro ipsa ecclesia beneficium habuerit vel dominum archiepiscopum si requisitus fuerit ut ea cogat ad testimonium reddendum de aliquo lamentamine nisi beneficium ipsum subtraxerit ei, ad recipiendum quod testimonium vel ad audiendum dictum ipsius consul sit ipse presens antequam testis ipse recedat, si receptum fuerit dictum ipsius testis consul audiat et intelligat si causa fuerit a libris x supra et ipsum testem consul diligenter interroget si plus sciat quam in dicto testimonii sui contineatur. Et scribe teneantur iuramento recipere testimonia mulierum ita publice et aperte quod possint a personis videri et non in secreto loco. Si forte ultra VIII dies testes de aliqua questione sine titulo aliquo recepto aliquo casu vel ignorancia dicta illorum qui plures fuerint et retro iuraverint pro nichilo habebo. Et teneantur scribe denunciare consuli quando octo testes de aliquo titulo recepti fuerint ad evitandum ne ultra testes octo aliquis recipiatur. Et quia contra testes qui producentur in causis multe interrogaciones fiuntur que non pertinent ad factum de quo agitur teneatur quilibet magistratus semper ad requisicionem producentis examinare facere per aliquem sapientem interrogaciones quas faciunt ad factum ut ille interrogaciones que sunt faciende et de quibus videbitur examinatim fiant et non alie.

XLVIII. *De debito petendo contra illum qui de Ianua recesserit.*

Si aliqua persona que dare debeat alteri persone aliquod debitum ex quo sit instrumentum recesserit ex Ianua et districtu non relicto procuratore legitimo ad solvendum vel defendendum, ego faciam denunciari domui

in qua morabatur ille qui recesserit et si uxorem habuerit in Ianua vel districtu cum duobus ex melioribus propinquis si propinquos habuerit quod debitum ab ipso petitum et quod ipsum defendant si volunt, et post modum si nullus ipsum defendet faciam preconari in contrata in qua habitat si aliqua persona velit eum defendere quod veniat infra mensem, et si nulla persona se obtulerit ad defensionem, ego procedam contra ipsum absentem tamquam si presens esset, et solucionem faciam creditori de sorti inmobili si invenero, secundum formam capituli quod incipit Si aliqua persona etc. non obstante absencia illius, et laudem de eo quod sibi dari fecero ipsi creditori fieri faciam contra ipsum debitorem qui per inde valeat ac si reus presens esset, eodem modo et contra eum facta examinatione vel solucione, et preterea observabo aliquo alio capitulo non obstante.

XLIX. *De testibus quos receperint consules alterius consulatus ignorantes.*

Si consules communis Ianue vel potestas Ianue aut consul vel consules alterius consulatus seu consules de medio fecerint iurare aliquem vel aliquos testes vel ante confessiones parcium facte sint de aliqua causa quam ad suum consulatum pertinere credebant et apparebit postea non ad suum set ad meum pertinere consulatum, tunc testes et dicta testium et confessiones et omnia acta eorum facta coram aliquo ex consulibus licet ad eius consulatum non pertinerent firmas habebo ita ac consules causarum predecessores mei fecissent eos iurare vel ante me facte fuissent. Similiter observabo de testibus et confessionibus ante arbitros factis et scriptis per manu notarii seu que legitimas testes mihi probabuntur. Et idem observetur in

contestacione litis et quibuscumque aliis processibus sive scienter facta fuerint per partes sive ignorantia et teneat iudicium et omnia que facta fuerint ac si facta fuissent coram iudice competenti, et remitantur partes et acta ad suum iudicem quando apparuerit quod questio ipsa non pertineat ad iurisdicionem illius coram quo facta fuerint acta predicta.

L. *De testibus infirmantibus et in longum iter proficiscentibus.*

Si aliqua persona que sit de Ianua vel districtu Ianue in placito quod iudicare debeam vocaverit aliquam personam ad testimonium que sit in periculosa infirmitate vel in senetute posita, vel sit parata in longum iter proficissi, quod diligenter inquirere tenebor de aliquo facto de quo spectet et credat alii movere controversiam vel ab aliquo sibi moveri, ego testem illum accipiam et iurare faciam primo facta lamentacione et titulo facto de quo facto ipsum vocaverit, et tunc tenebor eum diligenter interrogare per me vel scribam meum qui ipsum receperit pro utraque parte, hoc sane intellecto quod ille qui controversiam sibi movere sperabit facere non debeat lamentacionem, et si fuerit presens ille contra quem vocaverit testem tenebor ipsum appelare et faciam notificari illi. Si fuerit absens tenebor appellare uxorem vel aliquem parentem eius quem credam utiliorem esse in hoc, quod si iurare noluerit et testimonium reddere recusaverit faciam vindictam sicut in capitulo continetur quod sic incipit Si aliqua persona que habitet etc. Idem observabo si placitum sit inceptum. Semper vero quando recipi faciam aliquem testem ut supra sive ad requisicionem actoris sive rei vel eciam ad eternam rei memoriam, ad peticionem

alicuius valeat eius atestacio tam in agendo quam in deffendendo.

LI. *De facto inter dominos soli et superficiarios ut infra.*

Quia inter dominos soli et superficiarios esse possunt discordia et facta illa non bene probantur nisi per antiquos testes de morte quorum est periculum, ego potestas vel consul si admonitus fuero per aliquem qui recipere debeam suos testes super predictis vel occasione predictorum, ipsos testes recipi faciam vocata altera parte si fuerit presens in Ianua nullo dato libello, nullo dato pignore bandi et summarie de plano et meo officio si fuero requisitus, et ipsos testes aperiri faciam meo officio et ante ibo et pronunciabo super eis, si pars que eos produxerit voluerit predicta observare tenebor tamen modo pro illis qui expendunt in comuni Ianue, aliquo alio capitulo non obstante generali vel speciali.

LII. *De laudando publice in parlamento de non recipiendo extraneum in testimonium.*

Ego publice in parlamento statuam et laudabo ut nullus qui non sit Ianue vel districtu adhibeatur in testimonium in contractu, qui de cetero fiat in civitate Ianue inter cives ultra libras xv, nisi quando maior pars testium fuerint cives.

LIII. *De dilacione danda pro testibus.*

Si aliqua persona vocaverit testes de aliquo placito unde dilacionem ultra xl dies petat non aliter dabo nisi

persona illa sive sit tutor sive procurator vel aliquis alius qui partem actoris vel rei fungatur dederit in actis consulatus infra dies XL, in quibus non computantur dies qui non computantur in diebus XL qui dantur ad probandum, a die litis contestate per scriptum nomina et pronomina vel contratam in qua habitat vel cuius filius sit omnium testium ad illud placitum pertinentium de quibus recordatur et qui sibi utiles videantur, et nisi iuret quod in fraudem placiti elongandi dilacionem non petit nisi primo iuraverit de calumpnia, quod quidem si fecerit testes illos ab eo suscipiam et meo arbitrio iurare faciam. Si forte aliqua iusta de causa infra dilacionem testes habere nequerint ad hoc iterum dilacionem dabo dum tamen per hoc causa ultra annum et mensem a die litis contestate prorogari non possit nisi de ambarum partium fuerit voluntate, ut igitur ambe partes uno et eodem tempore dilacionem fungantur denunciabo tunc alteri parti utrum velit dilacionem pro testibus quos velit inducere nec ne, et si dilacionem petierit tunc ei dabo competentem pro iuris ordine et huius civitatis consuetudine. Verumtamen si ex parte alicuius rei petita fuerit dilatio et concessa super aliquibus probationibus faciendis et de ipsis non probaverit plene ut semiplene, possit et debeat per consules et potestatem sub cuius examine questio ventilabitur condempnari ipse reus in expensis quas adversa pars fecerit in ipsa causa et questione facta prius a consule vel potestate taxatione, quas expensas actori dare faciat infra mensem postquam de predictis ei constiterit, si forte dixerit se dilacionem nolle scribi faciam in cartulario ut deinceps dilacione aliqua fungi non possit, verumtamen nulla occasione possit concedi sive dari dilacio alicui que causa prolongetur annum et mensem a die litis contestate nisi de ambarum partium fuerit voluntate. Si vero aliqua

persona infra terminum XL dierum ut dictum est per capitulum nomina testium per scriptum dederit mihi et aliquis eorum se forte absentaverit et alicui parcium dilacio dabitur, durante dilacione si Ianue venerit ipsum accipere tenebor, sed pars que ipsum scriptum dederit eum dare teneatur infra dies XV postquam Ianue venerit, nisi iusta occasione remanserit. Et si testis pro quo dilacio sit petita venerit dilacione pendente in Ianua vel districtu et pars que dilacionem petierit non produxerit eum infra mensem a die qua venerit, postea ipsum dare vel producere non possit.

LIV. *De danda fide laudibus factis a* XXX *annis citra.*

Laudes eciam que a triginta annis retro facte sunt pertinentes ad defensionem alicuius vel aliquarum personarum licet rationes non reddantur in ipsis sicut in hoc tempore fit et redditur, tamen sententias inde datas legitime intelligam factas, cartas quorum triginta annis retro per manum notarii licet manus notarii tam solempniter in eis non sint quam in hoc tempore sunt, non minus ratas et firmas habebo. Si tamen lites fuerint proportionales et non fuerint dissimiles ab illis quas constiterit ipsum notarium fecisse, verumtamen si aliqua persona aduxerit laudem vel sententiam de aliquo debito que sit facta annis triginta elapsis, et infra dictum tempus nulla sit facta peticio, ego ipsam laudem pro nulla habebo.

LV. *De melioranda sententia.*

Sentencias quas dedero per totum meum consulatum si cognovero esse meliorandas palam eas meliorabo et revocabo nisi fuerint appellate, in quo casu observabo

sicut in capitulo de appellationibus seu de habendo conscilio a sapiente continetur. Sed aliquam sententiam non meliorabo nec revocabo sine conscilio consulum vel maioris partis, nec in mense ianuarii nulla sententiam meliorabo nec prima die februarii vel secunda.

LVI. *De non permittendo cassari sententias per consules datas.*

Sententias datas per consules qui pro tempore fuerint et instrumenta notarii publici per sententiam cuiuslibet clerici non permitam cassari vel infringi, set pocius eas firmas et inconcussas tenebo.

LVII. *De habendo conscilio sapientis.*

Si quis vel si qua contra quem vel contra quam tulero diffinitivam sententiam voluerit pro suis expensis inde conscilium sapientis habeam, ego infra dies xv ex quo expensas mihi dederit convenientes et necessarias ad acta ipsius questionis transmittenda et consulenda in pecunia numerata vel auro vel argento, et ex quo sententia intus lata fuerit omni occasione remota nisi iusto Dei impedimento aut oblivione remanserit, bona fide et sine fraude, petam conscilium extra districtu Ianue ab uno vel pluribus ex sapientioribus iuris peritis quem vel quos credam esse in civitate illa seu loco in qua vel quo mitam pro conscilio habendo per meas literas, et eius voluntate inde satisfaciam si infra dies octo post latam sententiam quam ad ipsius noticiam vel uxoris, procuratoris vel propinquorum per me vel meum missum vel literas meas faciam pervenire, hoc mihi dixerit ipse vel eius procurator et expensas propterea mihi dederit convenientes et necessarias ad acta

questionis transmitenda vel consulenda in pecunia numerata vel in auro seu argento excepto quod sit librarum de novo centum et infra. Et quod nullo modo foris mitere tenebor, intus vero conscilium habere debeam nec scripta cause alicuius questionis extra mitere nisi per spiritualem personam, quam personam revelabo partibus postquam conscilium delatum fuerit ante quam sententia proferatur ut partes inde possint tencionari. Et si altera res inveniretur, videlicet quod ille religiosus acta non portasset vel misisset, tenebor de novo mitere acta dicta expensis meis propriis et reddere expensas partibus, ita tamen quod sigillatis alegacionibus et dictis testium prout iuris ordo postulat cum ipsis scriptis omnibus pertinentibus ad causam que ad scienciam partium fuerint sigillate absque sciencia scribarum meorum, si ipsos aliqua partium inde suspicabatur in potestate domini archiepiscopi, abbatis seu prioris vel alicuius religiosi ordinis omni fraude et malicia remota, ipsum tenebor mitere extra Ianua eidem sapienti sive sciencia mea et sociorum mitenda, cuius namque conscilium sapientis vel sapiencium sequar si in ipsa sententia danda mecum et sociis meis concordaverit quando socios habuero. Si vero dictum conscilium condempnando vel absolvendo concordaverit cum sententia intus lata sive in totum sive in partem sequar illud effectui mancipabo in eo in quo concordaverit condempnando vel absolvendo, si tamen in condempnacione vel absolucione prout concordaverit in totum vel in partem alius modus seu alia forma apponitus seu apponita fuerit in ipso conscilio sequar et effectui mancipabo condempnationem vel absolucionem secundum modum et formam ipsius conscilii. Et si in partem non concordaverit, videlicet quia in sententia intus lata absolucionem vel condempnacionem maiorem contineat de eo quod principaliter in iudicium

deductum est quam dictum conscilium, tunc sive in eum casum similiter ipsum conscilium sequar et effectui mancipabo nisi pars contra quam contrarietas vel dulsitas in condempnando vel absolvendo fuerit appellatum et super appellacione processerit ut supra, quam appellacionem pars ipsa interponere possit super eo tantum modo in quo dictum conscilium non concordaverit ut supra. Si vero dictum conscilium in totum discrepaverit a sententia intus lata, videlicet quia sententia intus lata fuerit in totum condempnatoria vel in totum absolutoria super eo quod principaliter in iudicium deductum est, sequar et effectui mancipabo ipsum conscilium et modum et formam contentum et contentam in ipso conscilio, nisi pars contra quam fuerit ipsum conscilium et pro qua sententia intus lata prolata fuerit appellaverit et super ea appellacione processerit ut supra, que pars appellare possit si voluerit in eo in quo quod prima sententia in condempnando vel absolvendo inveniatur concordare cum secunda sive illud contingat in toto sive in parte aliqua, et si inde secunda sententia lata fuerit secundum conscilium habitum interius sive de foris delata non possit contra hoc pars aliqua appellare nec contra hoc aliqua appellacio recipiatur, ymo in eo de quo prima sententia cum secunda sententia concordaverit sive in totum sive in parte ut supra omnino teneatur observare et effectui mancipare non obstante contradicione alicuius, nec contra hoc peti vel dici seu alegari vel fieri seu sententiari vel pronunciari possit seu per modum peticionis asessoris sive per modum alicuius terminis ad allegandum petiti vel dati sive per aliquem alium modum qui dici vel excogitari possit, sed foras misero per spiritualem personam ego illi sapienti cui oblata fuerit per nuncium si potero et hoc literas meas mandare tenebor quod in sententia lata quam

tulero ad omnem ambiguitatem et suspicacionem penitus removendam exprimat et ponat nomen suum pariter et cognomen. Si vero postea ab ipso iurisperito aliter missa fuerit et dubium inde emerxerit, si ab aliqua partium fuero requisitus infra dies VIII postquam fuerit conscilium recitatum et expensas mihi vel scribe meo dederit convenientes et necessarias ad acta questionis transferenda et consulenda in pecunia numerata vel in auro seu argento, pars illa que ambiguitatem removeri desiderat ipsum sapientem commonere iterum tenebor quod ad conscienciam consulum vel potestatis suas inde literas mihi et socio debeat dirrigere sigillo ipsius communitas illesas in quibus contineatur nomen ipsius pariter et prenomen maximum autem nisi sententia ille que nomine ipsius carebit per eum lata fuerit, quam quidem sententiam ratam non habebo donec velud superius dictum est ex ea certionatus fuero, transatis vero octo diebus inter quos expense quod pignus in auro vel argento si mihi date non erunt sententiam amplius foras non mittam nisi utriusque partis voluntate. Et quociens conscilium habere debuero cum sociis meis quando socios habuero ab aliquo sapiente vel sapientibus de sententia diffinienda super placitum librarum XV vel plurium, ego diligenter utriusque partis allegaciones conscribi faciam infra terminum dierum XVI et non plus, videlicet utrique parti dierum VIII solummodo dando, infra quos dies XVI mihi reddere debeant et postea ego dare tenebor tantum diem unam et non plus pro ipsis liquidandis, nisi iusto Dei impedimento vel ea occasione qua consules audire non possint remanserit, advocati teneantur raciones partium exponere et placitare coram consule vel consulibus, et si causa fuerit a libris L supra omnes consules placitorum predictorum exposicioni faciam interesse. Et si consules intraturi post presentes consules noluerint

audire partem placitare volentem sive allegare raciones suas coram consulibus cum sapiente suo sive sit interlocutoria sive sit diffinitiva, possit consul futurus et futuri contrafacientes sindicari in libris x si ab aliqua parte fuerit requisitus, quas raciones et alegaciones per bonam fidem tenebor exponere ei a quo conscilium inde petam. Et postquam ab aliquo sapiente vel a pluribus habere debuero, ego consul illius vel illorum sive sententiam palam coram partibus feram ante quam alius conscilium inde habebam. Verumtamem in illa questione seu causa de qua conscilium cum sociis meis habui vel habere incepero asessorem alicui postulanti dare non tenear nec dabo, et teneantur consules semper habere notarium unum videlicet ex scribis eorum pro faciendo scribi conscilium et quod conscilium scribatur per dictum scribam in presencia omnium consulum. Conscilium quoque intus de aliquo quod ad causam vel sententiam pertineat a sapiente aliquo non habebo nisi iuramento racionaliter teneatur et absque ulla fraude consciliari. Si vero precedentes consules mei consulatus proxime preteriti mandaverint aliquod placitum cum allegationibus partium extra Ianua alicui iurisperito venerit in meo consulatu, illud sequi tenebor tamquam si per me mandatum esset et laudem inde fieri faciam si a parte fuerit requisitus et sententiam illam executioni tamquam per me latam mandabo. Item simili modo aliquem placitum si mandaverint predecessores mei predicti consules proxime preteriti ad aliquem sapientem et nuncius forte illum iurisperitum non invenerit vel conscilium illud sapientis non ottulerit aliquo impedimento, tenebor raciones partium et allegaciones sine diminucione et addicione iterum mandare uni vel pluribus ex sapientioribus quem vel quos credam esse in civitate illa vel loco in qua vel quo mitam pro conscilio habendo per me vel literas meas tamquam

si in meo consulatu appellatum esset, et nisi remanserit voluntate illius contra quem sententia lata fuerit, et tunc firmam illam habere tenebor tamquam iure latam. Hec in allegationibus vel aliis actis postquam data fuerint et sententia intus lata fuerit quicquam de iure vel de facto addi vel diminui permitam, nisi forte capitula allegata vel scripturas publicas allegatas et signum scribe sub scripturis publicis allegatis et nisi forte allegationes vel acta cause mitendo foras forent depredata vel balneata seu distructa, et tunc possint partes de novo ipsas refici facere et scribere in eo quod in ipsius esset disperditum vel destructum, et nisi forte de ambarum partium voluntate fuerit, et omnes allegaciones et scripturas quas foras misero pro conscilio sapientis habendo sigillo comunis Ianue ante quam mitantur faciam sigillari coram partibus si eas habere potero, tunc alioquin eas sigillari faciam non obstante alicuius absencia et poni faciam in literis que mitentur sapienti vel sapientibus ut conscilium illius cause seu questionis mihi mitere debeant munito sigillo suo. Si vero extra conscilium habere debuero consuetum salarium exigam et habere studebo. Quod similiter sapienti qui supra sententia consciliari debuerit cum omni integritate transmitam, et semper quando scripta alicuius cause mitti debebunt foras pro habendo conscilio denunciabo utrique parti postquam sigillum comunis erit in eis positum quod ad presens in eisdem actis utrique suo sigillo vel alieno eas faciat sigillari, et ego eorum sigilla vel alia que voluerint et actulerint faciam in eis apponi. Et teneatur consul denunciare partibus quod dent suspectos suos si velint tam de personis quam de locis, quos suspectos scribi faciam in duabus cedulis per a. b. c., una quorum stet in virtute consulatus et aliam teneat pars, non tamen tenear recipere imoderatam multitudinem suspectorum. Si tamen acta missa

fuerint ad locum vel personam sive per personam suspectam seu ad scienciam alicuius dati suspecti scriptum vel scriptam in cedulis supradictis non teneat conscilium, sed de novo foris mitatur, et de hoc denunciabo et nota faciam religiosis quibus dedero acta mitenda et eis exemplum tribuam suspectorum ad hoc ut sibi valeat pro cavere. Super omnibus autem questionibus quantecumque quantitatis sint possit haberi conscilium intus in civitate a iudicibus Ianue et ipsas possint ipsi iudices Ianue consulere si de partium voluntate fuerit. Et quociens aliquis asessor dabitur in aliqua questione interlocutoria vel difinitiva seu commitetur aliqua questio terminanda alicui sapienti, possit et debeat ille magistratus qui dictam questionem ei commiserit compellere dictum asessorem ad suum conscilium dandum seu sententiam ferendam infra mensem postquam complecta habuerit, et eciam infra dictum tempus si ei videbitur.

LVIII. *De asessore habendo.*

Si aliqua persona petierit asessorem a me vel iudice meo ut consulet aliquam sententiam interlocutoriam vel diffinitivam quam coram me vel iudice meo habeat, ego incontinenti partes vocabo coram me et amonebo eas quod mihi dent in scriptis nomina omnium iudicum de colegio de quibus confidunt, et si de aliquo erunt in concordia illum incontinenti ante quam recedam asessorem dabo expensis petentis. Si autem de aliquo non concordaverint tunc admonebo ipsas partes quod si aliquos habent suspectos illos incontinenti dent mihi in scriptis ita quod quelibet partium possit dare usque in VI suspectos et non ultra, et receptis suspectis omnes alios iudices de colegio qui presentes erunt in civitate Ianue vel prope

per miliaria x exceptis hiis suspectis mihi datis per partes faciam scribi nomina eorum in brevibus ita quod brevia equalia sint, et ipsa poni faciam in saculo et postea extrahi incontinenti per aliquem unum ex ipsis, et illum cuius nomen scriptum erit in brevi qui primo de saculo sic extractus fuerit incontinenti dabo asessorem in questione illa, et conscilio asessoris ipsam questionem diffiniam et secundum conscilium ipsius in ipsa procedam. Salvo tamen quod in causa seu questione comunis Ianue vel ad comune pertinente non teneatur potestas vel aliquis officiarius asessorem dare.

LIX. *Ut concordie quas fecerint consules interlocutorias firme sint.*

Concordias quoque quas consules comunis vel consules de placitis fecerint inter litigantes coram eis ratas et firmas habebo tamquam sententias a me latas. Verumtamen postquam ego alterius partis iusticiam inde cum meis sociis cognovero, non possim iusticiam habentem in concordia ultra quartum gravare ad plus.

LX. *Ut consul non iudicet semetipsum nec proximum.*

Ego non iudicabo me ipsum nec pecuniam meam exceptis rebus comunis in quibus partem meam habere credam, nec patrem meum nec matrem meam nec uxorem meam nec filios aut res eorum, aut quas habeam comunes cum aliquo nec ulla persona aut res eius quem adiuvare iuravi de omnibus suis placitis, nec socium meum nec patrem suum nec matrem seu uxorem aut filium suum nec res ipsorum nec aliquem ex scribis meis nec in meo consulatu nec ex quo clericus fuero ante meos socios placitum aliquod monebo vel moneri faciam, nisi

illud tantum quod ante introitum mei consulatus forte incepero aut quod sub aliquo facto contingit ex quo electus fui, in quo per totum meum consulatum sub examine sociorum meorum per me vel interpositam personam procedere non valeam, et salvo quod temporis prescriptionis ius in eo non diminuatur in aliquo, nec aliquem sociorum meorum qui contrafacere velit audiam.

LXI. *De non solvendo usuram.*

De usura de terra nulli persone faciam rationem si cognovero quod sit usura de terra, et si quis voluerit creditori suo sortem vel tantum quantum sors erit sive nomine sortis dederit sive usure, semper illud in sortem faciam computari et post illam solutionem factam cartam reddi faciam debitori si inde carta fuerit, et pignus si inde datum fuerit si ante me lamentacio facta fuerit et inde debitorem et fideiussorem absolvam. Excepta minorum pecunia colocata et colocanda ad usuram per consules vel VIII nobiles aut tutores minorum. Et si tutor vel curator totam partem fenoris ultra expensas victus et vestitus et colocatam collocare voluerint et immobille computando ad utilitatem minorum vel minoris si mihi videbitur ad id complendum auctoritatem meam imponam. De mercibus autem ad terminum venditis cognoscere et iudicare possim ad pactum et conventionem facere observari inter homines mee iurisdicionis pertinentes ad meum consulatum. Et si aliqua persona receperit a debitore suo tantum quantum erit sors debiti, non possit ulterius pro illo debito vel occasione contractus illius debiti penam petere eciam si debitum non fuisset ad terminum solutum et in contractu contineretur, rato manente pato vel similia verba. Excepto si creditor in recipiendo pecuniam

protestatus se propterea recipere et solucioni consentire, non tamen compelli possit penam petere et procedere secundum formam iurisperito *(sic)*, dum tamen non sit usurarius creditor. Et quelibet persona non usuraria licenter possit penam petere et de pena cuilibet non usurario ego consul faciam racionem, non obstante quod diceretur pro pena adiecta in fraude usurarum cum hoc iure ligari et intelligi debeat quando creditor vel cui successerit est vel fuerit usurarius.

LXII. *De hiis qui habitaculum Ianue iuraverint.*

Ego omnes qui habitaculum Ianue iuraverint, qui habitant a Sexto usque Roboretum et a iugo usque mare secundum quod determinatum est in brevibus consulum, pro civibus Ianue habebo.

LXIII. *De termino statuendo debitum confitentibus et de eo solvi faciendo.*

Si lamentacio ante me venerit de pecunia et reus ante me confessus fuerit et in placito stare voluerit, dabo ei terminum ad quem pecuniam solvere debeat. Et si ipse infra terminum non soluerit et lamentacio ante me facta fuerit accipiam bandum vel vintenum usque ad unum denarium per totum meum consulatum infra dies VIII postquam ante me lamentacio facta fuerit. Et solucionem fieri faciam infra dies XV de mobili si mobille habuerit vel se movens, et illud mobile vel se movens potero invenire, ad quod inquirendum et inveniendum bona fide operam dabo faciendo ipsum iurare de mobilli manifestando et aliis modis quibus melius potero. Et intelligatur mobille acomendacio et alia debita dummodo liquide si creditori

placuerit tale mobille accipere sicut liquida et sine controversia aliqua, vel forestabo eum vel tradam per personam vel solucionem de inmobilli de duobus tria fieri faciam in laude extimatorum, ita quod creditor de hiis tribus habeat electionem utrum velit sibi satisfieri de inmobilibus de duobus tria vel velit personam sibi tradi vel ipsum debitorem forestari. Et si aliquis invenerit de bonis debitoris sive qui pro illo debito sit forestatus, possit ex eisdem capere in solutum sui debiti auctoritate iudicis ad quem cognitio pertinebit. Et soluto debito restituatur forestatus eo solvente prius penam capituli de hiis qui pro debito forestantur. Et confessiones que coram consule reperientur habere tenebor firmas sive in meo consulatu facte sint sive in alio hinc retro. Excepto de minoribus XVI annorum quorum confessiones aut termini eis dati non valeant nisi auctoritate tutorum vel curatorum eorum factum fuerit, quo casu per me valeat ac si ipsi maiores etatis essent. Et tunc ipse curator vel tutor ipsorum minorum iurare debeat de mobili ipsorum minorum manifestando et inde stando in ordinatione mea et sociorum meorum quando socios habuero. Quod si non fecerit in bonis ipsius tutoris vel curatoris ipsum debitum solvi faciam per unumquemque terminum quem dedero et pignus accipiam ut predictum est. Et salvo quod non tenear dare terminum civi si voluerit iurare quod mobille non habeat si voluerit presencialiter creditori solucionem in mobilibus exibere de duobus tria in laude extimatorum. Et in debito pro quo datus sit terminus per consulem vel voluntate partium solvendi et scriptus a cartulario post terminum accusatum faciam solucionem fieri et vintenum accipiam pro comuni si mihi denunciata fuerit ut predictum est, sive terminus fuerit per me vel predecessores meos datus, quod vintenum si habere non potero

illum forestabo, de qua forestatione exire non possit nisi solverit duplum. Et si reus solucionem vel remissionem factam sibi a confessione citra et termino dato probare voluerit non propterea minus solvat, verumtamen caucionem ydoneam a creditore accipiam de duplo quantitatis. Et si probaberit a reo solucio vel remissio infra duos menses ipsam caucionem dupli exigam a creditore vel eius caucione infra dies VIII postquam mihi constituerit per sententiam super hoc latam, cuius dimidiam ei qui solverit dari faciam et aliam retinebo comuni. Possim eciam pro vinteno et debito termini forestare non servata forma capituli Homo forestetur etc. dum tamen detur terminus in ipsa forestatione dierum xv, quibus elapsis sit debitor forestatus, quod si non fecero in libris xxv debeam sindicari, et predicta locum habeant tam in masculo quam in femina.

LXIV. *Ut termini dati partibus in cartulario scribantur.*

Ego terminos datos partibus per quem ante me placitum habebunt in cartulario scribi faciam, et si ad terminum vel terminos constitutum vel constitutos per se vel procuratores suos non venerint nisi iusto Dei impedimento remanserit, ego raciones presentes audiam et in causa procedam tamquam si pars adversa que erit absens foret presens.

LXV. *De discordia terrarum.*

Si discordia fuerit inter aliquos de terra vel aliquibus arboribus si aliqua partium ad dictam terram videndam me ducere voluerit ad dispendium illius ire tenebor. Et si ambe partes me ducere voluerint ibo ad dispendium

utriusque partis, pro quo dispendio solvi non faciam usque soldos xx pro parte in die quando ambe partes solvere debuerint vel ultra soldos xxxx quando una pars tantum solvere debuerit.

LXVI. *De vocatione a precedenti consulatu.*

Ego vocationem a precedenti consulatu factam et testium depositiones, testimonia confessionis, cartularios et dilaciones, et cetera causarum iudicia et breves extimatorum factos de aliquo extimo vel divisione vel cambio et traditos ipsis consulibus vel scribis ab extimatoribus et sententias consulum qui mituntur per diversas mundi partes vel qui per Ianuam sibi sint constituuntur, similiter et sententias arbitrorum ratas et firmas habebo et eas tamquam sententias a me latas execucioni mandabo. Excepto quod si iura cessa fuerint arbitro qui inde sententiam dederit non tenear ipsam sententiam exequi, sed si postulatum fuerit a me pronunciabo eam non tenere et execucioni mandanda non esse et eum contra quem postulabitur exequi inde absolvam. Et hec que dicta sunt quando iura cessa fuerint arbitro locum habeant in sententiis arbitrorum que dabuntur ab exitu potestarie domini Raynerii Rubei (*) seu a currente MCCLVII in fine ianuarii et iuramentum et cautionem exigam a contradicentibus executores laudum et sententiarum latarum per arbitrum vel arbitros et per consules qui fuerint intus Ianua constituti sicut accipere tenebor de laudibus et sententiis a me latis, et laudabo quod intraturi consules simili modo a me vocacionem factam et testium depositiones, testimonia et confessiones,

(*) Rosso Ranieri lucchese nello statuto è detto podestà di Genova sul finire di gennaio del 1257, ma nel *Liber iurium* T. I, alle col. 1200 e 1264 è citato come podestà negli anni 1254 e 1258.

dilaciones et cartularios et cetera causarum iudicia et brevia extimatorum divisione vel cambio et traditos mihi vel scribe ratas et firmas habeant.

LXVII. *De rusticis terram tenentibus pro dominis.*

Si quis rusticus Ianue seu de districtu Ianue tenuerit vineam aliquam vel terram ad medietatem vel quartum vel ad aliam partem et ipse sine licencia cuius vinea ipsa fuerit vindimiaverit seu vindimiari fecerit seu segetes collegerit vel castaneas, ego tenebor cogere ipsum rusticum ad restitucionem faciendam domino terre de quanto per credenciam sub iuramento dicere voluerit de vinea ipsa exisse seu inde oleum habuisse, nec possit vel debeat aliquis civis vel rusticus vindimiare aut vindimiari facere usque medium september. Et si quis contrafecerit teneatur potestas ei auferre pro qualibet vice soldos XL et plus sub arbitrio meo, quorum medietas sit accusatoris et medietas sit comunis, et hoc in brevi ad quod iurabunt potestates de foris poni faciam.

LXVIII. *De denunciacione novi operis.*

Si lamentacio ante me facta fuerit ab aliquo qui perhibeat et denunciet ne aliquis perficiat opus quod incipit extra civitatem Ianue, si ille qui denunciaverit infra dies XV a denunciacione facta de iure suo cum lamentacione et pignore bandi non docuerit laudabo quod alius laborare possit prout tunc opus fuerit et laboratum teneat non obstante denunciatione facta vel facienda. Salvo iure proprietatis tam denuncianti quam cuilibet alteri persone et si fuerit in civitate observabo ut supra nisi denunciando processerit cum lamentacione et pignore bandi infra dies VIII,

quando autem denunciatio novi operis facta fuerit si persona contra quam facta fuerit denunciatio satisfecerit vel per eam non steterit quominus satisdet de opere moliendo denunciationem illam remitam et pro remissam habebo.

LXIX. *De tenentibus terram ad condicionem.*

Si aliqua persona ante me querimoniam deposuerit adversus aliquem qui drictum vel fructum seu condicionem de terra sua quam teneat contra voluntatem suam inhoneste detinet, ego si ipsum habere potero iuramento compellam quod usque ad dies xv inde solucionem exibeatur nisi poterit sufficienter ostendere se ipsam solucionem solvisse, et si ad terminum ipsum non solverit liceat domino terre capere ipsam et in custodia detinere quousque de dricto vel fructu seu condicione ei satisfecerit.

LXX. *De cive habente causam cum universitate.*

Si quis civis vel si qua habuerit causam cum universitate alicuius ville seu loci vel quarterii eiusdem universitatis vel universitas cum universitate, ego civillem testem vel testes illius universitatis, ville vel loci seu quarterii productum vel productos in dicta causa vel placito qui sint de universitate vel qui in ipsa causa expendant accipiam pro ipsa universitate sed pro cive ex eis accipere possim vel ipsos esse predicte universitatis vel quod in dicta causa expendat, in questionibus autem vertentibus inter clericos et laycos possint testes produci pro clericis ecclesiis secundum iura comunia ita ut quodvis comune de ipsis servetur non obstante presente capitulo. Salvo iure comuni Ianue in quo capitulo istud nichil preiudicet comuni Ianue.

LXXI. *De debito soluto non petendo.*

Ego consul si aliquis vel aliqua petierit coram me consule vel coram alio magistratu comunis Ianue vel coram arbitro vel arbitratore sive suo nomine sive alieno sive ex iure sibi cesso vel alicuius eius nomine petat in causa debitum aliquod de quo ipsemet vel ipsam solucionem recepisset, vel alius pro eo vel ea eius voluntate solvisset, condempnabo ipsum actorem vel ipsam reo in rebus petitis, quarum medietas una sit comunis et alia medietas illius cuius debitum seu res fuerint condempnationem quam fecero accipere tenebor infra dies xv postquam diffinitivam fuerit super ipsa causa in pecunia numerata, et si in pecunia numerata habere non potero duplum accipiam in bonis inmobilibus, alioquin ipsum forestabo.

LXXII. *Ut consul non possit percipere securitatem ultra libras xxv.*

Non possim ego consul petere vel percipere, dari pignus vel securitatem vel fideiussorem ultra libras xxv pro aliqua occasione que iurisdicionis mee pertineat nisi pro falsitate aliqua instrumenti vel testium vel pro iniuria facta vel dicta mihi seu alicui de officiariis meis seu alicui alii persone in mei presencia me sedente pro tribunali, et hoc sane intellecto quod pignus non exigam ab illis qui dare voluerint fideiussores ydoneos.

LXXIII. *De solucione facta civi qui debet aliquid recipere ab extraneo.*

Si quis vel si qua Ianue debitum ab aliquo extraneo recipere debuerit et terminus solucionis fuerit elapsus et

debitor erit absens, tenebor ei facere solucionem pro sorte de rebus quas inveniet in Ianua creditor vel creditrix vel in districtu sui creditoris usque ad dies xv postquam querimoniam inde fecerit coram me, accipiendo tamen ab ipso vel ipsa ydoneam caucionem si apparuerit in adventu ipsius debitoris ipsum creditorem aut ipsam creditricem solutum aut solutam esse vel quod tantum sibi non deberet, non obstante alio capitulo quod incipit Si quis extraneus.

LXXIV. *Ut debitor suspectus per personam creditori deliberetur.*

Si post factum contractum, ubicumque factus sit, vel post confessionem factam coram consule apparuerit quod debitor sit suspectus quandocumque suspectus sit sive ante contractum sive post, ego consul personam illius debitoris creditori deliberare tenebor nisi prestiterit ydoneam caucionem de debito solvendo sive debitum sit purum sive condicionale sive sit terminus sive non ad terminum statutum, et tenorem huius capituli hospitibus et consulibus foritanorum sive forensium denunciare tenebor. Si vero aliquis vel aliqua aliquam posessionem vel rem inmobillem vendiderit alicui et ipsa venditione sive tempore contractus facti de venditione non fuerit dictum quod fideiussorem prestare debeat, non possit occasione ipsius vendicionis vel obligacionis facte propterea detineri per personam vel tradi seu inpediri in persona ille venditor nisi post factam vendicionem et rei tradicionem appareret aliquid propter quod fideiussio preberi deberet de iure, quo casu ipsam fideiussionem interponi peti possit secundum formam iuris. Et excepto quod causa dotis vel extradotis vel antefacti cuius solucio dies

nundum cessit, non possit aliquis vel aliqua ab aliquo vel ab aliqua fideiussorem vel fideiussores petere nec personam debitoris seu debitricis tradi vel deliberari, ymo in eo casu servetur et servari debeat ius commune.

LXXV. *De suspecto post contractum celebratum apparente.*

Si post contractum celebratum cum aliqua persona apparuerit debitorem seu debitricem, cum quo vel cum qua contractum fuerit, ante ipsum contractum bona sua omnia mobilia vel inmobilia donasse patri vel matri aut filiis vel nepotibus, ego donationem illam presumam factam fuisse in fraudem creditorum et non obstante illa donatione, quam pro cassa habebo irritam et nullius valoris. Creditores illius donatoris seu donatricis de iure suo audiam ac si donatio facta non fuisset et hoc locum habeant in donationibus et contractibus factis seu qui de cetero fient non obstante aliquo capitulo.

LXXVI. *De laude consecuta contra aliquam personam per contumaciam.*

Si aliqua persona laudem fuerit consecuta per contumaciam contra aliquam personam et ille contra quem laus facta fuerit postea probaverit per testes vel instrumentum inde de quo laudem fuerit consecuta antea solucionem recepisset vel remissionem fecisset, ego condempnabo personam illam que laudem fuerit consecuta in duplum illius quantitatis, cuius medietas sit comunis et alia medietas sit illius contra quem laus facta fuerit nec teneat ipsa laus ymo pro cassa et irrita habebo.

LXXVII. *De illo qui emerit iura alicuius extranei contra extraneum.*

Si quis vel si qua Ianue civis vel districtus iura alicuius extranei contra aliquem extraneum emerit vel cedi sibi fecerit vel aliquo modo aquisierit sine voluntate illius extranei, ego ipsum vel ipsam non audiam conquerentem nec ei iusticiam vel racionem faciam.

LXXVIII. *Ut solutiones per bancherium facte firme sint.*

Si in cartulario alicuius bancherii qui in Ianua exerceat officium bancherie seu numularie scriptum invenero per ipsum bancherium aliquem Ianue fecisse dare alicui persone aliquam pecunie quantitatem aliqua de causa vel occasione, ita quod causa seu occasio contineatur in ipso scripto, ego illam solucionem quantum pro dicto Ianue firmam habebo.

LXXIX. *De bancheriis compellendis ut infra.*

Compellam insuper universos bancherios ut solucionem faciant creditoribus ad terminum constitutum, qui si adiectus non fuerit teneantur et debeant eis satisfacere in presenti et autenticare et super aliam personam scribere et cuilibet solvere ad voluntatem creditorum, quod si non fecerint et inde lamentacio facta fuerit, si fuerit a libris cc infra ipsis bancheriis constituam terminum VIII dierum, quem si creditori non satisfecerit ab eis vintenum ipsius debiti exigam et incontinenti creditori satisfieri faciam ad voluntatem suam sine molestia et aliqua questione, et si debitum fuerit a libris cc supra

terminum constituam meo arbitrio competentem, quod tamen arbitrium ultra dies xv extendi non possit. Alioquin si ut supra non observabo in libris xxv debeam sindicari. Eodem modo compellam omnes tenentes ad modum et formam bancheriorum sive sit bancherius sive non, dum tamen super banchos teneat cartularios et monetam ad modum bancheriorum sive campsorum, de omni eo quod scriptum sit in cartulario eius qui alicui dare debeat vel de quo ipse confessus fuerit in presencia potestatis vel consulis infra dies xv postquam denunciatum fuerit ipsi potestati vel consuli si terminus appositus sit et sit transatus, et si terminus non sit appositus fiat solucio infra mensem unum si quantitas fuerit a libris c ultra et si ab inde infra dies xx. Et si potestas etc.

LXXX. *De termino dando bancheriis.*

Si ante me querimonia facta fuerit ab aliquo bancherio quod aliquis civis vel extraneus ei debeat certam pecunie quantitatem, si debitor confessus fuerit ego ei terminum dabo viii dierum infra quem bancherio satisfacere teneatur si debitum confessus fuerit a libris cc infra, quod si non fecerit ab eo vintenum exigam et insuper ipsi bancherio satisfacere incontinenti compellam ad voluntatem suam, questione et dilacione qualibet abdicata. Si vero fuerit a libris cc supra sit in meo arbitrio terminum constituere debitori, quod tamen arbitrium dies xv non excedat, ad quem si non satisfecerit vintenum ab eo exigam et insuper ad satisfacionem ut predictum est compellam, aliquo alio capitulo non obstante. Alioquin in libris xxv possim et debeam sindicari.

LXXXI. *De illo qui tacuerit per tres annos de pecunia sibi scripta ad banchum.*

Si quis se recipere dixerit ab aliquo bancherio vel bancho certam pecunie quantitatem et terminus ipsius debiti sit transatus per annos III, ita quod cartam seu instrumentum vel scripturam inde non habeat et nullam de ipso debito requisicionem infra ipsum tempus fecerit nec pro eo facta fuerit et presens in Ianua steterit per ipsum tempus ipse creditor in Ianua vel districtu, teneatur consul dare fidem scripture cartularii dicti banchi contra illam personam que a dicto bancho se dictum debitum recipere debere assereret, aliquo alio capitulo non obstante, et hoc capitulum locum non habeat in aliis personis qui pecuniam haberent et societatem cum aliquo bancherio nec ad facta supradicta excedant MCCLVII.

LXXXII. *De hiis qui lamentacionem fecerint et eam dimiserint.*

Si quis vel si qua lamentacionem fecerit contra aliquem et reus voluerit ut causa finiatur et presens actor fuerit, ego vocabo ipsum vel ipsam ut inde procedat, et si inde procedere noluerit infra dies VIII postquam vocatus fuerit non processerit reum absolvam ab ipsa lamentacione incontinenti VIII diebus elapsis et laudem absolutionis ei fieri faciam si a me fuerit postulatum quando contestatio litis facta fuerit. Si vero contestatio facta fuerit diffiniam causam secundum posiciones, confessiones et dicta testium qui inde dati fuerint usque ad diem illam quam actor lamentacionem ipsam dimisserit et foras ivit nullo procuratore in causa dimisso sive constituto secundum quod in capitulo de contumacia de contumacibus continetur.

LXXXIII. *De equitaturis emptis alicuius magistratus refutandis.*

Si quis vel si qua emerit equum aut equitaturam aliquam et eam tenuerit per dies III, nec infra ipsum tempus III dierum denuncietur venditori vel ad domum eius quod eam retinere nolit, non possit ulterius occasione alicuius morbi vel mangagne seu vicii contractum residere, sed tenere debeat et non obstante lege aliqua venditori precium solvere compellatur.

LXXXIV. *De condempnando eo qui possessionem alicuius invasit.*

Si quis vel si qua auctoritate sua sine iudiciali auctoritate posessionem alicuius quam alius possideat et illam invaserit teneatur potestas et consules placitorum similiter teneantur sine libello et pignore bandi ad rei cognitionem procedere infra duos menses, et infra ipsum tempus diffinire nulla de foris dilacione data, et illum vel illam qui vel que sic invaserit ad restitucionem posessionis compellere posessori, et illum vel illam condempnabo in tanta quantitate quantum erit valimentum rei de qua posessione invasserit in peccunia numerata, terciam cuius condempnacionis dabo et dari faciam in opere et moduli et aliam terciam illi cui posessio erit invassa et relinquam terciam comuni.

LXXXV. *De posessione sine iudiciali auctoritate accepta.*

Si aliqua persona accipiet posessionem alicuius terre vel rei hereditarie, de qua aliquis defontus esset in

posessione tempore mortis sine iudiciali auctoritate nisi esset persona ad quam sucessio defunti spectet vel nisi esset nurus aut uxor defunti aut pater uxoris seu nurus defonti que remanent in detentacione pro suis racionibus, ego posessionem ipsius terre vel rei cum fructibus faciam restitui illi ad quem spectabit sine lamentacione et pignore bandi. Et insuper illam personam que dictam posessionem acceperit condempnabo in decimam partem valimenti rerum acceptarum, cuius medietatem dabo illi ad quem spectabat sucessio et alteram retinebo, et istud capitulum locum habeat ab exitu potestacie domini Oldrati de Trexino (*) in futurum, sed in aliquo defuncto qui decesserit ante exitum sui regiminis locum habere non possit.

LXXXVI. *Quod aliquis ex scribis comunis placitorum testes recipere non debeant vel interesse cum recipientur alicuius qui ei actineat.*

Non possit aliquis ex scribis comunis placitorum testes recipere nec interesse cum recipientur nec aliquem scribere vel scribi facere nec interesse ad aliquod conscilium sententiarum interlocutoriarum vel diffinitivarum in causa utenti sub examine suorum consulum vel potestatis si aliqua ex partibus inter quos dicta causa moveatur pertineat ipsi scribe usque in quartum gradum et aliqua partium ipsum scribam se habere suspectum dixerit palam et in cartulario scribi fecerit, et si contrafecerit ipse scriba illa scriptura quam fecerit nullius valoris habeatur, sed si in dicta causa inventus fuerit conscilium vel auxilium prestitisse ei cui actineat de quo sit denunciatum ut supra

(*) Oldrado Grosso di Tresseno lodigiano fu podestà di Genova nel 1237.

vel alii pro eo aut potestates porrexerit vel porrigi fecerit alicui ex consulibus vel potestati seu iudicibus vel militibus, teneatur potestas et consules teneantur ipsum ab officio illius placii removere.

LXXXVII. *De non audiendo aliquem conquerentem de aliquo marchione Gavii.*

Ego non audiam aliquem conquerentem de aliquo marchionum de Gavio nec ipsos ad invicem qui se velit conqueri vel in iudicio petere aut aliquid consequi, propterea quod ipsi marchiones vel aliquis ex ipsis tradiderit vel tradiderunt castrum Roche in virtutem comunis Ianue, et hoc faciam teneri magistratus comunis Ianue.

LXXXVIII. *De nobillibus capientibus uxorem Ianue ex quibus filios generant.*

Quia multi nobilles qui non sunt habitatores Ianue uxores accipiunt Ianue ex quibus filios seu filias generant, et patre mortuo ipsi filii aut filie de bonis patris habere non possunt aliis filiis contradicentibus, ego tenebor si aliqua filia aut aliquis filius ex Ianue muliere genita vel genitus ante me venerit per se vel alium conquerere de suis fratribus vel aliis detinentibus bona paterna, illos per meas literas aut nuncium citabo ut ante me veniant aut mittant ut de iure illi respondeant si fuerint a Monacho usque Portum Venerem, et si non venerint aut non miserint audiam raciones presentes, et quod iustum erit diffiniam et sententiam dabo et illam execucioni mandabo si potero non obstante alio capitulo. et si etc.

LXXXIX. *De rebus emptis ab embriacis et utentibus in tabernis.*

Si aliquis Ianue civis emerit ab aliquo cive Ianue a duobus vel tribus annis citra posessionem vel posessiones precio librarum LXXXX supra, et venditor tempore vendicionis fuerit publicus embriacus et gereret publice in tabernis et in civitate tamquam factus civis embrius et insensatus et vite indecentis, ita eciam quod ex embrietate per vias caderet et plateas, si filius vel filii venditoris venerit seu venerint coram potestatem Ianue vel consules placitorum volens seu volentes per testes ydoneos fidem et probacionem mihi facere quod pater ipsius vel ipsorum tempore quo vendicionem fecit ut supra esset publicus embriacus et quod ex embrietate caderet per vias et plateas et in tabernis se gereret tamquam embrius et insensatus et vite indecentis, et esset quod emptor tempore emptionis hodio haberet filium suum dicti venditoris ipsos testes et ipsam probationem meo officio recipiam et recipi faciam manu publici notarii infra dies xv postquam fuerit michi denunciatum, et si filius dictus vel filii mihi per testes ydoneos finem fecerint de predictis et quod inde publica fama esset et in convicinia dicti venditoris vendicionem illam seu alienationem quam fecerit pater ipsius vel ipsorum et quem fecisset dicet mihi vel dicent patrem ipsius vel ipsorum tempore quod esset condicionis ut supra infra alios xv postquam cognovero et facta mihi fidex fuerit ut supra cassabo et irritabo et nullius valoris esse pronunciabo, et laudem absolucionis faciam filio vel filiis predicti venditoris ita quod ab emptore vel eius heredibus seu ab aliquo vel aliquibus causam habentem vel habendibus ab eo nequeat vel nequeant ipse vel ipsi heredes eorum ullo

tempore conveniri vel molestari, non obstante eo quod dictus emptor in causa vendicionis vel alienationis vocaverit se de precio quietum et solutum, nisi forte per testes ydoneos legitime probaverit ipse emptor quod precium ipsius compare solverit in pecunia numerata vel in auro seu argento vel mercibus seu ad banchum campsoris, cui solucioni taliter facte testes illi dicant et testificentur se interfuisse et vidisse solucionem et tradicionem predictam factam ut supra fuisse vel per scripturam campsoris et ad banchum campsoris, ita quod campsor testificaretur solucionem fecisse ad suum banchum sine ulla fraude. Et si forte dictus emptor a tempore emptionis citra de dicta posessione vel posessionibus vendicionem vel alienationem alicui vel aliquibus fecisset vel in aliam personam seu in alias personas transtulisset ipsam vendicionem vel alienationem irritabo et cassabo et nullius valoris esse pronunciabo, et laudem absolucionis infra dictum terminum faciam filio vel filiis dicti patris ita quod ipse vel ipsi nequeant de cetero conveniri vel inquietari ab ipso vel ab ipsis in quem vel quos transactio, vendicio vel alienacio facta esset ut supra ipsam vendicionem vel alienacionem vel transationem in fraudem esse presumam. Et predicta etc.

XC. *Capitulum novum.*

Si ab aliqua persona ablatum est vel evictum seu ablatum vel evictum fuisse apparuerit in totum vel in parte occasione alicuius convencionis facte per comune Ianue cum aliqua persona vel loco id quod vel tantundem quod dicta persona vel ea cuius heredes sit vel consecuta fuisset occasione alicuius debiti, habeat illa persona iura pristina dicti debiti salva et integra tam reali quam

personali et iura pignorum in totum seu pro ea parte pro qua oblacio vel evictio facta fuerit seu fuit, ita quod dicta iura sint ei salva sicut eraut ante solucionem factam prescriptionem temporis minoris annorum xxx seu iure vel capitulo aliquo non obstante postquam pro eo vel occasione eius quod oblatum vel evictum fuerit vel erit occasione convencionis predicte per aliquam personam, cui hoc capitulum non preiudicet in aliquo quod occasione dicte convencionis habuit vel consecuta fuit vel exit, quod tam in preteritis quam in futuris omnibus obtineat aliquo capitulo non obstante. Ita tamen quod per predicta non possit aliquod preiudicium fieri comuni Ianue.

XCI. *Quod principaliter possit detineri ad voluntatem fideiussoris.*

Ego potestas et consul et quivis alius rector vel magistratus comunis Ianue quociens executioni mandare debuero aliquod publicum instrumentum in quo fideiussor unius vel plures se principalem constituerit debitorem si obmisso principali debitore contra fideiussorem vel fideiussores illud instrumentum ab actore petitum fuerit coram me executioni mandari et propterea actor fecerit fideiussorem forestari vel ipsum per personam tradi et deliberari voluerit, nichilominus si principalem habere potero capi et detineri faciam et in carcerem poni si fideiussor hoc requisierit, et ea die qua fideiussor forestatus fuerit vel per personam traditus et deliberatus actori quam cicius potero predicta observare et complere tenebor, nec ipsum principalem postea relasabo nec relasari permitam quousque per ipsum totum debitum integre fuerit persolutum vel de ipso debito satisfactum. Si vero ipsum

principalem habere non potero ipsum forestabo si fideiussor hoc voluerit nee ipsum restituam nisi primo debitum persolverit et fideiussori restituerit expensas. Et predicta observare et complere tenebor aliquo alio capitulo non obstante, alioquin possim et debeam sindicari in libris L Ianue.

XCII. *De manente alienante terram.*

Si manens alicuius civis terram vel terras aliquas alienaverit domesticas vel silvestres alicui vel in placito abrenunciaverit eas alicui actori quocumque alio modo ipso domino nesciente alienaverit, ego posessionem ipsarum terrarum petenti domino restitui faciam. Salvo cuilibet iure proprietatis et insuper manenti duplum auferre tenebor, quod si non potero ipsum per civitatem faciam fustigari.

XCIII. *Hoc capitulum est* (*) *occasione rerum emptarum ad novellum.*

Ex assumpto regiminis onere multum nos decet invigillare negociis subiectorum et solicite providere ut si quos gravat inopia et subveniat salutaris remedii medicina. Cum et enim multos cives et districtuales occasione fenoris pretextu novelli seu ad terminum fructum venditorum cognoverimus agravatos, ut quia olei, vini, castanearum, ficuum et aliorum victualium in opulentia fuit hoc anno quorum affluentia spectabatur in vendicione frugum et victualium multi fuerint prodigi qui postea propterea spe fraudati dampnum in intolerabille inciderunt, propter quod posessiones alienare coguntur et solum

(*) Per errore evvi *eius.*

orriginis disserere insuficientes oneribus debitorum, quibus adesse convenit nostri rimedii moderamine, quod volumus nobillibus iuris austeritate sic ridigum *(sic)* esse, ut si quando expedit non equalitatis convenientia moderari. Unde in hoc duximus providendum et statuendum atque ordinandum ut quilibet fenerator sive prestator qui ab aliquo emit aliqua victualia ad terminum vel novellum, pro quibus dedit aliquam peccunie quantitatem, non possit aliquod victuale petere nec exigere vel habere aliquid ultra sortem et debitum principalem quod solvit nisi solummodo soldos IIII pro qualibet libra in anno, et ad eamdem rationem pro rata temporis anuatim, in quibus soldis IIII et in capitali principalis debiti sint ipsi prestatores contenti, nec possit nec debeat aliquis magistratus communis Ianue ultra dictam quantitatem aliquem compellere debitorem, et predicta statuerunt et ordinaverunt observari preceperunt domini capitanei et antiani aliquo alio capitulo non obstante.

XCIV. *De restituendis expensis citatis iniuste.*

Teneantur consules placitorum ad quem pertinebit quod si de cetero aliqua persona citaverit aliquem de distructu Ianue et apparuerit quod ille qui citatus fuerit foveat iustam causam et ille qui eum requisierit iniuste eum fecerit citari vel maliciosse, teneantur consules placitorum et ceteri magistratus Ianue condempnare illum qui citaverit alterum iniuste et eum compellere ad restituendas expensas iustas et moderatas, et ille qui iniuste fuerit requisitus sive sit sindicus sive procurator sive singularis persona, et hoc capitulum locum habeat de cetero et illud teneantur observare potestas et consules.

XCV. *De re empta in calega ad terminum non soluta.*

Si quis comperaverit rem aliquam in calega aliqua et non solverit ad terminum constitutum et expressum quantitatem ei precii empte, si ante me lamentacio facta fuerit inde aufferam vintenum sicut de debito confesso et nichilominus inde ad dies VIII ipsos solvere compellam si mihi denunciatum fuerit vel ipsum forestabo, et hoc observabo aliquo alio capitulo non obstante alioquin in libris x etc. Et hoc capitulum non habeat locum in caligis comunis.

XCVI. *De observandis legibus romanis.*

Teneantur potestas et eius iudices et consules placitorum similiter teneantur et quilibet magistratus in execucione sententiarum latarum per aliquem clericum vel in aliqua curia ecclesiastica observare leges romanos et in capitulum de laudibus execucioni mandandis quod incipit Si ab aliqua persona etc. ipso capitulo non obstante, nec aliqua persona possit tradi sive deliberari per personam alicui clerico vel capitulo ecclesie alicuius pro aliquo debito non obstante capitulo quod incipit Si ab aliqua persona que laudem etc. vel aliquo alio capitulo generali vel speciali eciam si in eo contractum, aliquo alio capitulo non obstante.

XCVII. *De non ponendo in carceribus de soldis xx et ab inde infra.*

De voluntate dominorum capitaneorum est quod omnes consules placitorum istius civitatis et quilibet magistratus reddens racionem non possit nec debeat ponere seu poni

facere in carceribus communis nec in custodia guardatorum aliquem debitorem consignatum seu deliberatum per personam alicui creditori pro debito de soldis xx et ab inde infra, set debeat tradi solummodo creditori per personam et ipse faciat debitorem custodiri sicut ei melius videbitur dando victualia, non obstante aliquo alio capitulo.

XCVIII. *De restituendis expensis factis in causa debiti denegati.*

Statutum et firmatum est quod si quis debitor debitum solvere negabit vel in placito cum creditore vel procuratore eius steterit vel cum quo pro eius nomine valeat experiri, et creditor proinde aliquas expensas fecerit, quod quilibet magistratus Ianue et districtus dictas expensas propterea factas dicto creditori integre restitui faciat et facta prius taxatione ipsarum expensarum per ipsum magistratum coram quo erit questio infra dies III a die requisicionis, ita quod non curat terminus in ipsis expensis petendis, alioquin sindicetur in libris x, et e converso si actor subcubuerit in totum vel pro parte teneatur potestas et consules placitorum et quilibet magistratus comunis Ianue facere fieri restitucionem expensarum reo infra triduum ab actore ut supra a die re etc., quando in totum obtinuerit reus et quando in parte pro ipsa parte pro qua ipse reus obtinuerit in modum seu casum predictum actor expensas reo restituere compellatur, quando actor subcubuerit ut dictum est. Et eidem fieri debeat in qualibet causa civili, ita quod sive actor sive reus subcubuerit restituat expensas factas in dicta causa illi qui obtinuerit in totum vel pro parte ut supra arbitrio iudicantis et taxatione premissa.

XCIX. *De tradito per personam custodiendo in loco convenienti.*

Teneantur potestas et iudices eius et consules placitorum simul teneantur si eis vel alicui eorum denunciatum fuerit per aliquem cui fuisset aliquis deliberatus per personam vel traditus pro aliquo debito ipsum taliter deliberatum seu traditum per personam illius qui esset deliberatus personaliter ut traditus custodire vel custodiri facere in loco convenienti, de quo exire non possit nisi ad voluntatem creditoris vel solutione facta in peccunia numerata, et si potestas non observaverit in libris LXXV etc.

C. *Quod mulier non possit personaliter detineri pro debito.*

Non possit nec debeat aliqua femina capi vel personaliter detineri occasione alicuius debiti vel obligacionis quam vel quod fecerit vel de cetero faciet cum aliqua persona, nec personaliter eciam capi vel detineri possit ea occasione quod forestata sit pro aliquo debito, firmis nichilominus permanentibus aliis penis contra bannitos pro debito statutis, et predicta observentur et observari debeant per potestatem Ianue et per omnes magistratus tocius districtus Ianue, aliquo alio capitulo non obstante generali vel speciali et si contineretur in eo, aliquo alio capitulo non obstante, alioquin in libris L etc.

CI. *De fide adhibenda censariis.*

Si aliquis ab aliquo comperaverit aliquam negociationem rerum mobilium de mercibus vel aliis eius nomine

pro eo et pro arra aliquid dederit vel deinde det, vendicionem seu emptionem tam pro venditore quam pro emptore ratam habebo et de hoc stabo fidei censarii qui arram dederit, et hoc capitulum locum habeat in Ianua vel districtu et extra Ianua et districtu Ianue, et de predicto stare debeat sacramenti censarii et secundum dictum est cum sacramento observari et facere observari pro quolibet magistratu Ianue sine libello et pignore bandi. Alioquin qui ut supra non observaverit in libris x possit et debeat sindicari.

INCIPIT LIBER TERCIUS DE MINORIBUS SIVE TUTORUM IPSORUM ET DE RACIONE MULIERUM ET ULTIMIS VOLUNTATIBUS ET DE HIIS QUE AD EA PERTINENT, ET PRIMO UT SENTENTIE LATE CONTRA MINORES FIRME SINT UT INFRA.

CII. *De sententiis et laudibus factis contra minores.*

Sentencias et laudes factas eciam contra minores auctoritate tutorum vel curatorum electi vel constitnti aut auctoritate tutricis vel curatricis defensos ratas et firmas habebo, nec minoris ectatis occasione retinebo vendiciones quorum et in solutum dationes factas et autoritates prestitas per consulatum ex rebus minorum auctoritate tutorum vel curatorum electi vel constituti seu tutricis vel curatricis, et contractus et obligaciones et gesta per tutores et curatores auctoritate consulatus ratas et firmas habebo tamquam si essent legitime etatis, silicet annorum xxv, et vendidissent et permutassent et tradidissent vel per eos facte essent. Verumtamen si per consulem auctoritate super rebus vel contratibus maiorem reperiatur interposita rata sit.

CIII. *De octo tutoribus et curatoribus generalibus in Ianua eligendis.*

Quod per procuratores qui per magistratus Ianue constituuntur et dantur bonis desfunctorum vel se absentancium magna gerantur negocia et in eis magne fraudes fiant et plura illicita commitantur, ad evitandum dictas fraudes et dampna, statuimus et ordinamus quod domini potestas et abbas quolibet anno infra dies xv introitus regiminis domini potestatis teneantur et debeant eligere et eligi facere per conscilium notariorum Ianue a x usque in xv bonos et legales homines literatos seu literam scientes, qui sint bone condicionis et fame cives Ianue et oriundi de civitate Ianue vel districtu, et qui expendant vel avarias faciant in comuni, qui sint electi et esse debeant curatores generales in curiis Ianue et quibus curie omnes commitantur, et quociens aliquid dari vel constitui debebit curator bonis alicuius vivi vel defunti per aliquem magistratum Ianue detur unius ex ipsis electis, ita quod nullus alius admitatur ad curas predictas. Salvo quod de voluntate creditorum eius cuius bonis dandus fuerit curator vel maioris partis ipsorum possit quilibet dari curator eciam si non fuerit ex predictis. Et teneatur et debeat quilibet ex predictis electis in ipso conscilio in quo facta fuerit electio predicta vel alio iurare ad sancta Dei evangelia bene et legaliter suum officium exercere et bona fide et sine fraude custodire et salvare omnia bona que ad eorum manus pervenerint racione officii predicti, et de atendendis et observandis hiis que in presenti capitulo continentur. Et eciam debeat quilibet eorum facere ydoneam caucionem de libris ccc de eorum officio bene et legaliter exercendo et de predictis omnibus observandis, et nichilominus quando aliquis eorum

constituetur curator per aliquem magistratum Ianue bonis alicuius defuncti vel absentis seu latitantis seu tutor vel curator alicui minori, qui tutorem vel curatorem non inveniat, detur unus ex predictis. Si autem alicui minori tutorem non habenti debeat dari tutor, detur unus ex propinquis eius qui poterit inveniri videlicet melior et iunior pro ipso minore, et si inveniri non poterit detur unus ex predictis. Quando autem curator alicui minori dari debebit detur ille quem elegerit dato sibi spacio trium dierum ad eligendum, quod si infra dictum terminum non elegerit vel petierit sibi curator detur unus ex predictis. Et teneantur et debeant predicti electi quociens fuerint dati tutores seu curatores vel in aliqua tutella vel cura constituti, de ipsa tutella vel cura et de bonis ipsius tutelle vel cure inventarium seu repertorium solempniter facere infra dies octo, et infra alios octo dies in ipso inventario omnia bona tutelle vel cure seu eorum quibus dati fuerint tutores vel curatores vel defunti fuerint seu absentes vel eciam latitantes ponere, ita quod nichil ex ipsis bonis remaneat quod in ipso inventario non ponatur ad hoc ut inveniri possint dicta bona vel precium eorum tempore rationis reddende, et eciam debeat totam peccuniam que ad ipsos pervenerit racione dicti officii deponere in aliquo bono et ydoneo bancho. Nichilominus tamen teneantur dicti curatores electi et quilibet eorum facere cartularium, in quo omnia que fecerint per totum annum et raciones tutellarum et curarum scribere debeant, cuius cartularii exemplum semper remaneat in illo consulatu de quo fuerit curator seu tutor electus. Teneantur eciam et debeant dicti curatores et quilibet eorum in fine cuiuslibet anni reddere racionem in scriptis de dictis tutellis et curis et bonis ipsorum et de gestis et administratis per eos et per totum dictum annum in illis curis

ubi dati vel constituti fuerint tutores vel curatores. Et scribantur raciones predicte in cartulariis dictarum curiarum ita quod quicquid remanserit penes dictos curatores de peccunia vel rebus cuiuslibet tutele vel cure deponatur in dictis curiis seu in aliis locis constitutis de mandato illius magistratus ubi racio redetur, et nichilominus tradantur dicti curatores semper ad requisicionem creditorum vel maioris partis eorum et cuiuslibet persone cuius intersit de bonis dictarum tutellarum et curarum in quibus constituti fuerint racionem reddere, et reliqua restituere et deponere in consulatu summarie et de plano et sine libello et pignore bandi, et infra dies VIII postquam de predictis fuerint requisiti. Et quociens dari debebit aliquis curator bonis alicuius seu hereditati iacenti denuncietur domui in qua solitus erat morari defunctus et eciam denuncietur tribus ex melioribus propinquis dicti defuncti vel eciam latitantis, et preconizetur per contratam in qua consuevit morari ille cuius bonis dandus est curator, quod si quis vult ipsum vel eius bona defendere compareat coram consule infra tempus ei assignandum, et factis dictis denunciationibus et crida. Si aliqua persona inventa fuerit vel comparuerit que velit ipsa bona deffendere non detur dictus curator sed contra illum deffendentem agatur, alias si nullus compareat defensor ydoneus detur curator predictus. Dicti autem curatores habeant pro suo salario racione dictarum tutellarum vel curarum ut infra, videlicet si causa vel questio ad quem agendam vel deffendendam dati fuerint fuerit a usque in libris XL denarios IIII pro libra, et si maiori quantitate fuerit habeat tantum quantum arbitratur magistratus coram quo questio ventillabitur, et hoc quando tutor vel curator obtinebit in causa. Si autem amisserit causam habeat solumodo denarios II pro libris XL, et si

fuerit de maiori quantitate habeat tantum plus quantum videbitur magistratui sub quo questio fuerit ventillata, et si contra ipsos curatores movebitur aliqua questio et contradicere noluerint habeant solumodo denarium I pro libra si questio fuerit usque in libris XL, et si de maiori quantitate fuerit habeant tantum plus quantum videbitur illi magistratui sub quo questio movebatur seu moveri intendebatur. Et si quis ex dictis curatoribus inventus vel reperitus fuerit circa officium suum vel in aliquo negocio sibi commisso fraudem commictere, propterea ab ipso officio removeatur et nichilominus sit infamis et condempnetur pro qualibet vice in libris XXV. Ad excludendas eciam baratarias eorum que utuntur circa curias, qui dampna maxima inferunt miserabilibus et pauperibus personis et aliis, non possit aliquis pro aliquo advocare coram aliquo magistratu Ianue nisi sit legista et de collegio iudicum Ianue, et examinatus et aprobatus per iudices Ianue, nec aliqua questio comiti per aliquem magistratum alicui ex predictis vel alii qui consueverint exercere vel exerceat officium advocationis vel curatoris vel procuratoris. Salvo quod quilibet possit propinquo et baiullo et hospite alegare et verba dicere coram quolibet magistratu. Item non possit aliquis qui pro curis vel curatoribus salarium recipiat seu recipere consuevit in se recipere compromissum vel esse arbiter seu mediator vel amicabillis compositor intra aliquas personas modo aliquo. Et si contra predicta factum fuerit non valeat quod factum fuerit et pronunciatum. Non possit eciam aliquis qui non sit bone fame et condicionis esse procurator alicuius coram aliquo magistratu Ianue seu in eam que coram aliquo vertatur, predicta autem locum non habeant in potestaciis castellaniis districtus Ianue excepto potestaciis Bissanis, Pulciffere et Vultabii, et quilibet magistratus Ianue teneatur predicta

omnia et singula totaliter observare nec aliquem contra predictam formam recipere vel audire, nec aliquem ad predicta admitere nisi sit de superius nominatis. Capitulo aliquo vel concessione seu gracia nullatenus resistente, eciam si in eo contineatur aliquo capitulo non obstante, et ad hoc ut predicta sciantur et observentur scribantur nomina et prenomina omnium predictorum quolibet anno in qualibet curia Ianue in aliquo cartulario vel alio loco seu in fine voluminis capitulorum.

CIV. *De colocandis denariis minorum a curatore ad banchum.*

Tenebor prohibere et non permittere quod aliquis curator generalis consulatuum et potestaciarum accipiat per se vel aliquam personam, vel in eorum potestate vel alicuius ipsorum, nec in potestate scribarum consulatuum denarium de aliquibus rebus venditis in calega retineantur alicuius persone defuncte vel qui auffugerit vel se absentaverit de Ianua, sed die sequenti postquam eos receperit consignare et dare debeat ad banchum campsoris ad quod maior pars illorum qui recipere debebunt de ipsis rebus voluerint, vel penes aliquam personam de qua maior pars eorum concordaverit, penes quos vel quem stent et ipsi denarii quousque diffinitum et ordinatum fuerit quis ipsorum creditorum potior sit et qui ipsos habere debeat, et predicta faciant fieri consules et potestas, alioquin in libris x possint et debeant sindicari.

CV. *Infrascripta statuta de novo facta per dominos capitaneos et antianos MCCLXXXVIII.*

Statuimus quod si aliquis datus vel confirmatus fuerit tutor aliquibus pupillis vel infantibus matre vel avia ipsarum

pupillarum vel infantium ignorante, quod mater ipsa vel avia non obstante tali datione vel confirmatione admittatur ad suscipiendum tutelam ipsorum pupillorum vel infantium unius vel plurium perinde ac si dicta datio vel confirmatio facta non esset, et si mater vel avia tutellam susceperit. Ex tunc sit cassa et irrita et nullius valoris datio seu confirmatio prius de alio facto, et ipsa mater vel avia tutrix sit et esse debeat ac si nulla datio alia vel confirmacio facta esset. Salvo quod predicta non trahantur ad aliquos tutores constitutos seu relictos in testamento seu ultima voluntate, nec possit esse tutrix mater vel avia vel tutellam suscipere postquam ad secunda volta transivit.

CVI. *De aliqua causa seu questione civili vel criminali que debeat diffiniri ex forma alicuius capituli.*

Statuimus et ordinamus quod si aliqua causa vel questio civilis vel criminalis diffiniri debuerit ex forma alicuius capituli civitatis Ianue infra aliquod certum tempus et non fuerit diffinita oblivione vel alio modo, quod nichilominus ipso termino elapso diffiniri debeat non obstante termino capituli elapso videlicet perinde ac si ipse terminus elapsus non esset. Et hoc infra duos menses postquam magistratui coram quo dicta questio fuerit ventillata vel eius sucessori fuerit denunciatum, alioquin si ut supra non observatum fuerit sindicetur magistratus qui non observaverit in libris xxv.

CVII. *De danda ectate minoribus.*

De danda ectate minoribus qui annos xviii compleverint sit in meo arbitrio, et si in maiori xviii annis concessio

per inde habeatur et valeat ac si a principe esset ectatis venia concessa, in aliis vero negociis in quibus auctoritas mea fuerit necessaria talem prestabo auctoritatem qualem dabo in sententiis ante me latis, de quibus nullo modo bandum accipiam.

CVIII. *De pecunia minorum collocanda.*

Si mihi intimatum fuerit per amicos vel propinquos alicuius minoris quod eius tutor vel curator, tutrix vel curatrix peccuniam ipsius minoris in societatibus vel mercationibus ad eius utilitatem mandare recuset, si tutor vel curator, tutrix vel curatrix non habeat potestatem ex ultima voluntate illius patris vel matris vel avie minoris vel minorum, ego tutorem illum vel curatorem, tutricem vel curatricem ducam et si opportuerit compellam quod ydoneis personis pecuniam ipsam in societatem comittat cum bona et ydonea securitate, et quod in instrumentis societatum vel acomandationum de peccunia minoris poni faciat quod pecunia ipsa sit ipsius minoris, et ego tutori vel curatori, tutrici vel curatrici laudem si a me petierit faciam quod de dampno quod inde forte contingeret nullo modo conveniri possit vel dampnificari, quod si forte facere noluerit post admonitionem meam ego ipsum vel ipsam a tutella vel cura removebo.

CIX. *De vendicione minoris et contractus valeat.*

Si quis minor masculus sane mentis ex quo XVII annos compleverit fecerit aliquam vendicionem, cambia seu permutaciones vel contractum seu finem aut quamcumque obligacionem et iuramento facto conscilio duorum propinquorum vel duorum vicinorum qui sint boni et utiles

firmaverit, illum vel illam firmam habebo nisi patrem aut avum paternum habuerit. Et excepto quod si fuerit mancipatus et excepto quando filius familias maior annorum xvii contractum vel obbligacionem fecerit cum consensu aut voluntate patris aut avi paterni, quod si fecerit voluntate et consensu patris aut avi paterni in cuius potestate fuerit quod ille contractus sive obbligacio firmus sive firma sit. Si femina fuerit ex quo compleverit annos xv possit supradicta facere cum conscilio duorum propinquorum vel duorum vicinorum ut dictum est in masculo nisi patrem aut avum paternum habuerit. Excepto si fuerit mancipata. Et si post facto apparuerit quod illi consciliatores non fuerint vicini nec parentes nichilominus contractum vel finem firmum et firmam habebo si ille cum quo contraxerit vel finem fecerit ignoraverit utrum essent propinqui vel vicini an non, et hoc si dicta femina que compleverit annos xv ut supradictum est non habuerit maritum, si vero habuerit maritum non possit predicta facere sine consensu et voluntate dicti mariti sui. Si masculus minor annis xvii fecerit contractum firmum non habebo nisi interveniente consulatus auctoritate, deficiente supradicta solempnitate contractum vel finem firmum et firmam non habebo in aliqua ex supradictis rationibus ita quod hac clausula deficiente et cetera ad omnia precedentia differatur. Omnes eius contractus, obligaciones seu fines quas a libris x supra mulier maior annorum xxv faciat aliis personis voluntate mariti et conscilio duorum propinquorum vel vicinorum aut quos propinquos et vicinos appellet, et si maritum non habuerit conscilio duorum propinquorum sicut supra dictum est, firmas et ratas habebo, deficiente supradicta voluntate non habebo, deficiente supradicta solempnitate non habebo firmum finem vel contractum factum a muliere si contractus. finis vel

obligacio excesserit libras x, quo casu eciam ipsos ratum non habebo, possit tamen mulier habens maritum absentem contrahere et finem facere aut se et sua obligare si habuerit publicum instrumentum in quo contineatur expressim quod voluntas mariti sui est ut contrahere possit et se obligare et finem facere. Hoc idem observabo in muliere maritum absentem habens ultra unum contractum in anno de libris x sine voluntate mariti possit celebrare aut finem vel obligacionem facere.

CX. *De propinquis minorum appellandis.*

Si quis vel si qua adversus minorem tutorem vel curatorem habentem lamentacionem ante me fecerit tenebor appellare ipsos tutores vel curatores ut minores deffendant in ipsa causa, in qua sufficiat unus ex ipsis ad deffensionem minoris vel minorum. Quod si noluerint ego ab administracione removebo et alios loco illorum collocabo de proximioribus propinquis si habere potero, alioquin curatorem dabo eis in illa causa. Et si tutor vel curator in placito minoris aliquam fecerit confessionem illam ratam habebo, nec audiam minorem convenientem occasione minoris etatis. Hoc idem observare tenebor si pupillus vel pupilli plures tutores habeant quod ille possit defendere et exigere ius ipsius vel ipsorum qui ab illis fuerit electus in prosequenda racione ipsorum.

CXI. *De proficuo soluto de pecunia minorum.*

Si querimonia facta fuerit de proficuo soluto de pecunia minorum ab aliquo vel aliqua qui vel que illud velit recuperare ego non audiam lamentacionem.

CXII. *De laudibus factis contra minores.*

Laudes omnes contra minores factas et sententias latas contra ipsos tam divisionibus quam de aliis rebus si tutor vel curator contineatur in ipsis qui ydonea persona videatur firmas et inconcussas observare tenebor, licet non inveniatur ipsum tutorem vel curatorem iurasse.

CXIII. *De tutoribus qui dant pignus bandi pro minoribus.*

Si quis tutor vel curator pro minoribus, quorum tutor vel curator sit, dederit aliquod pignus consulibus placitorum in aliquo placito in agendo et defendendo, cum de rebus ipsorum minorum non habeat unde possit dare ego tenebor valens tocius dispendii quod propterea fecerit de rebus minorum sibi restitui et emendari atque ante solucionem aliorum creditorum ipsorum minorum fieri.

CXIV. *De rebus minorum que vendi debent preconizari et plus oferenti dari.*

Si rem aliquam minoris vendere debuero vel voluero eam publice preconizari faciam per civitatem et plus oferenti dabo vel dari faciam.

CXV. *De tutoribus pluribus datis et suspectis.*

Si quis vel si qua dedit vel dederit unum vel plures tutores filio vel filiis relictis et assercione cuiusdam vel quorundam propinquorum minorum vel minoris cognovero ipsum vel ipsos tutores suspectos et curam tutelle male gerere, sine alio accusatore liceat mihi et sociis

meis quando eos habuero ipsum vel ipsos tamquam suspectos a tutella ipsius minoris vel minorum removere presentem vel citatum ipsum vel ipsos ab ipsa tutella absolvere quod amplius administrare non teneatur, sed ad redendam racionem non absolvam nisi post reditam racionem ab eo vel ab eis solempniter, ipsius vel ipsorum vice et loco alium vel alios de ipsius minoris vel minorum propinquis bonis et ydoneis ex partis patris et totidem ex parte matris secundum quod mihi et sociis meis quando socios habuero videbitur in tutella ipsa collocabo, et ipsi peccuniam et res minoris vel minorum cum integritate dari et restitui faciam. Quos si habere non potero peccuniam illorum minorum in comuni collocanda secundum racionem quam ceteri minores inde percipiunt VIII nobillibus cum omni integritate dabo et consignabo.

CXVI. *De pupillis seu adultis nutriendis.*

Si pupillus seu pupille seu adultus seu adulta propinquos seu propinquas habuerit ex parte patris et inde ante me conventio facta fuerit apud quem nutriri et morari debeat, ego laudabo ipsum vel ipsam debere morari apud eos qui meliori condicione eos educare voluerint dum tamen apud eos honeste et sine aliqua turpi suspicacione morari possint, si vero habuerint matrem ego apud quem mihi melius videbitur vel apud patrem vel apud propinquos quod morari debeat eum vel eam morari faciam. Verumtamen si quis pupillus vel pupilla fuerit adultus vel adulta cui mater vel avia materna seu avus maternus succedere deberet ab intestato, ego illum vel illam morari faciam et educari penes avum paternum vel aviam paternam, patruum vel alios propinquos ex parte patris, et non penes aliquam personam actinentem minori

ex parte matris, et hoc meliori eorum condicione quam potero, eo salvo in omnibus quod si testator silicet pater ordinaverit in ultima voluntate apud quem morari debeat nisi aliqua emerserit causa quam testator non cognoverit prope quam non possit honeste morari apud quem ordinaverit. Si autem per consules vel aliquem magistratum Ianue alimenta debebunt decerni alicui pupillo vel adulto ad requisicionem tutorum vel curatorum vel alio quocumque cum requisicione alicuius, teneantur ipsi consules seu illi qui dicta alimenta decernere debuerint requirere duos vel tres de proximioribus propinquis ipsorum minorum ex parte patris et totidem ex parte matris, si inveniri poterint vel quot ex eis inveniri poterunt, et cum conscilio eorum vel maioris partis eorum teneantur alimenta decernere predictis pupillis vel adultis si contingerit predictis alimenta decerni, ita quod aliter decernere non debeant nisi predicto modo, et si alio modo alimenta decernantur possint contra sindicari in libris x Ianue.

CXVII. *De tutore vel curatore emptionem facientibus de rebus tutelle.*

Si quis tutor vel curator seu administrator alicuius minoris vel minorum vel rerum eius vel eorum emerit sibi vel aliquis pro eo tempore tutelle vel administracionis vel cure de rebus quas tenebat vel eius uxor seu filius vel filia vel nepos vel frater eius occasione tutelle vel administrationis vel cure, ego consul comparam illam pro nichilo et nullam habebo ac si numquam facta fuisset nisi in emptione illa licenter potestatis aut consulum interveniat vel intervenerit auctoritas, quam auctoritatem seu licenciam consul interponere non teneatur nec debeat

nisi in presentia et conscilio duorum vel plurium propinquorum ipsius minoris ex parte patris seu matris.

CXVIII. *De nova quod nullus scriba vel guardator audeat incalegare.*

Teneatur potestas firmiter prohibere quod aliquis tutor vel curator, scriba vel guardator communis, nec aliquis alius officiarius qui presit alicui calege vel qui sit super aliquam calegam deputatus ad ipsam calegam faciendam non possit nec debeat emere vel incalegare per se vel interpositam personam aliquam rem in ipsa calega. Et si aliquem invenero qui contraffecerit, aufferram ei qualibet vice soldos c et insuper ipsum ab officio removebo.

CXIX. *De tutore pupillorum aut pupillarum.*

Si unus tutor aut plures ante me venerint dicentes quod alius tutor totam substanciam vel maiorem partem mobillem vel immobillem pupilli vel pupille teneat et administret nolens aliis concedere ad administrandum, compellam illum tutorem ut cum tutoribus qui mihi ydonei videbuntur tribuat equaliter partes sine libello et pignore bandi prestita inter se caucione sicut exigit iuris ratio, partibus vero traditis ille solus de ante gestis teneatur alii minime si gestor fuerit solvendo, sed de eo quod receperint solummodo a tempore receptionis supra teneatur et inde laudem absolucionis fieri faciam si a me fuerit postulatum.

CXX. *De tutore et curatore potestatem non habentibus mitendi per mare peccuniam minorum.*

Si quis vel si qua Ianue civis decessit vel decesserit et in eius ultima voluntate tutorem vel curatorem vel

tutores seu curatores filiis dimiserit vel dimisit licet in eius ultima voluntate ipsi tutori vel curatori non dimiserit licenciam et potestatem portandi et mitendi cum carta per mare et terram res ipsorum minorum laboratum ad fortunam et proficuum eorum, tamen si inde commonitus ero ab altero ipsorum tutorum dabo ei licenciam et potestatem portandi ad proficuum et fortunam eorum sicut mos est Ianue mitere et portare, et inde laudem ei fieri faciam nisi testator hoc specialiter in eius ultima voluntate vetaverit, cum pocius intelligendum sit testatorem hoc et ignorancia dimisisse quam alia de causa illud idem facere tenebor in tutoribus vel curatoribus datis sive constitutis per consules vel potestates. Si vero aliquis de cetero MCCXXIII dimiserit tutorem filiis suis, qui sit presens quando conditum fuerit testamentum vel ultima voluntas et ibi presentialiter non dixerit quod tutor esse non possit ab inde tutellam beneficio alicuius legis vel capituli recusare non possit.

CXXI. *De habendo pro firma electione curatoris cui pater dimiserit.*

Si quis vel si qua, cui pater in sua ultima voluntate tutorem dimiserit postquam annorum XVIII compleverit, voluerit sibi alterum eligere curatorem, ego electionem ipsam non admitam nec ipsum confirmabo si ipse qui fuerit tutor relictus bonam rationem tutelle exibuerit et curam ipsius vel ipsorum minorum gerere voluerit, ymo eum in ipsa eligam et confirmabo et habebo non obstante minoris electione quam de cetero faceret vel fecisset.

CXXII. *Qualiter tutela vel cura refutari possit.*

Si quis vel si qua de cetero fuerit relictus vel relicta tutor seu tutrix, curator seu curatrix alicuius vel aliquorum

eo vel ea inscio vel inscia et non presente vel non consentiente, ego statuam vel laudabo quod possit tutellam vel curam refutare, et si ab eo vel ab ea fuerit requisitus, laudem absolucionis fieri faciam quod de ipsa tutella vel cura nullatenus conveniri vel aliquo tempore molestari valeat.

CXXIII. *Quod tutores sive curatores calegam faciant auctoritate consulatus.*

Teneantur tutores seu curatores minorum Ianue civitatis in civitate Ianue facere calegas rerum minorum auctoritate consulatus ad quem pertinebit et scribi in cartulario ipsius consulatus peccunia rerum et nomina emptorum ad hoc ut utilitas minoris melius observetur et in eis possit fieri copia tempore rationis redende.

CXXIV. *De manifestacione bonorum mariti.*

Ego universas mulieres que pro racionibus suis consequendis ex bonis defuncti viri vel soceri vel de bonis soceri quondam soceri sive cognati vel cognate que curam habeant seu alicuius qui inde sit obligatus ante me venerit per se vel suum procuratorem, ante quam eius raciones cognoscam abreviari faciam omnes res mariti vel soceri vel de bonis quondam soceri seu cognati vel cognate que curam habeant si filius familias vel emancipatus erit maritus eius mihi et sociis meis per bonam fidem exibendis quos ipsa vel alius pro ea habeat vel habuerit vel in fraudem desiit habere, et ante quam iuret abreviationes rerum ipsarum heredibus vel magis propinquis ydoneis vel amicis ipsorum vel curatorum dato vel constituto faciam exiberi, et si de maiori quantitate probare

voluerint ipsos et ipsas probaciones eorum audiam si ei contradicere voluerit iuramentum calumpnie subire compellam si credidero quod ipsi in hoc fraudem committant. ita tamen quod ipsius debiti liquidi iterum non differatur solvere nisi de illa quantitate de qua controversia fuerit. Alioquin ipsam mulierem iurare faciam de manifestatione rerum ipsius mariti, si quid vel alius propterea de rebus mariti et socii si filius familias erit maritus eius habuerit vel desiit possidere ultra rem illam quam dedit in scriptis vel post modum adversarium inde audiam contra eum nec illius probaciones admitam, quod si ius vel raciones suas ullo modo alicui mulieri dederit vel cesserit, non possit eas exercere vel cui eas dederit donec ut supra determinatum est iuraverint, ab hoc tamen iuramento excipimus mulieres illas quibus mariti illud iuramentum remisserint quando contra heredes remitentis sacramentum agitur sed precium illorum non possit remitere iuramentum. Si vero aliqua mulier vivente marito vel eo ad inopiam urgente pro exigendis racionibus suis ante me venerit per se vel suum procuratorem, ego crediteres mariti per meos nuncios et voce preconia vocari faciam, et iam dictam mulierem de manifestandis in scriptis rebus mariti compellam ut predictum est, que scripta iam dictis creditoribus qui presentes fuerint sine fraude faciam exiberi. Et si de maiori quantitate probare voluerint aut contradicere audiam eos inde cum pignore bandi ut predictum est.

CXXV. *De mulieribus que mortuis maritis ad domum propinquorum suorum se transferunt.*

Si mulier cuius maritus obierit in domo patris vel matris seu fratris aut alicuius propinqui sui morari

voluerit vel per se stare voluerit, ego si inde ante me contencio facta fuerit, non obstante voluntate heredum seu propinquorum quondam mariti, persone sue victum et vestitum tantum ei laudabo et dari faciam de bonis illius qui dotes accepisset nisi dotes restituisset voluntate ipsius, et si restituisset voluntate mulieris de rebus illius cui restitute essent, et alimenta dari faciam mulieribus predictis absque libello et pignore bandi et absque cognitione ordinaria donec de dote sua ei fuerit satisfactum. Si autem pars dotis ei fuerit soluta pro ea parte que soluta fuerit non habeat alimenta.

CXXVI. *De solucione dotium mulieris.*

Si qua mulier solucionem dotis in bonis quondam mariti premortui vel illius qui dotes recepisset nisi ipsas dotes restituisset voluntate mulieris in bonis illius cui restitute essent postulaverit, faciam ei solvi mobille si ille vel illi qui solucionem facere debuerint mobille habuerint, pro cuius cognicione et veritate inde facienda faciam eos iurare totum mobille et stare inde in ordinatione mea et quod ipsum mobille non desierint in fraudem possidere et si iurare voluerint faciam tunc in inmobilibus quibus valuerit solucionem fieri in duplum. Verumtamem si de mobilli manifestando et stando in ordinatione nostra sicut predictum est iuraverit et iuramento suo ipsos mobilles non habere nec ipsum in fraude desiisse posidere mihi constiterit, tunc ipsi mulieri in bonis ipsorum inmobilibus videlicet quibus mulier maluerit simplum dari faciam et extimari, salva semper forma capituli de laudibus. Possint eciam filii familias maiores annorum xx dotes, antefacta et legata eis a maritis premortuis relicta petere et exigere de bonis mariti ad scienciam patris si fuerit presens et si fuerit absens sine consensu vel utilitate ipsius tamen

in presencia vel ad scienciam duorum propinquorum proximiorum dicte mulieris ex linea paterna, et ipsas dotes, antefactum et legata debeant dicte mulieres collocare in comuni vel in alio loco arbitrio consulis, et de ipsis dotibus, antefacto et legatis possint dicte mulieres capere et habere proventum et introitum in vita sua non obstante condicione parentum suorum.

CXXVII. *De dandis alimentis mulieri pendente causa dotis.*

Si qua mulier ante me lamentacionem fecerit petendo solucionem dotis sue et antefacti in bonis quondam mariti premortui vel eius qui in se dotes suas et raciones susceperit et filii aut heredes eius contradicere voluerint et in placito stare, ego iterum pendente causa ipsi mulieri de bonis mariti vel illius qui doctes recepisset voluntate mulieris ac de bonis ipsius cui restitute essent victus et vestitus pro se et sua serviente secundum facultates pro posse mariti meo arbitrio provideri et dari faciam, dum modo mulier ipsa prestet ydoneam caucionem.

CXXVIII. *Que quantitas dotium remanere debeat marito uxore defonta.*

Si qua mulier nostre iurisdicionis obierit marito superstite ipse maritus habeat de dote tantam quantitatem quantam fecerit maritus pro antefacto vel quantum pro capitulo providetur et presumitur ei in antefacto, si maritus ei antefactum non fecerit non obstante patris aut matris aut avi paterni voluntate, et hoc quando fuerit a libris c infra tantum, habeat maritus medietatem tantum illius quantitatis de qua fecerit antefactum aut si non

fecerit de qua per capitulum providetur, quam silicet quantitatem filius vel filia quos ex ea habet maritus debeat habere, quibus filiis deficientibus filie habeant ipsam, deficientibus autem filiis et filiabus habeat eam maritus, et habeat locum istud capitulum tam in matrimoniis contractis ante ipsum capitulum quam in post contractis dum modo postquam istud capitulum factum fuerit mors intervenerit, non possit tamen maritus aliquid lucrari ex dote defonte uxoris nisi ipse maritus ipsam uxorem transduxisset vel cum ea stetisset vel habitasset in habitu matrimonii non obstante supradictis, et eodem modo mulier antefactum in bonis mariti petere non possit nisi a marito transducta fuerit vel nisi inde ipsa stetisset vel habitasset in habitu matrimonii, possint tamen tam maritus quam uxor unus alteri legare et in ultima voluntate relinquere non obstante supradictis.

CXXIX. *Ut mulieres extra nubentes caveant de antefacto.*

Si qua mulier maritaverit se extra nostram iurisdicionem et habuerit filium vel filios ex marito defunto, tunc sufficientem caucionem de restituendo antefacto eius de omni eo quod maritus dimiserit ei et demum de omnibus que mater filiis secundum leges romanos aufferere non potest nisi querimonia facta fuerit prestare compellam.

CXXX. *De denunciando marito extraneo quod debeat uxorem tractare Ianue.*

Si aliqua mulier maritata fuerit extra iurisdicionem nostram et maritus eam non tenebit nec tenere voluerit sicut maritus debet uxorem suam sive alimenta secundum quod debet ei non prestavit nec prestare voluerit, ego

tenebor si inde admonitus ero ab ipsa sive a patre eius seu propinquis ipsius mulieris denunciare potestati vel consulibus ipsius terre in qua maritum habuerit vel patrem seu propinquum eius ad suum dispendium si voluerit aut in eius literis quod faciat sic quod maritus exhibeat et teneat eam honeste sicut decet aut dotes eius rendat in mobilli si mobillia habuerit, inde quod si facere noluerit vel non fecerit, ego tenebor facere laudem ipsi mulieri vel patri vel propinquo pro ea de libris xxv anuatim pro victu et vestitu ipsius quamdiu ita steterit sine marito et solucionem de rebus hominum illius terre, et si forte steterit per tres annos quod eam non recuperet et tractet sicut debet facere uxorem, quod si facere distulerit commonebo comunitatem de qua fuerit quod ipsa faciat adimplere vel compelli ipsum civem videlicet uxori facere solucionem de rebus in mobilibus, et si non habuerit saltim in inmobilibus. Et si non habuerit unde solvat quod ipsum debeat forestare, alioquin de bonis ipsius civitatis et hominum suorum ubicumque inventis de dote solucionem ipsam integram exiberi faciam. Et si contingerit mulierem Ianue habitante virum extra districtum Ianue mori sine filio vel filiis illius matrimonii ab intestato vel si contingerit maritum mori relictis filiis vel non, ego monebo potestatem meis literis vel consules ipsius civitatis vel loci ubi habitaverit ut dotem propinquis mulieris redi faciat mortua muliere ipsa, sed mortuo marito dotem et antefactum ipsi mulieri si secundum usum Ianue dotes date fuerint vel si instrumentum dotis et antefacti in Ianua ad usum Ianue sit factum aut si maritus promiserit dotes mortua uxore reddere in mobilli si poterit reperiri vel inmobilli si mobille non poterit inveniri, quod si non fecerit vel aliquam legem vel consuetudinem illius civitatis contrariam alegaverit vel

inmobille dederit et non defenderit et non adiuraverit manutenere, vel si inmobille inventum fuerit et non faciat solucionem fieri in ipso dotis et antefacti propinquis mulieris fieri faciam ego de rebus hominum illius terre si habere potero et laudem si voluerint dicte solucionis eis faciam de rebus hominum illius terre, et si testamentum fecerit mulier et ut supra decesserit illud per omnia tenebor facere ei vel eis Ianue districtus cui vel quibus res suas habendas ordinaverit ipsa mulier in sua ultima voluntate.

CXXXI. *De antefacto mulierum restituendo.*

Si qua mulier dedit vel dederit in dotem aut pro ea date vel promisse fuerint usque in libris c vel valens si matrimonium completum fuerit, ego presumam et laudabo ubi non fuerit antefactum a marito vel alia persona mulieri factum quod ipsa habeat antefactum usque in libris c in bonis mariti seu avi si forte dotes susceperit vel promisse ei vel alicui eorum fuerint, et si dotes fuerint a libris c infra vel tantumdem per omnia simili modo antefactum esse presumam quantum dotes erunt et constante matrimonio, si inde lamentacio ante me facta fuerit ego antefactum in bonis viri faciam mulierem vel laudem equipolentem antefacto et tantundem valentem prout melius potero, sic quod disolucto matrimonio mulieris; mulier ipsam solutionem consequatur ac si instrumentum publicum inde fuisset. Salvo eo quod capitulum istud locum non habeat in eo qui est in captivitate sed semper mulier mortuo marito suo lucretur antefactum sive re vera ipsi mulieri vel alii pro ea seu nomine ipsius factum fuerit sive non, sed sit presumptum secundum formam supradictam, de ipso tamen restituendo in totum vel pro parte teneatur secundum quod iura volunt.

CXXXII. *De illis mulieribus que alium maritum accipiunt vivente marito.*

Si qua mulier habens maritum in captivitate de cetero maritum accipiet vivente marito et de eius morte certificata non fuerit et de ipso luctum vel plantum non celebraverit, si querimonia ante me facta fuerit laudabo quod de bonis illius mariti qui in captivitate deductus est antefactum petere seu habere non possit ullo modo ipsa nec aliqua persona pro ea, ymo eciam laudabo quod totum patrimonium suum id est dotes suas amittat nec dotes ipsas petere possit seu habere ullo modo vel ulla racione ipsa vel aliquis pro ea.

CXXXIII. *De uxore bene tractanda.*

Si quis postquam duxerit uxorem atque carnaliter eam cognoverit vel steterit in una domo cum ea et sine causa que mihi iusta videatur eam relinquerit vel eiecerit vel eam non tractaverit ut bonus maritus, si ante me querimonia facta fuerit et infra dies xv postquam consules vel consulem vel alium magistratum sub cuius iurisdicionem fuerit peramonitus fuerit, quam admonicionem faciam de predictis, mihi constiterit eam non recuperaverit et ut bonus vir non tractaverit ad lectum et ad mensam et in ceteris necessariis secundum suum posse et erga uxorem ut bonus vir sicut dictum est supra non fuerit reconciliatus, ego uxorem appelabo et sacramentum ipsius stabo nisi fuerit male et inhoneste fame, si maritus ut dictum est supra non tractabit eam per omnia. Salvo eo quod si maritus infra menses sex non cognoverit de carnali cognicione non cogatur set transatis mensibus sex si eam non cognoverit carnaliter infrascriptam penam

incurrat, nisi sue impossibilitatis iustam causam sacramento suo poterit edocere. Si vero sacramento mulieris cognovero quod vir eius contrafaciat bona fide duplum patrimonii et antefacti ei laudabo et posessionem ei tradi faciam de quanto videlicet solucionem habuerit, et iterum quamdiu uxor eius secum steterit ipsum maritum victum et vestitum et omnia necessaria pro facultatibus suis ei dare compellam, ita quod maritus eius non habeat aliquod ius in bonis laudatis non obstante mulieri aliqua alienatione facta ab eodem viro suo de bonis suis videlicet ab eo tempore citra quod post iuramentum suum mulier male cepit stare versus maritum, et ab eo tempore citra nullius sit valoris alienatio et presumam factam esse in fraude mulieris. Si autem eam recuperaverit infra dies x post admonicionem meam securitatem ab eo suscipiam dotis et antefacti quod amplius sine iusta causa non eicet, et quod eam tenebit ad lectum et ad mensam ut dictum est supra sicut bonus vir tractabit, que omnia cognoscam sacramento mulieris vel si pater eius patiatur uxorem ipsam dicere. Eodem modo intelligam silicet ut pater puniatur, eo sane intellecto si maritus esset in potestate patris et non esset emancipatus et socer illius haberet dotem nuris, hec omnia tamen dicta sunt si maritus eius solucionem dotis fuerit consecutus vel pater eius pro eo.

CXXXIV. *De muliere que auffugerit et receserit de domo mariti.*

Si qua mulier fugerit aut recesserit de domo mariti sive cum aliquo steterit vel aliqua vel que non sit eius pater seu soror patris vel matris, seu cum aliquo propinquo suo qui eam tangat usque in tercium gradum, et lamentacio inde ante me facta fuerit et cognita inde fuerit veritate, condempnabo eam de dote et antefacto filiis si

filios habuerit, et si filios non habuerit marito illius, illud item facio si cum aliquo de predictis steterit contra voluntatem mariti, quod semper presumam nisi de expressa voluntate ipsius mariti docuerit ipsa mulier vel alius pro ea per dies x, nisi maritus sit demens vel furiosus vel nisi adeo male tractaret uxorem quod cum eo sine periculo persone stare non possit, si maritus ipsi securitatem non fecerit voluntate mea de ofensione inconvenienti ei non facienda, vel nisi alia causa subsit que mihi iuste videantur.

CXXXV. *De recipiendo rem inmobilem in dotem.*

Si quis vel si qua dederit vel acceperit rem inmobilem in dotem vel dote pro certa quantitate, ego si inde ante me lamentacio facta fuerit vel questio id ratum habebo tamquam per extimatores publicos extimata essent.

CXXXVI. *De femina tradita in matrimonium a patre vel a matre.*

Femina tradita in matrimonium sive maritata a patre sive a matre sive ab avo paterno sive ab avia paterna vel voluntate alicuius eorum, et inteligam voluntatem patris vel matris sive avi paterni vel avie paterne in ipsis feminis maritandis semper fuisse et expresse et intervenisse nisi contrarium probetur, non habeat facultatem ipsa vel heres eius requirendi seu petendi quicquam plus in bonis ipsorum, sed sint bona masculinorum heredum si fuerint ex eodem patre et eadem matre, aut si eodem patre tantum de bonis patris vel avi seu avie paterne nil plus petere possit sed de bonis maternis et avi vel avie materne sic aut si ex eadem matre tantum de bonis maternis, avi vel avie materne nil plus petere possit, sed de bonis patris, avi vel avie paterne sic. Nec de rebus

mortui fratris vel sororis ipsa vel descendentes ipsius adversus fratres, silicet ex uno patre et ex una matre coniunctos, vel eorum heredes masculos, nec de bonis paterni mortui quicquam quod habuerit vel receperit vel ab aliquo eorum ipsa vel maritus pro ea. Excepto eo quod pater vel mater seu avus paternus aut fratres vel heredes avi ei donaverit. Ille vero que maritate non sunt non possint amplius petere adversus fratres ex uno patre et ex una matre sibi coniunctos vel heredes ipsorum masculos nisi quantum dabunt ei in sua ultima voluntate, nec in bonis avi paterni vel avie paterne adversus patruos vel heredes ipsorum masculos nisi quantum dabunt ei in sua ultima voluntate. Item si quis masculus vel femina silicet in bonis paternis vel maternis in ecclesia vel monasterio erit vel fuerit traditus vel tradita, redditus vel reddita non habeat ipse vel ipsa seu quecumque persona eius occasione facultatem sive licenciam quicquam postea requirere in bonis patris vel matris. Et predicta locum habeant sive persona monasterium sive ecclesiam ingressa tradita fuerit vel reddita ecclesie vel monasterio ante mortem vel post mortem patris, fratris vel sororis vel alicuius ipsorum vel cum testamento vel ab intestato predicte persone vel alique earum, et hoc capitulum locum habeat tam in personis reditis seu traditis monasterio sive ecclesie quam in eis que de cetero reddite vel tradite fuerint, possint tamen religiose persone non obstantibus supradictis petere et habere atque exigere omne eo et toto quod eis vel alicui eorum in testamento seu ultima voluntate alicuius reliquatur, ita tamen ex bonis seu ex sucessione alicuius intestati nichil petere possint non obstante aliqua lege vel capitulo, set in omnibus aliis remaneat presens capitul iumn sua firmitate. Salvo quod clericis secularibus aliquod preiudicium non generetur per presens capitulum

seu per ea que scripta sunt in presenti capitulo qui petere possint quicquid eis pervenerit vel pervenire debet ex sucessione patris vel matris, fratris vel sororis, ex testamento seu ab intestato, ita quod eum salvum sit ius eorum non obstante presenti capitulo. Si quis vero decesserit intestatus relictis liberis masculini sexus et una vel pluribus filiabus vel nepte una vel pluribus ex filio premortuo vel filiis premortuis habeat ipse vel ipsa tantum quantum arbitrati fuerint fuisse voluntatem patris vel avi tempore mortis, ei vel eis dandum tres de proximioribus parentibus ex parte patris ex linea paterna masculini sexus quos credam melius scivisse voluntatem patris tempore mortis, vel si eos non haberent arbitrio consulatus placitorum sub cuius iurisdicione fuerint, et in eo sint contempte nec amplius petere seu habere possint. Si vero aliqua decesserit intestata relictis liberis masculini sexus et una vel pluribus filiabus non maritata vel non maritatis habeant racione vel ipsa de bonis maternis tantum quantum arbitrati fuerint fuisse voluntate matris tempore mortis, eis vel ei dandum tres ex proximioribus parentibus ex parte matris ex linea materna masculini sexus quos credam melius scivisse voluntatem matris, vel si eos non haberent arbitrio consulatus placitorum sub cuius iurisdicione fuerint, et in eo sint contente nec plus in bonis maternis ut supra habere seu petere possint.

CXXXVII. *De viro stante extra Ianua per* III *annos relinquendo uxorem.*

Si quis maritus steterit ultra III annos quod Ianue non veniat et uxor eius cum propinquis ipsius mulieris et mariti, aut si propinquos non habuerit ipsa vel maritus eius cum duobus vel tribus ex melioribus vicinis suis qui melius debeant scire necessitatem ipsius mulieris,

ante me venerit dicens quod non habet unde substentari possit de bonis dicti mariti sui, secundum quod mihi videbitur de bonis mariti sui vendi faciam et alienari si ea invenire potero et emptorem invenero tantum ut victum et vestitum habere valeat ipsa et familia dicti mariti et dicta bona laudabo contra ipsum maritum. Si vero steterit per vi annos extra Ianuam relinquendo uxorem suam et ad certum terminum quem literis suis dominus archiepiscopus seu consules comunis Ianue vel consules placitorum qui pro tempore fuerint ei constituerint venire voluerit si poterit, si inde ante me lamentacio facta fuerit duplum patrimonii et antefacti in bonis ipsius uxoris laudabo et extimari faciam et posessionem inde tradi, que licenter vendere possit conseilio patris vel si patrem non habuerit duorum vel trium meliorum vicinorum suorum pro victu et vestito suo et collectis solvere et ceteris sibi necessariis. Excepto quod mulier aliqua que sit in adulterio non possit uti beneficio huius capituli.

CXXXVIII. *De hiis qui volunt dotes suas autoritate consulatus.*

Si quis vir voluntate sua vel auctoritate consulatus voluerit dotes suas et antefactum solvere uxori vel si qua mulier voluntate mariti auctoritate consulatus voluerit dotes suas habere constante matrimonio, faciam ambos iurare quod hoc in fraudem creditorum non faciant, et quod maritus creditores suos si quos habuerit manifestare debeat et in scriptis dare, et si qui fuerint licet solucionis terminus nondum advenerit ante me convocabo ipsum literis meis, et nichilominus voce preconia faciam preconari quod quicumque voluerit contradicere ad certam diem compareat. Si autem fuerit absens convocabo eum

literis meis ut veniat Ianue dabo ei dilacionem secundum quod capitulum de dilacionibus diffinit, vel si procuratorem habuerit ante me convocabo, et si rationabiliter contradicere voluerit ipsum dotium sive antefactum solucionis faciendum contradicere seu opponere aliquid, ipsos et eorum raciones inde audiam et cognoscere tenebor et secundum quod mihi visum fuerit iudicare non obstante ei vel eis laude aliqua inde facta. Idem dicimus per omnia in donacione facta vel facienda filio vel filiis, et inde solucione asignata vel asignanda nurui vel nuribus cum secero existentibus et matrimonio durante vel filiis propter raciones matris, hoc tamen salvo et sane intellecto si iurare poterit creditor non vocatus quod ignoraverit quando fiebat.

CXXXIX. *De hiis qui in domibus vel terris uxoris vel nuris vel cognate hedificiant.*

Si quis in domo vel domibus, terram vel terris uxoris nurus seu cognate alicuius si dotales sint sive non hedificaverit vel aliquid aliud utile fecerit de rebus suis vel de rebus minorum quos habeat in tutella vel res eorum administraret, habeat ipse maritus, socer vel cognatus seu tutor minorum retencionem ipsarum donec de expensis ipsis fuerit eis vel heredibus satisfactum.

CXL. *De melioramento facto in re antefacti restituendo.*

Si filius et heres mariti solvere voluerint antefactum in peocunia numerata, ego compellam dictam mulierem restituere ipsi heredi posessionem illam que pro antefacto sibi data fuisset in solutum, ita tamen quod melioramentum factum per ipsam mulierem in ipsa posessione ei solvere

teneatur, et solucione sibi facta de dicto antefacto in peccunia numerata et ipso melioramento si post factum probaberit ipsam mulierem contentam existere faciam de ipso antefacto cavere secundum formam iuris.

CXLI. *De hiis qui videntur ab uxore separari.*

Si quis videatur ab uxore separari velit, fecit vel fecerit in illud tempus divisionem cum fratribus vel parentibus suis, ego divisionem illam fraudulentam et in lesionem mulieris factam esse presumam si lamentacio inde ante me facta fuerit et in ea parte comunitatis in qua raciones mulieris date fuerint eum constituam, et ei racionem habere faciam.

CXLII. *Ut fideiussiones docium firme sint.*

Ego fideiussionem vel obligacionem de cetero factam de dote vel occasione dotis non obstante aliqua lege firmam et ratam habebo, nec contra fideiussionem vel obligacionem aliquam non audiam aliquem conquerentem.

CXLIII. *De muliere que maritetur alteri obligata et non dixerit.*

Si aliqua persona maritaverit aliquam mulierem vel presens sit in tractatu ipsam maritandi, et ipsa mulier sit obligata ad aliquid dandum in vita vel post mortem, et id non dixerit illi qui eam accipere debet in uxorem si maior fuerit et pater eius vel illi qui pro eo tractaverint matrimonium et hoc ante quod mulier ipsa desponsetur, ipsa obligacio quam mulier ei tenebatur sit ipso iure cassa et nullius valoris et instrumentum debiti nullum nec

amplius peti possit non obstante aliquo capitulo et specialiter non obstante capitolo quod incipit Si ab aliqua persona etc., et teneatur qualibet mulier iurare ante quam desponsetur et manifestare marito si obligata est vel non.

CXLIV. *De testamentis sive ultimis voluntatibus.*

Si quis contemplacione ultime voluntatis qui testamentum facere possit rerum suarum fecerit disposicionem, sed instituciones vel substituciones secundum leges non fecerit tamen disposiciones illas firmas habebo si in publico instrumento notarii in quo sint v ydonei testes vel v ydoneis testibus rationabiliter probate fuerint, et intelligantur ydonei sive sint vocati vel rogati dum modo alias sint ydonei, vel masculinorum duorum testium atestacione disposicio defunti patris vel matris aut avi paterni inter liberos masculini vel feminini sexus probetur eam ratam habebo. Salva tamen in bonis parentum filiis et aliis descendentibus et parentibus et *(sic)* infinitum in bonis filiorum et aliorum descendencium falcidia secundum quod leges difiniunt. Salva in querela inoficiosi testamenti cuilibet cui de iure competerit secundum quod leges difiniunt. Ita quoque dictum est hoc quod si quis contra testamentum vel ultimam voluntatem factum vel factam per notarium pro more civitatis Ianue per duos testes probare voluerit quod non admitatur talis probatio nec prosit illi qui illos iam produxit. Si quis testamentum vel ultimam voluntatem rerum suarum fecerit contra filios vel descendentes a filiis et illud per cartam publici notarii vel illam postea cum testibus revocare voluerit vel calasaverit aut coram tribus testibus vel pluribus ydoneis, disposicionem vel testamentum alicuius momenti postea non habebo. Si lamentacio vel placitum ante me factum

fuerit ex eo quod aliquis alienaverit vel relinquerit in sua voluntate alicui persone vel collegio rem aliquam in qua esset ab avo paterno sive patre obligatus vel substitutus vel gravatus, ego obligacionem illam vel substitucionem avi causam patris vel paternam sequatur et proferam alienationi quam inde nepos vel filii contra ultimam voluntatem avi vel patris fecerit. Excepto in dote vel patrimonio mulierum quod uxoribus salvatur hiis que hinc retro maritate fuerint et que de cetero maritabuntur non obstante illa obligacione seu substitucione vel gravamine avita vel paterna, si filius vel filia fecerit testamentum rerum suarum vel docium seu aliam ultimam voluntatem firmam habebo et tenebo non obstante eo quod habuisset usumfructum de iure in illis rebus salva falcidia filiis et aliis descendentibus et cuilibet alii persone cui de iure querela competit, sed si filia familias habuisset dotes vel filios non habuerit non possit aliquid iudicare sine voluntate patris. Excepto quod possit iudicare dotes pro anima sua si habuerit patrimonium ultra libras L decenum et a libris L infra quantum eciam patre volente. Si vero anmodo per terras Saracenorum vel alias diversas mundi partes extra districtum Ianue videlicet a Monacho et a Cogoreto ultra mori contingerit aliquem Ianue, et ibi disposicionem probatam per testes III fecerit masculos, firmas habebo si mihi testes ydonei videbuntur.

CXLV. *De illis qui testantur per diversas mundi partes.*

Cum Ianue navigantes extra Ianuam per diversas mundi partes de rebus suis testari volentes copiam notarii et sapientum quandocumque non habeant dum sunt in mari vel in aliis diversis mundi partibus, ego consul si quis produxerit coram me testamentum aliquod seu ultimam

voluntatem vel disposicionem quamvis de rebus suis fuisse conditum videtur vel condita ab aliquo Ianue extra Ianuam et districtum per diversas mundi partes, quod sive transcriptum sit vel transcripta per manum publici notarii, in quo contineatur quod mandato consulis vel consulum Ianue constituti seu constitutorum in aliquo loco transcriptum sit, predicto testamento seu ultima voluntate seu disposicionem fidem plenam adhibebo ac si ipsa autentica seu originalis scripta fuissent ab inicio solempniter per manum publici notarii scripta, cuiusque persone competente in aliqua re vel in aliqua persona occasione ultime voluntatis seu disposicionis racionem faciam et ius redam, ipsamque personam de iure suo audiam non obstante aliqua sententia per Guillelmum Bocanigram (*) olim capitaneum vel iudices delegatos ab eo, salvo cuilibet persone ius reprobandi dictum testamentum de falso.

CXLVI. *Quod occasione postume vel postumi testamentum non rumpatur.*

Si quis ab inceptione domini Iacobi Mainerii (**) fecerit vel de cetero fecerit testamentum vel aliam ultimam voluntatem inter filios nulla viventis uxoris habita mencione sive postume vel postumi seu postumorum vel postumarum, nichilominus testamentum vel ultima voluntas sit firmum vel firma quamvis postumus vel postuma seu postumi vel postume nascantur, habeat tantum una quoque ipsarum de bonis paternis quantum relinquerit uni de aliis filiabus quam vel quas habebat tempore testamenti, et si nulli relinquerint quod nullam filiam habebat sit

(*) Guglielmo Boccanegra fu capitano del popolo dal 1258 al 1262.
(**) Mainori Giacomo milanese, podestà di Genova nel 1195

in meo arbitrio et trium propinquorum ex parte patris ex linea paterna masculini sexus et duorum ex parte matris ipsius postume quantum habere debeat de bonis paternis, et si propinquos non habuerit in arbitrio consulatus placitorum, sub cuius iurisdictione erit. Et si nullum filium habebat tempore testamenti et postea natus fuerit postumus vel postuma iuri relinquantur et si fuerit masculus habeat tantum quantum unus de filiis masculis. Et si alii filii vel filie fuerint obligati a patre per substitutionem vel alio modo, eadem obligacio intelligatur postumi vel postume et observetur in eis vel eidem vel eisdem sint postumus vel postuma obligati et eodem modo cui vel quibus fuerint obligati.

CXLVII. *De pluribus filiabus relictis.*

Si quis vel si qua decesserit pluribus filiis relictis et quidam eorum ante quam adheant hereditatem vel voluntatem suam declarent absentes fuerint vel absentari inceperint, presentes possint solam hereditatem paternam vel maternam vendicare et soli habeantur heredes ita tamen quod presentes possint et teneantur absentibus comunicare cum reddierint ad bona illa paterna vel materna et prestent inde ydoneam caucionem consulibus quod bona illa comunicabunt cum absentibus quando redierint sicut dictum est, et partem introitus contingentem eis tribuant coequatis expensis in rebus illius hereditatis factis, et quod ab omni dampno extrahent ipsos re illa petita nisi in eam fraudem commisserint vel sine culpa aliquid male gestum fuerit. Si vero filios vel uxorem habuerint et filii habeant partem introitus usque ad reditum mariti vel patris vel postquam absens vel absentes redierint vel extra Ianua eum vel eos mori contingerit, si presens vel presentes

recusaverint eum vel eos aut ipsius vel ipsorum heredes admitere in posessione pro parte contingente ipsi vel ipsis bonorum patris vel matris iam dicto filio deficiente sicut dictum est supra, avi vel avie eorum omnium que pater vel mater possidebat vel que possidebat pro parte ipsi vel ipsis contingente dari faciam. Salvo quod presenti vel presentibus omni alio iure quod possit petere in rebus, ita quod de posessione causam non audiam prestita ydonea caucione de restituendis expensis factis in dicta hereditate si inde commonitus fuerit, et salva et inconcussa manente omnibus personis ultima voluntate defuncti in eo quod contrarium ordinasset.

CXLVIII. *De sucessione avi paterni.*

Si quis pupillus vel pupilla cuius pater ab intestato decesserit non relicto fratre vel sorore ex eodem patre decedat anno MCCLXX in antea, sucedat ei avus paternus in eo quod ipsi pupilli vel pupille a patre pervenerit. Et si avum paternum non habuerit ille pupillus vel pupilla sucedant ei fratres masculini sexus patris pupilli vel pupille. Si vero fratrem habuerit sucedat ei frater, et si fratrem non habuerit sed sororem sucedat ei soror, et si fratrem et sororem habuerit sucedat solumodo frater, ita quod tam frater quam soror ut dictum est omnibus in sucessione preferatur, matri et aliis in predictis rebus penitus exclusis. Si vero pater vel avus pupille vel pupilli fecit substitucionem seu illum vel illam obligavit licet non fecerit secundum iura pupillarem institucionem, quod intelligatur facta expressim vulgaris et pupillaris ita quod nec mater nec alia persona aliquid petere possit nisi secundum quod ex iure petere possit si per patrem expressa substitucio pupillaris esset facta vel per testatorem, ita quod si nec

fratrem nec sororem relinquerit nec avum sucedant ei fratres masculini sexus patris pupilli vel pupille, matre in omnibus exclusa, ita quod nec racione falcidie nec alia racione in dictis bonis mater aliquid petere possit in aliquo ex predictis casibus. Et si aliquis decedat ab intestato relictis fratribus masculinis vel fratre et avo materno sucedant ei fratres seu frater avo materno excluso, observetur et observari debeat eciam si pater decesserit condito testamento vel ultima voluntate si dictam substitucionem non fecit vel filium seu filiam unum vel plures non obligavit.

CXLIX. *De ultimis voluntatibus exibendis.*

Si quis vel si qua habuerit instrumentum ultime voluntatis in quo contineatur aliqua datio seu institutio vel condicionalis vel pura, seu aliquod negocium que vel quod pertineat vel pertineret alicui persone que postulet ipsum vel ipsam sibi exhibendi et describendi ipse vel ipsa negaverit ipsum habere et eam fraudulenter negaverit, ipsum si post admonicionem meam quam sibi facere tenebor requisitus ut supra recusaverit exibere non habeat ipsum instrumentum vel ultimam voluntatem pro ipso taliter negante vigorem nec heredibus eius et pro omnibus aliis firmo sive firma manente.

CL. *De illa persona que gravata fuerit per testatorem falcidiam eligere possit.*

Si aliqua persona gravata fuerit per aliquem testatorem de cuius bonis falcidiam habere debeat quod non possit alienare bona eius relicta iure institucionis vel alio modo, liceat ei accipere falcidiam suam et eligere in una re qua voluerit.

CLI. *De muliere que auffugerit de domo mariti et cum alio steterit in adulterio.*

Si aliqua mulier habens maritum seu quem pro marito tenetur seu teneretur a vicinis et notis de domo in qua cum marito morabatur seu morari consueverat recesserit et cum alio steterit publice in adulterium committendo, ego publice laudabo quod ipsa mulier vel aliquis habens causam ab ipsa muliere nullam in perpetuum adversus maritum seu qui marito publice credebatur vel aliam personam pro eo questionem, litem seu controversiam movere possit ea occasione quod diceretur ipsum aliquid de bonis que dicerentur dicte mulieris fuisse quos ipse possideret, et de mundo nulla occasione alia audiam conquerentem nec exigere aliquid volentem per aliquem officialem audire permitam. Si predicto modo marito laudem absolucionis fieri faciam non obstante aliquo capitulo generali vel speciali. Que quidem si per omnia non observabo, ego consul placitorum possim et debeam in libris c sindicari. Verumtamen ipsa muliere defuncta possit heres eius vel ille ad quem eius sucessio de iure pertinet et creditor eius mulieris non obstantibus supradictis uti iure suo contra maritum sive eius heredes vel bona eius quantum pro extra dotibus ipsius mulieris, pro dotibus vero sive occasione dotium non possit nullatenus ipse vir vel alius pro eo in aliquo conveniri sed iuri ipsius mariti cedat, et hoc capitulum locum habeat aliquo capitulo non obstante generali vel speciali.

CLII. *De re vendita auctoritate consullatus.*

Si ego consul vendicionem fieri fecero vel in solutum dacionem sine auctoritate mea facta fuerit vendicio seu in solutum datio administracionem creditorum in publica calega facta auctoritate consulatus et presentibus

creditoribus vel maiori parti eorum alicuius rei mobilis vel inmobilis, et facta preconizacione per civitatem quicumque velit contradicere illi vendicioni vel ius credat se habere in illa re contradato ei spacio dierum VIII et non comparuerit in dictum spacium dierum VIII, et precium solutum fuerit creditori de mandato consulum et caucio ab ipsis creditoribus prestita de mandato consulis restituendo ad mandatum consulis si quis iura pociora habuerit, quam caucionem consul teneatur facere interponi ab illis qui de ipso precio aliquid receperint, ab inde in antea teneatur ipse consul non audire aliquam personam petentem dictam rem vendicari nec ius aliquod in ea nisi esset absens in diversas mundi partes tempore dicte vendicionis vel si esset minor annorum XVIII, de quibus non preiudicat hoc capitulum nec domino terre seu soli super quam esset aliquod hedificium quod esset venditum ut supra in prestacione pensionis seu alterius iuris sui.

CLIII. *Quod fratres et matres admitantur ad tutelas et curas minorum.*

Si debeat dari tutor vel curator alicui minori cui pater de tutela vel cura non providerit et mater ipsius minoris velit esse tutrix vel curatrix ipsius minoris, admitatur ad ipsam tutelam vel curam et adiungatur ei unus ex propinquioribus et magis ydoneis ex linea paterna prestita ab ipsis caucione ydonea secundum formam iuris, et si non inveniatur propinquus ex linea paterna adiungatur eidem mulieri aliquis ydoneus ex linea materna tamen utilior pro ipso minore. Si vero non inveniantur ydonei ex linea paterna vel materna admitatur ipsa mater ad dictam tutelam sola sine aliquo adiuncto. Possint eciam esse tutores et curatores fratres et patrui minoris et ad ipsas tutellas et

curas admiti sine aliqua pena eciam si habeant communionem vel res comunes cum minoribus, vel sint debitores vel creditores minorum.

CLIV. *Ut mulieres que ad secundam voltam transierint teneantur reservare que ex sucessione filiorum ut infra.*

Statutum et firmatum est quod si ad aliquam mulierem que transcenderit ad secundas nuptias pervenerit aliquid ex hereditate, bonis vel successione ab intestato alicuius ex liberis qui ex priori matrimonio descenderint sive quocumque modo alio quam expressa voluntate ac disposicione ipsius quod dicta mulier quicquid ad eam vel alium pro ea et de eius voluntate pervenerit ex hereditate seu successione de bonis persone predicte que sit ex dictis liberis, teneatur et debeat reservare filiis masculis et de predictis exponere caucionem ydoneam versus ipsos filios masculos seu ipsos descendentes masculos vel legitimam personam pro eis. Si vero ad ipsam mulierem que ad secundas nuptias transierit pervenerit aliquid ex hereditate seu bonis vel successione ab intestata alicuius ex liberis quos ex secundo matrimonio descenderent vel quocumque modo alio quam expressa voluntate ac disposicione ipsius, teneatur similiter ipsa mulier ac debeat reservare illud totum filiis masculis quos susceperit ex secundo matrimonio seu descendentibus ex eis masculis, et de predictis exponere caucionem ydoneam versus ipsos filios masculos quos susceperit ex secundo matrimonio seu descendentes ex eis masculos vel legitimam personam pro eis seu nomine ipsorum. Et si casu vel modo aliquo contingerit quod cauciones alique ut supra interposite non fuissent. statutum et firmatum est quod actio et ius petendi tam in re quam in persona competat predictis personis

pro quibus superius dictum est dictam caucionem ydodeam interponi debere et de predictis bonis seu rebus vendicandis, petendis et consequendis et ius comune per inde ac si cauciones predicte fuissent interposite, et hoc tam contra quemcumque heredem seu successorem mulieris quam contra quemlibet possidentem seu tenentem aliquid de ipsis bonis seu rebus.

INCIPIT LIBER QUARTUS DE MALEFICIIS ET VINDICTIS ET PENIS ET DE HIIS QUE AD EA PERTINENT.

CLV. *Et primo de asultis* (*).

Si aliquis vel aliqui homines habitantes infra iurisdicionem meam fecerit vel fecerint asultum super aliquem vel aliques de iurisdicione Ianue in quo asultu fecerit vulnus vel iocum (**), ego aufferam ei libras c et plus si maior inde decebit vindicta si lamentacio mihi facta fuerit ante me an non. Excepto si fuerint concordati infra dies xv possim ei aufferre libras L et non plus sed minus si mihi videbitur. Si vero persona fuerit talis in qua asultus fuerit et vulnus unde hec vindicta non conveniat, possim eam moderare sicut mihi melius videbitur ad comodum civitatis Ianue usque in libras x et minus si mihi videbitur. Si vero non invenero ei mobile in quo predictam vindictam compellere possim, faciam eum detineri et custodiri in loco convenienti de quo exire non possit quousque solverit condempnacionem si personaliter poterit inveniri et si inveniri non poterit forestabo eum, de qua forestacione restitui non possit nisi solverit comuni Ianue condempnacionem nisi fuerit ab annis xv infra, in quo

(*) *Asultis* per *insultis* come correttamente evvi negli statuti del 1414.
(**) Erroneamente a vece di *ictum*.

casu vindictam possim facere minorem meo arbitrio. Si vero in ecclesia sancti Laurencii aut circa ecclesiam aut in capitulo vel in aliquo ex palaciis meis in quibus curiam tenebo, ego vel iudex meus si in missum meum vel in aliquem alium asultus factus fuerit, in quo non fuerit vulnus vel iocus, aufferam facienti usque in libris c prout mihi videbitur sed non plus. Et si fuerit infra dies .xv. possim ei auffere usque in libras L et non plus sed minus si mihi videbitur. Et si in aliquem consulem vel potestatem de comuni vel placitorum vel foritanum vel capitaneum populi seu abbatem felicis societatis populi Ianue, seu qui abbas extiterit vel in aliquem clavigerum (*) asultus factus fuerit per aliquem habitantem infra meam iurisdicionem in quo fiat vulnus vel iocus, ego ipsum qui asultum fecerit personaliter puniam meo arbitrio secundum criminis qualitatem si ipsum habere potero et si ipsum habere non potero bona ipsius vastabo et dissipabo et que vastari non poterint comuni laudabo. Eandem vindictam faciam in eos vel eum qui supervenerint et vulnus vel iocum in contrarium ibi fecerint vel consulum placitorum seu clavigerorum. Si vero in ipso asultu non fecerit vulnus vel iocum forestabo ipsum per totum meum consulatum vel potestatiam sequentem eius valens libras ccc eum condempnabo. Si vero inter aliquas personas ad meam iurisdicionem pertinentes verborum altercacio extiterit unde non fiat vulnus vel iocus, ego nullam vindictam inde faciam ex officio si infra dies xv fuerint concordati et si vindictam vel condempnacionem fecero in aliquas personas que concordiam fecerint infra dies xv ut dictum supra, inter quos extiterit altercatio verborum unde non

(*) A Genova il *claviger* o *clavarius* era il tesoriere del comune, e nei suoi possedimenti era il guardiano dei tesori e dei titoli della colonia.

fuerit vulnus vel iocus, possim et debeam qualibet vice sindicari per sindicatores in libris x si mihi vel alicui de iudicibus meis fuerit concordia ipsa manifesta. Salvo quod dictum est de asulto superius, et hoc capitulum uno quoque mense si colloquium fecero legi faciam in parlamento.

CLVI. *De iniuria facta consulibus vel potestatibus.*

Si alicui consuli qui erit pro comuni Ianue inter Ianuam constitutus aliquis civis vel de districtu in persona ipsius consulis offensionem fecerit nisi ad sui defensionem eum pro forestato habebo et tenebo. Et non possit restitui quin solvat comuni Ianue nomine vindicte libras c Ianue et plus ad arbitrium potestatis secundum criminis qualitatem. Et eandem penam patiatur quemadmodum si in consulem Ianue vel unum ex clavigeris hoc fecisset quod absit, preter quod uxor et filii non sint propterea forestati, et si prout supra in libras c etc.

CLVII. *De homicidio palam facto.*

Si aliquis de cetero homicidium fecerit vel ad ipsum faciendum opem dederit vel solum commiserit in eo faciendo vel tractaverit quod fiat vel in concordia in comitiva fuerit pro illo homicidio faciendo et mihi constiterit hoc, tenebor ipsum ultimo punire supplicio postquam de predictis mihi facta fuerit fides si ipsum habere potero, et si ipsum habere non potero tenebor ipsum forestare et bannire perpetuo de Ianua et de districtu, et bona ipsius vastare que in mea posse fuerint et inveniri poterunt laudare et publicare comuni Ianue vel heredibus persone in qua homicidium fuerit perpetratum si mihi

videbitur et prout mihi videbitur. Salvis iuribus uxorum et nurium et aliorum creditorum. Quod ut supra faciam et observabo et observare tenebor, nisi probavarit se ad defensionem suam vel socii sui id fecisse vel nisi interfectus fuerit forestatus publico crimine vel pro eo qui acusatus de publico crimine non venisset ad mandatum meum vel capitanei populi Ianue et esset propterea forestatus, quibus casibus nullam penam interfectoribus vel tractatoribus ipsius homicidii vel qui ad ipsum faciendum fuissent inferam vel imponam aut nisi ille qui homicidium fecisset iustam defensionem faceret propter quam mortis penam evadere debeat, quo casu ad mortem eum non condempnabo. Salvo quod pro eo quod ille qui homicidium fecerit nobilis seu nobille se dicat esse ebrium non intelligantur iustam fecisse defensionem nec sit nec esse intelligatur talis defensio iusta. Et si ut supra in omnibus et singulis non observabo in libris M debeam sindicari aliquo capitulo non obstante et specialiter capitulo quod incipit Ego potestas vel rector vel officialis etc., et habeat locum in futuris casibus. Exulatos vero pro homicidio vel alia de causa non permitam habitare a Portu Veneris usque Monachum et a Iugo usque mare nec in aliquo loco vel castro comunis Ianue, vel et si morati fuerint et ego illud cognovero cum fortia mea illos capiam et detinebo personaliter quousque satisfecerint de qua fuerint forestati si habere eos potero. Et si contra ordinationem meam aliquis infra ipsos confines ex eis aliquem retinuerint vel receptaverint exiliatum pro homicidio aufferam libras D, quas non reddam, et si retinuerit exiliatum alia de causa quam pro homicidio vel occasione homicidii contra proibicionem meam aufferam ei libras XXV si potero aut domum in qua ipse vel ipsa morati fuerint diruam si fuerit illius qui illos receptavit vel retinuit vel si alterius esset et

ipsis ante denunciatum esset quod in illa fuisset receptatus, nisi ille vel alius pro eo quantitatem predictam solverit comuni. Et si predictas penas non imposuero in receptatorem predictorum ut supra de libris D forestati pro homicidio seu occasione homicidii et libris XXV in receptatorem pro alia causa et non dictam penam exigero infra mensem postquam mihi constiterit possim et debeam sindicari in libris C. Salvo si non inveniretur de bonis receptatoris quod dicta vindicta fieri possit si forestavero eum, non debeam propterea sindicari. Et hec omnia similiter observabo in universis forestatis pro homicidio vel occasione homicidii in potestatiis nostris a Portu Veneris usque Monachum. Quod si non habuerit unde predictam vindictam facere possim meo arbitrio sit in persona ipsius facere vindictam ad proficuum et honorem civitatis Ianue, exceptis illis qui religioni alicuius ecclesie vel hospitalis sine fraude si se dederint vel dederunt. Si vero homicidio aut alia ofensione quam ius inmobile laudatum sit vel fuerit vel ad comunem pertinerit ullo modo et illud per consules comunis vel potestatem venditum fuerit tam illi qui illud comperaverint quam eius heredibus defendere tenebor. Et si aliquis forestatus inventus fuerit in aliqua terra seu loco districtus Ianue et aliquis ipsum capere voluerit personaliter producendo illum in virtutem comunis Ianue, liceat ipsi illum capere et quelibet persona dicte terre et loci que ibi presens fuerit teneatur et debeat illi et illis qui illum capere voluerint dare opem et conscilium ad illum capiendum et quod nulla persona ipsi forestato det auxilium vel favorem in librando eum ne capiatur. Et si quis se opponeret contra illum capere volenti dicto vel facto teneatur potestas Ianue illi aufferre libras L pro qualibet vice. Et si aliquod malum cui se opponeret accideret in persona vel rebus illa occasione

nullam racionem illi faciam vel alii pro eo. Et si forte ille bannitus evaserit quod non capiatur postquam inventus fuerit et publice clamatus quod detur auxilium ad capiendum puniatur universitas dicte terre vel loci in libris xxv et plus arbitrio potestatis. Et predicta observabo aliquo alio capitulo non obstante. Et hoc capitulum etc.

CLVIII. *De dampno facto per banditos.*

Teneantur potestas et rectores comunis Ianue quod si quis forestatus vel frobanditus comunis Ianue ofensionem aliquam in persona vel rebus alicuius Ianue vel districtus, et ipsis potestati seu rectoribus dictum vel denunciatum fuerit, mitere pro illo qui iniuriam seu offensionem passus fuerit vel pro illis vel illo quos sciant ipsi potestas vel rectores esse inimicos ipsius forestati et ipsi et cuilibet ipsorum promitere de peccunia comunis libras x si ipsum forestatum interfecerint et aduxerint mortuum, et si aduxerint vivum libras c aut plus secundum quod potestati vel rectoribus videbitur ipsum forestatum esse maioris condicionis, et si ipsum habere poterint et illum mortuum aduxerint ut predictum est habeant de peccunia comunis sicut scriptum est superius dum tamen non solvatur quantitas promissa nisi semel, quam peccuniam solvere teneantur infra dies xv postquam fuerit ille forestatus vivus vel mortuus aductus, que omnia observare teneantur, alioquin in libris c debeant sindicari.

CLIX. *De homicidio oculto.*

Si homicidium ocultum fuerit factum in homine Ianue et compagne vel de districtu Ianue vel in aliquam aliam personam in Ianua vel districtu Ianue, et aliquis alicui

homini contra quem potestas Ianue habeat aliquod indicium vel presumptionem crimen illud obicere voluerit arbitrio illorum id libere concedat, et bataliam inde fieri faciam per ipsas principales personas vel campionem sicut ad honorem civitatis Ianue et utilitatem mihi videbitur. Si enim ille cui etc. Verumtamem si fuerit filius familias cui oppositum fuerit homicidium occultum et inde se defendere voluerit per duellum etc., nullum autem quem ad tormentum vel martirium aliquod posuero permitam postea duci ad bataliam vel duellum.

CLX. *De falsa moneta.*

Ego si invenero aliquem hominem per testes qui ad tam magnum crimen probandum recipiendi sint vel per suam confessionem manifestaverit quod falset monetam Ianue vel que eam falsaverit vel ad falsandam eam consenciat vel eius conscilio falsetur, omnes res illius inmobiles vastabo et comuni laudabo et amplius non reddam vel reddi faciam vel alicui persone pro eo et ipsum insuper ultimo supplicio faciam subiacere. Si vero falsatorem per alicuius accusationem invenire potero et habere dabo eidem acusatori libras c de comuni et eum privatum habebo et publice in parlamento laudabo ut persona illius exilietur si ipsam habere non potero nec aliquo tempore possit restitui. Et si quis monetam tonsaverit manu eius trunctari faciam et eius bona vastabo et dissipabo, et hoc capitulum tribus vicibus in anno etc. et tribus vicibus in annum faciam preconari.

CLXI. *De aliquo falsario monete expulso non restituendo.*

Non possit aliquis falsarius monete laycus vel clericus seu qui occasione falsitatis monete repulsus fuerit de

Ianua restitui ad aliquod beneficium nec audiri possit de aliquo facto contra aliquem Ianue agendo et defendendo. Et potestas ac consules de comuni si sciverint teneantur illum falsarium non permitere habitare in Ianua vel districtu.

CLXII. *De falsis instrumentis seu coruptis et falsis testibus.*

Si actor vel reus maior annorum xxv tam in agendo quam in excipiendo seu acusando ante me seu quocumque alio magistratu Ianue et districtus produxerit instrumentum et mihi probatum fuerit falsum aut testem quem vel quos ad falsitatem dicendam instruxerit vel instrui fecerit prius cadat a causa quam ante me habuerit. Et insuper nomine vindicte condempnabo eum in duplum tante quantitatis quantum fuerit placitum quod ante me agendo vel excipiendo seu acusando propositum fuerit et quantitatem ad comune accipiam si potero nec amplius reddam vel reddi faciam, et expensas quas fecerit in lite contra quem productum fuerit falsum instrumentum vel falsus testis, quem pars adversa instruxerit vel instrui fecerit, de bonis illius que potero invenire sibi faciam restaurari et plus meo arbitrio inde faciam. Verumtamen si fuerit maior xvi annis sit in meo arbitrio puniendus. Ei vero qui scienter composuit illud instrumentum falsum manum truncari faciam si potero. Et in placito quod iudicare debeam vel in placito quod iudicare debeat aliquis magistratus Ianue vel districtus legitime cognovero aliquam persona contra sacramentum falsum dixisse testimonium quod de veritate dicenda fecerit ego illum per civitatem faciam fustigari publice et insuper nasum sibi faciam truncari. Similiter per omnia

vindictam faciam in eo quam rationabiliter cognovero falsos testes aut falsum testimonium reddere, et si habuerit tantum quantum fuerit placitum totum accipiam et accipere tenebor pro comuni et insuper ipsum infamabo ac eundem ab omni officio et beneficio perpetuo removebo. Et possit potestas Ianue qui pro tempore fuerit procedere ad vindictam suo arbitrio contra quascumque personas que commisserint sive contrafecerint in aliquo de predictis sive in aliquibus articulis seu membris presenti capituli.

CLXIII. *De falsis curtis seu instrumentis.*

Si quis vel si qui cartam falsam seu publicum instrumentum fecerit vel composuerit vel componi seu fieri fecerit vel fecerint vel dicendo se esse alium vel alios quam in rei veritate non fuerit idest ponendo sibi aliud nomen quam habeat, et hoc cognovero manifeste, ego ipsum vel ipsos in duplum quantitatis que in dicto instrumento posita fuerit condempnabo et id comuni habere et capere studebo, dando medietatem inmobilis illis super quem vel quibus aut contra quos instrumentum ipsum factum fuerit et alteram vindicte nomine comuni retinebo. Et insuper in personam puniam eum meo arbitrio et ipsum ab officio et beneficio perpetuo removebo et nasum faciam ei truncari.

CLXIV. *De non armando in cursu.*

Non possit aliqua persona Ianue et districtus ire vel armare in cursum sine voluntate conscilii Ianue vel potestatis et antianorum. Et si qua persona contrafecerit ego ipsum si habere potero perpetuo carceri mancipabo,

et si in cursum offendisset ipsum personaliter puniam secundum criminis qualitatem. Et si ipsum habere non potero bona ipsius laudabo et accipiam comuni Ianue sine spe restitucionis non obstante aliquo contractu vel alienatione que vel quam fecisset tempore quo fuisset in cursum vel post. Et nulla persona cum aliquo qui in cursum ire debeat vel qui sit in cursum vel iret, vel esset in cursu de voluntate comunis Ianue contrahant, et si contraxerit nullam eidem faciam racionem. Et si aliqua persona ab aliquo cursali qui non armasset vel esset in cursu de voluntate comunis Ianue aliquid acceperit ex quocumque contractu vel causa ego totum illud vel quod tantum valeat accipiam in virtute comunis, et de illo satisfaciam illi qui a cursali fuisset derubatus, residium siquidem fuerit retinebo. Insuper consules maris iurare faciant omnes qui navigaturi sunt quod in cursum non ibunt nec mitent nec amicis ofendent nec auxilium neo favorem dabunt alicui volenti ire in cursum nisi de voluntate comunis Ianue. Et prestare compellam omnes participes navium vel lignorum quando navigare debebunt securitatem quod non venderint aliquo modo vel concederint navem vel lignum alicui persone que cum illo vel in illo vadat vel mitat in cursum vel que amicis offendant, et prestent ipsam securitatem ipsi participes de quantitatibus infrascriptis. Si navis fuerit de portatis ccc vel supra de libris milibus. Si vero navis vel lignum fuerit de portatis ccc infra de libris M a participibus galearum de libris cc, quam securitate similiter accipere debeant consules et officiarii pro comuni Ianue constituti per diversas mundi partes ab illis qui Ianue eam non prestiterint. Et si potestas ut dictum est non observaverit in libris c possit et debeat sindicari per sindicatores. Salvo tamen in predictis omnibus quod consules

et alii oficiarii pro comuni Ianue in diversis mundi partibus constituti cum voluntate duarum partium consciliariorum possint mittere in cursu pro deffensione et offensione inimicorum.

CLXV. *De non offendendo amicis.*

Ego non armabo nec armari faciam, nec in aliquo itinere ducam nec duci faciam navim vel galeam, bucium seu lignum aliquod pro eundo in cursu, nec pro offendere amicis, nisi laude et precepto potestatis Ianue et antianorum, et tunc non offendam aliquem Ianue nec de amicis nostris. Et si quis contrafecerit teneatur potestas condempnare patronum sive dominum ligni contrafacientem si fuerit navis tarida seu galea vel aliquod lignum cohopertum et quam vel quod armatam vel armatum, ductam vel ductum fuerit in cursum contra tenorem huius capituli, in libris M Ianue et plus arbitrio potestatis, quas ipse potestas teneatur exigere a contrafacientibus. Et si fuerit aliud lignum in libris D Ianue et plus arbitrio potestatis, quas ipse potestas teneatur exigere a contrafacientibus si tantum de bonis eorum inveniri poterit nec de ipsis restitucionem facere, et ultra teneatur condempnare contrafacientes ad emendacionem totius dampni quod datum esset alicui per aliquem qui dicta ligna sic armasset contra formam huius capituli. Nauclerios vero ipsorum lignorum armatorum contra formam huius capituli teneatur potestas condempnare in libris C pro quolibet. Super salientes in libris L, et marinarios sive galeotos in libris XXV pro quolibet predictorum, et plus arbitrio potestatis secundum qualitatem culpe quam commisissent propter quod criminaliter puniri deberent, nichilominus teneatur potestas ipsos

personaliter punire, et id quod exigetur occasionibus supradictis reddi vel restitui non possit, quam penam et emendacionem si solvere non poterit puniatur in persona arbitrio potestatis. Et si potestas predicta non observaverit postquam ei denunciatum fuerit possit et debeat sindicari quociens contrafecerit in libris centum ianuinorum.

CLXVI. *De non dando fidantiam alicui inimico.*

Non possit potestas nec aliquis de sua familia dare fiduciam navigandi per mare extra districtum Ianue alicui persone qui sit de loco vel terrà cum quo vel cum qua gueram habeamus, nisi illa persona caucionem fecerit in voluntate consulis de victualibus Ianue aducendis et tunc eciam data legati fidancia aliter non teneat, aliquo alio capitulo non obstante. Verumtamen non possit dare fidanciam alicui preconerio comunis Ianue navigandi nec victualia seu merces Ianue deferendo.

CLXVII. *De illis qui vadunt ad partem in ligno cursi.*

Si aliqua persona voluntate potestatis armaverit de cetero infra districtum Ianue navem vel galeam vel lignum causa eundi in cursum in quibus vadant homines ad partem cursum fecerit, si lamentacio ante me facta fuerit ab illis qui ad partem iverint quod non habeant integre partem eorum, ego diligenter inquirere tenebor officio meo sine lamentacione et pignore bandi et ordine iudiciario si habuerit vel non. Et si constiterit mihi quod eorum partem non habuerint, ego eis dari faciam in duplum. Et si predicta etc. in libris x.

CLXVIII. *De ligno seu pecunia inimicorum capta.*

Si lignum vel pecunia vel res alicuius Ianue ab inimicis captum fuerit vel capta recuperabitur, sic quod nondum portum fecisset causa exhonerandi dum esset in potestate inimicorum, tunc medietas sit illius qui recuperaverit et alia medietas cuius primo fuerit. Et si lignum armatum pro comuni fuerit totum vim passo restituatur.

CLXIX. *De pena servitorum et pedisecarum.*

Si quis serviens vel pediseca steterit cum aliqua persona Ianue et ab eo vel ab ea exierit et vestes sive aliquid aliud de domo portaverit, liceat ei ubicumque ipsum vel ipsam invenerit capere et detinere vel facere capi et detineri donec de re ablata dampnum rediderit et inde in ordinatione eius satisfecerit, et credatur iuramento domini vel domine de quanto iuraverit serventem vel pedisecam portasse vel extrasisse de domo sua usque in soldos c. Si vero concordata vel concordatus fuerit permanendi secum ad annum et ab eo ante terminum exierit predictam libertatem capiendi eum vel eam et detinendi usque ad terminum si voluerit habeat. Et si eum vel eam noluerit retinere faciam ipsum vel ipsam fustigari nisi solverit comuni soldos xl, credendo ipsius domini vel domine verbo si dixerit eum vel eam ante terminum exivisse, et semper quando serviens vel pediseca discedit a domina vel domino teneatur antea per octo dies denunciare domino vel domine quod vult discedere ab eo vel ab ea. Et si contrafecerit amittat soldos xl, quos si solvere non poterit fustigetur. Si autem inter dominum vel dominam et servitorem seu pedisecam fuerit contencio de solucione salarii vel mercedis credatur

iuramento domini vel domine si fuerit bone fame de ipsa solucione mercedis si iuraverit et iurare voluerit quod ipsi serventi vel pedisece seu alteri pro eis soluerit mercedem constitutam et conventam in pecunia numerata vel rebus. Et eodem modo stabo iuramento domini vel domine de concordia quam fecerint cum ipso serviente vel pediseca. Et hoc capitulum in primo parlamento legi faciam et semel voce preconia per civitatem agentis noticiam faciam pervenire. Si quis forte ipsum vel ipsam ultra voluntatem eius in domo sua detinuerit ultra dies VIII postquam denunciatum fuerit per me vel meum missum, ego aufferam eis libras V et si ut supra non observavero debeam sindicari in libris XXV qualibet vice.

CLXX. *De non tenendo in domo sua capsiam alicuius servientis vel raubam.*

Ego per civitatem faciam preconari bis in anno quod aliqua persona in domo sua tenere non debeat capsiam seu hospitale (*) alicuius servientis sive pedisece qui vel que habitent cum aliqua persona, nec raubam ab aliquo serviente vel pediseca debeat aliquis in domo sua in custodia tenere seu aliquo alio modo nec recipere, sed in domo in qua habitat silicet domini sui cum quo manet capsiam suam et res suas debeat tenere. Et si aliquis contrafecerit post admonicionem meam, ego illi persone que capsiam in domo sua tenebit sive raubam suscepit aufferam nomine vindicte libras X, et si ipsas non habebit faciam ipsum vel ipsam per civitatem fustigari et capsiam et raubam serventis sive pedisece aufferam et comuni retinebo.

(*) *Hospitale* per errore a vece di *sospitale*, in volgare *cassa panca*.

CLXXI. *De emendando dampno vel guasto vel incendio.*

Si incendium vel dampnum vel guastum datum sit in vini effusione vel olei quod sit a soldis xl supra ocultum fuerit in districtu Ianue, et ille qui guastum vel incendium de predictis vel de vinea seu arboribus vel palea seu feno vel aliqua alia re etc. passus fuerit per bataliam probare voluerit etc. Reo quoque etc. Si vero reus fuerit convinctus condempnabo eum de uno in novem, et inde terciam partem comuni accipiam et amplius inde faciam si mihi videbitur. Quod si de bonis eius non invenero in quibus predictam vindictam facere possim in actore vindictam faciam meo arbitrio. Et si extra civitatem furtum factum fuerit quod soldos xl supra quantitatem excedat velud dictum est de guasto etc. Si vero aliquam de plebibus nostris etc. emendetur a comunitate illius etc. et si a soldis c excedat quantitatem seu in burgo aliquo nostri districtus etc.

CLXXII. *Cuius quantitatis peti possit securitas.*

Ego non petam nec exigam nec dari precipiam ab aliquo cive Ianue districtuali pignus nec securitatem nec fideiussorem ultra libras xxv pro aliqua ofensione vel occasione nec petam vel recipiam seu dari precipiam securitates. Sed quociescumque dari ab aliqua persona precipiam securitatem vel iuratores exprimam quantitatem certam et causam. Excepto pro homicidio vel rapina, furto, incendio, plagis mortalibus, pro iocu vel falsitate vel prodictione vel iniuria facta vel dicta potestati vel militibus sive iudicibus, sive alicui de officialibus comunis seu alii persone in presencia potestatis vel alicuius ex militibus seu iudicibus suis, vel occasione guerre que esset vel

speraretur esse inter aliquos, vel nisi sit tale factum pro quo per capitulum maior vindicta facienda sit et excepto a persona que esset male fame. Salvo quod non obstantibus aliquibus que in hoc capitulo continentur, possim licite procedere contra filios et filias male tractantes parentes suos seu alios ascendentes secundum quod iura romana permittunt. Et eciam salvo quod non obstantibus aliquibus que in presenti capitulo continentur possim licite procedere in precipiendo securitates dari a receptatoribus et propinquis forestatorum et eciam in condempnando ipsos receptatores et propinquos secundum quod visum fuerit domino potestati. Hoc sane intellecto quod pignus non exigam vel depositum precipiam fieri ab illis qui dare voluerint et dederint fideiussores. Si vero contrafecero possim et debeam sindicari qualibet vice in libris xxv, nec aliquam personam detinebo personaliter nec faciam detineri que velit dare et det bonos fideiussores et iuratores ad voluntatem meam, ita quod ultra x iuratores vel malevatores petere non possim nec dare precipiam qui sint boni et ydonei excepto pro homicidio et prodictione castrorum vel locorum seu terrarum comunis Ianue vel pro moneta comunis Ianue falsata vel pro furto. Excepto si illa persona que acusaretur de tali maleficio vel delicto de quo personaliter puniri deberet. Et si aliquem vel aliquam personam dantem mihi fideiussores vel iuratores ydoneos exceptis causis predictis personaliter detinuero vel fecero detineri, possim et debeam sindicari in libris c Ianue.

CLXXIII. *De capiendo extraneo qui Ianuensi alicui iniuriam vel dampnum fecerit.*

Si quis Iannensis invenerit in civitate vel districtu aliquem extraneum vel forensem non affidatum per potestatem

Ianue voluntate conscilii, qui eidem Ianuensi vel fratri seu filio iniuriam fecerit in personam vel ipsum seu aliquem predictorum rebus aliquibus spoliaverit, licenter ipsum detinere possit dum tamen quam cicius poterit ipsum in virtute mea ducat, et si mihi constiterit predictum forensem fecisse aliquid de predictis tunc si iniuria fuerit personalis ipsum puniam sicut mihi videbitur secundum personarum et iniurie qualitatem. Si autem fuerit in rebus ipsum non dimitam quousque fuerit satisfactum dampnum passo. Si quis autem ipsum malefactorem vel iniuriatorem civi meo aufferet ipsum puniam in persona vel in peccunia secundum personarum et criminis qualitatem. Et si quis eciam ipsum malefactorem vel iniuriatorem coram me sociaverit vel adiuvaverit contra civem meum iniuriam passum vel derobatum aufferam ei pro qualibet vice libras xxv. Exceptis iudicibus qui ipsum de licencia mea vel alicuius iudicis mei adiuvarent. Si predicta non observabo debeam sindicari in libris L.

CLXXIV. *De extraneis portantibus pecuniam Ianuensis.*

Si lamentacio facta fuerit ab aliquo Ianue cive de persona aliqua extranea que portaverit de peccunia eius vel debito suo portaverit extra Ianua nec crediderit de cuius fuerit, et aliquis de predictis mihi petierit racionem ante consules vel potestatem illius terre unde est vel fuerit, et propterea terram aliquam vel possessionem habuerit et laudem, si potestas vel consules eum non deffenderint sibi, ego faciam fieri solucionem illi civi nostro de rebus illis que invente fuerint in hac civitate hominum illius terre in qua ille extraneus est et erit. Et salvo quod si aliquis voluerit petere racionem in posessione illa que

dicta est vel fuerit civi nostro predicto possit Ianue venire et suam ibi petere racionem et non alibi.

CLXXV. *De pena accipere uxorem seu sponsam ut infra.*

Si quis acceperit uxorem aliquam seu sponsam de iurisdicione nostra que habeat patrem sine expresso consensu patris, vel qui careat patre de expresso consensu avi paterni, vel qui careat utroque de expresso consensu testamentarii tutoris vel tutorum vel curatoris vel curatorum in ultima voluntate datorum vel per potestatem seu consulem vel consules placitorum confirmatorum si plures fuerint vel maioris partis eorum. Quod si pares vel paribus desensserint teneantur eligere mediatores tres propinquos proximiores illius mulieris ex propinquis paternis masculini sexus ex linea paterna masculina, et cum qua parte ipsi vel maior pars concordaverit concedam quod si tutorem vel tutores non habuerint, duorum meliorum propinquorum ac magis ydoneorum ex parte matris si matrem non habuerit, et si matrem habuerit matris ipsius et unius propinqui ex melioribus ex parte matris quem ipsam matrem cum predictis duobus ex parte patris ex linea paterna masculini sexus si habuerit libras c vel pauciores aufferam ei medietatem si potero, quod si a libris c supra habuerit aufferam ei terciam. Si vero nichil habuerit, ego ipsam vindictam in eum vel eos faciam qui eam sibi dederint si potero. Si fuerit filius familias qui eam ceperit sicut predictum est predictam vindictam faciam in parte bonorum que filio contingeret ac si pater intestatus decessisset nisi pater iuraverit quod voluntatem eius non fecisset, et quod non det ei conscilium vel auxilium. Si autem patre volente et consciente, predictam vindictam faciam et complebo in bonis patris. Quando vero pupillam

seu adultam quis acceperit in sponsam seu in uxorem non faciam ei dare aliquid de bonis paternis, ita quod nichil relinquatur ei aut recuperare possit qui eam acceperit, et omnia bona eius pro comuni iterum accipiam et retinebo. Et salvo quod dictum est superius, ita quod comune Ianue nullum proficuum de eis que habuerit dare debeat nec de introitibus illarum possessionum, quas comune habuerit, nec ipsius vel alteri persone pro eo tradere nec dare ullo modo debeat. Et tenebor eligere illos propinquos secundum quod supradictum est, quorum conscilio debeat maritari infra diem tercium postquam mihi denunciatum fuerit per aliquem propinquum ipsius minoris. Et si quis postea ipsam acceperit in uxorem vel desponsaverit sine voluntate et conscilio illorum quos eligero, aufferam ei medietatem de quanto ipsa puella habet in bonis. Salvo per omnia quod supra dictum est. De hiis autem mulieribus que viros habuerunt si sine voluntate patris virum acceperint habeat pater duas partes bonorum illius qui se maritaret preter eius voluntate nisi quando pater ultra duos annos a tempore fletus mariti eam maritare distulerit, et tunc aliquam penam huius capituli non incurant. Et exceptis illis qui annos XVI excesserint eandem quam diximus penam pati debere illum qui acceperit sponsam vel uxorem contra predictam formam, eandem penam patiatur ille qui eam dederit. Et si tantum non habuerit unde predictam vindictam facere possim et complere forestabo ipsum in perpetuum, et hoc capitulum in publico parlamento legi faciam.

CLXXVI. *De hiis qui commiserint furtum in sclavo seu in sclava.*

Si aliqua persona furtum committet de sclavo aliquo vel sclava seu ancilla, vel receptaverit sive asociaverit

postquam de domo domini sui vel domine auffugerit vel alienabit aut auffugere fecerit, vel ad hoc opem vel auxilium dederit seu in hoc fraudem commisserit in alienum sclavum vel ancillam vel ad hoc tractatum fecerit seu colloquium habuerit vel hospicium ei prebuerit in domo qua habitaverit, nisi de licencia domini vel domine ipsius sclavi vel sclave seu illius persone que pro sclavo seu ancilla eum vel eam tenebat, aufferam ei libras L et plus ad arbitrium potestatis et ultra condempnabo eum domino servi vel ancille in precio seu valimento ipsius servi vel ancille si potero, quas si inde habuerit manum faciam amputari. Eandem vindictam faciam in eum ferrarium et in quamlibet aliam personam qui cumpedes vel annulum traxerit alicui sclavo vel sclave sine licencia domini cuius fuerit. Et ut quilibet sibi possit a dicta pena precavere faciam tenorem huius capituli hoc anno per civitatem publice preconari. Et quia predicta de re levi probari non possunt habeat potestas potestatem et bayliam procedendi super predictis suo arbitrio prout ipsi melius videbitur, procedendo ad hoc ut veritatem melius inveniri possit. Et teneatur potestas facere predicta observari, alioquin possit et debeat qualibet vice sindicari in libris xxv Ianue. Eo semper salvo quod occasione predicta non possit potestas vel aliquis de familia sua aliquam personam subiacere questionibus seu tormentis nisi servata forma capituli quod est sub rubrica De persona aliqua ad martirium sive tormentum non ponenda nisi ut infra. Verumtamen cum multe malicie iam in Ianua facte sint et commisse per sclavos et sclavas sperantes ad mortem dominorum et dominarum suarum, ad hoc ut maliciis obvietur statutum et ordinatum est quod aliqua persona in sua ultima voluntate non possit manumittere aliquem sclavum vel sclavam. Et si hoc factum fuerit non valeat nec teneat.

Sed in sua sanitate possit quilibet benemeritus sclavos et sclavas manumittere ad suam voluntatem.

CLXXVII. *De illo qui duxerit sclavum sive sclavam sive ancillam sine voluntate domini sui vel domine.*

Si aliqua persona civis vel forensis duxerit aliquem servum, ancillam seu sclavum de Ianua vel districtu per mare seu per terram sine voluntate domini sui, teneatur potestas vel quivis rector Ianue aufferre illi vel illis libras c Ianue qui contrafecerit. Et si non habuerit valens libras c Ianue debeat amittere pedem. Et si aliquis portaverit servum seu ancillam in aliquo ligno sine podixia signata signo comunis Ianue teneatur illum vel illos in libras c Ianue condempnare, et predicta debeat facere preconizare per civitatem bis in anno. Et si aliquis invenerit aliquem sclavum vel aliquam ancillam longe a civitate Ianue ultra miliaria x sine podixia domini sui vel domine sue sigillatam sigillo domini vel domine sue seu sigillo quod dominus et domina asserat suum esse, et ipsum sclavum seu ancillam comprehenderit et domino seu domine sue consignaverit, teneatur dominus seu domina dare illi qui sic apprehenderit illum sclavum seu ancillam soldos xl Ianue, et ipsos soldos xl quilibet magistratus civitatis Ianue teneatur illi qui sic aprehenderit et consignaverit dari facere infra terciam diem sine libello et pignore bandi. Alioquin in libris x debeat sindicari.

CLXXVIII. *De non faciendo devetum nisi voluntate conscilii.*

Ego non faciam devetum generale aliquod nec eciam aliquod devetum vel prohibicionem de aliquibus rebus qui extra Ianua trahantur vel in Ianua adducantur, exceptis

illis de quibus tenear per capitulum, nisi voluntate conscilii generalis vel maioris partis qui se absolvant ad lapillos albos et nigros et de quo due partes fuerint in concordia. Et si hoc fecero voluntate conscilii, teneantur pedagerii habere scripta et facere inde copiam mercatoribus intrantibus et exeuntibus ut a penis deveti sibi valeant precavere.

CLXXIX. *De non utendo aliquo rescripto quod sit contra statuta Ianue.*

Si aliqua persona ecclesiastica vel regularis aliquod rescriptum contra statutum vel statuta Ianue vel commne vel contra aliquem civem Ianue vel de districtu Ianue nisi super rebus et causis que ad forum ecclesiasticum spectent non permitam eo uti. Et si contra prohibicionem eo presumpserit uti, ego illi seu alii pro eo racionem non faciam de aliquo civi meo vel districtuali nec ab aliquo magistratu Ianue fieri permitam, et insuper dampnificabo eum si potero in libris c. Et si ut supra non observavero in libris xxv debeam sindicari. Et eodem modo procedam contra illum vel illos qui aliquem Ianue vel de districtu traxerit ad aliquam curiam ecclesiasticam vel secularem extra Ianua vel districtu, et predictam penam aufferam si potero. Sane intellecto quod si aliquis Ianue vel de districtu esset in terra aliqua vel loco ubi non esset curia Ianue possit ibi conveniri non obstantibus supradictis et excepto si esset tamen ecclesiastica.

CLXXX. *De modo forestandi.*

Nemo forestetur nisi bis prius fuerit personaliter requisitus vel ad domum suam vel ad domum in qua habitare consuevit per guardatores comunis Ianue, ita quod in qualibet inquisicione habeat ad minus inducias unius

diei et publice per contratam in qua consuevit stare dicatur quod si quis velit eum defendere veniat coram illo a quo citabitur, et tunc habeat inducias similiter unius diei, quibus omnibus peractis tunc forestari possit. Et si aliter fuerit forestatus, forestatio sit nullius momenti nisi per potestatem Ianue facta sit vel fuerit, quo casu qualitercumque facta sit vel fuerit valeat. Et quando aliquis forestabitur teneatur scriba scribere nomen illius et prenomen sive cognomen ita aperte et clare si poterit quod de persona forestati dubitari non possit et causam forestacionis et formam per quam fuerit forestatus. Teneatur potestas et consules similiter teneantur si inde fuerint requisiti ipsum si poterint capi facere et captum in compedibus detineri expensis ipsius forestati quousque debito pro quo fuerit forestatus satisfecerit creditori vel ab eo causam habenti et comuni solverit vintenum illius quantitatis pro qua fuerit forestatus. Alioquin ipse potestas et consules possint et debeant sindicari in libris x qualibet vice.

CLXXXI. *De forestatis pro debito et aliis de causis restituendis.*

Si quis pro debito quod non solverit fuerit forestatus non possit restitui nisi creditori satisfecerit de debito et comuni Ianue solverit pro qualibet libra soldum I et pro quolibet soldo denarium I. Si vero pro maleficio vel ofensione aliqua que dicatur fecisse si fuerit verborum ofensio arbitrio potestatis sit restituere forestatum. Si vero fuerit offensio in persona de qua offensione non moriatur offensus tunc non possit restitui forestatus nisi concordaverit cum offenso et si placuerit et videbitur potestati quod restitui debeat. Si vero inde moriatur offensus tunc non possit restitui forestatus nisi concordaverit cum heredibus mortui et satisfecerit comuni Ianue arbitrio potestatis ubi certa

quantitas non erit aiecta in forestatione, et si certa quantitas fuerit aiecta nisi de ea tota satisfecerit comuni Ianue et placuerit atque videbitur domino potestati quod talis forestatus restitui debeat. Si autem fuerit offensio in rebus tunc sit arbitrio potestatis ut faciat offensio satisfieri et facta satisfacione restituat ipsum recepta securitate de satisfaciendo comuni Ianue ad arbitrium domini potestatis, si certa pena non fuerit adiecta in forestacione non possit restitui nisi penam illam solverit et nisi placuerit domino potestati. In omni autem forestacione in quo dictum est quod de dampno exire non possit nisi solverit certam quantitatem comuni sive fuerit forestatus pro debito sive pro homicidio sive pro alio maleficio vel pro aliqua causa, non possit restitui nisi penam sive quantitatem adiectam in forestacione solverit et nisi videbitur et placuerit domino potestati. Nec possit aliquem forestatum pro homicidio restituere quod non prebeat comuni si fuerit nobilis a libris x usque in xxv, et si fuerit ignobilis a libris ii usque in x arbitrio domini potestatis non obstante aliquo capitulo. Sane intellecto quod aliquis qui forestatus sit vel de cetero forestabitur occasione presenti status seu quod esset rebellis domino potestati et populo Ianue non possit restitui aliquo modo, seu procuraret et tractaret aliquid contra dominum potestatem et populum Ianue non possit restitui aliquo modo nisi secundum formam tractatus facti et firmati MCC etc. Quando vero aliquis restitutus fuerit scribatur mandato cuius potestatis et quibus presentibus mandaverit potestas. Nec possit potestas ab introytu mensis ianuarii usque ad finem sui officii aliquem forestatum restituere nisi sit pro debito forestatus. Preterea si quis forestatus pro debito vel alia de causa in devetum vel in cursum iverit penam statutam per capitula euntibus in devetum vel in cursum ei aufferre tenebor. Et quicumque

forestatus fuerit vel fuit hinc retro sive masculus sive femina sit secundum formam supradictam sive secundum formam alterius capituli seu eciam per sapientes electos a MCCLXXXXII retro de voluntate conscilii Ianue ad paces faciendas et forestatos restituendos taliter restitutis intelligatur quod amplius occasione ipsius maleficii, offensionis vel iniurie sive eciam alterius cause propter quod vel quam forestatus esset et ex illa forestacione restitutus ut supra, non possit de cetero ab aliquo molestari vel inquietari per aliquem potestatem seu magistratum comunis Ianue, et si molesteratur aliquis restitutus vel aliquem ut supra magistratus qui contrafecerit possit et debeat sindicari in libris D Ianue. Et ista adicio que incipit Et quicumque restitutus fuerit etc. usque in finem habeat locum non obstante aliquo capitulo generali vel speciali eciam si contineretur in eo, aliquo alio capitulo non obstante generali vel speciali.

CCXXXII. *De non advocando vel asociando coram potestate aliquem foritanum vel aliquem Ianuensem de extra confinia parlamenti.*

Si quis potestatem, legistam seu iudicem venerit ante me ad placitandum aut procurandum vel advocandum vel asociandum aliquem qui sit habitator extra confinio parlamenti sive aliquem foritanum qui placitum habeat ante me vel meos iudices cum aliquo cive meo aufferam ei libras XXV pro qualibet vice. Excepto quod impune quis licenter venire et adiuvare possit et asociare generum suum et cognatum suum et socerum filii sui et filie sue et propinquum suum qui ei actineat racione cognationis vel affinitatis usque in tercium gradum secundum quod decreta distingunt, et manentem suum et illum vel illas qui tenent terras suas sine fraude, et hospites suos et baiulos et baiulas. In placitis vero que aliquis qui sit

habitator extra confinia parlamenti habet cum comuni vel moturus sit, vel comune cum ipso, non vadat cum eo aliquis Ianue nec asociet nec adiuvet ante potestatem seu eius iudices preter iudicem vel iudices qui licenter cum eis ire possint asociare et adiuvare. Et si quis contrafecerit teneatur potestas sibi auffere dictam penam librarum xxv nisi poterit se defendere hoc capitulum ignorasse.

CLXXXIII. *De divisione carceratorum.*

Ego tenebor mulieres, que de cetero aliqua offensione vel crimine in carceribus comunis Ianue poni debeant, facere ipsas separatim stare in alio carcere quam in illo ubi homines masculi ponuntur, et tam homines quam mulieres carceratos postquam in carceribus positi fuerint infra duos menses tenebor absolvere vel condempnare. Et si potestas aliquem carceratum in carceribus comunis Ianue dimiserit post finem sui regiminis, qui carceratus positus non sit de mense iauuarii sue potestatie, vel qui non sit in carceribus pro guerra tamquam inimicus vel pro eo qui rebellis extiterit comunis Ianue, vel pro debito vel ea occasione vel quod condempnatus sit specialiter ad standum in carceribus, seu qui non sit forestatus vel bampnitus comunis Ianue, possit et debeat sindicari per sindacos comunis pro quolibet carcerato dimisso contra formam huius capituli in libris x. Nec possit aliqua mulier poni in aliquo carcere cum viris aliqua occasione.

CLXXXIV. *De persona aliqua ad martirium seu tormentum non ponenda nisi ut infra.*

Non possit potestas nec debeat vel eius iudices seu milites aliquam personam ponere ad martirium seu tormentum aliqua occasione, nisi occasione alicuius maleficii seu delicti ex hiis de quibus inferius habetur mencio.

Videlicet si super alio vel de aliquo ipsorum habeat dictus potestas seu eius iudices vel milites presumpciones et inditia manifesta contra personam quam velit subicere questionibus seu tormentis vel nisi ageretur de furto seu latrocinio foret publice infamatus, et si contrafecerit potestas possit et debeat sindicari in libris c Ianue. Maleficia autem pro quibus seu quorum occasione possit ponere ad martirium prout superius dictum est sunt hec: homicidium, iocus mortalis vel vulnus mortale illatus vel illatum in hominem vel feminam, rapina vel cursaria, invasio vel violencia facta cum armis cetu hominum convocato seu adunato in qua vulnus intervenerit in persona hominis vel femine, furtum, latrocinium, falsum testimonium, moneta falsa, adulterium, raptus virginis vel mulieris, prodictio, incendium, rassa vel conspiracio facta contra potestatem vel populum Ianue, delictum sodomie, incestus et nefarius coitus, sturpum per vim commissum, et quod aliquis qui inculpetur pro aliqua vel de aliqua muliere que probetur esse venalis meretrix, non possit questionibus seu tormentis subdi ipsa occasione et servata semper forma capituli quod est sub rubrica Electio potestatis quod incipit Si vero dictus potestas per se etc. Et si quis accusatus fuerit quod ad domum alicuius mulieris maritate seu viri sui causa faciendi adulterium accesserit procedatur per omnia contra eum modo supradicto et prout procedi debeat contra accusatum de adulterio secundum capitula civitatis Ianue. Si autem reperiretur aliquis aliquam mulierem maritatam habuisse vel cognovisse carnaliter in alia domo quam in sua silicet ipsius mulieris seu mariti ipsius procedatur contra eum secundum ordinem iuris quam ad cognitionem delicti sed puniatur arbitrio potestatis dum tamen non substineat ab hoc penam corporalem. Et in predictis casibus eo modo quod procedetur contra masculum quantum

ad penam imponendam procedatur contra ipsam feminam ut silicet si ad mortem condempnabitur masculus ad mortem dampnetur mulier licet aliter moriatur et ocidatur. Nec aliquis ad actionem adulterii admitatur nisi prosequatur suam et suarum iniuriam.

CLXXXV. *De illis qui sunt inventi post campanas serotinas.*

Si aliquis nobillis vel aliquis homo civis Ianue seu habitator qui sit bone fame inventus fuerit in platea sua post campanas serotinas per potestatem seu aliquem de sua familia seu per custodes civitatis in nocte non possit nec debeat potestas illum condempnare vel aliquid ei aufferre èo quod sic inventus esset. Et si extra plateam suam inventus fuerit per predictos sine armis, et non intelligatur in hiis armis cultellus, non possit ei potestas aufferre seu ipsum condempnare ultra soldis x pro qualibet vice.

CLXXXVI. *Quod potestas non permittat portare cultellum nisi ut infra.*

Non possit nec debeat potestas vel aliquis de familia sua iubere, precipere vel devetum facere quin homines cultellos portent propter quem in conscilio nec alicui portanti cultellum excepto quam in conscilio possit aliquam penam aufferre vel ipsum condempnare vel gravare ipsa occasione quod cultellum portet. Et si contrafecerit in libris xxv debeat sindicari. Salvo quod per predicta non videatur in aliquo diminutum vel immutatum statutum illud quod est per aliud capitulum quod est sub rubrica De gladiis vetatis et quod incipit Teneatur potestas infra dies dies xv etc.

CLXXXVII. *Quod nullus tractet contra honorem populi.*

Si quis ausu temerario contra potestatem, capitaneum, abbatem, antianos et conestabilem felicis societatis vel aliquem eorum in offensionem vel detrimentum seu minoranciam status eorum vel honoris aut contra populum vel contra nobilles qui sint veri amici populi Ianue rassam aliquam, iuram vel conspiracionem fecerit aptentacionem seu contra eos ad arma surgere presumeret et id mihi constiterit, ego ipsum ultimo supplicio puniam et uxorem eius et filios forestabo perpetuo, quem si habere non potero per personam eum perpetuo forestabo eius filios et uxorem, et omnia bona eius dissipabo et laudabo comuni. Eamdem quoque vindictam faciam et complebo in universos tam de distructu quam de extra qui in servicium alicuius rebellis contra potestatem et populum veniret in Ianua vel esset inobediens contra eos, et universas eciam turres et domos que ad mandatum ipsius potestatis et populi non darentur dirrui faciam usque fonditus et dissipari allegacione aliqua non audita. Et hec omnia observabo et complebo aliquo alio capitulo non obstante generali vel speciali quacumque verborum colligacione ligato nec patiar quod in contrarium vel preiudicium istius capituli aliquid emendetur. Et si quis emendator aliquid in preiudicium huius capituli emendaret aufferam ei libras cc et cuilibet consciliario qui in preiudicium surget ad loquendum aufferam ei libras c, et predicta omnia observabo alioquin in libris M debeam sindicari.

CLXXXVIII. *De galeatoribus et marinariis fugitivis capiendis.*

Si quis galeatorum vel marinariorum seu aliorum qui soldum receperit vel se concordaverit ad eundum in

aliquem navem, galeam vel lignum ad mandatum et voluntatem participum seu domini galee, navis vel ligni se non recollegerit seu auffugerit, liceat illi de cuius ligno auffugerit seu ad cuius mandatum et voluntatem galeam, navem vel lignum non ascenderit eum capere auctoritate sua et in virtute mea ducere, quem si habere potero per civitatem fustigari nisi ipse vel alia persona pro eo mihi nomine comunis Ianue solverit soldos c vel nisi se concordaverit cum domino navis, galee seu ligni. Et insuper ab ipso seu fideiussoribus eius duplum quantitatem quam habuerit exigam ab illo sine libello et pignore bandi, si non ante me lamentacio facta fuerit quod dari faciam domino navis, galee seu ligni, quod si non habebit unde predictam quantitatem solvere possit ipsum deliberabo et tradam per personam domino navis, galee vel ligni, qui ipsum detinere possit ad voluntatem suam donec de predictis eisdem satisfecerit voluntate sua. Et si forte aliquis marinarius vel nauta alicuius navis vel ligni admonitus fuerit quod se debeat recolligere infra dies II, postquam ei fuerit denunciatum quod se recolligat, quod si se non recolligerit post dictos II dies licenter de conductu sive mercedis soldos x Ianue participes capere possint, ipsius participibus vel scriba prestantibus et offerentibus ipsis marinariis victualia ex inde ac si navis vel lignus incepisset navigare, et si ipsis victualia non prestarent possint licenter ipsi marinarii et naute descendere in terra sine predicta pena. Et si marinarius reciperet victualia a participe, scriba vel senescarcho teneatur ei dare ipso existente in navi vel ligno. Alioquin teneantur et compellantur dare participes per potestatem pro quolibet die quo ei non daret victualia soldos x Ianue, et ad predicta facienda et exequenda procedam sine libello et pignore bandi summarie, et eciam de hoc stabo scripture cartulariorum ligni, navis

vel galee sine aliqua probacione. Et predicta observare tenebor aliquo alio capitulo non obstante. Idem observetur ad arbitrium potestatis in naucleriis supersalientibus, marinariis et galeotis qui accipiunt soldum a comuni Ianue et ultra si potestati videbitur, non obstante aliquo alio capitulo vel ordinamento condito vel condendo. Alioquin possit et debeat sindicari in libris x.

CLXXXIX. *Quod clerici et alii religiosi ab offensionibus laycorum se abstineant.*

Cum clericos, monachos et ceteros religiosos cuiuscumque religionis et ordinis sint, et tam masculos quam feminas sive in dignitatibus positos sive non, abstineant de cetero et abstinere se debeant ab offensionibus laycorum et specialiter dominorum potestatis, abatis, conestabilis comunis et populi Ianue, et maxime ut eis pro reverencia Dei honor debitus reddatur per omnes. Si autem de cetero aliquis clericus, monachus conversus seu religiosus vel cuiuscumque ordinis sit masculus vel femina, et sive in dignitatibus positus sit vel non, atemptaverit dare auxilium, conscilium vel favorem alicui forestato vel dominorum potestatis, abbatis, conestabilis comunis et populi Ianue vel aliquam offensionem procuret ipsorum si ex nunc exemptus a deffensione potestatis comunis et populi Ianue, nec per aliquem iuiuriam magistratum defendatur in aliquo nec audiatur pro aliqua iniuria vel offensione eidem facta in persona vel rebus, et ad hoc ut predicti clerici a predictis penis sibi precavere possint legatur presens capitulum infra dies xv introitus potestatis et exponatur coram domino archiepiscopo et clericis suis quod ad hoc convocare debeat ipse dominus archiepiscopus, quod predicta fiant ad suorum clericorum noticiam pervenire. Et predictum consul et potestas et quilibet rector civitatis Ianue

aliquo alio capitulo non obstante, alioquin possit et debeat sindicari in libris c.

CXC. *De servientibus ducentibus feminas in domo domini sui.*

Si servens alicuius Ianue vel districtus, cum quo causa serviendi certa mercede moretur, aliquam mulierem que non moretur in domo domini sui, in qua dominus suus habitet cum familia, duxerit causa cognoscendi ipsam carnaliter vel aliquam mulierem carnaliter cognoverit, que in domo domini sui in qua dominus habitet moretur, teneatur potestas ipsum condempnare in libris c Ianue, et si solvere non poterit facere ipsum fustigari per civitatem, et ipsum expellere de civitate Ianue et bampnire perpetuo, ad cuius rei cognicionem teneatur potestas similiter procedere suo officio ad requisicionem domini ipsius servientis. Et si cognoverit per iuramentum domini qui sit bone et honeste fame et habuerit aliquod indicium vel presumptionem violentam ipsum servientem predicta fecisse, teneatur potestas infligere penam predictam. Et si potestas non observaverit predicta possit et debeat sindicari in libris c.

CXCI. *De dando termino accusatis et reis.*

Si potestas vel aliquis ex iudicibus suis procederet seu procedere voluerit contra aliquam personam occasione alicuius criminis, seu super aliqua questione criminali, sive processus ille fiat per modum accusationis seu inquisicionis sive denunciationis, teneatur potestas et iudices sui ille videlicet coram quo illa questio ventillabitur seu ventillari debebit dare terminum illi contra quem

procedet seu procedere voluerit ad minus dierum xv ad faciendum deffensionem super eo super quo inculpabitur, et plus si videbitur ipsi potestati vel iudici coram quo questio ipsa erat, secundum qualitatem negocii. Et elapso dicto termino postquam occasio quam progreditur habuerit, ad exemplum processum vel per eam steterit quominus habuerit, teneatur eciam asignare parti contra quem procedetur terminum trium dierum ad alegandum, infra quem terminum teneantur allegaciones illius contra quem procedetur audire. Et si potestas vel iudex coram quo questio agitabitur predicta non observaverit possit et debeat sindicari in libris c Ianue. Possit tamen potestas qui pro tempore fuerit procedere ad vindictam suo arbitrio non obstantibus supradictis contra famosos et publicos latrones in casibus furtorum de quibus acertati fuerint sive contra eos processum fuerit per denunciationem sive officium si dicti latrones sua propria voce confessi fuerint se fecisse latrocinium seu furtum, occasione cuius contra ipsos procedetur. Et si presumptiones et indicia manifesta eciam fuerint dictos latrones predictum latrocinium vel maleficium sive furtum commixisse, et aliter et in aliis casibus servetur omnino tenor supradicti capituli.

CXCII. *De usurariis.*

Statuimus et ordinamus quod aliquis usurarius in Ianua vel districtu aut aliqua alia persona accipere non debeat in pignore vel aliquo alio modo ab aliquo servo vel sclavo seu sclava seu ab aliquo alio servitore sive famulo, servitrice seu famula alicuius persone insciente domino seu domina aliquam rem. Et si inventa fuerit aliqua persona contrafacere teneatur potestas ipsam rem restitui facere sine aliqua peccunia et nichilominus ipsam personam que contrafecerit condempnare in libris xxv Ianue pro

quolibet et qualibet vice. Et si potestas non observaverit in libris I. Ianue.

Nicholaus Iacharia.
Bonifacius de Vedereto.
Guidetus Rubeus de Ast.
Cristianus Spinula.
Andriolus de Scala.
Gabriel de Mari.
Philipus de Vivaldo.
Nicolaus Falamonicha.

Millesimo ducentesimo nonagesimo die ultima octubris.

Dominus Obertus Spinula capitaneus comunis et populi Ianue gerens vices suas et domini Conradi Aurie (*) capitanei consocii sui de voluntate et beneplacito antianorum dictorum comunis et populi Ianue vel maioris partis aliorum sapientum in dicto conscilio presentium, antiani et sapientes auctoritate et decreto dicti domini capitanei approbaverunt et firmaverunt dictos tractatus et quemlibet eorum, laudantes et statuentes et ordinantes ut supra debere observari, eo tamen salvo quod per predicta non intelligatur diminuta potestas concessa et liberum arbitrium domino potestati super raubariis.

CXCIII. *De iniuria vel contumelia iudicibus non facienda.*

Ego alicui causidicorum qui patrocinium prestet de ordinacione et mandato potestatis Ianue et consulum placitorum seu alterius magistratus vel adversario meo seu alicuius amici mei gravamen, iniuriam vel contumeliam, non dicam meditative nec in eo manus violentas initiam. Et si quis contrafecerit puniatur arbitrio potestatis.

(*) Oberto Spinola e Corrado Doria furono ambi capitani del comune e popolo di Genova dal 1270 al 1291, indi dal 1296 al 1297.

CXCIV. *De pacibus firmis habendis et observandis.*

Cum pacibus et concordiis multa bona perveniant et propterea ad firmitatem pacis publice intersit statui et introduci ea per qua paces et concordie observentur.

Statutum et ordinatum est hoc edicto in perpetuum valere quod si aliqua persona Ianue vel districtus pacem fecerit cum aliqua seu aliquibus personis de aliqua offensione seu inimicitiis, qua offensio facta fuisse diceretur seu que inimicicie dicerentur fuisse ante dictam pacem factam, et postea illa persona que pacem fecerit offenderit in persona vel dolo seu fraude, conscilio vel opere ipsius factam fuerit quod offendatur in persona illa cum qua pacem fecerit, quod illa talis persona que delictum predictum commisserit condempnetur et puniatur secundum formam iuris et capitulorum Ianue et ultra arbitrio domini potestatis, ita tamen quod racione vel occasione alicuius bampni vel forestacionis, in quo bampno vel forestacione esset vel esse diceretur persona offensa, ille qui dictum delictum commisserit nullam excusacionem vel deffensionem habeat vel habere debeat nec ex hoc in aliquo ipsius taliter delinquatur condicio sublevetur vel melior reddatur, non obstante aliquo capitulo et specialiter non obstante capitulo quod est sub rubrica De homicidio palam facto, quod incipit Si aliquis de cetero homicidium fecerit etc., in eo quod predictis in aliquo contradiceret vel obviaret. Et si potestas ut supra non observaverit possit et debeat sindicari in libris c Ianue.

CXCV. *De hiis qui pacem fecerint pro restitutis habendis.*

Statuimus et ordinamus quod quicumque sive sit masculus sive femina forestatus vel forestata fuerit et in

bampno positus vel posita per potestatem Ianue eo quod aliquid commisserit vel delinquerit vel ob aliam causam si pacem fecerit per se vel alium per se cum iniuriato vel iniuriata, offenso vel offensa, seu eciam cum heredibus et propinquis iniuriati vel iniuriate, offensi vel offense, debeant de libro forestatorum et bampnitorum aboleri et deleri precepto potestatis et pro restituto et restituta habeatur et intelligatur, ita quod stare in civitate Ianue et districtu et ire et reddire possit libere et quiete sine eo quod per aliquem molestetur non obstante aliquo capitulo generali vel speciali, eciam si in eo continetur aliquo alio capitulo non obstante, nec eciam capitulo de forestatis pro debito et aliis de causis etc. quod incipit Si quis pro debito etc. Et predicta locum habeant in hiis eciam qui vel que pacem fecerint anno MCCLXXXXIII a mense augusti retro. Et dicte paces firme sint perpetuo et perpetuo inviolabiliter observentur. Et si persona aliqua contra pacem per se factam vel aliam personam pro se venerit seu fecerit puniatur arbitrio potestatis si in forciam ipsius venerit. Et si non venerit in forciam potestatis forestetur et bampniatur per potestatem ea forestacione et bampno de quo et qua exire perpetuo non possit. Et si potestas predicta non observaverit possit et debeat sindicari usque in libris D Ianue.

CXCVI. *Quod aliquis non possit aliquod officium exercere nisi ut infra.*

Cum plures homines exerceant officia auctoritate propria sine eo quod ipsa sint eis concessa per conscilium seu comune Ianue sine eo quod ipsa iuraverint nec securum fecerint sicut tenentur et debent, et propterea multe fraudes committantur et magnum dampnum possit inde accidere

tam comuni quam singularibus personis, statuendum duximus et firmandum quod aliquis non presumat exercere aliquod officium vel de ipso ullatenus se intromitere nisi officium illud sit ei commissum per conscilium maius vel antianos seu per comune Ianue vel per illos ad quod electio ipsius officiarii pertineret. Et nisi prius iuraverit illud officium bene et legaliter exercere, et securitatem fecerit comuni sicut tenetur et debet. Si quis vero contrafecerit teneatur potestas Ianue et eius iudices et milites similiter teneantur ei auffere nomine vindicte libras L Ianue, cuius bampni medietas sit comunis et alia acusatoris si eam voluerit et habeatur privatus. Et nichilominus ille talis officiarius a dicto officio removeatur nec pro ipso officio aliquod salarium habere valeat seu possit.

CXCVII. *De pena illorum qui alicui causidicorum iniuriam fecerint.*

Si aliquis alicui causidico contra se vel amicum suum patrocinanti vel advocanti vel adiuvanti, seu alicui scribarum meorum iniuriam vel contumeliam gravem dixerit, ego ei aufferam libras v et plus meo arbitrio usque libris xxv. Et si violentas manus mitere presumpserit ipsum puniam meo arbitrio, et eandem vindictam faciam et complebo in advocatos et scribas predicta dicentes vel facientes contra aliquam personam in mea presencia constitutam.

CXCVIII. *De hiis qui voluntati consulum parere recusant.*

Si aliqua persona voluntati mee parere recuset de hiis que ad officium meum pertinent si parlamentum fecero, ego aufferam ei soldos xx et plus usque in libris v meo

arbitrio, et si populum in ecclesia ubi parlamentum fuerit adunavero aufferam ei libras x et plus meo arbitrio usque in libris xxv.

CXCIX. *De rixa sive asultu coram consulibus facta.*

Si asultus factus fuerit vel rixa ante me quando curiam tenebo in quo fiat vulnus sive homicidium, et de asultu vel rixa et altercacione verborum in quo non fiat vulnus vel iocus possim me intromitere et vindictam facere in ipso asultu sive rixa vel verbis possim bampna interponere et precepta facere, et si fuerit contrafactum aufferere bampnum, et non minus si in ipsa rixa vel asultu iocus vel vulnus aut homicidium intervenerit possit potestas et debeat inde vindictam facere.

CC. *De racione non facienda mutuantibus pecuniam deferentibus arma Saracenis.*

Ego non faciam racionem alicui mutuanti peccuniam cuicumque pro armis vel peccunia deveti causa portandi ad Saracenos nisi primo iuraverit quod non credebat nec sciebat quod ex ipso mutuo quicquam de rebus deveti implicare deberet, et nisi creditor postquam hoc capitulum sciverit eam cui mutuum dederit fecerit iurare quod de ipso mutuo de rebus deveti quicquam non implicet nec expendat, nec ei quod arma vel peccuniam deveti pignus nullo modo acceperit ullam de debito toto faciam racionem.

CCI. *De condempnacione facta super illum qui aliquem Ianuensem ad extraneam curiam traxerit.*

Si quis vel si qua suo nomine vel alieno in agendo vel excipiendo que sub meo examine secundum leges.

raciones et capitula Ianue iusticiam alteri facere teneatur quecumque vel quoscumque ad extraneam curiam vel aliquem iudicem vel quemcumque delegatum traxerit, ego ei contrarius ero et condempnabo eum in tantum de quanto lamentacionem fecerit si suo nomine vel alterius conqueretur, et nichilominus raciones illius qui extractus fuerit ad extraneam curiam vel extraneum iudicem sub quo secundum legem racionem facere non cogatur audiam si inde ante me lamentacio facta fuerit. Si quis laycus vel si qua persona literas sibi de pena restituenda impetraverit et aliquem inde convenerit ante aliquem clericum vel laycum, si inde ante me lamentacio facta fuerit penam ipsam tantum quantum fuerit tercia pene quem postulaverit tenebor ei laudare. Excepto de usura de terra de qua ipsam non audiam nisi sit usura minorum, in quo casu faciam similem penam inde restituere totam usuram et insuper tantum quantum fuerit tercia pars usure. Si vero non observaverit ut supra in libris x possit et debeat sindicari.

CCII. *De condempnacione facta super illum qui aliquem Ianue ad extraneam curiam traxerit.*

Laudabo publice in parlamento quod nullus Ianue appellet aliquem vel aliquos Ianuenses extraneis terris ad extraneum iudicem vel extraneam curiam de aliquibus condempnationibus sive brigis quod inter eos emerserint, et si quis contra hoc fecerit et dampnum aliquod in personam vel peccuniam vocati vel vocate ad estraneum iudicem vel curiam contingerit, id de rebus illius vel illorum qui contra hoc fecerint restituere faciam bona fide sine fraude si potero socio eius sive accomandatario cui dampnum contingit de peccunia ei commissa qui vocatus fuerit

ad extraneam curiam, et excepto in eo casu quando Ianue consulatus fortasse in ea terra non esset et ipse adversus quem ageretur iusticiam conquerentem exibere nolet in laude duorum vel trium Ianuensium qui abessent et tribus vicinis ab eo citatis essent, vel si consuetum esset in ipsa terra et reus de quo foret facta questio nolet sub consule facere racionem, tunc licet sibi ad iudicem vel ad curiam ipsius terre suam querimoniam deponere absque pena huius capituli, ut autem hec validiora in perpetuum teneantur laudem in registro scribi faciam, si laus illa in registro scripta non est, videlicet quod perpetuo sit firma et inviolata servetur. Et salvo quod si ille qui socient vel accomandent susceperit vel aliquo modo ab aliquo Ianue cui pecuniam debeat noluerit eam restituere socio presenti conquerenti sive procuratori suo literas consulatus exhibenti aut ex eis facere stare ad racionem in ordinatione consulatus Ianue qui destinantur ad terras in qua vel quibus fuerint, vel si ibi non essent in laude duorum vel plurium Ianuensium ydoneorum qui presentes fuerint, tunc impune possit apud illam personam vel curiam querimoniam deponere nisi cum illo se concordaverit aut de ipsis ei satisfecerit.

CCIII. *De muliere que offensionem fecerit voluntate mariti.*

Si qua mulier nostre iurisdicionis offensionem aliquam vel dampnum intulerit alicui persone habitanti in Ianua vel in districtu Ianue marito volente et ratum habente vel sociente et non vetante, laudabo maritum de hiis teneri et efficaciter conveniri posse ab ipsa persona vel heredibus illius quem offenderit vel dampnum dederit ac si offensionem intulisset aut dampnum dedisset.

CCIV. *De officio non dando non habentibus honestam famam.*

Ego consul nulli persone dabo comune oficium que mihi videatur inhonestam famam habere et que male gesserit et inhoneste steterit in comunibus oficiis aut in rebus in quibus actenus fuerit vel habuerit, nec alicui de quo per publicam formam doceri possit per testes ydoneos qui male fame sit, et si postquam aliquis comune officium habuerit et mihi constiterit aliquid de predictis ipsum ab officio removebo infra diec VIII postquam mihi fides facta fuerit de predictis, alioquin in libris XXV debeam sindicari.

CCV. *De hiis qui sponsant duas uxores et e converso.*

Si qua habens maritum et vivente marito ab altero se fecerit desponsari, vel e converso si quis vir vivente uxore aliam desponsaverit, ipsum vel ipsam si inde ante me accusacio facta fuerit et mihi constiterit, nisi mihi x libras persolverit quas non reddam, per civitatem faciam fustigari.

INCIPIT LIBER QUINTUS DE NAVIGANTIBUS, SOCIETATIBUS, ACOMANDACIONIBUS ET QUE AD EIS PERTINENT.

CCVI. *Et primo de pecunia non mutuanda in cursu.*

Si quis vel si qua prestaverit alicui peccuniam in galea vel navi seu ligno aliquo quod vadat in cursum in lignis que iverint pro comuni Ianue in cursum vel occasione comunis sine licencia conscilii potestatis, ego si

inde ante me querimonia facta fuerit non faciam ei inde iusticiam, et hoc publice laudabo, et hoc capitulum locum habeat tempore pacis tantum.

CCVII. *De illo qui iverit in cursu sine licencia socii.*

Si quis in societate vel accomendacione vel mutuo aut emptione facienda peccuniam ab aliquo acceperit et in cursum iverit vel miserit sine socii voluntate in navi vel aliquo ligno cursali quicquid inde vel alio quocumque modo lucratus fuerit, si inde ante me lamentacio facta fuerit, cum socio comunicare faciam tamquam si lucrum totum ex honesta causa consecutum esset secundum contracte societatis tenorem, si forte peccuniam eius vel eorum amiserit, ego faciam ei vel eis in bonis eiusdem de quatuor quinque. Si vero socius qui in cursum iverit a consulibus ad faciendum iusticiam appellatus fuerit vel vocatus et venire distulerit, ex peccunia eius unumcumque habita de duobus tria ei pro quo citatus vel vocatus fuerit tradam vel tradi faciam retinenda inconcusse donec ei de iure et iusticia satisfecerit, et fructus omnes sive introytus illius rei computentur.

CCVIII. *De marinariis ad statutum terminum acceptis.*

Si quis Ianue civis qui navem habeat locaverit et ceperit sive conduxerit marinarios ad certum terminum vel viagium, si infra terminum ipsum vel viagium navem ipsam vendiderit et aliam forte comperaverit pro ea mercede et precio quo locati fuerint viagium complere teneantur usque ad terminum constitutum ei servicia exibere pro constituta mercede, nisi forte ipsius licencia remanserint vel eis vivandam subtraxerit. Si vero fuerint

plures participes et partes vendiderint et alteram retinuerint, marinarii qui tangunt eos et qui partem navis retinuerint secundum eorum partem et numerum cum eis remaneant, et ut prefinitum est servicia eorum et navis faciant, reliqui vero qui tangunt eos qui vendiderint secundum partem quam vendiderint cum eis remaneant et servicia sua in altera navi si forte comperaverint exhibeant ut predictum est, nisi forte licencia eorum remanserit vel victum subtraxerit eis. Et si alteram navem per partem in altera navi non comperaverint remaneant omnes marinarii cum illo vel illis qui navem retinuerint. Si vero venditor voluerit quod marinarii sui in nave illa remanere debeant teneantur secundum quod tenebantur venditori excepto si navis vendita fuerit Saracenis, si marinarii communiter sint acepti et pascantur, fiat divisio sorte secundum loca navis sive per loca, similiter teneantur marinarii ormezare in navem in qua venient in portu Ianue, nec de ea descendere debeant donec ipsa fuerit ormezata in voluntate participum, si forte aliquis eorum contrafecerit et participes ipsius navis ante me reclamacionem fecerint, ego auferam illi nomine vindicte soldos x Ianue, et de quanto accepero nichil reddam vel reddi faciam ullo modo. Preterea si quis marinarius decesserit antequam sit factum medium viagium habere debeat solummodo partem conducti. Si autem obierit post factum medium totum conductum plenarie consequatur.

CCIX. *De pecunia ad statutum terminum acepta.*

Si quis ad statutum terminum vel ad statutum iter aliquam pecuniam itinere maris in societate vel acomendacione aut mutuo vel aliquo modo acceperit, eamque sine iusto Dei impedimento ultra terminum tenuerit aut

in aliud iter eam transmiserit, tunc quantum ipsa pecunia augumentata fuerit absque ullo detrimento sit salva in terra silicet in bonis ipsius qui eam acceperit, et de hic in antea de quinque sex ad racionem anni laboret ipsa peccunia. Si vero lucratus fuerit amplius de ampliori lucro consequatur de iure racionem, vel si eam pecuniam in illud iter non portaverit, tunc sit illa peccunia salva in terra et a die contracte societatis vel acomendationis vel mutui in antea laboret ad racionem de quinque sex, et si plus lucratus fuerit de rebus ab eo portatis de ampliori lucro teneatur. Quod si in redictum (*) peccuniam retinuerit et ad mandatum consulis restituere supersederit tam capitale videlicet quam proficuum, ego si ante me lamentacio facta fuerit diligenter inquirere tenebor eius mobile ubicumque illud esse cognovero et illi ad quem peccunia pertinebit tradam vel tradi faciam, quod si non invenero mobile de inmobilibus licet olim hoc capitulo contineretur de simplo tamen ulterius duplum ei reddi faciam. Et hec addictio facta fuit per emendatores qui fuerunt MCCLVII, et id tenere et deffendere ei adiuvabo. Si forte mobille vel inmobille non invenero eum infamabo et forestabo, nec eum restituam nisi primo in voluntate ipsius cuius pecunia habuerit satisfecerit et concordaverit. Transaciones et concordie quoque et carte pro hiis facte qui extra Ianua sunt absque voluntate creditorum vel illius cuius peccunia fuerit casse et irrite sint et nullius demum valoris seu auctoritatis.

CCX. *De hiis qui contrahunt sine licencia socii.*

Si lamentacio coram me facta fuerit de eo qui socius differt vel mandat societatem in qua ille qui ceperit

(*) Per errore vi è *interdictum*.

societatem ponat ternam capitalis et de qua societate debet habere societatem lucri ad laborandum sine licencia socii aliam societatem contraxerit vel aliud avere aliquo susceperit in Ianua vel eius districtu, ego laudabo quod totum proficuum quod processerit ex rebus sibi commissis vel acceptis sine licencia socii sit de propria de societate quando primus socius hoc ignoraverit. Si socius qui vadit laboratum sine socii voluntate partem societatis detulerit in devetum, ego laudabo quod de toto dampno quod inde acciderit socio ultra ei qui peccuniam amisit sibi ipse teneatur et eficaciter ab illo conveniri possit.

CCXI. *De societatibus, acomendacionibus et mutuis et que ad ea pertinent.*

Si quis in societate vel mutuo aut acomendatione peccuniam ab aliquo vel aliquibus in mari vel terra susceperit vel suscepit, ego habebo universa bona illius habita et habenda creditori vel socio aut sociis comendatario vel comendatariis vel eorum heredibus solempniter pignori obbligata, ac si expressim pignori venerit, in quascumque merces vel res mobiles aut inmobilles peccunia sit transmutata vel eam emptionis vel alio modo collocata vel expensa. Si inde ante me controversia facta fuerit inter homines quos in placito iudicare debeam, ego illi vel illis aut heredibus cuius peccunia fuerit faciam totum debitum solvere si de ipsa peccunia vel rebus mobilibus seu inmobillibus in quibus sit transmutata vel alio modo collocata vel expensa tamen invenero. Eo salvo quod acomendator vel socius et heresque eius in mobilibus preferantur aliis creditoribus et uxori et nurui. Et intelligatur bona mobilia tam nomina debitorum quam ea que sint in comparis comunis Ianue seu loca compererarum et quicquid in iure seu nomine consistit, et hec

quantum ad istud articulum, et hoc in favorem acomendancium suas pecunias. Sed in rebus acquisitis a tempore societatis contracte citra vel acomendacionis seu mutui equale privilegium habeant creditores cum sociis et acomendatoribus, et in ipsis preferantur uxori. Salvo eo quod si quis in bonis debitoris invenerit rem suam aut quondam suam preferatur in ea omnibus creditoribus et uxori et nurui, et eciam preferatur illis qui pensionem seu condicionem recipere debent, hoc quidem quod si ille qui rem ipsam pro sua petit vel quondam suam probaverit de iure suo, videlicet suam esse vel fuisse, sine libello et pignore bandi et sine strepitu iudiciorum, et tunc presumam et habebo pecuniam vel rem illam que inventa fuerit in eius mobili a tempore quo peccuniam ipsam acceperit ut dictum est processisse vel comperata esse de peccunia illa vel societate aut acomendacione acepta, nisi si res illa de qua venditor nundum sit precium consecutus. Hoc sane intellecto quod si fuerint plures socii acomendatores quod ille pocior sit in re de qua agetur qui poterit mostrare quod ex re sua vel pecunia empta vel processerit. Et si peccuniam quam supradicto modo acceperit in societate vel mutuo aut acomendatione vastaverit vel devastari acceperit, quod semper presumam nisi ille ostenderit (sic) amisisse sine culpa, si fuerint a soldos c supra si tunc ipse cuius peccunia fuerit personam illius postulaverit eam illi deliberabo si fuerit artificiarius aut ignobilis. Si vero fuerit nobilis suspendam eum ab omni officio et beneficio huius civitatis, et insuper eum forestabo nec eum restituam nisi de suo debito eum sua voluntate satisfecerit, et si quis ipsum postea hospitaverit, ego domum in qua hospitatus fuerit dirrui faciam nisi deffendere se poterit hanc prohibitionem ignorasse. Si vero de rebus sibi commissis

in societate vel acomendatione seu mutuo vel forte ex peccunia illa emptionem aliquam super rebus suis contractum aliquem fecerit, habeat ille qui societatem vel acomendationem fecerit actionem tam in re quam in persona contra illum cum quo contraxit, non nocente sibi capitulo super illos qui prestant vel contrahunt cum illis qui in cursu vadunt, quin ille qui societatem vel acomendationem fecerit contra illum cum quo contraxit possit petere totum debitum de quanto sibi contingerit per quantitatem sue societatis vel acomendacionis iam dicto capitulo non obstante. Si quis vero qui cum peccunia vel rebus alicuius iverit extra Ianua negociatum, miserit Ianue merces vel res aliquas, ego si mihi ab aliquo socio aut acomendatario qui peccuniam ei qui in societate vel acomendacione dederit monitus fuero vel peccuniam illam sub interdicto ponam et in potestatem meam accipiam, eamque socio vel acomendatario producenti ante me publicum instrumentum in quo contineatur quod res societatis vel acomendacionis in eius potestate, qui debeant res ipsas, dabo et concedam tamquam res sue societatis vel acomendacionis, suscepta tamen ab illo vel ab illis ydonea caucione restituendi ea in ordinatione consulatus. Si quis racionabiliter mostrare poterit quod res ille aliunde processerint aut quod sue sint vel empte de peccunia sua, et si fuerint plures qui hoc postulaverint simul, ut predictum est observabo accepta ab eis caucione. Et si aliquis non habuerit cartam et probare poterit per testes in illo itinere ei fecisse societatem vel acomendacionem idem faciam. Si quis qui portaverit negociatum peccuniam plurium et de aliquo viatico mandaverit peccuniam alicui eorum specialiter et cum aliqua peccunia iverit in aliud iter, si illa peccunia quam mandaverit uni non valeat plus quam capitale illius fuit et lucrum quod

presumi poterit factum esse in illo viatico de capitali illius cui mandatum erit contineatur quod ille qui portavit non haberet bayliam portandi peccuniam illam in aliud iter, sed deberet mitere in Ianua, si forte mutaret viagium vel si probare poterit per testes alii socii vel acomendatarii non possint sibi postulari partem dari ab eo cui mandata est illa pecunia quantum ad capitale et lucrum ita presumptum. Si autem fuerit ultra capitale et lucrum ita presumptum quod superfluum fuerit teneat sed faciat inde caucionem restituendi aliis si tantum aparuerit quod habere non debeat veniendo socio. Si forte aliquis socius acomendator vel mutuator alicui qui in aliquo predictorum modorum peccuniam suam detulerit, de qua cartam habeat manu publici notarii, literas consulatus quod peccuniam suam sibi mutat ad fortunam suam et eam sibi miserit cum carta vel literis consulatus, non tenear ipsam comunicare cum aliqua persona licet in eodem itinere peccuniam illorum plurium detulisset. Et quia multociens fraudes commituntur per acomendatarios in rebus societatis seu acomendationum, et si questio fuerit ante me an socius vel acomendatarius aliquid habeat vel habuerit in societate vel acomendatione de suo, videbo et cognoscam pro quanto se expediverit ille socius vel acomendatarius a consulibus tempore quo exivit de Ianua et si invenero illum se expedisse solumodo pro tanto quantum habuerit in acomendatione vel pro minori quantitate, ego presumam quod nil de suo detulerit in viagio et quod omnia sint acomendatariorum non tamen propterea quod pro maiori quantitate se expedisset, presumam aliquid ipsum portasse de suo nisi manifeste hoc doceretur, quilibet mercator qui naviget, si mutuat de racione sua alicui persone facere sibi dari expedicamentum ab illo cui mutuaverit, ita quod de tota sua racione se simul expediat.

CCXII. *De instrumentis societatis et acomendacionum ante me productis.*

Si quis vel si qua instrumentum ante me produxerit quo contineatur quod res societatis vel acomendacionis in potestate socii vel acomendatarii vel eius missi poni debeant seu miti si socius vel acomendatarius facere recusaverit et supersederit, omnes res que misse vel delate erunt producenti instrumentum dari faciam vel dabo sine condicione alicuius vel nulla condicione obstante sine libello et pignore bandi infra mensem postquam super hoc fuero requisitus, ab eo acepta caucione cui res dari fecero de stando inde in ordinatione consulatus quod est vel pro tempore fuerit. Si quis vero deinceps MCCXXII tercia die septembris fecerit alicui persone societatem vel acomendationem de qua sit publica carta quam in aliquo itinere portaverit, et postea Ianue redierit, et postea socius vel acomendatarius reciperet ab eo cartam societatis vel acomendationis quam faciat ei, presumam quod societas vel acomendatio prime carte sit soluta vel de ea satisfactum nisi in ultimo instrumento dictum fuerit. Salvo iure primo precedentis carte societatis vel acomendationis, et de eis denunciandum partibus notarii huius civitatis iuramento teneantur.

CCXIII. *De illis qui extra Ianuam moriuntur.*

Si quis qui peccuniam alicuius Ianue vel districtu Ianue habeat in societate vel acomendatione extra Ianuam mori contingerit vel est mortuus testatus vel intestatus, ego si inde ante me lamentacio facta fuerit merces et res defuncti de extra Ianuam delatas in virtute consulatus aduci faciam sumarie sine libello et pignore bandi, et si quem invenero debitorem ipsius defuncti, quod debitum contraxerit Ianue,

similiter illud exigam ab ipso debitore et ipsum dividam et distribuam inter socios, et acomendatorios pro rata societatum et acomendationum dari faciam vel dabo si plures fuerint socii vel sociis, acomendatario vel acomendatariis vel eorum heredibus secundum cartas et instrumenta societatum ipsarum seu acomendationum quas mihi et sociis meis quando socios habuero exhibuerint, accepta tamen primo bona caucione ab ipsis de parte socii vel acomendatarii, si quando apparuerit, capitalis et proficui in potestate mea et sociorum quando nos intromittere debemus ponendam et peccuniam ipsam que minoribus pertinebit habere seu accipere, et inde integrum dare et consignare tutori vel curatori minorum, et si tutorem vel curatorem non habuerit viri nobillibus pro communi vel heredibus defunti, si maiores fuerint tenebor, et ille qui defunctus extra Ianuam fuerit receperit societatem vel acomendacionem ab aliquo extra Ianuam possit socius eius vel acomendator qui extra Ianuam societatem vel acomendacionem fecerat defuncto uti iure illius capituli de cetero postulare sibi cum predicta caucione res defuncti secundum cartas vel cartam quam socius extra Ianuam fecerit, sed illi qui in Ianua acomendacionem vel societatem defunto fecerat beneficio illius capituli extra Ianuam uti non possit, sed eorum contradicione non obstante res et merces defuncti possint et debeant Ianue deferri et in Ianua de eis debeat fieri ut predictum est.

CCXIV. *De acomendatione et societate alicuius.*

Si lamentacio aliqua ante me venerit occasione alicuius societatis vel acomendacionis facte, et inveniretur quod ipsa societas sive acomendacio in totum vel in parte a socio sine voluntate et consensu facientis societatem vel

acomendationem deportata fuerit in cursum transmissa, ego indicabo ipsam societatem vel acomendationem salvam in terra, et si ultra lucratus esset occasione ipsius cursus aliquo modo ille qui deportaverit illam societatem vel acomendationem vel misit seu mutuo dedit in cursum ultra computationem de duobus tria condempnabo ipsum socium seu acomendatarium totum illum lucrum sive partem illam lucri quem habere debeat in ipso cursu ille qui in cursum ivit vel misit seu mutuo dedit in cursum ut superius dictum est.

CCXV. *De rebus positis in navi super cohopertam emendandis.*

Si quis posuerit vel ab aliquo posita fuerint aliqua in navi vel ligno discohoperto seu cohoperto aliter quam constitutum est in capitulo comunis Ianue preter capsiam et raubam de compagna si maris servicia (*) sive aliqua de causa de rebus illis que super cohopertam essent iactus fuerit, ego si inde ante me lamentacio facta fuerit totum dampnum per dominos et participes navis vel ligni faciam eis quorum hec fuerint restitui non obstante conventione aliqua que inde facta sit inter mercatores et participes navis vel ligni, et salvo quod si mercator per forciam et contra voluntatem participum, vel ipsis ignorantibus, posuerit super cohopertam et iactus inde factus fuerit, non teneantur iure ipsi participes. Si vero fecerit voluntate quorumdam participum et ceteris prohibentibus, et ipsi qui prohibent per testes vel consules qui ibi fuerint probare poterint sic prohibisse, non teneantur et non possint nullatenus conveniri, et hoc intelligatur super rebus que

(*) Errore a vece di sevicia.

scripte fuerint in cartulario navis, de hiis vero que scripte non fuerint teneantur similiter participes si eis facientibus posite fuerint in navi, et illi participes qui ignoraverint non teneantur aliquibus emendare, et si ut supra non observavero possim et debeam sindicari in libris x.

CCXVI. *De audiendo socio presente vel absente.*

Si quis dampnum aliquod intulerit alicui Ianue, ego socium eius qui Ianue erit inde audiam tamquam specialem personam socii cui dampnum factum fuerit si presens esset et posset agere de illo dampno suo vel nomine socii et caveat de rato.

CCXVII. *De illis qui faciunt comperam vel alienacionem sine licencia socii.*

Si quis qui habeat de rebus alicuius Ianue in societate vel acomendatione sine licencia socii vel acomendatarii fecerit donacionem vel comparam vel alienacionem, si querimonia inde ante me facta fuerit tenebor res illas vel valens facere restitui socio vel acomendatario, nisi habuerit coequamentum recepta ab eo primo caucione ydonea de rebus ipsis restituendis socio qui fecerit dacionem vel comparam vel alienacionem pro parte contingente.

CCXVIII. *De rebus positis in navi devastatis emendandis.*

Si quis posuerit res aliquas in navi vel in alio ligno navigabilli iuxta santinam vel canale vel artimonum vel alibi infra navi, et dampnum ei acciderit ex putrefacione vel alio modo vicio navis sine eius culpa, ego per participes navis ei dampnum faciam restitui non obstante conventione aliqua quam inde fecerint mercatores cum participibus navis, alioquin debeam sindicari in libris x.

CCXIX. *De rebus naulizatis in navi si quid inde perditum fuerit emendandis.*

Si quis posuerit res aliquas sive peccuniam in aliqua navi vel quolibet alio ligno navigabilli, et de ipsis rebus vel peccunia quicquam perditum fuerit, si fuerit inventum scriptum in cartulario navis, ego participes navis pro rata res ipsas perditas faciam emendari. Illud idem facere tenebor si vicio cohoperte navis vel cathenarum aut occasione sentine vel arborum dampnum ei accederit, quod dampnum absque iuramento declaretur per fidem et legalitatem ipsius mercatoris qui dampnum passus fuerit, si fuerit usque in soldos XL, et usque in soldos C per iuramentum ipsius, et a soldis C supra sicut solitum est diffiniatur.

CCXX. *De societate et accomendacione minori facta.*

Si quis vel si qua fecerit societatem vel acomendacionem alicui minori annorum XXV et maiori annorum XVI negociandi causa, eam ratam et firmam habebo et contractum ac si maior esset, nec ipsum audiam conquerentem vel lamentantem occasione minoris etatis, et inde faciam racionem lamentanti si coram me lamentacio facta fuerit ac si cum maiori contractum fecerit de ipsa societate vel acomendacione vel eius occasione seu de sua mercacione ego contractum illum firmum et ratum habebo eciam si ille minor patrem vel avum haberet. Et quicumque minor XXV annorum dum modo sit maior XVI annorum, qui in aliqua negociatione vel negociationibus negociatur et mercatur, teneatur de contractibus per ipsum factis occasione dictarum mercacionum et conveniri possit ac si esset maior XXV annorum, et contractus per ipsum facti super predictis et circa predicta in omnibus rati et firmi habeantur.

CCXXI. *De ligno naufragium paciente.*

Si quis iverit extra Ianuam in aliquo ligno et lignum illud in quo fuerit, vel aliquod aliud in quo postea navigaverit, fuerit peremptum vel de hoc fuerit fama in Ianua, et ille qui fuerit in ipso ligno non redierit infra annos v, ex quo dictum lignum perierit vel ipsum perisse publica forma (*) fuerit in ipso ligno, ego habebo ipsum pro mortuo nisi altera pars testibus ydoneis ipsum vivere probaverit. Item si per annos x steterit et fama sit publica in contrata quod sit mortuus, nisi probatum fuerit infra annos x proximos transatos ipsum vixisse.

CCXXII. *De publico instrumento societatis vel acomendacionis.*

Si quis vel si qua venerit ante me producens publicum instrumentum societatis vel acomendacionis debiti et mihi denunciaverit quod sibi faciam fieri solucionem in bonis illius qui acceperit societatem vel acomendacionem seu debitum, si debitor absens fuerit faciam vocari uxorem si habuerit vel propinquos ut debeant ei denunciare quod veniat et deferat societatem vel acomendacionem, seu solvat debitum usque ad annum, sin antea faciam ei totum capitale cum lucro ipsius societatis aut debitum solvere iurante socio vel acomendatario quantum credat esse lucrum in bonis ipsius quibus maluerit, dum tamen non iuret alteri duplum quantitatis illius quantum fuerit capitale. Hoc salvo quod si ille qui societatem vel acomendacionem fecerit voluerit de maiori quantitate lucri probare sit illi ius salvum de quantitate de qua probaverit ultra duplum, et si de maiori quantitate fiat ei solucio non obstante alio

(*) Errore a vece di *fama*.

capitulo, ita quod istud capitulum non obsit in aliquo alicui qui sit in captivitate deceptus.

CCXXIII. *De acomendatione plurium personarum.*

Si quis portaverit vel habuerit societatem vel acomendacionem plurium personarum in eodem viagio, non possit uti aliquis eorum sociorum vel acomendatariorum privilegio temporis nec eos excludere eo quod dicat aliis priorem esse tempore, sed per inde habebo ac si dicte societates et acomendaciones in uno eodem tempore et momento facte forent.

CCXXIV. *De persona danda socio vel acomendatario.*

Si quis societatem vel acomendationem susceptam a socio vel acomendatori et dare recusaverit, si confessus fuerit se ipsam debere vel mihi constiterit quod inde sit convinctus vel condempnatus, ego personam illius si habere potero ipsam socio vel acomendatori ad postulacionem ipsius traddam et liberabo vel ipsum si voluerit forestabo, nec ipsum restituam donec de societate ipsa vel acomendacione socio vel acomendatori in suo beneplacito fuerit satisfactum. Et hoc capitulum non obstante aliquo alio capitulo observare tenebor.

CCXXV. *De illo qui facit societatem vel acomendacionem alicui et tacuerit annis VI.*

Si aliqua persona fecerit acomendationem alicui persone seu societatem cum aliquo contraxerit et tacuerit per sex annos ex quo de illo itinere palam reddierit, sic quod nulla lamentacio de eo facta fuerit coram consulibus vel consule, si postea de ipso conqueri voluerit, ego non ipsum nec aliam personam pro eo audiam lamentantem nec ei racionem inde faciam, imo presumam solucionem

inde sibi factam fore nec de ipso instrumento uti permitam, set pro casso et evacuato habebo et tenebo, atque alteri parti si poterit dari et asignari faciam iurante eo quod societatem vel acomendationem detulerit, et quod ipsam socio vel acomendatori vel alteri pro eo cum integritate restituerit aut quod ipsam miserit sine dolo et culpa ipsius deficiente eo iurante herede aut tutore vel curatore bonorum quod credat ipsam acomendationem vel societatem socio vel acomendatario vel alteri pro eo fore plenarie restitutam aut sine dolo et culpa illius qui ipsam acceperit amissam, illud idem observare teneber in societatibus et acomendationibus factis ad certum terminum si tacuerit per VI annos finito termino societatis vel acomendationis. Excepto nisi ille acomendator vel qui societatem dederit extiterit absens predictum tempus et nisi ille acomendator vel qui societatem dederit fuerit minor annorum XXV, et hoc capitulum in publico legi faciam.

CCXXVI. *De pluribus participibus navis incantare possint.*

Si plures participes fuerint in Ianua alicuius navis cuiuscumque valimenti sit navis, et aliquis vel aliqui particeps vel participes fuerint absentes et maior pars, et qui maiorem partem et quantitatem habuerint, possint eandem licenter incantare auctoritate consulatus sine libello et pignore bandi summarie cognito de iuribus eorum, si de hoc fuerit controversia denunciabo absencium vel absentis magis propinquis.

CCXXVII. *De re accepta in societate vel acomendatione ad statutum terminum.*

Si quis vel si qua in societate vel mutuo vel acomendatione acceperit rem aliquam ad statutum terminum

itinere maris vel terre et eam retinuerit, ex quod fuerit ei denunciatum per consules placitorum, et ad terminum prefixum per consules placitorum non redierit, ego duplum ipsius societatis vel acomendacionis vel mutui de mobilli ipsius illi qui pecuniam portaverit tradi faciam vel de inmobili si mobile non potero invenire, tunc ipsum forestabo de Ianua in publico parlamento et laudabo quod in navibus Ianue et districtus Ianue proficisci non possit et pro civi Ianue non debeat alicubi haberi, nec de racione audiri nec in alio predictorum possit restitui donec in voluntate aut acomendatarii aut illius a quo mutuabitur fuerit satisfactum, et si forte in aliqua navi Ianue vel districtus deferatur, ego dominis ipsius navis aufferam libras c nisi poterint iurare se nescire ipsum forestatum esse.

CCXXVIII *De recuperanda accomendatione ante completum viagium.*

Si quis vel si qua postquam accomendationem fecerit alicui et ipsam voluerit recuperare ante completum magium liceat ei hoc facere, et si literas petierit mitendas ipsi acomendatario vel consulatui alicui extra Ianuam ut ipsam acomendationem mitat Ianue vel alicui procuratori suo, ego ipsas ei fieri faciam.

CCXXIX. *De eo qui fecerit acomendationem alicuius alterius nomine.*

Si qua persona societatem vel acomendationem fecerit alicui nomine alterius vel de peccunia alterius seu de qua confiteatur in instromento alterius esse, habeat persona cuius nomine facta fuerit aut cuius dictum fuerit ipsius esse si factum habere voluerit pro eius nomine aut de peccunia ipsius factum fuit ius acomendationem petendi

et exigendi et debitorem conveniri possit ac si secum contrasisset nisi fecerit fidem aut nisi de ea solucionem fuerit consecutus.

CCXXX. *De taciturnitate VI annorum non noceat alicui forestato.*

Si quis forestatus fuisset restitutus fuerit tempore domini R. de Bovarello (*) potestatis Ianue MCCXLVIII, in potestate domini Menabovis (**) MCCLI non obsit ei capitulum taciturnitatis annorum VI factum contra eos qui faciunt acomendationes postquam acomendatarius redit de viagio, et teneantur consoles inde facere racionem non obstante ipso capitulo nec aliquo alio. Et hoc capitulum non vendicet sibi locum in acomendacionibus factis a tempore restitucionis illius forestati citra.

CCXXXI. *De iactu emendando facto de voluntate maioris partis mercatorum.*

Si forte contingerit quod navis aliqua vel aliquod lignum iactum faciat de rebus ipsius navis vel ligni, vel faciat aliquas avarias vel expensas aliqua occasione complacuerit maiori parti mercatorum vel aliorum quorum res que in ipso ligno vel navi erunt iactum facere vel avarias seu expensas facere, possit fieri illud iactum et ille avarie sive experiri (***) possint fieri, et illud iactum sive avarie ille debeat seu debeant emendari per soldum et libram de ere quod in ipsa navi vel ligno erit et de valimento ipsius navis vel ligni.

(*) Rambertino di Bovarello bolognese podestà di Genova nel 1248.
(**) Menabò di Torricella podestà nel 1251.
(***) Errore in luogo di *expense.*

CCLXXII. *De racione reddenda acomendatariis infra sex menses.*

Teneantur negociatores Ianue et districtus qui vadunt per diversas mundi partes reddere racionem in scriptis acomendatariis suis de acomendationibus quas receperint tam de capitali quam de lucro ipsorum usque ad menses sex postquam Ianue redierint de viatico in quo navigaverint, et ante ipsum terminum sex mensium si ab ipsis acomendatariis fuerit postulatum, et si hoc non fecerint teneantur consules de iusticia predictos qui receperint acomendationem condempnare predictis a quibus receperint acomendationem in capitale acomendationis quod et iuramento pro lucro quantum iuraverint illi qui acomendaverint quod credant lucrum fuisse, dum modo non possint iurare ultra duplum sive lucrum quod excedat sortem. Salvo quod acomendator possit probare si voluerit de maiori lucro ab illis qui portaverint acomendationem, ita quod ultra duplum capitalis iurare non possit. Si vero ante sex menses velet proficissi extra Ianuam negociandi causa, teneatur ante quam iter arripiat per dies xv reddere racionem in scriptis acomendatariis suis de capitali et lucro si super hoc fuerint requisiti. Quod si non fecerint consules de iusticia absque alia citacione teneantur omnes condempnare illis a quibus acomendationem receperint in capitale acomendationis et in tanto lucro quantum iuraverit ille qui fecerit accomendationem quod credat illud lucrum fuisse ex acomendacione sua, ita quod ultra duplum capitalis iurare non possit. Et si consules predicta non observaverint possint et debeant sindicari in libris xxv, et predicta non fiant per iudicium illius qui acomendationem fecerint si de maiori parte quam supradictum est probare poterint,

que probaciones si voluerint super predictis audiantur et recipiantur.

CCXXXIII. *De scribis navium.*

Quando naves expedientur, iuramento compellam naviculos et participes navium quod faciant iurare scribam navis in capitulum quod legaliter scribat universa que in cartulario navis scripserit in eundem stando et redeundo. Et quando reditum fecerit Ianue consignet cartularium ipsum consulibus placitorum compagne ipsarum de quibus fuerit maior pars naulizatorum navis, et si scribas extra Ianuam mutaverit hoc idem iuramentum subire compellam. Ex hiis que in cartulario scripta invenero credam et fidem hadhibebo.

CCXXXIV. *De questionibus marinariorum comitendis.*

Statuimus et ordinamus quod si aliqua questio erit inter patronos alicuius navis, galee, taride seu alicuius ligni navigabillis ex una parte et marinarios ex altera, sive aliquem marinarium sive nauclerum, teneatur potestas illam questionem comitere cognoscendam et determinandam sumarie et de plano sine libello et pignore bandi duobus mercatoribus bonis et legalibus quod ipsam questionem cognoscant et diffiniant prout melius videbitur, et si potestas ut supra non observaverit possit et debeat sindicari in libris xxv Ianue qualibet vice qua contrafecerit, aliquo capitulo non obstante, etsi contineretur in eo aliquo alio capitulo non obstante.

Expliciunt capitula magni voluminis Peyre.

INCIPIT LIBER SEXTUS.

Infrascripta ordinamenta facta fuerunt et firmata in publico parlamento per dominum Gavinum Tartaro (*) vicharium pro comuni Ianue in toto imperio Romanie et mari maiori MCCC die xx decembris, presentibus testibus Andriolo de Pagano et Andriolo de Vigurno, et confirmata per omnes alios potestates.

CCXXXV. *Et primo de blasfemibus.*

In primis quod aliqua persona non blasfemet Deum, Sanctam Mariam nec aliquem sanctum, sive malum dicat de ipsis vel aliquo eorum sub pena de yperperis (**)

(*) Gavino Tartaro, famiglia ora detta Imperiale, vicario del comune di Genova nell'impero bizantino e nel Mar Nero.

(**) Gavino Tartaro negli ordini pubblicati nel 1300 per le colonie di Romania e Mar Nero, dovendo parlare di dazi o multe, non nomina più le lire, soldi e denari di Genova ma solamente la moneta corrente nell'impero bizantino, cioè perperi ed aspri.

Dagli estratti dei fogliazzi dei notai di Genova fatti dal Richeri risulta che nel 1310 perperi 400 d'oro, che tali erano, equivalevano a L. 200 di Genova, i quali stando ad atto del 1309 erano la stessa cosa che i fiorini o genovini d'oro. Secondo altro atto del 1291 12,000 aspri (di argento) equivalevano a L. 375 di Genova, in conseguenza 32 aspri formavano una lira genovese.

duobus pro quolibet et qualibet vice usque in perperos v, quorum medietas sit acusatoris et habeatur privatus, et alia medietas sit comunis, et qui solvere non poterit dictam condempnacionem stet in cepo per unam diem in placia comunis, et teneatur dominus vicharius sive rector incontinenti exigere dictam penam sine parlamento.

CCXXXVI. *De celebrare festivitates.*

Item quod quelibet persona debeat celebrare festa principalia sub pena de iperpero uno pro quolibet contrafaciente et qualibet vice, nec laborare absque licencia domini potestatis, quorum medietas sit acusatoris.

CCXXXVII. *De non portando arma.*

Item quod aliqua persona non portet in die nec in nocte aliqua arma sine licencia domini vicarii sub pena de yperperis decem pro quolibet et qualibet vice et ultra ad nutendi arma, excepto gladio de mensura palmi unius et dimidii de ferro.

CCXXXVIII. *Ut mercati facti inter mercatores valeant.*

Item quod quolibet mercatum factum inter Ianuenses et promissio quod si manifestum per confessionem partium vel testificationem duorum testium fidedignorum teneat et firmus sit si inde datum fuerit caparum et denarius Dei an ne, et dictum mercatum valeat et teneat et promissio ac si factum esset sive facta per consuarios comunis.

CCXXXIX. *De non faciendo ballas scamandri nisi ut infra.*

Item quod aliquis Ianuensis seu qui pro Ianuense distingatur non possit facere seu fieri facere aliquam ballam de scamandro nec vendere in toto imperio Romanie quin petie et duple ipsius scamandri non passent ab utraque parte balle sive ab uno capite usque aliud ille petie sive duple, que passare possint. Et si non passarent dicte pecie et passare possent, quod emptor possit reputare illas pecias et duplas que de ipsas ballas non passarent, et de hoc credatur mensuratori solo verbo et condempnetur contrafaciens in perperis decem pro qualibet vice. Item quod aliquis mercator vel aliqua alia persona non possit vel debeat dare seu facere vogiam de scamandro ultra pichos cc pro quolibet miliario quod vendat, nec investire vel cuxire unam peciam cum alia, et si quis ultra dictos pichos cc fecerit vogiam alicui miliario vel cuxiverit vel investiverit quod emptor possit reputare superfluum de dictis pichis cc videlicet de illo quo voluerit, et ultra cusitum et investitum, et ultra condempnetur contrafaciens in yperperis quinque auri.

CCXL. *De locationibus domorum et magaxinorum.*

Item propter multas discordias et questiones que cotidie oriuntur inter Ianuenses occasione locationum domorum et magasenorum statuimus et ordinamus pro bono et pacifico statu omnium Ianuensium quod si aliqua locatio facta fuerit per aliquos vel aliquem cuius essent dicte domus et magaseni seu per aliquem procuratorem suum legitimum, dicte locationes rate et firme sint et esse debeant usque ad illud tempus quo tempore

locaciones facte seu firmate erunt, ita quod per aliquem habitacionem seu vendicionem que fieret de dictis domibus vel magaxenis vel aliquo ex eis aliqua occasione ipsas locationes cassari non possint seu in aliquo retractari, set sint in eo statu quo erant ante ipsam vendicionem seu habitacionem.

CCXLI. *De solucione nauli.*

Item quod omnes mercatores non obstante aliquo capitulo, ordinamento seu consuetudine teneantur solvere totum naulum quod promiserint patronibus navium, galearum et cetterorum lignorum in quibus aliquas merces naulizaverint et promisserint onerare precio ordinato sive sit instrumentum naulizationis sive non, dum modo promissa inter patronos et mercatores probent per testes, et si mercatores voluerint solvere totum naulum et exhonerare mercantiam postquam honerata fuerit teneantur solvere totum naulum et exhonerare mercantiam suam si mercantia fuerit in tali loco quod de navi seu ligno exhonerari possit convenienter, ita quod navis seu lignum non faciat moram propter hoc si haberet tempus suum eundi in viagium suum si parata esset ire. Item quod omnis patroni navium et lignorum teneantur et debeant portare mercatores et suas merces quas eis naulizaverint vel portare promisserint, sive sit instrumentum naulizationis sive promissio facta, dum modo probent per testes vel confessionem patroni.

CCXLII. *De ligno naufragium paciente.*

Item si aliqua navis vel lignum passa fuerit naufragium in imperio Romanie vel intus mare maius, quod absit,

et de ipsa navi seu ligno sartia seu aliqua re pertinenti dicte navi seu ligno recuperabitur, dividatur et dividi debeat pro valimento dicte navis seu ligni et aliarum rerum dicte navis et ligni pertinencium, que seu quod naufragium passa fuerit, pro rata eius quod valuerit dicta navis seu lignum, et de eo quod recuperabitur habeant et habere debeant marinarii solummodo pro rata eius quod recipere debebant seu restaret ipsis ad habendum pro conductu eorum de eo quod servissent. Item quod omnes marinarii teneantur restituere patronibus ligni quod passus fuerit naufragium post naufragium totum id quod habuissent ultra quod non servissent.

CCXLIII. *De marinariis.*

Item quod aliquis marinarius non debeat cum aliquo alio patrono se concordare postquam concordatus fuerit cum aliquo patrono, etiam si habuerit perperos vel non a primo patrono cum quo concordatus fuerit, et hoc sub pena de perperis xx auri et plus et minus arbitrio potestatis, semper rato manente pacto primo patroni cum quo se concordaverit.

CCXLIV. *De zitatoribus cere.*

Item quod zitatores cere iurent et iurare debeant usque dies VIII proximos de faciendo eorum officio bene et legaliter, et de zitando ceram et profinum, et semper teneantur zitare ceram et profinum mercatoribus quando fuerint requisiti pro preciis consuetis sub pena de perperis x et plus et minus arbitrio potestatis, et teneantur non ponere in dicta cera nec facere aliquam maliciam nec cum licencia mercatoris cuius erit nec sine sub dicta pena.

CCXLV. *De longitudine pannorum* (*).

Item quod omnes panni vendeantur et vendi debeant ad mensuram infrascriptam, videlicet scarletum pichorum (**) LIIII, et si aliqua traversia erit in ipso debeant ei reficere pro qualibet traversia tanto per perpero de precio quod venditum fuit dictum pannum sivo peccunia. Zaloni et lombardeschi contrafacti ad zalonum vendantur pichos XLIIII, et si ibi erit aliqua traversia reficiat ei pro qualibet traversia tanto ut dictum est. Doaxium et proinum pichos XLII, et si ibi erit aliqua traversia reficiat ei pro qualibet traversia tanto ut dictum est. Faldati et tire pichos XL, et si erit aliqua traversia reficiat ut supra. Lombardeschi vendantur pichos XL, et si ibi erit aliqua traversia reficiat ei ut dictum est.

CCXLVI. *De mediatoribus exceptandis.*

Item quod aliquis non possit esse mediator alicuius questionis vertentis seu que verti possit inter aliquas personas, nisi primo iuraverit ad sancta Dei evangelia in presencia domini potestatis vel eius vicharii vel alicuius ex scribis curie, qui sunt et pro tempore erunt in curia, quod aliquod conscilium vel auxilium non prestiterunt seu dederunt alicui partium nec alicui partium dixerunt vel dici fecerunt aliquid de eius intellectu occasione ipsius questionis, et si quis inventus fuerit prestitisse seu dedisse conscilium, auxilium vel favorem, seu dixisse aliquid de eius intellectu alicui partium, non possit esse aliquo modo mediator ipsius questionis nisi de ambarum partium voluntate.

(*) Di queste qualità di panni mi è solamente riuscito di conoscere quelli scarlatti, lombardeschi, di Douai, di Provins, Chalon e le tire di Fiandra.

(**) *Picco*, misura dèi panni, e tale che 50 equivalevano a dodici canne antiche di Firenze.

CCXLVII. *De illis qui dicunt se esse clericos.*

In constitutionibus factis per bone memorie dominum fratrem Iacobum archiepiscopum Ianuensem (*) inter cetera reperitur ut infra:

Item quod cum intelleximus quod quidam qui dicunt se esse clericos nec clericaliter vivunt nec habitum clericalem deferunt, statuimus et statuendo monemus quod omnes clerici qui habitum deposuerunt clericalem, infra mensem ab huius nostri edicti publicatione habitum ipsum resumant et deferant tam in vestibus quam in tonsura, quam eciam in corona, si qui autem post predictum terminum hoc adimplere neglexerint non defendantur privilegio clericali. Insuper ad dacitas et colectas et avarias comunis omnes sint layci, teneantur autem dictam admonicionem pro prima, secunda et tercia admonicione, et perentorie duximus faciendam.

Extractum ut supra de actis publicis curie domini archiepiscopi Ianue MCCLXXXVIII. Frater Porchetus.

CCXLVIII. *De consulibus.*

Et eodem modo ut supra per omnia teneantur observare et debeant omnes illi qui fuerint consules Ianuensium in Caffa et Savasto (**) sicut tenentur potestates Ianuensium qui fuerint in Peyra. Item quod consules Ianuensium qui pro tempore fuerint in mari maiori et Turchia debeant et teneantur respondere potestati Ianue in Peyra et ipsi potestati reddere racionem, excepto

(*) Costituzioni fatte per la sua chiesa dal B. Iacopo da Varazze arcivescovo di Genova morto nel 1289, ed estratto fattone nel 1298 da Porchetto Spinola frate minore, che gli fu successore.

(**) Ora Sebastopoli.

consule de Caffa qui potestati Peyre respondere vel racionem reddere non teneatur.

CCXLIX. *Devetum navigandi intus mare maius.*

Item tractaverunt pro evitandis periculis consideratis et dampnis que alias obvenerunt, quod fiat devetum generale et factum esse intelligatur quod aliquod lignum vel aliqua persona de partibus Peyre non intret vel incipiat navigare nec vadat vel mitat per se vel alios mercaciones aliquas in mare maius nisi primo elapso medio mense marcii, nec a kalendas decembris usque ad medium marcium sub pena a quolibet ligno a perperis ducentis usque in quingentis, et pro quolibet mercatore a perperis quinquaginta usque in centum, et pro quolibet marinario perperos decem. Exceptis galeis et lignis de duabus theris que essent armate de longo tam ad planum quam aposticium. Item videlicet quod aliquod lignum alicuius Ianuensis vel qui pro Ianuense distingatur vel appeletur cuiuscumque condicionis existat non debeat navigare nec incipere navigare seu de portu exire causa navigandi de aliqua parte imperii Romanie seu de aliqua parte que sit intus mare maius pro eundo vel navigando ad aliquam partem, nisi a medio marcii in antea sicut in alio continetur tractatu, et predicta locum habeant in universis lignis qui sunt in Peyra vel per totum imperium Romanie et in Caffa, seu in quacumque parte maris maioris, et hoc sub pena apposita in tractatu de non navigando usque medium mensem marcii.

CCL. *De calegis lignorum.*

Modus et forma quibus solvere debent illi qui ponunt ligna, galeas, cochas, naves et barchas ad calegam.

Videlicet de quolibet ligno de una cohoperta quod adscendat a perperis c usque in perperos cc perperi II, a perperi cc usque in ccc perperi III, et a perperis ccc supra perperi IIII. De cochas, navibus et aliis lignis de duabus cohopertis perperi VIII, de tribus cohopertis perperi XII. Et semper teneatur quelibet persona que posuerit aliquod ex dictis lignis ad calegam solvere calegam ut dictum est dum modo cridetur per placerium vel vendatur vel non.

CCLI. *De acusantibus de maleficio et non probantibus.*

Dominus Rubeus Auria potestas Ianuensium in imperio Romanie (*) in publico parlamento ad refrenandum malliciam plurium hominum qui multiciens fraudulenter acusant homines de maleficiis et iniuste et ipsos poni faciunt in carceribus acusantes ipsos de maleficiis de quibus oportet acusatos poni in carceribus sine eo quod possint dari ad aliquem caucionem, statuit et ordinavit quod si aliquis Ianue vel qui pro Ianuense distingatur acusaverit aliquem hominem vel homines de aliquo maleficio de quibus acusatus vel acusati detineantur in carceribus, et id de quo ipsum vel ipsos acusaverit non probaverit, plene vel semiplene condempnetur, et usque nunc intelligatur esse condempnatus acusator qui ut supra non probaverit illi vel illis quem vel quos faciet detineri in carceribus pro qualibet die qua acusatus vel acusati steterint in carceribus a perperis II usque in perperos XXV auri arbitrio domini potestatis, qui tractatus letus fuit et firmatus in publico parlamento MCCCIIII, indictione prima, die XVIII iullii.

(*) Rosso Doria stato podestà di Pera nel 1304.

CCLII. *Statutum sicut ligna debent ire in Caffa et stare per horas XXIIII.*

MCCCXVI die XVIIII madii.

Octo sapientes constituti per comune Ianue super factis navigandi et maris maioris, sive septem ex ipsis pro bona utilitate et securitate mercatorum ire et uti debentium in mari maiori et locus de Caffa cicius et velocius redificetur, melioretur et fortificetur, cuius loci hedificatio, melioratio ac fortificatio sit honor comunis et securitas omnium utentium in mari maiori, tractant, statuunt et ordinant ut infra debeat inviolabiliter observari:

Primo videlicet quod quilibet Ianuensis et qui pro Ianuense distingatur seu appelletur vel qui beneficio Ianuensium gaudeat seu gaudere consuevit, dominus sive patronus alicuius galee, ligni vel barche seu alterius ligni navigabilis seu qui in aliquo dictorum lignorum partem habuerit, qui iverit in mare maius seu in mare maius intraverit cum ipso ligno vel galea, et quod duci vel miti debeat ultra Caffa versus orientem teneatur et debeat ire ad Caffa et ibi stare per diem unam ad minus sub penis infrascriptis.

Videlicet sub pena pro quolibet patrono cuiuslibet galee armate yperperorum trecentorum auri, et pro qualibet disarmata yperperorum centum, et sub pena pro quolibet patrono cuiuslibet ligni portate modiorum trecentorum usque mille yperperorum centum et a mille supra yperperorum ducentorum, et quolibet ligno a modiis CCC infra yperperorum L, in quas penas incidat quilibet patronus cuiuslibet galee et ligni qui contrafecerit ut supra non observaverit qualibet vice qua contrafecerit.

Item quod quilibet patronus cuiuslibet galee seu ligni navigabilis venientis de versus mare Tanne et volentis

venire in Romania, teneatur et debeat cum ipsa galea et ligno similiter venire in Caffa et stare ibi per diem unam ad minus sub dictis penis.

INCIPIUNT ORDINAMENTA FACTA IN IANUA MCCCXIII DIE XVI MARTII.

Dominus potestas Ianue in presencia domini abbatis populi rexit conscilium antianorum per campanam more solito congregatorum quid placet fieri super postis infrascriptis prius examinatis per dominum abbatem et sex antianos examinatores postarum.

Primo quid placet fieri super tractatu facto per sapientes mercantie super officio potestatum et rectorum Ianue in diversis mundi partibus constitutis et constituendis tam pro comuni Ianue quam alia catera forma et super hiis omnibus et sigulis de quibus fit mencio in dicto tractatu lecto in dicto conscilio per Iacobum de Albario notarium, cuius tenor inferius scriptum est.

Super quibus omnibus examinatis vocibus singulorum de ipso conscilio fuit summa dicti conscilii secundum conscilium domini abbatis qui consulit ut infra continetur.

Videlicet super tractatu et officio potestatum et consulum Ianuensium et aliorum de quibus fit mencio in dicto tractatu prout continetur in dicto tractatu et ultra quod dicti sapientes mercantie debeant tractare et providere et in dicto tractatu addere sive addi facere prout eis vel maiori parti eorum videbitur quod dicti potestates et consules debeant facere ydoneas cauciones sive in Ianua sive in loco vel locis quo vel quibus constituti fuerint de certis quantitatibus pecunie, et eo modo et forma de quo et qua eis vel maiori parti eorum videbitur. Et sic tractaverint et ordinaverint et addiderint in dicto tractatu dicta occasione

ratum sit et firmum, et atendi et observari debeat ac si firmatum esset in presenti conscilio antianorum, sine eo quod ad aliud conscilium reducatur. Qui dominus potestas, abbas et antiani statuerunt et ordinaverunt atque preceperunt quod dictus tractatus et omnia que continentur in eo atendi debeant et observari prout scripta sunt et in eis plenius continetur. Et quod atendi debeant observari per dictos potestates, consules et rectores.

In nomine Domini amen.

Manuel Iacharias. Manuel Aurie.
Bertolinus de Vultabio. Iacobus Godora.
Antoniotus de Nigro. Gabriel Spinula.
Ruffinus Picehus. Donatus de Quarto.

Sapientes constituti tractatores mercantie una cum infrascriptis, quorum nomina sunt hec: Lamba Aurie. Angelus Spinula. Philipus de Vivaldo. Daniel de Auria. Iacobus de Benensia.

CCLIII. *Quod consules teneantur observare capitula Ianue.*

Quia multociens potestates, consules et rectores Ianuensium qui sunt per diversas mundi partes extra Ianuam et districtum dicentes se habere merum et mixtum imperium vel ex commissione sibi facta a comune Ianue per literas vel per capitulum vel alio modo non credunt se teneri ius facere et reddere alicui persone vel iusticiam facere secundum iura civilia vel secundum capitula communis Ianue, sed possint de personis et rebus que sunt vel veniunt infra districtum ipsorum facere in omnibus secundum motum eorum proprie voluntatis. Ideo cum hoc non ita se habeat et ad evitandum talem errorem statuimus quod eciam ipsi teneantur in omnibus suis

processionibus et actubus observare et atendere capitula comunis Ianue in hiis in quibus capitula inveniuntur. Et leges romanos in hiis in quibus capitula non sunt.

CCLIV. *Quod consules iurent in introytu sui regiminis.*

Statuimus eciam firmiter et ordinamus quod omnes et singuli potestates, consules et rectores Ianuensium in imperio Romanie et in Caffa et in Cipro et in omnibus partibus in ipsa die qua debebunt incipere regimen sive officium, in publico parlamento ad hoc specialiter adunato publice iurent et iurare teneantur observare et atendere, et observent et atendent in omnibus et per omnia capitula, statuta et ordinamenta comunis Ianue et ius reddere cuilibet persone et iusticiam facere secundum formam dictorum capitulorum, statutorum et ordinamentorum. Salvo quod in hiis in quibus capitula non sunt observent et faciant secundum leges romanos. Que capitula sint et intelligantur esse capitula que in isto volumine continentur, et capitula que sunt in curiis suis tempore introytus eorum regiminis. Salvis semper in hiis omnibus que inferius dicentur.

CCLV. *Quod questiones comictantur.*

Quia vero per diversas mundi partes non est copia iurisperitorum nec eciam mercatores consueti sunt in eorum questionibus pecuniariis procedere iure ordinario, sed questiones ipsorum consueverint cognosci et diffiniri summarie et de conscilio aliorum bonorum hominum, statuimus et ordinamus quod in omni questione et causa peccunie seu rerum que orietur inter aliquas personas

per diversas mundi partes procedatur ad cognitionem et diffinitionem summarie et de plano sine strepitu iudiciorum, silicet in hiis que coram ipsis potestatibus, consulibus et rectoribus movebuntur sive mote erunt. Et partes que questionem habebunt eligant duos vel IIII de bonis hominibus Ianuensibus qui erunt in dicta terra, quos elligere compellantur, qui examinent diligenter dictas questiones et cum conscilio ipsorum vel maioris partis eorum ipsas diffiniant et terminent et pronuncient ipsi potestates, consules et rectores. Et si dicti electi mediatores non fuerint in concordia, iterum partes eligant et addant cum eis unum mediatorem tantum. Et si partes non fuerint de hoc in concordia elligatur dictus mediator per potestatem, consulem et rectorem et suos sex consciliarios, et secundum quod consultum diffinitum et pronunciatum fuerit in modum predictum fiat et observetur per partes in omnibus et teneantur potestates, consules et rectores compellere dictos mediatores ad cognoscendum et consulendum et examinandum dictam questionem breviter. Salvo quod ad consulendum et examinandum aliquam questionem ut supra non possit elligi mediator per potestatem, consulem et rectorem et suos sex aliquis qui actineat alicui ex partibus usque in tercium gradum secundum quod decreta distingunt, nisi specialiter ad hoc eligeretur vel vocaretur de voluntate ambarum partium. Et salvo quod in instrumentis vi laudum obtinentibus et in laudibus observetur in omnibus et per omnia capitula de laudibus execucioni mandandis. Et salvo eciam quod si super aliqua questione invenietur aliquod capitulum communis Ianue per quod terminari et diffiniri possit ipsa questio. Quod per dictos potestates, consules et rectores et dictos suos consciliarios dictum capitulum in terminacione et diffinicione dicte

questionis observetur, procedendo tamen summarie et breviter ut superius dictum est. Et sint et intelligantur esse capitula comunis Ianue illa capitula que in isto volumine sunt scripta, et capitula que inveniuntur per eos in curiis suis tempore introytus eorum regiminis.

CCLVI. *Quod consul non sit ultra annum unum.*

Item quod dicti potestates, consules et rectores possint exercere dictum officium potestarie, consulatus et rectorie per annum unum tantum et non ultra a die qua inceperint dictum officium exercere, non obstante eciam quod in literis que mitentur de dicto officio ex parte potestatis et comunis Ianue contineretur quod eciam ultra annum unum deberet esse potestas vel consul quousque ei miteretur successor, in quo casu si aliqua litera fieret pro dicto tempore ultra sit cassa et nullius valoris, nec dictus talis potestas, consul vel rector possit ultra dictum annum dictum officium exercere modo aliquo.

CCLVII. *De ellectione consulum.*

Et si forte infra terminum dicti regiminis non venerit successor missus pro comune Ianue ad locum ubi esset potestas, consul vel rector cuius terminus finire deberet, teneatur dictus potestas, consul vel rector antea per tres dies quam eius terminus finiatur congregare conscilium suorum xxiiii consciliariorum et cum dictis consciliariis et de eorum conscilio elligat et ordinet alium potestatem vel rectorem sive consulem successorem suorum, qui elligatur per ipsos consciliarios ad brevia secreta, ita quod qui habuerit plures voces numero in brevibus sit et esse debeat potestas, consul sive rector

in dicto loco et regimen exercere et dictum officium cum mero et mixto imperio in modum et formam prout superius et inferius dictum est per menses tres tunc proximos tantum et non ultra. Et si infra dictum terminum non venerit successor predictus tunc eodem modo elligatur alius potestas, consul vel rector per aliis tribus mensibus tantum, et sic semper subcessive observetur. Et si successor potestas, consul vel rector miteretur pro comune Ianue, tunc ille missus incipiat suum officium non obstante quod non esset finitus terminus dictorum trium mensium. Non possit tamen elligi vel esse potestas vel consul sive rector in predicta ellecione aliquis pater, filius, frater illius qui finiret vel compleret tunc dictum officium taliter quod qui fuerit potestas, consul vel rector in aliquo loco non possit infra annum unum proximum finito suo tempore elligi vel esse in dicto loco potestas, consul vel rector, et predicta teneantur observare quilibet potestas, consul et rector et quilibet electus ut supra sub pena de libris D ianuinorum pro quolibet et qualibet vice.

CCLVIII. *De consciliariis elligendis.*

Item quod quicumque fuerit potestas, consul sive rector in aliqua terra vel loco teneatur et debeat infra dies duos introytus sui regiminis elligere et habere sex ex melioribus mercatoribus et hominibus Ianue qui erunt in dicta terra vel loco sive nobilles et populares per medium et et cum conscilio dictorum sex elligere XXIIII consciliarios, illos videlicet qui plures voces habebunt in dicta ellectione, in quibus possint elligi dicti sex et pars ipsorum secundum quod inde concordes fuerint, qui XXIIII sint nobilles et populares per medium si fuerint in terra illa.

Et sint consciliarii dicti potestatis vel consulis per totum tempus sui regiminis, nec possint mutari vel cambiari nisi in modum infrascriptum, videlicet si aliquis vel aliqui consciliariorum recesserit de terra et loco predicto et de locis circumstantibus tunc alius loco illius qui recesserit elligatur per dictum potestatem et consulem et suos sex qui elligentur pro sex consciliariis de consciliariis supradictis et predicta teneantur observare quilibet potestas, consul vel rector sub pena de libris c pro quolibet et qualibet vice.

CCLIX. *Quod alius possit vocari ad conscilium.*

Et si aliquo tempore potestas vel consul voluerit regere conscilium et aliquis vel aliqui ex consciliariis qui erunt in terra illa vel locis circumstantibus non poterit pro infirmitate vel alia iusta causa interesse conscilio, tunc per dictos sex elligantur alii qui vocentur et sint ad dictum conscilium tantum consciliarii loco absencium tamquam si primo sive in prima ellectione ellecti fuissent, set propterea non çassentur de conscilio illi primi consciliarii set semper sint consciliarii. De consciliariis vero supradictis elligantur per ipsos consciliarios sex ex se ipsis, sive tres nobilles et tres populares, qui sint illi sex consciliarii qui appellantur et appellare consueverunt sex consciliarii dicti potestatis vel consulis. Et non possit mutari vel cambiari aliquis eorum nisi in modum et formam prout superius dictum est ex aliis consciliariis.

CCLX. *De facto cum conscilio* XXIIII.

Item quod dictus potestas, consul sive rector teneatur et debeat omnia negocia comunis et ad comune spectantia

sive ad comunitatem mercatorum et Ianuensium existencium, venientium et utencium in dicto loco vel terra facere et exercere, ordinare et complere cum conscilio dictorum xxiiii consciliariorum. Ita quod semper sint ad conscilium dicti consciliarii xxiiii. Ita quod semper quod per ipsos consciliarios vel duas partes ipsorum in concordia consultum et ordinatum fuerit observetur et fiat, et non aliter. Salvo quod possit dictus potestas vel consul facere cum conscilio dictorum sex consciliariorum ea omnia que per ipsos sex fieri possunt ex forma capituli vel eciam ex ordinatione predicti conscilii maioris. Et salvo eciam quod in devetis et collectis observetur prout inferius dicetur. Et predicta teneatur observare quilibet potestas, consul vel rector sub pena de libris cc pro quolibet et qualibet vice.

CCLXI. *De non facere collectam nisi cum conscilio.*

Item non possit potestas vel rector in imperio Romanie nec consul seu rector Ianuensium in Caffa et potestas seu rector Ianue in partibus ultra maris facere, ordinare vel statuere devetum aliquod vel collectam, dacitam sive exactionem aliquam sive mutuum quocumque nomine censeatur imponere, statuere, colligere vel exigere, vel colligi vel exigi facere de aliqua quantitate peccunie sive rerum nisi prius hoc exposuerit conscilio dictorum xxiiii consciliariorum, et secundum quod super dicto deveto et collecta fuerit per ipsos coosciliarios consultum et ordinatum observetur in hoc, videlicet si tres partes consciliariorum fuerint in concordia absolvendo se ad lapillos albos et nigros secrete quod fiat devetum et quod collecta ipsa imponatur, quod devetum et collecta duret et colligatur per mensem unum tantum et non ultra. Et in

fine dicti mensis dictus potestas vel consul teneatur et debeat congregare conscilium et in dicto conscilio exponere si placet quod observetur dictum devetum et colecta, et si consciliarii eodem modo concordes fuerint absolvendo se ad lapillos albos et nigros quod observetur devetum et collecta duret iterum per alium mensem, et sic semper fiat subcessive, et ultra mensem ordinatum per dictos consciliarios ut supra non duret nec observetur devetum nec dicta collecta, dacita vel exacio modo aliquo imponatur vel colligatur. Et si quis potestas, consul vel rector contrafecerit vel non observaverit ut supra, ex nunc reputetur et adiudicetur quod fecerit raubariam, violentiam et rappinam.

CCLXII. *Qualiter devetum fieri debet.*

Non possit tamen fieri nec debeat ordinari devetum aliquod per dictum potestatem, consulem vel rectorem vel dictum conscilium pro aliquo facto vel causa pertinenti ipsi potestati vel consuli vel rectori vel eius patri vel filio sive fratri vel socio ipsius, vel in quo ipsi vel aliquis eorum habeant facere vel eciam alicui habenti iura (*) . . . .

CCLXVII. *Quod consules non possint expendere sine conscilio.*

. . . .

exponi conscilio nec eciam per conscilium possit aliquid fieri super solvendo vel dando alicui persone aliquam quantitatem peccunie quam aliquis potestas, consul vel

(*) Manca nel testo un foglietto che contiene parte del cap. CCLXII, intieri i CCLXIII, CCLXIV, CCLXV, CCLXVI ed il principio del CCLXVII.

rector incepisset expendere vel dare in aliquos usus vel opera, vel incepisset laborerium facere vel fieri facere, nisi primo per conscilium hoc ut supra foret ordinatum sed illud super dictum potestatem, consulem vel rectorem adscribatur et de suo proprio illud solvere teneatur. Et si potestas consul vel rector non observaverit ut supra reputetur quod fecerit raubariam, violentiam et rappinam.

CCLXVIII. *De ellectione xxiiii consciliariorum.*

Item quod in omni parte in qua erit potestas, consul vel rectores Ianuensium ut superius dictum est, eligantur de melioribus hominibus Ianuensibus et qui pro Ianuense distingatur xxiiii consciliarii si tot erunt in dicta terra de quibus possit compleri numerus. Et si tot non erunt eligantur consciliarii illi qui erunt. Et quando alii illuc applicuerint eligantur alii usque ad complementum numeri xxiiii consciliariorum, et de illis qui erunt semper eligantur sex et duo clavigerii de melioribus ut supra dictum est.

CCLXIX. *Quod aliquis non habeat comerchium.*

Item cum alias per comune Ianue statutum et ordinatum fuerit quod aliquis Ianue quel qui pro Ianue distingatur non possit aquirere vel habere comerchium, statuimus et ordinamus quod illud statutum et ordinamentum hic scribatur per ordinem et semper observetur quod taliter est.

Item quod aliquis Ianuensis vel qui pro Ianuense distingatur non possit vel debeat deinceps colligere, exigere, emere vel aquirere per se vel interpositam personam aliquod comerchium vel aliquam dacitam vel

aliquam exacionem in aliqua parte Romanie, Turchie vel maris maioris, sive Gazarie vel in Caffa. Et teneantur et debeant omnes et singuli potestates, consules et rectores et magistratus Ianuensium constituti et constituendi in ipsis partibus vel aliqua earum prohibere et facere cum effectu quod aliquis Ianuensis non exigat, colligat vel accipiat per se vel interpositam personam aliquod comerchium vel aliquam exacionem vel dacitam. Et si quis contrafecerit teneatur potestas, consul vel magistratus Ianuensium, qui fuerint in loco illo in quo aliquis Ianuensis contrafecerit, compellere incontinenti illum Ianuensem ad restituendum illi qui solverit comerchium dictum vel exacionem id quod solvisset vel exactum esset, et ultra condempnetur quilibet contrafaciens in libris ducentis ianuynorum qualibet vice. Et si potestas, consul vel rector Ianuensium non observaverit ut supra dominus potestas Ianue teneatur iuramento et ad sindacamentum aufferre ab ipso potestate, consule vel rectore vel magistratu qui ut supra non observavisset libras ducentas ianuynorum. Et ultra compellere illum qui comerchium vel dacita sive exacionem exigerit vel acceperit ad restituendum pro quolibet yperpero quem habuisset propterea soldos XII illi qui per ipsum comerchium vel dacitam solvisset, et de quolibet aspero baricato denarios X ianuynorum, et de quolibet aspero Turchie denarios XVI, et ultra condempnare eum qui contrafecerit ut supra. Et sic teneatur potestas Ianue observare infra dies XV postquam denunciatum fuerit et ipsi constiterit. Et supradicti domini capitanei remitant eorum auctoritatem.

CCLXX. *Quod non noceat filiis quondam Bonifacii de Orto* (*).

Adendo quod intelligatur observari debere in omni parte imperii Romanie et maris maioris et mari Tanne (**) et infra predicta loca, salvo quod non sit nec intelligantur esse Ianuenses quantum ad istud articulum filii quondam Bonifacii de Orto.

CCLXXI. *Devetum cecharum.*

Et quia in eo non fit mencio de cecha sive fabricatione monete, quod maximum imminet periculum omnibus Ianuensibus,

Statuimus et ordinamus quod aliquid potestas, consul vel rector Ianuensium vel aliquis Ianuensis vel qui pro Ianuense distingatur non possit nec debeat in aliqua parte mundi cecham habere vel tenere, nec monetam aliquam auri, argenti vel rami facere vel fieri facere, nec habere partem aliquam per se vel alium in aliqua cecha vel laborerio sive fabricacione alicuius monete sub pena et banno librarum quingentarum Ianue pro quolibet et qualibet vice. Que a quolibet contrafaciente pro comuni integraliter et sine diminucione aliqua exigatur. Et si quis contrafecerit vel non observaverit ut supra ex nunc reputetur et adiudicetur quod fecerit raubariam, violenciam et rapinam de tanto et totiens quantum est pena predicta.

(*) Questo privilegio concesso ai figli di Bonifacio dell'Orto, di famiglia consolare, significa che essa doveva avere grande importanza in Caffa e probabilmente sia stata una delle prime a stabilirvisi, onde tale vantaggio le venne esteso anche nelle altre colonie genovesi nell'impero bizantino.

(**) Mare della Tana ora mare d'Azof.

CCLXXII. *Quod aliquis non possit esse scriba nisi de collegio.*

Item non possit nec debeat de cetero in curia Ianuensium in Costantinopoli vel Peyra vel in curia Ianuensium in Caffa nec in curia Ianuensium in Cipro esse scriba vel officium scribanie facere vel exigere vel partem aliquam habere aliquo modo aliquis qui non sit notarius de collegio notariorium comunis Ianue, et qui erit scriba in aliqua ex dictis curiis tenere secum in dicto officio subscribam vel pro scriba aliquem quem voluerit, qui sit de Ianua et districtu natus vel de Ianuensium, ad suas expensas et certum soldum et non ad partem ipso notario vel alio notario de collegio predicto semper stante pro scriba maiore in dicto officio.

CCLXXIII. *De solucione calegarum.*

Item quod omnes scribe qui fuerint in aliqua curia Ianuensium debeant observare et atendere super solucione rerum que incalegabuntur sive vendentur in publica calega ut infra et non ultra. Videlicet de rebus asnixiis sive masaricii de quolibet centenario precii accipiant emendatum c. duos et non ultra sicut consuetum est, et de aliis rebus et mercibus que incalegabuntur et vendentur in dicta calega de quolibet centenario precii accipiant unum tantum, et si ubique res et merces que non sint asnisia vel masaricia ponantur ad calegam et non vendentur, accipiant de ipsis quartam de quolibet centanario rerum et non ultra. Salvo quod de navibus, galeis vel lignis observetur secundum modum consuetum.

CCLXXIV. *De solucione scripturarum.*

Item quod de instrumentis et de aliis scripturis accipiant secundum quod provisum et ordinatum fuerit per potestatem, consulem et rectorem loci cum conscilio suorum sex et non ultra, quam ordinationem et provisionem facere teneatur dictus potestas, consul vel rector infra dies xv sui introytus.

CCLXXV. *De ellectione ministrorum.*

Item quod quilibet potestas, consul vel rector Ianuensium in qualibet parte elligat de tribus in tribus mensibus duos ministros cum conscilio suorum sex et non aliter, et qui fuerit minister in tribus mensibus non possit esse in dicto officio infra annum unum proximum finito suo tempore.

CCLXXVI. *De accipiendo bona defunctorum.*

Item quod omnes potestates, consules et rectores Ianuensium per diversas mundi partes teneantur et debeant accipere bona fide et sine fraude cum sciencia et conscilio duorum de suis consciliariis ad minus bona et res omnes defunctorum in eorum iurisdicionibus ab intestato. Qui duo scribi faciant eorum nomina et faciant inventarium et scripturam publicam de eo quod inventum fuerit de dictis bonis manu notarii curie, et ipsa bona et res Ianue mitere in potestate et virtute potestatis vel consulum Ianue pro inde faciendo secundum formam iuris et capitulorum Ianue illis ad quos spectabunt, et ipsas teneantur mitere Ianuam dicti potestates, consules

et rectores infra unum mensem postquam ipsas habuerint ipsi vel alius pro eis ad risicum et fortunam dictarum rerum per unum vel plures de melioribus mercatoribus Ianuam venientibus implicatos in auro vel argento, cera vel pipere vel cambio ad solucionem in Ianua salvos in terra, quam implicitam vel cambium facere teneantur cum conscilio et sciencia suorum sex consciliariorum et non aliter. Salvo quod si invenerint in bonis defunctorum aliquas merces vel res que videantur dictis rectoribus vel dictis sex vel maiori parti eorum bone et convenientes pro Ianue aducendo, tunc non vendantur dicte res pro faciendo aliam implicitam, set ipse res Ianue adveantur, si forte infra dictum mensem unum erit in illa terra navis vel lignum vel galea Ianuensium veniens usque Ianuam, tunc mitantur ipse res et bona in prima nave, ligno vel galea Ianue que post dictum tempus Ianue venerit. Et si quam vendicionem faciet de ipsis bonis faciat id conscilio et presencia et consensu suorum sex consciliariorum vel maioris partis et notarii sui, et de dicta vendicione fiat scriptura publica manu dicti notarii. Et si quis potestas, consul vel rector contrafecerit vel non observaverit ut supra ex nunc reputetur et adiudicetur quod fecerit raubariam, violenciam et rappinam.

CCLXXVII. *Quod non possit aliquis removeri ab officio nisi ut infra.*

Item quod aliquis potestas, consul vel rector Ianuensium in aliqua parte mundi non possit constituere, cassare vel removere aliquem in officio vel de officio censarie vel turcimanie nisi cum conscilio xxIIII consciliariorum suorum. Et predicta teneantur observare quilibet

potestas, consul vel rector sub pena librarum quinquaginta ianuynorum pro quolibet et qualibet vice.

Explicitunt universa capitula que sunt in voluminibus Peyre Deo gratias.

A M E N

:ꝑts: Deo gratias. Amen. | Presentata fuerunt in Peyra MCCCIIII tempore domini R. Aurie.

INDICE DEGLI SCRITTI

CONTENUTI NEL VOLUME XI.






STAMPERIA REALE